

B

I LIBRI COMMEMORIALI

DELLA

REPUBLICA DI VENEZIA

REGESTI

.5

TOMO III.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1883

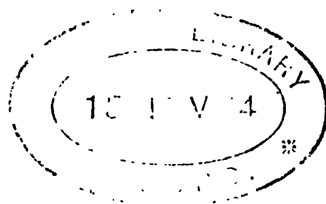
I LIBRI

COMMEMORIALI

DELLA

REPUBLICA DI VENEZIA

REGESTI



TOMO III.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1883.

MONUMENTI STORICI

PUBLICATI

DALLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

VOL. IX.



SERIE PRIMA

DOCUMENTI.

VOL. VII.

I LIBRI VII, VIII, IX E X DEI COMMEMORIALI

Il libro VII della nostra collezione è di 216 carte. Nella seconda pagina della prima carta, che originariamente era in bianco, si leggono formule per la autenticazione, da parte dei notai, delle copie dei documenti, scrittevi probabilmente da alcuno degli scrivani della Cancelleria ducale, per averle sotto occhio all'occorrenza, in caratteri della fine del sec. XIV.

Seguono tre pagine, e poche righe nella quarta, d'indice, intitolato « *Rubrice* », nel quale sono indicati in due colonne, con brevissime intitolazioni, i varî documenti nell'ordine in cui stanno nel libro, e coi numeri delle rispettive carte a lato; serve per le 86 prime carte. La settima pagina è vuota; la ottava ha altre indicazioni relative a bolle papali per grazie di navigazione; due altre carte seguenti, verisimilmente vuote, furono tagliate già da lungo tempo.

Il libro comincia veramente alla carta 5 (numerazione odierna, 1 dell'antica) col titolo, posto al sommo della pagina:

« *Commemoriale. M° CCC° LVII.° inceptum.* »

I documenti trascrittivi in caratteri del tempo, angolari, o gotici, corsivi, recano quasi tutti in capo il titolo ripetuto nell'indice.

Le carte sono di varie dimensioni; da queste, ed anche dall'aspetto del libro, apparisce che la parte primitiva di esso va fino a carte 92 (89), misurando quelle, da c. 5 a 17, mill. 470 × 340, da c. 18 a 81 mill. 475 × 360 da c. 82 a 92 mill. 460 × 310. In seguito il volume, sembra formato da fascicoli aggiuntivi successivamente giacchè le differenze di dimensione dei fascicoli stessi sono molto spiccate; vi si riscontrano 11 diverse misure varianti fra i millimetri 390 × 305, 425 × 300 e 460 × 310.

La seconda pag. della c. 32 (28) porta sole 5 righe di scritto; la prima della c. 44 (40) reca un principio di documento (n. 96 dei regesti); nel rimanente sono vuote; come vuote del tutto sono la prima pag. della c. 150 (145) segnata in alto dal *non scribatur*, le seconde pag. delle c. 153 (148) e 159 (154), e la prima della c. 207 (202),

La maniera diffettosa con cui furono anticamente numerate le carte portò anche in questo libro il bisogno d'una nuova numerazione; le prime

carte non avevano numeri, l'1 segnava l'odierna 5; manca la carta 67 della numerazione antica; nella carta 106 (ant. 103) i fogli cominciano ad essere segnati da numeri anche al basso, principiando col n. 101, cosichè ne recano due che vanno fino alla c. 113 (110 in alto, 108 a basso), dopo la quale continua la sola numerazione al basso.

Il libro è assai ben conservato; la scrittura in generale non calligrafica, ma leggibile senza difficoltà da chi ha la pratica delle forme paleografiche del sec. XIV; le pagine hanno margini discretamente ampî e segnati preventivamente ai due lati, però non sempre osservati, specialmente quelli a destra di chi legge.

Il volume fu rilegato recentemente in cartone, colla schiena di pelle.

Il libro VIII conta 196 carte, la prima e l'ultima non numerate e vuote. La carta segnata 1 reca in testa:

« *In Christi nomine amen. Liber Commemorialis Octaui, Incepti Anno* » *domini, Millesimo trecentesimo septuagesimo sexto, mensis Marcii XIIII*[a] » *Indictione. Ducante Serenissimo et excellentissimo domino domino Andrea* » *Contareno, dei gratia Inclito duce Venetiarum etc.* »

E senz'altro comincia la serie dei documenti, ognuno dei quali, meno poche eccezioni, è preceduto da brevissimo titolo. La numerazione originaria delle carte sta nell'angolo inferiore esterno; qualche errore e mancanza obbligò a dotarle di una nuova, trovandovisi asportate la 5 e la 7, ommesso il n. 20, due segnate col 40, segnata col 78 quella che avrebbe dovuto avere il 77, e due col 158. Le carte mancanti erano apparentemente vuote.

Vuote sono pure: le prime pagine delle carte 6(7), 62(64) con al margine « *non scribatur* » e 93(96); le seconde pagine delle carte 2, 3, 11(12), 61(63) col « *non scribatur* » al margine, 92(95), e le intiere carte 4, 5(6), 47(49), 75(78), 193(195) e 194(196).

Le dimensioni dei fogli neppure in questo libro sono uniformi; poche differenze s'incontrano da c. 1 a 109 (nuova numerazione), chè le carte vi misurano millimetri 430 × 310 a 340; in seguito hanno qualche diversità maggiore, le carte più piccole sono di mill. 410 × 285.

Ottima è la conservazione; per la scrittura e per la legatura valga quanto è detto del libro VII; non ha indice.

Il libro IX ha 182 carte, le prime tre non numerate; in capo alla prima, che nel resto è vuota, si legge:

« *In Christi nomine Amen. Liber Commemorialis noni, Inceptus Anno* » *Domini Millesimo trecentesimo nonagesimo quinto Indicione tercia, Ducante* » *Serenissimo et excellentissimo domino, domino Antonio Venerio, dei gratia* » *Inclito Venetiarum Duce etc.* »

Seguono due carte recanti l'indice, compilato come quello del libro VII e scritto a due colonne per pagina, intitolato:

« *In christi nomine amen. Incipiunt rubrice huius libri noni comme-* » *morialis* »

e servono per le carte 1-151 (nuova numerazione), notando che i numeri indicano qui tutte due le pagine che a libro aperto stanno davanti al lettore, e questo modo di numerazione è comune a molti dei registri d'atti uffiziali veneziani.

A carte 1, la quarta del volume, comincia la serie dei documenti quasi tutti preceduti dai rispettivi titoli; le carte vanno regolarmente numerate fino al n. 133, numero con cui ne furono segnate tre; fra le carte 164(162) e 165(163) ne appariscono tagliate tre, non numerate nemmeno in passato, quindi con tutta probabilità vuote; la c. 173 è vuota, dalla seconda pagina apparisce che era l'ultima del volume, e che prese il posto attuale per isbaglio del legatore il quale rovesciò all'indentro le due pagine esterne dell'ultimo quaderno. Nella seconda pag. della c. 146, ch' era in parte bianca, e nella prima della 147 fu copiato in sul finire del secolo XV o nel principio del sec. XVI, a quanto mostra la scrittura, il documento riassunto nel regesto n. 30.

Il formato e la grandezza delle singole carte, senza essere perfettamente eguali, presentano una certa uniformità; le loro dimenzioni stanno fra i millimetri 440 e 445 in lunghezza, e 290 e 300 in larghezza. Ottima la conservazione; la scrittura, se non calligrafica, nitida e accurata, con ampî margini di frequente ai due lati, sempre alla sinistra di chi legge, in alto e al basso.

È coperto da tavole di faggio trattenute da una schiena di pelle.

Il libro X contiene 265 carte, la prima in bianco e non numerata; ad essa ne seguono 4 segnate A, B, C, D; la A e la prima pag. della B recano un indice dei documenti che stanno nel volume primitivo (non quelli dell'appendice), compilato come quello del libro VII; la seconda pag. della c. B e la prima della C sono in bianco, nella seconda pag. di quest' ultima si trova il documento compendiato nel regesto n. 188; la c. D ha in capo:

« *In Christi nomine amen. Liber commemorialis noni* (parola cancellata » e scrittovi sopra « *X* »), *Inceptus Anno domini Millesimo quadringentesimo* » *quinto, Inditione terciadecima ducante Serenissimo et Excellentissimo domino* » *domino Michaele Steno dei gratia Inclito Venetiarum duce etc.* »;

il rimanente è in bianco.

Colla carta susseguente, segnata 1, ha principio la serie dei documenti, copiati in caratteri angolari, o gotici, quasi tutti diligentemente, molti in bella, minuta e nitida scrittura calligrafica; a destra delle singole pagine, e frequentemente ad ambi i lati di esse, e in alto e in basso stanno ampî margini. Tutto il volume ha un aspetto molto decoroso; le carte, tagliate regolar-

mente, presentano differenze trascurabili nelle loro dimensioni, in modo che si possono dir tutte d'una misura, cioè di cent. 42 × 30.

Rimasero bianche le prime pagine delle carte 3, 33, 71, 75, 82, 96, 105, 113, 114, 147, 193, 197; le seconde pag. delle c. 29, 41, 43, 47, 69, 70, 74, 76, 81, 95, 99, 112, 117, 124, 196, 198, 202, 204; e per intiero le c. 9, 30, 58, 59, 61, 77, 98, 119, 120, 138, 139, 163(162), 164(163), 165(164), 174(173), 175(174), 177(176), 180(179) a 183(182), 191, 192, 203, 205. Alcune pagine restate vuote in origine furono riempite più tardi, così la seconda della c. 84 che contiene i documenti compendiati nei regesti n. 105 e 106, la prima della c. 87 che reca la bolla n. 103, la c. 173(172) ove si legge il documento riassunto nel n. 123, e la prima pag. della c. 176(175) su cui si scrisse la bolla n. 153; tutti questi atti sono in caratteri minuscoli del risorgimento.

Qualche errore incorso nella primitiva numerazione delle carte rese nenessario il rettificarla; c' erano due carte segnate col 160, mancava il n. 183, anche il 205 era ripetuto.

In fine al volume fu aggiunta un' appendice di 40 carte, pur membranacee, di dimensione assai minore delle precedenti, cioè di centimetri 33×32. Essa contiene i privilegii goduti dai Veneziani nel regno di Napoli; si credette ben fatto di lasciarne separati i regesti anche nella nostra publicazione. Essa contiene: una carta bianca, la 221 della numerazione generale; l' indice dettagliato articolo per articolo dei documenti compendiati nel regesto n. 232, da c. 222 a tutta la prima pag. della c. 226; l' indice dei documenti successivi al detto numero, nella pag. 2 della c. 226 e nella c. 227; la c. 228 bianca; il testo dei documenti, da c. 229 a c. 258; i detti indici e il testo avevano in origine proprie numerazioni distinte, all' angolo inferiore destro delle carte; chiudono due carte bianche. Anche quest' appendice è scritta nitidamente, con margini ai lati delle pagine, e in caratteri angolari corsivi.

Il libro fu rilegato recentemente come il VII e l' VIII.

In questo terzo volume, e si può dire precisamente col libro IX, la serie diplomatica dei Commemoriali di secondaria diventa la principale, anzi l' unica solenne collezione uffiziale degli atti più importanti relativi al diritto publico di Venezia, eccettuata, s' intende, la collezione degli originali. Essa succede a quella dei *Libri dei Patti*, che si chiude affatto collo spirare del secolo XIV e col libro VI; avvegnacchè il libro VII non contenga che atti relativi a vendite fatte, in sul principio del secolo XV, di beni publici nelle provincie della Terraferma di nuovo acquisto.

Tale importanza maggiore traspare eziandio dalla forma esterna più decorosa che prendono i singoli libri appunto col IX, forma per lo innanzi osservata soltanto nei volumi dei Patti; e dal non trovarsi quasi più nei Commemoriali atti d' interesse non generale dello Stato, quali sarebbero, fra altri, i

privilegii di cittadinanza, che spariscono dopo il libro VII, e pei quali nel 1374 s' instituì una serie speciale di libri.

Avvertimento. — Al regesto n. 338 del libro VII fu attribuita erroneamente la data dell' anno 1367, ed il compilatore se ne accorse troppo tardi per correggere l' abbaglio. Il documento porta le sole note di mese e di giorno; nessun criterio preciso per determinare l' anno; nè in onta a molte ricerche, si potè trovare altra copia dell' atto stesso. Patriarchi di Grado col nome di Domenico, nel periodo anteriore al libro VII dei Commemoriali, se n' hanno: cinque: I, D. Tribuno dal 900 al 908; II, D. Belcano o Dalcano che sedè 7 giorni nel 1045; III, D. Marango dal 1045 al 1069; IV, D. Cerboni dal 1073 al 1084; e V, un D. dal 1318 al 1332. Il veder fatto in Grado l' istrumento alla presenza del patriarca, mentre si sa che fin dal 1180 circa quei pastori trapiantarono la lor sede in Venezia; il sapere che nelle epoche di poco precedenti al Marango infierirono aspre contese fra i patriarchi di Aquileia e di Grado, tanto che quest' ultima n' andò quasi distrutta nè più rifiorì, contese che sotto forma più o meno blanda rissuscitavansi di tratto in tratto; il trovarsi presente alla compilazione dell' atto un Marango di Venezia, parente probabilmente del prelato, son tutte ragioni che fanno propendere a porre la compilazione stessa negli anni in cui sedette il secondo Domenico o il suo successore Cerboni, e quindi fra 1045 e il 1084.

COMMEMORIALI

LIBRO SETTIMO.

DEL LIBRO SETTIMO

DEI COMMEMORIALI

(MCCCXLIV-MDLVI)

REGESTI.

1344, Maggio 10. — V. n. 330.
1344, Luglio 9. — V. n. 330.
1345, Febbraio 12. — V. n. 330.
1346, Marzo 26. — V. 1367, Febbraio 10.
1348. — V. n. 331.

1. — 1350, ind. III, Agosto 23. — c. 64 (60). — Copia della convenzione riferita nel n. 353 del libro IV. Nella presente sono trascritti anche i nomi dei testimoni, cioè: Giovanni vescovo di Nîmes, Reginaldo di Alberto preposito *ariense* (d' Aire?), Reginaldo Malbernardi arcidiacono *Tiratie* (?) nella chiesa di Laon, Giovanni de Sagurano e Pietro Brunel canonici delle chiese di Bourges e di Cambray, Simeone Morosini pievano di S. Leone a Venezia, Giovanni Bonnedame curato di *Boiella* diocesi di Arras, Oliviero Rinaldi da Treviso giurisperito, Napoleone dei Pontiroli, Nicolò de' Lamberti scriv. duc. di Venezia. — Atti Nicolò del fu Checolo de' Romani da Osimo, notaio apostolico ed imp. e scrivano del cardinale Bertrando (de Deux) vescovo di Sabina.

2. — (1356), ind. X, Marzo 9. — c. 182 (177) t.° — Versione in dialetto di crisobolo, col quale Giovanni (Paleologo) imperatore di Costantinopoli concede ad Alessio gran *primicherio,* a Giovanni protosebasto cognato d'esso imperatore e ai loro figli le castella di *Grisopoli* (Cristopoli, oggi Kavala), Anactaropoli e Taso, coll'isola (pur di Taso) (v. n. 710).
Dato l'anno 6864.

1358, Luglio 20. — V. 1365, Luglio 29, n. 219.
1358, Settembre 20. — V. 1365, Agosto 4, n. 220.
1358, Settembre 22. — V. 1362, Settembre 25, n. 25.

3. — 1360, ind. XIII, Marzo 9. — c. 50 (46). — Sentenza pronunciata da Bertuccio Civrano capitano di una squadra contro i pirati, colla quale condanna Bernardo Casalemi, Ponzio de Lenza, Nicolò *Romeruem* di Oliviero, Bartolameo Zocolario, Giovanni Settesoldi, Guglielmo Taxade, Michele da Zara, Vito da Marsiglia, Francesco e Garcia da Saragozza, Luca de *Manzata,* Sicco da Trapani, Giovanni da Sciacca, Antonio da Malines, Giovanni e Pasquale da Valenza, Simone dai Cavioni (?), Guglielmo Antarasse, Antonio Fosco, Guglielmo di Paganino, Matteo e Bartolomeo da Trapani, Filippo e Marino da Catania, Enrico Capulo da Saragozza, Pietro Mamone, Castiano Rigo, Pietro da Conca, Simeone Galeotto, Antonio dal Monte di Trapani, Raimondo Tale, Matteo, Giovanni di Guglielmo, Pietro Sons (?) francese, Raimondo di Pasquale, Pasquale di Bello, Pietro da Catania, Bartolomeo Ripoldo, due Giovanni da Valenza, Guglielmo Fabro, Boneto di S. Sperino, Bernardo Zavatario, Francesco Imperiale da Barcellona, Raimondo Gonbal, Arnoldo Castellano, Guglielmo di Raimondo, Alfonso da Monza, Guglielmo Salon, Bernardo Pontile, Giovanni e Guglielmo francesi, Berengario balestriere, Gismaldo da Trapani, Martino da Lisbona, Guglielmo Rosso ed Ugo Berengario di Maiorca, Guglielmo dalla Porta, Stefano Forelli, Guglielmo de Blasser (?), Marco Novello, Matteo di Restano, Bernardo Paolo, Stefano, Natale, Bernardo Faria, Giovanni Simile, Giovanni Cristofalo, Antonio de Landolic, Bartolomeo Falacrasio, Michele Campos, Iacopo Bonvilla, Nicola di Anna da Trapani, Bernardo Pinno, Martino Ragonense, Martino Pardo, Pietro Castellano, Ansaie (?), Giovanni Cuoco, ivi presenti, ad essere appiccati per aver esercitato deliberatamente la pirateria con uccisioni di uomini, e per aver tentato di prendere una nave comandata da Bonsignore da Murano.

Publicata nel porto di Corone. — Testimonì: Nicolò detto Bonvicino ammiraglio del Civrano, Marco Marino comito, Andrea da Riva patrono di nave, Iacopo Grio, Marino Rosso, tutti da Venezia. — Atti Moretto del fu Guglielmo da Trento dimorante a Venezia not. imp. e del Civrano.

1360, Luglio 12. — V. 1362, Dicembre 14.

4. — 1362, Gennaio 16. — c. 15 (12) t.° — Inventario di vasi, arredi e vesti sacre, reliquie, istrumenti di musica, libri e rituali che si trovavano nel monastero di S. Giorgio maggiore di Venezia.

V. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, pag. 595 (I edizione).

5. — (1362), ind. XV, Aprile 15. — c. 20 (16). — Nicolò de Zeech bano di Dalmazia e Croazia al doge. Chiede risarcimento, in forza dei trattati fra Venezia e il re d'Ungheria, per Giovanni del fu mastro Nicolò da Traù, il quale nel tornar da Cipro ebbe sommersa la nave e fu spogliato di ben 1500 fior. d'oro dalla squadra di Nicolò Faliero capitano in golfo.

Data a Knin.

V. Liubić, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium,* IV, doc. XCI.

6. — 1362, Luglio 26. — c. 14 (10) t.° — Pietro IV re di Aragona rispondendo a ducali responsive alla sua requisitoria riferita al n. 303 del libro VI, relativa a Pietro Ulcina di Maiorca, scrive in tenore simile a quanto sta nel n. 7.

Data a Barcellona.

7. — 1362, Agosto 3. — c. 14 (10) t.° — Pietro IV re di Aragona replicando a ducali — che rispondevano alla requisitoria riferita al n. 302 del libro VI: sembrare strano che solo dopo sì lungo tempo Gerardo di Pontremol di Maiorca pretenda il risarcimento di danni; e non essere i capitani veneti soliti molestare i concittadini e gli amici naviganti — scrive: essere constatate giudizialmente le perdite in questione e decretato dal balì di Maiorca il chiesto risarcimento; dimostra vani gli argomenti opposti dal doge per non pagare. Finisce chiedendo il compenso suddetto per l'ultima volta, e minacciando rappresaglia in caso di rifiuto.

Data a Barcellona.

8. — 1362, ind. XV, Agosto 6. — c. 8 (4). — Radunatisi Lambertino da Bologna vicario di Bonifacio de Baisio podestà, Francesco del fu ser Gaspare, Nicolò del fu Giovanni, Pietro del fu Giambonino, consoli, Betto Bonavere già di Prato, Alberico Squara, Nicolò del fu ser Vermiglio, Iacopo Brunelleschi, Andrea Pinelli, Pietro del fu Fermaestro (?), Nicolò del fu Michele Bellusii, Giorgio del fu Gerardo, Giovanni detto Sirono del fu Stefano del Conte, consiglieri, costituenti il consiglio grande del comune di Portogruaro, danno facoltà al consigliere Pantaleone del fu Pietro *Hervasii* di prestare al comune di Venezia la fideiussione ricordata al n. 12 a favore dei signori di Spilimbergo (v. n. 9).

Fatto nella chiesa di S. Andrea di Portogruaro diocesi di Concordia. Testimoni: Marco Mellono del fu Giovanni da Venezia, Antonio del fu Marco già *de supra Plavi,* di Salgareda, Odorico detto Piva banditore in Concordia, Nicoluccio beccaio di Cordovado, Vidusio da Lorenzaga, Guecellone del fu Foza di Brugnera, Aulino del fu Giovanni dal Pozzo di Meduna. — Atti Giovanni del fu Francesco da Porcia not. imp. in Portogruaro.

V. *Codice diplomatico di Portogruaro*, pag. 85.

9. — 1362, ind. XV, Agosto 6. — c. 9 (5). — Benvenuto del fu Bene, mastro Lanfranchino chirurgo e Monfiorito del fu Artico da Farla, tutti tre di Sacile, creano loro procuratore Bernardo del fu ser Vendramo, pure di Sacile, con facoltà di prestare a favore dei signori di Spilimbergo la malleveria dei duc. 2000 accennati nel n. 13 (v. n. 8 e 10).

Fatto in Sacile, in casa di Rigussio oste. — Testimoni: Nicolò del fu ser Pietro, Teldo del fu ser Olcherio, Nicolò del fu ser Galvagno e Rigussio predetto. — Atti Giovanni del fu Nicolò da Spilimbergo not. imp.

10. — 1362, ind. XV, Agosto 6. — c. 9 (5) t.° — Francesco detto Mericio del fu Odorico, Tingolino del fu Pietro e Nicolò del fu mastro Richerio, tutti di Pordenone, danno al loro concittadino Antonio del fu Benvenuto, facoltà di prestare al

comune di Venezia pei signori di Spilimbergo la malleveria di 1000 ducati accennata nel n. 13 (v. n. 9 e 11).

Fatto in Pordenone. — Testimonî: Leonardo del fu Nicolò del fu ser Checco *(Guecchi)*, Giannino da Montereale, Francesco de' Popaiti, Nicolò e Giovanni del fu Lidoino, tutti da Pordenone meno il secondo. — Atti come al n. 9.

11. — 1362, ind. XV, Agosto 9. — c. 5 (1). — Il doge, assenziente il consiglio minore, crea Pietro Marcello, Luca Giusto e Marco Giustiniani procuratori del comune di Venezia per la stipulazione del contratto n. 12.

Fatto nella sala maggiore del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Benintendi de Ravignani cancellier grande, Nicolò del Camino e Girolamo de' Lombardi notaî ducali — Atti Nicolò de' Farisei not. imp. e scriv. duc.

12. — 1362, ind. XV, Agosto 9. — c. 6 (2). — Il cav. Valterportoldo del fu Bartolameo da Spilimbergo, anche a nome del fratello Enrico, dichiara di aver ricevuto dai procuratori nominati nel n. 11 ducati 3000 d'oro, e promette restituirli a 1000 all'anno, obligando a tal restituzione tutti i suoi beni con diritto a Venezia di occuparli senz'altro se vi mancasse. Promette inoltre l'approvazione del presente da parte di Enrico suddetto (v. n. 14), ed il procuratore del comune di Portogruaro nominato nel n. 8 si costituisce mallevadore per lo Spilimbergo (v. n. 13).

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Donato del fu mastro Ravagnino Ravagnini notaio dei camerlenghi di comune, Andrea del fu Bonagiunta Piccolo notaio degli avogadori, Pasqualino del fu Leonardo bollatore delle ducali e Giovanni del fu Bartolameo Guidolini. — Atti come al n. 11.

·13. — 1362, ind. XV, Agosto 9. — c. 6 (2) t.° — Istrumento simile al precedente; in questo si promette la restituzione della somma fra le due Pasque 1363 e 1364, si aggiunge fideiussione, per 2000 ducati, di Bernardo del fu ser Vendramo, per se e qual procuratore dei nominati nel n. 9; e per gli altri 1000, di Antonio del fu Benvenuto da Pordenone per se e procuratore come al n. 10.

Fatto nella cappella di S. Leonardo della chiesa di S. Marco in Venezia. — Testimonî: Brandolisio de Gozzadini cavaliere del Doge, Nicolò del fu Fioravante di Bonvicino, Moretto del fu Nicolò della Grotta e Marco del fu Bonomo Sparissi. — Atti come al n. 11.

1362, Agosto 10. — V. 1362, Agosto 20.

14. — 1362, ind. XV, Agosto 15. — c. 7 (3) t.° — Enrico del fu cav. Bartolameo di Spilimbergo ratifica quanto è stipulato nei n. 12 e 13, e si dichiara solidale di suo fratello Valterportoldo negli oblighi contratti coi detti istrumenti verso Venezia.

Fatto sotto la loggia della piazza di Spilimbergo. — Testimonî: prete Ambrogio *parrocchiano* di S. Maria di Spilimbergo, Bonamico pievano di Lorenzaga, Ni-

colò del fu Odorico, capitano, Fulcherio del fu Lapo de' Brunelleschi, abitanti a Spilimbergo, Gerardo del fu Bartolomeo da Pordenone speziale. — Atti come al n. 11.

15. — 1362, ind. XV, Agosto 20. — c. 10 (6). — Engenolfo del fu cav. Francesco e Bello del fu cav. Giovanni da Lisca dichiarano di avere ricevuto da Pietro Marcello, procuratore del doge, e da Marco Vioni e Giovanni Morosini, camerlenghi di comune, ducati 8000 d'oro in forza dell'allegata ducale.

Fatto in Rialto nella sede dei Camerlenghi. — Testimoni: Antonio del fu Benvenuto e Iacopo Trevisano da Pordenone, Giovanni Peregrino scriv. duc. e Nicolò Tagliapietra not. dei camerlenghi. — Atti come al n. 11.

Allegato: 1362, Agosto 10. — La ducale riferita al n. 342 del libro VI. (Avvertesi che ivi è incorso errore, essendosi stampato 3000 ducati in luogo di 8000).

16. — 1362, Settembre 3. — c. 14 (10). — Il doge di Genova a Leonardo di Montalto. A richiesta dell'ambasciator veneto Zaccaria Contarini, gli ordina di punire, dopo informatone, tutti quelli che danneggiarono i veneziani, volendo il comune di Genova vivere in pace ed amicizia ed osservare i trattati vigenti con quello di Venezia (v. n. 17).

Data a Genova.

17. — 1362, Settembre 3. — c. 14 (10). — Simone Boccanegra doge di Genova ordina a tutti i rettori e sudditi genovesi in Romania, Gazaria (Crimea) ed altri luoghi, di ben trattare e proteggere dovunque i veneziani e le loro cose e di non molestarli, minacciando punizione ai disubbidienti (v. n. 16).

Data a Genova.

18. — 1362, ind. I, Settembre 14. — c. 11 (7). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia a Goro del fu Benvenuto da Forlì (benemerito del comune) figli ed eredi. — Con bolla d'oro.

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

19. — 1362, ind. XV, Settembre 16. — c. 10 (6) t.° — Il doge coi consigli minore, dei pregadi e dei XL creano procuratore del comune di Venezia il notaio ducale Andrea de Oltedo per eseguire quanto sta nel n. 21.

Fatto nella sala maggiore del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Benintendi de' Ravignani canc. grande ed i notai ducali Amedeo de' Bonguadagni, Raffaino de' Caresini e Pietro del fu Iacopino. — Atti Girolamo de' Lombardi not. imp. e scriv. duc.

20. — 1362, ind. XV, Settembre 16. — c. 11 (7) t.° — Giovanni del fu ser Gallo da Zara procuratore di Nicolò de Zeech bano di Dalmazia e Croazia (procura in atti di Biagino Bloz notaio a Zara), dichiara di aver ricevuto da Michele Duodo, Andrea Diedo e Giovanni Gradenigo, ufficiali estraordinari, lire 59, s. 10, grossi 4, picc. 21, di grossi in oro, in compenso d'un barcoso del detto bano, comandato da

Giovanni di Cresio da Zara e carico di doghe e formaggio, ch'era stato trattenuto a Venezia.

Fatto nella residenza dei suddetti uffiziali. — Testimonî: Domenico Marona not. duc., e Marino e Nicolò Catanio. — Atti Raffaino de' Caresini.

V. Liubić, *op. cit.*, IV, doc. LXXXVIII.

21. — 1362, ind. XV, Settembre 18. — c. 11 (7). — Andrea de Oltedo (v. n. 19) chiede a Francesco da Carrara vicario imperiale a Padova che sia levato, perchè illegale, il bando pronunziato dal podestà di quella terra contro i veneziani Bartolomeo detto Veniero barcaiolo, Odorico *furlano,* Giannino Torro, Nicolò Rana, Tano Vasio ed altri, i quali d'ordine dei signori di notte avevano arrestato presso la chiesa di S. Ilario e condotto a Venezia Rizzardo banditore, fuggito con Catteruccia moglie di detto Bartolomeo, esportando oggetti di costui. Domanda che cessino in avvenire simili fatti, per essere il luogo suddetto nella giurisdizione di Venezia. Il Carrarese respinge tale asserzione, dicendo il sito stesso di giurisdizione padovana da lungo tempo. L'Oltedo risponde sostenendo la propria asserzione e protestando pei diritti di Venezia, ed il Carrarese ripete la sua.

Fatto in Padova in un prato dietro al palazzo del Carrarese. — Testimonî: Francesco Petraca (Petrarca), Luigi di Montemerlo cav., Manno Donati cav., Iacopo da S. Croce dottor di leggi e vicario del signore suddetto, Cecco da Leone. — Atti come al n. 19.

22. — 1362, ind. I. Settembre 21. — c. 11 (7) t.° — Privilegio simile al riferito al n. 18 concesso a Lorenzo Fabene del fu Vanuccio da Lucca. — Con bolla d'argento.

• **23.** — (1362), ind. I, Settembre 24. — c. 12 (8). — La Regina di Napoli, a richiesta del doge (onde varie galere che si dicevano armarsi in Marsiglia, Nizza e Tolone non molestassero i Veneziani) risponde assicurando del suo desiderio di mantenere l'antica amicizia e di voler risarcito ogni danno che i suoi fossero per recare. Ordinò l'osservanza della legge emanata da re Roberto circa le guarentigie da prestarsi dagli armatori di non offendere i regi sudditi e gli amici.

Data a Napoli.

24. — 1362, ind. I, Settembre 24. — c. 13 (9). — Dichiarazione del doge a Nicolò marchese d'Este analoga alla riferita al n. 28.

25. — 1362, ind. I, Settembre 25. — c. 11 (7) t.° — Ducale che autentica e conferma lo

Allegato: 1358, ind. XII, Settembre 22. — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni, col beneficio della legge 11 Agosto 1348, rilasciato dal doge Giovanni Delfino a Cristoforo di Bartolomeo da Siena. — Con bolla d'oro.

Dato come il n. 18.

26. — (1362), Settembre 30. — c. 12 (8). — Nicolò Spinelli da Napoli dottor di leggi a Marco Cornaro cavaliere già ambasciatore al legato apostolico in Italia. Il legato ebbe le lettere del Cornaro; circa i processi, quel prelato acconsente a lasciarli in sospeso, ma non può rivocare il già fatto.

Data a Cesena.

27. — 1362, ind. I, Ottobre 2. — c. 14 (10). — Privilegio di cittadinanza *de intus* concessa per grazia a Bertolino ed Andrea del fu Giovanni Barata da Spinea o Spineda *(Spinetum)* territorio trivigiano, con condizione che non possano trafficare per mare.

Segue nota che simile privilegio fu concesso ad Ugotto fratello dei predetti.

28. — 1362, ind. XV, Ottobre 4. — c. 12 (8) t.° — Nicolò marchese d'Este dichiara al doge di voler fermamente osservato l'articolo dei patti vigenti fra Venezia e Ferrara che stabiliva la mutua estradizione dei falliti dolosi, dei malfattori e schiavi o schiave fuggiti dall'uno sull'altro territorio (v. n. 24).

Data a Ferrara.

29. — (1362), Ottobre 5. — c. 12 (8) t.° — Francesco da Carrara vicario imperiale a Padova al doge. A lagni fattigli dall'inviato Andrea de Oltedo circa il sequestro posto, in quel territorio, da giudici padovani sopra beni del convento di S. Andrea del Lido, risponde: esser tal atto pienamente legale e conforme agli statuti; avere però ordinato, per compiacere il Doge, che il sequestro sia tolto e che il detto monastero non sia molestato.

Data a Padova.

30. — 1362, ind. I, Ottobre 13. — c. 13 (9). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni a Iacopo della Piazza del Trivigiano.

31. — 1362, ind. I, Novembre 4. — c. 13 (9). — Il doge ordina agli ufficiali alla tavola (dogana) di rilasciar licenza all'abate dei ss. Ilario e Benedetto per importare nel Dogado, con esenzione da ogni dazio, legnami per la fabbrica della chiesa di S. Giovanni di Balledello.

32. — (1362), Novembre 7. — c. 17 (13). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge. Morto il 12 Settembre Innocenzo VI, i cardinali elessero a succedergli esso scrivente mentre era legato in Italia. Fu consacrato il 6 corrente; ne dà notizia. Inculca obbedienza alla Chiesa, e promette benevolenza (v. n. 45).

Data in Avignone, a. 1 del pontificato *(VII Nov.)*.

33. — 1362, ind. I, Novembre 8. — c. 13 (9) t.° — Privilegio simile al n. 30 concesso a Giovanni Parisii da Lucca.

34. — 1362, ind. I, Novembre 10. — c. 13 (9) t.° — Ducale che, ad istanza di Giovanni del fu Antonio de' Maffei da Verona, dichiara autentico il seguente

ALLEGATO: s. d. — Privilegio di cittadinanza rilasciato dal doge Bartolomeo Gradenigo per dimora di 25 anni al Maffei sopradetto (v. n. 545 del libro III).

35. — (1362), Novembre 26. — c. 14 (10) t.° — Galeazzo Visconti vicario imperiale a Milano al doge. Isabella vedova di Luchino, zio dello scrivente, si reca a Venezia a reclamare per il di lei figlio Luchino novello certa somma depositatavi dal morto, somma che invece spetta ad esso Galeazzo e a suo fratello Bernabò, anche come eredi dell'altro fratello Matteo e dello zio comune arcivescovo Giovanni. Chiede che la Signoria non faccia ragione alla vedova, in quanto lo stesso di lei marito non riconobbe per proprio figlio Luchino novello, ed essa stessa confermò impudentemente tal cosa (v. n. 42).

Dato nel castello *Zoioso* di Monza.

36. — 1362, ind. I, Dicembre 14. — c. 15 (11). — Ducale che ordina l'osservanza del seguente

ALLEGATO: 1360, ind. XIV, Luglio 12. — Parte dei consigli minore, dei XL e maggiore. Per le sue singolari benemerenze si concede per grazia al cancellier grande il diritto di succedere nel godimento della *taberna* di S. Nicolò del Lido a Giovanni Longo il maggiore, che l'aveva a vita.

37. — 1362, ind. I, Dicembre 24. — c. 15 (11). — Privilegio di cittadinanza interna concesso per grazia a Bartolomeo d'Illasi da Verona abitante in Cipro, avendo il di lui procuratore Nicolò de' Maffei prestato il giuramento; con divieto di far commercio con tedeschi.

38. — 1362, ind. I, Dicembre 31. — c. 15 (11). — Privilegio di cittadinanza interna per dimora di 15 anni, rilasciato a Viviano tintore da Padova, col divieto accennato al n. 37.

39. — s. d. (1362?). — c. 1 t.° — Formole prescritte ai notai per la trascrizione e l'autenticazione dei documenti, e per l'insinuazione di tali copie presso i magistrati od altre autorità.

40. — (1363), Gennaio 10. — c. 16 (12) t.° — Carlo IV imperatore dei Romani e re di Boemia risponde al doge: ordinò alla città di Basilea ed a Burcardo Monaco (di Landeskron, v. libro VI, n. 293) di non molestare i veneziani e le loro cose, e di dichiarare all'inviato veneto se vogliono esercitare contro di quelli le rappresaglie, nel qual caso i veneziani stessi potranno, lasciando la via di detta città, trafficare sicuramente nell'impero (v. n. 141).

Data a *Lützelburg*, a. 17 dei regni, 8 dell'impero. Firmata Rodolfo di Fridelger preposito di Wetzlar.

41. — 1362, ind. I, Gennaio 12 (m. v.). — c. 13 (9) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 30 rilasciato a Paolo del fu Nicolò da Bologna.

42. — (1363), Gennaio 18. — c. 16 (12) t.° — Simone Boccanegra doge di Genova al doge di Venezia. Raccomanda la sollecita e favorevole spedizione degli affari d'Isabella vedova di Luchino Visconti e del costoro figlio Luchino genero d'esso scrivente (v. n. 35 e 47).

Data a Genova.

43. — 1363, (Febbraio 1). — c. 15 (11). — Rodolfo duca d'Austria, Stiria, Carintia ecc., conte del Tirolo ecc. al doge. Ringrazia per le condoglianze fattegli in morte di suo cognato Mainardo marchese di Brandemburgo, dal quale ebbe in eredità il contado e la terra dell'Adige (Tirolo), ove fu da tutti riconosciuto. Non potè rispondere agli uffici dell'inviato veneto Minello da Viterbo circa il transito delle merci d'Italia in Germania e viceversa; invita Venezia a mandargli nuovi inviati, a trattare coi quali deputerà persone istruite nella materia.

Data a Bolzano il giorno di S. Brigida vergine.

44. — 1363, Febbraio 2. — c. 15 (11). — Margherita marchesa di Brandemburgo, duchessa di Baviera e Carintia, contessa di Gorizia e del Tirolo ecc. accorda graziosamente sicurtà e libertà di viaggiare e trafficare nei suoi domini ai cittadini di Venezia con loro servitori e cose; ciò fino a due mesi dopo l'eventuale abrogazione del presente.

Dato a Bolzano.

45. — (1363), ind. I, Febbraio 22. — c. 17 (13). — Il doge risponde alla bolla n. 32, congratulandosi col nuovo papa, ringraziando della partecipazione, e facendo voti di augurio. Annunzia l'invio di ambasciatori per felicitare il pontefice.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

46. — 1363, Febbraio 28. — c. 17 (13) t.° — Stefano juniore conte palatino del Reno, duca di Baviera, ordina che i cittadini di Venezia e i loro dipendenti e merci sieno sicuri e liberi in tutti i suoi domini, e ciò fino a tre mesi dopo l'eventuale revoca, riservata ad esso duca (v. n. 49).

Data a Monaco.

47. — (1363), Maggio 1. — c. 17 (13) t.° — Bernabò e Galeazzo Visconti vicari imperiali a Milano al doge. Udirono ciò che riferì loro Marcolo *de Glusiana* già da essi inviato a Venezia, circa le pretese d'Isabella vedova di Luchino Visconti a prò di Luchino novello sui danari depositati in Venezia da quel defunto. È loro impossibile, o quasi, il produrre in Venezia nel termine assegnato le prove e i testimoni contro le dette pretese. Prova sufficiente è certa protesta fatta dalla stessa Isabella (che suo figlio, cioè, non fu generato da suo marito); la costei infamia è notoria. Non direbbero il falso per sì poca somma. Luchino novello danneggiò col-

l'armi le terre di Galeazzo, e quindi devesi reputare reo di lesa maestà e della confisca dei beni. Chiedono giustizia. Rimandano Marcolo predetto; voglia il doge prestargli piena fede (v. n. 42).

Data da Milano.

48. — 1363, ind. I, Marzo 2. — c. 17 (13) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per benemerenze a Biachino conte di Prata cavaliere, figli ed eredi. — Con bolla d'oro.

49. — (1363), Marzo 3. — c. 17 (13) t.° — Stefano seniore duca di Baviera al doge e al comune di Venezia. In seguito alle richieste dell'inviato Minello da Viterbo, non rilasciò patenti (*) di sicurezza e libertà di traffico nei suoi dominî ai negozianti veneziani, essendo suo volere di compiacere in tutto il doge.

Data a Monaco.

(*) Probabilmente c'è qualche errore del copista, perchè il documento sarebbe in opposizione al n. 46.

50. — 1363, ind. I, Marzo 16. — c. 42 (38) t.° — Giovanni del fu Arnaldo Mihana di Perpignano, padrone di una cocca ancorata nel porto di Famagosta e procuratore di Ferrario *de Candis* di Perpignano (procura in atti di Francesco Tintore di Narbona), prende a prestito, per poter lasciare quel porto, da Francesco Favro l'equivalente in bisanti bianchi di 600 fiorini d'oro di Firenze, i quali promette restituire in Narbona a 20 giorni vista del presente, accordando al creditore ampî diritti di procedura contro esso debitore e suo mandante in caso di non pagamento. Costituisce di più suoi procuratori, per rappresentarlo verso il Favro nella curia del piccolo sigillo di Mompellieri, o nella curia papale, o davanti ogni altro giudice, Bernardo de Martruno signore di *Planis* (o Plaris), fra' Giovanni *de Pratis* cavaliere gerosolimitano e Pietro Sirandi di Mompellieri, o uno di loro; con altre assicurazioni minori.

Fatto in Famagosta nella casa del collettore papale. — Testimonî: fra' Roberto Ogier cavaliere gerosolimitano, Arigherio Sala da Narbona, Rigaldo Syrani di Auriac. — Atti Paolo del fu Francesco dal Pozzo da Bologna, not. apost. ed imp.

51. — 1362 (1363?), Marzo 22. — c. 21 (17) t.° — Giovanni re di Francia sospende per mesi sei da oggi il diritto di rappresaglia concesso a Raimondo Serallier contro i veneziani (v. libro VI, n. 92).

Data a Villeneuve les Avignons (v. n. 471).

52. — 1363, ind. I, Marzo 23. — c. 18 (14). — Sorte contese, circa quanto si contiene nel n. 297 del libro VI, e circa altre cose, fra Biachino e Tolberto conti di Prata e Guecellone da Camino conte di Ceneda; il predetto Tolberto, per se e per il padre suo Biachino, in seguito agli ufficî di Gazano Marcello, Leone Bembo, e Giovanni Priuli, savî del Trivigiano, ed a ciò deputati, e il da Camino si rimettono l'un l'altro tutti i danni e le offese per se e rispettivi sudditi, delle quali nessuno potrà chiedere ulteriore ragione. I Prata poi daranno a Guecellone, prima della

ventura Pasqua di Maggio, una veste decorosa per Elena di lui moglie e loro figlia e sorella, veste già da essi promessa al tempo delle nozze; gli pagheranno inoltre, entro due anni, la promessa dote di lire 2000 di piccoli. Il Caminese promette di restituire nel pristino stato Nicolò del fu Rustichello che i Prata dicevano loro uomo di masnada. La parte non osservante pagherà 1000 ducati d'oro.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Presenti il doge, i consiglieri Marco Dandolo, Giovanni Badoaro e Iacopo Bragadino, Benintendi de' Ravignani cancellier grande e Raffaino de' Caresini. — Atti Andrea di Oltedo.

53. — 1363, Marzo 23. — c. 18 (14) t.° — Gabriele Adorno doge di Genova al doge di Venezia. Partecipa come, giunto in fin di vita Simone Boccanegra suo predecessore, il popolo prese le armi, occupò il palazzo ducale, onde toglierlo dalle mani dei fratelli e nipoti del Boccanegra, ed elesse a doge esso scrivente.

Data a Genova.

54. — 1363, ind. I, Marzo 27. — c. 11 (7). — Annotazione di privilegio simile al n. 18 rilasciato a Stefano nepote di Giovanni Visconti di Oleggio.

55. — (1363), Maggio 1. — c. 19 (15). — Bolla piccola di Urbano VI papa al doge. Avendo scomunicato come eretico Barnabò Visconti di Milano e i suoi fautori, intima che dal territorio di Venezia non si portino merci o vettovaglie o altro in quello del Visconti sotto pena eguale alla comminata ai fautori del medesimo.

Data in Avignone a. 1 del pontificato *(kal. Maii)*. — Controfirmata: *G. Fabri.*

56. — (1363), Maggio 6. — c. 18 (14) t.° — Pandolfo Malatesta al Doge. A richiesta del priore della Ca' di Dio e per far cosa grata al doge ottenne dal Vescovo di Pesaro la conferma del possesso di certi beni a quell'ospizio (v. n. 57).

Data a Pesaro.

57. — (1363), Maggio 7. — c. 18 (14) t.° — Nicolò vescovo di Pesaro al doge. Per gli uffici del doge conferì a Iacopo priore della Ca' di Dio di Venezia il possesso di certi beni, quantunque questi fossero ricaduti alla sua mensa per non osservanza da parte del detto ospizio dei patti stipulati col vescovo Pietro al tempo della prima concessione (v. n. 56).

Data a Pesaro.

58. — (1363), Maggio 9. — c. 34 (30) t.° — Bolla piccola con cui papa Urbano V concede un anno e 40 giorni d'indulgenza a tutti quelli che confessati visiteranno la cappella di S. Nicolò nel palazzo ducale nelle principali feste, che enumera, facendovi elemosina pei carcerati.

Data in Avignone, a. 1 del pontificato *(VII id. Maii)*.

Questa bolla trovasi, tradotta in volgare ed incisa in marmo, infissa nella parete della loggia interna del palazzo ducale che sta fra la scala d'oro e quella che mette alla sala del Maggior Consiglio.

59. — (1363), ind. I, Maggio 17. — c. 20 (16) t.° — Il comune di Durazzo al doge. A dimanda del capitano in golfo Domenico Michele rivocò i dazî che si esigevano in quella città sulle merci dei negozianti veneziani e stranieri per risarcirsi delle spese e danni recati ad esso comune dai circonvicini signorotti; restituirà inoltre il già esatto. Faccia il doge che Marchiono Bonavita si rechi colà e saranno definite le sue vertenze coi gabellieri. Voglia il doge non immischiarsi degli interessi dei ragusei che pretendono avere in Durazzo egual trattamento dei veneziani. Il nobile dirachino Francesco de Giorgis è accreditato presso il doge.

Data a Durazzo.

V. Liubić, *op. cit.*, IV, doc. XCVI.

60. — (1363), Maggio 25. — c. 22 (18). — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Pietro I re di Cipro, dopo presa ai turchi Satalia ed altri luoghi, considerando propizio il momento di rintuzzarne le brame conquistatrici e di liberare la Terrasanta dalle mani dei saraceni, venne in Europa per iniziar tale impresa. Giovanni re di Francia vi aderì e prese con molti nobili la croce dalle mani del papa; onde questo proclamò la crociata generale da cominciarsi col 1 Marzo 1365, concedendo le solite indulgenze a chi vi prenderà parte, e costituendone capo esso re di Francia. Voglia il doge parteciparvi, preparar navi e viveri pel passaggio dei crociati ed assistere intanto il re Pietro. Considera come la spedizione riesca vantaggiosa agli interessi medesimi di Venezia.

Data in Avignone, a. 1 del pontificato *(VIII kal. Iun.)*. — Controfirmata: *Iac. Francisci.*

V. Raynaldi, *Ann. eccl.*, VII, 88, diretta invece all'imperatore Carlo IV, con qualche variante.

61. — 1363, ind. I, Maggio 30. — c. 19 (15). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per grazia al cav. Federico del fu Biagio de' Promartini da Cortona, figli ed eredi. — Con bolla d'argento.

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

62. — 1363, ind. I, Giugno 2. — c. 19 (15) t.° — Il doge ed il suo consiglio creano procuratori del comune di Venezia Marco del fu Iacopo Contarini e Paolo del fu Donato Querini per eseguire quanto sta nel n. 63.

Fatto nella cancelleria ducale. — Testimonî: Benintendi de' Ravignani cancellier grande, Raffaino de' Caresini e Giovanni Vito scrivani duc. — Atti Nicolò de' Farisei.

63. — 1363, ind. I, Giugno 2. — c. 19 (15) t.° — Lodovico della Torre patriarca di Aquileia dichiara d'aver ricevuto dai procuratori nominati nel n. 62 ducati d'oro 3000 a titolo di prestito per pagare una somma dovuta al legato apostolico in Italia da quella chiesa. La restituzione sarà fatta con mille ducati all'anno e colla cessione del ricavato in Grado della grazia del vino dell'Istria e dell'annuità che Venezia paga pei diritti dell'Istria (v. n. 65).

Fatto in Venezia nel monastero di S. Giorgio maggiore ove abitava il patriar-

ca. — Testimoni: Bartolameo vescovo di Caorle, Ambrogio e Pagano dalla Torre e Giovanni da Carrate, canonici d'Aquileia, Carlavario Panciera, Ottone detto Cappo della Torre, Nicolò di Cuccagna cavaliere, Guglielmo da S. Daniele, Artusino da Conegliano, Giuliano Bruger (?), Paolo cantore patriarcale, Filippo de' Megliorati giurisperito, Giovanni Peregrino scriv. duc. e Giovanni di Montalbano scriv. degli ufficiali alle *rason*. — Atti Nicolò de' Farisei e Paolo del fu Giovanni da Modena not. imp. e cancelliere patriarcale.

64. — 1363, ind. I, Giugno 10. — c. 20 (16) t.° — Tolberto del fu Belendrico notaio della Motta, procuratore di Giovanni (procura in atti Giannino de' Puliselli da Cremona) e di Biachino detto Chinazzo (procura in atti di Bartolomeo de' Frastri da Cremona), ambi figli del fu Guglielmo della Motta, dichiara di aver ricevuto una cassetta contenente documenti di proprietà dei detti mandanti, le quali carte si trovavano già nella *massaria* del comune di Treviso.

Fatto nella cancelleria superiore del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni Ferrarese di Pola, Giovanni di Peregrino, Pietro del fu Iacopino da Piacenza e Giovanni Guido, scrivani ducali. — Atti Andrea di Oltedo notaio imperiale e scrivano ducale.

1363, Giugno 10. — V. 1366, Novembre 7.

65. — 1363, ind. I, Giugno 12. — c. 21 (17) t.° — Guglielmo decano, Ambrogio, Giangiacomo, Pagano e Giovanni, tutti quattro della Torre, Ermagora di Moruzzo, Filippino da Farra, Paolo de Sala di Bologna, Iacopo da Marano di Parma, Masino da Forlì, Matteo da Viterbo ed Enrico di Chiesabianca, tutti canonici costituenti il capitolo di Aquileia, ratificano e confermano il documento riferito al n. 63 in tutte le sue parti. — Munito del sigillo capitolare.

Fatto nel capitolo della cattedrale d'Aquileia. — Testimoni: Prete Servidio e Filipussio diacono, mansionari, Michele e Nicolò preti prebendari in detta chiesa. — Atti Paolo del fu Giovanni da Modena not. imp. e cancelliere patriarcale.

66. — 1363 (Luglio 11). — c. 22 (18) t.° — Lodovico re d'Ungheria al doge. Ad istanza dell'inviato Bartolomeo Orso, deputò Nicolò (de Zeech) bano di Dalmazia e Croazia a ricevere le querelle dei veneziani contro i regi sudditi e farne giustizia. Chiede che il doge, pei danni dati dai veneziani ad ungheresi, nomini un giudice che funzioni col detto bano. Invita poi Venezia a passare di buon accordo col signore di Padova. Accredita qual suo inviato Giovanni vescovo di Waitzen (v. n. 77).

Data nel campo presso *Zakol*, la seconda feria precedente la festa di S. Margherita vergine.

V. Liubić, *op. cit.*, IV, doc. CII.

67. — 1363, ind. I, Luglio 13, — c. 22 (18) t.° — Il doge ed i suoi consiglieri danno facoltà a Marco del fu Iacopo Contarini e ad Andrea del fu Gabriale Trevi-

sano ufficiali alle *rason* di liquidare e saldare i conti che il patriarca di Aquileia tiene col comune di Venezia (v. n. 70).

Fatto nella sala maggiore del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Benintendi cancellier grande, Amedeo de' Buonguadagni e Raffaino de' Caresini. — Atti come al n. 63.

68. — 1363, ind. I, Luglio 22. — c. 22 (18). — Annotazione che fu concesso privilegio di cittadinanza per dimora di 25 anni a Stefano de Borperio da Verona.

69. — (1363), ind. I, Luglio 23. — c. 23 (19) t.° — Lodovico patriarca d'Aquileia al doge. Dall'inquisizione fatta dal maresciallo patriarcale risulta che Astolfo da Trieste, ora prigione in Venezia, fu capo di coloro che nello scorso Novembre spogliarono mercanti veneti nel patriarcato, pel quale fatto Venezia risarcì i danneggiati coi danari dovuti ad esso patriarca. Chiede che sieno sequestrati 5 cavalli ed altre cose che il detto reo tiene in Treviso, onde il ricavato di queste vada a compenso dei danneggiati.

Data nel castello di Udine.

70. — 1363, ind. I, Luglio 27. — 23 (19). — I procuratori nominati nel n. 67 dichiarano avere Lodovico patriarca d'Aquileia restituito al comune di Venezia ducati d'oro 1500 prestatigli il 29 Agosto 1358 (v. n. 42 del libro VI), ducati 2000 prestatigli il 2 Settembre 1359 (v. n. 146 del libro VI), ducati 8000 mutuatigli il 26 Dicembre 1360, per le quali somme rilasciano definitiva quitanza.

Fatto in Rialto nella residenza degli ufficiali alle *rason*. — Testimonî: Giovanni da Lisono canonico di Aquileia, Giovanni del fu Rugolino da Montalbano e Giannino del fu Sopramare de Mascono ambi notai dei detti ufficiali. — Atti come al n. 63.

71. — 1363, ind. I, Luglio 29. — c. 22 (18) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni, concesso ad Antonio del fu Angelo da Borgo S. Sepolcro. — Con bolla d'argento.

72. — 1363 (Luglio 29). — c. 23 (19) t.° — Il giudice ed il console maggiore giurato di Praga, approvano l'assegno fatto dalla Signoria a Rinaldo da Praga dei beni del loro cittadino Cristoforo Payer, trovato ucciso in un fossato presso Mestre, e ne fanno quitanza.

Data a Praga, il sabbato dopo la festa di S. Iacopo Apostolo.

73. — 1363, ind. I, Agosto 1. — c. 13 (9) t.° — Annotazione come al n. 41 per Iacopo de Bonora orefice da Belluuo.

74. — 1363, ind. I, Agosto 4. — c. 22 (18). — Annotazione come al n. 68 per Beltramolo Verri da Monza.

75. — (1363), Agosto 9. — c. 23 (19). — Il cardinale sabinense (Egidio Albornoz) legato apostolico in Italia, al doge. Chiede salvocondotto per 10,000 some di grano che dai porti della Marca d'Ancona fa passare a Bologna per l'approvvigionamento di quella città.

Data a Cesena (v. n. 76).

76. — (1363), ind. I, Agosto 16. — c. 23 (19). — Salvocondotto rilasciato dal doge in adesione alla richiesta n. 75 (v. n. 82).

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

77. — 1363, Agosto 18. — c. 22 (18) t.° — Lodovico re d'Ungheria, rispondendo al doge, accorda dilazione fino al ritorno del capitano delle galee alla nomina del delegato per parte di Venezia a giudicare col bano di Croazia le liti fra i veneziani e gli ungheresi, come al n. 66, del quale ripete il tenore.

Data a Lipca, luogo di caccia.

V. *Monumenta Hungariae historica*, *Acta extera*, Buda-Pest, 1875, II, n. 438. — Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CII.

78. — 1363, ind. I, Agosto 18. — c. 24 (20). — Nicolò cardinale vescovo di Tusculo ai fedeli della diocesi di Castello. Nell'attuale imperversare della pestilenza in Italia, papa Urbano V concede a tutti i sacerdoti di largire indulgenza plenaria *in articulo mortis* a coloro che si confesseranno sotto alcune condizioni che espone (v. n. 130).

Data in Avignone. — Publicata nella chiesa di S. Marco il 6 Settembre.

79. — (1363), Agosto 21. — c. 23 (19) t.° — Gabriele Adorno doge ed i 12 anziani di Genova rispondono al doge di Venezia: Ordineranno, col primo naviglio che parte, al rettore di Caffa che restituisca quanto ebbe ad esigere indebitamente dai veneziani; e provvederanno che questi sieno ben trattati tanto in Caffa che in Gothia (*).

Data a Genova.

(*) *Gotia*, regione della Crimea, che si estendeva da Soldaja a Balaclava.

80. — 1363, ind. I, Agosto 27. — c. 51 (47). — Giorgio Gazofiti di Costantinopoli, Giovanni Rangono ed Ugolino Farigo dichiarano di recedere da qualsiasi pretesa contro Domenico Michele capitano delle galee del Golfo e contro altri veneziani, pei danni da dette galee recati ad una loro nave da essi noleggiata in Gallipoli di Romania a varî turchi, che caricatala di cristiani bulgari e di merci andavano a Focea in Turchia.

Fatto in Pera. — Testimonî: Leonardo Michele, Bartolomeo *de ca* Bavisio notaio, Franceschino di Calcagnino, veneziani. — Atti Nicolò de' Feracani da Piacenza notaio imperiale.

81. — 1363, ind. I, Agosto 29. — c. 23 (19) t.° — Privilegio di cittadinanza

interna ed esterna concesso a Nicolò del fu Alberto Adelasii per esser nato a Venezia e dimoratovi 18 anni.

82. — (1363), Agosto 29. — c. 24 (20) t.° — Il legato apostolico in Italia chiede al doge rinnovazione, valevole per tre o quattro mesi, del salvocondotto riferito al n. 76 (v. n. 86).

Data a Cesena.

83. — (1363), Agosto 31. — c. 25 (21). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge. Si congratula del partecipatogli accordo fra Venezia ed il signore di Padova; se ne avesse avuto notizia, si sarebbe adoperato a terminar quelle dissensioni; solo per necessità usò, dopo le amorevoli esortazioni, severi ammonimenti.

Data in Avignone, a. 1 del pontificato *(II kal. Sept.)*.

84. — 1363, ind. I, Agosto 31. — c. 26 (22) t.° — Lodovico patriarca di Aquileia crea procuratore di quella chiesa Rainieri da Siena, dandogli facoltà di eseguire quanto si legge nel n. 89.

Fatto nel castello patriarcale di Udine. — Testimonî: Ruffino da Novara pievano di S. Lorenzo di Buia, Ottone *de Castilino* giurisperito vicario generale *in temporalibus* dal patriarca, Giovanni del fu Gumbertino da Novate notaio, Gasparino dalla Torre camerlengo, Fibotolo (?) cameriere del patriarca. — Atti come al n. 65.

85. — 1363, ind. I, Settembre 6. — c. 27 (23). — Guglielmo decano ed i canonici Ambrogio, Pagano, Giovanni suo fratello e Giovanni di Febussino, tutti 4 della Torre, Giovanni da Carrate, Mattia di Moggio e Paolo da Sala, costituenti il capitolo di Aquileia, radunati in Cividale per la peste che infierisce nella metropolitana, ad istanza di Rainieri del fu Naldo da Siena procuratore come nel n. 84, approvando il contratto n. 89, creano loro procuratori Princivalle *de Alleriis (Alferiis?)* di Asti giurisperito e vicario generale *in spiritualibus* del patriarca, e prete Giovanni priore di S. Marco in Venezia, dando ai medesimi facoltà di approvare e ratificare quanto sta nel detto n. 89.

Fatto nella cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Maria di Cividale. — Testimonî: Pastorino canonico, prete Nicolussio custode di detta chiesa, Filippussio mansionario d'Aquileia, Iacopino del fu ser Giustino da Cividale. — Atti Olderico del fu Andrea da Udine not. imp. e scriv. patriarcale.

86. — (1363), ind. II, Settembre 11. — c. 24 (20) t.° — Il doge prolunga fino a tutto Dicembre la validità del salvocondotto riportato al n. 76 (v. n. 82).

Data come il n. 76.

87. — 1363, ind. I, Settembre 13. — c. 24 (20) t.° — Alessio del fu Andrea da Montona, procuratore di quel comune (procura in atti di Gherio del fu Marcoardo notaio e cancelliere di Lorenzo Malipiero podestà in detta terra), dichiara di aver

ricevuto dagli ufficiali alle *rason* (v. n. 67) rappresentanti il doge, 200 ducati d'oro a prestito per riparare le fortificazioni del castello di detta terra; ne promette la restituzione in eguali rate nei due prossimi anni.

Fatto come il n. 70. — Testimonî i due notai testimonî nel n. 70 e Donato del fu Delai *barcario* inserviente dei detti ufficiali. — Atti Nicolò de' Farisei.

88. — 1363, ind. I, Settembre 18. — c. 25 (21) t.° — Il doge ed il suo consiglio creano procuratori del comune di Venezia gli ufficiali alle *rason* nominati nel n. 67, con facoltà di stipulare quanto sta nel n. 89.

Fatto, atti e testimonî come al n. 67.

89. — 1363, ind. I, Settembre 19. — c. 26 (22). — Rainieri da Siena (v. n. 81) dichiara d'aver ricevuto dai procuratori nominati nel n. 88 ducati d'oro 3000 a titolo di mutuo per pagare debiti del patriarcato di Aquileia verso la camera papale. Fino a completo rimborso, Venezia potrà esigere la grazia del vino che pagasi in Grado, e trattenersi la contribuzione pei diritti dell'Istria; più saranno pagati 1000 ducati all'anno. Principalle *de Alleriis (Alferiis?)* di Asti, procuratore come al n. 85, ratifica tutto ciò in nome dei suoi mandanti.

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Pietro Polani auditore, Filippo de' Migliorati giurisperito, Andrea da Siena notaio dei signori di notte, Monaco de Monacis ed Andrea da Bologna ambi notaî degli avvogadori di comune. — Atti come al n. 63.

90. — 1363, Settembre 22. — c. 16 (12). — Annotazione che papa Urbano V, essendo a Montefiascone, creò cardinali: l'arcivescovo di Cantorbery (Simone de Langham), prete dei XII Apostoli; l'arcivescovo di Napoli Bernardo (de Bosquet); il patriarca di Gerusalemme, il vescovo di Montauban, il vescovo di Beauvais, Stefano vescovo di Parigi prete di S. Eusebio, Pietro vescovo di Castro prete di S. Lorenzo in Damaso (*), Francesco dei Tibaldeschi, solo italiano, priore di S. Pietro in Roma, prete di S. Sabina.

(*) Cancellato.

91. — (1363), ind. II, Settembre 30. — c. 27 (23) t.° — Roberto imperatore titolare di Costantinopoli, despoto di Romania, principe di Taranto e di Acaia, a Pietro Mocenigo console veneto nel regno di Napoli e a tutti i veneziani trafficanti in Puglia. In seguito alle contese insorte in Trani fra gli ufficiali d'esso principe e i veneziani e il loro console, per le quali quest'ultimi si trasferirono in Barletta, ed a negoziati (che si narrano) fra la Signoria veneta e lo scrivente, questo accetta e ratifica quanto segue: Sono aboliti gli ordini emanati in onta agli antichi trattati dal 1 Settembre della I indizione in poi, come furono revocati i provvedimenti presi da Venezia dopo la stessa epoca contro i sudditi principeschi. Il console veneto avrà per 4 anni o più, a beneplacito dei contraenti, giurisdizione civile, in tutti gli stati del principe, nelle liti fra veneziani o intentate ai veneziani. Il medesimo console potrà far imprigionare per debiti civili (non fiscali) i veneziani nei casi prescritti

dagli statuti veneti, e reclamare all'uopo l'assistenza degli ufficiali principeschi. Per le offese personali recatesi fra veneti senza effusione di sangue — trattine i casi di delazioni d'armi proibite, di crimini che importino la morte civile e naturale, o la perdita di un membro, o commessi in luoghi sacri, nei tribunali o alla presenza di magistrati — la curia non procederà, ma il console potrà interporsi a pacificare il reo coll'offeso. Saranno confermati tutti i privilegi concessi ai veneti prima del Settembre 1362 dal principe e dai suoi antenati. In quanto al credere sulla parola ai veneziani nelle dichiarazioni delle merci e cose che introduranno nei domini principeschi, si osserverà la consuetudine antica. La presente potrà essere revocata dopo quattro anni, purchè venga disdetta tre mesi prima da una delle parti. I veneti potranno per 18 mesi importare nei territori del principe merci di forestieri con esenzione dalla solita tassa di grana 12 per onza.

V. *Archivio Veneto*, tomo XVI, pag. 312, nel nostro è ommesso il tenore della procura rilasciata dal doge al Mocenigo.

92. — (1363), Ottobre 10. — c. 28 (24). — Stefano seniore conte palatino del Reno e duca di Baviera, rispondendo a lettere del doge recategli da Stefano di Rodolfo da Venzone *(de Avencono)*, promette ogni diligenza per iscoprire coloro che nei suoi stati spogliarono certi veneziani di loro merci. Trovatili, li obbligherà alla restituzione.

Data a Landshut.

93. — 1363, ind. II, Ottobre 14. — c. 25 (21). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concessa a Giovanni cenciaiuolo, o rigattiere *(strazarolus)*, del fu Gilio da Padova, in forza della legge 29 Aprile 1358 che accordava la cittadinanza suddetta, come per dimora di 25 anni, a tutti gli esercenti arti e mestieri che si fossero stabiliti in Venezia colle loro famiglie e vi avessero dimorato per 5 anni, adempiendo i doveri di sudditi. Non potrà trafficare o navigare se non farà i publici imprestiti.

Seguono annotazioni che ebbero eguali privilegi: Gidino di Sigifredo da Modena e Fiorenzo *strazarolus* da Cremona.

94. — (1363), Ottobre 23. — c. 40 (36) t.° — Ermanno conte di Cilli, capitano delle genti di Rodolfo duca d'Austria, rispondendo a lettere ducali, dichiara di tener ordine dal suo signore di non danneggiare i veneziani in modo alcuno; chiede che in ricambio Venezia impedisca il passo pei suoi domini alle genti che il signore di Padova mandasse in aiuto del patriarca d'Aquileia e dei friulani nemici del duca.

Data a Cilli.

V. Zahn, *Austro-Friulana*, pag. 216.

95. — 1363, Ottobre 26. — c. 39 (35). — Davide re di Scozia attesta constargli, per atti rogati dal notaio imperiale Tomaso de *Barryn* della diocesi di S. Andrews, del quale fa fede, e da altri documenti, che gli esecutori testamentari di Albano de Wynton crearono loro rappresentanti il cav. Gualtiero de Lesly, Ric-

cardo Armefonger (?) di Bruges e Guglielmo chierico, per esigere la somma accennata nel n. 145 e rilasciarne quitanza (v. n. 96).

Data presso il real castello di Edimburgo.

96. — 1363, ind. I, Ottobre 30. — c. 39 (35) t.° — Guglielmo de Wynton nomina suo procuratore Gualtiero de Lesly scozzese e Riccardo Armescunger (?) di Bruges per esigere la somma mentovata nel n. 145 (v. n. 95).

Fatto nella villa di Newton in Glendale nell'Inghilterra. — Testimonî: Guglielmo Mautaland, Giovanni de *Terrib.*, Tomaso di Cristoforo, Tomaso Archais e Tomaso di Bedale scudieri scozzesi. — Atti Tomaso *de Barri* della diocesi di S. Andrews notaio apostolico ed imperiale.

97. — 1363, ind. II, Novembre 4. — c. 30 (26) t.° — Privilegio di cittadinanza interna concesso per benemerenze al nobile Paolo Dotto di Padova e suoi eredi, con condizione di non poter trafficare per mare. — Con bolla d'oro.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

98. — 1363, Novembre 6. — c. 28 (24) t.° — Lodovico re d'Ungheria risponde al doge: Proibirà volentieri ai proprî sudditi marittimi ogni commercio cogli abitatori di Candia ribelli a Venezia.

Data a Vicegrad.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CV. — Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 325.

99. — (1363), Novembre 7. — c. 25 (21). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 93 a Iacopo da Porto di Modena.

100. — 1363, Novembre 8. — c. 28 (26). — Rodolfo (IV) duca d'Austria ecc. rispondendo a lettere del doge, che dichiaravano non essersi Franceschino della Torre cittadino veneto, che teneva la *curia* di S. Paolo in Friuli, immischiato, nè volersi immischiare nella guerra fra esso duca e il patriarca d'Aquileia; dice di avere ordinato alle proprie milizie in Friuli di non danneggiare il della Torre nè i suoi beni, purchè quest'ultimo non molesti esse milizie.

Data in Hall.

V. Zahn, *Austro-Friulana*, pag. 218,

101. — 1363, Novembre 9. — c. 28 (24). — Gabriele Adorno doge di Genova al doge di Venezia. Ad istanza dell'inviato veneto Raffaino de' Caresini, fu emanato in Genova il decreto che si riporta al n. 103.

Data a Genova.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 325.

102. — 1363, Novembre 9. — c. 28 (24) t.° — Il doge ed il consiglio degli anziani di Genova a tutti gli ufficiali e magistrati da essi dipendenti. Si comunica loro il decreto n. 103 e se ne ordina l'esecuzione (v. n. 101).

Data a Genova.

103. — 1363, Novembre 9. — c. 28 (24) t.° — Il doge e il consiglio degli anziani di Genova, ad istanza della veneta Signoria, vietano a tutti i genovesi e a quelli che sono considerati come tali, ogni commercio cogli abitanti dell'isola di Candia ribelli a Venezia, sotto pena di perdita della metà delle cose portate in quell'isola. Si eccettuano coloro che fossero approdati colà, o che vi andassero per asportarne beni proprî recativi prima di conoscere il presente, il che proveranno con giuramento (v. n. 102).

Data a Genova.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 323.

104. — 1363, ind. II, Novembre 9. — c. 31 (27). — Giovanna regina di Napoli ordina a tutti gli uffiziali dei suoi dominî d'impedire ai suoi sudditi ogni commercio cogli abitanti di Candia ribelli a Venezia.

Data in Aversa, per mano di Napoleone degli Orsini conte di Monopello logoteta e protonotario del regno.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 322.

105. — 1363, ind. II, Novembre 14. — c. 32 (28). — Roberto imperatore titolare di Costantinopoli, principe di Acaia e di Taranto, despoto di Romania. Ad istanza del doge ordina a tutti gli ufficiali del principato di Taranto e delle terre di Bari e d'Otranto, di vietare, durante la guerra mossa da Venezia ai ribelli di Candia, ai loro soggetti il commercio coi ribelli stessi.

Data a Napoli, per Giovanni Aversano da Salerno (?) cavaliere e vice protonotario del principe.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 321.

106. — 1363, Novembre 15. — c. 25 (21). — Annotazione come al n. 99 per Iacopo Conzazugo di Puglia.

107. — (1363), Novembre 15. — c. 31 (27) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 123, concesso a Giambernardo da Cisone notaio di Treviso.

108. — 1363, ind. I, Novembre 18. — c. 30 (26) t.° — Guido Gonzaga vicario imperiale in Mantova, ed i suoi figli Lodovico e Francesco dichiarano libera ed aperta la via del Po, sì per terra che per acqua, ai negozianti veneziani, milanesi e d'ogni altro luogo, purchè non siano banditi dal comune di Mantova e paghino le consuete imposte. Ingiungono a tutti i loro sudditi e collegati di non molestarli anche se ardesse guerra fra Milano e i Gonzaga o loro confederati, e guarentiscono sicurezza ai detti mercanti e lor cose.

Data a Mantova.

109. — 1363, ind. II, Novembre 24. — c. 30 (26) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, di grazia, accordato per benemerenze a Bartolomeo, Stefano, Luchino e Giovanni del fu Federico marchesi Malaspina di Varzi e loro eredi. — Con bolla d'oro.

110. — (1363), Novembre 24. — c. 31 (27) t.° — Pietro I re di Cipro e Gerusalemme risponde a lettere ducali: Udì con dispiacere la ribellione dei feudatarî ed abitanti di Candia. Si propone di venir fra breve in aiuto di Venezia con eletta schiera di nobili di varî paesi e con le forze proprie, unendosi alle truppe venete. Invia copia del n. 111.

Data a Londra.

V. Mas Latrie, *Hist. de l'île de Chypre*, II, 250. - Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II. 327.

111. — s. d. (1363, Novembre 24). — c. 31 (27) t.° — Pietro I re di Cipro alla regina sua consorte ed a suo fratello governatore del regno. Ad istanza della Signoria veneta, ingiunge loro di comandare a tutti gli ufficiali del regno e di provvedere che i ribelli di Candia non possano avere aiuto di sorta dai suoi sudditi, nè questi aver commercio con quelli, i quali saranno da trattare come ribelli allo stesso re. Ai veneziani poi siano dati tutti i possibili soccorsi (v. n. 110 e 131).

Data come il n. 110.

V. Mas Latrie, *op. cit.*, II, 252. — Fl. Cornelii, *op. cit.*, II, 326.

112. — s. d. (1363, Novembre). — c. 29 (25). — Condizioni della condotta di milizie a cavallo ai servigi di Venezia contro i ribelli di Candia (v. n. 245).

113. — (1363). Dicembre 6. — c. 31 (27). — Egidio (Albornoz) vescovo di Sabina, legato apostolico e vicario generale negli stati della Chiesa in Italia, concede libero e sicuro transito per gli stati medesimi a tutte le genti d'arme che vanno a servire Venezia, coi loro cavalli armi e bagagli, purchè giurino nelle mani degli ufficiali di detti stati di non combattere per un anno contro la Chiesa o suoi alleati. I passanti dovranno esser muniti di legittimatorie della Signoria veneta. Le presenti varranno per tre mesi.

Data in Ancona, anno 2 di papa Urbano V.

114. — (1363), Dicembre 6. — c. 34 (30) t.° — Bolla piccola di papa Urbano V al doge ed al comune di Venezia. Riferendosi ad altra anteriore, invita Venezia ad accettare la mediazione di Pietro arcivescovo di Candia per negoziare la pace fra esso comune e gli abitanti di detta isola ribellati, ciò anche per non impedire l'effettuazione della crociata indetta da esso papa (v. n. 126).

Data in Avignone, anno 2 del pontificato *(VIII id. Dec.)*.

115. — 1363, ind. II, Dicembre 9. — c. 31 (27). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso a Fina del fu Pattaro de' Buzzacarini, moglie di Francesco da Carrara vicario imperiale a Padova, a' suoi figli ed eredi. — Con bolla d'oro.

Segue nota che simile privilegio fu rilasciato al nobile cavaliere Arcoano del fu Pattaro suddetto.

116. — (1363), Dicembre 22. — c. 31 (27) t.° — Malatesta e Galeotto Malatesta signori di Rimini ecc. al doge. A richiesta dell'inviato veneto Damiano dei

Zandegiulii, ordinarono a tutti i loro ufficiali di Rimini, Pesaro, Fano e Frosinone di dar libero transito agli armigeri che vanno ai servigi di Venezia, purchè non siano ribelli della Chiesa.

Data in Montefiore (ora Montefiorito).

117. — (1363), Dicembre 25. — c. 25 (21). — Annotazione come al n. 99 per Alberto da Porto di Modena.

118. — s. d. (1363). — c. 16 (12) t.° — Elenco di cardinali di S. R. Chiesa. Vescovi: Guido (d'Alvergna) detto di Boulogne, di Porto; Raimondo (di Montfort) detto di Tolosa, di Palestrina (1); Egidio (Albornoz) detto Spagnolo, di Sabina (1); Nicolò (Capocchi) detto d'Urgel, di Frascati (1); Elia (de S.t Irier) detto di Uzés, d'Ostia e Velletri (1); Pietro (Itier) detto d'Acqs (Ax, Dax), di Albano (1); Anglico (de Grimoard de Grisac) detto d'Avignone, d'Albano (2) fratello del Papa; Guglielmo (Sudré) detto di Marsiglia, d'Ostia e Velletri (2); Egidio (Aycelin de Montaigu) detto Morinense (di Thérouane), di Frascati (2). — Preti: Guglielmo (d'Aigrefeuille) detto di Saragozza, di S. Maria in Transtevere (1); Pietro (de Salvete-Monteruc) detto di Pamplona, di S. Anastasia; Giovanni (di Blandiac) detto di Nîmes, di S. Marco; Egidio (Aycelin de Montaigu) suddetto, di S. Martino nei monti (1); Androino (de la Roche) detto di Cluny, di S. Marcello (1); Guglielmo (Bragose) detto di Vabres, di S. Lorenzo in Lucina (1); Guglielmo (de la Jugie) detto il cardinal Guglielmo, di S. Clemente; Stefano (Aubert) detto di Carcassona, di S. Lorenzo in Lucina (1). — Diaconi: Guglielmo (de la Jugie) di S. Maria in Cosmedin (1); Pietro (Roger) detto di Beaufort, di S. Maria Nuova; Nicolò (de Besse) detto di Limoges, di S. Maria in Via lata; Rinaldo (Orsini) di S. Adriano; Stefano (Aubert) di S. Maria in Aquiro (1); Ugo detto di St. Martial, di S. Maria in portico. — Camerlengo Arnaldo arcivescovo di Auch.

(1) Cancellati. — (2) Aggiunti posteriormente.

119. — s. d. (1363). — c. 19 (15). — Annotazione (in dialetto) che il capitale di 30,000 ducati d'oro prestato il 1 Gennaio 1343 (v. libro V, n. 265) all'imperatore di Costantinopoli, accresciuto dall'interesse annuo del 5 $^0/_0$ capitalizzato, ammonterà al 1 Gennaio 1364 a ducati d'oro 79,598, grossi 12, piccoli 7.

120. — s. d. (1363). — c. 21 (17). — Condizioni della condotta di milizie a cavallo ai servigi del comune di Venezia.

121. — s. d. (1363). — c. 21 (17) t.° — Dichiarazione (in dialetto) delle spese incontrate da Vittore Pisani nell'acquisto di tre cavalli, vendutigli uno dal capitano di Noale per ducati 28 d'oro, uno da Andrea *de Tere* per ducati 27 $^1/_2$ ed uno da Iacopo Bonaldo per duc. 12. — Dazî e spese duc. 1, 3 $^1/_2$ e 2; nolo soldi 16 l'uno.

122. — s. d. (1363-1370). — c. 30 (26). — Cardinali di S. R. Chiesa sotto papa Urbano V. Vescovi: Guido (d'Alvergna) detto di Boulogne, di Porto; Anglico (de

:ratello del papa, di Albano; Guglielmo tri; Egidio (Aycelin de Montaigu) detto Canillac) detto di Tolosa, di Palestrina; ne, di Sabina. — Preti: Pietro (de Sal- Anastasia; Giovanni (de Blandiac) detto ıgie) di S. Clemente; Francesco de' Te- ɘfano detto di Parigi, di S. Eusebio; Ber- ı. XII Apostoli; Guglielmo d'Aigrefeuille, etto di Firenze, di S. Lorenzo in Damaso; M. in Transtevere; Simone (de Langham) Sisto. — Giovanni (de Dormans) detto di ıncora il cappello. — Diaconi: Pietro (Ro- pa il 30 Dicembre 1370; Nicolò (de Besse) ·a; Rinaldo Orsini, di S. Adriano; Ugo di merlengo papale Arnaldo arcivescovo di Nicolò da Osimo.

r.). — c. 31 (27) t.° — Privilegio di citta- :io della legge 11 Agosto 1348, concesso

. v.). — c. 31 (27) t.° — Annotazione come al n. 107 per Guido de' Lombardi da Modena.

125. — 1364, Gennaio 16. — c. 33 (29). — Contratto stipulato da Lorenzo *de Bicqui* procuratore del doge con Corrado detto Schaffer, Corrado *Valli*, *Hannus* ed Enrico Siralb, condotti con un fabbro ed altri 20 lavoratori ai servigi di Venezia in Candia, per esercitarvisi in cavamenti di fosse, mine ecc., verso lo stipendio di 400 fiorini d'oro al mese più il nutrimento durante i lavori. Acquistandosi luoghi col loro mezzo, avranno tutte le cose mobili di cui potranno impadronirsi, sarà poi libero al doge di premiarli anco in altra maniera. Apparterranno ad essi i prigionieri che faranno nel prendere luoghi mediante l'arte loro, ed il doge ne pagherà il riscatto. In caso di morte d'uno o più di loro, il detto stipendio sarà diminuito in proporzione. Ciascuno dei quattro nominati sta mallevadore dell'osservanza del presente per parte dei colleghi.

Fatto nei monti *Chuctnis* (Kuttenberg) in Boemia. — Testimoni: Procopio figlio e vicario di Enderlino *urberario* nei detti monti, Ermanno detto Paw mastro della corte, Pietro Pau scabino, mastro Lodovico rettore delle scuole.

126. — (1364), Gennaio 19. — c. 34 (30) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa, in risposta a lettere del doge. Si lagna per la dichiarazione fattagli di non poter Venezia concorrere alla crociata in causa della guerra di Candia; Pietro arcivescovo di quell'isola è incaricato da esso pontefice, e n'ha poteri, di farsi mediatore di pace; voglia il doge accoglierne gl'inviti, e così potrà rivolgere contro gli

infedeli le proprie forze più valide. Il papa è pronto a coadiuvare Venezia in quanto potrà (v. n. 114).

Data in Avignone, a. 2 del pontificato (*XVI kal. Febr.*).

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 330.

127. — 1364, ind. II, Gennaio 24. — c. 33 (29) t.° — I nobili Bartolo giudice, Andrea prenotato e viceconte, e Frisone vicario, tutti tre di Segna, approvando il contratto (di cui si riferiscono le condizioni) stipulato da Mosè figlio del primo e da Nicolò del fu viceconte Guido di Cherlino, per la condotta di costoro con cento cavalli a servire in Candia contro i ribelli di Venezia, stanno mallevadori, verso il doge e il comune veneto, dell'osservanza, per parte dei detti condottieri, delle condizioni stesse (v. n. 128).

Fatto in Segna al tempo di Lodovico re d'Ungheria, di Protuia vescovo, di Stefano e Giovanni conti di Veglia, Modrussa, Ghezka e Vinodol e signori di Segna, del nob. Andrea viceconte e dei giudici Iacopo del fu Cosma, Verolo del fu Dimine e Iacopo del fu Guido. — Testimoni: Marco Schiavo da Venezia, Francesco Sacchetto, Michele Campioni da Venezia e Iacopo del fu giudice Filippo da Segna. — Sottoscritto da Andrea viceconte esaminatore. — Atti Michino del fu Baione dei Boccaziupi di Ancona not. imp. e del comune di Segna.

V. Ljubić, *op. cit*,, IV, doc. CX. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 442.

128. — 1364, ind. II, Gennaio 24. — c. 34 (30). — Mosè figlio del giudice Bartolo e Nicolò del fu Videnno de Cherlino nobili di Segna, dichiarano di aver ricevuto da Giambernardo da Cisone rappresentante il comune di Venezia, 1000 ducati d'oro a conto delle paghe dovute loro in forza della condotta citata al n. 127. Al debito così contratto si estende la malleveria prestata nel precedente.

Fatto ecc. come al n. 127.

V. *Monum. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, pag. 604. — Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CX.

129. — 1364, ind. II, Febbraio 2. — c. 32 (28). — Raffaino de' Caresini procuratore del doge e del comune di Venezia (procura in atti Giovanni Ferraresi da Pola scrivano ducale), invita il nobile Luchino del Verme a prendere il comando dell'esercito che Venezia spedisce a sottomettere i suoi ribelli in Candia. Il del Verme accetta, ed ambi promettono di osservare i seguenti patti: Esso capitano avrà 800 ducati d'oro al mese per se e suoi suonatori; nel partire da Venezia, gli si anteciperanno 3 mesi di paga, e 3 di ferma; potrà condur per sua guardia 100 buoni cavalieri e sei bandiere di 25 fanti, tutti pagati come gli altri arruolati da Venezia, con anticipazione di 3 mesi di paga e tre di ferma. Tutti saranno trasportati in Candia e di ritorno gratuitamente. Due nobili veneziani staranno presso il capitano con titolo di governatori, i quali delibereranno con esso le fazioni e il modo di condur la guerra, restando al solo del Verme l'esecuzione colla giurisdizione civile e criminale sopra i componenti l'esercito. Sarà in Venezia pronto a partire al più tardi per la metà di Marzo (v. n. 158).

Fatto in Milano nell'abitazione del del Verme, in parrocchia di S. Michele al

Muro rotto. — Testimonî: Giovannolo e Ambrosiolo di Po *(de Pado)* e Giovanni de Sambiono, tutti di Milano. — Atti di Giovanni de *Hostiolo* del fu Giorgio, Balzarolo del fu ser Fransio de Botto e Nicolò del fu Francesco Marliano, notai milanesi.

130. — 1364, ind. II, Febbraio 4. — c. 24 (20). — Anglico (de Grimoard) vescovo di Avignone ai fedeli della diocesi di Castello. Il papa prolunga per altri 4 mesi, se tanto durerà la peste, la grazia accennata al n. 78.

Data in Avignone. — Publicata nella chiesa di S. Marco il 25 Febbraio.

131. — (1364), Febbraio 17. — c. 40 (36). — Pietro I re di Cipro, avendo prima offerto il suo intervento a Venezia per domare i ribelli di Candia, scrive ora al doge che, non essendo ancor preparati per la crociata tutti i suoi collegati, fra i quali nomina il conte di Savoia, basterà che le navi pel passaggio siano pronte pel venturo Agosto, così intanto i candiotti potranno essere sottomessi (v. n. 110).

Data a Padova (?).

132. — 1363, ind. II, Febbraio 19 (m. v.). — c. 31 (27) t.° — Annotazione come al n. 107, per mastro Tomaso fisico da Forlì.

133. — (1364), Marzo 1. — c. 33 (29). — Andruino (de la Roche) cardinal legato in Italia, chiede al doge salvocondotto ed esenzione da dazî ecc. per 100 barili di vino, 4000 staia di grano, carni salate, letti ed altro, che fa trasportare per mare dalla Marca anconitana e dalla Romagna a Bologna (v. n. 148).

Data a Bologna.

134. — 1364, ind. II, Marzo 1. — c. 36 (32) t.° — Bernabò Visconti vicario generale a Milano, nomina suo procuratore Marcolo Carello dandogli facoltà di stipulare col comune di Venezia una convenzione relativa all'importazione del sale nel Milanese (v. n. 144).

Fatto nel castello di Longhignana. — Testimonî: i milanesi Bianco Luvoni del fu Zolo, Filippino del fu Guglielmo de Casare e Bino detto Galeda del fu Galeda dei Pegii. — Atti Giovannolo del fu Paolo Gaiarardi da Milano cancelliere del Visconti. Scritto da Tomaso del fu Boccalino de' Capitani di Vimercate notaio imperiale.

135. — 1364, ind. II, Marzo 4. — c. 35 (31). — Il doge approva la costituzione seguente, presa dal Capitolo di S. Marco: che nell'assunzione di cappellani e prebendati in detta chiesa devansi rigorosamente seguire gli statuti e le consuetudini del Capitolo, sotto pena di perpetua privazione del benefizio a quello dei detti ecclesiastici vi facesse o vi tentasse far contro direttamente od indirettamente.

Data nel palazzo ducale,

136. — (1364), ind. II, Marzo 26. — c. 35 (31) t.° — Michele de Babalio ed il comune di Ragusi denunziano al doge, che l'equipaggio d'una nave comandata da

Giovanni Arduino, passando il 18 Marzo davanti alla punta di Stagno, rapì dal luogo detto Dobrane 6 bovi, saettando gli uomini che volevano opporvisi. Chiedono soddisfazione e risarcimento, ed ordini onde tali fatti non si rinnovino (v. n. 149).

Data a Ragusi.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXIII.

137. — 1364, ind. II, Aprile 4. — c. 34 (30). — Privilegio di cittadinanza per dimora di 15 anni, rilasciato a Bisino de' Malacapelli da Vicenza.

138. — (1364), Aprile 4. — c. 36 (32). — I rettori ed il comune di Zara al doge. Denunziano che le genti di una galea veneta carica di milizie, approdata il 28 Marzo all'isôla di S. Maria, vi commisero moltissime ruberie di animali, vesti ed altro, pel valore di 400 lire di piccoli. Si lagnano che i veneziani, da due anni in poi, vadano danneggiando la detta isola senza dar compensi e nemmeno risposta alle querele relative. Provveda il doge al risarcimento dei danneggiati ed alla cessazione dei danni (v. n. 147).

Data in Zara.

V. Ljubić, *op cit.*, IV, doc. CXIV.

139. — 1364, ind. II, Aprile 6. — c. 23 (19) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 81 concesso a Benedetto di Aprile bottaio, del fu Giovanni da Portogruaro.

140. — (1364), Aprile 8. — c. 40 (36). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge. Ad istanza di questo, concede che Venezia possa mandare due navi o cocche in Alessandria o altre terre del soldano con merci, trattine il ferro, legnami ed altre cose proibite dalle costituzioni; dell'osservanza delle quali i comandanti di dette navi presteranno giuramento nelle mani del diocesano del luogo di carico, ed esso diocesano sorveglierà in argomento.

Data in Avignone, a. 2 del pontificato *(VII id. Apr.)*.

141. — 1364, ind. II, Aprile 9. — c. 35 (31). — Il doge fa sapere di aver assolto il nobile Burcardo Monaco de Landskron di Basilea e suoi aderenti da tutti gli obblighi contratti con Albertolo Bassanega, rappresentante il comune e i cittadini di Venezia. Ciò in seguito ad istrumento (rogato da Giovanni *de Cespite* notaio imperiale di Basilea) di transazione per le pretese d'esso Monaco contro Bartolomeo Pavioli di Milano (v. libro VI, n. 260).

Data nel palazzo ducale di Venezia (v. n. 40).

142. — 1364, ind. II, Aprile 11. — c. 35 (31) t.° — Giovanni Iacopo Dentuo di Genova noleggia al comune di Venezia, rappresentato da Andrea Trevisano e Nicolò Romano ufficiali alle *rason*, una sua cocca, della portata di 3000 moggia di Romania, con tutti i suoi attrezzi e 50 uomini d'equipaggio, per portare a Corone e Modone ciò che vorranno i detti uffiziali, eccetto cavalli e pietre, verso il nolo di

1500 ducati d'oro pagabili tre giorni dopo lo scarico. La nave partirà carica da Parenzo ove ora si trova.

Fatto in Venezia nel cortile della casa del Trevisano suddetto. — Testimonî: Lodovico Cattaneo e Luca Gentile nobili genovesi, Nicolò Moro e Pietro Bernardo. — Atti Giambernardo da Cisone not. imp. e scriv. duc.

143. — 1364, ind. II, Aprile 13. — c. 31 (27) t.° — Annotazione come al n. 107 per Belenzono prete da Monza.

144. — 1364, ind. II, Aprile 13. — c. 36 (32) t.° — Il consiglio generale dei 900 di Milano convocato dal podestà nob. cav. Gabriotto di Canossa, udita l'esposizione di Taddeo de' Ruggeri da Reggio, di Amicino de' Bozoli da Pavia vicario generale di Bernabò Visconti, e dei 12 di provvisione e sei della camera, crea procuratore del comune milanese, per la metà che gli spetta e per quella di detto Bernabò, Giovanni da Vimercate del fu Morando, per negoziare la convenzione relativa al sale come al n. 134 (v. n. 150 e 159).

Fatto nel palazzo nuovo del comune di Milano. — Testimonî: Francesco Panigarola, Francesco del fu Iacopo de' Rotori protonotarî, Pagano del fu Beriomo Panigarola, Pietro di Beltrame Soppa, Antonio del fu Mirano Terranegra, Marchesolo del fu Giorgio Cavalieri, Pietro del fu Loterio Grimaldi, Goffredo del fu Gerardo Crippa. — Sottoscritto dai due protonotarî suddetti. — Atti Ambrogio del fu Guglielmo di Cantù not. imp. e dell'ufficio di provvisione.

145. — 1364, ind. II, Aprile 17. — c. 39 (35). — Gualtieri de Lesly del fu Andrea, cavaliere scozzese, procuratore di Guglielmo del fu Albano de Winton (procura in atti di Tomaso *de Barri* diocesi di S. Andrews) dichiara di aver ricevuto da Costantino e Marco del fu Nicolò Zuccolo duc. 400 d'oro a saldo di ducati 800 depositati già presso quest'ultimo da Albano suddetto, da Stefano de Langlande e da Guglielmo chierico scozzese nell'andare in pellegrinaggio in Egitto o al Sinai, nel quale pellegrinaggio esso Albano morì. Il Lesly, facendo piena quitanza, sta mallevadore in proprio ai Zuccolo che niuno più li molesterà (v. n. 95).

Fatto nella chiesa di S. Giovanni in Rialto. — Testimonî: Alvise del fu Francesco Buono, Riccardo Vuim (?) scozzese, Michele del fu Bartolomeo Groto beccaio, Giovanni del fu Giovanni Lungo cimatore. — Atti Nicolò de' Farisei.

146. — 1364, Aprile 19. — c. 36 (32). — Nicolò de Zeech bano di Croazia e Dalmazia chiede al doge risarcimento pei danni dati dalle navi venete ai zaratini, come nei n. 138 e 147 (v. n. 153).

Data a Zara.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXV.

147. — (1364), ind. II, Aprile 20. — c. 36 (32). — I rettori ed il comune di Zara ripetono le querele fatte nel n. 138, notando che l'isola di S. Maria è tenuta dai nobili zaratini Simone Bottono e Giovanni Gallo. Aggiungono che nell'Aprile

furono da marinai veneti rapiti a Iacopo de' Varicassi nell'isola di Neume 25 animali, più 70 capretti e 44 capre; dallo scoglio detto Bavaz, di Daniele de' Varicassi, 110 animali minuti; dall'isola di Selva per 200 ducati fra animali, cacio, grani ecc. ai pastori di prete Tolsa pievano di S. Stefano di Zara. Chiedono risarcimento dei danni e che se ne impedisca la rinnovazione. (v. n. 146 e 153).

Data a Zara.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXVI.

148. — 1364, ind. II, Aprile 22. — c. 36 (32). — Il doge, ad istanza di Mineto Angelelli da Bologna inviato da Andruino cardinale prete di S. Marcello e legato apostolico, ordina a tutti i comandanti dei legni e custodi dei luoghi di lasciar passare tutti i grani o le vettovaglie che sono portate a Bologna, per approvigionarla, dalla Lombardia, Marca d'Ancona, Romagna ecc., e ciò per 8 mesi (v. n. 133).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

149. — (1364), ind. II, Aprile 23. — c. 38 (34) t.° — Iacopo de Giorgio rettore ed il comune di Ragusi al doge. Si lagnano che, passando per quelle acque la flotta veneta comandata da Giovanni Dandolo, alcuni di essa scesero a terra alla punta di Stagno, nel luogo detto Vigal, saccheggiando 8 case di contadini, uccidendo uno di questi e riducendo una donna agli estremi. Chiedono risarcimento, anche pei danni citati nel n. 136, e la cessazione di simili fatti.

Data a Ragusi.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXVII.

150. — 1364, ind. II, Aprile 26. — c. 37 (33) t.° — Il doge, coi suoi consiglieri, danno facoltà a Pietro Zane, Giovanni Barbaro ed Orio Pasqualigo provveditori di comune, di stipulare la convenzione n. 151.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Benintendi de' Ravignani cancellier grande, Amedeo de' Buonguadagni, Pietro del fu Iacopo e Nicolò dei Farisei notaî della cancelleria ducale. — Atti Andrea de Oltedo scriv. duc. e not. imp.

151. — 1364, ind. II, Aprile 29. — c. 37 (33) t.° — I provveditori di comune nominati nel n. 150, e Marcolo Carello e Giovanni da Vimercate procuratori come ai n. 134 e 144, pattuiscono: Il comune di Milano e Bernabò Visconti nei suoi dominî non useranno per 5 anni che il solo sale di mare dato da Venezia. Il Visconti farà sì che lo stesso facciano Lodi, Parma, Brescia, Bergamo, Soncino e Crema ed altri luoghi a lui soggetti. Cremona potrà usare sale di Chioggia, ma non d'altra provenienza. In Parma potrà consumarsi quello che vi è prodotto. Venezia fornirà al suddetto comune e al Visconti, nel detto tempo, 15 migliaia di sale di mare, distribuite in ispedizioni di almeno 3 migliaia all'anno. Se però la via del Po, che deve restare aperta, venisse per qualche caso a chiudersi affatto, il tempo di tal chiusura non sarà calcolato nei 5 anni. Il prezzo da pagarsi pel sale sarà di 11 ducati d'oro il moggio.

Fatto nella camera dei provveditori suddetti in Venezia. — Testimonî: prete

Gasparino pievano di S. Agostino, Giovanni del fu Filippo Meraviglia, Giovanni del fu Giorgio Ferano, Salando dei Lambertenghi figlio di Abbondio da Como, Biordo del fu Bongiovanni di Arezzo. — Atti come al n. 150.

152. — 1364, ind. II, Maggio 8. — c. 31 (27). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 115 a Tommasina moglie di Azzone marchese d'Este. — Con bolla di piombo.

153. — (1364), Maggio 17. — c. 40 (36) t.° — Il re d'Ungheria, rispondendo al doge, si dichiara soddisfatto della lettera scritta da quest'ultimo al bano di Croazia e Dalmazia circa i fatti riferiti ai n. 138, 146 e 147. Spera che Simone *de Diacono* (sic, recte Bottono) e Giovanni Galli saranno indennizzati.

Data a Buda.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXXII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 448.

154. — 1364, ind. II, Maggio 31. — c. 11 (7) t.° — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 22 a Pietro Pessina da Milano.

155. — (1364), Giugno 9. — c. 41 (37) t.° — Androino (de la Roche) cardinale prete di S. Marcello legato apostolico, si congratula col doge per la sottomissione dei ribelli di Candia.

Data a Bologna.

156. — (1364), Giugno 11. — c. 40 (36) t.° — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Rispose a voce all'inviato veneto Raffaino de' Caresini, alle cui relazioni il doge vorrà prestar fede (v. n. 157).

Data in Avignone, a. 2 del pontificato *(III id. Iun.)*.

157. — (1364), Giugno 12. — c. 40 (36) t.° — Il germano del papa al doge. Raffaino de' Caresini dirà al suo ritorno le buone disposizioni del papa verso Venezia; loda Caresini; il papa nominò esso scrivente protettore di Venezia, alla quale si professa inclinatissimo.

Data in Avignone.

158. — 1364, ind. II, Giugno 16. — c. 51 (47). — Ducale a Luchino dal Verme. Gli si partecipa essergli stata decretata un'annua pensione di 1000 ducati d'oro come a principale autore, in qualità di capitano generale delle truppe terrestri, della sottomissione dei ribelli di Candia. — Con bolla d'oro (v. n. 129).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

159. — (1364), Giugno 26. — c. 41 (37). — Il re d'Ungheria si congratula col doge per la repressione della ribellione di Candia.

Data a Lipcha.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXXIV. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 453. — Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 337.

160. — (1364), Giugno 27. — c. 40 (36) t.° — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Si rallegra per la notizia datagli della ricuperazione di Candia, esortando Venezia a rivolgere ora le sue forze a coadiuvar la crociata.

Data in Avignone, a. 2 del pontificato *(V kal. Iul.)*.

V. RAYNALDI, *Ann. eccles.*, VII, 97. — FL. CORNELII, *Creta sacra*, II, 339.

161. — (1364), Giugno 30. — c. 41 (37). — Il germano del papa si congratula col doge per la ribellione di Candia domata.

Data in Avignone.

162. — (1364), Giugno. — c. 43 (39). — Il cardinale vescovo di Sabina legato apostolico in Italia al di là di Bologna e vicario generale pontificio, si congratula col doge per la domata ribellione di Candia.

Data in Ancona.

1364, Luglio 1. — V. 1364, Luglio 17.

163. — (1364), ind. II, Luglio 4. — c. 41 (37). — Giovanna regina di Napoli si congratula col doge per la domata ribellione di Candia.

Data a Napoli.

V. FL. CORNELII, *Creta sacra*, II, 338.

164. — (1364), ind. II, Luglio 5. — c. 41 (37). — Il principe di Acaia e di Taranto si congratula come al n. 163.

Data a Napoli.

V. FL. CORNELII, *loc. cit.*

1364, Luglio 13. — V. 1364, Luglio 17.

165. — 1364, ind. I, Luglio 15. — c. 31 (27) t.° — Annotazione come al n. 107 per Francesco detto Ferrario da Ferrara.

166. — (1364), ind. II, Luglio 17. — c. 49 (45) t.° — Pietro Trevisano, Nicolò Giustiniani procuratore e Marco Querini Boezio provveditori in Candia, al doge. Rimettono gli allegati A e B, onde la Signoria prenda le misure che stimerà opportune.

ALLEGATO A: 1364, Luglio 13. — Pietro da Fermo attesta, che il genovese Simone Cattaneo confessò a Leonardo Gradenigo Calogero e a Giovanni de Rizo ambasciatori a Genova dei ribelli di Candia, di avere avuto da Cristoforo Balbi agente in Turchia del comune di Candia, 400 fiorini d'oro e li offrì loro, ma che essi li rifiutarono non avendo commissioni in proposito.

ALLEGATO B: (1364), Luglio 1. — Leonardo Gradenigo Calogero fa una deposizione simile alla precedente (v. n. 214).

167. — 1364, ind. II, Luglio 20. — c. 41 (37). — Annotazione che fu rilasciato privilegio di cittadinanza per dimora di 25 anni a Vata (o Vacca) dal Legname da Belluno.

168. — 1364, ind. II, Luglio 27. — c. 45 (41). — Sentenza pronunziata, per ordine del doge, da Pietro Trevisano e Nicolò Giustiniani procuratori di S. Marco, e da Marco Querini, provveditori in Candia: Tutti i Gradenigo e i Veniero abitanti in Candia al tempo della rivolta, siano confinati colle loro famiglie in Venezia, o dove piacerà alla Signoria, trattine i dominii veneti fuori del Golfo, quelli dell'impero greco, della religione di Rodi, del duca dell'Arcipelago, e la Turchia; se romperanno il confine perdano i beni, ed essendo presi, la vita. Si eccettuano Giovanni Gradenigo miliarese e la sua famiglia, e Maffeo Gradenigo di Ziffirachia. I figli di Marco Gradenigo maggiore, di Marco Fradello, di Bartolameo de Grimaldo, di Tito e Teodorello Veniero, di Tito Gradenigo, di Leonardo Gradenigo Bajardo, di Zanachi de Rizzo e di Gabriele de Abate, sieno banditi in perpetuo dall'isola di Candia, nè possano stare nei luoghi nominati qui sopra, e rompendo il bando siano giustiziati.

I figli dei ribelli giustiziati e dei condannati a morte con taglia, siano banditi come i precedenti.

Nicolò ed Andrea figli di Giorgio Barbo, che sono di tenera età, restino in Candia in attesa delle decisioni della Signoria. Giovanni Gradenigo miliarese e Maffeo di Ziffirachia sopraccennati, non avendo preso parte alla rivolta, non sieno inquietati.

169. — (1364), Agosto 2, — c. 44 (40) t.° — I provveditori in Candia (vedi n. 168) al doge. In esecuzione di ordini avuti circa i Gradenigo e i Veniero, abitanti in quell'isola durante la ribellione, mandano a Venezia alcuni di essi, avendo assegnato il termine del venturo Settembre a tutti gli altri, deboli e malati, per seguire i primi.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 335.

170. — (1364), Agosto 2. — c. 44 (40) t.° — Lettera come il n. 169. Oltre lo scritto il 15 Luglio con la notizia di 9 esecuzioni di ribelli, partecipano che il 26 ne furono decapitati altri 3, ed appiccati 4; esiliarono dall'isola per un anno Antonio de Montello, e per due l'orefice Mascoleo Solopulo. Si riferiscono pel resto alla precedente. Dicono di unire un elenco di beni sequestrati.

Data in Candia.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 334.

171. — (1364), ind. II, Agosto 5. — c. 45 (41) t.° — Giovanni Mocenigo provveditore in Candia, spedisce al doge la seguente sentenza:

Guido da Pavia, già cancelliere in Sitia, scrivano dei giudici in Candia, fatto vicecancelliere in Canea da Pietro Delfino già rettore ivi, è condannato dal suddetto provveditore, per aver servito i ribelli in qualità di cancelliere nell'ultima

nominata città, a pagare 200 perperi e a perpetuo bando da Venezia e suoi dominii, e, se vi fosse trovato, a perpetua prigione.

Data in Canea.

172. — (1364), ind. II, Agosto 13. — c. 45 (41) t.° — Brano di lettera di Giovanni Mocenigo provveditore in Candia al doge: Spedì a Candia Angelo e Iacopo fratelli Barozzi e Giberto e Galeazzo Zancarolo colle loro famiglie; in breve li manderà a confine (v. n. 177).

Data in Canea.

173. — 1364, ind. II, Agosto 16. — c. 47 (43). — I provveditori in Candia, Trevisano, Giustiniani e Querini, condannano Nicolò figlio naturale di Teodorello Veniero a star in prigione fino a che quest'ultimo e suo fratello Tito saranno vivi e sia rimessa l'isola in quiete, quindi sia bandito, e se ritornerà, appiccato.

Condannano pure Giorgio cuoco di Tito suddetto a stare in carcere per un anno o fino alla repressione totale della rivolta, quindi al bando come sopra.

174. — (1364), ind. III, Agosto 17. — c. 48 (44) t.° — I provveditori in Candia fanno publicare l'aumento delle taglie decretato a chi consegnerà vivi od ucciderà i ribelli. Si promettono: 8000 perperi per Giovanni Calergi, 6000 per Giorgio suo fratello, 4000 per Alessio altro fratello, 6000 per Tito Veniero.

Si accrescono di 500 perperi le taglie decretate contro Teodorello Veniero, che erano di 2000 perperi a chi l'uccidesse, e di 3000 a chi lo consegnasse vivo; e contro Francesco ed Antonio Gradenigo del fu Giovanni, Nicolò da Molino Codrea, Giovanni del fu Marco da Molino e Marco Avonale, ascendenti le stesse a perperi 1500 e 2000 per ciascuno.

Si promette la libertà agli arrestanti od uccisori di costoro che fossero villani, e pei primi quattro (i Calergi ed il Veniero) l'impunità se fossero rei di delitti, non però d'omicidio e tradimento.

Pei seguenti ribelli, che citati non comparvero a giustificarsi, e furono condannati in contumacia, si promettono a chi li presenterà: per Costa Raza legnaiuolo e per Marco di Milano perperi 150 ciascuno, per Nicolò Iallina perperi 200, per Paolo Goro e Marco da Fermo perperi 100 ciascuno. Questi cinque potranno essere assolti guadagnando la taglia emessa contro gli enumerati di sopra.

175. — (1364), Agosto 18. — c. 48 (44). — Brano di lettera dei provveditori in Candia al doge. Aumentarono le taglie publicate contro i ribelli, come è detto nel n. 174.

176. — 1364, ind. II, Agosto 26. — c. 42 (38). — Rispondendo a lettere e requisitorie ducali, i signori di Mantova dichiarano e ripetono non essere in diritto tenuti ad alcun risarcimento verso Marco Dandolo; bensì esser dispostissimi a fare per cortesia quanto potranno in suo favore.

Data a Mantova.

177. — (1364), ind. II, Agosto 31. — c. 45 (41) t.° — Brano di lettera di Giovanni Mocenigo provveditore e di Giovanni Gradenigo rettore in Canea. Oltre i nominati al n. 172, furono spediti a Candia: Andrea Barbarigo e Marco Veniero Grande colle loro famiglie, ed a Corone Pietro de Siavoi, per esser poi tutti mandati a Venezia.

Data in Canea.

178. — (1364), ind. III, Settembre 1. — c. 46 (42). — Giovanni Mocenigo (v. n. 171) al doge. Confinò Pietro de Scavo di Canea in Venezia colle condizioni riferite nel primo capoverso del n. 168. Fu mandato a Corone, e dovrà partire colla sua famiglia per Venezia entro l'Ottobre.

Data a Canea.

1364, Settemare 4. — V. n. 192.

179. — 1364, ind. III, Settembre 7. — c. 41 (37) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso *de gratia* a Tuertco bano di Bosnia, al conte Wolf suo fratello e ad Elena loro madre, in seguito al relativo giuramento prestato da Marco Bongi veneziano procuratore dei suddetti. — Con bolla d'oro.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXXVIII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 454.

180. — (1364), ind. III, Settembre 10. — c. 46 (42). — Lettera simile al n. 178 a carico di Marco Veniero naturale e di Bartolameo suo figlio.

181. — 1364, ind. III, Settembre 13. — c. 41 (37) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per grazia a Giovanni del fu Antonio da Verona ed eredi, per benemerenze, con divieto di trafficare per mare, ed avendo Lanfranchino del fu Nicolò da Verona prestato il giuramento di fedeltà. — Con bolla d'argento.

182. — (1364), ind. III, Ottobre 16. — c. 46 (42) t.° — Giovanni Gradenigo rettore in Canea al doge. Il nobile Nicolò Mengano, torturato con corda e fuoco l'11 Ottobre, e poi senza tortura, confessò di aver congiurato con Tito Veniero contro Venezia, onde fu decapitato; per sentenza dello scrivente, il 14 sulla piazza di Canea; un villano, da esso reo adoperato nelle sue corrispondenze, fu appiccato. Il Mengano dichiarò che nessuno in Canea era conscio delle sue mene; sarà tuttavia fatta buona guardia, benchè il tutto sia tranquillo. L'esercito dei greci è coi ribelli presso *Mestrarce* nel distretto di Candia.

Data in Canea.

183. — 1364, ind. III, Ottobre 22. — c. 47 (43). — I quattro provveditori in Candia (v. n. 185) condannano Gerardo Pantaleo bottaio (che aveva accompagnato gli ambasciatori dei ribelli, quindi nella fuga Baiardo Gradenigo, Giovanni de Rizzo e Leonardo Gradenigo calogero) a stare in carcere fino al cessar della ribellione e per sei mesi dopo, poscia al bando perpetuo, e al carcere a vita se mai ritornasse.

184. — 1364, ind. III, Ottobre 24. — c. 47 (43) t.° — Sentenza simile al n. 183, che condanna Giorgio Cassulla al bando dal distretto di Castro nuovo per un anno, per volgari reati commessi in detto luogo.

185. — 1364, ind. III, Ottobre 25. — c. 47 (43). — Pietro Trevisano e Nicolò Giustiniani procuratori di S. Marco, e Marco Querini Boezio, essendo in contrario parere Giovanni Mocenigo, condannano Nicolò da Lodi, come ribelle, ad esser decapitato e confiscati i suoi beni.

Sentenza eguale contro Iacopino Dandolo di Sitia; la morte da eseguirsi col capestro. — Ambidue furono giustiziati il 5 Novembre.

I figli dei suddetti sieno trattati come è detto nel n. 168, secondo capoverso, e debbano partire entro l'Aprile venturo.

186. — (1364), Ottobre 27. — c. 49 (45). — Bolla piccola di papa Urbano V agli abati di S. Tomaso di Torcello e di S. Cipriano di Murano ed al priore di S. Mattia di Murano. Commette loro di visitare tutti i monasteri del Dogado, molti dei quali erano bisognosi di riforme, e di prendere i provvedimenti necessarî per ridurli alla osservanza delle regole (v. n. 187 e 517).

Data in Avignone, a. 2 del pontificato *(VI kal. Nov.)*.

187. — (1364), Ottobre 27. — c. 49 (45). — Bolla piccola come al n. 186. Dà facoltà ai visitatori di esigere per loro onorario e spese, dai monasteri, conventi e persone visitate, due fiorini d'oro al giorno per ciascuno dei due abati, e $^1/_2$ pel priore, con potere di costringere con pene canoniche i recalcitranti.

Data come il n. 186.

188. — 1364, ind. III, Ottobre 30. — c. 48 (44). — Sentenza pronunziata come al n. 183: Nicola Saranda, Manoli Pesca e Costa Turco, presi fra i ribelli da *Banpaninoam (sic)* Querini capitano, siano appiccati. Eseguita la sentenza il 5 Novem.

189. — (1364), Novembre 2. — c. 42 (38). — Andruino cardinale legato al patriarca di Costantinopoli dimorante in Venezia. In seguito ad accusa di Pasquale e Iacopo frati di S. Agostino del convento di S. Giorgio in Alga, gli ordina di visitare e riformare quel cenobio e procedere contro il priore dello stesso Bertrando, già condannato canonicamente dal vicario del vescovo castellano alla perdita della carica.

Data a Bologna, a. 2 di papa Urbano V *(IV non. Nov.)*.

190. — (1364), ind. III, Novembre 2. — c. 48 (44). — Sentenze come al n. 183. Marino Correggiaio ed Anniza sua moglie, rei di complotti coi ribelli, siano banditi in perpetuo dall'isola e dai dominii veneti fuor del Golfo; se vi saranno trovati, abbiano carcere a vita.

Nicolò detto Alessio Amigeto, reo di aver fatto la spia a favore dei ribelli e di aver cercato di aiutare la fuga delle costoro mogli, sia appiccato.

Alessio Tongo, reo come il Pantaleo mentovato nel n. 183, sia appiccato. — Queste due ultime sentenze furono eseguite il 5 Novembre.

191. — 1364, ind. III, Novembre 4. — c. 47 (43) t.° — Sentenze pronunziate come al n. 183.

Giovanni da Chioggia detto Cavallaropulo, che postosi a capo di alcuni villani derubò sudditi fedeli in Mirabello, stia in carcere fino al termine della ribellione.

Leonardo dalla Porta, per avere parlato contro Venezia, stia in carcere tutto il mese, quindi non esca di città, durante la ribellione, senza licenza dei rettori, altrimenti sia bandito per sempre dall'isola.

Nichita da Negroponte e Paolo Morca; che andarono nei luoghi occupati dai ribelli per raccogliere grano, stiano in prigione tutto il mese, quindi giurino fedeltà.

Pietro Zancaropulo e Teodoro Misicra, presi da Michele Faliero presso S. Giovanni Caraca come ribelli, stieno in carcere fino al finire della rivolta, o meno, ad arbitrio dei provveditori.

Giovanni da Salonicchi, preso nella barca in cui fuggivano i due Gradenigo e il de Rizzo mentovati al n. 183, stia in carcere fino alla totale pacificazione; prima di rilasciarlo se ne avvisi il camerlengo di comune, dicendosi il condannato schiavo del ribelle Giovanni Gradenigo *lo grasso.*

Nicolò da Corfù, che accompagnò nella fuga Iacobello Barozzi, stia in carcere tutto il mese.

192. — 1364, Novembre 5. — c. 46 (42) t.° — I provveditori a Candia, fanno publicare: In forza all'allegato tutti i Candiotti possono ritornare tranquillamente alle loro case; si dà tempo tre mesi agli assenti dall'isola. Si eccettuano i condannati, i publicati come ribelli, quelli che sono in carcere come tali, coloro che stanno coi ribelli non sottomessi, e i loro fautori. A questi ultimi si dà termine di un mese per sottomettersi e giurare fedeltà ad uno dei rettori veneti. Chi non si presenterà entro i termini prescritti, sarà trattato ad arbitrio della Signoria.

ALLEGATO: (1364), ind. III, Settembre 4. — Ducale agli abitanti dell'isola di Candia. La Signoria veneta approverà, qualunque volta sia publicato, il decreto dei provveditori richiamante gli isolani a vivere tranquilli nelle loro case, trattine i condannati.

193. — 1364, Novembre 5. — c. 46 (42) t.° — I provveditori in Candia al doge. Nicolò da Lodi e Iacopino Dandolo abitanti in Sitia furono da essi provveditori condannati a morte, ed oggi il primo fu decapitato, il secondo appiccato, confiscati i loro beni e banditi in perpetuo i loro figli. Lo stesso giorno furono appiccati altri cinque ribelli, altri condannati al bando ed altri al carcere a tempo. Avvisano della publicazione fatta come al n. 192, e rimettono copia di varie sentenze (v. n. 173, 175, 183, 184, 185, 188, 191).

194. — (1364), Novembre 22. — c. 42 (38). — Gabriele Adorno doge ed il consiglio dei XII anziani di Genova, rispondendo al doge di Venezia, dichiarano pri-

va di fondamento la voce che Genova nutra intenzioni ostili a Venezia e pensi di turbare la giurata pace.

Data a Genova.

195. — 1364, ind. III, Novembre 30. — c. 25 (21). — Annotazione come al n. 99 per Zuccherino del fu Petruccio Parisi da Lucca.

1364, Dicembre 3. — V. 1365, Novembre 15.

196. — 1364, ind. II, Dicembre 23. — c. 44 (40). — Brano di protesta fatta da Pietro Marcello ambasciatore del doge al cardinale Egidio (Albornoz) legato nella Marca per una cocca dei Faliero ecc.

Fatto nella rocca di Ancona. — Testimonî: Enrico vescovo di Brescia cancelliere del legato, Oliviero da Verona abbreviatore della curia del legato, Dino Forza da Chioggia.

197. — s. d. (1364). — c. 39 (35) t.° — Annotazione che i documenti n. 95, 96 e 145 furono, a tutela dei diritti dei Zuccolo, registrati nel presente libro per ordine dei consiglieri Paolo Bellegno, Francesco Loredano, Marino Morosini, Bartolameo Querini, Giovanni Gradenigo e Pantaleone Barbo juniore.

198. — (1364). — c. 41 (37). — Carlo IV imperatore si congratula con Venezia per la sottomissione dei ribelli di Candia.

Data a Praga, a. 10 dell'impero.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 337.

199. — 1365, Marzo 2. — c. 52 (48) t.° — Il re d'Ungheria risponde a lettere del doge: spera di poter in breve recarsi a Zara; voglia il doge spedirgli colà due inviati, coi quali tratterà la materia dei danni dati in Dalmazia ai veneziani. Ordinò a tutti i proprî uffiziali, e specialmente al regio camerlengo Baldassare, di astenersi dal molestare i sudditi del doge (v. n. 200).

Data a Varadino.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXXXVIII.

200. — 1365, Marzo 5. — c. 52 (48) t.° — Nicolò arcivescovo di Strigonia e Nicolò *Konth* palatino d'Ungheria a Benintendi de' Ravignani. Spedirono al re le lettere ducali, e ne accompagnano la risposta (v. n. 199). I fatti lamentati da Venezia non sono tali da rompere i trattati; il re è intenzionato di vivere in buona armonia con quella.

Data a Buda.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXXXIX. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 470.

201. — 1365, ind. III, Marzo 27. — c. 13 (9). — Annotazione di privilegio simile al n. 30, concesso a Francesco Busenello.

202. — (1365), Aprile 5. — c. 53 (49) t.° — Bernardo di Rodes arcidiacono *de Vallibus* nella chiesa di Chartres, auditore papale e della camera apostolica, ai vicarî dei vescovi e ai rettori di chiese delle diocesi castellana, di Torcello e di Treviso. Fatta la storia della convenzione riferita nel n. 109 del libro VI e dei negoziati relativi, dice che della somma dovuta da Venezia non furono pagati che 3000 fiorini d'oro, onde, ad istanza di Stefano de Batuto, ordina ai suddetti, sotto pena di scomunica, di citare il doge ed il comune di Venezia a comparire alla Curia romana davanti ad esso scrivente, entro 40 giorni dall'intimazione, per rispondere sul diffetto di pagamento dei restanti 9000 fiorini d'oro.

Dato in Avignone. — Nel presente sono nominati Guglielmo Roger di Beaufort visconte di Turenna e gli altri mentovati nei n. 8, 109, 126 e 127 del libro VI.

203. — 1365, ind. III, Aprile 28. — c. 15 (11). — Annotazione che fu concesso privilegio simile al n. 38 ad Algisino di Nigrino da Bergamo.

204. — 1365, ind. III, Aprile 28. — c. 23 (19) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 81 concesso a Freduccio del fu Giliotto de' Paganelli, con condizione che non possa navigare se non farà gl' imprestiti publici.

205. — 1365, Maggio 10. — c. 53 (49). — Condizioni per la condotta ai servigî di Venezia in Candia di Bartolomeo del Verme.

206. — (1365, Maggio 24). — c. 51 (47) t.° — Nicolò arcivescovo di Strigonia e Nicolò Konth palatino del regno d'Ungheria, rispondono a lettere del cancellier grande: non aver notizie di danni dati in Dalmazia a veneziani, e di certo affare relativo al sale di Pago, sulle quali cose gli aveva interpellati il cancelliere; promettono d'informarsi e scrivere.

Data a Vicegrad il sabbato dopo la festa di S. Valente martire.

V. *Mon. Hung. Hist.*, *Acta ext.*, II, n. 443.

207. — (1365), Maggio 25. — c. 51 (47) t.° — Rodolfo IV duca d'Austria ecc. al doge ed al comune di Venezia. È grato della sollecitudine che si prende la Signoria per farsi mediatrice di pace. Tomaso di Bonincontro notaio ed inviato veneto gli partecipò la liberazione, fatta da Venezia, di alcuni austriaci arrestati da Francesco da Carrara; solo quando costui libererà gli altri sudditi austriaci che trattiene, il duca lascierà andare il messo padovano che è prigione in Vienna. Le strade dei dominii ducali sono libere e sicure per quei mercanti nei paesi dei quali lo sono per gli austriaci.

Data a Bressanone.

V. Zahn, *Austro-Friulana*, pag. 287.

208. — 1365, ind. III, Giugno 1. — c. 55 (51). — Lodovico patriarca d'Aquileia crea suoi procuratori Principalle de *Alferiis* preposito di S. Stefano e suo vicario generale nello spirituale, e Gasparino della Torre camerlengo patriarcale, con facoltà di stipulare quanto sta nel n. 212.

Fatta nella stanza da letto maggiore del palazzo patriarcale in Cividale. — Testimoni: Giovanni canonico d'Aquileia, Castellino abitante a Udine, Ambrogio Gazzolo e Felerolo, tutti della Torre, Rainieri da Siena notaio ed ufficiale patriarcale, e Iacopo di Giustino da Milano canipario patriarcale in Cividale. — Atti Pietro di Franceschino da Fosdinovo not. imp. e scriv. patriarcale.

209. — (1365), Giugno 9. — c. 52 (48). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge. Partecipa di aver fatto lega coll'imperatore Carlo IV, prima per domare i ribelli e coloro che devastano i paesi dell'impero e i dominii della Chiesa, quindi per una crociata contro i turchi e gli infedeli. Androino cardinale legato è incaricato d'invitare a colloquio in Bologna i capi dei governi d'Italia per entrare nella lega. Corrisponda Venezia all'invito col mandare suoi rappresentanti in detta città (v. n. 210).

Data in Avignone, a. 3 del pontificato *(V id. Iun.)*.

210. — (1365), Giugno 9. — c. 52 (48). — Carlo IV imperatore dei Romani e re di Boemia al doge e al comune di Venezia. Concluse personalmente una lega col papa, come è detto nel precedente. Sarà mandato tra breve Arnolfo di *Andehem* maresciallo di Francia a chiedere al re d'Ungheria il passo pei suoi dominii all'esercito crociato. Se ciò verrà concesso, fu deciso di transitar le truppe per mare dalla parte d'Italia. Per ottenere il concorso dei governi di quella regione, fu incaricato il cardinal legato Andruino come al n. 209. Voglia Venezia mandare suoi procuratori a Bologna pei negoziati relativi.

Data in Avignone, a. 19 dei regni, 11 dell'impero.

211. — 1365, ind. III, Giugno 10. — c. 54 (50). — Il doge, coi suoi consiglieri, crea procuratori del comune di Venezia Andrea del fu Gabriele Trevisano e Nicolò di Marco Romano ufficiali alle *rason*, per eseguire quanto sta nel n. 212.

Fatto nella cancelleria del comune di Venezia. — Testimoni: Filippo de' Meliorati, Amadeo Buonguadagni, Pietro (Rossi) dei XL. — Atti come nel n. 212.

212. — 1365, ind. III, Giugno 14. — c. 54 (50) t.° — I procuratori nominati nel n. 208, dichiarano di aver ricevuto dagli ufficiali alle *rason* citati nel n. 211 duc. 1500 d'oro a titolo di prestito per pagare debiti della Chiesa d'Aquileia verso la camera apostolica. La detta somma sarà senza eccezione restituita ad ogni richiesta di Venezia, e guarentita sulla grazia del vino di Grado e sulla contribuzione dei diritti dell'Istria, sui quali il doge potrà senz'altro rimborsarsi, non rispondendo il patriarca alla domanda di restituzione. Gli stessi procuratori del patriarca approvano e ratificano il presente anche come rappresentanti il Capitolo di Aquileia.

Fatto in Venezia nell'ufficio delle *rason* a Rialto. — Testimoni: Giovanni da Montalbano e Giovanni de' Sarmari notai nel detto ufficio, Giovanni del fu Benedetto e Giovanni da Magonza. — Atti Nicolò de' Farisei.

213. — 1365, ind. III, Giugno 17. — c. 49 (45) t.° — Il doge, coi suoi consiglieri crea, procuratore del comune di Venezia il genovese Giovanni Sacco per

esigere dal suo concittadino Simone Cattaneo, o da chi di diritto, il danaro di cui è parola nel n. 166, dandogli facoltà di fare tutti gli atti e le pratiche necessarie (v. n. 215).

Fatto in Venezia nella cancelleria ducale. — Testimoni: tre scrivani ducali. — Atti Nicolò de' Farisei.

214. — (1365), ind. III, Giugno 18. — c. 49 (45) t.° — Il doge di Venezia al doge di Genova. Rimette copia degli allegati A e B al n. 166, e chiede la consegna dei 400 fiorini d'oro rimasti in mano di Simone Cattaneo, al qual uopo invia il procuratore nominato nel n. 213.

215. — (1365), ind. III, Giugno 18. — c. 49 (45) t.° — Il doge di Venezia a Giovanni Sacco di Genova. Gli partecipa la sua nominazione come al n. 213, e lo prega di adoperarsi per recuperare il danaro (v. n. 214).

216. — 1365, Giugno 18. — c. 50 (46) t.° — Gabriele Adorno doge di Genova al doge di Venezia. Ad istanza dei creditori e parenti di Pietro cristallaio, chiede che tutte le cose e scritture a questo appartenenti sieno fatte consegnare al banchiere Bartolomeo Michele.

Data a Genova.

217. — 1365, ind. III, Giugno 22. — c. 51 (47) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per grazia a Filippo de Mazières cav. cancelliere di Pietro re di Cipro, ed a suoi discendenti. — Con bolla d'oro.

V. Mas Latrie, *Hist. de l'île de Chypre*, II, 272.

218. — 1365, ind. III, Luglio 7. — c. 55 (51) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni, col benefizio della legge 11 Agosto 1348, concesso dal doge Lorenzo Celsi ad Andrea del fu Giovanni di Oltedo da Cremona scrivano ducale.

219. — 1365, ind. III, Luglio 29. — c. 56 (52). — Privilegio rilasciato dal doge Marco Cornaro che conferma e rinnova l'allegato.

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

Allegato: 1358, ind. XI, Luglio 20. — Privilegio per dimora di 25 anni concesso dal doge Giovanni Delfino a Gregorio Zazi da Firenze.

220. — 1365, ind. III, Agosto 4. — c. 56 (52). — Ad istanza di Renoldo Forza figlio del fu Andrea da Messina, il doge rinnova il privilegio di cittadinanza per dimora di 25 anni ad esso petente rilasciato dal defunto doge Giovanni Delfino il 20 Settembre 1358.

221. — 1365, ind. III, Agosto 5. — c. 55 (51) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 218 accordato a Rainieri Migliorati.

222. — 1365, ind. III, Agosto 5. — c. 56 (52) t.° — Rinnovazione dello

ALLEGATO: 1359, ind. XIII, Febbraio 17 (m. v.). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni, concesso, in forza del decreto 11 Agosto 1348, dal doge Giovanni Delfino a Signorello di Niero da Borgo S. Sepolcro.

223. — 1365, ind III, Agosto 6. — c. 56 (52) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per grazia a mastro Biagio Gori da Firenze medico del re di Cipro, con condizione di non poter trafficare per mare. Il relativo giuramento fu prestato dal procuratore del Gori, Giorgio Morosini. — Con bolla d'oro.

224. — 1365, ind. III, Agosto 9. — c. 55 (51) t.° — Annotazione simile al n. 221 per Raimondo Zamboni del fu Amandino da Cremona.

225. — (1365), Agosto 17. — c. 58 (54). — Bolla piccola, colla quale papa Urbano V si congratula con Marco Cornaro per la sua assunzione al dogado, partecipatagli col mezzo dell'inviato Desiderato Lucio.

Data in Avignone, a. 3 del pontificato *(XVI kal. Sept.)*.

226. — 1365, ind. III, Agosto 25. — c. 25 (21). — Annotazione come al n. 99 per Matteo *strazarolus* del fu Federico da Bologna.

227. — (1365), Agosto 25. — c. 58 (54). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge ed al comune di Venezia. Concede la grazia di poter spedire sei navi cariche di merci, eccetto le proibite, in Alessandria e nelle altre terre del soldano, con obbligo ai comandanti di esse navi di giurare nelle mani del diocesano del porto in cui caricheranno, che con quei legni non commettono frodi.

Data in Avignone, a. 3 del pontificato *(VIII kal. Sept.)*.

1365, Agosto 27. — V. n. 332.

228. — 1365, ind. III, Agosto 28. — c. 11 (7) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 22 concesso a Grisello di Reniero merciaio.

229. — 1365, ind. III, Settembre 2. — c. 63 (59) t.° — Fra' Giovanni Roliger dell'ordine teutonico, già governatore della chiesa della Trinità in Venezia, costituito davanti a Iacopo vicario generale di Angelo vescovo di Rimini, confessa di avere impegnato presso Bartolameo usuraio in Mestre due paramenti da messa ed un libro per 12 ducati, ed un calice per 8 ducati, e d'aver venduto 90 staia di frumento per 60 ducati, cose tutte spettanti al monastero annesso alla detta chiesa. Dichiara inoltre d'avervi tolto l'argento della reliquia del braccio di S. Mattia, due coppe d'argento e 23 bolle d'oro, i quali oggetti parte vendette e parte impegnò in Ravenna.

Fatto nel vescovado di Rimini. — Testimoni: Pietro de *Arzune* canonico, Franceschino de' Robotini giudice, Guido di mastro Tarino e Nicolò di Cecchino,

tutti di Rimini. — Atti Masio del fu Enrico, ufficiale della curia vescovile di Rimini (v. n. 230).

230. — 1365, Settembre 2. — c. 63 (59). — Costituti di Enrico ed *Anisi* tedeschi davanti a Bartolameo da Pistoia vicario in Rimini di Galeotto Malatesta. Il primo dichiara aver conosciuto in Venezia fra' Giovanni Roliger, ed esserne partito in barca con esso, con Anisi predetto e con due meretrici tedesche; conferma i pegni fatti in Ravenna dal frate presso un ebreo; dice d'aver venduto in Rimini, per conto del frate, oro ed argento, comprato un cavallo con parte del ricavato, per 14 ducati; il resto essere presso Conzio albergatore; non sapeva del furto di cui è accusato il Roliger.

Anisi si dichiara servitore di quest'ultimo da due mesi; conferma quanto sopra; non sa di più (v. n. 229 e 232).

Fatto in Rimini. — Atti come il n. 229.

231. — 1365, ind. IV, Settembre 13. — c. 56 (52). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per dimora di 25 anni a Nicolò Moro da Roma.

232. — 1365, ind. III, Settembre 15. — c. 64 (60). — Costituito fra' Giovanni Roliger (v. n. 229) davanti a fra' Leopoldo *de Chyrperch* provinciale dell'ordine teutonico in Lombardia, e soffrendo la tortura di due pietre legate ai piedi, confessa di avere nella notte di S. Margherita levato il braccio di S. Mattia apostolo dalla sacristia della chiesa della Trinità, d'averlo segato, e mandatane una parte a certo conte Alberto *de Outeing*, per mezzo d'un servo chiamato *Sofloc*, a cui diede un cavallo ed un ducato (v. n. 230 e 278).

Fatto nella camera dei tormenti dei signori di notte in Venezia.

233. — 1365, ind. IV, Settembre 17. — c. 55 (51) t.° — Annotazione come al n. 221 per Iacopo Griffi da Firenze.

234. — (1365), Settembre 23. — c. 58 (54). — Bolla piccola simile al n. 227 per otto galee.

Data come il n. 227 *(IX kal. Oct.)*.

Seguono annotazioni che, in forza della suddetta grazia, furono spedite: l'8 Settembre 1366, tre galee a Bairut comandate da Pietro Morosini, e nel 1371 altre cinque in Alessandria sotto il comando di Marco Cappello.

235. — 1365, ind. IV, Settembre 27. — c. 15 (11). — Due annotazioni simili al n. 203 per Nicolò Mascarino da Bologna e per Bassiano dai Dadi *(a taxillis)* da Mantova.

236. — 1365, ind. IV, Settembre 27. — c. 23 (19) t.° — Due annotazioni come al n. 204 per Bartolomeo del fu Paolo, e per Marco Paruta e Pietro di Bartolomeo Fantinelli.

237. — 1365, ind. IV, Settembre 27. — c. 55 (51) t.° — Annotazione come al n. 221 per Miniato Moriani da Firenze.

238. — 1365, ind. IV, Settembre 27. — c. 56 (52). — Annotazione che Alberto bottaio da Treviso ebbe privilegio come il n. 231.

239. — 1365, ind. IV, (Settembre *) 27. — c. 57 (53) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per nascita e dimora di 18 anni, concesso a Tomaso di Iacopo Nardi.

Segue nota che simile privilegio fu rilasciato a Marco Turchi.

(*) Così nel vol. XXXI, c. 119 t.° dei Misti del Senato.

240. — 1365, ind. IV, Settembre 30. — c. 57 (53). — Privilegio di cittadinanza interna per nascita e dimora di 12 anni, concesso a Domenico figlio di Giovanni Bartola.

241. — (1365), ind. IV, Ottobre 2. — c. 59 (55). — La regina di Napoli al doge. Ringraziando declina l'offertale mediazione di Venezia per una pace col re di Sicilia, la qual pace potrà essere accettata a tempo più opportuno.

Data in Aversa.

242. — 1365, ind. IV, Ottobre 16. — c. 59 (55). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per nascita e continua abitazione a Bartolomeo de' Brunelli oriundo di Firenze.

243. — 1365, Ottobre 17. — c. 58 (54) t.° — Privilegio di cittadinanza interna per dimora di 15 anni, concesso a Tommaso Sanozio da Lucca.

1365, Ottobre 19. — v. n. 332.

244. — 1365, (Ottobre 28). — c. 59 (55). — Stefano detto Ferco o Ferto mastro dei cittadini, il giudice e i giurati di Cittanova, al doge. Chiedono la liberazione di Enrico servitore del loro concittadino Giovanni Paduer, tenuto prigione già da tre anni in Treviso.

Data nel giorno de' SS. Simone e Giuda.

245. — 1365, ind. IV, Ottobre. — c. 29 (25) t.° — Annotazione che furono condotti per militare in Candia ai servigi di Venezia, alle condizioni dette nel n. 112, con poche modificazioni che si riferiscono: Iacopo Secalco, Astolfo da Trieste, Rizzolino degli Azzoni e Guecellone da Fossalta, connestabili equestri.

246. — 1365, ind. IV, Novembre 15. — c. 57 (53) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 239 rilasciato a Donato del fu Sandro Cossi.

247. — 1365, ind. IV, Novembre 15. — c. 61 (57). — Per risarcire Domenico Gussoni dei danni datigli coll'escavo, sopra i suoi beni, d'una fossa da Marghera al castello di Mestre a difesa del territorio veneto, il doge coi consigli minore e dei X, e coll'approvazione del maggiore e dei XL, in forza dell'allegato, e dopo soddisfatto a reclamo di Catterina vedova di Nicolò Faliero, conferisce al Gussoni la possessione in esso allegato accennata, della quale si descrivono i confini.

Data in Rialto. — Sottoscritta dal doge, dai consiglieri: Maffeo Donato, Francesco Caravello, Zaccaria Contarini, Guido Trevisano, Marco Giustiniani e Pietro Gabriele capo dei XL ff. di consigliere; dai capi del Consiglio dei X Paolo Morosini e Luca Muazzo (manca Iacopo Contarini *el spedo*); dagli ufficiali *alle rason:* Bertuccio Loredano e Nicolò Romano. — Atti Nicolò de Girardo da Chioggia notaio veneto e scrivano ducale.

Allegato: 1364, ind. III, Dicembre 3. — Deliberazione del Maggior Consiglio che assegna al Gussoni, in risarcimento come sopra, una possessione posta nel circondario di S. Angelo, stata già di Marino Faliero doge e del fu Lorenzo Soranzo ed ora appartenente allo Stato, con riserva delle ragioni di quest' ultimo, e senza pregiudizio dei contigui stabili già del Faliero, in caso di restauro o lavori a quello così ceduto. E della presente si delega l'esecuzione al doge, al suo consiglio, ai capi del Consiglio dei X ed agli ufficiali *alle rason*, riuniti in collegio.

248. — 1365, ind. IV, Novembre 20. — c. 56 (52). — Annotazione come al n. 238 per mastro Antonio fisico da Cremona.

249. — 1365, ind. IV, Gennaio 20 (m. v.). — c. 57 (53) t.° — Annotazione simile al n. 246 per Pietro Pensaben.

250. — 1365, Gennaio 21 (m. v.). — c. 11 (7) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 18 concesso a Tomaso del fu Giovanni de' Talenti da Firenze.

251. — (1366), Gennaio 25. — c. 59 (55) t.° — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Udì che il soldano di Babilonia, temendo le armi del re di Cipro unite a quelle degli altri cristiani, manda a Venezia ambasciatori per annodare trattative di pace. Spera che pendenti le pratiche per la crociata, la Signoria non darà ascolto alle offerte degli infedeli, e proibisce ogni negoziazione col soldano e suoi inviati senza licenza della S. Sede (v. n. 252).

Data in Avignone, a. 4 del pontificato *(VIII kal. Febr.).*

V. Raynaldi, *Ann. eccles.*, VII, 134.

252. — (1366), Gennaio 25. — c. 59 (55) t.° — Bolla piccola di papa Urbano V a Nicolò vescovo di Castello. Gli ordina di presentare al doge la precedente, e di esortarlo ad obbedirvi.

Data come la precedente.

253. — 1366, ind. IV, Marzo 3. — c. 60 (56). — Privilegio di cittadinanza in-

terna ed esterna concesso per grazia a Gavardo del fu Michele de' Gavardo di Capodistria, ed a' suoi discendenti. — Con bolla d'oro.

V. *Archeografo Triestino*, Nuova serie, vol. VII, 265.

254. — 1366, ind. IV, Marzo 13. — c. 60 (56). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni, col beneficio della legge 11 Agosto 1348, concesso a mastro Vitale Bartola chirurgo da Monte S. Martino nel ducato di Spoleto.

255. — 1366, (Marzo 29). — c. 62 (58). — Tuertco bano di Bosnia e sua madre Elena rispondono a lettere ducali e ad esposizione dell'inviato veneto Anastasio notaio, dicendosi pronti a tutto per conservare l'amicizia di Venezia. Circa le querele relative alla falsificazione di monete venete per parte di nobili bosniaci, dicono che scacciati esso bano e la madre dal principato, nel quale furono rimessi da Lodovico re d'Ungheria, non possono punire i rei fino a che non abbiano riacquistati interamente gli aviti dominî, parte dei quali è ancora in mano dei ribelli.

Data in Bosnia nella domenica delle palme.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXLVI. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 481.

256. — 1366, ind. IV, Aprile 2. — c. 56 (52). — Annotazione come al n. 238 per Matteo dalla Colonna da Prato.

257. — 1366, Aprile 6. — c. 59 (55) t.° — Copia del documento riferito al n. 258.

258. — 1366, Aprile 6. — c. 85 (82). — Amedeo conte di Savoia promette che durante il viaggio in Terrasanta, al quale si accinge, non molesterà nè permetterà ai suoi di molestare alcuno nelle acque di Siria senza il consenso di Venezia, e ciò fino a che starà sulle due galee concessegli da questo comune pel passaggio.

Data a Pavia. — Testimonî: Umberto bastardo di Savoia e Gerardo Destres cancelliere del conte.

Segue nota che il 13 Agosto 1367 l'obbligo qui riferito fu restituito per ordine ducale al conte in persona, reduce dalla Romania, da Bartolameo da Gallarate.

259. — 1366, ind. IV, Aprile 15. — c. 51 (47) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 217 concesso a Carlo signore dell'Albania marittima verso Durazzo.

260. — 1366, Maggio 16. — c. 60 (56) t.° — Alberto e Leopoldo fratelli duchi d'Austria, Stiria, Carintia e Carniola, conti d'Habsburgo, del Tirolo, di Kyburg, signori della Marca degli Schiavi e di Pordenone, marchesi di Borgogna e landgravî di Alsazia, fanno sapere di prendere sotto speciale protezione i veneziani viaggianti nei loro dominî, nei quali guarentiscono loro libertà e sicurezza. Ingiungono ai loro uffiziali di uniformarsi a tali disposizioni, dichiarando che Rodolfo (IV) loro fratello defunto aveva già emanati ordini consimili (v. n. 261).

Data a Vienna.

261. — 1366, Maggio 16. — c. 60 (56) t.° — Alberto e Leopoldo duchi d'Austria ecc. al doge ed al comune di Venezia. Udirono gli ambasciatori Baldo Querini e Nicolò Delfino inviati loro dal doge. Ringraziano per le condoglianze da questi lor fatte per la morte del duca Rodolfo (IV) e per le dichiarazioni d'amicizia. Circa l'offerta mediazione per la pace fra i duchi ed il patriarca di Aquileia, gli ambasciatori sentirono nel consiglio dei duchi le costoro intenzioni e le riferiranno. Si scusano per aver trattenuto a lungo gli ambasciatori stessi.

Data a Vienna (v. n. 260).

262. — 1366, ind. IV, Maggio — c. 56 (52). — Annotazione che Zolo de Pizolo da Zara ebbe privilegio simile al n. 231.

263. — 1366, Giugno 20. — c. 63 (59) t.° — Lodovico re d'Ungheria ringrazia il doge dell'offerta fattagli di due a cinque galee, armate per sei mesi a spese di Venezia, contro i turchi. A suo tempo indicherà l'epoca e il luogo in cui dovranno esser pronte (v. n. 284).

Dato sotto il castello di Gurgin nel paese dei *Siculi* (Szekler).

Segue nota che lettera simile fu scritta in data di Lippa il 24 Luglio.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CXLIX. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 483.

264. — 1366, ind. IV, Giugno 22. — c. 25 (21). — Annotazione come al n. 99 per Nicolò scodellaio da Bologna.

265. — 1366, ind. IV, Giugno 22. — c. 62 (58) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per nascita e dimora di 18 anni a Guglielmo di Bartolameo de' Fantinelli.

Seguono note che furono rilasciati privilegi simili a Nicolò fratello di Guglielmo suddetto, e nel 1368 a Bonaventura e Nicolò de Furne (?) da Mantova.

266. — 1366, ind. IV, Giugno 22. — c. 63 (59). — Annotazione che fu concesso privilegio simile al n. 269 a Francesco del fu Bartolameo coltellinaio *(cutellario).*

267. — (1366), Giugno 23. — c. 74 (71) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa al doge ed al comune di Venezia. Concede che quattro navi ed otto galee veneziane possano recarsi a trafficare nei paesi del soldano d'Egitto, purchè portino solo merci di veneziani, trattene le solite proibite, e non rechino, con trattati od altro, nocumento alla prossima crociata o alla Chiesa. Scioglie Venezia e i suoi cittadini da ogni impegno politico contratto cogl' infedeli.

Data in Avignone, a. 4 del pontificato *(IX kal. Iul.).*

Seguono note che in forza della precedente furono fatte le seguenti spedizioni:

1367, Febbraio 18, le due galee accennate nel n. 319.

1368, una cocca comandata da Alvise Priuli.

1372, 4 galee in Alessandria, capitano Marco Capello.

1373, Giugno 23, invio in Alessandria d'una cocca comandata dal nobile Nicolò d'Arpino.

1373, Luglio 16, invio simile sotto gli ordini di Fantino Giorgio.

1373, Agosto 20, altro simile condotto da Giovanni Priuli.

1377, Settembre 10, quattro galee comandate da Leone Bembo.

268. — s. d. (1366, prima metà). — c. 62 (58). — Traduzione in dialetto di firmano di Schaban-Aschraf sultano di Egitto. In seguito ai rapporti del console (veneto?) Andrea delle Grazie, ad anteriore editto d'esso principe (scritto per mano di Giovanni genovese) e ad uffici degli ambasciatori Francesco Bembo e Pietro Soranzo, fu a questi promessa libertà e sicurezza di commercio e buon trattamento pei veneziani in tutto l'Egitto, e ne fu emesso decreto relativo.

269. — 1366, ind. IV, Luglio 7. — c. 63 (59). — Privilegio di cittadinanza interna per dimora di 15 anni, concesso a Puzinello del fu Domenico da Lucca.

270. — 1366, ind. IV, Luglio 24. — c. 71 (68). — Deliberazione presa dal consiglio dei *pregadi* e giunta. Si mandi al papa un inviato, il quale, con Napoleone de' Pontiroli e udito il consiglio del cardinale di Avignone protettore di Venezia, ringrazi il pontefice per la benevolenza mostrata agli ambasciatori nelle facilitazioni concesse loro pel commercio, nonchè per avere il papa desiderato una squadra veneziana di scorta (v. n. 272); e gli offra 10 galee armate, della misura ch'esso papa destinerà.

1366, Luglio 24. — V. 1366, Giugno 20.

271. — 1366, ind. IV, Agosto 20. — c. 19 (15). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 61 a Luca degli Abati da Firenze, con divieto di navigare se non farà gl' imprestiti e non abiterà in Venezia.

272. — (1366), Agosto 11. — c. 71 (68). — Bolla piccola con cui papa Urbano V ringrazia il doge dell'offerta, fattagli dall'inviato veneto Pietro de' Compostelli scrivano ducale, di 10 galee per accompagnare in Italia esso pontefice, e ne accetta cinque (v. n. 270 e 304).

Data in Avignone, a. 4 del pontificato *(III id. Aug.)*.

273. — (1366), Agosto 17. — c. 73 (70). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge e al comune di Venezia. Visti gl' inconvenienti del commercio dei veneziani e dei genovesi coi saraceni mentre arde la guerra fra questi ed il re di Cipro ed i cavalieri di Rodi, guerra approvata e benedetta dalla S. Sede, sospende le grazie concesse per commerciare con quegl' infedeli. Invita il doge a farsi mediatore onde ottenere dal soldano una pace o tregua vantaggiosa per essi re e cavalieri.

Data in Avignone, a. 3 (*) del pontificato *(XVI kal. Sept.)*.

(*) Nel docum. si legge *anno tertio*, ma dev'essere errore del copista, da correggersi in *quarto*.

274. — (1366), Agosto 17. — c. 73 (70). — Bolla piccola di Urbano V papa al vescovo di Castello. Publichi la seguente.

Data in Avignone, a. 4 del pontificato *(XVI kal. Sept.)*.

Allegato: (1366), Agosto 17. — Bolla del detto papa *ad perpetuam rei memoriam*. Ad istanza degli ambasciatori del re di Cipro, il quale colla presa d'Alessandria e d'altri luoghi aveva eccitato contro di sè e dei cavalieri di Rodi le armi dei turchi e dei saraceni, sospende le grazie concesse da esso pontefice e da' suoi predecessori ai cristiani per trafficare cogl'infedeli; fa eccezione per le navi già partite dal porto di carico. Tale misura è presa pei tentativi del soldano di amicarsi altri principi cristiani.

Data come sopra.

275. — (1366), ind. IV, Agosto 25. — c. 66 (62). — Federico (II) re di Sicilia, duca d'Atene e di Neopatria, rispondendo al doge, dichiara esser suo volere che i trattati che lo legano a Venezia siano osservati, e di conservarsi amico di quella.

Data a Messina.

276. — (1366), ind. IV, Agosto 25. — c. 66 (62). — Copia della lettera n. 275.

277. — 1366, ind. IV, (prima del Settembre). — c: 83 (80) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per grazia a Napoleone de' Pontiroli da Forlì, procuratore del comune di Venezia presso la Curia romana. — Con bolla d'oro.

Segue nota che simile privilegio fu rilasciato a Tomaso fratello del suddetto.

278. — 1366, ind. V, Settembre 3. — c. 65 (61) t.° — Inventario di reliquie, arredi sacri preziosi e documenti riscontrati esistere nella sacristia della chiesa della Trinità, da Andrea Marcello capo dei XL all'uopo delegato dalla Signoria.

Scritto da Giovanni da Pola notaio ducate.

1366, Settembre 8. — V. 1365, Settembre 23, n. 234.

279. — 1366, ind. V, Settembre 12. — c. 66 (62). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso per dimora di 25 anni ad Amanato di Michele. Con divieto di navigare se non si farà inscrivere presso i provveditori di comune, e non pagherà l'1 per cento più degli altri cittadini all'uscire e all'entrare in Venezia.

280. — (1366), Settembre 13. — c. 66 (62). — Bernabò Visconti vicario imperiale a Milano al doge. Chiede la liberazione di Giovanni de Vedano, già suo camerlengo, arrestato in Venezia, a condizione che prometta di andare a Milano (v. n. 281).

Data a Melegnano.

281. — (1366), Settembre 13. — c. 66 (62). — Bernabò Visconti a Giovanni de Vedano. Rendendolo consapevole della precedente, gli dà salvocondotto per recarsi a Milano nonostante le sue male opere.

Data a Melegnano.

282. — 1366, ind. V, Settembre 13. — c. 67 (63) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni, concesso a Nicolò pittore figlio del fu mastro Cipriano da Zara.

V. LJUBIĆ, *op cit.*, IV, doc. CL.

283. — (1366), Settembre 14. — c. 66 (62). — Credenziale di Andruino (de la Roche) cardinale legato a favore di Bartolino de' Ruini da Reggio, suo inviato al doge.

Data a Bologna.

Segue nota che il detto inviato chiese di poter condurre dalla Marca a Bologna 200 anfore di vino in occasione della venuta del papa in Italia; il che fu concesso.

284. — 1366, Settembre 20. — c. 66 (62) t.° — Lodovico re di Ungheria al doge e al comune di Venezia. Nonostante l'offerta accennata al n. 263, il re, in riguardo ai trattati che legano Venezia coi turchi di Altoluogo e di Palacia, non vuole recarle molestia; chiede perciò cinque galee armate, ma senza equipaggi. Per le relative comunicazioni, accredita Lucano de Grimaldo e Pietro *de Medio* (di Zagabria).

Data a Buda (v. n. 311).

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, doc. CLI. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 485.

285. — 1366, ind. V, Ottobre 1. — c. 55 (51) t.° — Annotazione come al n. 224 per Iacopo del fu Andrea da Bologna.

286. — 1366, ind. V, Ottobre 1. — c. 56 (52). — Annotazione come al n. 238 per Bartolameo dai bordi *(a burdis)*.

287. — 1366, ind. V, Ottobre 1. — c. 57 (53) t.° — Annotazione come al n. 246 per Agostino del fu Pietro da Lucca.

288. — 1366, ind. V, Ottobre 1. — c. 57 (53) t.° — Annotazione come al n. 246 per Pantaleone figlio di Marco dalle tele.

289. — 1366, ind. V, Ottobre 1. — c. 63 (59). — Due annotazioni come al n. 206 per Bartolameo di Enrico Pisano da Pisa negoziante di panni (draperio) e per Nicolò de' Greci da Bologna.

290. — 1366, Ottobre 3. — c. 57 (53) t.° — Annotazione come al n. 246 per Marco del fu Coluccio Pisanello.

291. — 1366, Ottobre 3. — c. 67 (63) t.° — Lettera (in ispagnuolo) del re di Aragona a Ottone de *Castro Artiaca* suo procuratore presso la S. Sede. Chiede d'essere informato intorno all'arrivo degli ambasciatori veneti in Avignone e dell'estensione dei loro poteri, avendogli l'inviato di Venezia Desiderato (Lucio) esternato l'intenzione di quella Signoria che gli affari con esso re siano trattati appunto in Avignone.

Data a Barcellona.

292. — 1366, ind. V, Ottobre 5. — c. 57 (53) t.° — Annotazione simile al n. 246 per Giovanni del fu Andreuccio merciaio.

293. — 1366, ind. V, Ottobre 9. — c. 65 (61). — Vittore Morosini canonico di Castello e Domenico Tirapelle pievano di S. Agnese, commissari e giudici alle decime delegati da Nicolò Morosini vescovo di Castello, dichiarano di avere ricevuto da Andrea Briani e da Pierina vedova, da Nicolosa ed Antonio figli, tutti commissari del defunto Filippo Delbono, 300 ducati da quest'ultimo lasciati nel suo testamento a titolo di decima (v. n. 294).

Fatto in Rialto. — Atti Nicolò Foscolo pievano di S. Tomaso e notaio veneto.

294. — 1366, ind. V, Ottobre 9. — c. 65 (61). — Francesco Cavazza pievano, Marco Biondo, Marco di Alessio, e Vittore Datalo preti, e Franceschino diacono, della chiesa di S. Cassiano, fanno quitanza simile alla precedente, essendo la mentovata decima devoluta al clero, alla chiesa e ai poveri di quella parrocchia.

Data ed atti come al n. 293.

295. — 1366, ind. V, Ottobre 14. — c. 67 (63). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna rilasciato per dimora di 25 anni a Nicolò Vero del fu Francesco da Monza.

Segue nota che eguale privilegio ebbe pure Francesco fratello di Nicolò suddetto.

296. — (1366), Ottobre 15. — c. 73 (70) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa al doge ed al comune di Venezia. Chiede sia revocato il divieto fatto alle navi veneziane di trasportare uomini armati e disarmati ed armi e cavalli ecc. in Cipro e Rodi in aiuto del re e de' cavalieri sovrani di quelle isole, per combattere gl' infedeli.

Data in Avignone, a. 4 del pontificato *(id. Oct.)*.

V. MAS LATRIE, *Hist. de l'île de Chypre*, II, 288.

297. — (1366), Ottobre 19. — c. 66 (62) t.° — Andruino cardinal legato al doge. Ringrazia per la promessa fatta dalla veneta Signoria a Berto di Simolo e ad Angelo di ser Simone, suoi inviati, di prestargli una galea nuova per andare ad incontrare il papa. Chiede di poter esportare da Segna remi per un' altra galea ch' ei fa costruire in Ancona, ed all'uopo accredita Coluccio di Biancuccio anconitano.

Data nel castello di Peglio Urbinate.

298. — 1366, Ottobre. — c. 16 (12) t.° — Annotazione che papa Urbano V creò cardinali: Anglico germano del papa prete di San Pietro in Vincoli, detto d'Avignone; fra' Marco da Viterbo generale dei frati minori, prete di S. Prassede; Guglielmo dei frati predicatori, vescovo di Marsiglia, prete dei SS. Giovanni e Paolo.

Aggiunto posteriormente: Guglielmo detto d'Aigrefeuille, prete di S. Stefano sul Celio.

299. — 1366, ind. V, Novembre 1. — c. 67 (63) t.° — Nota dei beni ricuperati da Marco Giustiniani, spettanti al comune di Asolo e che furono del defunto Matteo rigattiere figlio del fu Guido da Padova. Sono tre campi e mezzo di terra posti nel territorio di Fonte; fra i confinanti sono citati: Nicolò Borarto, donna *Seray*, Giovanni Bonarcario, Francesco Mattarelli, Gerardo dall'Astico, Duregato di Spineda.

300. — 1366, ind. V, Novembre 7. — c. 67 (63). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per nascita e dimora di 18 anni, concesso a Giannino del fu Ambrogio de Soigo da Milano.

Precede annotazione essere questo privilegio una rinnovazione modificata di altro rilasciato dal doge Lorenzo Celsi il 10 Giugno 1363.

301. — (1366), ind. V, Novembre 12. — c. 71 (68). — Alvise da Molino bailo veneto nel regno di Cipro al doge. In seguito alla cattura, avvenuta in Tripoli di Soria, di Antonio Memmo, di Raffaele della Stella e di alcuni dei costui marinai, la nave di quest'ultimo, approdata in Famagosta senza patrono, fu, per ordine del senato, affidata alle cure di Lodovico Muazzo e di Andrea Michele onde trattassero gl'interessi dei proprietari del carico, secondo le istruzioni date al Memmo da Marco Priuli e compagni. In esecuzione di tale decreto, il bailo ebbe: dal Muazzo e dal Michele 100 ducati dello Stella; da Andrea Leoni patrono della detta nave 110 bisanti bianchi ricavati da 48 migliaia d'agli di Nicolò Cloza; da Stefano scrivano della nave stessa la chiave d'un magazzino contenente una partita di vasellami di legno e d'altre mercanzie, che si descrivono, spettanti a Nicolò Mano, a Giovanni Rizzo, allo Stella, a Nicolò da Corfù e a Giorgio Scataioti, tutti marinai del detto legno, ora degenti in Tripoli. Tali importi ed oggetti saranno custoditi dal bailo a disposizione dei proprietari.

Data a Famagosta.

V. Mas Latrie, *op. cit.*, II, 361, con data 1362.

302. — 1366, Novembre 18. — c. 70 (66). — Lettera (in dialetto) scritta al capitano delle galee venete di Cipro e Bairut da Giovanni Bembo, Nicolò Giorgio, Giovanni Michele, Giannino Vido ed altri passeggeri e marinai, in tutti 46. Narrano come, giunti in Alessandria su cinque galee veneziane, e in compagnia di una genovese e d'una catalana, gli ufficiali del soldano pretesero di aver trovato su quei legni uomini di Cipro nemici d'esso principe, il quale ordinò gli fossero consegnati,

e all'uopo mandò quattro galee con cui i veneziani ebbero a combattere, ed essi scriventi furono presi e trattenuti.

Data a Bairut.

303. — 1366, ind. IV, Novembre 19. — c. 68 (64) t.° — Marquardo patriarca d'Aquileia, crea procuratore suo e della sua chiesa Giorgio de' Torti da Pavia canonico di Padova e suo vicario spirituale, per la stipulazione di quanto sta nei n. 309 e 310.

Fatto in Cividale, nella camera del patriarca. — Testimoni: Pileo vescovo di Padova, ed i cavalieri Francesco di *Barnognano* (Savorgnano?) e Simone di Valvasone. — Atti Giannino del fu Gubertino da Novate di Udine, notaio imperiale e scrivano patriarcale.

304. — (1366), Novembre 22. — c. 71 (68). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge. Chiede che le offertegli cinque galee (v. n. 272) siano a Marsiglia pel 15 Maggio venturo (v. n. 367).

Data in Avignone, a. 5 del pontificato *(X kal. Dec.)*.

305. — (1366), Novembre 23. — c. 71 (68). — Il re di Cipro al doge. Si lagna per la proibizione fatta alle navi veneziane di recargli armi ed altri soccorsi per la guerra che fa al soldano d'Egitto, nonchè per l'impedito trasporto di oggetti guerreschi già da lui acquistati e pagati. Ciò è contrario all'accoglienza e alle promesse fattegli quando fu a Venezia (ove lasciò procura a Federico Cornaro); è contrario ai trattati, alle offerte fatte al papa, ai riguardi usati da esso re per non compromettere Venezia verso il soldano. Spera che, cessate le cause le quali dettarono alla Signoria la lamentata misura, questa sarà revocata, e sarà invece aiutato a rivendicare Gerusalemme e la Palestina. Esprime le sue condoglianze per la cattura di marinai delle galee venete (v. n. 301 e 302); spera di poterne conseguire la liberazione.

Data a Famagosta.

V. Mas Latrie, *op. cit.*, II, 286.

306. — 1366, ind. V, Novembre 24. — c. 68 (64). — Privilegio eguale al n. 265, concesso a Giusto del fu Giovanni *zupario* (fabbricatore di giubbe).

307. — (1366), Novembre 26. — c. 71 (68) t.° — Frate Elia vicario generale dell'ordine dei predicatori, risponde a lettere ducali. Fu annullata l'elezione a *priore*, fatta nel convento di Venezia, d'un frate forestiero, ed approvata invece quella di fra' Giovanni da S. Pantaleone; spera che il convento medesimo sarà riformato e riordinato con soddisfazione della Signoria. Nulla trovò a carico del frate veneziano Francesco Michele, se non che, recatosi questi in Avignone con frate Francesco da Montebelluna, non rispose alla fattagli citazione; informerà su di esso in seguito. Raccomanda il suo sodalizio.

Data in Avignone.

308. — 1366, Dicembre 4. — c. 58 (54) t.° — Annotazione che fu rilasciato privilegio come al n. 243 a Giovanni de Persenor (da Bressanone?).

309. — 1366, ind. IV, Dicembre 5. — c. 69 (65). — Il procuratore del patriarca di Aquileia (v. n. 303) dichiara di aver ricevuto da Leonardo de' Caronelli procuratore del doge e del comune di Venezia ducati d'oro 1289, gr. 17, picc. 11, denaro ricavato in Grado per la grazia del vino dal tempo della morte del patriarca Lodovico (30 Luglio 1365) all'ultimo Agosto scorso; più ducati 2625 e picc. 14 per la corrisponsione pei diritti dell'Istria e di Pola, Valle e Dignano, dalla detta epoca a tutto 1366; e del tutto rilascia piena quitanza in nome della Chiesa aquileiese (v. n. 310).

Fatto in Rialto, nella *camera* degli ufficiali alle *rason.* — Testimonî: Giovanni di Enrico de' Caresini notaio dei consoli dei mercanti, Tomaso del fu Francesco da Camerino notaio all'ufficio degli *estraordinarii,* Donato del fu mastro Ravagnano Ravagnani notaio dei camerlenghi di comune, Giannino di Leonardo Pellegrino notaio ducale, Valentino di Ettore Andriotti di Udine. — Atti di Giovanni del fu Gubertino da Novate e di Bartolameo da Gallarate scrivano ducale.

310. — 1366, ind, IV, Dicembre 5. — c. 69 (65). — Leonardo de' Caronelli procuratore come nel precedente, fa quitanza al procuratore del patriarca d'Aquileia (v. n. 303) per la restituzione di tutte le somme finora prestate dal comune di Venezia alla Chiesa aquileiese (v. n. 270 del libro VI e n. 212).

Fatto e testimonî come nel precedente. — Atti Bartolameo da Gallarate.

311. — (1366), Dicembre 6. — c. 70 (66) t.° — Lodovico re d'Ungheria al doge. Ringrazia per l'offerta delle galee (v. n. 263) rinnovatagli dall'inviato veneto Bartolameo Orso, latore della presente. Pelle relative ulteriori negoziazioni, manda a Venezia mastro Pietro di Ligerio *de Medio* da Zagabria (v. n. 284 e 312),

Data a *Werthus,* luogo di caccia.

V. *Monumenta Hungariae historica, Acta extera,* II, n. 486. — Ljubić, *op cit.*, IV, doc. CLIII.

312. — (1366), Dicembre 6. — c. 70 (66) t.° — Lodovico re d'Ungheria al doge. Scrive in altri termini quanto sta nella precedente.

Data come la precedente (v. n. 313).

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CLIV. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 487.

313. — (1366), Dicembre 7. — c. 70 (66) t.° — Lodovico re d'Ungheria al doge ed al comune di Venezia. Accredita mastro Pietro *de Medio* di Zagabria suo famigliare (v. n. 312).

Data come la precedente.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CLV. — *Mon. Hung hist.*, *Acta ext.*, II, n. 488.

314. — (1366), Dicembre 8. — c. 76 (73). — Carlo IV imperatore dei Romani e re di Boemia al doge. In onta a replicate requisitorie imperiali, Corrado Bader e

Giovanni Cumpast di Costanza non poterono ancora riavere le cose lor tolte da sudditi veneti in Portobuffolé, come le riebbero varî loro compagni di Augusta, Basilea e Hohen-Aurach. Chiede si provveda alla restituzione (v. n. 324).

Data a Norimberga, a. 21 dei regni, 12 dell'impero.

315. — (1366), Dicembre 11. — c. 75 (72). — Bolla piccola con cui papa Urbano V, lodati gli ufficî fatti, quantunque senza frutto, da Andruino cardinale legato per pacificare Venezia coi ribelli di Candia, lo invita a proseguire nelle pratiche e a far rimettere a destino la seguente.

Data in Avignone, a. 5 del pontificato *(III id. Dec.)*.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 345.

316. — 1366, Dicembre 11. — c. 75 (72). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge ed al comune di Venezia. Mosso dai mali che risultano agli interessi cristiani in Oriente dal perdurare delle ostilità in Candia, esorta a revocare la deliberazione presa che non si ascoltassero proposte di sottomissione condizionata per parte dei ribelli di quell'isola; consiglia clemenza e propensione all'accordo. Il cardinale Andruino (v. n. 315) è da esso papa incaricato delle pratiche ulteriori in questo negozio (v. n. 321).

Data come il n. 315.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 343.

317. — 1366, Dicembre. — c. 72 (69) t.° — Formula delle risposte che gli ambasciatori di Nicolò marchese d'Este devono fare ai procuratori del comune di Venezia. Il marchese desisterà dalle seguenti infrazioni ai trattati: dal ricevere merci pei porti di Primaro, Volano, Goro e per qualunque altro posto sul mare, con facoltà al visdomino veneto in Ferrara di sequestrar quelle che entrassero nel territorio ferrarese per simili vie; dall'esigere diritti maggiori dei consueti sui corpi di nave e sulle merci; dal riscuotere dazî sul sale e su altre mercanzie naviganti nell'Adige; dall'impor dazî sulle merci in Argenta, trattone l'antico quarantesimo dovuto all'arcivescovo di Ravenna. I suddetti ambasciatori promettano che il marchese osserverà e farà osservare i trattati vigenti e le sopradette cose, e farà prestare analogo giuramento dai suoi rettori ed uffiziali (v. n. 322).

Un brano di quest'atto si legge pure a c. 72.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana*, vol. XIV, Documenti, pag. 23.

318. — s. d. (1366). — c. 68 (64). — Quattro annotazioni di privilegi di cittadinanza eguali al n. 265, rilasciati a Petrizolo del fu Guidino de Ferato, Giannino della Bruna, Alberto e Simeone de Trenta e Donino del fu Giovanni Moro.

319. — (1367), Gennaio 22. — c. 74 (71) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa al doge e al comune di Venezia. Derogando alla sospensione accennata nel n. 273, accorda che due galee veneziane possano recarsi nei paesi del soldano di Babilonia per liberare cittadini e sudditi di Venezia ivi fatti ultimamente prigionieri

in onta ai trattati, e ricondurli in patria colle cose e merci di loro proprietà. La presente, colle condizioni annesse alle licenze già sospese.

Data presso Mompellieri, diocesi di Maguelonne, a. 5 del pont. *(XI kal. Febr.)*.

Segue nota che le due galee furono spedite il 18 Febbraio con Francesco Bembo e Domenico Michele ambasciatori al soldano.

1367, Gennaio 30. — V. n. 332.

320. — (1367), Gennaio 31. — c. 77 (74). — Galeazzo Visconti vicario imperiale a Milano al doge. Chiede che Venezia assista, in quanto potrà loro occorrere, il di lui famigliare Pietro da Castiglione ed il mastro falconiere Antoniolo, i quali ei manda al soldano, il primo per far acquisto di vari oggetti, il secondo per presentare a quel sovrano un girifalco. Domanda ch'essi facciano il viaggio cogli ambasciatori del soldano medesimo che ritornano in patria, e con quelli che vi manda Venezia. Rimborserà il danaro che in caso di bisogno venisse loro fornito (v. n. 346).

Data a Pavia.

321. — s. d. (1367, Gennaio). — c. 75 (72). — Risposta del doge al n. 316. Il papa è male informato; Venezia, ognor proclive alla pace, usò coi ribelli di Candia sempre modi relativamente conciliativi. Dopo le ultime vittorie, furono riammessi in grazia quelli che chiesero ritornarvi. Ora, di latini ribelli non ve ne hanno più di due, e restano da sottomettere i soli greci, che odiano i cattolici. L'intervento del cardinale legato sarebbe dannoso più che altro. Si ringrazia il pontefice delle sue buone intenzioni, e lo si prega a lasciare man libera.

V. Fl. Cornelii, *Creta sacra*, II, 345.

322. — (1367), ind. V, Febbraio 2. — c. 72 (69) t.° — Filippo Barbarigo visdomino a Ferrara al doge. Il marchese d'Este gli comunicò d'aver fatto publicare ordini rigorosi per l'osservanza delle promesse fatte dai suoi ambasciatori inviati a Venezia e riferite nel n. 317.

Data a Ferrara.

V. Verci, *loc. cit.*, p. 24.

323. — 1367, ind. V, Febbraio 3. — c. 74 (71). — Odorico del fu ser Andrea da Udine procuratore di Marquardo patriarca di Aquileia, dichiara di avere ricevuto da Andrea della Fontana, Iacopo Bollani e Nicolò Foscarini camerlenghi di comune, ducati d'oro 338, grossi 3, piccoli 1, a pagamento d'una rata dell'annua corrisponsione dovuta da Venezia pei diritti di Pola, Valle e Dignano; più duc. 621, grossi 14, piccoli 12, ricavati in Grado per la grazia del vino da 1 Settembre a 23 Novembre scorsi.

Fatto nella sede dei camerlenghi suddetti in Venezia. — Testimoni: Leonardo de' Caronelli scrivano ducale, e Donato Ravagnino e Nicolò Tagliapietra notai dei camerlenghi, Antonio e Giramonte famigli dei medesimi. — Atti Giovanni Peregrino notaio imperiale e scrivano ducale.

324. — (1367), Febbraio 5. — c. 76 (73). — Il ministro ed i consoli della città di Costanza ai *consoli* di Venezia. Chiedono che siano consegnati al latore della presente le cose spettanti ai loro cittadini mentovati nel n. 314 (v. n. 325).

Data a Costanza.

325. — (1367), Febbraio 5. — c. 76 (73). — Il ministro ed i consoli di Costanza al doge. Richiesta simile al n. 314.

326. — (1367), ind. V, Febbraio 10. — c. 72 (69). — Privilegio col quale, ad istanza di Giovanni e Bartolameo del fu Filippino degli Abati, si riconosce valido e si rinnova il seguente, mai consegnato.

ALLEGATO: 1346, ind. XIV, Marzo 26. — Privilegio di cittadinanza interna di 15 anni, concesso al nob. cav. Filippino degli Abati da Mantova ed a' suoi discendenti, con divieto di commerciare con tedeschi.

327. — 1366, ind. V, Febbraio 16 (m. v.). — c. 56 (52). — Due annotazioni come al n. 238 per Bartolameo dalla Spada da Vicenza e per Bettino de Gavas (?) da Reggio (*).

(*) Il relativo decreto, nel vol. XXXII, c. 33 t.° dei Misti del Senato, dice: *qui dicitur de Regio qui fuit de Cremona.*

328. — 1366, ind. V, Febbraio 16 (m. v.). — c. 68 (64). — Tre annotazioni come al n. 318 per Perino del fu Cabrino Pazzi, per Giovanni di Bartolameo e per Cristoforo figlio di ser Pierazzo Domenico.

1367, Febbraio 18. — V. 1367, Gennaio 22.
1367, Febbraio 20. — V. 1368, Giugno 13.

329. — 1366, Febbraio 26 (m. v.). — c. 81 (78). — I consiglieri Nicolò Faliero, Pietro Marcello, Pietro Steno, Marino Veniero e Giovanni Gradenigo, assente Marco Delfino, visto il tenore dei n. 330-336, decretano: Restando dei denari dei Campagnola disponibili lire 435, s. 7 di grossi e picc. 11, si assegnano: ducati 700 d'oro a Benedetta moglie di Gualberto (v. n. 334) a titolo di dote da assicurarsi dal marito; ducati 200 a Benedetto del fu Marco (v. n. 335); ducati 200 a Beatrice (v. n. 336); a Filippo de' Meliorati giudice e cancelliere, per sue scritture e consulti, ducati 20. Restano lire 323, soldi 7 di grossi e piccoli 11, che saranno distribuite a poveri e luoghi pii, metà in Venezia e metà nel Padovano, da una commissione composta di due consiglieri, d'un capo dei XL, e dei procuratori di S. Marco. I suddetti assegnatari rinunzieranno ad ogni ulteriore pretesa.

330. — s. d. (1367, Febbraio). — c. 80 (77). — Annotazione del seguente estratto di partite (in dialetto) scritto dal nobile Orsato Boninsegna.

1344, Maggio 10. — Giovanni Gritti depositò presso il Boninsegna 3058 ducati d'oro per conto di Sacchetto e Pietro della Campagnola di Padova, con istruzioni circa il modo di disporne; la detta somma pari a lire 305, s. 16 di grossi.

(1344), Luglio 9. — Il Boninsegna ebbe dai Campagnola ducati 2400 (l. 240 di grossi) con istruzioni come sopra.

(1345), Febbraio 12. — Similmente ducati 37 e fiorini d'oro 763.

Nota, che i Campagnola ordinarono al Boninsegna che, in caso di morte d'uno di loro, disponesse delle predette somme secondo i voleri del superstite (v. n. 331); se morissero ambidue intestati, spendesse i denari in suffragio delle anime loro. Più tardi ebbe ordine assoluto di spenderli in opere pie nel territorio di Padova.

331. — s. d. (1367, Febbraio). — c. 80 (77) t.° — Annotazione che in cancelleria ducale esiste la seguente:

(1348?). — Proposta di decreto, mai votata, registrata per ordine del doge Andrea Dandolo. I 6000 ducati circa, di ragione dei defunti Pietro e Sacchetto della Campagnola, deposti da Orsato Boninsegna presso gli ufficiali al frumento perchè, infierendo la morìa, ne sia assicurato l'impiego secondo la mente dei proprietarî, non trovandosi testamento di questi, siano dati ai procuratori di S. Marco, i quali ne dispongano, d'accordo col doge e coi consiglieri, giusta le intenzioni dei Campagnola manifestate dal Boninsegna (v. n. 330 e 332).

332. — s. d. (1367, Febbraio). — c. 80 (77) t.° — Annotazione di copia di partite tratte dai registri degli ufficiali al frumento.

1365, Agosto 27. — Orsato Boninsegna depositò ducati d'oro 3000 e fiorini d'oro di zecca 3185.

1365, Ottobre 19. — Annotazione che sui fiorini si ebbe perdita di 5 piccoli l'uno, insieme l. 2, s. 2, den. 5 di gr. e picc. 21.

1367, Gennaio 30. — Finora si corrisposero per interessi lire 114, soldi 15 di grossi. — Fu ritirato sul capitale l'importo di lire 66, soldi 7, denari 6 di grossi (v. n. 331 e 333).

333. — s. d. (1367, Febbraio). — c. 80 (77) t.° — Annotazione che la Signoria fece pagare in varie volte a Benedetta Sola figlia legittima, ad un figlio naturale, ora defunto, del fu Pietro della Campagnola, e a Benedetto figlio del fu Marco fratello di Pietro e di Sacchetto, nonchè a Beatrice loro parente, le somme annotate in fine del n. 332 (v. n. 334).

334. — s. d. (1367, Febbraio). — c. 80 (77) t.° — Petizione di Benedetta Sola figlia di Pietro della Campagnola alla Signoria. Adducendo i proprî diritti, chiede sia disposta in tutto o in parte a suo favore la somma deposta già per conto dei suoi parenti presso gli ufficiali al frumento (v. n. 333 e 335).

335. — s. d. (1367, Febbraio). — c. 81 (78). — Petizione di Benedetto studente di diritto civile, figlio di Marco della Campagnola fratello di Pietro e Sacchetto. Per la morte del padre e degli zii, fatti uccidere dal signore di Padova, è il solo superstite maschio di sua famiglia; essendo privo di beni di fortuna, chiede gli vengano assegnate in tutto o in parte le somme accennate nei numeri precedenti.

336. — s. d. (1367, Febbraio). — c. 81 (78). — Petizione di Beatrice consanguinea di Pietro e Sacchetto della Campagnola. Rimasta spoglia, coi suoi parenti, d'ogni fortuna, chiede d'essere fatta partecipe nell'assegnazione dei danari mentovati nei numeri precedenti.

Segue nota che la decisione relativa agli accennati danari fu rimessa al consiglio minore (v. n. 329 e 335).

337. — 1367, Marzo 5. — c. 77 (74). — Lodovico re d'Ungheria al doge. Ringrazia per l'offerta di due corpi di galee; manderà a chiederli tosto che ne avrà bisogno.

Data a Vicegrad.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CLVII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 492.

338. — (1367), Marzo 8. — c. 86 (83). — Martino monaco procuratore dell'abate di Belligna, prete Gaspare mansionario della chiesa d'Aquileia procuratore di quel capitolo, Nicolò di Guglielmo ed Enrico del fu Pellegrino procuratori del comune d'Aquileia, chiedono per parte dei loro mandanti a Domenico patriarca di Grado se e con qual diritto abbia preso possesso delle isole di Domina e Centenaria. Il prelato risponde essere le medesime state ognora di spettanza della sua chiesa, alla quale per antiche carte appartengono tutte le isole cinte d'acqua salsa.

Fatto in Grado. — Testimoni: Lorenzo primicerio, Alberio e Gerlo Gabo, tutti di Grado, Falco e Francesco famigliari del patriarca, Martino del fu Stefano di Aquileia notaio, Nicolò Marango di Venezia e Gerardo *de Boca de rena* canonico di Grado e notaio.

339. — (1367), Marzo 24. — c. 77 (74) t.° — Gabriele Adorno doge ed il consiglio degli anziani di Genova rispondono al doge di Venezia. Non solamente le galee mandate incontro al papa, ma tutte le altre veneziane avranno nei porti genovesi accoglienza amichevole ed ogni cosa occorrente.

Data a Genova.

340. — 1367, ind. V, Aprile 8. — c. 56 (52). — Annotazione come al n. 238 per Conegliana del fu Dionisio ortolano da Conegliano.

341. — 1367, ind. V, Aprile 8. — c. 58 (54) t.° — Annotazione come al n. 308 per Francesco Castagnazzi da Lucca.

342. — 1367, ind. V, Aprile 8. — c. 63 (59). — Annotazione come al n. 206 per Pietro Fanucci da Lucca.

343. — 1367, ind. V, Aprile 8. — c. 78 (75). — Il doge fa sapere: Ad istanza di Domenico Gaffaro vescovo di Cittanuova, furono da esso principe e dai consigli minore, dei XL e maggiore concessi a quel vescovado i fiumi detti Fiumicino, Nogarola e Budena posti nel Dogado, colle paludi, fosse ed acque circostanti, alle con-

dizioni che seguono: la concessione potrà essere sempre revocata dal comune di Venezia; i vescovi manterranno navigabili i detti fiumi; non potranno alienare quelle acque, ma solo affittarle; il gastaldo di Cittanuova dovrà essere confermato dal doge; il vescovo, il detto gastaldo e tutti gli ufficiali di quella terra riconosceranno la supremazia temporale del doge; per la riferita concessione il vescovo pagherà ogn' anno a Natale 25 paia di uccelli *protobonarum* dai piedi rossi, restando ferme le consuete regalie.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal doge, dal vescovo suddetto e dai consiglieri: Ermolao Dalmario, Pietro Steno, Francesco Morosini, Marco Delfino, Paolo Querini e Francesco Bragadino. — Atti Raffaino de' Caresini cancellier grande.

344. — 1367, ind. V, Aprile 10. — c. 72 (69). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna accordato per benemerenza a Giovanni Pandopoli da Negroponte.

345. — (1367), ind. V, Aprile 17. — c. 77 (74). — Giovanni de' Conti doge di Pisa, risponde a quello di Venezia d'aver dato ordini perchè le galee venete che vanno incontro al papa siano bene accolte e fornite di tutto il bisognevole nei porti e nelle acque di Pisa.

Dato a Pisa.

346. — (1367), Aprile 19. — c. 84 (81). — Galeazzo Visconti al doge ed al comune di Venezia. Chiede che la signoria raccomandi ai mercanti veneziani di assistere il di lui ambasciatore Pietro da Castiglione (v. n. 320) e di fornirgli il danaro di cui avesse bisogno, del quale promette il rimborso. Ringrazia per le cortesie usate al detto Pietro nel suo partir da Venezia cogli ambasciatori del soldano.

Data a Pavia.

347. — 1367, ind. V, Aprile 28. — c. 79 (76) t.° — Il consiglio maggiore di Perugia, convocato per ordine dei nob. cav. Primerano da Collegarli podestà ed Ubaldino de' Malvolti da Bologna capitano del popolo, e dei priori delle arti, sotto la presidenza di Michele da Samminiato vicario del primo e di Iacopo da Bologna vicario del secondo, crea procuratore del comune Ercolano di Pietro con facoltà di stipulare quanto sta nel n. 358 (v. n. 354).

Fatto nel palazzo comunale di Perugia. — Testimoni: Ventura di Giorgio, Maggiolo Vanelli, Orsuccio di Vanni perugini e Antonio Malucci da Fermo. — Atti Nicolò di Giovanni da Perugia notaio imperiale.

348. — (1367), ind. V, Aprile 30. — c. 80 (77). — I priori delle arti del comune di Perugia accreditano Ercolano del signor Pietro quale loro inviato presso il doge (v. n. 347).

Data a Perugia.

349. — 1367, ind. V, Maggio 8. — c. 77 (74) t.° — Gli anziani regolatori ed il comune di Cesena al doge. Per riparazioni necessarie a quel porto, chiedono di poter portare per mare, da Focaria nel territorio dei Malatesta alla loro città, delle pietre.

Data a Cesena.

350. — 1367, ind. V, Maggio 15. — c. 67 (63) t.° — Annotazione di privilegio eguale al n. 282 rilasciato a Francesco dalla Zucca di Padova, merciaio.

351. — (1367), Maggio 17. — c. 85 (82) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa al doge. Concede facoltà di mandare in Alessandria e nei paesi del soldano 12 galee e 4 navi, con equipaggi veneziani e merci pure di veneziani soltanto, eccettuate le solite proibite. Seguono altre condizioni di formalità da adempire.

Data nel monastero di S. Vittore di Marsiglia, a. 5 del pont. *(XVI kal. Iun.)*.

Seguono le annotazioni che furono spedite:

1367, Settembre 24. — Quattro galee sotto il comando di Marino Veniero, e tosto dopo un'altra condotta da Pietro Grimani, quindi una cocca guidata da Maffeo Michele.

1368, Settembre 24. — Quattro galee, capitano Marco Giustiniani.

1370, Ottobre 20. — Due galee, capitano Nicolò Loredano.

1371, Luglio 18. — Una cocca, patrono Nicolò Moro.

1371, Settembre 29. — Una galea, sopracomito Vittore Delfino.

1372, Luglio 18. — Una cocca, patrono Nicolò Contarini.

352. — 1367, ind. V, Maggio 18. — c. 48 (44). — Giovanni Dandolo cavaliere e Paolo Loredano provveditori in Candia, non assenziente Pietro Morosini loro collega, pronunciano: Leone ed Alessio Calergi figli del fu Giovanni, già condannato come ribelle, il primo destinato capitano dei ribelli in Lasciti ove non andò per le nevi, e reo di minaccie verbali contro Venezia; il secondo colpevole di aver comandato i rivoltosi nei dintorni di Stimboli, siano mandati in ferri a Venezia sulla galea di Andrea Morosini, e restino per tutta la vita nelle prigioni forti inferiori.

353. — 1367, Maggio 18. — c. 72 (69). — Annotazione che fu concesso privilegio come al n. 344 a Parisio del fu Bonamente de' Bonaiuti abitante in Cipro.

354. — (1367), ind. V, Maggio 24. — c. 80 (77). — I priori delle arti della città di Perugia al doge. Attestano la legalità del notaio nei cui atti fu rogato l'istrumento n. 347 (v. n. 348 e 355).

Data a Perugia.

355. — (1367), ind. V, Maggio 24. — c. 80 (77). — I priori delle arti di Perugia al doge. Ringraziano per l'adesione fatta dalla veneta Signoria alle richieste del loro inviato (v. n. 354 e 358).

Data a Perugia.

356. — 1367, Maggio 24. — c. 83 (80). — Per ordine dei provveditori veneti in Candia, furono consegnati a Giovanni Querini patrono di una nave, per trasportarli a Venezia, i seguenti individui appartenenti a famiglie di ribelli condannati: Elena vedova, Marchesina (d'anni 10) e Giannina (di giorni 40, nata in carcere) figlie, e Andrea (di mesi 19) figlio di Giovanni Calergi; Iacopina vedova ed Andrea (di mesi 20) figlio di Giorgio Calergi; Alessio (d'anni 6) e Giovanni (d'anni 4) figli di Iacopina predetta e del fu Giovanni di Alessio Calergi suo primo marito; Margherita vedova, Leone (d'anni 6) e Giovanni (d'anni 5) figli di Alessio Calergi (v. n. 168 e 375).

Questa nota era inclusa in lettera dei detti provveditori portante la stessa data.

357. — 1367, ind. V, Giugno 3. — c. 78 (75) t.° — Il doge, coi suoi consigli, crea procuratore del comune di Venezia Amedeo de' Buonguadagni, con facoltà di stipulare quanto si legge nel seguente.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Raffaino de' Caresini cancellier grande, Bartolameo Orso, Pietro del fu Iacopino detto dei XL, Nicolò Girardi da Chioggia, notaî ducali. — Atti Bartolameo da Gallarate notaio imperiale e scrivano ducale.

358. — 1367, ind. V, Giugno 3. — c. 79 (76). — Il procuratore nominato nel n. 347 dichiara di avere ricevuto da Amedeo de' Buonguadagni (v. n. 357) ducati d'oro 20,000 a titolo di grazioso prestito fatto dal comune di Venezia a quello di Perugia, specialmente per redimere prigionieri perugini. La detta somma, con interessi e spese, sarà restituita entro un anno. Il presente sarà ratificato dal consiglio maggiore di Perugia nel termine di due mesi. In cauzione, sono obligati i beni comunali e dei privati di detta città (v. n. 348 e 365).

Fatto in cancelleria del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Domenico Gaffaro vescovo di Cittanuova, Luca Cornaro, Raffaino de' Caresini canc. grande, Bernardo da Casalorzio, Marco di Zono, Pietro del fu Iacopino, Bartolameo Orso e Andrea di Oltedo. — Atti come al n. 357.

359. — 1367, Giugno 3. — c. 84 (81). — Gabriele Adorno doge ed il consiglio dei XII anziani di Genova al doge di Venezia. Chiedono la liberazione del genovese Teramo Ultramarino, preso dalle truppe venete in Candia in una spedizione contro i ribelli, e messo in carcere. Affermano esso Teramo innocente, e dichiarano che si trovava in detta isola per aver naufragato con un suo legno presso quelle coste.

Data a Genova.

360. — (1367), Giugno 4. — c. 81 (78) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa al doge. Partecipando il suo arrivo al castello di Corneto, ringrazia per le galee fornitegli (v. n. 304). Congedò il capitano e gli ambasciatori veneti (v. n. 369). — Non potendo munire la presente della bolla di piombo, vi fu impresso il sigillo piccolo.

Data presso il lido di Corneto, a. 5 del pont. *(II non. Iun.)*.

361. — (1367), Giugno 4. — c. 81 (78) t.° — Il cardinale di Avignone al doge. Loda il contegno degli ambasciatori veneti e dei capitani ed equipaggi delle galee che accompagnarono il papa nel suo viaggio, e ringrazia. Gli ambasciatori predetti che ritornano in patria riferiranno di più. Tomaso di Bonincontro, inviato veneto, rimase presso il pontefice per definire l'affare della provvisione dell'abazia di S. Gregorio.

Data a Corneto (v. n. 360).

362. — (1367), Giugno 6. — c. 92 (89). — Giovanni di Enghien conte di Lecce al console veneto in Bruges (v. n. 364). Annunziandogli la vendita di cui è cenno nell'allegato al n. 433, lo invita a scrivere al doge perchè la galea sia consegnata ai compratori.

Data in Enghien.

363. — 1367, ind. V, Giugno 8. — c. 81 (78) t.° — Federico re di Sicilia, duca d'Atene e di Neopatria, risponde a lettere del doge. Si scusa di non avere ancora provveduto al pattuito compenso dei danni recati ai veneziani da pirati di Siracusa, adducendo l'arresto de' suoi fiscali operato da baroni ribelli. Stanti le sue critiche circostanze, chiede gli sia prolungato il termine al pagamento, che farà tosto rimesso nella pienezza del suo potere (v. n. 387).

Data a Messina.

364. — (1367), Giugno 17. — c. 92 (89). — Giovanni Bragadino console veneto in Bruges invia al doge il contratto n. 433, e ne chiede l'adempimento.

Data a Bruges.

365. — 1367, ind. V, Giugno 19. — c. 84 (81) t.° — Il consiglio maggiore di Perugia, presieduto da Michele da Samminiato vicario del podestà e da Angelo *de Amatrice* vicario del nob. cav. Bindo da Siena capitano, ratifica l'allegato.

Fatto in Perugia, nella residenza del podestà, palazzo del comune. — Testimoni: Maggiolo di Vannello, Donato Ferri ed Ursuccio di Vanni, perugini. — Atti Nicolò di Giovanni not. imp. e dei priori delle arti di Perugia.

Allegato: il documento riferito al n. 358.

366. — (1367), Giugno 28. — c. 75 (72) t.° — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Revoca la sospensione n. 273, e rimette in attività le grazie, concesse a Venezia da lui e da' suoi predecessori, di poter trafficare coi sudditi del soldano d'Egitto.

Data a Viterbo, a. 5 del pontificato *(IV kal. Jul.)*.

367. — (1367), Luglio 1. — c. 75 (72) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa, in risposta a lettere del doge che gli partecipavano il rimpatrio degli ambasciatori e delle galee inviate ad accompagnarlo in Italia. Ringrazia e loda il contegno degli ambasciatori suddetti e dei comandanti ed equipaggi delle galee stesse. — Controfirmata G. *de Romanis* (v. n. 361 e 369).

Data a Viterbo, a. 5 del pontificato *(kal. Jul.)*.

368. — 1367, ind, V, Luglio 1. — c. 82 (79). — Il doge col suo consiglio crea procuratori del comune di Venezia Iacopo Contarini e Triadano Gritti ufficiali alle *rason* per la stipulazione di quanto sta nel n, 370.

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimonî i notaî ducali Amedeo de' Buoaguadagni, Giovanni Vido e Desiderato Lucio da Cremona.

369. — (1367), Luglio 1. — c. 85 (82) t.° — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Si rallegra del partecipatogli ritorno in patria delle galee che lo accompagnarono nel viaggio d' Italia. Ripete le lodi degli equipaggi e i suoi ringraziamenti (v. n. 367).

Data a Viterbo, a. 5 del pontificato *(kal. Jul.)*.

370. — 1367, ind. V, Luglio 3. — c. 82 (79). — Secondo Avventurato del fu Simone di S. Maurizio (Venezia), vende ai procuratori nominati nel n. 368 una *tenuta* di case poste presso la porta *Zubenaga* in Capodistria, confinanti con proprietà del fu Michele de Gavardo e di quei canonici. L' Avventurato aveva avuto le dette case all' incanto essendo podestà della mentovata terra Fantino Morosini (10 Dicembre 1363, atti Alberico del fu Bernardo de Casto ivi cancelliere). Dichiara d' averne ricevuto in pagamento lire 1000 di piccoli.

Fatto nella camera degli ufficiali alle *rason* in Venezia. — Testimonî: Bartolameo Orso not. duc., Giovanni di Sopramare e Giovanni da Montalbano scrivani dei detti ufficiali. — Atti Giannino del fu Bertuccio Vido not. imp. e scriv. duc.

371. — 1367, ind. V, Luglio 6. — c. 83 (80). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per benemerenze a Marco Careto da Milano, con condizione che abiti Venezia colla sua famiglia.

372. — (1367?), Luglio 10. — c. 73 (70). — Il signore di Padova al doge. Chiede che il veneziano Marco Turlono sia costretto a pagare quanto deve ad esso signore. All' uopo manda a Venezia Francesco dal Sale.

Data a Padova.

373. — 1367, ind. V, Luglio 15. — c. 63 (59). — Annotazione come al n. 206 per Floriano Cestario dal Friuli.

374. — 1367, ind. V, Luglio 16. — c. 83 (80). — Privilegio di cittadinanza interna per dimora di 15 anni, accordato a Floriano cestaio del Friuli.

375. — 1367, ind. V, Luglio 25. — c. 83 (80). — Si nota che in tal data furono consegnati: Iacopina vedova, ed Andrea, Alessio e Giovanni figli di Giovanni e di Giorgio Calergi, a fra' Viviano priore dei crociferi; e Margherita, vedova gravida, e Leone e Giovanni figli di Alessio Calergi a fra' Marco di Bonaccorso priore dei SS. Giovanni e Paolo. Le consegne furono fatte dai notaî ducali Tomaso Malombra ed Anastasio (v. n. 356).

376. — 1367, Luglio 27. — c. 83 (80) t.° — Privilegio di cittadinanza interna concesso per grazia ad Andrea del fu Daniele Zabarella *de Plebe* (da Piove di Sacco).

377. — 1367 (Luglio). — c. 84 (81). — Stefano seniore ed i suoi figli Stefano e Federico, conti palatini del Reno, arciduchi di Baviera, conti del Tirolo e di Gorizia, al doge e al comune di Venezia. Per gli uffici dell'inviato veneto Minello da Viterbo, i negozianti veneziani potranno passare liberamente pei domini d'essi principi.

Data in Landshut, nel giorno di S. Margherita vergine e martire.

378. — 1367, ind. V, Agosto 1. — c. 85 (82). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia a Simone di Argento da Milano ed ai suoi discendenti, con divieto di trafficare per mare.

379. — (1367), Agosto 8. — c. 85 (82) t.° — Andruino cardinale legato, al doge. Chiede salvacondotto per 200 anfore di vino che conta far passare dalla Marca d'Ancona a Bologna.

Data a Bologna.

1367, Agosto 13. — V. 1366, Aprile 6, n. 258.

380. — 1367, ind. V, Agosto 28. — c. 86 (83). — Il doge fa sapere essersi concluso un accomodamento delle questioni vertenti fra Venezia e Mainardo palatino di Carintia, conte di Gorizia e del Tirolo, avvocato delle Chiese di Aquileia, Trento e Bressanone, pei danni recati dai costui sudditi ai veneziani. Ciò in seguito alla restituzione fatta da quel principe di 20 balle di panno di Fiandra e d'altre merci da esso fatte sequestrare. Dichiara assolto il predetto Mainardo da ogni ulteriore responsabilità pel passato, e vieta di molestarne i sudditi, i quali potranno sicuramente viaggiare e trafficare negli stati veneti (v. n. 382).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

381. — 1367, ind. V, Agosto. — c. 86 (83) t.° — Il doge fa sapere: Caduto l'ospizio (in progetto) dei SS. Cristoforo ed Onofrio sotto il giuspatronato e l'amministrazione d'esso principe, in seguito alla morte di Bartolameo Verde il quale dal doge Andrea Dandolo aveva avuto, il 20 Giugno 1353, permesso di edificare il luogo pio in un terreno già occupato da un molino a vento, ne fu fatta concessione a prete Giannino di S. Felice, Giovanni Cavazza e Franceschino dalle Boccole. Partito ora quest'ultimo, il doge rinnova a favore del Cavazza la concessione già fatta al Verde, nominandolo rettore d'esso ospizio, e cappellano prete Giannino. Il Cavazza dovrà erigere il luogo, mantenervi quattro vecchi poveri e farvi celebrare messa quotidiana, con riserva al doge di giuspatronato e tutela.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

382. — 1367, ind. V, Settembre 3. — c. 89 (86) t.° — Editto emanato da Mainardo palatino di Carintia ecc. conforme in tutto al n. 380, colle varianti necessarie.

Dato nel castello di Gorizia.

383. — (1367), ind. VI, Settembre 5. — c. 87 (84). — Giovanni Dandolo cav., Paolo Loredano e Pietro Morosini provveditori in Candia, mandano al doge le sentenze che seguono, da essi pronunziate.

Data in Candia.

Giovanni Barozzi, per espressioni ingiuriose contro la veneta Signoria, è bandito in perpetuo dall'isola; non potrà dimorare fuori dell'Adriatico; uscendone, perderà il feudo; se tornerà in Candia, starà un anno in prigione e sarà di nuovo bandito. Il denunziatore delle infrazioni avrà 200 perperi.

Elena vedova, Marco, Giovanni, Marulla e Crisaffa figli di Giorgio Ullago ribelle giustiziato, che ora sono in carcere, siano banditi in perpetuo dall'isola e confinati in Venezia, nel Trivigiano, nella Marca d'Ancona o in Istria; rompendo il bando, le donne stiano 4 anni in prigione, quindi di nuovo bandite; gli uomini, se maggiorenni, siano appiccati, se in età minore, carcerati a vita in Venezia. I denunziatori avranno 100 perperi per ciascuno dei maschi, 50 per ogni femmina.

Papa Antonio Condarato di Retimo, carcerato in Candia per ribellione, è bandito in perpetuo dall'isola e confinato nei limiti del golfo di Venezia; ritornando nell'isola, avrà confiscati i beni, starà in carcere per 6 mesi, quindi ritornerà al confine.

Irene vedova, Michele e Leone figli di Andronico Matriniali ribelle giustiziato, siano trattati come gli Ullago sopradetti.

Segue annotazione che dai provveditori summentovati furono spediti a Venezia senza processo: Antonia vedova ed Alberto figlio (di mesi 8) di Iani Orfano ribelle giustiziato; Cali moglie di Emanuele Condorato ribelle avente taglia di 100 perperi; Cherana moglie, Giorgio (d'anni 10), Nicolò (d'anni 12) e Maria (d'anni 7), figli di Giovanni Condorato di Retimo, avente taglia come sopra.

384. — 1367, ind. VI, Settembre 6. — c. 82 (79) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna per dimora di 25 anni, concesso in forza della legge 11 Agosto 1348, a Nanino Pelacani da Bologna.

385. — 1367, Settembre 7. — c. 86 (83) t.° — Alberto duca d'Austria, Stiria, Carintia, Carniola, conte del Tirolo ecc. al doge e al comune di Venezia. Chiede si consegnino al latore Federico di Martino i cinque vasi di rame lasciati in Venezia da Nicolò servitore di Anichino da Vienna, al quale ultimo appartiene quel metallo (v. n. 386).

Data a Vienna.

386. — 1367, Settembre 7. — c. 86 (83) t.° — Il borgomastro ed i consoli giurati di Vienna fanno richiesta simile alla precedente.

Data a Vienna.

387. — (1367), ind. V, Settembre 13. — c. 81 (78) t.° — Federico re di Sicilia partecipa al doge d'avere rappacificato il suo regno e conchiusa la pace con Giovanna regina di Napoli; annunzia le proprie nozze colla costei nipote Margherita di Durazzo (v. n. 363).

Data a Messina.

388. — 1367, ind. VI, Settembre 14. — c. 83 (80) t.° — Privilegio simile al n. 376, concesso al nob. cav. Iacopo Cavalli di Verona. — Con bolla d'oro.

Segue nota che eguali privilegî ebbero pure Nicolò e Pietro fratelli del suddetto.

Al disotto è notato un Andrea Sasso abitante in Cipro.

389. — 1367, Settembre 16. — c. 83 (80). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 374 a Giovanni tintore da Vicenza.

1367, Settembre 24. — V. 1367, Maggio 17, n. 351.

390. — 1367, ind. VII, Settembre. — c. 124 (119) t.° — Traduzione in dialetto, di crisobolo rilasciato dall'imperatore di Trebisonda (Alessio III) a Pietro Dalmario ivi bailo: Il doge Lorenzo Celsi ed Andrea Querini bailo veneto in Costantinopoli ebbero già, per mezzo del loro ambasciatore Guglielmo Michele (1364), la conferma degli antichi privilegî. Ora, a richiesta del Dalmario, l'imperatore concede: Sicurezza e libertà di commercio nei suoi dominî a tutti i veneziani, colle lor navi e mercî; diminuzione dei dazî (che si determina) sulle mercanzie vendute e comprate dai medesimi veneziani; nuovo terreno, che si descrive (*), agli stessi per piantarvi la lor sede, erigervi chiese, esercitarvi il culto, amministrarvi la giustizia come nella colonia di Costantinopoli, obbligandosi l'imperatore a costruirvi parte del muro di cinta; uso di pesi e misure proprie veneziane e di proprî sensali, com'era concesso ai genovesi; conferma generale degli antichi privilegî, in quanto non fossero modificati dal presente.

(*) V. *Sitzungsberichte* della Classe filosofico-storica della Imp. Accademia delle scienze di Vienna, VII, 336.

391. — 1367, ind. VI, Ottobre 15. — c. 86 (83) t.° — Il doge dichiara: che Everardo signore di Eppenstein restituì quattro balle di panni da questo sequestrate a veneziani reduci dalla Fiandra credendole di sudditi imperiali, ed assolve esso signore e suoi dipendenti da ogni ulteriore responsabilità per il sequestro medesimo.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

392. — 1367, Novembre 1. — c. 88 (85) t.° — Andrea da Mosto capitano dei legni della riviera della Marca (d'Ancona) al doge: Narra (in dialetto) d'un combattimento avuto con 12 *barcaccie* cariche di vino diretto a Ravenna, le quali ripararono nel porto di Rimini d'onde erano partite; dice che avendole poi chieste a Galeotto (Malatesta) n'ebbe rifiuto, onde protestò. Sa che in Ancona, Fano e Pe-

saro stanno per salpare alla volta di Ravenna circa 20 barcaccie con vino. Chiede aumento di forze in navigli, uomini ed armi. Dieci barcaccie andarono in Schiavonia a prender sale da portare a Pesaro e Cesena. Il rinforzo d'una nave arrivatagli, gioverà ad intimidire i contrabbandieri. Parla d'un fatto di poca entità relativo a certo ser Damiano, nominando un Iacopino uccellatore, un messer Guido e un Checco della Masseria bandito dalla Romagna (v. n. 394).

Data a Rimini.

393. — (1367), Novembre 1. — c. 89 (86) t.° — Carlo IV imperatore dei Romani e re di Boemia, rispondendo a lettere del doge, fa sapere che si recherà in Italia verso la ventura Pasqua (v. n. 399).

Data a Vienna, a. 22 dei regni, 13 dell'impero.

394. — (1367), Novembre 2. — c. 89 (86). — Galeotto Malatesta, al doge. Narra il fatto del combattimento della galea veneta colle barcaccie accennato nel n. 392. I suoi ufficiali proibirono ai riminesi di aiutare in qualsiasi modo quelle barche. Giustifica il rifiuto dato al capitano veneto della consegna delle medesime.

Data a Rimini.

395. — 1367, Novembre 8. — c. 83 (80). — Annotazione come al n. 389 per Pietro de Vanni.

396. — (1367), ind. VI, Novembre 10. — c. 89 (86). — Il doge risponde al n. 394. Il Malatesta era tenuto, in virtù dei trattati, a consegnare le barcaccie perchè sorprese in flagrante contrabbando. Chiede che in avvenire non si dia ricetto ai contrabbandieri nel porto di Rimini, e che quelli che vi riparano inseguiti da navi venete siano consegnati.

397. — 1367, ind. VI, Novembre 22. — c. 56 (52). — Annotazione come al n. 238 per Ambrogio da Firenze cimatore.

398. — 1367, ind. VI, Novembre 22. — c. 63 (59). — Annotazione come al n. 204 per Lodovico del fu Tomasino tintore dal Friuli.

399. — (1367), ind. VI, Novembre 22. — c. 89 (86) t.° — Risposta del doge al n. 393. Ringrazia per la notizia avuta, e se ne rallegra (v. n. 406).

400. — (1367), Dicembre 22. — c. 90 (87). — Anglico (de Grimoard) cardinale d'Avignone, vescovo di Albano e vicario generale del pontefice, al doge. Chiede la liberazione dell'anconitano Pietro di Martinuccio carcerato in Venezia per contrabbando di vino, sale ecc. da lui portati dalla Marca d'Ancona in Romagna (v. n. 403).

Data in Ancona.

401. — (1367), Dicembre 31. — c. 90 (87). — Il cardinale di Cluny legato

apostolico in Romagna, al doge. Chiede la liberazione di Pietro Solario pievano di S. Giovanni nuovo, carcerato in Venezia come reo dell'uccisione di Paolo da S. Fantino. Esso fu già assolto dalla curia dello scrivente, e come prete non è soggetto a giudici laici (v. n. 404).

Data a Bologua.

402. — s. d. (1367). — c. 88 (85). — Consulto dato dai giurisperiti Rinaldo de' Rinaldi, Filippo de' Migliorati, Giovanni degli Adelmari e Rigobono da Budoia, i quali dichiarano non essere la Signoria tenuta a pagare i debiti dei ribelli di Candia e le doti delle loro mogli sui feudi loro confiscati, a meno che in ciò non esistesse consuetudine giuridica, o che si volesse far grazia per viste politiche. Potersi abrogare una deliberazione relativa al perdono dei ribelli stessi, nonostante le formole d'irrevocabilità contenutevi.

403. — (1368), ind. VI, Gennaio 1. — c. 90 (87). — Risposta del doge al n. 400. Partecipa la liberazione di Pietro di Martinuccio, avvertendo esser essa uno straordinario favore mai fatto ad altri. Prega che non si ripetano simili richieste.

404. — (1368), ind. VI, Gennaio 12. — c. 90 (87). — Risposta della Signoria al n. 401. Il prete Solario fu convinto e si confessò reo dell'avvelenamento di Paolo da S. Fantino; fu arrestato a richiesta ed a disposizione del vicario del vescovo di Castello. Non si trova il processo già fatto dalla curia castellana. S'inviterà il detto vicario a mandare il reo prete al legato, e si prega quest'ultimo di vietare a quel malfattore il ritorno a Venezia. — Lettera analoga scrisse giorni addietro il defunto doge, dopo l'invio della quale il vicario summentovato promise la liberazione del prete.

405. — (1368), ind. VI, Gennaio 15. — c. 90 (87) t.° — Marquardo patriarca d'Aquileia al doge. Chiede salvocondotto per 2000 staia di frumento e 3000 di spelta che, in occasione della calata dell'imperatore, Nicolussio di Leopoldo da Udine, per ordine d'esso patriarca, va a provvedere in Romagna e in quel di Ravenna.

Data nel castello di Udine.

406. — (1368), Gennaio 22. — c. 90 (87) t.° — Carlo IV imperatore risponde a lettere ducali, confermando quanto è detto al n. 393.

Data a Norimberga, a. 22 dei regni, 13 dell'impero.

407. — 1367, ind. VI, Febbraio 8 (m. v.). — c. 68 (64). — Annotazione, che fu rilasciato privilegio eguale al n. 265, a Nicolò *a caligis* (venditore di calzature) del fu Bonmatteo.

408. — 1367, ind. VI, Febbraio 29 (m. v.). — c. 90 (87) t.° — Privilegio di cittadinanza interna concesso dal doge Andrea Contarini a Bonifacio Fadrique di

Aragona signore di Egina ed a' suoi discendenti. Con divieto di trafficare per mare. — Con bolla d'oro.

409. — 1368, ind. VI, Marzo 12. — c. 68 (64). — Annotazione come al n. 407 per Ugolino di Adelasio.

410. — 1368, ind. VII, Marzo 18. — c. 91 (88). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, per dimora di 25 anni, concesso a Guidinello del fu Guiduccio da Lucca.

411. — 1368, ind. VII, Marzo 20. — c. 91 (88). — Privilegio con cui, in forza della legge 22 Aprile 1358 — che stabiliva: chi venisse nei prossimi due anni ad abitare con famiglia in Venezia potrà, inscrittosi presso i provveditori di comune, trafficare e navigare con merci proprie, verso il pagamento dell' uno per cento oltre i soliti dazi, tanto all' entrar che all' uscire dalla dominante, con divieto però di acquistar navi, anche in parte, e di comandarle — si permette ad Angelo del fu Bartolameo da Barletta di navigare e trafficare come sopra con 5000 ducati d'oro, che giurò esser suoi proprî.

412. — (1368), Marzo 20. — c. 91 (88). — Anglico (de Grimoard) cardinale vescovo di Albano al doge. Chiede salvacondotto per 225 caratelli di vino, 1000 some di grano, mobili ed altro, che per uso della propria casa fa passare da Ancona a Bologna.

Data a Bologna (v. n. 417).

413. — 1368, ind. VI, Marzo 21. — c. 91 (88). — Privilegio di cittadinanza interna, per dimora di 15 anni, concesso a Bartolameo detto Bedana da Lucca.

414. — 1368, ind. VI, Marzo 24. — c. 83 (80) t.° — Annotazione di privilegio eguale al n. 376, concesso a Filippo e Nicolò Benvegna de' Malerbi da Verona.

415. — 1368, Marzo 27. — c. 91 (88) t.° — Inventario di legnami, mobili e vino esistenti nella torre di Musestre, e consegnati da Gerardino gastaldo dei conti di Collalto a Marco Priuli provveditore nel Trivigiano e nel Cenedese.

416. — 1368, Aprile 4. — c. 68 (64). — Annotazione come al n. 407 per Ottonello di Tomasino da Mantova.

417. — (1368), Aprile 5. — c. 91 (89) t.° — Risposta del doge al n. 412. Invia il chiesto salvocondotto, ed invita il cardinale a munire di legittimatorie le sue spedizioni.

418. — (1368), Aprile 11. — c. 91 (88) t.° — Nicolò marchese d'Este al doge. Volendo recarsi incontro all' imperatore fino nel territorio d'Aquileia, chiede sia

concessa esenzione da dazî nell'acque venete a tutto ciò che porterà seco pel vitto ed uso del proprio seguito (v. n. 419).

Data a Ferrara.

419. — s. d. (1368, Aprile). — c. 91 (88). — Patente ducale ai capitani delle riviere della Marca e dell'Istria ed agli altri rettori ed uffiziali veneti. In seguito alla istanza n. 418, è dàta facoltà al marchese d'Este di far trasportare dal ferrarese in Friuli per mare 25 anfore di vino, 10 moggia ferraresi di farina, 30 moggia di biada per cavalli, 100 animali fra piccoli e grandi, 5 paia di polli, 12 mezzene di carne salata, libre 5 di formaggio, arnesi da cavallo e arredi da letto. Il conte in Grado verificherà le sopradette misure, e il tutto sarà esente da dazio. Valevole per un mese.

420. — 1368, ind. VI, Maggio 1. — c. 92 (89) t.° — Gherlino banditore procuratore del comune di Trieste (procura in atti di Nicolò de Pila not. d'esso comune), giura fedeltà e obbedienza al doge di Venezia, ma respinge il vessillo di S. Marco presentatogli dai commissarî veneti Marino Veniero e Marco Marcello, i quali perciò protestano.

Fatto nella sala del consiglio maggiore di Trieste. — Testimonî: Bartolameo Botez, Andrea Angeli, Pietro Burlo ed Alberico Basilio, tutti triestini. — Atti Bruno de' Bruni not. imp. e scriv. duc. veneto.

Segue nota che Muggia, e tutte le altre terre dell'Istria che vi sono tenute, giurarono fedeltà ed accettarono il vessillo come di consueto.

421. — (1368), Maggio 8. — c. 99 (96). — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Accorda a Venezia facoltà d'inviare due galee in Alessandria e nei paesi del soldano per redimere i sudditi d'esso doge ivi prigioni. Permette di caricare le dette navi con merci, trattene le proibite, appartenenti a veneziani; aggiunge le solite condizioni del giuramento da prestarsi al diocesano del porto di carico.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 6 del pontificato *(VIII id. Maii.)*.

Segue nota che le galee partirono il 2 Giugno, portando gli ambasciatori al soldano Nicolò Giustiniani proc. di S. Marco e Pietro Marcello.

422. — (1368), Maggio 8. — c. 99 (96). — Bolla simile alla precedente, per 6 galee.

Segue nota che il 10 Settembre 1377 furono spedite 5 delle dette navi, sotto il comando di Leonardo Bembo, al viaggio di Bairut.

423. — 1368, ind. VI, Maggio 8. — c. 92 (89). — Privilegio simile al n. 424, accordato a Donato da Casentino maestro di grammatica ed a' suoi discendenti.

424. — 1368, ind. VI, Maggio 9. — c. 92 (89). — Privilegio di cittadinanza interna concesso per grazia a Guglielmo da Ravenna dottore fisico dimorante in Venezia. Con divieto di negoziare per mare e con tedeschi.

425. — 1368, Maggio 19. — c. 95 (92). — Pietro I re di Cipro fa sapere: Nell'anno decorso stipulò un trattato di pace con Omar-el-Seyffi e Nassar-el-Din Mohammed Craia plenipotenziarî del soldano d'Egitto, ma costui non volle ratificarlo. Mentre poi esso re trovavasi a Roma per organizzare una nuova spedizione contro i Saraceni, Nicolò Faliero e Francesco Bembo ambasciatori veneti, e Dagnano Cattaneo e Pietro Raccanelli genovesi, si offrirono mediatori, in nome dei loro mandanti, per far accettare dal principe infedele il detto trattato. A ciò assentendo, esso re conferisce ai quattro ambasciatori i necessarî poteri. Il trattato conteneva condizioni relative: alla istituzione di consolati cipriotti nei dominî del soldano ed alla relativa giurisdizione; al commercio dei cipriotti nei dominî medesimi; alle liti fra cipriotti e saraceni; al trattamento dei sudditi regî naufragati nelle acque del soldano; al commercio ed ai contrabbandi dei saracini in Cipro; al trattamento dei sudditi d'una delle parti debitori insolventi di quelli dell'altra; all'obbligo del soldano di negare ricetto e soccorsi nelle proprie terre a turchi guerreggianti contro Cipro; ai provvedimenti da prendersi dalle parti, a vantaggio reciproco, contro turchi e pirati che volessero danneggiarle; al trattamento delle persone della regia corte che visitano la Terrasanta; al sottoporre all'arbitrato dei comuni di Genova e Venezia e dei Catalani d'Oriente le differenze che sorgessero fra i contraenti; al preavviso d'un anno da darsi dalla parte che volesse far guerra all'altra; alla partecipazione al presente in tutto e per tutto della religione di Rodi. — Munito del regio gran sigillo (v. n. 426).

Dato a Roma. — Testimonî: Iacopo de Nores turcopliere regio, Simone de Tinori maresciallo di Gerusalemme, Filippo di Maisières r. cancelliere, Pietro Marocelli r. ciambellano, Giovanni Monstri r. camerlengo, e mastro Guido da Bagnolo consigliere del re.

V. MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, 291.

426. — 1368, Maggio 20. — c. 97 (94) t.° — Pietro I re di Cipro fa sapere: In seguito alle esortazioni del papa ed agli ufficî degli ambasciatori di Genova e Venezia (v. n. 425), accetta la mediazione di questi due comuni, e li autorizza a trattare un accordo fra esso re ed il soldano di Babilonia sulle seguenti basi: mantenimento dei suoi diritti sul regno di Gerusalemme; gli ambasciatori genovesi Cassiano Cigala e Paolo Giustiniani, e quelli che destinerà Venezia, procureranno di ottenere dal soldano la conferma delle condizioni contenute nel n. 425, e specialmente una riduzione dei dazî pagati dai cipriotti; restituzione dei prigionieri d'ambe le parti; libera pratica dei regî sudditi nelle terre del soldano; permesso annuale di visitare la Terrasanta a 50 persone della real corte; compenso per le spese di guerra cagionate dal soldano col negare la ratifica come nel n. 425, e fatte specialmente nelle spedizioni di Laiazzo e di Tripoli; conferma dei privilegî, già accordati dal soldano, relativi ai loro consoli, al commercio, alla navigazione e al *kan* o fondaco in Alessandria dei cipriotti; inclusione della religione di Rodi nella pace. Raccomanda poi di favorire le negoziazioni eventualmente iniziate col soldano in nome d'esso re dal principe d'Antiochia suo fratello. — Munita del gran sigillo (v. n. 434).

Data a Roma. — Testimonî come nel n. 425. V. MAS LATRIE, *op. cit.*, II, 302.

427. — 1368, ind. VI, Maggio 24. — c. 56 (52). — Annotazione come al n. 238, per Angiolino pellicciaio da Feltre.

428. — 1368, ind. VI, Maggio 24. — c. 58 (54). — Annotazione come al n. 246, per Federico Spiera.

429. — 1368, ind. VI, Maggio 24. — c. 58 (54) t.° — Annotazione come al n. 308, per Bernardo *pancogolo* (fornaio) del fu Michele tedesco.

430. — 1368, ind. VI, Maggio 24. — c. 77 (74). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, per dimora di 25 anni, col beneficio della legge 22 Aprile 1358, concesso a Iacopo Bertari da Monza.

431. — 1368, ind. VI, Maggio 24. — c. 91 (88). — Annotazione che fu rilasciato privilegio come al n. 413, ad Arasmolo Seratoni da Monza.

432. — 1368, ind. VI, Giugno 2. — c. 58 (54) t.° — Annotazione come al n. 308, per Donato dai Brazadelli *(a brazadellis)* del fu Amico da Trento.

1368, Giugno 2. — V. 1368, Maggio 8, n. 421.

433. — 1368, ind. VI, Giugno 14. — c. 92 (89) t.° — Marino Soranzo e Lorenzo Bembo dichiarano di avere ricevuta la galea, ad essi venduta come nell'allegato, da Andrea Badoaro e Giovanni Bembo patroni dell'arsenale, che la tenevano in custodia, e si fanno mallevadori che niuno molesterà in avvenire il comune di Venezia con pretese per quel legno.

Fatto nella *camera* dell'ufficio dell'*estraordinario* in Venezia. — Testimonî: Nicolò del fu Domenico Signolo, Marco del fu Pietro Veniero, Tomaso del fu Francesco da Camerino notaio del predetto uffizio ed Alessandro del fu Alberto Lonato. — Atti Bartolameo da Gallarate.

Allegato: 1367, Febbraio 20. — Giovanni di Enghien conte di Lecce, al doge ed al comune di Venezia. Dichiara di aver venduto a Minello da Viterbo rappresentante Marino Soranzo e Lorenzo Bembo, una galea venutagli in eredità da suo zio il duca d'Atene, la quale da lungo tempo stava in Venezia affidata alla custodia di Nicolò Orio, e d'averne ricevuto il prezzo. Chiede che il legno co' suoi accessorî sia consegnato agli acquirenti, e promette di mantenere indenni questi ultimi a Venezia contro ogni pretesa di chichessia sopra la detta nave (v. n. 362).

Data a Enghien.

434. — 1368, Giugno 20. — c. 98 (95) t.° — Pietro re di Cipro a suo fratello Giovanni principe di Antiochia. Dandogli notizia della ripresa delle trattative col soldano (v. n. 426), gli ordina, seguendo l'accordo, di farlo publicare e di restituire i saraceni prigionieri. Presti ogni assistenza agli ambasciatori nei loro negoziati e vada con essi di piena intelligenza per la riuscita del loro assunto.

Data a Roma.

V. Mas Latrie, *op. cit.*, II, 308.

435. — (1368), Giugno 23. — c. 99 (96) t.° — Giovanni conte di Auspurch (Giovanni II conte di Habsburg-Laufenburg) al doge e al comune di Venezia. Chiede siano contati al latore Enrico Merenger, parente di Corrado Sclufap morto in Candia, 60 ducati d'oro dovuti a quest'ultimo per servigi militari (v. n. 436).

Data a Padova.

436. — (1368), Giugno 23. — c. 99 (96) t.° — Burcardo de Volfurt cavaliere, Enrico Spiser (o Piser) e Gualtiero Plorer tedeschi, attestano che Enrico Merenger è parente del defunto Corrado Sclufup (v. n. 435 e 437).

Data a Padova.

437. — s. d. (1368, Giugno). — c. 99 (96) t.° — Gli uffiziali all'armamento dichiarano che il marchese Matteo Malaspina comandante della *bandiera* in cui serviva Corrado Suluf *(sic)*, va creditore di 42 duc. d'oro per una *posta* ed un cavallo morto. Non sanno se il Merenger chieda con diritto (v. n. 436 e 438).

438. — s. d. (1368, Giugno). — c. 99 (96) t.° — I provveditori di comune opinano potersi annuire alla petizione del Merenger (v. n. 435) purchè presti malleveria (v. n. 439).

439. — 1368, Luglio 9. — c. 99 (96) t.° — Il doge ed i consiglieri ingiungono ai pagatori dell'armamento di contare al Merenger il chiesto danaro (v. n. 438).

Segue nota che Enrico Plauer e Gualtiero Aufert di Costanza si dichiararono mallevadori verso il comune di Venezia pel suddetto pagamento.

440. — 1368, ind. VI, Luglio 10. — c. 68 (64). — Due annotazioni come al n. 407, per Giovanni di Iacopo Buono e per Leonardo del fu Iacopo Sopito (?).

441. — 1368, ind. VI, Luglio 10. — c. 91 (88). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 410, a Giovanni del fu Giovanni da Lucca setaiuolo *(coquens siricum)*.

442. — 1368, ind. VI, Luglio 10. — c. 91 (88). — Due annotazioni come al n. 441, per Rizzardo del fu Bartolameo Toso da Treviso e per Lorenzo dalla Stoppa di Ancona.

443. — 1368, ind. VI, Luglio 10. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 431, per Michele Faraon *clibanario* da S. Giuliana *de Fassia.*

444. — (1368), Luglio 13. — c. 101 (98). — Carlo IV imperatore al doge e al comune di Venezia. Chiede siano fatte condurre al confine ferrarese 10,000 staia di frumento, 1000 di spelta e 100 botti di vino, proveniente dalla Marca di Ancona pel suo esercito.

Data a Mantova, a. 22 dei regni, 14 dell'impero.

445. — 1368, ind. VI, Luglio 19. — c. 101 (98) t.° — Marquardo patriarca di Aquileia nomina suo procuratore il notaio Nicoluccio del fu Iacopo da Udine, per esigere l'importo mentovato nel n. 446.

Fatto in Mantova in casa del patriarca. — Testimonî: Ulrico canonico di Udine, Federico di Randegg cavaliere, Frizzo d'Augusta camerlengo patriarcale. — Atti Giovanni del fu Gubertino da Novate di Udine not. imp. e scriv. patriarcale.

446. — 1368, ind. VI, Luglio 26. — c. 101 (98) t.° — Il procuratore nominato nel n. 445, dichiara di avere ricevuto da Marino Buono e Nicolò Faliero ufficiali alle *rason* l. 32 s. 16 di grossi, per una rata della contribuzione dovuta da Venezia al patriarca d'Aquileia pei diritti delle terre dell'Istria.

Fatto nella camera dei detti uffiziali in Venezia. — Testimonî: Giovanni di Montalbano, Giovanni di Sopramare, Filippo del fu Benuccio da Firenze abitante a Venezia, Iacopo notaio figlio del fu mastro Albertino fisico da Udine e Leonardo de' Caronelli.

447. — 1368, ind. VI, Luglio 30. — c. 93 (90). — Ducale, *ad perpetuam rei memoriam*, che, visto l'allegato A, decreta doversi eseguire il proposto nell'allegato B. — Con bolla d'oro.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Atti Raffaino de' Caresini canc. grande.

Allegato A: Istanza con cui Marco de Bonaccursio priore dell'ospizio dei SS. Pietro e Paolo, da lui fondato venti anni addietro, espostene le prospere condizioni, chiede ne sia ufficialmente guarentita l'esistenza con un regolamento tutelato dalla Signoria, del quale propone i punti principali. Vi è detto che il luogo pio conteneva 140 letti pei poveri infermi e pellegrini.

Allegato B: Pangrazio Giorgio, Nicolò Barbarigo e Lodovico Dalmario, in esecuzione di mandato ducale, visto l'allegato A, propongono: che il mentovato ospizio sia dichiarato di giuspatronato della Signoria; retto da un priore e da cinque procuratori a vita, da approvarsi però dal doge e dai consiglieri ogni biennio, ai non approvati si eleggano successori; i detti reggitori presentino annuo resoconto della loro gestione a commissarî della Signoria e della scuola de' SS. Pietro e Paolo. Si stabiliscono le norme per l'elezione dei nuovi priori e procuratori e per la conseguente sovrana conferma (v. n. 789).

448. — 1368, ind. VI, Agosto 5. — c. 101 (98). — Una giunta di Savî creata per prendere provvedimenti relativi alle acque, decreta: Il canale che va verso Padova su territorio di Venezia sia espurgato ed ampliato, sicchè l'acqua del Brenta vi scorra come prima; il suo argine sia rinforzato e innalzato, e chiusene le aperture. Si faccia un argine in continuazione del veneto, sul territorio trivigiano, lungo il Bottenigo, quindi si chiudano tutte le aperture del rivo Vitale alla rotta di Volpadego, ove resti un solo sbocco. Si cavino le code del canal Orfano e del canale di Contorta verso il Bombaio I savî erano: Giovanni Mocenigo, Giovanni d'Arpino, Giovanni Priuli, Pietro Badoaro, Zaccaria Contarini, Michele Buono, Lodovico Dalmario, Francesco Bragadino, Daniele Cornaro, Pantaleone Barbo, Andrea Gritti,

Francesco del fu Mosè Giustiniani, Marino Memmo, Marino Avonale e Bertuccio Loredano.

V. ZENDRINI, *Memorie storiche .... delle Lagune di Venezia*, I, 53.

449. — 1368, ind. VII, Settembre 5. — c. 91 (88). — Tre annotazioni come al n. 441, per Stefano dalla Fornace, per Pellegrino del fu Michele del Muro tagliapietra e per Rinaldo Magnano abitante a Chioggia.

450. — 1368, ind. VII, Settembre 5. — c. 92 (89). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 424, ad Aleardo figlio di mastro Tomaso da Ferrara.

451. — 1368, ind. VI, Settembre 17. — c. 104 (101). — Lodovico Faliero procuratore del comune di Venezia, dichiara a Francesco de' Bonomi ed Andrea Baseggio giudici rappresentanti il comune di Trieste (assente Ettore de Canciano loro collega), di ripetere ad essi quanto aveva domandato a quel consiglio maggiore; che sia cioè accettato il vessillo di S. Marco, giurata fedeltà perpetua a Venezia, e ratificato il trattato concluso da quest'ultima coi procuratori triestini. I due giudici rispondono aver Trieste inviato suoi ambasciatori a Venezia; non poter prendere alcuna determinazione fino al loro ritorno; non voler accettare il vessillo. Il Faliero protesta pei diritti di Venezia e per le penalità in cui fosse incorsa Trieste in seguito a tale risposta. Odorico de Prebissa procuratore del comune di Trieste, dichiara di non poter assentire alla protesta.

Fatto nella sala del consiglio maggiore di Trieste. — Testimoni: Agostino de Tefanio, Rizzardo di Bonomo, Bartolameo Botez, Nicolò Glemon, Giovanni del Bruno not., tutti di Trieste, Checco Mozo e Cristoforo Rizzo veneziani. — Atti Giovanni del fu Bertuccio Vido not. imp. e scriv. ducale.

V. *Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, vol. I, 49.

452. — 1368, ind. VI, Settembre 23. — c. 103 (100). — Leonardo de' Caronelli procuratore del doge, del comune di Venezia e dei patroni ed armatori delle navi infrascritte, presentatosi a Vittore Morosini canonico, ed ai preti Tomaso da Forlì ed Antonio mansionari della chiesa di Castello, assente il vescovo Paolo, e mancando il suo vicario, protesta per tale mancanza, e dichiara con giuramento che le 4 galee ora in partenza, sotto il comando di Marco Giustiniani, verso i paesi del soldano di Babilonia, non portano merci vietate dalla bolla di licenza (v. n. 351). Tale protesta e giuramento son ripetuti dentro e fuori del palazzo vescovile (v. n. 453).

Fatto nell'abitazione del Morosini suddetto a Castello. — Testimoni: Leonardo del fu Giovanni speziale a S. Maria Formosa, Angelo del fu Fulcherio Pensabene da Cremona notaio, Nicolò del fu Maffeo Saguro. — Atti Bartolameo da Gallarate notaio imperiale e scrivano ducale.

453. — 1368, ind. VI, Settembre 24. — c. 103 (100) t.° — Leonardo de' Caronelli procuratore come al n. 452, comparso davanti a Francesco patriarca di Grado, dichiara d'avere, in omaggio alle prescrizioni papali, fatto quanto sta nel

numero stesso, e ripete la protesta e il giuramento al cospetto del patriarca come metropolita della diocesi di Castello. Il prelato, ammettendo gli atti del Caronelli, risponde non poter fare l'inquisizione prescritta dal papa intorno alla verità del giuramento, non essendo di sua giurisdizione.

Fatto nel palazzo del patriarca in Venezia. — Testimoni: Guido da Mantova vicario patriarcale, prete Stefano de Zeno di S. Marziale, prete Bartolameo da Padova e Bruno de' Bruni scrivano ducale. — Atti come al n. 452.

1368, Settembre 24. — V. 1367, Maggio 17, n. 351.

454. — (1368), Settembre 26. — c. 104 (101). — Anglico (de Grimoard de Grisac) cardinale vescovo d'Albano al doge. Chiede salvocondotto per 150 barili di vino che dalla Marca d'Ancona fa passare a Bologna per uso della sua casa.

Data a Bologna.

455. — 1368, ind. VI ad uso del Friuli e VII al modo di Pisa, Ottobre 14. — c. 105 (102) t.° — Marquardo patriarca d'Aquileia nomina suo procuratore Gaudiolo notaio figlio di Giovanni da S. Vito di Udine, per esigere la somma mentovata nel n. 463.

Fatto nel palazzo imperiale in Pisa, nella stanza del patriarca. — Testimoni: Giorgio de' Torti da Pavia decano d'Aquileia, Francesco da Samminiato dottor di leggi e Gasparo degli Ubaldini. — Atti come al n. 445.

456. — 1368, ind. VII, Ottobre 16. — c. 68 (64). — Annotazione come al n. 407, per Domenico del fu Francesco Bruniucardo.

457. — 1368, Ottobre 16. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 441, per Vincenzo Solario da Vicenza.

458. — 1368, ind. VII, Ottobre 17. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 431, per Pietro Piccolo *(Parvo)* da Monza.

459. — 1368, ind. VII, Ottobre 18. — c. 77 (74). — Annotazione che furono rilasciati privilegi simili al n. 430, a Guccio del fu Buccio ed a' suoi figli Giovanni, Gerardo e Bartolameo, tutti da Firenze.

460. — 1368, Ottobre 20. — c. 57 (53) t.° — Annotazione come al n. 246, per Giovanni de' Ramfi.

461. — 1368, ind. VII, Ottobre 20. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 441, per Guglielmo del fu Giovanni fustagnaio da Cremona.

462. — 1368, ind. VII, Ottobre 21. — c. 60 (56). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 254, a Nicolò del fu Negrobono da Verona.

463. — 1368, ind. VI, Novembre 3. — c. 105 (102) t.° — Quitanza fatta dal procuratore nominato nel n. 455, agli ufficiali alle *rason* citati nel n. 446, per ducati d'oro 656, grossi 6, rata di Settembre della contribuzione mentovata nello stesso n. 446.

Fatto ed atti come al n. 446. — Testimonî: Leonardo de' Caronelli, Bruno dei Bruni, Giovanni di Sopramare, Giramonte Calegario (calzolaio?) e Nicolò del fu Domenico pistore.

464. — 1368, Novembre 27. — c. 73 (70) t.° — Il Collegio decreta la misura dei diritti che devono pagare le milizie negli arruolamenti ai servigi di Venezia, e le competenze relative dei notaî e d'altri uffiziali che attendono a quell'amministrazione.

465. — (1368), Novembre 28. — c. 106 (103). — Il vescovo di Ceneda al doge. Dovendo recarsi a Roma, raccomanda alla Signoria veneta la sua Chiesa, e i suoi dominî e diritti.

Data a Ceneda.

466. — 1368, ind. VII, Novembre 30. — c. 106 (103) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia e per servigi prestati, a Nicoluccio del fu Federico da Osimo. — Con bolla d'oro.

467. — 1368, ind. VII, Dicembre 1. — c. 126 (121). — Marquardo patriarca di Aquileia nomina suo procuratore Raimondo abate di Rosazzo, per esigere la somma accennata nel n. 545.

Fatto nel castello di Udine. — Testimonî: Giorgio de' Torti decano d'Aquileia, Azzolino cavaliere e dottor di leggi, Elia dottor di leggi suo fratello ambi de' Gubertini, e Giannino da Prata giusisperito. — Atti Nicoluccio del fu Domenico Zerbini da Udine not. imp. e scriv. patriarcale.

468. — (1368), Dicembre 5. — c. 106 (103). — Il marchese d'Este risponde, a richiesta del doge: nonostante simile concessione fatta al comune di Mantova, ordinò che Venezia possa esportare dal Ferrarese, con esenzione da dazî, 6000 staia ven. d'orzo pei bisogni dell'esercito da essa spedito contro Trieste.

Data a Ferrara.

469. — 1368, ind. VII, Dicembre 10. — c. 128 (123) t.° — Privilegio simile al n. 556, per Bongiovanni de' Brissarii notaio degli avvogadori di comune.

470. — 1368, Dicembre 11. — c. 128 (123). — Carlo (V) re di Francia fa sapere (in francese): Non osando più i veneziani, dopo le lettere di marco rilasciate contro di essi a Raimondo Serrallier (*Seralerii* di Narbona), venire a commerciare in Francia, e ridondando ciò a danno del regno, ad istanza del doge e per cause che non dice, esso re sospende per cinque anni da oggi il vigore di dette lettere e

concede ai veneziani sicurezza e libertà di commercio in tutto il regno, verso il pagamento dei diritti consueti, prendendoli sotto la regia protezione (v. n. 51 e 654).
Data nel castello di Lomur lez P.

471. — 1368, ind. VII, Dicembre 17. — c. 67 (63) t.° — Due annotazioni come al n. 350, per Maffeo del Forza calzolaio, e per Andrea de Nobile da Traù.

472. — 1368, ind. VII, Dicembre 17. — c. 67 (63) t.° — Due annotazioni come al n. 350, per Bartolameo del fu Francesco da Padova, e per Giovanni del fu Bartolameo dal Cadore.

473. — 1368, ind. VII, Dicembre 17. — c. 68 (64). — Due annotazioni come al n. 407, per Lorenzo di ser Penzino Baffo (o Basso) da Bergamo, e per Damiano del fu Margarito Marasca.

474. — 1368, ind. VII, Dicembre 17. — c. 91 (88). — Tre annotazioni come al n. 441, per Iacopo dalla Fornace da Marano, per Alberto rigattiere del fu Gerardo da Vicenza e per Bonfolle calzolaio da Bassano.

475. — 1368, ind. VII, Dicembre 22. — c. 77 (74). — Annotazione come al n. 459, per Bettino del fu Pono da Gubbio.

476. — 1368, ind. VII, Dicembre 22. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 441, per Gerardo coffanaio da Monselice.

477. — 1368, ind. VII, Dicembre 22. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 431, per Francesco di Onofrio da Fano.

478. — 1368, ind. VII, Dicembre 22. — c. 106 (103). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso, per nascita da cittadino originario e dimora di 18 anni, a Martino de Manello.

1368. — V. n. 267.

479. — s. d. (1368). — c. 102 (99). — Elenco delle merci ed oggetti dei quali, secondo l'opinione di Nicolò da Osimo, le costituzioni papali vietano il commercio coi sudditi del soldano d'Egitto. Esse sono: remiganti, piloti e uomini pratici delle cose di mare, armi offensive e difensive, cuoi da armature e da selle, freni da cavallo, ferro, legnami per navi e galee, macchine e lancie, lino, canape e loro semi, tela da vele, corde e pece.

480. — s. d. (1368). — c. 102 (99) t.° — Condizioni della condotta di milizie a cavallo ai servigi del comune di Venezia per l'Istria. Cancellate perchè ripetute al n. 481.

481. — s. d. (1368). — c. 104 (101) t.° — Condizioni della condotta di milizie a cavallo ai servigî del comune di Venezia contro Trieste.

V. G. dott. Cesca, *Le relazioni fra Trieste e Venezia*, pag. 148.

482. — 1368, ind. VII, Gennaio 10 (m. v.). — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 431, per Tristano bottaio da Treviso.

483. — 1368, ind. VII, Gennaio 18 (m. v.). — c. 55 (51) t.° — Annotazione come al n. 224, per Ventura Borsa da Verona.

484. — 1369, ind. VII, Febbraio 23. — c. 107 (104). — Marquardo patriarca d'Aquileia nomina suo procuratore Giorgio de' Torti decano di quella chiesa, e suo vicario per esigere gl'importi menzionati nel n. 485.

Fatto nel palazzo vescovile di Padova. — Testimonî: Lodovico da Sacile vicario spirituale del vescovo di Padova, Angelo da Castello aretino arciprete a Padova, Galvano da Bologna dottore di decreti, Giovanni da Lisono dottor di leggi e prete Nicolò benefiziato nella cattedrale di Padova. — Atti come al n. 445.

485. — 1369, ind. VII, Febbraio 27. — c. 107 (104). — Giorgio de' Torti (v. n. 484), dichiara di avere ricevuto da Marino Buono e Tomaso Minotto ufficiali alle *rason* duc. d'oro 328, gr. 3, picc. 1, rata di Gennaio, e duc. 656, gr. 6, picc. 3, rata del venturo Marzo della contribuzione mentovata nel n. 446.

Fatto ed atti come al n. 446. — Testimonî: Giorgio del fu ser Zeno da Muggia, Tiso del fu Artanesio de Zoia da Muggia, Giovanni de fu Tomaso di Sopramare, Giramonte del fu Gerardino Calegario.

486. — 1368, ind. VII, Febbraio 1 (m. v.). — c. 67 (63) t.° — Annotazione come al n. 350, per Giovanni de Variente da Bassano.

487. — 1369, ind. VII, Marzo 28. — c. 67 (63) t.° — Annotazione come al n. 471, per Nisio di Giovanni del fu Mutino (?) da Padova.

488. — 1369, ind. VII, Marzo 28. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 431, per Daniele Donato del fu Vecellio bottaio da Treviso.

489. — 1369, ind. VII, Marzo 29. — c. 67 (63) t.° — Due annotazioni come al n. 350, per Simonetto Fioravante del fu Giovanni da Capodistria e per Bartolameo del fu Nascimbene da Verona.

490. — 1369, ind. VII, Marzo 29. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 431, per Iacopo di Marco dal Friuli.

491. — 1369, ind. VII, Aprile 3. — e. 109 (106). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per benemerenze a Giov. Passerini di *Nossia* (Norcia ?).

492. — 1369, ind. VII, Aprile 18. — c. 107 (104) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna concesso, in forza della legge 22 Aprile 1358, a Francesco Allegri da Firenze.

493. — (1369), Aprile 24. — c. 108 (105). — Malatesta Ungaro Malatesta al doge. Chiede salvocondotto per tre burchi con 100 anfore di gesso, che fa portare ad un suo luogo nel Ferrarese per fabbricarvi.

Data a Rimini.

494. — (1369), Maggio 17. — c. 108 (105). — Bolla piccola di Urbano V papa, responsiva a lettere del doge. Accetta le scuse fattegli pel favore prestato ai perugini ribelli alla S. Sede. Non crede a quanto gli fu riferito contro Venezia, che spera ubbidiente alla Chiesa.

Data a Montefiascone, a. 7 del pontificato *(XV kal. Jun.)*.

495. — (1369?), Maggio. — c. 126 (121) t.° — *Sichuaiscam* (Oveis-kan) imperatore di Persia al bailo e ai mercanti veneti in Trebisonda. Fa sapere d'aver comandato che i mercanti possano viaggiar sicuri nei suoi stati; li invita a frequentare Tauris, promettendo buona accoglienza e diminuzione di dazi. Accredita qual suo inviato, per le trattative in argomento, Irassaga Asaul (v. n. 522), — Il documento è una versione in dialetto.

Scritto in Tauris.

496. — 1369, Giugno 4. — c. 91 (88). — Annotazione come al num. 431, per Bartolameo del fu Giordano da Vicenza balestraio.

497. — 1369, ind. VII, Giugno 4. — c. 100 (97) t.° — Giovanni d'Arpino, Marino Avonale, Andrea Gritti, Francesco Bragadino, Francesco Giustiniani, Bertuccio Loredano, Pantaleone Barbo, Alvise d'Armer, Daniele Cornaro e Marino Memmo savi eletti a provvedere circa le acque, decretano: Non debba continuarsi nè elevarsi di più la diga alla foce del Bottenigo e del rivo Vitale, finchè non si possa vedere quanto s'innalzino le acque del Brenta. Resti aperta la bocca presso la palata di Volpadego e sia rinforzata. Consigliano di far due cavane per comodo delle barche passanti (v. n. 448).

V. Zendrini, *op. cit.*, II, 55.

498. — 1369, Giugno 5. — c. 68 (64) — Annotazione come al n. 407, per Iacopo del fu Bartolameo cimatore.

499. — 1369, ind. VII, Giugno 5. — c. 77 (74). — Annotazione come al n. 459, per Iacopo del fu Marco Zennaro da Fano.

500. — 1369, ind. VII, Giugno 9. — c. 110 (107) t.° — Nicolò Faliero procuratore del comune di Venezia, protesta davanti a Francesco da Carrara vicario im-

periale a Padova per atti giuridici fatti dal podestà di Piove (di Sacco) contro chioggiotti ed altri sudditi veneziani sul territorio di Chioggia ed altrove (v. n. 501).

Fatto nel palazzo del da Carrara in Padova. — Testimonì: Simone Lupi cav. di Parma, il nob. Lodovico da Montemerlo di Padova, Bartolameo Piacentini e Iacopo da S. Croce ambi vicarî del Carrarese, Francesco Pizegoto giudice padovano e Matteo Fasolo di Chioggia. — Atti Giovanni Vido scrivano ducale di Venezia.

501. — s. d. (1369, Giugno 9). — c. 110 (107) t.° — Francesco da Carrara risponde al n. 500: non consentire alla protesta se non in quanto fa pei diritti suoi e del comune di Padova, e dichiara non vero tutto ciò che in quella pregiudica i diritti stessi (v. n. 502).

502. — 1369, ind- VII, Giugno 9. — c. 110 (107) t.° — Replica fatta dal Faliero al n. 501, nella quale conferma quanto disse nel n. 500.

503. — 1369, Giugno 15. — c. 111 (108). — Il doge ed il comune di Genova agli ambasciatori veneti presso la S. Sede. Credenziale pei due procuratori del detto comune nominati nel n. 506 (v. n. 512).

Data a Genova.

1369, Giugno 16. — V. 1369, Luglio 28, n. 513.

504. — 1369, ind. VII, Giugno 26. — c. 108 (105) t.° — Marquardo patriarca d'Aquileia nomina suo procuratore il decano di quella chiesa Ottobuono da Ceneda, per esigere il danaro mentovato nel n. 505.

Fatto in Cividale. — Testimonì: Ulrico Simeler cav. maresciallo patriarcale, Ulrico pievano di Cormons e Francesco pievano di Flambro. — Atti Odorico del fu Andrea da Udine notaio.

505. — 1369, ind. VII, Luglio 2. — c. 108 (105) t.° — Ottobuono da Ceneda (v. n. 504) dichiara di avere ricevuto da Andrea Veniero e Tomaso Minotto ufficiali alle *rason* duc. 328, gr. 3, picc. 1, rata di Luglio ed Agosto dell'annua corrisponsione dovuta da Venezia al patriarca d'Aquileia pei diritti dell'Istria e delle terre di Valle, Pola e Dignano.

Fatta ed atti come il n. 446. — Testimonì: Leonardo de' Caronelli e Francesco Volpe scrivani ducali, Giovanni di Sopramare, prete Antonio da Ceneda canonico di Concordia e Nicolò di Marco de Bonaccursio.

506. — 1369, ind. VI, Luglio 2. — c. 111 (108). — Gabriele Adorno doge, e gli anziani: Antonio da Trani priore, Gabriele Carena, Tomaso Morchio, Simone Longo, Francesco *subiario* (*sic*, Fabiano) del Molo, Nicolò di Riccobono notaio, Tomaso Marabino di Rivarolo e Giovanni Maffono, creano procuratori del comune di Genova Gabriele Cattaneo e Tomaso de Iliono, dando loro facoltà di stipulare coi procuratori del doge e del comune di Venezia.

Fatto nel palazzo ducale di Genova. — Testimoni: Antonio Panizario, Riccobono da Bozzolo ed Antonio de Credenza cancellieri del comune di Genova. — Atti Giovanni del fu Nicolò de Pineto notaio imperiale, per estratto dagli atti della publica cancelleria rogati da Raffaele Casanova notaio e cancelliere del comune di Genova.

507. — 1369, ind. VII, Luglio 13. — c. 191 (186) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per nascita in Venezia e dimora di 15 anni, a Paolo di Sandro Magiari da Lucca.

508. — 1369, ind. VII, Luglio 24. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 441, per Giovanni del fu Modena (?) da Padova.

509. — (1369), Luglio 26. — c. 119 (114) t.° — Bolla piccola di Urbano V papa ai dogi di Venezia e di Genova. Accorda loro la chiesta licenza di fare un' alleanza e guerra contro il soldano di Babilonia, il quale, e in Alessandria d' Egitto e in Siria, aveva sequestrato cittadini dei detti comuni, ivi trafficanti, e pellegrini di altre nazioni cristiane con loro merci e cose (v. n. 506 e 514).

Data presso Montefiascone, a. 7 del pontificato *(VII kal. Aug.)*.

510. — (1369), Luglio 27. — c. 120 (115). — Bolla di papa Urbano V *ad futuram rei memoriam*. In seguito alla conclusione della lega veneto-genovese (v. n. 512), ricordando il tenore dei n. 514 e 515, proibisce a tutti i cristiani ogni commercio col soldano di Babilonia e suoi sudditi, e sospende le grazie concesse per l' esercizio di quel traffico, sotto comminatoria di scomunica e confisca di navi e merci a favore di chi le prenderà. Concede indulgenza plenaria ai fedeli che, contriti, parteciperanno personalmente alla spedizione, o vi invieranno uomini secondo le loro facoltà; ed altre minori indulgenze a quelli che in qualche modo vi contribuiranno (v. n. 587 e 625).

Data presso Montefiascone, a. 7 del pontificato *(VI kal. Aug.)*.

511. — 1369, ind. VII, Luglio 28. — c. 109 (106) t.° — Luigi di Guido Gonzaga vicario imperiale a Mantova, fa, col permesso del padre, piena quitanza ai procuratori di S. Marco di Venezia per 1000 denari d' oro ungheresi e boemi, già depositati presso i detti procuratori per ordine dell' imperatore Carlo IV da frate Giovanni priore gerosolimitano (il qual danaro era stato da quel sovrano assegnato alla riparazione delle serraglie di Mantova), avendo i procuratori stessi consegnato quella somma (giusta istrumento rogato da prete Vittore Ferro not. imp. a Venezia) a Bartolameo del fu Guglielmo Capilupi procuratore del Gonzaga (procura in atti di Ganore del fu Lancillotto da Pietole notaio a Mantova).

Fatto sotto il portico del palazzo Gonzaga in Mantova. — Testimonì: Ottolino del fu Pietro de' Pettenarì giurisperito vicario dei Gonzaga, Giacomino del fu Rodolfino de' Fineti da Mantova e Rosso del fu Danesino da Doara. — Atti Galeazzo del fu Bartolameo de' Buzoni notaio imperiale a scrivano dei Gonzaga.

512. — 1369, ind. VII, Luglio 28. — c. 111 (108) t.° — In seguito ai rifiuti del soldano di Babilonia di restituire i veneziani e genovesi, e le loro merci da esso catturate, Nicolò Giustiniani e Pietro Morosini procuratori del comune di Venezia ed i procuratori del comune di Genova nominati nel n. 506 pattuiscono: È stretta alleanza fra i detti due comuni, fino al Natale del 1370, da disdirsi due mesi prima. Ciascuna delle parti fornirà due galee ben armate, nominando ognuna un proprio capitano. I capitani andranno d'accordo sulle operazioni della campagna, e, unita la squadra, avranno il comando avvicendato per giornata. Le navi salperanno dai porti rispettivi nell'Agosto e si troveranno a Rodi, dove inviteranno quel gran maestro ad entrare nella lega (v. n. 514); lo stesso faranno, passando, coi governanti di Cipro (v. n. 515), e si recheranno nelle acque d'Alessandria ove rimarranno fino a tutto Novembre. In dette acque piglieranno quanti saraceni e lor cose potranno, e se il soldano non restituirà tosto i cattivi veneti e genovesi, apriranno rigorosamente le ostilità contro di lui, evitando le crudeltà. Se quel sovrano vorrà fare la restituzione, i capitani provvederanno all'uopo; ma le parti non potranno trattare separatamente. Le stesse manterranno fino alla pace col soldano il divieto ai proprî cittadini di trafficare coi di lui sudditi, e le dette galee cattureranno gli inobbedienti e le loro merci. Esse galee cercheranno d'impedire il commercio degli altri cristiani coi saraceni, e sequestreranno le navi che portassero merci o mercanti veneziani o genovesi. I saraceni non soggetti al soldano, saranno impediti di recarsi nei suoi dominî, e le loro navi che portassero merci come sopra saranno depredate; nella campagna del 1370 siano predate tutte, portino o non portino merci. Si stabiliscono le norme per la divisione delle prede e dei prigionieri, e pel cambio di questi con quelli fatti dal soldano e dai suoi. La campagna del 1370 durerà dal 1 Maggio a tutto Novembre. Le parti osserveranno tutto ciò sotto pena di 20,000 fiorini d'oro (v. n. 503 e 513).

Fatta in Montefiascone nel convento dei frati minori. — Testimonî: Marco (da Viterbo) cardinale prete di S. Prassede, Bartolameo di Iacopo da Genova dottor di leggi, Filippo de' Rossi canonico di Parma, Simone Morosini pievano di S. Leone di Venezia, Napoleone de' Pontiroli, Masioto di Marco da Montefalco sergente d'armi del papa, Antonio del fu Giovanni de' Canelli da Genova, Raimondo del fu Amadino Zaneboni da Cremona abitante a Venezia. — Atti Baldassare di Nicolò Corsi de Pineto notaio imperiale.

513. — 1369, ind. VII, Luglio 28. — c. 113 (110). — Non avendo i procuratori del comune di Venezia nominati nell'allegato A riconosciuto sufficienti i poteri di quelli del comune di Genova (v. allegato B) per la stipulazione dell'allegato C, questi ultimi promettono ai primi che il doge e il comune di Genova ratificheranno il trattato n. 512 prima del venturo 15 Agosto, sotto pena di 6000 ducati d'oro, restando indenne Venezia dalle conseguenze del piccolo ritardo che tale incidente portasse all'esecuzione del trattato stesso (v. n. 517).

Atti Tomaso di Bonincontro del fu Bonincontro da Venezia not. imp.

Allegato A: 1369, ind. VII, Giugno 16. — Il doge, coi consigli minore, dei pregadi e della giunta, crea procuratori del comune di Venezia Nicolò Giustiniani

procuratore di S. Marco e Pietro Morosini, dando loro facoltà di stipulare un' alleanza contro il soldano di Babilonia coi procuratori del comune di Genova.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Raffaino de' Caresini cancellier grande e tre notai ducali.

ALLEGATO B: Il documento n. 506.

ALLEGATO C: Il documento n. 512.

514. — (1369), Luglio 29. — c. 120 (115). — Bolla piccola di papa Urbano V al gran maestro ed all'ordine di Rodi. Ordina loro di entrare nell'alleanza di Genova e Venezia contro il soldano, contribuendo il numero possibile di galee (v. n. 509).

Data come il n. 509 *(IV kal. Aug.)*.

515. — (1369), Luglio 29. — c. 120 (115). — Bolla piccola di papa Urbano V a Giovanni di Lusignano principe di Antiochia. Accennando alla precedente, dimostra la convenienza che il regno di Cipro s'unisca all'alleanza veneto-genovese, e lo invita a procurare tale unione (v. n. 510).

Data come il n. 514.

516. — 1369, Luglio. — c. 100 (97). — Riforma del convento di S. Giorgio in Alga, decretata dagli abati di S. Cipriano di Murano e di S. Tomaso dei Borgognoni di Torcello, commissari papali. Contiene provvedimenti relativi: alla celebrazione dei sacri riti, al ristauro materiale dell'edifizio e alla sua conservazione al personale del convento, all'osservanza delle regole disciplinari per parte dei frati, al costoro mantenimento e vestito, ai doveri del priore, e in fine all'allontanamento di prete Gerardo già pievano di S. Silvestro dalla comunità. Nell'atto sono nominati: il banchiere Iacopo Zancani, l'abate di Brondolo e frate Pasqualino.

517. — 1369, Agosto 7. — c. 116 (111) t.° — Gabriele Adorno doge ed il consiglio degli anziani di Genova al doge di Venezia. Inviano la ratificazione n. 518 promessa col n. 513. chiedendo certificato della presentazione.

Data a Genova.

518. — 1369, ind. VI, Agosto 7. — c. 116 (111) t.° — Gabriele Adorno doge, col consenso degli anziani Bartolameo Mosca priore, Cristiano Curlo, Pambello di Casale, Manuele da Rapallo mastro d'ascia, Nicolò Roverino, Iacopo da Castiglione, Tomaso di Ottone notaio, Oberto da Moneglia, Giovanni da Barguglio fabbro, Nicolò de Pastino di Bavaro, Domenico Bibia ed Antonio Leardo, riferito il testo del documento n. 512, lo ratificano (v. n. 519).

Fatto nella sala superiore del nuovo palazzo ducale di Genova. — Testimoni: Andalò Pinelli, Bartolameo di Negro, Pietro da Spignano e Raffaele Casanova genovesi. — Atti Riccobono da Bozzolo notaio imperiale e cancelliere del comune di Genova.

519. — 1369, ind. VII, Agoste 16. — c. 118 (113) t.° — Attestazione che Bal-

dassare de Pineto, commissario del doge e del comune di Genova, presentò al doge di Venezia l'istrumento n. 518 (v. n. 520).

Fatto nella stanza presso il parlatorio del doge nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî il cancellier grande e due notaî ducali. — Atti Giovanni Ferraresi da Pola not. imp. e scriv. ducale.

520. — (1369), ind. VII, Agosto 17. — c. 118 (113) t.° — Il doge di Venezia a quello di Genova. Baldassare de Pineto cancelliere genovese presentò ieri alla veneta Signoria l'istrumento num. 518, e n'ebbe attestazione ufficiale (v. n. 519). Resta quindi annullata l'obbligazione n. 513. Le galee venete salperanno entro il mese (v. n. 521).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

521. — 1369, ind. VII, Agosto 17. — c. 119 (114). — Il doge ed il suo consiglio ratificano, in nome del comune di Venezia, il trattato n. 512, ed annullano l'obbligazione dei procuratori del comune di Genova n. 513.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî il cancellier grande e quattro notaî ducali. — Atti come al n. 519.

522. — (1369?), Agosto 22. — c. 126 (121) t.° — I negozianti veneti di Trebisonda rispondono all'imperatore di Persia (v. n. 495). Già da due anni attendono di poter andare sicuramente a Tauris; chiedono perciò a quel sovrano di far sì che la gran carovana si metta in cammino. I mercanti desiderosi di fare il viaggio sono molti, e s'aspettano altre 6 galee cariche.

523. — 1369, ind. VII, Agosto 24. — c. 122 (117). — Privilegio di cittadinanza interna concesso, per grazia, a Iacopo del fu Boninfante da Ravenna ed a suo figlio Tavolino.

524. — 1369, ind. VII, Agosto 24. — c. 122 (127) t.° — Privilegio di cittadinanza interna concesso, per grazia, a Porolo del fu Abbondio di Sonnico (o Sonvico?) da Milano. ed a' suoi discendenti, quantunque per la grave età non possa allontanarsi dalla patria per venire a Venezia.

525. — 1369, Agosto 27. — c. 91 (88). — Annotazione come al n. 431, per Tolberto del fu Daniele dal Friuli segatore.

526. — 1369, ind. VII, Agosto 30. — c. 109 (106). — Privilegio che, in forza della legge 22 Aprile 1358, accorda i diritti di cittadino veneto di 25 anni a Giovanni del fu Alberto Pocaterra fruttaiuolo.

527. — 1369, ind. VIII, Settembre 7. — c. 110 (107). — Privilegio di cittadinanza interna, per dimora di 15 anni, concesso a Giovanni Longo prestinaio da Feltre.

528. — 1369, ind. VII, Settembre 7. — c. 123 (118). — In seguito a lagnanze fatte il 20 Luglio al doge da Francesco da Carrara vicario imperiale a Padova, per una ispezione eseguita dal podestà di Valmareno con armati a certa torre posta nel distretto valmarenese, Zaccaria Contarini e Marco Priuli ambasciatori veneti, rispondono al da Carrara: Essere stato quel fatto di piena giurisdizione del doge. Contrappongono: Avere i sudditi padovani invaso per primi il suolo veneto, poichè gli abitanti di Cesana ingiuriarono alcuni di Valmareno recatisi in *Foeplan* a tagliar legne per farne doghe da botti. Avere il vicario padovano in Cesana danneggiato con ben 500 armati varî luoghi del Trivigiano soggetti a Venezia, spostando di gran tratto i segnali dei confini fra Feltre e Treviso, ed affissovi decreti. Esser queste vere violazioni di territorio. Chiedono che cessino tali inconvenienti, si tornino le cose in pristino, ed il vicario in Cesana e i suoi complici siano puniti. Circa la richiesta fatta al doge in nome del Carrarese dal giudice Alessandrino de' Venturini, relativa all'accomodamento delle vertenze fra Padova e Venezia sul territorio di Chioggia, rispondono doversi i padovani accontentare delle eque proposte già fatte dalla Signoria, cioè: annullati tutti i processi e le liti d'ambe le parti, si ritornassero le cose allo stato anteriore alla convenzione del 6 Luglio 1363, e pel territorio conteso si ricorresse al giudizio di arbitri. Non avendo poi i predetti ambasciatori ottenuto, dopo lunghi uffici, soddisfacenti risposte, protestano esser colpa del Carrarese se non si potè venire ad accomodamento; esser quindi il medesimo incorso nelle pene comminate dal diritto comune e dai trattati; protestano inoltre per le violazioni dei territori di Venezia e dei comuni di Chioggia, Treviso e Valmareno. E non avendo voluto il predetto signore esser presente alle proteste, gli ambasciatori le fanno davanti ad Argentino degli Arisendi da Forlì e a Paganino da Sala padovano, consiglieri di quello (v. n. 529).

Fatto nel palazzo del da Carrara in Padova. — Testimonî: Nicolò del fu Bartolameo Domenico, Enrico del fu Antonio da Rabatta e Marco del fu Nicolò dei Guarnerini notaî della cancelleria padovana, Bartolameo del fu Antonio da Treviso, Nicolò del fu Nicolò da Norimberga e Ruggero del fu Guido da Parma, tutti tre abitanti a Venezia. — Atti Giovanni del fu Bertuccio Vido notaio imperiale e scrivano ducale.

529. — 1369, ind. VII, Settembre 7. — c. 124 (119). — Avendo Argentino degli Arisendi e Paganino da Sala opposto altra protesta alla precedente, i due ambasciatori veneti la respingono, dichiarando non poterla accettare se non in quanto faccia per Venezia e pei comuni di Chioggia, Treviso e Valmareno.

Fatto, atti e testimonî come nel precedente.

530. — (1369), Settembre 16. — c. 110 (107). — Anglico cardinale vescovo d'Albano al doge. Raccomanda il suo auditore Vincenzo di Marchesio, che invia a Venezia per fare provviste e per altri interessi della casa d'esso scrivente. Domanda salvocondotto per 200 caratelli di vino, che dalla Marca d'Ancona fa condurre a Bologna per uso della casa stessa.

Data a Bologna.

531. — 1369, ind. VIII, Settembre 17. — c. 110 (107). — Privilegio di cittadinanza interna, concesso per grazia a Pietro de' Latinucci da Siena.

Segue nota che simile privilegio, con bolla d'oro, fu accordato a Giovanni dei Latinucci da Siena.

532. — 1369, ind. VII, Settembre 17. — c. 121·(116). — Marquardo patriarca d'Aquileia, nomina suo procuratore il notaio Nicoluccio del fu Domenico Zerbino, per esigere l'importo accennato nel n. 533.

Fatto nel castello di Soffianberg. — Testimonî: Francesco da Udine canonico di Cividale, Federico di Randegg cav. e Giovanni cameriere del patriarca.

533. — 1369, ind. VII, Settembre 24. — c. 121 (116). — Il procuratore nominato nel n. 532, dichiara di avere ricevuto dagli ufficiali alle *rason* citati nel n. 505 duc. 656, gr. 6, picc. 3, rata di Settembre della corrisponsione mentovata nel n. 505.

Fatto ed atti come al n. 446. — Testimonî: Donato del fu Ravagnino Ravagnini scrivano dei camerlenghi di comune, Giovanni del fu Ruzzolino da Montalbano, Giramonte del fu Gerardino Calegario e Giovanni del fu Benedetto.

534. — 1369, ind. VII, Settembre 25. — c. 109 (106). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 526, a Barnaba Zontini da Firenze.

535. — 1369, ind. VIII, Ottobre 1. — c. 77 (74). — Annotazione come al n. 459, per Enrico del fu Stefano Rigi da Lucca.

536. — 1360, ind. VIII, Ottobre 1. — c. 122 (117). — Privilegio di cittadinanza interna, per dimora di 15 anni, accordato a Iacopo prestinaio *(pistrinarius)*, del fu Michele da Feltre.

537. — 1369, ind. VIII, Ottobre 4. — c. 121 (116) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia ad Andrea Sasso abitante in Cipro. — Con bolla d'oro.

538. — (1369), Novembre 6. — c. 126 (121). — Moreto Ingegnere console in Cattaro ed i suoi colleghi al doge. A richiesta di Dragone da Cattaro procuratore di Paolo Querini, scrissero a Giorgio Balsa onde restituisse ducati 1200, valore di animali e vino che i costui soldati, durante la presente guerra, rapirono dai beni del Querini nel distretto di Cattaro. Il Balsa, per mezzo di Iacopo da Galiera inviato degli scriventi, fece sapere d'essere disposto a fare la restituzione, quando il Querini provi con giuramento la realtà e l'entità della perdita.

Data a Cattaro.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CLXXIII.

539. — 1369, ind. VIII, Novembre 12. — c. 123 (118). — Annotazione come al n. 546, per Guglielmo del fu Antonio de' Trenti da Modena.

540. — 1369, ind. VIII, Novembre 22. — c. 58 (54) t.° — Annotazione come al n. 308, per Michele maestro d'abbaco del fu Bindo Rodolfi da Bologna.

541. — 1369, ind. VIII, Novembre 22. — c. 123 (118). — Privilegio di cittadinanza interna, per dimora di 15 anni, concesso ad Andrea del fu Antonio de' Trenti da Modena.

542. — (1369), ind. VIII, Novembre 26. — c. 122 (117) t.° — Ducale con cui, consenzienti i danneggiati Francesco, Angelo e Bernardo Bragadino, Marco Priuli, Marco e Michele, fratelli e Lorenzo Morosini, Vito e Marino fratelli Leoni e Nicolò Cornaro nobili, Enrico Sandei, Francesco Cristofori, Sandro Maiari, Giovanni da Chiari, Pietro Mansi, Pietro Orselli, Gerardo Betini, Rainieri Sazina agente di Giovanni Rosso, Pietro Enselmini, Pietro di Bonsignore agente di Villano di Giovanni, Forese Malpio ed Agostino di Paolo cittadini, il nob. cav. Giovanni di Monfalcone, coi suoi sudditi e successori, sono assolti da ogni ulteriore responsabilità pel sequestro da esso cavaliere operato di merci spettanti ai suddetti e ad altri veneziani.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

543. — 1369, ind. VIII, Gennaio 5 (m. v.). — c. 125 (120) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, per dimora di 25 anni, rilasciato a Biancolino del fu Buono da Lucca, tintore.

544. — 1369, ind. VIII, Gennaio 9 (m. v.). — c. 76 (73) t.° — Privilegio simile al n. 430, concesso a Goffredo del fu Nicolò Ginami da Lucca. — Con bolla d'oro.

545. — 1370, ind. VIII, Gennaio 9. — c. 125 (120) t.° — L'abate di Rosazzo (v. n. 467), dichiara di avere ricevuto da Pietro del fu Marco Giustiniani e da Tomaso Minotto ufficiali alle *rason* lire 32, soldi 16, grossi 3, denari 1 di grossi, rata di Gennaio dell'annua corrisponsione dovuta da Venezia al patriarca di Aquileia pei diritti dell'Istria.

Fatto come al n. 446. — Testimoni: Lorenzo pievano di S. Angelo, Pietro Gisi, Leonardo de' Caronelli, Giovanni da Montalbano, Giovanni di Generio da Zeliaco, fra' Leonardo priore di S. Andrea di Ammiana, Giovanni Vencon. — Atti Angelo Pensabene del fu Facherio de' Zucchelli da Cremona not. imp. e scriv. ducale.

546. — 1369, ind. VIII, Gennaio 11 (m. v.). — c. 123 (118). — Annotazione che fu rilasciato privilegio simile al n. 541 a Lorenzo del fu Stefano, tintore.

547. — 1369, ind. VIII, Gennaio 11 (m. v.). — c. 126 (121). — Privilegio come al n. 541, concesso a Lorenzo del fu Stefano da Firenze, tintore.

548. — 1370, ind. VIII, Febbraio 10. — c. 126 (121) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia, a Giovanni Ferraresi da Pola notaio della cancelleria ducale ed a' suoi discendenti.

549. — 1369, ind. VIII, Febbraio 16 (m. v.). — c. 136 (131) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia al cavaliere Rainieri Acciaiuoli di Firenze. — Con bolla d'oro.

550. — 1369, ind. VIII, Febbraio 16 (m. v.). — c. 136 (131) t.° — Privilegio simile al precedente concesso a Donato Acciaiuoli da Firenze.

Segue il titolo di privilegio accordato a Leonardo Cassaro da Bologna.

551. — (1370), Marzo 5. — c. 128 (123) t.° — Anglico cardinale vescovo di Albano, vicario generale pontificio in Romagna, al doge. Chiede salvocondotto per 30 caratelli di vino, 1 d'olio e per 20 *mezzene* di carne salata, che il suo consigliere Giovanni da Siena vuol far passare per proprio uso da Rimini a Bologna.

Data a Bologna (v. n. 561).

552. — (1370), Marzo 5. — c. 128 (123) t.° — Il vescovo di Montauban (Pietro de Chalais), chiede al doge salvocondotto per 30 barili di vino che dalla Marca d'Ancona fa venire a Bologna per proprio uso.

Data a Bologna.

553. — 1370, ind. VIII, Marzo 6. — c. 127 (122). — Raimondo abate di Rosazzo procuratore come nel n. 467, dichiara di avere ricevuto da Pietro Giustiniani e Alvise Loredano, ufficiali alle *rason*, duc. d'oro 656, gr. 6, picc. 3 per la rata di Marzo della corrisponsione mentovata nel n. 545.

Fatto in Venezia. — Testimoni: Lorenzo pievano di Sant'Angelo, fra' Pietro priore di S. Elena, fra' Raimondo monaco di Rosazzo, ed altri già nominati nei documenti analoghi. — Atti Anastasio del fu Ubaldo de' Gezzi da Ravenna, notaio imperiale e scrivano ducale.

554. — 1370, ind. VIII, Marzo 7. — c. 127 (122) t.° — Accino del fu Mazeta de' Talenti da Forlì, procuratore di Francesco del fu Sinibaldo degli Ordelaffi di Forlì (procura in atti di Francesco del fu Paolino de' Toscanelli da Forlimpopoli), dichiara di avere ricevuto da Marino Trono, Francesco da Mosto e Paolo Giuliani camerlenghi di comune, duc. 1000 d'oro a titolo di mutuo, e ne promette la restituzione ad ogni cenno del doge, in Venezia o dove piacerà a quest'ultimo.

Fatto nella *camera* dei predetti uffiziali in Venezia. — Testimoni: Donato dei Ravagnini, Leonardo de' Caronelli, Bruno di ser Alessandro de' Bruni da Imola, Tomaso del fu Leonardo Barbarigo, Pietro di Alessandro Anselmi. — Atti come al n. 553.

555. — 1370, ind. VIII, Marzo 12. — c. 14 (10). — Annotazione di privilegio simile al n. 27, concesso a Vanni fabbricatore di balestre ed a suo fratello Giovanni fabbricatore di corazze.

556. — 1370, ind. VIII, Marzo 14. — c. 128 (123) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, accordato per grazia a Bonaccorso Vanni da Bologna.

557. — 1370, ind. VIII, Marzo 18. — c. 14 (10). — Annotazione come al n. 555, per Giannino di Baldo Cavazza da Milano.

558. — 1370, ind. VIII, Marzo 18. — c. 128 (123). — Privilegio di cittadinanza interna concesso per grazia a Giannino di Baldo Cavazza da Milano.

559. — 1370, ind. VIII, Marzo 18. — c. 135 (130). — Privilegio simile al n. 541, rilasciato a Iacopo Viana pellattiere di S. Eufemia alla Giudecca.

560. — 1370, ind. VIII, Marzo 18. — c. 129 (124) t.° — Privilegio simile al n. 558, rilasciato a Giovanni Frasconi da Varese.

561. — (1370), Aprile 1. — c. 128 (123) t.° — Il cardinale vescovo d'Albano, chiede al doge che sia consegnato al latore della presente il salvocondotto mentovato nel n. 551.

Data a Bologna.

562. — (1370), Aprile 3. — c. 129 (124). — Il vescovo di Trieste al doge. Benchè abbia già dichiarato a Leonardo Morosini non avere costui diritto alcuno sulla decima del castello e del borgo di Muggia, tuttavia si dice pronto ad investirnelo.

Data a Trieste.

V. Cesca, *Le relazioni fra Trieste e Venezia*, 157.

563. — 1369 (*sic*, 1370?), Aprile 11. — c. 130 (125). — Carlo V re di Francia al doge. Ad istanza di questo, concede per tre anni che i veneziani possano liberamente recarsi a trafficare colle lor navi nei porti del regno, purchè non si rechino in Inghilterra nè aiutino altri a far commercio o prestar giovamento agli inglesi. Diede ai proprî ufficiali gli ordini relativi.

Data a Parigi, a. 6 del regno.

564. — (1370), Aprile 22. — c. 130 (125). — Edoardo III re d'Inghilterra e Francia, signore d'Irlanda, a tutti gli ufficiali da esso dipendenti. Accoglie sotto la sua speciale protezione i veneziani colle lor navi e merci; ordina che siano ben accolti, trattati e protetti in tutti i suoi dominî, e puniti coloro che li danneggiassero. Ciò a condizione che non giovino agli inimici e ribelli d'esso re. La presente avrà vigore fino alla ventura Pasqua (v. n. 566).

Data a Westminster, a. 44 del regno in Inghilterra, 31 in Francia.

565. — 1370, ind. VIII, Aprile 23. — c. 129 (124). — Privilegio simile al n. 556, concesso a Leonardo del fu Bonmartino de' Burgli di Argenta.

566. — (1370), Aprile 24. — c. 130 (125) t.° — Il re d'Inghilterra al doge. Ad istanza dell'inviato veneto Luca Valaresso, rilasciò il salvocondotto n. 564, a patto di reciprocità da parte di Venezia verso gl'inglesi.

Data a Westminster.

567. — 1370, ind. VIII, Aprile 26. — c. 129 (124) t.° — Corrado dall'Occhio *(ab Occulo)* di Acqui in Piemonte, figlio di Stefano Giovanni, già connestabile e capo di tre bandiere equestri, ed Almerieo ungherese, figlio di Andrea da Buda, capo e connestabile di tutti gli ungheresi al soldo veneto in Istria, dichiarano di avere ricevuto da Pietro Morosini podestà e capitano, e da Nicolò Trevisano ed Ermolao Vitturi consiglieri in Capodistria, ducati 500 d'oro concessi loro dal comune di Venezia a titolo di graziosa rimunerazione e saldo di stipendio pei servigi loro e dei loro soldati, pei quali rinunziano ad ogni ulteriore pretesa.

Fatto nella loggia sotto il palazzo publico in Capodistria. — Testimonî: Vinciguerra Alberti da Venezia abitante in detta città, Francesco detto Checco di Costantino, Zaro Pontello di Capodistria, Iacobello dal Rame da Venezia connestabile dei birri del mentovato podestà e Giorgio da Treviso connestabile d'infanteria.

V. *Archeografo Triestino,* nuova serie, vol. VII, 271.

·**568.** — 1370, ind. VIII, Aprile. — c. 129 (124). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso in forza della legge 22 Aprile 1358, ad Antonio figlio del nob. cav. Francesco Bevilacqua da Verona.

569. — 1370, ind. VIII, Maggio 13. — c. 139 (134) t.° — Ad istanza di Ubertino da Farra cancelliere a Treviso, il doge gli concede, benchè non abbia la cittadinanza veneziana, di poter fare il suo testamento a modo dei cittadini veneti originari e col medesimo valore legale (v. n. 775).

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

570. — 1370, ind. VIII, Maggio 14. — c. 130 (125). — Privilegio simile al n. 556, concesso a Daniele di Donato da Treviso, bottaio.

571. — 1370, ind. VIII, Maggio 19. — c. 68 (64). — Annotazione come al n. 407, per Bartolameo del fu Bertoldo dal Piede di Bruneck.

572. — 1370, ind. VIII, Maggio 20. — c. 68 (64). — Annotazione come al n. 407, per Bartolameo del Carpano del fu Nicola, del padovano.

573. — 1370, ind. VIII, Maggio 20. — c. 138 (133). — Privilegio simile al n. 543, concesso a Guglielmo dalle tele figlio del fu Enrico da Pisa.

574. — 1370, ind. VIII, Giugno 18. — c. 136 (131). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia al nob. Teobaldo Belferazo di Cipro. — Con bolla d'oro.

V. Mas Latrie in *Bibliothèque de l'École des chartes,* tomi XXIII e XXIV. *Nouvelles preuves de l'hist. de Chypre,* doc. XII.

575. — 1570, ind. VIII, Giugno 18. — c. 136 (131). — Privilegio simile al n. 574, concesso al nob. cav. Iachelino *de Lindo* (da Lindau?) dimorante a Verona, ed a' suoi discendenti.

576. — 1370, ind. VIII, Giugno 20. — c. 136 (131). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso in forza della legge 22 Aprile 1358, a Ceccone del fu Guglielmo da San Severino.

577. — 1370, Agosto 6. — c. 135 (130). — Pietro IV re d'Aragona, Valenza, Sardegna, Corsica e Maiorca, conte di Roussillon, Barcellona e Cerdagne ecc. al doge. Rispose all'inviato veneto Desiderato Lucio, che chiese la sospensione delle rappresaglie concesse da esso re ai proprî sudditi in risarcimento di danni lor dati da veneziani, e la ripresa dell'antico commercio fra Venezia ed i regi stati: Non poter aderire al primo punto senza il consenso degli aventi diritto di rappresaglia; circa al secondo udrà volentieri le proposte degli ambasciatori che il doge fosse per inviargli a conchiudere una buona pace e rinnovare l'antica alleanza.

Data a Barcellona.

578. — 1370, ind. VIII, Agosto 14. — c. 131 (126). — Ad istanza di Bartolameo Simonetti, il doge conferma il privilegio riferito al n. 110 del libro VI, il qual documento viene riportato per intiero.

579. — 1370, ind. VIII, Agosto 18. — c. 130 (125) t.° — Privilegio simile al n. 557, accordato a Corrado de Bozzo bottegaio a S. Bartolameo.

580. — 1370, ind. VIII, Agosto 20. — c. 139 (134). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia a Giorgio Siativa dottore di decreti dimorante a Nicosia, ed a' suoi discendenti. — Con bolla d'oro.

581. — 1370, ind. VIII, Agosto 22. — c. 131 (126). — Privilegio eguale al n. 556, rilasciato ad Antonio del fu Grazio di Gallarate da Milano.

582. — 1370, ind. VIII, Agosto 25. — c. 138 (135) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso a Saraceno del fu Guglielmo de' Saraceni cittadino originario ed abitante di Negroponte, a condizione che rinnovi ogni due anni il giuramento di fedeltà in mano dei rettori di quell'isola, e faccia 3000 lire d'imprestiti. — Con bolla d'oro.

583. — (1370), Agosto 29. — c. 133 (128) t.° — Il cardinale d'Avignone al doge. Chiede salvocondotto per 200 anfore di vino, che per uso della propria casa fa trasportare per mare da Ancona a Bologna.

Data a Bologna.

584. — 1370, Agosto 29. — c. 135 (130) t.° — Copia della precedente.

585. — 1370, ind. VIII, Agosto 30. — c. 131 (126) t.° — Privilegio simile al n. 568, concesso a Bertoldo Servidei di Verona. — Con bolla di argento.

586. — 1370, ind. VIII, Agosto 30. — c. 131 (126) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, per dimora di 25 anni, rilasciato a Giovanni Ferrario del fu Bonaventura da Castiglione cremonese.

587. — (1370), Settembre 3. — c. 95 (92). — Bolla piccola di Urbano V papa al doge e al comune di Venezia. Nonostante la sospensione di simili grazie già concesse (v. n. 510), accorda facoltà (dopo la conclusione della pace fra il soldano di Egitto e la religione di Rodi, il reggente di Cipro e i comuni di Genova e Venezia), di mandare a trafficare, nel termine di due anni, nei paesi del soldano stesso, tutti quei legni pei quali Venezia aveva licenza prima della sospensione (v. n. 625).

Data a Corneto, a. 8 del pontificato *(III non. Sept.)*.

588. — (1370), ind. IX, Settembre 10. — c. 132 (127). — Privilegio come al n. 541, accordato ad Ambrogio Aie fustagnaio, del fu Pietro da Milano.

589. — (1370), ind. IX, Settembre 10. — c. 132 (127). — Privilegio simile al n. 586, rilasciato a Ugolino del fu Pietro Scortica da Lucca.

590. — 1370, ind. IX, Settembre 10. — c. 134 (129). — Privilegio simile al n. 594, rilasciato a Iacobello del fu Cittadino da Bologna.

591. — 1370, ind. VIII, Settembre 13. — c. 132 (127) t.° — Marquardo patriarca d'Aquileia, nomina frate Raimondo abate di S. Nicolò del Lido e Lorenzo della Torre pievano di S. Angelo di Venezia suoi procuratori per esigere la somma citata nel n. 595.

Fatto nel monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia, nella stanza del patriarca. — Testimoni: fra' Michele abate di S. Maria di Sesto, il nob. cav. Federico da Cortona (?), Nicolò scriv. duc. ed Ulrico di Randegg maresciallo patriarcale. — Atti Guglielmo del fu Filippo not. imp.

592. — 1370, ind. IX, Settembre 15. — c. 133 (128) t.° — Privilegio simile al n. 586, concesso a Zanono del fu Zanono de Zanono varotaio da Bergamo.

593. — 1376, ind. IX, Settembre 19. — c. 133 (128). — Privilegio simile al n. 568, rilasciato ad Antonio dai Coltelli *(a cutellis)* del fu Giovanni da Padova, fustagnaio.

594. — 1370, ind. IX, Settembre 19. — c. 133 (128) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, per nascita e dimora di 18 anni, rilasciato a Bartolameo figlio di Antonio dai Coltelli (v. n. 593).

595. — 1370, ind. VIII, Settembre 20. — c. 132 (127) t.° — Prete Lorenzo della Torre (v. n. 591), dichiara di avere ricevuto da Giovanni Polani ed Angelo Muazzo, ufficiali alle *rason*, l. 98, s. 8, den. 9 di grossi e piccoli 4 a saldo delle rate di Luglio, Agosto e Settembre dell'annua corrisponsione mentovata nel n. 505.

Fatto nella camera dei detti uffiziali in Venezia. — Testimoni: Andrea del fu Francesco Valiero, Leonardo de' Caronelli, Nicolò Davanzo del fu Uguccione, Giovanni del fu Iacopino da Montalbano, Giovanni di Sopramare e Nicolò del fu Saracino *de la Gatia*. — Atti Bartolameo da Gallarate.

596. — s. d. (1370, Settembre). — c. 145 (140) t.° — Versione di ordinanza del signore di Altoluogo. Si rimette ai veneziani, fino all'ammontare di 2000 fiorini, la metà dei dazî che devono pagare; quindi paghino come d'ordinario.

597. — 1370, ind. IX, Ottobre 1. — c. 134 (129). — Privilegio simile al n. 541, concesso a Nicolò zupario (fabbricatore di giubbe), del fu Giovanni da Mantova.

598. — 1370, ind. IX, Ottobre 1. — c. 145 (140) t.° — Il duca in Candia e il suo consiglio al doge. Il 28 Settembre giunse in quella città Giovanni Moro reduce dalla sua missione al signore di Altoluogo, col quale firmò la pace alle solite condizioni, aggiungendovi: che il detto signore vieti nei suoi stati la falsificazione dei ducati d'oro veneti; che restituisca 2000 ducati già sequestrati a Nicolò Morosini, come è detto nel n. 596, danaro che spediscono colla presente. La pace fu poi fatta publicare dagli scriventi.

Data in Candla.

599. — 1370, ind. IX, Ottobre 10. — c. 134 (129) t.° — Privilegio di cittadinanza interna, accordato per grazia a mastro Albertino fisico da Padova.

600. — 1370, ind. IX, Ottobre 10. — c. 135 (130) t.° — Privilegio di cittadinanza interna, rilasciato a Caterina vedova del nobile cav. Avogaro *(degli Azzoni)* da Treviso.

601. — 1370, ind. IX, Ottobre 11. — c. 135 (130). — Privilegio simile al n. 541, rilasciato a mastro Enrico chirurgo figlio del fu Gabrielo dalla Motta.

602. — (1370), Ottobre 17. — c. 135 (130) t.° — Il cardinale vescovo d'Albano al doge. Chiede siano rilasciati, colle rispettive barche, 40 caratelli di vino sequestrati dagli uffiziali veneti nel porto di Primaro. Quel vino era trasportato insieme ai 200 barili pei quali il cardinale aveva avuta la licenza (v. n. 583), per un arbitrio dei suoi dipendenti, che speravano trovare meno rigore.

Data a Bologna.

603. — 1370, ind. IX, Ottobre 20. — c. 134 (129) t.° — Privilegio simile al n. 594, concesso ad Antonio de' Seminati figlio di Negro sarto.

1370, Ottobre 20. — V. 1367, Maggio 17, n. 351.

604. — 1370, ind. VIII, Dicembre 2. — c. 160 (155). — Il consiglio generale della città di Perugia, convocato per ordine del nobile cav. Giovanni da S. Gemi-

niano podestà e dai priori delle arti, e presieduto da Nicolò di Vanni da Volterra vicario d'esso podestà e dai detti priori, assenti Lippo Nini e Iacopo Paulucci due d'essi, crea procuratore di quel comune, per la stipulazione del n. 613, il cittadino Ercolano di Pietro (v. n. 610).

Fatto nel palazzo del comune di Perugia. — Testimonî: Franceschino di ser Egidio, Amato Oddoli, Puccio e Menegazzo Vannici, Paolo Checchi, perugini. — Atti Tomaso del fu Bertolo not. imp. ed ufficiale del detto comune.

605. — 1370, ind. IX, Dicembre 23. — c. 137 (132) t.° — Privilegio simile al n. 586, rilasciato a Nicolò del fu Tomaso Quartaro sciamitaio da Capodistria. — Con bolla d'argento.

606. — s. d. (1370 circa). — c. 149 (144). — Brano (in dialetto) di trattato concluso fra Guido di Enghien ed il vicario e l'università del ducato di Atene. Revocando articolo di altro trattato, si dichiara fermo il matrimonio fra Giovanni de Liurea e Maria figlia di Guido suddetto. Pietro Enfolgher aggiunge . . . . . .

607. — (1371), Gennaio 6. — c. 143 (138) t.° — Bolla piccola di Gregorio XI papa al doge ed al comune di Venezia. Partecipa la propria elezione seguita in Avignone dopo la morte di papa Urbano V; si raccomanda alle preghiere dei veneziani (v. n. 614).

Data in Avignone, a. 1 del pontificato *(VIII id. Ian.)*.

608. — 1370, ind. IX, Gennaio 7 (m. v.). — c. 137 (132) t.° — Privilegio simile al n. 541, rilasciato ad Antonio scodellaio figlio del fu Giorgio da Belluno.

Segue nota che simile privilegio fu emesso per Iacopo del fu Giovanni da Bologna stacciaio *(lamisarius)*.

609. — 1371, ind. IX, Gennaio 14. — c. 142 (137) t.° — Marquardo patriarca d'Aquileia, nomina suoi procuratori Giovanni Bocca suo famigliare e Iacobello Zancani banchiere di Venezia, per la riscossione dell'importo mentovato nel n. 614.

Fatto nel palazzo patriarcale di Udine. — Testimonî: Guido vescovo di Concordia, Giorgio de' Torti canonico d'Aquileia, Giovanni de Lisono id. id., Ottobuono da Ceneda canonico di Cividale, Giovanni de' Montecchi da Verona e Giannino da Prata giurisperiti. — Atti Ulderico del fu Andrea da Udine notaio imperiale e scrivano patriarcale.

610. — (1371), Gennaio 21. — c. 160 (155) t.° — Il podestà ed il comune di Perugia al doge. Attestano la legalità del notaio che rogò l'atto n. 604.

Data a Perugia.

611. — 1370, ind. IX, Gennaio 26 (m. v.). — c. 138 (135) t.° — Privilegio simile al n. 591, accordato a Francesco del fu Enrico Sandei da Lucca.

Segue annotazione che Duccio fratello di Enrico suddetto ebbe privilegio eguale.

612. — 1371, ind. IX, Gennaio 27. — c. 160 (155). — Il doge col suo consiglio crea procuratore del comune di Venezia, per la stipulazione del n. 613, il notaio ducale Amedeo de' Buonguadagni.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Raffaino de' Caresini cancellier grande, ed i notaî ducali Giovanni Vido, Desiderato Lucio e Nicolò de Conto. — Atti Bartolameo da Gallarate.

613. — 1371, ind. IX, Gennaio 27. — c. 160 (155) t.° — Il procuratore del comune di Perugia (v. n. 604), dichiara di avere ricevuto da Amedeo de' Buonguadagni (v. n. 612) 20,000 ducati d'oro, a titolo di prestito, pei bisogni del comune stesso, e specialmente per l'esecuzione della pace colla S. Sede. Ne promette la restituzione in capo ad un anno, obbligandosi a far ratificare dai proprî mandanti il presente entro due mesi.

Fatto nella camera degli ufficiali alle *rason* in Rialto. — Testimonî: Triadano del fu Ognibene Gritti ed Angelo del fu Zeusi Muazzo ufficiali alle *rason*, Donato del fu mastro Ravagnino Ravagnini notaio dei camerlenghi del comune, Giovanni di Sopramare, Gentilotto Gentile, Pietro del fu Sandro Anselmi e Iacopo del fu Desiderato de Brolio. — Atti come al n. 612.

614. — 1371, ind. IX, Gennaio 28. — c. 142 (137). — Iacobello Zancani (vedi n. 611) fa quitanza a Triadano Gritti ed Angelo Muazzo ufficiali alle *rason*, per lire 32, s. 16, gr. 3 e picc. 1 in oro, pagatigli dai medesimi per la rata di Gennaio della corrisponsione mentovata nel n. 505.

Fatto ed atti come al n. 595. — Testimonî: Leonardo de' Caronelli, Donato Ravagnino, Iacopo del fu Desiderato de Brolio, Giovanni di Sopramare e Gentilotto del fu Bertuccio Gentili.

615. — (1371), ind. IX, Febbraio 18. — c. 143 (138) t.° — Risposta del doge alla bolla n. 607. Si congratula per l'elezione. Si nominarono ambasciatori per fare i dovuti uffizî col nuovo pontefice, al quale raccomanda Venezia.

616. — (1371), Febbraio 24. — c. 142 (137) t.° — Mainardo palatino di Carintia, conte di Gorizia e del Tirolo, capitano della Carintia ecc. al doge. Lettera molto confusa, probabilmente per colpa dell'ammanuense, dal cui titolo però si rileva avere il conte ordinato ai suoi soggetti di non dar molestia ai veneziani e loro sudditi.

Data in Lunz.

617. — (1371), Febbraio 24. — c. 152 (147) t.° — Copia della precedente.

618. — 1371, ind. IX, Marzo 13. — c. 137 (132) t.° — Annotazione che Leonardo Bevilacqua da Vicenza macellaio ebbe privilegio simile al n. 541.

619. — 1371, ind. IX, Marzo 13. — c. 138 (133) t.° — Annotazione che Cristino del fu Francesco Biancheri ebbe privilegio simile al n. 594.

620. — 1371, ind. XI *(sic)*, Aprile 1. — c. 138 (133). — Annotazione di privilegio simile al n. 543, concesso a Pasquetto macellaio, abitante a S. Geremia.

621. — 1371, ind. IX, Aprile 1. — c. 140 (135). — Privilegio simile al n. 576, per Giovanni de' Vincenzi, o Vincenti, di Verona.

622. — 1371, ind. IX, Aprile 1. — c. 143 (138). — Privilegio simile al n. 594, per Bartolameo di Guecello de' Lombardi di Milano.

623. — 1371, ind. IX, Aprile 6. — c. 145 (140). — Privilegio simile al n. 594, per Pietro battirame di Lucca.

624. — 1371, ind. IX, Aprile 27. — c. 144 (139) t.° — Privilegio simile al n. 586, rilasciato ad Azeto correggiaio del Cadore.

625. — (1371), Maggio 1. — c. 146 (141) t.° — Bolla piccola di papa Gregorio XI al doge ed al comune di Venezia. Ricordata la sospensione del commercio coi saraceni decretata col n. 510, prolunga per altri tre anni il vigore della licenza data col n. 587.

Data in Avignone, a. 1 del pontificato *(kal. Maii)*.

626. — 1371, ind. IX, Maggio 11. — c. 145 (140). — Privilegio di cittadinaaza interna, concesso per grazia, al notaio Angelo Pensabene del fu Facherio de' Zucchelli di Cremona.

627. — 1371, ind. IX, Maggio 26. — c. 145 (140) t.° — Privilegio simile al n. 586, per mastro Pietro dalle stadere di Ferrara.

628. — 1371, ind. IX, Maggio 26. — c. 146 (141). — Privilegio simile al n. 541, per Giorgio laveggiaio della Valsassina distretto di Como.

629. — 1371, ind. IX, Maggio 28. — c. 138 (133). — Privilegio simile al n. 586, concesso a Giovanni prestinaio *(pistrinarius)* tedesco.

630. — 1371, ind. IX, Maggio 28. — c. 146 (141). — Privilegio simile al n. 541, per Giovanni figlio di Guido di Firenze.

631. — 1371, ind. IX, Giugno 27. — c. 146 (141) t.° — Bertuccio da Vermegliano procuratore di Volrico del fu Dietalmo di Reifemberg (procura in atti di Mattia del fu Nicolò Pucini not. di Gorizia), comparso alla presenza del doge e dei consiglieri: Francesco Morosini, Bernardo Marcello, Nicolò Marioni e Luca Vala-

resso, e dei savi: Paolo Querini, Giovanni Gradenigo, Pantaleone Barbo e Bertuccio Loredano, chiede la restituzione del castello di Grisignana e sue pertinenze, dato in pegno come nel n. 89 del libro VI, offrendo la restituzione dei 4000 ducati. Il doge risponde esser pronto ad eseguire le condizioni del contratto.

Fatto nella sala del Maggior Consiglio di Venezia. — Testimoni: Filippo dei Megliorati giurisperito, Amedeo de' Buonguadagni e Nicolò de Gerardo scrivani ducali, e Rodolfo di Tricano. — Atti Mattia notaio.

632. — 1371, ind. IX, Luglio 7. — c. 152 (147). — Privilegio simile al n. 586, per mastro Gabriele muratore di Treviso.

633. — 1371, ind. IX, Luglio 11. — c. 148 (143). — Privilegio simile al n. 594, per Michele di Franceschino Tadizoni di Lucca.

1371, Luglio 18. — V. 1367, Maggio 17, n. 351.

634. — 1371, ind. IX, Luglio 26. — c. 147 (142). — Privilegio simile al n. 586, per Bartolameo del fu Giannino de' Piacentini di Reggio.

635. — 1371, ind. IX, Agosto 12. — c. 147 (142). — Deliberazione presa da Nicolò Orio podestà di Trieste, da Andrea Zeno ivi capitano, e da Pietro Mocenigo, Francesco Morosini, Zaccaria Contarini, Andrea Veniero, Giovanni Foscari, Andrea Badoaro, Francesco Bragadino e Simone Michele, savi deputati alla fabbrica d'un castello a marina a Trieste. Udito il parere di Nicolò conte di Veglia, di Alessio da Vigonza, di Stefano de' Piccardi, di Franceschino della Torre e di Tiberto da Bagnacavallo, decretano, descrivendoli partitamente, i lavori da farsi per la costruzione del mentovato fortilizio.

V. *Archeografo Triestino*, Nuova serie, vol. II, 337.

636. — 1371, ind. IX, Settembre 9. — c. 148 (143). — Marquardo patriarca d'Aquileia, dà facoltà al suo scrivano Nicolussio di Zerbino da Udine di esigere l'importo mentovato nel n. 638.

Fatto ed atti come il n. 609. — Testimoni: frate Floriamondo abate di Belignа, Pagano e Giovanni fratelli della Torre canonici d'Aquileia, Giuliano Bruno e Nicolò da Gemona.

637. — (1371), Settembre 15. — c. 148 (143) t.° — Pietro (d'Esteing) cardinale prete di S. Maria in Trastevere, al doge. Avendolo il papa creato suo vicario nelle provincie di Romagna e della Marca d'Ancona, chiede salvocondotto per 200 caratelli di vino che dalla Marca stessa fa trasportare a Bologna per uso della propria casa.

Data a Perugia.

638. — 1371, ind. IX, Settembre 17. — c. 148 (143). — Il procuratore nomi-

nato nel n. 636, fa quitanza a Iacopo Civrano ufficiale alle *rason* per lire 65, s. 12, grossi 3 di grossi e piccoli 3, rata di Settembre della corrisponsione mentovata al n. 505.

Fatto come il n. 595. — Testimonî: Bartolameo chirurgo da Udine, Bartolameo Buono, Donato Ravagnino, ed altri nominati negli antecedenti analoghi documenti. — Atti Angelo Pensabene de' Zucchelli, not. ven. e scriv. ducale.

1371, Settembre 29. — V. 1367, Maggio 17, n. 351.

639. — 1371, ind. X, Ottobre 2. — c. 149 (144). — Privilegio simile al n. 541, per Giovanni del fu Bernardino dal Latte di Reggio, orefice all'ulivo *(ab olivario)*.

640. — (1371), ind. X, Ottobre 2. — c. 149 (144). — Privilegio simile al n. 541, per Dionigio del fu Avanzo di Verona pellattiere alla Giudecca.

641. — 1371, ind. X, Ottobre 13. — c. 150 (145) t.° — Privilegio simile al n. 568, per Viviano scodellaio figlio del fu Borsano di Treviso.

642. — 1371, ind. IX, Ottobre 14. — c. 151 (146). — Marquardo patriarca d'Aquileia, nomina suo procuratore Iacobello Zancani per esigere la somma mentovata nel n. 644.

Fatta nel castello di S. Vito. — Testimonî: Volrico pievano di Cormons, Odorico del fu Andrea scrivano, e Giovanni e Ianzilino camerieri (o camerlenghi) patriarcali. — Atti Nicolussio del fu Domenico Zerbino di Udine.

643. — (1371), Ottobre 15. — c. 150 (145) t.° — Pileo (di Prata) arcivescovo di Ravenna, al doge. Chiede salvocondotto per far trasportare a Ravenna per mare 40 caratelli di vino dalle sue possessioni poste nel luogo detto la Cattolica.

Data a Ravenna.

644. — 1371, ind. IX, Ottobre 24. — c. 151 (146). — Iacobello Zancani (vedi n. 642) confessa di avere ricevuto da Luca Bragadino ufficiale alle *rason* duc. 328, gr. 3, picc. 1, per la rata di Luglio della corrisponsione mentovata al n. 505.

Fatto come il n. 595. — Testimonî: il nob. Guido Verardo ed altri già nominati nei precedenti analoghi istrumenti. — Atti come al n. 638.

645. — 1371, ind. IX, Ottobre 27. — c. 163 (158) t.° — Privilegio di cittadinanza interna, concesso per grazia, a Nicolò Speladi di Capodistria abitante a Treviso ed a' suoi discendenti. — Con bolla d'argento.

646. — (1371), Ottobre 30. — c. 149 (144). — Francesco da Carrara signore di Padova, risponde a requisitorie ducali, relative a certi legnami sequestrati dai propri uffiziali a mercanti veneziani. Non potè ancora aver risposta dai suoi dipendenti di Cividale (di Belluno), ai quali vietò il ripetere simili fatti. Circa i legnami

che si asseriscono condotti a Padova, crede siano a Treviso; ordinò di appurare la cosa, ed al caso di pagarli ai proprietari.

Data a Monselice.

647. — 1371, ind. X, Novembre 10. — c. 152 (147). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia, a Francesco del fu Bartolameo dei Casali da Cortona, vicario imperiale in detta città. — Con bolla d'oro.

Segue nota che tale privilegio fu rinnovato il 13 Gennaio 1418 (m. v.).

648. — (1371), Dicembre 22. — c. 152 (147) t.° — Mainardo palatino di Carintia, conte di Gorizia ecc. risponde a lettere ducali. Constatò la piena esecuzione degli ordini dati ai suoi uffiziali di non molestare i veneziani (v. n. 616).

Data a Gorizia.

649. — (1371), Dicembre 29. — c. 153 (148). — Giovanni da Siena chiede salvocondotto per certe quantità di vino e di commestibili, che determina, le quali fa venire dalla Marca d'Ancona a Bologna (v. n. 657).

Data a Bologna.

650. — s. d. (1371). — c. 140 (135) t.° — Rinnovazione di privilegio di cittadinanza interna ed esterna, già concesso dal doge Marco Cornaro, a Nicolò Moro di Parma. — Incompleto.

651. — s. d. (1371). — c. 144 (139). — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa sotto papa Gregorio XI. Vescovi: Guido (d'Alvergna) detto di Boulogne, di Porto (1); Anglico (de Grimoard de Grisac) detto di Avignone, di Albano; Guglielmo (Sudré) detto di Marsiglia, di Ostia e Velletri (1); Egidio (Aycelin de Montaigu) detto Morinense (di Thérouane), di Frascati; Raimondo (di Canillac) detto di Tolosa, di Palestrina (1); Filippo (di Cabassole) detto di Gerusalemme, di Sabina (1). Preti: Pietro (de Salvete Monteruc) detto di Pamplona, di S. Anastasia; Giovanni (de Blandiac) detto di Nimes, di S. Marco; Guglielmo (de la Jugie), di S. Clemente (1); Francesco (Tebaldeschi) detto di Roma, di S. Sabina; Stefano detto di Parigi, di S. Eusebio (1); Bernardo (du Bosquet) detto di Napoli, dei XII Apostoli (1); Guglielmo d'Aigrefeuille, di S. Stefano sul Celio; Pietro (Corsini) detto fiorentino, di S. Lorenzo in Damaso; Pietro (d'Esteing) detto di Bourges, di S Maria in Trastevere, Simone (de Langham) detto di Cantorbery, inglese, di S. Sisto; Giovanni (de Dormans) detto di Beauvais, dei IV SS. Coronati; (Bertrando Lagier) detto di Glandèves, di S. Prisca; Giovanni (de Cros) detto di Limoges, dei SS. Nereo ed Achilleo; (Giovanni Fabri) detto di Tulle, di S. Marcello (1); Giovanni de la Tour, di S. Lorenzo in Lucina. Diaconi: Ugo de Saint Martial, di S. Maria in Portico; Rinaldo Orsini, di S. Adriano; Guglielmo (Noellet o du Nouveau), di S. Angelo; Pietro (Flandrin) di S. Eustachio; Pietro (de Veruche) di S. Maria in Via lata.

(1) Cancellati posteriormente.

1371. — V. 1365, Settembre 23, n. 234.

652. — 1372, ind. X, Marzo 7. — c. 154 (149). — Marquardo patriarca di Aquileia, rilascia procura a Raimondo abate di S. Nicolò del Lido e ad Ottobuono da Ceneda decano a Cividale, per esigere la somma menzionata nel n. 653.

Fatto nel palazzo patriarcale di Aquileia. — Testimoni: Giorgio decano di Aquileia, Rinaldo da Vicenza gastaldo a Cividale, Rodolfo di Portis, Otacco e Iacopo di Ermanno e Marco notaio, tutti tre da Cividale. — Atti come al n. 642.

653. — 1372, ind. X, Marzo 16. — c. 154 (149). — Ottobuono da Ceneda (v. n. 652) dichiara di avere ricevuto da Giovanni Natale, Nicolò Orio ed Antonio Veniero ufficiali alle *rason,* duc. 656, gr. 6, den. 3. per la rata di Marzo della corrisponsione mentovata al n. 505.

Fatto in Venezia, nella camera dei detti ufficiali. — Testimoni: diversi già nominati nei documenti analoghi. — Atti come al n. 638.

654. — (1372), Marzo 22. — c. 169 (165) t.° — Tomaso de Pisan fisico e consigliere del re di Francia, rispondendo a lettere ducali, dice stimar meglio ottenere prima la sospensione del decreto (di rappresaglia contro i veneziani?) che incominciare le trattative per un accordo. Ne parlò al re ed ottenne la sospensione per cinque anni, ed insieme n'ebbe incarico di negoziare l'accomodamento, al che si accingerà tosto (v. n. 470, come pure il libro VIII, 1376, Febbraio 16).

Data a Parigi.

Poscritta: Le lettere regie di sospensione son fatte; le manderà quanto prima, non avendole ancora in mano.

655. — 1372, ind. X, Marzo 29. — c. 154 (149) t.° — Privilegio simile al n. 541, per Andrea Bolognini di Bologna abitante a Murano.

Segue annotazione che Martino di Guglielmo calafato, ebbe privilegio simile.

656. — 1372, ind. X, Marzo 29. — c. 155 (150). — Privilegio simile al n. 568, per Antonio del fu Bartolameo dell'Aglio di Verona.

657. — (1372), Aprile 8. — c. 155 (150). — Giovanni da Siena al doge. Chiede rinnovazione di salvocondotto per vino e commestibili che da Rimini fa condurre a Bologna per uso proprio, avendo il cattivo tempo impedito l'uso del permesso già avuto ed ora spirato (v. n. 649).

Data a Bologna.

658. — (1372), Aprile 12. — c. 155 (150) t.° — Gli ambasciatori del re d'Ungheria e dei comuni di Firenze e di Pisa al doge. Il signore di Padova fece demolire le case, la torre di S. Boldo e gli edifizi circostanti, e rimettere il tutto come prima delle discordie fra esso e Venezia, e come aveva chiesto il doge; il medesimo signore elesse cinque commissari, deputò un procuratore per la nomiaa di arbitri, ed è dispostissimo alla pace. Chiedono che Venezia riapra le palate delle vie d'acqua e si mostri proclive alla concordia.

Data a Padova.

659. — 1372, ind. X, Aprile 13. — c. 155 (150). — Privilegio simile al n. 594, per Bartolameo del fu Bonavita (o Bonaiuto) abitante a Loreo.

Segue nota di egual privilegio per Giovanni del fu Benvenuto di Bonavita (o Bonaiuto) abitante a Loreo.

660. — 1372, ind. X, Aprile 13. — c. 155 (150) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Lorenzo del fu Michele di Candia.

Seguono annotazioni di privilegi eguali, concessi a Michele tintore figlio del fu Amato da Samminiato, e ad Angelo di Leone della Puglia.

661. — 1372, ind. X, Aprile 15. — c. 161 (156) t.° — Giovanni notaio figlio minorenne di Agostino *del Getto* notaio di Conegliano, per sè e quale erede della fu Giovanna vedova ed erede di Lucano notaio (il testamento di quella donna, in atti del notaio Bernardo del fu Francesco degli Scotti, fu fatto il 26 Agosto 1371 in casa degli eredi del fu Guecello notaio figlio del fu mastro Rosso, abitata da essa e da Paolo del fu Francesco Bevilacqua; il testamento di Lucano fu scritto dal mentovato Agostino il 29 Novembre 1358 nella chiesa di S. Nicolò di Sacile), col consenso del padre, dichiara di avere ricevuto da Pietro Giustiniani podestà in detta terra e rappresentante il comune di Venezia, lire 900 di piccoli veneti, per prezzo d'una sua casa di muro coperta di tegole, posta sulla piazza di Conegliano, che già da 14 anni serviva d'allogio agli stipendiari equestri che la Signoria veneta teneva a guardia di quella terra. Confinanti colla casa così venduta sono Franceschino del Getto e Francesca di Montalbano. Il comune di Venezia potrà fare l'uso che gli piacerà del detto stabile (v. n. 662).

Fatto sotto la loggia del comune di Conegliano. — Testimonî: Bartolameo Querini di Venezia, Franceschino del fu Greco del Tagliamento, Luigi del fu Bartolameo Galloni, Ermolao del fu Aicardo dalla Fratta, Clemente del fu Iacopo e Onesto del fu Bernardo medico ambi de' Caronelli, e Francesco del fu Zuccardo, tutti da Conegliano. — Atti di Giammatteo del fu Francesco Sartore da Barbarano di Conegliano notaio imperiale.

662. — 1372, ind. X, Aprile 15 e 19. — c. 163 (157) t.° — Pietro Giustiniani podestà a Conegliano, ordina al banditore Franceschino di intimare a Franceschino e Nicolò del Getto zii di Giovanni, a Clemente, Pietro Paolo e Marino del fu mastro Berardo de' Caronelli parenti dello stesso Giovanni, ed a Francesca di Montalbano, tutti confinanti colla casa venduta coll'istrumento n. 661, di produrre entro tre mesi i titoli che avessero sulla casa stessa, sotto pena di non essere di poi più ascoltati.

Fatto come il n. 661. — Testimonî: Nicolò de' Mercadelli notaio, Clemente del fu Jacopo de' Caronelli, Francesco del fu Zuccardo e Iacopino de' Pignoli notaio, tutti di Conegliano.

Aprile 19. — Il banditore dichiara che, eseguito l'ordine suddetto, i nominati confinanti risposero tutti di rinunziare a qualunque diritto sulla mentovata casa.

Fatto come sopra. — Testimoni: prete Paolo rettore della chiesa di S. Maria

di Campolongo, Iacopo di ser Francesco *Zuperii* notaio, Teobaldo notaio figlio del fu mastro Capone sartore, Lorenzo figlio di prete Benvenuto *de* Scomicio (?) — Atti come al n. 661.

663. — 1372, ind. X, Aprile 26. — c. 156 (151) t.° — Privilegio simile al n. 541, per Giovanni del fu Francesco Brochetto di Monza.

664. — 1372, ind. X, Aprile 27. — c. 156 (151). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia, a Gerardo da Castello.

665. — 1372, ind. X, Aprile 27. — c. 173 (168). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia, a Michele Duracino.

666. — 1372, ind. X, Maggio 7. — c. 156 (151). — Privilegio simile al n. 568, rilasciato a Giovanni del fu Sandro Portinari di Firenze.

667. — 1372, ind. X, Maggio 24. — c. 156 (151) t.° — Privilegio simile al n. 541, concesso a mastro Gabriele pettenario (fabbricatore di pettini) figlio del fu Giovanni Rosso del trivigiano.

668. — 1372, ind. X, Giugno 27. — c. 158 (153). — Marquardo patriarca di Aquileia, nomina suoi procuratori Iacobello Zancani di Venezia e Franceschino di Rainieri negoziante di Udine, per esigere la somma mentovata nel n. 670.

Fatta nel castello patriarcale di Udine. — Testimoni: Volrico pievano di Cormons, Enrico di Svevia ed Enrico di Gorizia cappellani patriarcali, Nicolò del fu mastro Gregorio e Giovanni di Gubertino notai e scrivani patriarcali. — Atti come al n. 642.

669. — (1372), Luglio 2. — c. 169 (164) t.° — Bolla piccola di Gregorio XI papa al doge. Concede licenza d'inviare in Alessandria e nelle terre del soldano, per ragione di traffico, 10 navi o cocche e 24 galee, con merci, trattene le solite proibite, prescrivendo il consueto giuramento.

Data in Avignone, a. 2 del pontificato *(VI non. Jul.)*.

Seguono annotazioni che furono spedite:

Nel 1374, sei galee a Bairut; quattro in Alessandria sotto il comando di Pietro Badoaro; sei cocche a Bairut e in Siria; una in Alessandria;

nel 1375, una cocca e tre galee in Alessandria;

nel 1376, una cocca e quattro galee ivi; cinque galee a Bairut;

nel 1378, una cocca e due galee in Alessandria.

670. — 1372, ind. X, Luglio 6. — c. 158 (153) t.° — Iacobello Zancani (vedi n. 668) dichiara di avere ricevuto da Ermolao Veniero e Giovanni Natale ufficiali alle *rason* l. 32, s. 16, gr. 3 di grossi, e picc. 1, rata del corrente mese per la corrisponsione mentovata al n. 505.

Fatto come il n. 653. — Testimonî alcuni dei nominati nei documenti analoghi, e Nicolò di Richiero. — Atti Pietro del fu Francesco dalla Costa notaio imperiale e scrivano ducale.

671. — 1372, ind. X, Luglio 16. — c. 157 (152). — Privilegio simile al n. 594, per Marco del fu Domenico *del Cavalier* abitante a Loreo.

672. — 1372, ind. X, Luglio 16. — c. 157 (152). — Privilegio simile al n. 586, per Antonio dai Manubrî figlio del fu Giovanni del trivigiano.

673. — 1372, ind. X, Luglio 16. — c. 157 (152). — Privilegio simile al n. 586, per Azzone cassellaio figlio del fu Iacopino da Serravalle.

674. — 1372, ind. X, Luglio 16. — c. 157 (152) t.° — Privilegio simile al n. 541, rilasciato a Marco del fu Turchino tintore di Lucca.

1372, Luglio 18. — V. 1367, Maggio 17, n. 351.

675. — 1372, ind. X, Agosto 4. — c. 163 (158) t.° — Privilegio che, ad istanza di Iacopo figlio del fu Marco Luciani, rinnova il seguente:

ALLEGATO: 1362, ind. XV, Marzo 10. — Privilegio per nascita e dimora di 18 anni, concesso dal doge Lorenzo Celsi a Marco del fu Rizzardo Luciani carpentiere.

676. — 1372, ind. X, Agosto 19. — c. 157 (152) t.° — Privilegio simile al n. 541, concesso o Biagio sciamitaio figlio del fu Luca da Lucca.

677. — 1372, ind. X, Agosto 19. — c. 157 (152) t.° — Privilegio simile al n. 594, per Nicolò del fu Lottino degli Ansoldi da Cremona.

678. — 1372, ind. XI, Ottobre 12. — c. 164 (159). — Ad istanza di Samuele figlio del fu Abba del fu Davide, ebrei di Negroponte, il doge rinnova l'allegato, l'originale del quale era andato smarrito nella devastazione dei beni del petente fatta dai genovesi.

ALLEGATO: Il privilegio riferito al n. 485 del libro III.

679. — 1372, ind. XI, Dicembre 2. — c. 164 (159) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Pietro degli Abati da Firenze.

680. — 1373 (1372), ind. XI, Dicembre 31. — c. 164 (159) t.° — Procura rilasciata da Marquardo patriarca d'Aquileia a fra' Viviano priore del convento dei Crociferi di Venezia e a Nicolò Zerbini scrivano patriarcale, per l'esazione dell'importo accennato nel n. 681.

Fatta nel palazzo patriarcale di Aquileia. — Testimonî: Enrico tedesco ed Enrico da Gorizia cappellani, e Giovanni d'Augusta camerlengo del patriarca. — Atti come al n. 652.

681. — 1373, ind. XI, Gennaio 5. — c. 165 (160). — Nicolussio Zerbini (vedi n. 680) fa quitanza agli ufficiali alle *rason* nominati nel n. 693 per duc. d'oro 328, gr. 3, picc. 1, rata del mese corrente della corrisponsione mentovata al n. 505.

Fatto come il n. 653. — Testimoni: Faccio del fu Iacopino notaio ducale, Tomaso del fu Antonio Benedetto e Pietro degli Anselmini. — Atti Andrea di Oltedo notaio imperiale e scrivano ducale.

682. — 1372, ind. XI, Gennaio 6 (m. v.). — c. 166 (161). — Privilegio simile al n. 511, per Giliolo di Giovanni da Como.

683. — 1372, ind. XI, Gennaio 6 (m. v.). — c. 166 (161). — Privilegio simile al n. 586, per Raffaino del fu Bettino da Cremona.

684. — 1372, ind. XI, Gennaio 16 (m. v.). — c. 165 (160) t.° — Privilegio simile al n. 686, per Guido de Nefino tesoriere e canonico della chiesa di Limisso e canonico di Famagosta.

685. — 1372, ind. XI, Febbraio 13 (m. v.). — c. 141 (136). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia, al nobile Opizzone del fu Giovanni *del Zera* de' Pepoli di Bologna e a' suoi discendenti. Con divieto di esercitare il commercio se non prenderà domicilio colla famiglia in Venezia e non vi farà gl'imprestiti. — Con bolla d'oro.

686. — 1372, ind. XI, Febbraio 13 (m. v.). — c. 164 (159). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia, ad Obizzo del fu nobile Giovanni *del Zera* de' Pepoli di Bologna abitante a Venezia. — Con bolla d'oro.

687. — 1372, ind. XI, Febbraio 13 (m. v.). — c. 168 (163). — Privilegio di cittadinanza interna, concesso, ad istanza di Cansignorio della Scala vicario imperiale a Verona, a Iacopo del fu Giordano Sansebastiani di quella città. — Con bolla d'argento.

688. — 1372, ind. XI, Febbraio 18 (m. v.). — c. 166 (161) t.° — Privilegio simile al n. 541, per Ilario scodellaio di Parma.

689. — 1372, ind. XI, Febbraio 18 (m. v.). — c. 166 (161) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Paolo corregiaio *(corezarius)* figlio del fu Giovanni di Belluno.

690. — 1372, ind. XI, Febbraio 18 (m. v.). — c. 168 (163) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Matteo rigattiere *(strazarolus)* figlio del fu Luciano di Verona.

691. — 1372, ind. XII, Febbraio 24 (m. v.). — c. 184 (179) t.° — Privilegio simile al n. 645, concesso a Giovanni figlio del giurisperito Antonio Macchiavelli di Firenze, abitante a S. Severo.

692. — 1373, ind. XI, Marzo 3. — c. 159 (154). — Procura rilasciata da Marquardo patriarca d'Aquileia a Francesco del fu Rainieri da Udine, per la riscossione accennata nel n. 693.

Fatto in Udine. — Testimonî: i cavalieri Federico di Randegg maresciallo patriarcale e Simeone di Valvasone, Azzolino de' Gubertini dottor di leggi, Odorico del fu Andrea scrivano e Giovanni Suono camerlengo patriarcali. — Atti come al n. 652.

693. — 1373, ind. XI, Marzo 16. — c. 159 (154). — Il procuratore nominato nel n. 692, fa quitanza ad Ermolao Veniero e Bertuccio del fu Giovanni Loredano per duc. 656, gr. 6 e den. 1 pagatigli per la rata di Marzo ed altre della corrisponsione accennata al n. 505.

Fatto come il n, 653. — Testimoni diversi già nominati nei documenti analoghi. — Atti Guglielmo del fu Filippo not. imp. e scriv. ducale.

694. — s. d. (1373, Marzo?), — c. 167 (162). — Condizioni della condotta di milizie ai servigî di Venezia. Ogni lancia avrà ducati 18 (al mese), il capo di dieci lancie, 10; il comandante un ducato, più 40 duc. di prestito per ogni lancia e questi da scontarsi in tre mesi. Ai soldati arruolati si dà la paga d'un mese tosto fatta la *mostra*. La ferma è di 4 mesi, e di sei se lo Stato il volesse, con un mese di preavviso; finitala, i soldati saranno ricondotti a Venezia gratuitamente. I prigioni e il bottino che faranno saranno dei militi; i fortilizî e i luoghi presi, dello Stato; a questo apparterran pure il signore di Padova o suo figlio (ed ogni altro principe e generale *) se venissero presi. I soldati avranno libero transito per lo Stato. Non si darà loro paga doppia o indennizzo per cavalli. Il capo di lancia dovrà avere: corazza (o giaco, panciera o petto), gambiere, cosciali, bracciali e barbuta; ogni cavaliere: panciera, guanti, spada e cappello o cappellina inglese. I cavalli perduti siano rimessi entro otto giorni senza perdere la paga. Gli ammalatî o feriti non perderanno la paga, i morti saranno rimpiazzati dal capo entro otto giorni senza perdere la paga. I cavalli e i ronzini saranno registrati. I soldati giureranno fedeltà, ubbidiranno al generale e ad altri capi, e potranno essere ripartiti in più luoghi. Nessun soldato attualmente in servizio di Venezia potrà essere arruolato. La mostra si farà dove e come vorrà la Signoria. Le milizie non potranno recar danno ad alcuno senza ordine della Signoria o de' suoi rappresentanti. I pedoni parteciperanno come è consueto agli utili delle fazioni alle quali prenderanno parte. I soldati giureranno di non combattere contro Venezia per 4 mesi dopo licenziati. La paga sarà data di mese in mese. È vietato l'inscrivere lo stesso uomo simultaneamente in più lancie. Il connestabile sarà mallevadore pei militi, e questi per quello e pei loro compagni per le paghe e per tutto ciò che riceveranno dallo Stato.

(*) Aggiunto posteriormente.

695. — 1372 (*sic*, 1373), ind. XI, Aprile 8. — c. 178 (173). — Privilegio simile al n. 541, per Giorgio Lombardo del fu Pietro da Corfù.

696. — 1373, ind. XI, Aprile 11. — c. 169 (164). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia a Simeone arcivescovo di Tebe. — Con bolla d'oro.

697. — 1373, ind. XI, Aprile 11. — c. 170 (165). — Privilegio simile al n. 696, per Giannino Cavazza dalle armi figlio del fu Ubaldo. — Con bolla di piombo.

698. — 1373, ind. XI, Aprile 26. — c. 171 (166) t.° — Privilegio simile al n. 541, per mastro Pagano fisico da Cremona.

699. — 1373, ind. XI, Maggio 3. — c. 170 (165). — Privilegio di cittadinanza interna, accordato per grazia, a Montanario de' Banchieri *(de Campsoribus)* da Verona. — Con bolla d'argento.

700. — 1373, ind. XII *(sic)*, Maggio 3. — c. 181 (176). — Privilegio simile al n. 541, per Girardino del fu Raffaldo de' Bovolchini da Parma.

701. — 1373, ind. XI, Maggio 9. — c. 174 (169) t.° — Procura rilasciata da Marquardo patriarca d'Aquileia a prete Lorenzo pievano di S. Angelo in Venezia, per esigere la somma mentovata nel n. 708.

Fatta nel palazzo patriarcale di Udine. — Testimoni: Giorgio de' Torti decano e Giovanni da Lisono canonici di Aquileia, Giannino da Prata capitano di Udine, Rolandino de' Ravani da Reggio gastaldo di Cividale, tutti giurisperiti. — Atti come al n. 668.

702. — 1373, ind. XI, Maggio 12. — c. 170 (165) t.° — Il nobile Tolberto del fu Rambaldo Sinisforti procuratore di Ensedisio di Collalto conte di Treviso (procura in atti di Nicolò di ser Giambonino da Camponogara) dichiara di avere ricevuto da Pietro del fu Francesco Morosini e da Nicolò del fu Pietro Romano ufficiali alle *rason*, ducati d'oro 500 a titolo di prestito, promettendo restituirli ad ogni richiesta del doge, in Venezia o altrove, con interessi, danni e spese.

Fatto nella camera dei detti uffiziali in Rialto. — Testimoni: Benedetto del fu Francesco Vacchetta, Faccio del fu Iacopino e Stefano de' Lamberti. — Atti Andrea di Oltedo.

703. — 1373, ind. XI, Giugno 2. — c. 177 (172) t.° — Privilegio simile al n. 588, per Zino Friani del fu Giovanni di Lucca.

704. — 1373, ind. XI, Giugno 9. — c. 172 (167). — Mattia notaio e procuratore di Mainardo conte di Gorizia ecc. (procura in atti di Adalgerio del fu Delavanzo notaio di Ragogna) confessa di avere ricevuto da Ermolao del fu Nicolò Veniero, Bertuccio del fu Giannotto Loredano ed Andrea del fu Francesco Donato ufficiali alle *rason*, per 250 marche di soldi a saldo del debito di 500 marche che il comune di Trieste teneva verso il detto conte (istromento 5 Novembre 1368, atti Andrea di

Pace), pel quale importo complessivo il detto procuratore rilascia finale quitanza al comune di Venezia.

Fatto ed atti come al n. 702. — Testimonî: Giovanni del fu Rozolino di Montalbano, Pietro degli Anselmini e Pietro Barro di S. Eustacchio.

V. G. dott. Cesca, *Le relazioni fra Trieste e Venezia*, pag. 193.

1373, Giugno 23. — V. 1366, Giugno 23.

705. — 1373, ind. XI, Luglio 8. — c. 173 (168) t.° — Privilegio simile al n. 594, per Lorenzo pizzicagnolo figlio del fu Maffeo calzolaio.

706. — 1373, ind. XI, Luglio 8. — c. 175 (170) t.° — Privilegio simile al n. 541, per Giovanni del fu Grisanto de Armano da Reggio.

707. — (1373), Luglio 16. — c. 176 (171). — Ugo di Duino risponde a lettere di Giovanni Dandolo cav. podestà e di Andrea Barbarigo capitano a Trieste. Annunziò già loro di avere ottenuto da Venezia che i di lui sudditi potessero recarsi a trafficare liberamente nei dominî di quella; accordò pari sicurezza e libertà ai veneti nelle di lui terre; non trova quindi necessario di spedir loro salvocondotti.

Data a Senosetsch.

1373, Luglio 16. — V. 1366, Giugno 23.

708. — 1373, ind. XI, Agosto 12. — c. 174 (169). — Il procuratore nominato nel n. 701, dichiara di avere ricevuto dagli ufficiali alle *rason* citati nel n. 704, una somma eguale alla riferita nel n. 681 e per lo stesso scopo.

Fatto come il n. 653. — Testimonî: Cecchino del fu Pietro Marono da Portogruaro ed altri già nominati in analoghi documenti. — Atti Giovanni del fu Bertuccio Vido not. imp. e scriv. ducale.

709. — 1373, ind. XI, Agosto 18. — c. 175 (170), — Privilegio simile al n. 665, per Antonio dalla Colonna figlio del fu mastro Adamo di Civitavecchia. — Con bolla d'argento.

1373, Agosto 20. — V. 1366, Giugno 23.

710. — (1373), Agosto. — c. 182 (177). — Versione dal greco (in dialetto) di lettera di Alessio *gran primicerio* di Costantinopoli al doge. Dichiarasi amico di Venezia. Con due suoi fratelli tolse a' turchi alcune castella che gli furono concesse con crisobolo imperiale (v. n. 2). I predetti fratelli morirono. Combattè colla flotta veneta del Golfo contro i turchi. Desidera d'essere ascritto alla nobiltà veneziana, pronto a subirne tutti gli oneri, e ad assentire alle proposte che sarà per fargli la Signoria (v. n. 721).

Data in Cristopoli (Cavala) (v. n. 721).

711. — (1373), ind. XI, Settembre 4. — c. 176 (171). — Il cardinale di Bourges (Pietro d'Esteing) legato apostolico e vicario papale in Italia, al doge. Chiede salvocondotto per far passare 200 caratelli di vino dalla Marca anco..itana a Bologna.

Data a Imola.

712. — 1373, ind. XI, Settembre 6. — c. 176 (171) t.° — Procura rilasciata da Marquardo patriarca di Aquileia a fra' Viviano priore dei Crociferi di Venezia e a Cecchino Marono da Portogruaro per l'esazione della somma accennata nel n. 713.

Fatta come il n. 701. — Testimonî: Giorgio de' Torti decano d'Aquileia, Giovanni de' Montecchi giurisperito vicario del patriarca nel temporale, Giovanni di Gubertino, Tomaso e Ianzilino camerieri, o camerlenghi, patriarcali. — Atti Nicolussio del fu Domenico Zerbino.

713. — 1373, ind. XI, Settembre 26. — c. 177 (172). — Cecchino Marono (v. n. 712) dichiara di avere ricevuto da Ermolao Veniero ed Andrea Donato ufficiali alle *rason*, ducati 656, gr. 6, picc. 3, rata del corrente mese della corrisponsione mentovata al n. 505.

Fatto come il n. 653. — Testimonî tre persone già nominate in documenti analoghi. — Atti come al n. 708.

714. — (1373), ind, XII, Ottobre 30. — c. 180 (175). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, concesso per grazia, a Nasser Taben cittadino di Famagosta, a condizione che non possa nè importare nè esportar merci in e da Venezia in qualità di veneziano. — Con bolla d'oro.

715. — 1373, Novembre 7. — c. 178 (173) t.° — Domenico da Campofregoso doge ed il consiglio degli anziani di Genova rispondono al doge di Venezia. Si meravigliano che, in onta ai replicati ordini da essi dati, navi genovesi abbiano, senza grave motivo o provocazione, danneggiato veneziani. Comunque sia, ingiunsero ai capi della loro flotta di passare in buona armonia coi sudditi di Venezia e di lasciare andar libera la cocca presa (v. n. 716).

Data a Genova.

716. — 1373, Novembre 14. — c. 178 (173) t.° — Il doge e gli anziani di Genova al doge di Venezia. L'ammiraglio della flotta genovese, fratello di quel doge, scrisse da Rodi che al suo arrivo farebbe lasciar libera, secondo gli ordini ricevuti, la cocca di Iacobello Raguseo arrestata in Cipro dai genovesi (v. n. 715).

Data in Genova.

717. — 1374 (1373), ind. XII, Dicembre 23. — c. 180 (175). — Procura rilasciata da Marquardo patriarca di Aquileia a Giberto vescovo di Parenzo per l'esazione della somma mentovata nel n. 720.

Fatta nel palazzo patriarcale di Aquileia. — Testimoni: Tomasino da Forlì canonico di Aquileia, Iacopo fisico da Udine, Altrusino da Cividale ed altri già noti. — Atti come al n. 701.

718. — s. d. (1373). — c. 167 (162) t.° — Nomi dei cardinali di S. R. Chiesa. Vescovi: Quelli di Palestrina (1), Ostia e Velletri (1), Albano, Porto e S. Ruffina (1), Frascati e Sabina (1) nominati nel n. 651; Pietro (Corsini) di Porto e S. Ruffina (2), Pietro (d'Esteing) di Ostia e Velletri (2), Giovanni (de Blandiac) di Sabina (2), e Simone (de Langham) di Palestrina (2). Preti: Quelli di S. Anastasia, S. Marco (1), S. Stefano sul Celio, S. Clemente (1), S. Sisto (1), S. Eusebio (1), S. Sabina, S. Lorenzo in Damaso (1), S. Maria in Trastevere (1), S. Marcello (1), S. Lorenzo in Lucina (1), SS. Nereo ed Achilleo, S. Prisca, e dei SS. IV Coronati (1), citati nel n. 651; Bertrando di Comminges (1), Guglielmo (de Chanac) detto di Mende, di S. Vitale; Roberto de Genève, dei XII Apostoli, Pietro (Gomez d'Albornos de Borroso) detto di Siviglia, di S. Prassede (1). Diaconi: Quelli di S. Adriano (1), S. Maria in Portico, S. Eustachio, S. Angelo e S. Maria in Via lata mentovati nel n. 651, e Iacopo Orsini di S. Giorgio in Velabro.

(1) Cancellati. — (2) Aggiunti posteriormente.

719. — s. d. (1373?). — c. 179 (174). — Traduzione in dialetto di lettera di *Vayschan* (Oveis-kan) imperatore di Tauris al bailo veneto in Trebisonda. Vuole che la strada da quest'ultima città a Tauris sia libera e sicura. In seguito alle querele fattegli per mezzo di *Chazipaychi*, relative a rapine commesse a danno di veneziani nel luogo detto *Afnich*, fece prendere i rei da *Albaram Coza*. Essi furono puniti e la preda restituita ai proprietari. Invita i franchi a recarsi in Tauris, avendo dato ordini per la loro sicurezza e guarentendone le proprietà. — Firmata di mano dell'imperatore in lettere d'oro.

720. — 1374, ind. XII, Gennaio 2. — c. 179 (174) t.° — Il vescovo di Parenzo (v. n. 717), dichiara di avere ricevuto dagli ufficiali alle *rason* nominati nel n. 715, ducati 328, grossi 3, picc. 1, rata del mese corrente della corrisponsione mentovata nel n. 505.

Fatto come il n. 655. — Testimoni: Bartolomeo Negro fornaio a S. Maria Zobenigo ed altri già nominati. — Atti come al n. 708.

721. — 1373, ind. XII, Gennaio 10 (m. v.). — c. 181 (176) t.° — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, accordato per grazia, ad Alessio gran primicerio signore di Cristopoli (v. n. 710). — Con bolla d'oro.

722. — 1373, ind. XII, Gennaio 24 (m. v.). — c. 183 (178). — Privilegio simile al n. 665, per Marino Menori da Fermo banditore.

723. — 1373, ind. XII, Gennaio 24 (m. v.). — c. 183 (178). — Privilegio simile al n. 541, per Bartolomeo di Bonaventura da Dulcigno fornaio *(pancogolus)*.

724. — 1373, ind. XII, Febbraio 16 (m. v.). — c. 183 (178) t.° — Privilegio di cittadinanza interna, per nascita e dimora di 12 anni, accordato ad Alessio Buffonello figlio del fu Antonio Buffone da Ceneda.

725. — 1373, ind. XII, Febbraio 16 (m. v.). — c. 184 (179). — Privilegio simile al n. 541, per Giovanni Pistorio del fu Pietro di Bologna.

Con annotazione che Pasquale scodellaio figlio del fu Borsano da Treviso ebbe privilegio eguale.

726. — 1374, ind. XII, Marzo 2. — c. 188 (183) t.° — Procura rilasciata da Marquardo patriarca d'Aquileia a Nicolò del fu Domenico Zerbini notaio di Udine per la riscossione della somma mentovata nel n. 727.

Fatta nel castello di Udine nella camera delle aquile. — Testimonî: Ulrico de Dilingen pievano di Cormons e canonico di Udine, Nicolò del fu mastro Gregorio da Udine e Benvenuto Margarito di Aquileia. — Atti Giovanni del fu Gubertino da Novate.

727. — 1374, ind. XII, Marzo 11. — c. 188 (183) t.° — Il procuratore del patriarca d'Aquileia (v. n. 726), fa quitanza ad Ermolao Veniero e colleghi ufficiali alle *rason*, per lire di grossi 66, den. 6, picc. 3, rata di Marzo della corrisponsione mentovata al n. 505.

Fatto come il n. 655. — Testimonî tre persone già nominate. — Atti Guglielmo del fu Filippo not. imp. e scriv. ducale.

728. — 1374, ind. XII, Marzo 17. — c. 185 (180). — Privilegio simile al n. 541, per Marco de Bernardo *cultrario* friulano.

729. — 1374, ind. XII, Marzo 17. — c. 185 (180) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Viviano tintore da Padova.

730. — 1374, ind. XII, Marzo 20. — c. 190 (185) t.° — Privilegio simile al n. 664, pel nobile cav. Giovanni Garzoni da Pescia, territorio di Lucca, colla clausola che non possa esercitare il commercio in Venezia.

731. — 1374, ind. XII, Marzo 25. — c. 192 (187) t.° — Procura simile al n. 726, per la riscossione della somma accennata nel n. 752.

Testimonî: Giorgio de' Torti, Giannino da Prata capitano di Udine, Odorico del fu Andrea da Udine notaio e Giovanni di Dorlinga.

732. — 1374, ind. XII, Marzo 25. — c. 197 (192) t.° — Procura simile al n. 731, per la riscossione dell'importo accennato nel n. 763.

733. — 1374, ind. XII, Aprile 4. — c. 187 (182) t.° — Privilegio simile al n. 626, per Tomaso del fu Beltramino Malombra notaio della cancelleria ducale.

734. — 1374, ind. XII, Aprile 4. — c. 190 (185) t.° — Annotazione di privilegio simile al n. 664, accordato a Giovanni da Lisono dottor di leggi.

735. — 1374, ind. XII, Aprile 13. — c. 186 (181). — Amedeo de' Buonguadagni, procuratore del doge e del comune di Venezia, dichiara di avere ricevuto da Leonardo Giorgio, rappresentante Raimondo già abate di S. Nicolò del Lido, ora vescovo di Padova, collettore apostolico, per conto di Pietro card. prete di S. Maria in Trastevere vicario papale in Italia, ducati d'oro 1495 e soldi 2 bolognini a saldo restituzione del capitale di ducati 12,000, pagati già da Pietro de' Compostelli procuratore del comune di Venezia al cardinale Anglico vescovo di Albano (l'istrumento, in data di Bologna, 1 Luglio 1370, in atti di Laigone di Dino Ostesani). Quest'ultimo prelato aveva promesso di restituire quel capitale entro 8 mesi in tanto grano da esportarsi dalla Marca di Ancona e dalla Romagna, stando mallevadore Pizolo de' Pelacani procuratore del comune di Bologna. Il grano fu infatti fornito da Artando preposito di Forcalquier tesoriere in Romagna, meno la predetta somma ora pagata, per la quale, e per l'intiero capitale, ora il Buonguadagni fa piena quitanza.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimoni: il cancellier grande, Lorenzo della Torre pievano di S. Angelo e Guglielmo de' Vincenti scrivano ducale. — Atti Giovanni Vido.

736. — 1374, ind. XII, Aprile 23. — c. 186 (181) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Andrea Beccario (macellaio?) da Carzano.

737. — (1734), Aprile 26. — c. 187 (182). — Stefano (Frangipani) conte di Veglia e Modrussa, al doge. Acconsentì a quanto chiese il notaio (Guglielmo dei Vincenti) inviatogli dalla Signoria, circa il consolato e l'innalzamento del vessillo (v. n. 738).

Data a Modrussa.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCVIII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, III, n. 64.

738. — (1374), Aprile 28. — c. 187 (182). — Giovanni conte di Veglia, Modrussa e Gezega al doge. Fa dichiarazione simile al n. 737.

Data a Segna.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCIX. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, III, n. 65.

1374, Aprile 29. — V. 1375, Luglio 30, n. 783.

739. — 1374, ind. XII, Maggio 9. — c. 195 (190). — Privilegio simile al n. 664, pel nobile cav. Francesco del fu Fencio degli Alberti di Prato, conte di Prato, di Luicciana e palatino. — Con bolla d'oro.

740. — 1374, ind. XII, Maggio 14. — c. 193 (188) t.° — Privilegio simile al n. 626, per Lazzaro Pionelli abitante a Trani.

741. — 1374, ind. XII, Maggio 16. — c. 187 (182) t.° — Privilegio simile al n. 686, per Iacopo del fu Tomasino Tomasini di Bologna.

742. — 1374, ind. XII, Maggio 25. — c. 188 (183). — Privilegio simile al n. 586, per Nicolò del fu Giannino de' Trondelli fustagnaio di Mantova. — Con bolla d'argento.

Seguono annotazioni di privilegi simili rilasciati a Giovanni Buco *cultrario* figlio del fu Enrico di Vienna, e ad Obizzo del fu Nicolò di Bologna.

743. — 1374, ind. XII, Maggio 29. — c. 188 (183). — Annotazioni di privilegi simili al n. 586, accordati a Parduccio del fu Giovanni, a Bandino del fu Pietro Parise, ambi di Lucca, a Giordano di Bolzano (Bozen) *garzatore* di fustagni, ed a Bartolameo fustagnaio.

744. — 1374, ind. XII, Maggio 29. — c. 189 (184). — Privilegio simile al n. 541, per Paolo Mossolini del fu Giovanni di Bologna remaio.

745. — 1374, ind. XII, Maggio 29. — c. 189 (184) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Giordano del fu Odorico di Bolzano (Bozen).

746. — 1374, ind. XII, Maggio 29. — c. 190 (185). — Privilegio simile al n. 586, per Parduccio del fu Giovanni di Lucca.

Con annotazione che altro simile fu rilasciato a Bartolameo balestraio di Vicenza.

747. — 1374, Giuguo 3. — c. 188 (183). — Il signore di Padova risponde a requisitoria del doge. Ordinò al suo vicario di vietare ai fustagnai padovani l'apposizione alle stoffe da essi lavorate delle marche usate dai fabbricatori di Venezia. Fece aprire inquisizione sui fatti di tal genere lamentati dal doge.

Data a Padova.

748. — 1374, ind. XII, Giugno 17. — c. 190 (185). — Annotazione che Iacopo del fu Desiderato di Broglio di Verona, ebbe privilegio simile al n. 586.

749. — 1374, ind. XII, Giugno 26. — c. 190 (185). — Annotazione come al n. 748, per Lorenzo Aie fustagnaio di Milano figlio del fu Ambrogio.

750. — 1374, ind. XII, Giugno 26. — c. 191 (186). — Privilegio come al n. 541, per Giusto del fu Matteo Benistanti di Lucca.

751. — 1374, ind. XII, Giugno 26. — c. 191 (186). — Privilegio simile al n. 594, per Lorenzo del fu Francesco Volpe di Chioggia cassellaio.

752. — 1374, ind. XII, Luglio 14. — c. 193 (188). — Il procuratore nominato nel n. 731, dichiara di avere ricevuto da Giovanni Natale e Giovanni Bragadino ufficiali alle *rason* ducati d'oro 318, gr. 3, picc. 1, rata di Luglio della corresponsione accennata nel n. 505.

Fatto sotto il portico della chiesa dei SS. Apostoli in Venezia. — Testimonî: Fantino Arimondo di S. Maria Nuova, Pietro Pisani di S. Simeone Profeta e Giovanni di Montalbano. — Atti Giovanni Vido.

753. — 1374, ind. XII, Luglio 26. — c. 192 (187). — Privilegio simile al n. 586, per Bartolameo Zanelli di Lucca.

Con annotazioni che eguali privilegi ebbero: Lorenzo Aie da Milano e Costantino da Cisone notaio di Ceneda.

754. — (1374), Agosto 5. — c. 200 (195). — Enrico re di Castiglia e Leone, in risposta a lettere ducali, presentategli da Giovanni de Guant, che chiedevano buon trattamento nei porti di quei regni per quattro galee venete viaggianti verso la Fiandra, accorda sicurezza e libertà di transito e di commercio in tutti i suoi dominî ai veneziani, chiedendo eguali agevolezze pei suoi sudditi nel territorio veneto.

Scritta presso Cuellar.

755. — 1374, ind. XII, Agosto 6. — c. 194 (189) t.° — Privilegio simile al n. 664, pel nobile cav. Nicolò del fu Andrea del fu Romeo de' Pepoli di Bologna e pei suoi discendenti. Colla clausola che non possa esercitare la mercatura (come veneziano). — Con bolla d'oro.

756. — 1374, ind. XII, Agosto 6. — c. 197 (192). — Privilegio simile al n. 626, per Soldo da Pistoia dottore di decreti e vicario a Patrasso.

757. — 1374, ind. XII, Agosto 6. — c. 199 (194). — Privilegio come al n. 626, per Antonio de' Ramponelli di Reggio, notaio.

758. — (1374), Agosto 7. — c. 192 (187). — Annotazione di privilegio simile al n. 586, per Michele del fu Pagano Gregori di Lucca.

759. — 1374, ind. XII, Agosto 7. — c. 196 (191). — Privilegio come al n. 586, per Bartolameo Masini detto Bedana di Lucca.

760. — 1374, ind. XII, Agosto 14. — c. 195 (190) t.° — Privilegio simile al n. 664, pel nobile Venuccio da Camerino, figli ed eredi, con divieto di esercitare il commercio.

761. — 1374, ind. XII, Agosto 24. — c. 198 (193) t.° — Privilegio simile al n. 586, per Graziadio dalla seta figlio del fu Pietro di Lucca.

762. — 1374, ind. XII, Agosto 29. — c. 196 (191) t.° — Privilegio simile al n. 664, per Marco de Bernardo *cultrario* friulano. — Con bolla d'oro.

763. — 1374, ind. XII, Settembre 1. — c. 198 (193). — Il procuratore del patriarca di Aquileia (v. n. 732), fa quitanza a Leone Bembo e Giovanni Natale ufficiali alle *rason* per duc. 656, gr. 6, den. 3, rata di Settembre della corresponsione mentovata nel n. 505.

Fatto come il n. 653. — Testimoni tre scrivani dei detti ufficiali, già nominati. — Atti Giovanni Vido.

764. — 1374, Settembre 17. — c. 212 (207). — Enrico (II) re di Castiglia, Toledo, Leon, Siviglia, Cordova, Cardona, Murcia, Algarvia ecc. e signore di Molina, all'ammiraglio ed al capitano maggiori, e a tutti i suoi ufficiali. Accolse sotto la sua protezione i negozianti veneziani, e vuole siano sicuri colle lor cose, merci e navi in tutti i suoi domini di terra e di mare. Ordina che non siano molestati quando paghino i soliti dazi.

Data in *Sc̄o M̄ de Valle de Yḡliās* (S. Martin de Valle de Iglesias?).

765. — 1374, ind. XIII, Settembre 18. — c. 200 (195). — Il doge ed i consiglieri Giovanni Giorgio, Pietro Morosini, Nicolò Delfino, Bertuccio Loredano, Bernardo Bragadino e Giovanni Miani, ordinarono l'inserzione dell'atto seguente nei registri della cancelleria ducale.

Nicolò Faliero e Pietro Trevisano procuratori di S. Marco, tutori dei pupilli, e quindi dei figli minori del fu Pietro Polani di S. Giuliano, dichiarano di sospendere per ora, senza rinunziarvi, ad istanza della Signoria e per utile publico, l'esercizio del diritto loro riservato dal contratto di vendita, di far murare tre porte di uno stabile situato presso il fondaco dei tedeschi. Il detto stabile, spettante per metà ai detti minori e per metà alla commissaria del fu Giovanni Polani detto Bianco rappresentata da Iacopo Moro e Nicolò Morosini procuratori di S. Marco *de citra*, era stato venduto all'incanto per lire 510, s. 2 di grossi ai provveditori di comune ed assegnato poi agli ufficiali di Rialto.

Altra copia meno completa ne sta a c. 194 (189).

766. — 1374, ind. XIII, Ottobre 2, — c. 200 (195) t.° — Privilegio simile al n. 541, per mastro Giannino barbiere di Ragusi.

767. — (1374), Ottobre 18. — c. 208 (203). — Bolla piccola di Gregorio XI papa al doge ed al comune di Venezia. A loro richiesta, e per le angustie in cui è ridotto il commercio, accorda licenza di far viaggiare quante volte vorranno, per tre anni, due galee da Candia ad Alessandria ed agli altri paesi del soldano, per trafficarvi, eccettuando le solite merci proibite, e verso il consueto giuramento al diocesano del porto di carico.

Data in Avignone, a. 4 del pontificato *(XV kal. Nov.)*.

Nota: Due galee del *viaggio del traffico* fecero per tre volte nel 1375 il suddetto cammino, sotto il comando di Saraceno Dandolo.

768. — 1374, ind. XIII, Dicembre 10. — c. 199 (194) t.° — Privilegio simile al n. 92, per Nicolò dà Prato console veneto in Rodi e pei suoi discendenti. — Con bolla d'oro.

1374. — V. 1372, Luglio 2, n. 669.

769. — 1375, ind. XIII, Gennaio 2. — c. 201 (196). — Marquardo patriarca di Aquileia, nomina suo procuratore Ottobuono da Ceneda decano della chiesa di Udine e vicario generale spirituale d'esso patriarca, per l'esazione della somma accennata nel n. 770.

Fatto nel castello di Portogruaro. — Testimoni: Guido vescovo di Concordia, Valterpertoldo di Spilimbergo cav., Giovanni Ermanno e Vimperanno ambi camerlenghi patriarcali. — Atti Nicolussio del fu Domenico Zerbini.

770. — 1375, ind. XIII, Gennaio 10. — c. 201 (196) t.° — Quitanza del procuratore nominato nel n. 769, agli ufficiali alle *rason* Leone Bembo, Giovanni Natale e Giovanni Bragadino, per ducati 328, grossi 3, piccoli 1, rata di Gennaio della corresponsione mentovata al n. 653.

Fatto come il n. 653. — Testimoni: Giovanni di Montalbano e Giovanni di Sopramare scrivani, e Pietro Barro inserviente dei detti ufficiali. — Atti come al n. 763.

771. — 1375, ind. XIII, Marzo 8. — c. 202 (197) t.° — Procura di Marquardo patriarca di Aquileia ed Azzolino di Gubertino da Udine dottore di leggi e cavaliere, per la riscossione della somma menzionata nel n. 774.

Fatto nella *stupa* piccola del palazzo patriarcale di S. Vito. — Testimoni: Francesco di Savorgnano visdomino generale del patriarca, Pregono di Oberglavata, i nobili Tataro e Tantino della Frattina e Nicolussio Zerbini. — Atti come al n. 732.

772. — (1375), ind. XIII, Marzo 19. — c. 202 (197). — Il marchese d'Este risponde a requisitorie del doge. Benchè non sia legalmente certo il diritto del vescovo di Chioggia d'esser rimesso in possedimento dei beni di Medelana e Parasacco, tuttavia esso marchese, per compiacere il doge, impetrò dal vescovo di Ferrara che quello di Chioggia possa prendere possesso dei beni stessi, salvo però al primo il far valere le sue ragioni sopra i medesimi.

Data a Ferrara.

773. — 1374 (1375?), Marzo 22. — c. 203 (198) t.° — Luigi conte di Fiandra, duca di Brabante, conte di Nevers e di Rethel e signore di Malines, fa sapere (in francese): Confermò i privilegi e le franchigie concesse dai suoi predecessori ai veneziani, e ne ordina l'osservanza. Non sarà fatta ragione a veruna querela per debiti contratti da marinai veneti senza licenza del loro capitano. Niun veneziano patisca carcere preventivo per debiti, quando possa prestar cauzione o malleveria per la somma contestata, e di stare alle leggi del paese. Queste concessioni varranno

per cinque anni. Durante questo tempo, i comandanti le galee avranno giurisdizione criminale sopra i loro dipendenti, quando però nei fatti relativi non sian pregiudicati i diritti del paese; i marinai veneti potranno vendere liberamente la loro paccotiglia con esenzione da dazî, purchè i capitani ne dichiarino la quantità tre giorni dopo l'arrivo. Ingiunge ai propri ufficiali di osservare e far osservare il presente (v. n. 776).

Dato a Gand. — Presenti il signore di Coolscamp, il prevosto di Herlebeke (?) ed altri. — Firmato L. Wagh.

774. — 1375, ind. XIII, Marzo 26. — c. 203 (198). — Quitanza fatta dal procuratore nominato nel n. 771, a Pietro Badoaro, Giovanni Bragadino e Giovanni Natale ufficiali alle *rason*, per l. 65, s. 12, gr. 6 e picc. 3 in oro, rata di Marzo della corresponsione mentovata nel n. 505.

Fatto come il n. 653. — Testimonî: Manino da Udine canonico di Concordia, Andrea de Oltedo scrivano ducale, Pietro Barbo, Nicolò di Richiero e Pietro da Bologna. — Atti Angelo Pensabene de' Zucchelli not. imp. e scriv. ducale.

775. — (1375), ind. XIII, Marzo 28. — c. 139 (134) t.° — Iacopo Priuli podestà di Treviso al doge. Ubertino da Farra cancelliere in quella città e Nicolò di Cataldo suo genero padre di Bartolamea, stipularono, in atti del notaio Flaviano da Levada, un accordo relativo a certa donazione fatta dal cancelliere stesso alla donna, il cui genitore dichiarò allo scrivente nulla avere in contrario che il privilegio n. 569 abbia il suo effetto e venga consegnato allo suocero.

Data a Treviso.

776. — 1375, Aprile 7. — c. 204 (199). — Guglielmo di Fiandra conte di Namur e signore de l'Ecluse, fa sapere (in francese): Ad istanza dell'inviato veneto Pietro Bragadino e in seguito alle concessioni riferite nel n. 773, permette ai veneziani di godere delle concessioni stesse anche nella sua città dell'Ecluse per un anno, da oggi (v. n. 792).

Data a Namur.

777. — (1375), Aprile 20. — c. 204 (199) t.° — Edoardo III re d'Inghilterra e di Francia e signore d'Irlanda, fa sapere agli ufficiali di terra e di mare de' suoi dominî ed ai suoi sudditi, d'avere preso sotto la sua speciale protezione cinque galee venete comandate da Francesco Giustiniani capitano, Fantino Giorgio, Carlo Querini, Nicolò Soranzo, Nicolò ed Egidio Morosini. Ordina che i veneziani imbarcati sui detti legni siano ben trattati, e possano liberamente venire, restare e partire dal regno.

Dato a Westminster, a. 49 del regno in Inghilterra, 36 in Francia.

778. — (1375), Aprile 25. — c. 204 (199) t.° — Edoardo (III) re d'Inghilterra ai suoi ufficiali e sudditi. I veneziani che approderanno nel regno muniti di legittimatorie del doge, quando non portino cose appartenenti ai nemici d'esso re, pos-

sano liberamente andare e venire e fermarsi nei regi domini e trafficarvi. Siano protetti dagli uffiziali e ben trattati dai sudditi.

Dato come il n. 777.

779. — 1375, ind. XIII, Giugno 8. — c. 209 (204) t.° — Terminazione deliberata da Iacopo Delfino cav. podestà, da Nicolò Loredano capitano di Trieste, e dai provveditori all'uopo deputati: Iacopo Moro e Michele Morosini procuratori di S. Marco, Francesco Bembo, Giovanni Trevisano e Marco Giustiniani, per la erezione d'un fortilizio a mare in detta città. Si descrivono partitamente i lavori da farsi, determinando le case da demolire, e sono quelle: del comune, abitata da Bartolameo *marescalco*, di Pietro Baseggio, di donna Darda, di Gregorio Baseggio, di Nicolò Mesalto, di Omobono Burlo, di Lucia vedova di Sergio Rosso, dei Crociferi, della figlia di Bonafede Grasso, tutti triestini. Si ordina poi che compiuto il castello, venga sempre custodito da 50 balestrieri.

V. *Archeografo Triestino*, Nuova serie, vol. II, 357.

780. — 1375, ind. XIII, Luglio 1. — c. 208 (203) t.° — Procura di Marquardo patriarca di Aquileia a mastro Pietro rettore delle scuole di Portogruaro figlio di mastro Domenico da Meduna, e a Cecchino Maroni pure di Portogruaro, per l'incasso della somma accennata nel n. 781.

Fatta nel palazzo patriarcale di Cividale. — Testimoni quattro individui già nominati in documenti analoghi. — Atti Odorlico del fu Andrea da Udine not. imp. e scrivano patriarcale.

781. — 1375, ind. XIII, Luglio 9. — c. 209 (204). — Quitanza fatta dai procuratori nominati nel n. 780, a Pietro Badoaro, Giovanni Natale e Giovanni Memmo ufficiali alle *rason*, per ducati d'oro 328, grossi 3, picc. 1, rata di Luglio della corresponsione mentovata nel n. 505.

Fatto come il n. 653. — Testimoni tre persone già nominate. — Atti Giovanni Vido.

782. — (1375), Luglio 13. — c. 211 (206) t.° — Ferdinando re di Portogallo e degli Algarvi al doge. In risposta a querele sportegli dall'inviato veneto Bartolameo di Casalorzo per rappresaglie da esso re concesse a propri sudditi contro i veneziani, dice: accusato Francesco Michele d'essersi impadronito di merci portoghesi caricate sopra una sua nave, questa fu arrestata e perquisita, quindi, non verificatasi l'accusa, lasciata libera. Non sa d'avere emesso lettere di marco. Farà giustizia a Francesco Bragadino, se la domanderà, contro coloro che, obbligandolo con violenza ad abbandonare il porto del regno ove s'era ricoverato per fortunale con un suo legno, cagionarono il naufragio di questo e la perdita del carico.

Data presso *Montereale* (Monterey?). — Controfirmata Giovanni di Consalvo segretario.

1375, Luglio 17. — V. 1375, Luglio 30, n. 783.

783. — 1375, ind. XIII, Luglio 30. — c. 210 (205) t.° — Avendo Simone del fu Giuliano Sperandio de' Candeli da Bologna pattuita, il 13 Maggio 1374, in virtù dell'allegato A, la vendita di 6000 staia di frumento al comune di Venezia, Tedelgardo del fu Andrea de' Tedelgardi da Faenza procuratore del cardinale legato e del Candeli (procura in atti di Timoteo del fu Lanzeto de' Lanzeti da Forlimpopoli, e vedi allegato B) dichiara di avere ricevuto dai provveditori alle biade Francesco Caravello, Andrea Badoaro e Pietro Giustiniani, lire 227, s. 17, den. 4 e piccoli 23 pari a ducati d'oro 1278, grossi 16, picc. 22, a saldo di pagamento del grano suddetto, e fa quitanza per tutta la somma dovuta dal comune di Venezia per le 6000 staia.

Fatto in Venezia nella *volta* di Andrea Trevisano a Rialto nuovo. — Testimonî: Francesco di Andrea Trevisano, Bonifacio del fu Giovanni de Salutare da Faenza giurisperito, Timoteo suddetto e Pietro Garzoni. — Atti Angelo Pensabene de' Zucchelli.

Allegato A: (1374), ind. XII, Aprile 29. — Guglielmo cardinal diacono di S. Angelo, legato apostolico e vicario generale pontificio in Italia, al doge. Accredita Simeone de' Candeli mercante bolognese, da lui inviato a Venezia per negoziare la fornitura a quest' ultima di grano della Romagna fino alla quantità di 10,000 staia.

Data a Bologna.

Allegato B: (1375), ind. XIII, Luglio 17. — Il cardinale predetto al doge. Chiede sia pagato a Tedelgardo da Faenza, come a proprio rappresentante e procuratore del Candeli, il saldo sopramenzionato, che gli ufficiali veneti al frumento differivano a sborsare, quantunque il grano fosse già da tempo consegnato per intiero.

Data a Bologna.

784. — 1375, ind. XIII, Agosto 22. — c. 212 (207) t.° — Procura rilasciata da Marquardo patriarca d'Aquileia a Giovanni de Bocca canonico di quella Chiesa, per esigere l'importo menzionato nel n. 785.

Fatto come il n. 780. — Testimonî; Nicolussio di Ragogna maresciallo patriarcale, Tristano di ser Concio e Scala, ambi da Cividale, Ermanno e Giovanni tedeschi camerieri patriarcali. — Atti come al n. 769.

785. — 1375, ind. XV, Settembre 5. — c. 213 (208). — Il procuratore nominato nel n. 784, fa quitanza per ducati d'oro 656, gr. 6, denari 3, pagatigli dal Badoaro e dal Memmo citati nel n. 781, per la rata del mese corrente della corresponsione mentovata nel n. 505.

Fatto, testimonî ed atti come al n. 781.

786. — 1375, ind. XIV, Ottobre 4. — c. 213 (208) t.° — Il doge, i consiglieri attuali Giovanni Loredano, Paolo Marcello, Luca Muazzo, Giovanni Storlato, Luca Gradenigo del fu doge e Tomaso Minotto; gli ex consiglieri Nicolò Barbarigo, Leone Bembo e Gian Nicolò Rosso; i capi di XL Andrea Donato, Nicolò Giorgio e Ni-

colò Foscarini; gli ex capi di XL Lando Lombardo, Nicolò del fu Maffeo Donato ed Andrea Basilio; i provveditori alle biade Francesco Caravello, Andrea Badoaro e Pietro Giustiniani; Marino Memmo e Marco Cappello già stati nello stesso uffizio, approvano quanto segue: Avendo Giannino di Zangolino da Rimini proposto alla Signoria un suo metodo per la buona conservazione del grano, consistente nell'intonacare di gesso i magazzini e nel riporvelo bene asciutto facendo uso d'un asciugatoio artificiale, quella ordinò la costruzione d'un granaio secondo le norme dettate dal proponente, e promise a costui ricompensa se il suo progetto desse buon risultato.

1375. — V. 1372, Luglio 2, n. 669.

787. — 1375. — c. 205 (200). — Traduzione (in dialetto) di concessioni fatte dal soldano (d'Egitto) *Sirif* (Schaban Aschraf) a Giovanni del fu Gabriele Barbarigo inviato veneto. I veneziani possano tenere proprio console in Damasco, il quale abbia giurisdizione nelle liti fra' suoi concittadini. Gli ufficiali del caravanserraglio *(lo sera)* di detta città, non esigano dazî maggiori dei consueti. I contratti commerciali fra saracini e cristiani, siano registrati da appositi scribi. Niuno tocchi le merci venete deposte nel caravanserraglio; chi ne compera, paghi immediatamente. I *mochari*, che trasportano esse merci da Bairut a Damasco, risarciscano gli ammanchi dolosi delle medesime avvenuti durante il viaggio. I testamenti dei veneziani morti, abbiano effetto. Gli averi dei morti intestati siano consegnati al console; quelli dei trapassati fuori di Damasco vengano inviati al console stesso dagli ufficiali del soldano. I veneziani possano comprare ed esportare zucchero ed altro senza esservi obbligati. Le navi venete naufragate e ricuperate in acque del soldano, coi naviganti veneziani e loro proprietà, siano consegnate al console. Il *naibo* del soldano in Damasco, provvederà all'ampliamento di quel fondaco dei veneziani divenuto angusto. Le questioni fra veneziani e saracini in affari commerciali, saranno definite da *Milech lo armiraio* o dall'*aciebo* e non dal cadì. I veneziani potranno bere vino, ma non venderne a saracini. Il console potrà esigere per sè un diritto sulle merci venete di 200 bisanti d'oro all'anno. I veneziani potranno avere proprî sensali. Il console avrà facoltà di far celebrare in sua casa i riti cristiani. Niun veneziano dovrà soffrire per le piraterie degli *Assapi*. I legni veneti saranno bene accolti nei porti del soldano, e vi si darà loro agio alle riparazioni. Non ottenendo il console ragione di sue giuste dimande da *Milech lo armiraio*, potrà rivolgersi direttamente al soldano. Questi privilegî saranno goduti dai veneziani in tutti i dominî di quel principe. Costui aggiunse, non assentendo però il Barbarigo, che il console in Damasco abbia ad avvisare il *naibo* d'ogni impresa guerresca contro ad esso sovrano ch'ei scoprisse tramarsi, ciò sotto pena ad arbitrio del soldano medesimo.

V. Mas Latrie, *Traités ecc. concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes ecc.*, Supplément, pag. 93.

788. — 1376, ind. XIV, Gennaio 1. — c. 214 (209). — Procura rilasciata da Marquardo patriarca di Aquileia a fra' Viviano priore dei Crociferi di Venezia, a

Pagano della Torre e a Tomasino da Forlì canonici aquileiesi, per l'esazione dell'importo accennato nel n. 790.

Fatto ed atti eome al n. 784. — Testimoni: i nobili Iacopo di Ermanno e Giannantonio det fu Gabrio ambi di Cividale ed altri già nominati.

789. — 1375, Gennaio 2 (m. v.). — c. 94 (91). — Annotazione, che giusta il prescritto dal n. 447, furono confermati procuratori dell'ospizio de' SS. Pietro e Paolo i nobili Paolo Morosini e Tomaso Minotto, ed i cittadini Paolo Trevisano varotaio, Iacopo Condulmero e Iacopo Trevisano (v. n. 791).

790. — 1376, ind. XIV, Gennaio 11. — c. 214 (209) t.° — Pagano della Torre e Tomasino da Forlì (v. n. 788) fanno quitanza a Pietro Badoaro, Nicolò Soranzo e Giovanni Memmo ufficiali alle *rason*, per duc. 328, gr. 3, picc. 2, rata di Gennaio della corrisponsione accennata nel n. 505.

Fatto nella camera dei detti ufficiali in Rialto. — Testimoni vari iudividui già nominati. — Atti Gerardo di Berbenzio de' Guazoni da Cremona notaio imperiale e scrivano ducale.

791. — 1375, Gennaio 14 (m. v.). — c. 94 (91). — Annotazione, che in omaggio al num. 447, Paolo Iacobello pittore di Venezia fu eletto a successore di Marco di Bonaccursio già priore dell'ospizio de' SS. Pietro e Paolo (v. n. 797).

792. — 1376, Febbraio 23. — c. 215 (210). — Guglielmo di Fiandra ecc. fa sapere *(in francese)* d'avere, ad istanza dei cittadini dell'Ecluse e dei negozianti, prolungato di altri 4 anni la concessione riferita nel n. 776.

Data nel castello di Namur.

793. — (1376), Dicembre 31. — c. 207 (202) t.° — Bolla piccola di papa Gregorio XI a Tomaso patriarca di Grado dimorante in Venezia. Istruisca processo contro Tomaso vescovo di Cittanuova accusato di fabbricare moneta falsa di conio veneziano, complici alcuni suoi famigliari sì ecclesiastici che laici. Constatata la cosa, punisca i colpevoli secondo le leggi canoniche. Il patriarca è dispensato dall'osservanza delle costituzioni apostoliche contrarie all'esecuzione del presente incarico.

Data in Avignone, a. 5 del pontificato *(II kal. Iun.)*.

1376. — V. 1372, Luglio 2, n. 669.

794. — s. d. (1376). — c. 215 (210) t.° — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa. — Cancellati perchè riferiti nel libro VIII.

1377, Settembre 10. — V. 1366, Giugno 23.
1377, Settembre 10. — V. 1368, Maggio 8, n. 422.
1377. — V. 1372, Luglio 2, n. 669.
1419, Gennaio 13. — V. 1371, Novembre 10, n. 647.

795. — 1437, Settembre 15 — c. 94 (91). — Annotazione, che giusta il prescritto dal n. 447, furono confermati procuratori come al n. 789, i nobili Lorenzo Donato, Andrea Morosini e Daniele Vitturi, e i cittadini Pietro Dolce e Pietro Marioni (v. n. 796).

796. — 1472, Aprile 30. — c. 94 (91). — Annotazione come al n. 795, per Lorenzo Soranzo ed Andrea Leoni (v. n. 797).

797. — 1500, Novembre 6. — c. 94 (91). — Annotazione della elezione di Bernardo Giorgio a procuratore dell'ospizio de' SS. Pietro e Paolo, in luogo del defunto Paolo Morosini cav. Il priore in carica è Iacobello de Tedoldo, i procuratori Pietro Bolani, Zaccaria Gabriele, Bernardo Giorgio, nobili, e i cittadini Nicolò *dalle Lume* e Pietro Regla (1) (v. n. 447 e 798).

(1) Cancellati posteriormente con sostituzione di: Lorenzo Bembo e Francesco Bernardo nobili, Pietro Guglielmo e Francesco Amadi cittadini.

798. — 1556, Gennaio 23 (m. v.). — c. 94 (91). — Annotazione come al n. 795, pei nobili Girolamo Priuli, Nicolò da Ponte dott. e cav., e pei cittadini Santo Barbarigo e Garzono Garzoni.

COMMEMORIALI

LIBRO OTTAVO.

DEL LIBRO OTTAVO

DEI COMMEMORIALI

(MCCXXXI - MCDX)

REGESTI.

1231, Dicembre 6. — V. n. 1.

1. — (1233), Febbraio 3. — c. 106 (109) t.° — Bolla piccola di Gregorio X papa al patriarca di Grado. In seguito a relazione di Goffredo (Castiglioni) cardinale di S. Marco, approva e ratifica, correggendolo in qualche punto, l'allegato.

Data in Anagni, a. 6 del pontificato *(III non. Febr.)*.

Allegato: 1231, ind. IV, Dicembre 6. — Giordano priore di S. Benedetto di Padova, Alberto priore in S. Giovanni di Monselice e mastro Bernardo Guasco dottore di decretali, giudici delegati dal papa in questione vertente fra Angelo (Barozzi) patriarca di Grado e Marco (Michele) vescovo di Castello, e da questi eletti a arbitri, decretano: Il patriarca possa consecrar vescovi, benedire abati ed ordinare i suoi chierici nella cappella del patriarcato o nella chiesa di S. Silvestro (di Venezia), cresimare, celebrare solennemente in detta cappella, intervenire a funerali se invitato; possa decretare indulgenze nella diocesi di Castello a favore di ospizî e luoghi pii; non consecrarvi chiese nè benedirvi l'olio santo; non approvi le appellazioni al vescovo se non a causa conosciuta. Il vescovo visiti ogn' anno la chiesa di Grado nella festa dei SS. Ermagora e Fortunato (si prescrivono le regole per la visita) e sia esente dal censo di 100 soldi, dalle due *procurationes* che il patriarca pretendeva nell'andata e nel ritorno da Grado, e dal cattedratico di 5 soldi; in compenso, compri una terra del valore di 200 lire ove vorrà il patriarca, la quale resti proprietà inalienabile del patriarcato. Il patriarca abbia giurisdizione sul clero delle chiese di S. Silvestro, S. Giacomo di Luprio, S. Matteo, S. Canciano e S. Martino (in Venezia); i parrocchiani delle stesse siano sotto la giurisdizione del vescovo, il quale non possa fabbricare in quei circondarî. Si determinano specificatamente i diritti del vescovo sulle dette chiese e sulle altre della sua diocesi, e quelli del patriarca.

Fatto presso la chiesa di S. Leone *de Buccafluminis*. — Testimoni: mastro Padovano canonico di Padova, Gerardo de Gnanfo, Alberto de Pizio, Enrigeto di Salione, notaio, Giovanni Testore abitante in campo S. Benedetto, Canuto e Brizafolle di Peregrino, notai di Padova.

Altra copia stà a c. 135 (138) t.°

V. Lünig, *Cod. Ital. Diplom.*, IV, 1567; Ughelli, *Italia sacra*, V, 1258; Dumont, *Corps univ. dipl.*, I, 170, n. 323.

2. — 1338, ind. VII, Settembre 8 — c. 17 (19). — Pietro delle Carceri e Bartolameo Gisi consignori dell'isola di Negroponte, fanno sapere d'avere, ad istanza di Andrea Dandolo capitano in detta isola e del suo consigliere Marino Contarini, pattuito coi medesimi: che i malfattori banditi in avvenire dalle autorità venete della città di Negroponte, lo siano pure da tutta l'isola. I delinquenti banditi per l'addietro dalla suddetta città, lo siano pure dal territorio compreso fra i fiumi Argaleo e Libanto, e rompendo tali confini, possano le accennate autorità sequestrare per 100 perperi dei beni dei banditi stessi, ovunque siano nell'isola.

Fatto in Negroponte. — Testimoni: i nob. cav. Domenico da Bologna, Ottone di Benevento, Iacopo Storiono, Giovanni Mano, Ottone e Corrado Pisani. — Atti Nicolò del fu Filippo not. veneto e cancelliere del bailo. — Munito dei sigilli pendenti dei due signori.

Precede nota: essersi trovato l'originale nella cancelleria di Negroponte ed essere stato trascritto nei registri del bailo Pietro Mocenigo.

3. — 1344, Agosto 26. — c. 19 (22) t.° — Decreto del Maggior Consiglio. I cappellani della chiesa di S. Marco che, non dipendendo dal vescovo di Castello nè dal patriarca di Grado, non furono finora soggetti alle leggi punitive emanate per gli ecclesiastici, d'ora in poi lo siano, avendo a ciò acconsentito essi stessi ed il doge (v. n. 232).

1350, Novembre 19. — V. 1383, Agosto 22.

4. — 1351 (1352?), Gennaio 1. — c. 14 (15). — Giovanni (II) re di Francia fa sapere. Ad istanza del doge accordò che i mercanti veneziani possano trafficare liberamente per tutto il regno, pagando i consueti diritti, senza essere obbligati a recarsi alle fiere di Sciampagna e di Bria. La presente concessione varrà fino ad espressa revocazione.

Data a S. Odoino presso S. Dionigi.

1370. — V. 1377, n. 46.

5. — (1374), Gennaio 29. — c. 136 (139). — Bolla piccola di Gregorio XI papa a Tomaso patriarca di Grado. Commenda lo zelo di questo nella visitazione e riforma dei conventi, monasteri e religiosi, e per animarlo a continuare gl'impar-

tisce all'uopo ampi poteri, ed autorità sopra tutte le congregazioni e le persone ecclesiastiche, trattine i regolari mendicanti, della provincia gradense.

Data in Avignone, a. 4 del pontificato *(IV kal. Febr.)*.

V. Fl. Cornelii, *Ecclesiae venetae etc.*, t. III, p. 123.

6. — 1375, ind XIII, Marzo 21. — c. 3. — Il nob. cav. Valterpertoldo del fu Bertoldo di Spilimbergo, dichiara di avere ricevuto da Pietro Badoaro, Giovanni Natale e Giovanni Bragadino procuratori del doge e del comune di Venezia, a titolo di mutuo, duc. 2500 d'oro, che promette restituire. Il documento è incompleto.

Fatto in Venezia in casa di Leonardo Dandolo cav., a S. Luca. — Testimoni: il Dandolo predetto, Marino Memmo e Pietro Costa not. ducale.

1376, Aprile 3. — V. 1376, Luglio 24.

7. — (1376), Maggio 16. — c. 11 (12). — Nicolò marchese d'Este al doge. Nell'occasione che Leopoldo duca d'Austria invase il Trivigiano a' danni di Venezia, offre ogni soccorso che si desiderasse. Partecipa che la compagnia inglese fece scorrerie nel territorio di Bologna venendo fin quasi al canale che da quella città mena a Ferrara, e predando uomini ed animali.

Data a Ferrara.

8. — 1376, ind. XIV, Luglio 8. — c. 6 (7) t.° — Marquardo patriarca d'Aquileia nomina suo procuratore mastro Pietro da Meduna dottore di grammatica salariato in Portogruaro, per esigere la somma mentovata nel n. 9.

Fatta nella sala grande del castello di S. Vito. — Testimoni: il nob. Giovanni *de Angrista* tesoriere patriarcale, Freduccio capitano in S. Vito e Cuzolino da S. Vito. — Atti Odolrico del fu Andrea da Udine not. imp. e scrivano patriarcale.

9. — 1376, ind. XIV, Luglio 12. — c. 7 (8). — Il procuratore nominato nel num. 8, dichiara di avere ricevuto da Pietro Badoaro, Nicolò Soranzo e Giovanni Memmo ufficiali alle *rason,* duc. d'oro 328, gr. 3, picc. 1, rata di Luglio dell'annua corrisponsione dovuta da Venezia al patriarca d'Aquileia pei diritti dell'Istria, di Valle, Pola e Dignano.

Fatto in Rialto nella camera dei detti ufficiali. — Testimoni: Bartolameo Veniero, Giovanni di Montalbano, Giovanni di Sopramare e Nicolò di Ruggiero.

10. — 1376, ind. XIV, Luglio 19. — c. 8 (9). — Giovanna regina di Napoli al doge. In seguito a lagni fattile da Pietro Premarino console veneto nel regno, circa danni dati a sudditi veneti in Chiarenza e in Corfù, e circa il determinare certi confini fra il principato d'Acaia e i territori di Corone e Modone, emanò ordini severi onde sia fatta ragione a chi di diritto (v. n. 11-15). Chiede che il doge deleghi commissari per determinare d'accordo col bailo d'Acaia i detti confini controversi. Circa altri danni dati ai veneziani in Chiarenza e Corfù ai tempi dei principi di Taranto Roberto e Filippo, non essendo avvenuti sotto il governo della regina, il con-

sole stesso non credette d'insistere pel risarcimento; è però disposta a farne rendere quella ragione che sarà trovata di giustizia.

Data come il n. 11.

11. — 1376, ind. XIV, Luglio 19. — c. 8 (9). — Giovanna regina di Napoli al balio del principato di Acaia. Per appianare le questioni di confine fra i territori del principato e quelli di Corone e Modone di ragion veneta, gli ordina di scegliere sette notabili del principato stesso, coi quali, e coi commissari all'uopo destinati da Venezia definisca le dette questioni, riferendone poi ad essa scrivente (v. n. 10 e 12).

Data a Quisisana presso Castellamare di Stabia, per mano di Ligorio Iuzulo da Napoli protonotario del regno. — Controfirmata: Iacopo di Maggio.

12. — 1376, ind. XIV, Luglio 19. — c. 8 (9) t.° — Giovanna regina di Napoli al capitano della città e dell'isola di Corfù. Marco Orso cittadino veneziano dimorante in Corfù fece invocare la regia giustizia intorno al seguente fatto: Mazzeo de Luserio da Corfù, essendo debitore di oltre 300 ducati verso Giannino fratello defunto di Marco suddetto, per non pagare si fece apparir con frode creditore dello stesso Giannino per 326 duc., e si fece riconoscere come tale dal capitano che condannò l'Orso al pagamento, facendone, in onta ad appello interposto, imprigionare un agente e sequestrare le merci. La regina ordina perciò al capitano di liberare l'arrestato, restituire le merci, facendo prestare dall'Orso congrua malleveria, e spedire ad essa il processo per esaminure se sia da ammettersi la richiesta revisione in appello (v. n. 13).

Data come il n. 11.

V. Lunzi, *Della condiz. polit. delle isole Jonie sotto il dominio veneto*, vers. ital. Ven., 1858, p. 79.

13. — 1376, ind. XIV, Luglio 19. — c. 9 (10). — Giovanna regina di Napoli ai capitani e agli altri ufficiali in Corfù. In seguito a querele di Marco Orso e di altri negozianti veneti domiciliati in quell'isola, ordina la rigorosa osservanza dei privilegi e delle franchigie godute dai veneziani fino alla morte del di lei fratello Filippo principe di Taranto (v. n. 12).

Data come il n. 11.

V. Lunzi, *op. cit.*, pag. 81.

14. — 1376, ind. XIV, Luglio 19. — c. 9 (10). — Giovanna regina di Napoli al balio del principato d'Acaia. Ordinò altra volta a Francesco di Sanseverino, già bailo in Acaia, di restituire al veneziano Marino Bertario detto Lombardo, od ai suoi agenti in Chiarenza, tre pezze di panno del valore di oltre 200 fiorini, tolte violentemente agli ultimi dagli ufficiali del Sanseverino, e non fu obbedita. Apra perciò inquisizione contro i trasgressori degli ordini regi, e li costringa, trovandoli in colpa, al risarcimento d'ogni danno; se i beni dei colpevoli non fossero a ciò sufficienti, mandi il processo ad essa regina che farà procedere dall'ufficio del gran camerlengo contro i mallevadori del Sanseverino (v. n. 15).

Data come il n. 11.

15. — 1376, ind. XIV, Luglio 19. — c. 9 (10) t.° — Giovanna regina di Napoli ai balii ed agli altri ufficiali del principato d'Acaia. In seguito a querele di Marino Bertario detto Lombardo, mercante veneziano in Chiarenza e dei costui figlio ed agenti, ordina che, constatata la cittadinanza veneta dei querelanti, siano osservati rigorosamente a favor loro e d'ogn' altro veneziano i privilegî e le franchigie godute dai cittadini veneti dimoranti nel principato, e siano trattati in modo da non dar luogo a lagnanze (v. n. 10 e 14).

Data come il n. 11.

16. — 1376, Luglio 24. — c. 7 (8) t.° — In seguito a ducale dei 3 Aprile, diretta ad Andrea Barbarigo già podestà di Chioggia, che permetteva di incanalare l'acqua del *Pinzon* o *Tresa* per uso dei molini di quella città, purchè tal lavoro non pregiudicasse alle Bebbe; Iacopo Priuli ora ivi podestà, in omaggio a ducale degli 8 Luglio, trovatosi alla Torre delle Bebbe con Domenico Bianco, Felice Matrona e Pietro Ravignani massari, e con Matteo Fasolo, Iacopo de' Medici, Giovanni Veniero e Luca Bagnagata tutti rappresentanti il comune di Chioggia, con Bartolameo Mainardi, Bartolameo di Augusto e Giovanni da Reggio notaio del podestà di Cavarzere, rappresentanti quest' ultimo, e con Folco massaro e Marco del fu Martino notaio mandatarî del podestà di Torre delle Bebbe, fatta scandagliare l'acqua delle Bebbe al momento della sua maggior altezza, trovò che dentro l'alveo era di 7 piedi, e vi fece piantare dei segnali.

17. — 1376, ind. XIV, Agosto 21. — c. 12 (13). — I priori delle arti ed il gonfaloniere del comune di Firenze al doge. Ringraziano per quanto fecero i veneziani in Fiandra e in Irlanda a favore dei mercanti fiorentini, curandone gl'interessi come proprî; si offrono ad ogni occorrenza.

Data a Firenze.

18. — 1376, ind. XIV, Agosto 31. — c. 10 (11). — Procura con cui Marquardo patriarca di Aquileia dà facoltà a Giovannuto notaio figlio del fu Bartolameo Ferratore da Udine di esigere la somma mentovata nel n. 19.

Fatta nel palazzo patriarcale di Udine. — Testimonî: Giorgio de' Torti decano d'Aquileia, Francesco di Savorgnano cav., Giovanni de' Montecchi, Elia de' Gubertini e Rolandino da Reggio, tutti tre giurisperiti, e Nicolò del fu mastro Gregorio da Udine. — Atti come al n. 8.

19. — 1376, ind. XIV, Settembre 6. — e. 10 (11) t.° — Il procuratore nominato nel n. 18, dichiara d'avere ricevuto dal Memmo e dal Badoaro accennati nel n. 9, duc. 656, gr. 6 e den. 3 in oro, rata di Settembre dell'annua corrisponsione mentovata nello stesso n. 9.

Fatto come il n. 9. — Testimonî: Giovanni di Montalbano, Giovanni di Sopramare e Gentilotto Gentile scrivani dei sopradetti uffiziali, e Faccio de' Rossi notaio ducale. — Atti Tomaso del fu Beltramino Malombra notaio imperiale e scrivano ducale.

20. — 1376, Settembre 14. — c. 12 (13). — Pellegrino arcivescovo di Salisburgo al doge ed al comune di Venezia. Dispiacente, dichiara di dovere, per debito di colleganza, stare coi duchi d'Austria, Stiria e Carintia nella guerra da questi mossa ai veneziani.

1376, Ottobre 18. — V. 1377, Luglio, n. 33.

21. — 1376, Dicembre 28. — c. 11 (12). — Nicolò marchese d'Este al doge. Lascia in pieno arbitrio del doge lo stabilire il prezzo di 16,000 staia di grano, da esso marchese fatte offrire a Venezia per mezzo del proprio cancelliere Nicolò di S. Giorgio e da quella accettate.
Data a Ferrara.

22. — s. d. (1376, fine). — c. 1. — Risposta di Domenico da Campofregoso doge di Genova, a requisitorie dell'ambasciatore veneto Marco Giustiniani. Il comune di Genova si chiama responsabile dei danni dati dai suoi cittadini nella casa del bailo veneto in Cipro, danni valutati 14,096 perperi, e di altri danni risultanti da polizze; in quanto a risarcimenti da pagarsi a Giannetto da Ferrara, Nicolò Usdei e Giovanni David, ai quali furono rovinate le case per fortificare il castello di Famagosta, Genova starà al giudizio della veneta Signoria, in quanto però essi provino la loro cittadinanza veneta. Le cose tolte da genovesi a veneziani (e devolute all'ufficio della Maona dopo l'ingresso dell'ammiraglio genovese in Famagosta), saranno restituite a quelli dei secondi che non presero parte ai fatti politici. Si farà ragione ai singoli veneziani che, non avendo preso parte alla guerra, furono danneggiati da singoli genovesi; il podestà di Cipro avrà istruzioni in proposito. Si stabiliscono le norme pei risarcimenti. Al comune di Genova, in onta ad ogni buon volere, riesce quasi impossibile il punire coloro che danneggiarono la residenza del bailo veneto in Cipro, essendo ciò avvenuto per furore delle truppe che credevano riparato in essa il principe fuggito di prigione; il bailo fu condotto a forza dall'ammiraglio per salvarlo dalla folla inferocita.
V. Mas Latrie, *Hist. de l'île de Chypre*, II, 364.

23. — 1376 (1377), Febbraio 16. — c. 13 (14). — Decreto simile al riferito al n. 470 del libro VII. I cinque anni della sospensione comincieranno col Natale venturo (v. n. 28).
Dato nell'abazia di Maubuisson, a. 13 del regno.

24. — 1376 (1377), Febbraio 19. — c. 12 (13) t.° — Carlo (V) re di Francia fa sapere che, ad istanza della veneta Signoria, fece esenti i veneziani dal dazio di 6 denari per lira, detto *foraine*, che solevasi pagare dai forestieri sulle merci esportate dal regno, o recate in provincie dello stesso ove non prelevavasi quella tassa. Di tal decreto ordina a tutti i suoi ufficiali l'esecuzione. L'esenzione s'intende esecutiva dal tempo in cui fu imposto il dazio (v. n. 25 e 26).
Data a Parigi, a. 13 del regno.

25. — (1377), Febbraio 19. — c. 13 (14). — Carlo V re di Francia ai consiglieri generali sui soccorsi per la guerra (in francese). Ingiunge loro l'esecuzione del decreto n. 24, ricordando di provvedere al compenso del danno agli appaltatori del dazio (v. n. 27).

Data come il n. 24.

26. — (1377), Febbraio 20. — c. 12 (13) t.° — Carlo (V) re di Francia al doge. Vide volentieri l'ambasciatore veneto Giovanni Contarini. Ringrazia per le cortesie usate e per la galea fornita ai proprî ambasciatori in Ungheria. Accordò quanto gli chiese il Contarini; trattenne questo alcun tempo pel diletto recatogli da' suoi ragionari; ora se ne ritorna a Venezia (v. n. 23-25 e 27).

Data a Parigi, a. 13 del regno.

27. — 1376 (1377), Febbraio 28. — c. 13 (14). — I consiglieri generali a Parigi sui soccorsi per la guerra *(sur les aides ordonnés pour la guerre)* a Guglielmo Feret appaltatore del dazio *foraine* (in francese). Gl'ingiungono l'esecuzione del decreto n. 25.

Dato a Parigi.

28. — (1377), Marzo 1. — c. 13 (14) t.° — Filippo di Maizières cancelliere del regno di Cipro al doge. Ebbe le lettere ducali da Giovanni Contarini (v. n. 26), e ringrazia per la fiducia in lui riposta. Il re trattò in modo distinto il Contarini, che ben lo merita, e lo trattenne per alcun tempo onde goderne l'utile compagnia. Nella difficoltà di rinvenire gli eredi del Seraillier, fu anch'esso scrivente dell'opinione di accontentarsi per ora d'un prolungamento della sospensione delle rappresaglie (v. n. 23); egli si adoprerà ad ultimare tale questione.

Data a Parigi.

29. — (1377), ind. XV, Aprile 3. — c. 14 (15). — I priori delle arti del comune di Perugia al doge. Le fazioni onde fu sconvolta la città, benchè ora tranquillate, e il mal animo del pontefice che insidia la quiete del comune con incursioni d'armati e con secrete mene, rendono impossibile al comune stesso la restituzione del capitale prestatogli da Venezia; chiedono perciò una dilazione all'adempimento di tale obbligo (v. n. 358 del libro VII, e n. 30).

Data a Perugia.

30. — (1377), ind. XV, Aprile 7. — c. 14 (15). — I priori delle arti del comune di Perugia rispondono a lettere ducali descrivendo le angustie del loro comune, il quale, benchè abbia ricuperata la libertà, pure è stremato di forze. Ripetono la richiesta fatta nel n. 29.

Data a Perugia.

31. — 1377, ind. XV, Giugno 29. — c. 16 (18). — Procura fatta da Marquardo patriarca di Aquileia a Nicolussio Zerbini notaio di Udine e suo scrivano, per l'esazione mentovata nel n. 34.

Fatta ed atti come al n. 18. — Testimoni: fra' *Bondi* abate di Rosazzo, Ottobuono da Ceneda decano e Marquardo can. di Udine, Odorico di Ragogna canonico d'Aquileia, Francesco e Salono di Savorgnano (v. n. 32).

32. — 1377, ind. XV, Giugno 30. — c. 16 (18). — Rolandino de' Ravani da Reggio capitano ed il comune di Udine, attestano essere Odorico del fu Andrea da Udine, che scrisse ed autenticò il documento n. 31, notaio noto e legittimo.

Data in Udine.

33. — 1377, Luglio 2. — c. 15 (16). — Prete Marco Marcella di S. Severo, presenta alla Signoria la segnente carta:

(1376?), Ottobre 18. — Raimondo Gombar catalano, attestò che il veneziano Francesco Cocco fece testamento disponendo di 2000 ducati in legato alla chiesa di S. Marco di Venezia, la qual somma fu da Emanuele Mammasor, regio consigliere ed esecutore testamentario del Cocco, depositata nel banco di Pietro Descalco.

Fatto in Maiorca. — Testimoni: Franceschino Mocenigo e Maffeo di Angelo Soranzo.

34. — 1377, ind. XV, Luglio 5. — c. 16 (18) t.° — Il procuratore nominato nel n. 31 fa quietanza a Nicolò Soranzo, Giovanni Civrano e Iacopo da Molino ufficiali alle *rason*, per lire 32, soldi 16, den. 3, picc. 1 di grossi, rata di Luglio della corrisponsione mentovata nel n. 9.

Fatto come il n. 9. — Testimoni: Giovanni di Sopramare e Giov. Paccagnella, scrivani dei detti ufficiali, e Pietro Baro. — Atti Guglielmo del fu Filippo notaio imp. e scriv. ducale.

35. — (1377), Luglio 26. — c. 18 (21). — Bolla piccola di Gregorio XI papa al doge ed al comune di Venezia. Non avendo questi potuto, per l'epidemia che infierì in Candia, usare se non per un solo anno della licenza accordata colla bolla num. 767 del libro VII, prolunga per altri tre anni dalla data presente la licenza stessa.

Data in Anagni, a. 7 del pontificato *(VII kal. Aug.)*.

36. — (1377), Luglio 26. — c. 38 (40) t.° — Bolla piccola di Gregorio XI papa al doge e al comune di Venezia. Non essendo esaurito il numero dei viaggi concessi a Venezia colla bolla riferita nel n. 625 del libro VII, il papa accorda alla Signoria di poter mandare 8 galee e 9 navi nei paesi del soldano di Babilonia, alle solite condizioni. Valevole per 3 anni.

Data in Anagni, a. 7 del pontificato *(VII kal. Aug.)*.

37. — (1377), Agosto 16. — c. 18 (21) t.° — Bolla piccola di Gregorio XI papa al doge. Accorda licenza di mandare per una volta 12 galee a trafficare in Alessandria e negli altri paesi del soldano colle solite condizioni,

Data in Anagni, a. 7 del pontificato *(XVII kal. Sept.)*.

38. — 1377, ind. XV, Agosto 31. — c. 17 (19) t.° — Procura fatta da Marquardo patriarca d'Aquileia a Gaudiolo not. di S. Vito per esigere dalla Signoria veneta il pagamento mentovato nel n. 39.

Fatto nella sala del palazzo del castello di Soffumbergo. — Testimonî: Eberardo canonico di Augusta, Enrico da Gorizia vicario nella chiesa di Aquileia, Antonio Roncone da Udine canonico di Aquileia e mastro Bartolameo chirurgo di Udine. — Atti Nicolò Zerbini da Udine.

39. — 1377, ind. XV, Settembre 7. — c. 38 (40). — Gandiolo da S. Vito not. di Udine (v. n. 38), dichiara di avere ricevuto da Marino Buono, Nicolò Soranzo e Giovanni Civrano ufficiali alle *rason*, l. 65, s. 12, den. 6 di grossi e picc. 3 per la rata di Settembre della corrisponsione citata al n. 9.

Fatto come il n. 9. — Testimonî: Francesco Tiepolo, Leonardo Grioni e Giovanni Pacagnella. — Atti come al n. 34.

40. — 1377, ind. XV, Settembre 20. — c. 19 (22). — Giovanni Loredano primicerio, Francesco de' Recovrati, Angelo Longo, Lorenzo Veniero, Giuseppe Rizzo, Pietro Sagredo e Tomaso Giorgio preti, e Leonardo de Leonardo, Pietro Spirito e Pietro de' Bonfantini tutti cappellani della chiesa di S. Marco, costituiti alla presenza di Gerardino de' Roberti arciprete della chiesa di Bologna vicario generale di Giovanni vescovo di Castello, protestano contro la citazione lor fatta di dover intervenire, quali rappresentanti della parrocchia, della fabbriceria e dei poveri di S. Marco, col clero delle altre pievi di Venezia a nominare procuratori per un accordo colla Signoria relativo alle decime dei morti da esigersi in futuro, e per chiedere al papa l' approvazione dell' accordo stesso. Fanno tale protesta per non pregiudicare ai diritti della chiesa di S. Marco, che dipende unicamente dal doge. Il vicario risponde: riconoscere l' indipendenza della chiesa stessa e del suo clero da ogni altra autorità, ma averli invitati solo amichevolmente.

Fatto nella cattedrale castellana in Venezia. — Testimonî: Nicolò Morosini arcidiacono, Simone arciprete, Francesco Carello, Pietro Bancario e Francesco Albaregno canonici di Castello, ed i pievani: Marino de' SS. Gervasio e Protasio, Fantino di S. Eustachio, Iacopo di S. Maria Formosa, Francesco di S. Biagio, Vittore di S. Basilio e Pietro di S. Barnaba, con molti altri pievani e sacerdoti. — Atti Bartolameo de' Ferrari da Parma notaio imperiale e scrivano della curia castellana.

V. Fl. Cornelii, *Ecclesiae venetae* etc., vol. X, p. 288.

41. — 1377, ind. I, Ottobre 10. — c. 23 (26). — Bernabò Visconti signore e vicario imperiale a Milano, nomina suoi procuratori Faustino de' Lantani dottor di leggi ed il nob. Tadiolo de' Capitani di Vimercate, dando loro facoltà di negoziare un trattato d' alleanza fra esso signore e Venezia (v. n. 42).

Fatto in Milano, in casa del Visconti. — Testimonî: Visconte del fu Lorenzo da Groppello cancelliere, Ambrogio del fu Guglielmo Trecchi e Ruffino di Giovanni degli Ermenolfi, ambi camerlenghi del detto signore. — Atti Tomaso del fu Bocca-

lino de' Capitani di Vimercate not. imp. e cancell. del Visconti. — Antoniolo del fu Sarando di Terzago da Milano, not. scrisse l' istrumento.

42. — 1377, ind. XV, Novembre 14. — c. 23 (26) t.° — Francesco Bembo, Lorenzo Dandolo e Michele Morosini procuratori di S. Marco, e Federico Cornaro di S. Apollinare rappresentanti il doge ed il comune di Venezia (procura 3 nov. in atti di Guglielmo di Tomasino de' Vincenti), ed i procuratori di Bernabò Visconti (v. n. 41), pattuiscono: È stretta alleanza fra i contraenti, per 4 anni dal 1 Marzo venturo, contro il comune di Genova. Venezia farà a proprie spese la guerra in mare con 20 galee, il Visconti manderà contro i genovesi 400 lancie e 2000 fra fanti e balestrieri. Le forze staranno in campagna dal Marzo o Aprile di ciascun anno in poi. Le singole parti avranno il possesso dei luoghi che ciascuna potrà togliere al nemico; se i veneziani piglieranno luoghi stati già del Visconti, o Genova stessa, glieli cederanno. Le parti non potranno far pace separata. Venezia farà condurre, con proprie galee e gratuitamente, nella prossima primavera, in Cipro la figlia del Visconti che va sposa a quel re; farà pur condurre egualmente da Cipro a Venezia Margherita sorella del re stesso e nuora del Visconti. Quest' ultimo procurerà l' adesione di quel sovrano alla presente lega, e farà che dia a proprie spese tutti i possibili aiuti di navi, d' armati e di vettovaglie ai veneziani. Questi useranno egualmente verso del re per la ricuperazione di Famagosta e degli altri luoghi occupatigli dai genovesi. Entrato il re nella lega, il Visconti non sarà ulteriormente responsabile per esso verso Venezia. Durante l' alleanza, la veneta Signoria non aumenterà il prezzo del sale da essa fornito alle città e terre del Visconti: e seguono altre condizioni relative a tal particolare. La pena comminata alla parte che non osservasse il presente, è di 100,000 duc. d' oro (v. n. 51).

Fatto nelle case del monastero de' SS. Filippo e Giacomo in Venezia. — Testimonî: Raffaino de' Caresini cancellier grande, Amedeo de' Buonguadagni e Pietro de' Rossi notaî ducali, Filippo del fu Francesco de' Boni da Brescia, e Marchesio de' Bonetti di S. Pellegrino da Bergamo. — Atti Giovanni di Bertuccio Plumazio not. imp. e scriv. duc.

V. Mas Latrie, *Hist. de l'île de Chypre*, II, 370.

43. — 1378 (1377?), ind. I, Dicembre 26. — c. 20 (23). — Procura rilasciata da Marquardo patriarca d' Aquileia a fra' Viviano priore dei crociferi di Venezia e a Nicolò Zerbini da Udine, per esigere la somma mentovata nel n. 47.

Fatta nel palazzo patriarcale di Aquileia. — Testimonî: Eberardo de Randegg preposito di Augusta nipote del patriarca, Eberardo de Hamistein pievano in Neukirchen (nella Stiria) ed Enrico da Gorizia cappellani patriarcali. — Atti come al n. 8.

44. — s. d. (1377). — c. 15 (16). — Condizioni della condotta di milizie ai servigi di Venezia in Negroponte, cioè di: Iacopo *de la let* con una bandiera di fanti triestini, di Giovanni Buono da Treviso e di Paolo da Mestre, con una bandiera di fanti per ciascuno.

45. — s. d. (1377). — c. 15 (16) t.° — Conclusione di esposizione fatta alla Signoria da inviati del comune di Ancona. Volendo quest'ultimo rimaner neutrale fra Genova e Venezia, domanda di poter dare quanto sarà chiesto dalle armate d'ambi i belligeranti per il loro approvvigionamento; di poter inoltre proibire l'ingresso nel proprio porto ai legni da guerra delle due parti, ed accogliervi invece quelli da commercio.

46. — s. d. (1377). — c. 15 (16). — Annotazione dei dazî a cui, secondo i quaderni di Andrea Barastro, stimatore a Grado nel 1370, erano soggetti i vini della Marca, schiavo, ribolo, al minuto; i salumi, le frutta secche, i legnami, le pelli, le tele, i panni, la calce, le tegole ed i mattoni.

47. — 1378, ind. I, Gennaio 13. — c. 20 (23) t.° — Fra' Viviano priore dei Crociferi (v. n. 41), dichiara di avere ricevuto da Marino Buono, Lodovico Muazzo e Giovanni Civrano ufficiali alle *rason,* ducati 328, gr. 3, picc. 1, rata di Gennaio della corrisponsione mentovata nel n. 9.

Fatto ed atti come al n. 9. — Testimonî: Giovanni di Montalbano scrivano dei provveditori alle biade, Francesco del fu Nicolò de Federico ed altri.

48. — (1378), ind. I, Febbraio 1. — c. 22 (25). — Ducale al podestà di Treviso e successori. Si ordina che, relativamente alla questione fra il clero di S. Giorgio di Postioma ed i comuni di Merlengo, Paderno e Musano, venga osservato quanto sta nel seguente voto.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Allegato: Voto legale dato da Bonincontro abate di S. Giorgio Maggiore e da Filippo da Reggio publico consultore salariato. Gli uomini delle ville summentovate devono pagare il quartese (quarta parte delle decime); al vescovo di Treviso spetta decidere a chi si debba fare il pagamento; quel prelato potrà invocare il braccio secolare per l'esecuzione del suo giudizio.

49. — 1378, ind. I, Febbraio 26. — c. 21 (24). — Procura rilasciata dal patriarca d'Aquileia Marquardo a Giberto vescovo di Parenzo, per l'esazione dell'importo mentovato nel n. 50.

Fatta nella sala maggiore del castello di Portogruaro. — Testimonî: Eberardo di Randegg, Giovanni preposito in Pisino e Martino canonico in Parenzo. — Atti come al n. 8.

50. — 1378, ind. I, Marzo 4. — c. 21 (24) t.° — Quitanza fatta dal vescovo di Parenzo (v. n. 49) al Buono ed al Muazzo nominati nel n. 47, per ducati 656, gr. 6, picc. 3, da essi pagatigli quale rata di Marzo della corrisponsione accennata nel n. 9.

Fatto come il n. 9. — Testimonî: Pietro del fu Nicolò Salomone ed altri già nominati. — Atti Giovanni del fu Bertuccio Vido notaio imperiale e scrivano ducale.

51. — 1378, ind. I, Marzo 6. — c. 25 (28), — In seguito a quanto è stipulato nel n. 42, Pietro II re di Cipro e Gerusalemme, a richiesta di Zanachi (Giovanni) Muazzo, procuratore del doge e del comune di Venezia, accetta e ratifica quel trattato, promettendo adempiere gli obblighi per esso a lui incombenti. E il nob. cavaliere Giovanni de Bries gran turcopliere del regno ne giura in regio nome l'osservanza (v. n. 52).

Fatto nella camera segreta del palazzo reale di Nicosia. — Testimoni: Frate Giorgio *de Sena* priore gerosolimitano di Messina, Giovanni Gorap r. auditore, Roberto *Monstachousa*, Giovanni di Alaron, Pandolfo *Branquacho* (Brancaccio?), Pitone di Griffo da Napoli tutti cav., mastro Antonio da Bergamo prof. di medicina e canon. di Pafo, Francesco e Zanachi Cornaro, Marco Morosini e Guido *de Agonaco* (Avonale?) tutti quattro veneziani abitanti a Nicosia, Guglielmo di Pietro, Bartolameo Scafati canonico di Nicosia, Giorgio Soliatine dottore di decreti giudici, Giovanni de' Giustini protonotario della r. cancelleria. — Atti prete Antonio di Michele da Voiron, diocesi di Grenoble, not. apost. ed imp. — Munita del gran sigillo regio.

V. Mas Latrie. *op cit.*, II, 371.

52. — 1378, Marzo 8. — c. 25 (28) t.° — Pietro II re di Cipro al doge. In seguito agli uffici dell'ambasciatore veneto Giovanni Muazzo, consenti ad entrar nella lega stretta come al numero 42, la quale ratifica di nuovo, in quanto lo riguarda, colla presente.

Data a Nicosia.

53. — (1378), Giugno 14. — c. 22 (25) t.° — Corrado di Rotenstein capitano a Feltre, al doge. Avendogli Pietro Velber ambasciatore di Alberto e Leopoldo duchi d'Austria suoi signori, annunziato essersi la tregua fra questi e Venezia prolungata fino all'8 Settembre, chiede se la Signoria sia disposta ad osservarla e farla osservare, come lo sono i detti principi.

Data a Feltre.

54. — (1378), Giugno 14. — c. 22 (25) t.° — Guglielmo de Glanegg capitano a Belluno, scrive lettera simile alla precedente.

55. — 1378, Giugno 23. — c. 26 (29). — Salvocondotto rilasciato da Alberto e Leopoldo fratelli duchi d'Austria, Stiria, Carintia, Carniola, conti del Tirolo ecc. a favore dei commissari che la veneta Signoria sta per inviare a trattar con loro.

Dato nel palazzo ducale in Vienna *(X kal. Iul.)*.

56. — 1378, ind. I, Dicembre 5. — c. 27 (30). — Alberico di Barbiano conte, Guglielmo de Meda, Antonio da Correggio, Arardo da Recanati, Cittadino de' Tolomei ed Ugolante Biancardo rettori della compagnia italiana di S. Giorgio e rappresentanti la stessa, in assenza de' loro colleghi Giovanni Conte di Barbiano, Francesco da Correggio, Nicolò di Sanseverino e Guglielmo degli Adelardi, scrivono al loro collega Oseletto degli Adelardi ratificando quanto esso ed Alberico summento-

vato stipularono col comune di Venezia. Lo instituiscono poi loro procuratore per trattare intorno alle somme dovute alla compagnia a titolo di prestanze, stipendi ecc., e per esigerle (v. n. 57).

Fatto nel campo di Marmirolo, territorio mantovano. — Atti Pietro de' Panterì da Barbiano not. imp. e cancelliere della compagnia di S. Giorgio.

57. — 1378, ind. I, Dicembre 13. — c. 26 (29) t.° — Pellegrino già detto Oseletto degli Adelardi da Modena, procuratore come nel n. 56, dichiara di avere ricevuto da Eustachio Balbi rappresentante il doge ed il comune di Venezia ducati d'oro 17,000, a pieno saldo della somma di duc. 25,000 che il detto comune s'era obbligato di prestare alla compagnia di S. Giorgio comandata dal conte Alberico di Barbiano. L'Adelardi promette la restituzione dell'intiera somma se la compagnia non osservasse il contratto di condotta stipulato con Venezia il 22 Novembre (v. n. 58).

Fatto nel convento dei Carmelitani di Mantova. — Testimonî: il nob. Iacopo da Medicina del fu Brunetto de Bonacomare, Marino del fu Tomaso de' Tomasi da Venezia, Antonio del fu Giovanni de' Marini da Bagnaria diocesi d'Imola, cancelliere della mentovata compagnia. — Atti Tomaso Bonincontro del fu Bonincontro da Venezia not. apost. ed imp.

58. — 1378, ind. I, Dicembre 13. — c. 27 (30) t.° — Quitanza di tenore simile riferita al n. 57, la quale viene colla presente confermata.

Atti Antonio del fu Giovannolo de' Marini da Bagnaria dioc. d'Imola, notaio apost. ed imp. e cancelliere della compagnia di S. Giorgio.

59. — s. d. (1378?). — c. 70 (72) t.° — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa. Vescovi: Anglico (de Grimoard de Grisac), di Albano; Egidio (Aycelin de Montaigu) detto di Thérouane, di Frascati (1); Giovanni (di Blandiac) detto di Nîmes, di Sabina; Pietro (d'Esteing) detto di Bourges, d'Ostia e Velletri (2); Pietro (Corsini) detto di Firenze, di Porto e S. Ruffino; Giovanni (du Cros) detto di Limoges, di Palestrina. Preti: Pietro (de Salvete-Monteruc) detto di Pamplona, di S. Anastasia, vicecancelliere; Guglielmo d'Aigrefeuille, di S. Stefano sul Celio; Francesco (Tebaldeschi) detto di S. Pietro, di S. Sabina; Guglielmo (de Chanac) detto di Mende, di S. Vitale; Roberto di Genève, dei XII Apostoli; Bertrando (Lagier) detto di Glandèves, di S. Cecilia; Simone (de' Borsani) detto di Milano, dei SS. Giovanni e Paolo; Ugo (de Montrelaix) detto Briocense, dei SS. IV Coronati; Guido (de Malesec o Maillesec) detto di Poitiers, di S. Croce in Gerusalemme, Pietro (de Bernier) detto di Viviers, di S. Lorenzo in Lucina; Giovanni (de la Grange) detto d'Amiens, di S. Marcello; Gerardo (du Puy) detto di Marmoutier, di S. Clemente. Diaconi: Ugo de Saint Martial, di S. Maria in portico; Iacopo degli Orsini, di S. Giorgio in Velabro; Pietro Flandrin, di S. Eustachio; Guglielmo Noellet, di S. Angelo; Pietro de Veruche, di S. Maria in Via lata; Pietro de Luna, di S. Maria in Cosmedin.

(1) Cancellato. — (2) Colla postilla: *mortuus*.

1379, Gennaio 20. — V. 1379, Marzo 25.

60. — 1379, ind. II, Marzo 25. — c. 28 (31). — Pietro Cornaro procuratore di S. Marco (v. allegato) dichiara che, volendo arruolare ai servigi di Venezia 200 lancie e 500 fanti per combattere i genovesi, ed avendo sentito esservene in Lombardia, pregò Bernabò Visconti di condurle in proprio nome, ma per conto del comune di Venezia. Avutane l'adesione, il Cornaro promette a Goffredolo Cusani procuratore del Visconti che Venezia pagherà, sia a quel signore, sia direttamente alle milizie, gli importi che saranno stipulati nei contratti di ferma per stipendi ecc. e manterrà indenne il Visconti per qualunque pretesa delle milizie stesse. Il presente sarà ratificato entro un mese dalla veneta Signoria.

Fatto a Milano in casa di Martino de' Gisolfi a porta Vercellina, dimora del Cornaro. — Testimoni: Leone di Beltrame degli Adami da Melzo e Manfredo del fu Prevedino Sanguino, ambi notai di Milano, Nicolò del fu Andrea de Girardo not. duc. e Vittore del fu Francesco Regla ambi veneziani, ed Antonio del fu Giovanni Cusani da Milano. — Atti Giovannolo d'*Incimano* detto d'Antignate del fu Brolo, notaio imperiale di Milano.

Allegato: 1379, ind. II, Gennaio 20. — Il doge co' suoi consigli crea procuratore del comune di Venezia Pietro Cornaro proc. di S. M. per trattare qualsiasi affare relativo all'alleanza riferita nel n. 42.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: il cancellier grande ed i notai ducali Giovanni Vido, Pietro di Iacopino de' Rossi e Pietro Costa. — Atti Angelo Pensabene de' Zucchelli.

61. — 1379, ind. II, Aprile 10. — c. 71 (73) t.° — Pietro Guaita catalano procuratore di Pietro Embernardo, e Iacopo Marades e Iacopo Rigolf di Valenza, danno a nolo per 4 mesi a Daniele Cornaro ambasciatore veneto due loro galee da tre uomini per banco, arredate ed armate con 30 balestrieri ognuna, per 1200 duc. d'oro il mese ciascuna. I noleggianti andranno coi loro legni a' danni del re d'Ungheria, dei genovesi e d'ogn'altro nemico di Venezia, nelle acque che si stendono da Messina alla Riviera di Genova. Saranno padroni delle prede che faranno, ma consegneranno ai veneziani i prigionieri. Trovandosi con flotte venete, obbediranno ai comandanti di quelle, ed avranno parte alle prede come gli altri legni e come è consueto (v. n. 62).

Fatto in Napoli. — Testimoni: Bernardo de Storanto e Franceschino de' Parati catalani, Francesco de' Maestri, Marco Zuschio ed Andrea Vanini veneziani. — Atti Marco Rosso notaio imperiale, veneziano.

62. — 1379, Aprile 17. — c. 71 (73) t.° — Pietro Embernardo ratifica il contratto num. 61. Fa quitanza col Marades e col Rigolf al Cornaro per 4800 ducati d'oro, nolo di due mesi per le due galee, dal 1 Maggio futuro, e promette che il visconte *Rode* darà al comune di Venezia una galea ai patti contenuti nel n. 61 (v. n. 64).

Fatto nel porto di Napoli. — Testimoni ed atti come al n. 61.

63. — (1379), ind. II, Aprile 29. — c. 29 (32) t.° — Il marchese d'Este, in risposta a lettere del doge — il quale, dietro notizie date dal podestà di Cavarzere di apparecchi ostili a Venezia che si facevano in Borgoforte aveva invitato il marchese stesso a provvedere — scrive che non sarà mai per tollerare nemici di Venezia sul proprio territorio, e che diede al capitano del Polesine di Rovigo ordini sufficienti ad ovviare a qualsiasi inconveniente.

64. — 1379, Maggio 13. — c. 72 (74). — Il visconte *Rode*, ratificando quanto promise Pietro Embernardo (v. n. 62), dichiara di accettare i patti riferiti nel n. 61 pel noleggio di una sua galea, e di avere ricevuto dal Cornaro 2400 duc. pel nolo di due mesi, dal 14 Maggio.

Fatto ed atti come nel n. 62. — Testimoni: Nicolò Michele capitano, Pietro Embernardo, Francesco de' Prati catalano, Bartolameo da Cremona notaio.

65. — 1379, ind. II, Maggio 27. — c. 29 (32) t.° — Rinaldo di Monteverde signore di Fermo ecc., dichiara di avere ricevuto da Tomaso di Bonincontro, per conto del veneziano Giovanni Miani, 2000 ducati d'oro, che promette restituire ad ogni richiesta dell'ultimo.

Data a Fermo. — Atti Bartolameo di ser Gori d'Arezzo not. e cancelliere del detto signore.

66. — 1379, ind. II, Giugno 9. — c. 30 (33). — Il nob. Francesco detto *Francel* del fu Nicolò Trutel di *Gnivena* (?) in Ungheria, giura a Simone Michele, consigliere a ciò delegato dalla Signoria, ch'esso starà nella destinatagli casa di Luca de Mezzo a S. Maria Formosa, e non ne partirà senza licenza della Signoria stessa.

Fatto sull'altar maggiore della chiesa di S. Marco. — Testimoni: Prete Giuseppe Rizzo cappellano di detta chiesa, prete Franceschino de Marsilio di S. Agnese, prete Vittore Datalo di S. Cassiano e Nicolò Dolce speziale. — Atti Giovanni Vido.

67. — (1379), ind. II, Giugno 12. — c. 29 (32) t.° — Rinaldo di Monteverde al doge. Non avendo egli potuto eseguire ciò che quel principe gli aveva chiesto, l'inviato veneto Tomaso di Bonincontro chiese la restituzione dei 2000 ducati pagati ad esso Rinaldo (v. n. 65), del che si meraviglia, e protesta che condurrà bene le cose, purchè la Signoria abbia pazienza. Il Bonincontro torna in patria informato di tutto.

Data a Monteverde.

68. — 1380, ind. IV *(sic)*, Febbraio 4. — c. 32 (35). — Nata in sulla terz'ora di notte del 3 una rissa con omicidi, ferimenti ecc. fra le milizie inglesi e le italiane accampate sul lido di Pellestrina ai servigi di Venezia all'assedio di Chioggia, i capi delle stesse, cioè il nobile cav. Gualtieri Benedict e Guglielmo Cook *(Cocho)* inglesi, Tomaso Ellis *(Elisii)* maresciallo degl' inglesi, Gualtieri Maine *(Mainclo)*,

Roberto More *(Mora)*, Enrico Ranz, Arnoldo di Saynbach, tedeschi, Giovanni de Basset *(de Berzete)* e Cantalupe *(Cantelleto)* inglesi, per sè e pei loro soldati di ogni nazione da una parte, e Iacopo de' Pepoli, Cecco degli Ordelaffi, Pandolfo Cavalcabò marchese di Vitaliana, Guglielmo da Lisca, Faccio conte di Bruscolo, Bernardino de *Covriaco* (Caporiacco?) maresciallo degli italiani, Domenico Bentivoglio, Giorgio Alidosi e Vieri di Sesummo, per sè e pei loro soldati italiani e forestieri dall'altra, costituiti alla presenza del doge e dei suoi consiglieri, dichiarano di perdonarsi vicendevolmente i danni datisi nella mentovata rissa, promettendosi pace e di non alimentare mai più simili fatti che fossero per nascere; ma di reprimerli, e possibilmente prevenirli. Promettono inoltre fedeltà e buon servizio al comune di Venezia (v. n. 69).

Fatto sulla poppa della galea ducale nel porto di Chioggia. — Testimonî: Taddeo Giustiniani, Nicolò Contarini ambo cavalieri, Pietro Mocenigo, Pietro Emo, Francesco e Luca Contarini, Belletto e Lorenzo Gradenigo, Andrea Forzatè, Giannandrea e Iacopo di Rovero, Traverso di Monfumo da Treviso e Pietro de' Saraceni notaio.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, XV, Doc., pag. 34.

69. — 1380, Febbraio 4. — c. 32 (35) t.° — Paolo Doza, Federico da Bologna, Iacopo e Guido da Faenza, Giovanni di Ferasano, Pietro da Cervia, Zanella ed Ugolino da Forlì, Giovanni della Pergola, Giovanni Morto e Bartolameo da Modena stipendiarî al soldo di Venezia, ratificano quanto sta nel precedente.

Fatto sul lido di Pellestrina. — Atti Nicolò de' Brugnoli not. duc.

70. — 1380, Marzo 7. — c. 31 (34). — Diceria in forma di parenesi, nella quale si figura che parli Venezia per distogliere il re d'Ungheria dal farle la guerra. Sembra, anzichè documento, una esercitazione rettorica.

Data nel campo di Chioggia *(I non. Martii)*.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana* ecc, XV, doc., pag. 38; Kandler, *Codice diplomatico istriano;* e *Rerum italicarum scriptores*, t. 22, p. 724 (tradotta in italiano).

71. — (1380), ind. III, Aprile 13. — c. 34 (37) t.° — Luigi Gonzaga vicario imperiale in Mantova, al doge. Ringrazia per le risposte favorevoli date al proprio inviato Bartolameo Capilupi. Chiede di poter trattare gli affari in nome proprio e non sotto quello del figlio. Dimanda che gli sia rilasciata una patente, della quale invia la formula (v. allegato), e della quale non farà uso che in caso di necessità. Insta per il segreto sulla presente negoziazioue.

Data a Mantova.

Allegato: Formola di ducale, che ordina a tutti gli ufficiali veneti di non accettare da chi che sia, nè dar corso a petizioni contro i beni di Luigi del fu Guido Gonzaga posti nei dominî di Venezia, in causa di impegni contratti dal fu Luigi e da Guido e Feltrino Gonzaga predecessori di Luigi or vivente.

72. — s. d. (1380, Aprile 23 *). — c. 35 (38). — Trattato stipulato fra Vene-

zia e Galeazzo Visconti conte di Virtù. Quest' ultimo espellerà entro sei giorni dai proprî dominî tutti i genovesi e proibirà ai suoi sudditi ogni commercio coi medesimi, ai quali moverà guerra possibilmente entrando nel territorio di Genova con 400 armigeri da 3 cavalli per lancia. Seguono alcuni patti relativi ai varî eventi guerreschi. Venezia potrà far pace o tregua con Genova anche separatamente, purchè vi sia compreso il conte (s' ei lo vorrà) con tutti i suoi attuali possedimenti e fautori, col patto che si obbligherà quel comune a pagare 250,000 ducati d' oro a saldo di 300,000 promessi già da Genova stessa al fu Galeazzo Visconti nel trattato del 3 Luglio 1367 (in atti di Antonio del fu Corrado de Credenza, scritto da Antonio de' Piani da Chiavari e sottoscritto da Vaselino del fu Iacopo de' Bossi not. di Milano), e seguono altre dichiarazioni relative al predetto pagamento e alla restituzione al conte dei luoghi ch' ei perdesse in guerra. Venezia potrà far pace con Genova, senza pregiudizio del conte e suoi fautori se questo non volesse entrarvi, e si dichiara in che consista tal pregiudizio. Per fautori ed aderenti al conte, s' intendono quelli che seguono le sue parti in Lombardia, Piemonte, Genovesato e diocesi lunense. Fatta da Venezia la pace con Genova, quella sia tenuta per 6 anni di spedire in aiuto al conte 400 lancie nel caso che alcuno fosse per mover guerra a lui o ai suoi aderenti, e mantenerle a proprie spese, oppure pagargli 21 fiorini al mese per lancia; e seguono altre dichiarazioni relative, specialmente al caso d' una guerra col marchese di Monferrato. Durante la guerra con Genova, e per tre anni dopo la pace, Venezia somministrerà al conte 2000 moggia di sale di mare, e si stabiliscono le condizioni relative; Venezia pagherà il terzo delle vettovaglie spedite dal conte e da Bernabò Visconti alle loro genti militanti nel Genovesato, non però più di 1000 duc. al mese, e così pure il terzo di tutte le spese di guerra.

(*) N' esiste copia sotto questa data nel registro ducale A, foglio 110 nell' Archivio di Stato in Milano. Di tal comunicazione il compilatore è grato allo Illustre Sovrintendente agli Archivî Lombardi, comm. Cesare Cantù.

V. Du Mont, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, T. II, P. I, doc. CIX.

73. — 1380, ind. III, Giugno 20. — c. 30 (33) t.° — Convenzione stipulata colle milizie al soldo di Venezia. Il doge promette ad esse una paga doppia e lo stipendio d' un mese tosto presa Chioggia; su tali somme si sborseranno subito 8 duc. per lancia e 2 per fante. Si farà la mostra secondo l' uso. Saranno donati alle milizie tutti i soldati forestieri che sono in Chioggia, colle loro armi ed arnesi, ai quali soldati si farà prima giurare di non portar l' armi per un anno contro Venezia ed i suoi amici. Si eccettuano i traditori, i ribelli ed i sudditi dei nemici di Venezia, i quali saranno dati alla Signoria. Si concede alle milizie il saccheggio di Chioggia, restando però le persone (trattine i soldati suddetti) a disposizione della Signoria, e così pure la città, le navi e barche e i loro corredi, le armi, le munizioni ed il sale. Le milizie non daranno nè lascieran dare aiuto o favore agli assediati, nè permetteranno ad alcuno di comunicare con essi senza speciale licenza. Se Venezia prenderà la Torre delle Bebbe o altri fortilizî e luoghi prima o dopo di Chioggia, le milizie non potranno vantare alcun diritto particolare. Il contratto di ferma durerà in vigore, per ambe le parti, fino a che Chioggia, dopo ripresa, non sia stata munita.

Il doge assolverà da ogni accusa, in quanto al passato, mossa contro le milizie, che promettono fedeltà (v. n. 74).

Fatta nel campo di S. Giovanni (sotto Chioggia).

Altra copia ne sta a c. 33 (36) t.°

V. Verci, *loc. cit.*, XV, Doc., p. 41.

74. — 1380, ind. III, Giugno 22. — c. 31 (34). — Il doge, Vittore Pisani capitano delle galee, Carlo Zeno capitano e Saraceno Dandolo governatore delle truppe di terra, Pietro Mocenigo, Simone Michele, Lodovico Loredano e Pietro Emo consiglieri, rappresentanti il comune di Venezia; Guglielmo Gold connestabile, Pandolfo Cavalcabò marchese di Vitaliana, Faccio di Bruscolo, Domenico da Siena, Beltramolo da Milano, Antonio da Camaggiore, Bartolameo *de Exio*, Cambio de' Boateri, Andrea da Rimini, Stefano de' Bianchi, Agostino degli Ubaldini, Pietro da Brescia, Orlando della Forca, Baldizono della Motta, Iames Dorsart, Riccardo Sunfort, Umberto de Ferne, Nicolò Corba, Giovanni de Villafurbata, Grande Giovanni, Antonio de *Spagno*, Nicolò *de Arse* e Cantelletto rappresentanti le milizie di terra al soldo di Venezia, ratificano la convenzione n. 73.

Data nel porto di Chioggia, sulla galea ducale.

Altra copia ne sta a c. 34 (37); in questa ai condottieri nominati di sopra s'aggiunge un Giannino degli Abati da Bologna.

75. — 1380, ind. III, Luglio 4. — c. 33 (36). — Ducale che partecipa a Guglielmo Gold inglese, connestabile, essergli stata decretata un' annua vitalizia pensione di 500 ducati d' oro in ricompensa dei buoni servigi da lui resi nell' assedio di Chioggia; con patto ch' esso sia pronto a ritornare agli stipendi di Venezia ad ogni invito.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. R. Brown, *Calendar of state papers* ecc., I, p. 29.

76. — 1380, Agosto 2. — c. 125 (128). — Frate Francesco da Montona, dell' ordine dei minori, al doge. Fa sapere come, celebrandosi in Assisi il 1 di Agosto la solita festa, i priori del comune, ad istanza d' esso scrivente, di frate Samuele, di Agostino de' Letti e di Franceschino sciamitaio, veneziani, permisero che si portasse publicamente il vessillo di S. Marco preceduto da suono di trombe e con pallio serico, e che durante la festività i veneziani possano portare armi.

Data in Asisi.

77. — s. d. (1380, Settembre 9). — c. 84 (87) t.° — Articolo di testamento (in volgare) di Nicolò Alberti, il quale lascia a Berta Donato, Fantina, Lucia De L' Agnella, Lucia Rosso, Rosa Rava, Franceschina Donato, Lucia Tagliapietra, Catterina Dandolo, Nicoletta di Martino, Franceschina Reniero, Marina Alberti e Lena Conti una casa con terreno posta alle Mesole, a condizione che vi costruiscano un monastero in onore di Maria V., il quale dovrà essere incominciato entro un anno dalla morte del testatore (v. n. 93).

78. — 1380, ind. IV, Dicembre 11. — c. 36 (39) t.° — Ducale al nob. cav. Iacopo Cavalli. In premio delle sue valorose gesta contro i genovesi, gli fu decretata l'annua vitalizia pensione di 1000 ducati d'oro, a partire dal 20 Novembre scorso. — Con bolla d'oro.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. *Rerum ital. script.*, t. XXII, col. 742.

79. — (1380), Dicembre 28. — c. 36 (39) t.° — Francesco Delfino podestà in Asolo, al doge (in dialetto). Il soldato Saccardo gli rimise le speditegli 200 lire. I traditori di Castelfranco ai nemici furono: prete Giovanni *de Resie* (de Riese?) che piantò lo stendardo del signore di Padova in piazza, prete Angelo, Salion da Liedolo, Alpreto da Salvarosa, Iacopino dalla Rebola, Iacopo e Gerardo di Almerico, Pietro Buono, Iacopo di Capellin, Bartolameo di Valla (Vallà?), certo Arides, Oliviero figlio Bonetto di Campreto, ed altri due che non conosce. Essi ottennero tutte le proprietà di dei veneziani in Castelfranco. Salion suddetto ebbe la casa di Filippo Ferro, ed un suo figlio quelle di *dona* (Donato?) *Zane* e di Dardi Giorgio. Marco da Fontaniva di Cittadella, organizzatore del tradimento, ebbe la casa di Franceschino Dandolo. Fu premiato quello che portava le lettere a certa donna friulana. — Nella bastita, vi sono 4 bandiere con Marco da Fontaniva; nella terra non v'è ancora podestà o capitano, ma n'hanno la custodia un da Leone e Francesco Rustega con due bandiere. Dà altre notizie di minor conto e chiede provvedimenti.

Data in Asolo.

V. Verci, *op. cit.*, XV, Doc., p. 51.

1381, Gennaio 16. — V. 1382, Gennaio 18.

80. — 1381, ind. IV, Febbraio 19. — c. 37 (40). — Boino de *Coriago* (di Caporiaco?) promette con giuramento al cavalier Fantino Giorgio, capitano dell'esercito di Venezia, di non prendere per 4 anni servizio presso nemici della stessa, di non abitare in terre dei medesimi e di non prestar loro aiuto di sorta. Contravvenendo, pagherà 1000 ducati d'oro. Di ciò stanno mallevadori: Florio de' Donati, Betto Bifoli e Stefano de' Maggi fiorentini, Nicolò di Manno d'Arezzo e Bernabò de Dalo.

81. — (1381), Marzo 13. — c. 58 (60). — Il conte di Savoia a Bonifacio di Piossasco suo capitano a Tenedo. Rimanga a disposizione della veneta Signoria finchè la questione di Tenedo sia risolta. Udì con dispiacere che le sue genti recarono danni a sudditi del re d'Ungheria e si mostrano indisciplinate; ordina che sian ridotte al dovere (v. n. 125).

Data a Rivoli.

82. — s. d. (1381, Marzo). — c. 40 (42). — Lettera della Signoria a Bernabò Visconti. Ad infamia dei sottoenumerati armigeri, gli si partecipa che i medesimi, assunti ai servigi di Venezia per difendere il territorio di Treviso, si lasciarono

corrompere dai nemici. Rotto il giuramento, il 25 Febbraio, abbandonarono il campo asportando cavalli ed altro degli armigeri restati fedeli, ed in onta al perdono loro offerto, passarono agli avversarî. Tali uomini, come felloni, dovrebbero essere respinti dal servizio di ogni principe.

Simili lettere furono spedite: al conte di Virtù, ai signori di Verona e di Mantova, al marchese di Ferrara, a Galeotto Malatesta, a Guido da Polenta, a Pietro Gambacorta, ai comuni di Firenze, di Bologna, d'Ancona, di Perugia e di Siena.

I segnati con †† sono i più colpevoli, quelli con † meno, gli altri meno ancora.

Della compagnia di Princivalle detto Brigante, inglese *(britonus):* †† esso Princivalle, † Iovon Giovanni marescalco, †† Moriset inglese, Antonio da Parma, Pietro da Pisa, Giovanni da S. Pietro, †† Almerico *Stangier,* †† Giovanni da Villanova sottomarescalco, Oliviero Castellino, Giovanni da Siviglia, Lapo de Vico da Pisa, † Ugolino de' Formicoli da Parma cancelliere di Princivalle suddetto, Giovanni della Porta da Parma, Iacopo Arpini da Crema, Faciolo Lovono di Milano, †† Antonio di Palmia da Parma, Luchino degli Amiconi di Milano, Giovanni di Malie da Bergamo, Nicolò di Lucardo da Firenze. Della compagnia di Pietro de Vori: †† Giovanni de 'Oriolo, Iacopo detto Martino de' Roberti e Giovanni Piccinino. Della compagnia di Nicolò de Voana: Rizzardo da Brescia, Bartolameo degli Almerini da Verona, Silvestro di Fossechio. Della compagnia di Boino di Coriago: †† Boino medesimo con tutte le sue 20 lancie, i più notevoli sono: †† Olivolo di Arconate da Milano, Rosso ed Ardicino da Crema, Anues d'Ausporch (di Inspruch? Augusta?), Copoletto e Pietro da Parma, Nicolino da Brescia, Giovanni da Monteverde *(de Monteverti),* Giorgio degli Albreti da Reggio, Iacopo Ugerio da Milano. Della compagnia di Florio Donati: †† Il medesimo Florio sottomarescalco, Antonio suo fratello, Giovanni da Imola. Della compagnia di Tomaso degli Armanini: Filippino di Gonzaga con altri due capi di lancia. Della compagnia di Bernabò de Dallo: Nicolò da Pistoia detto Tarolo. Della compagnia di Nicolò di Manno: Nicolò medesimo, † Antonio da Montecucculo, †† Malafoia *de Coliculo* di Parma, Giovanni da Marsiglia già dimorante a Treviso, †† Giovanni da Imola, Giovanni della Paga da Mantova, † Nani Mischino da Firenze. Della compagnia di Bondirolo da Brivio: Antonio da Casale, Lorenzo Mainer, Marco e Lanfranco di Vimercate, Giannino Lavezino e Francesco Solera tutti cinque da Milano, Giovanni Zubo inglese. Della compagnia di Trota de' Capicii di Bologna: Trota stesso, che però partì dal campo astretto con violenza ed ora si trova in Padova, †† Zorzerchino da Parma, Giovanni da Borgosansepolcro, †† Pietro da S. Giovanni da Bologna. Della compagnia di Betto Biffoli da Firenze: †† Betto predetto, †† Francesco detto Rosso, Antonio Donati e Domenico tutti tre da Firenze, †† Rinaldo di Borgogna, †† Bolfardino da Bologna. Della compagnia di Stefano da Firenze: †† Zoppo da Rubiera, †† Ubaldino, †† Filippo detto Pippo, †† Luca de' Sonaglini e †† Andrea de' Tosichi, tutti tre da Firenze, Antonio di Benedetto da Pisa, †† Luca Pecini da Bologna. Della compagnia di Iacopo da Forlì: †† Domenico da Cremona, †† Giuliano e Simone da Bologna, Nicolò de Tiebano da Faenza, Bartoletto da Bergamo. Della compagnia di

Antonio da Roma: Beltramolo Inghirami, Arismolo Mandello e Beltrame di Francesco Speroni tutti tre da Milano, Galeazzo da Pavia, Antonio da Cingoli, †† Giovanni Morto, †† Lanfranco de' Roncalli da Modena. I seguenti consegnarono proditoriamente il castello di Noale al signore di Padova: prete Biachino, Vendramino Chiereta, Domenico dalle Canuove, Scardone, Gerardo Mantovano, Comino, Fioravante tutti sei connestabili, Francesco di Artusio, Priore dalle Canuove, Bartolameo di Pingello, Bartolameo Medico.

V. *Archeografo Triestino*, nuova serie, vol. VII, 284-289.

83. — 1381, ind. IV, Aprile 3. — c. 37 (40) t.° — Avendo, il 1 Ottobre 1380, Giorgio *de Septara* (di Settala) e Balzarolo da Brivio milanesi, e Giovanni *de Colegio (sic)* da Cremona, procuratori di Donnina de' Porri da Milano, depositato presso Nicolò Grioni e Lorenzo Michele, ufficiali al frumento in Venezia, 20,000 duc. d'oro verso l'annuo interesse del 4 $^0{}_0$; il detto Giovanni di Oleggio procuratore della mentovata donna (procura in atti di Ambrogio Gezono not. di Milano), presentatosi a Iacopo Bragadino, Bertuccio Contarini e Benedetto Soranzo provveditori alle biade, reclama, giusta il contratto di deposito fatto coi medesimi (tranne il Soranzo che in tal citazione è detto Remigio), la restituzione della somma entro 6 mesi, dichiarando essergli stati pagati gl' interessi a tutto Marzo.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nella *camera* dei detti provveditori. — Testimonî: Giovanni di Montalbano, Andrea del fu Bartolameo Centegro, Simone del fu Abiadego della Fontana da Como abitante a Venezia, Ambrogio del fu Ottorolo Gezono e Giovanni del fu Minolo di Lomazio ambi da Milano, e Marco di Ravagnino de' Ravagnini. — Atti Giovanni Vido.

84. — 1381, Aprile 17. — c. 39 (41). — Galeazzo Visconti conte di Virtù, vicario imperiale a Milano, al doge. In onta alla tregua vigente fra esso conte ed il marchese di Monferrato, i cittadini di Alba sudditi di quest'ultimo tentarono l'8 Marzo di sorprendere il castello di Coazzolo nel distretto di Asti, spettante al Visconti, il che però non riuscì. Alcuni partigiani poi del marchese, usciti di Casasco, fecero prigioniero Teodoro di Monferrato che il conte aveva spedito con molti nobili a Coconato. Questi fatti dimostrano avere il marchese rotta la tregua, la quale, essendo anche spirata il 10 corr., il Visconti dichiara di voler muover guerra con tutte le sue forze al marchese, e di ciò rende consapevole il doge.

Data a Pavia.

85. — 1381, ind. IV, Aprile 27. — c. 72 (74) t.° — Sentenze pronunziate da Antonio Ferro capitano nel nuovo castello di Quero, d'ordine del *collegio* di Treviso. Mastro Bartolameo Zazarino del fu Vittore, e Giovanni di ser Benedetto detto Canestrelo ambi di Quero — per complicità con certo Giovanni detto Brigada ed altri, in complotto onde consegnare il detto castello al signore di Padova, per la qual cosa doveano ricevere dal vescovo di Feltre 500 ducati — sono condannati ad essere appiccati. L'esecuzione è commessa a Filippino Ferro fratello del capitano suddetto.

Furono complici nel complotto: Antonio da Napoli ed uno da Fonzaso famigli del vescovo predetto, Merlino di Brisano, Gualferdino da Romano, Bartolameo e Giovanni da Seren.

Atti Stefano del fu Iacopo dalle Torreselle not. imperiale.

86. — 1381, Giugno 7. — c. 39 (41). — Fra' Filippo priore generale ed i definitori del capitolo generale degli eremiti di S. Agostino, alla Signoria. Si scusano di non poter nominare a priore del convento di Venezia fra' Bartolameo da Piove di Sacco, come aveva chiesto a nome della Signoria fra' Bartolameo da Venezia maestro di teologia, per essere stato quel frate espulso dall'Ordine per mala vita (v. n. 87).

Data a Forlì.

87. — 1381, Giugno 7. — c. 39 (40). — Fra' Filippo priore generale degli eremiti di S. Agostino, a fra' Bartolameo da Piove di Sacco professo del medesimo Ordine. Per la sua condotta poco conforme alle regole, quest'ultimo, per deliberazione del Capitolo generale tenuto in Forlì, è espulso dall'Ordine. Gli si lascia facoltà, anzi gli si ingiunge, di entrare nella congregazione della Certosa o in altra non vietatagli, per far penitenza dei suoi errori. Si ordina al convento di Venezia (di S. Stefano), di non tollerare che il detto frate vi dimori più di 8 giorni dopo la publicazione della presente (v. n. 86 e 88).

Data a Forlì.

88. — 1381, Giugno 7. — c. 39 (41) t.° — Fra' Filippo da Messina priore generale degli eremiti di S. Agostino ed i definitori del capitolo generale di quell'Ordine tenuto in Forlì, ai membri del loro convento di Venezia. È proibito a questi ultimi di avere, scorsi gli 8 giorni mentovati nella precedente, comunicazione alcuna con fra' Bartolameo da Piove di Sacco; chi non obbedisse, incorrerà nella scomunica e in 6 mesi di carcere. Se il frate non uscisse volontariamente dal convento, ne sia cacciato a forza (v. n. 87 e 91).

89. — 1381, ind. IV, Giugno 17. — c. 41 (43). — Duranti le ostilità fra Venezia, il re d'Ungheria e i costui collegati, la prima occupò con proprie forze il castello di S. Martino di Ceneda ed altri luoghi forti spettanti ad Andrea vescovo di quella città, col di lui consenso, per difenderli. Ristabilita ora la pace fra i veneziani e Leopoldo duca d'Austria, Iacopo da Ferrara pievano a Conegliano, procuratore del detto vescovo (procura in atti di Bonifazio del fu Vachino de' Mezavachi da Bologna), dichiara che i procuratori del comune di Venezia Iacopo Bragadino, Lodovico Morosini e Pietro Emo gli restituirono i detti castello e luoghi, e ne fa loro piena quitanza (v. n. 90).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Filippo de' Migliorati dottor di leggi, Raffaino de' Caresini canc. grande, prete Pietro arcidiacono di Ceneda, Benedetto Zancani, Egidio Boldù ed Amedeo de' Buonguadagni. — Atti Guglielmo di Tomasino de' Vincenti not. imp. e scriv. ducale.

90. — 1381, ind. IV, Giugno 17. — c. 41 (43) t.° — Iacopo *de Spiritellis*, referendario e rappresentante di Leopoldo duca d'Austria, dichiara di avere ricevuto dai tre procuratori del comune di Venezia nominati nel precedente, duc. d'oro 2000, in rifusione di altrettanti esborsati dal duca agli stipendiarî già esistenti nel castello di S. Martino di Ceneda. Promette che il detto principe ratificherà entro 3 mesi la presente. Di tale obbligo stanno mallevadori Benedetto Zancani ed Egidio Boldù nobili, e Giovanni Buono dal Ferro, veneziani.

Fatto ed atti come al n. 89. — Testimonî alcuni dei nominati nello stesso n. 89.

91. — s. d. (1381, Giugno). — c. 39 (41) t.° — Istanza di fra' Bartolameo da Piove di Sacco del convento di S. Stefano di Venezia, al Consiglio dei dieci. Dimostrando come la misura contro di lui presa dal Capitolo generale di Forlì (v. numeri 86-88), fu originata principalmente da cause politiche, e dal non essere esso frate partigiano del signore di Padova e traditore di Venezia, chiede provvedimenti in proprio favore. Sono nominati nel documento i frati: maestro Bartolameo da Venezia, maestro Filippo da Mantova, Nicolò da Venezia, Nicolò già priore, un Bonaventura cardinale (?), Gabriele *de ca de laba* (dell'Abbà?) di Candia, Michele da Venezia e Benedetto, tutti eremitani.

92. — s. d. (1381, Agosto 8). — c. 55 (57) t.° — Articoli della pace di Torino, nei quali si pattuisce: La Signoria veneta darà, entro due mesi e mezzo, l'isola di Tenedo nelle mani del conte di Savoia, il quale vi farà demolire quegli edifizî, fortificazioni ed altri che indicherà il comune di Genova. A malleveria della consegna nel tempo stabilito, Venezia depositerà presso uno o più dei comuni di Firenze, Bologna, Pisa od Ancona per 150,000 ducati d'oro in gioie, le quali saranno devolute al comune di Genova se la detta cessione non sarà fatta in tempo. Venezia e Genova guarentiscono al conte il possesso della detta isola. Seguono i patti relativi all'appianamento delle questioni che fossero per insorgere successivamente tra i contraenti, e la determinazione dell'ammenda di 100,000 ducati da pagarsi dalla parte che trasgredisse il trattato (v. n. 96 e 120).

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, p. 130 e 134.

93. — s. d. (1381, Agosto). — c. 84 (87) t.° — Le donne nominate nel n. 77, chiedono alla Signoria di poter eseguire quanto è in quello disposto, e ritirarsi nel futuro monastero a vita eremitica.

(1381), Agosto 21. — Il podestà di Torcello dichiara nulla ostare ad una risposta favorevole alla dimanda.

1381, Settembre 18. — La Signoria assente a quanto sopra.

94. — 1381, Settembre 3. — c. 43 (45). — Nicolò Guarco doge ed il consiglio degli anziani di Genova al doge e al comune di Venezia. Accompagnano Giovanni di Mauro loro concittadino latore della ratificazione per parte loro della pace di Torino.

Data a Genova.

V. *Rerum ital. script.*, T. XXII, col. 745.

95. — 1381, ind. I, Settembre 4. — c. 42 (44) t.° — Annotazione, che i consigli dei pregadi, di XL, della giunta e dei savi, in esecuzione di decreto del Maggior Consiglio, nominarono membri di quest' ultimo: Marco Stornato, Paolo Trevisano, Giovanni Garzoni, Iacopo Condulmero, Marco e Pietro Zaccaria, Marco Orso, Francesco Girardi, Marco Cicogna, Antonio e Giovanni d' Arduino, Raffaino de' Caresini cancellier grande, Marco Pasqualigo di Candia, Nicolò del fu Ermolao Polo, Francesco nipote di Luca de Mezzo, Iacobello del fu Giovanni Trevisano, Nicolò Longo, Giovanni Negri, Andrea Vendramino, Nicolò Tagliapietra, Iacopo Vizzamano, Nicolò de' Garzoni cav., Pietro Pencino, Giorgio Calergi, Nicolò Reniero, Bartolameo Paruta, Alvise dalla Fornace, Pietro Lippomano, Donato di ca' da Porto, Paolo del fu Pietro Nani da S. Vitale, coi loro discendenti. — Erano consiglieri; Paolo del fu Alessandro Morosini, Andrea del fu Francesco Donato, Nicolò Michele, Francesco dalle Boccole, Luca Gradenigo del fu doge e Giovanni Barbo; capi di XL: Giovanni Gradenigo di S. Leone, Andrea del fu Dardi Morosini e Bianco del fu Benedetto Emo.

96. — 1381, ind. IV, Settembre 6. — c. 50 (52). — Zenobio di Taddeo Gaddi e Giuliano di Bartolameo procuratori del comune di Firenze (procura in atti di Viviano del fu Neri da Sambuco scrivano alle riformagioni, scritta dal costui sostituto Pietro del fu Filippo Bernardi), confessano di avere ricevuto da Tomaso Barbarigo e Giovanni Giorgio rappresentanti il comune di Venezia ed i procur. di S. Marco Pietro Cornaro e Michele Morosini, perle ed altre gemme legate in oro ed argento per 150,000 fior. d' oro, le quali essi custodiranno per conto del doge e del comune di Genova sino a che non sia seguita la consegna dell' isola di Tenedo ad Amedeo VI conte di Savoia, come era stato pattuito nella pace di Torino. Avvenuta tale consegna, le gemme saranno restituite a Venezia; ma se questa non osservasse il suo obbligo, le daranno al comune di Genova (v. n. 92, 97 e 98).

Fatto nella chiesa di S. Marco in Venezia. — Testimoni: Iacopo Bragadino, Lodovico Morosini, Pietro Emo, prete Pietro de' Corozati pievano di S. Barnaba e Maffeo . . . . . — Atti Guglielmo di Filippo de' Claruti notaio imperiale e scrivano ducale.

97. — 1381, ind. V, Settembre 6. — c. 51 (53). — Ducale che dichiara avere i procuratori del comune di Firenze depositato in mano dei rappresentanti i procuratori di S. Marco le gioie mentovate nel n. 96, e promette di custodirle in nome di quel comune fino alla consegna accennata nel numero stesso, fatta la quale, le gioie ritorneranno in piena proprietà di Venezia (v. n. 129).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

1381, Settembre 18. — V. n. 93.

98. — (1381), ind. V, Settembre 12. — c. 52 (54) t.° — Commissione a Gabriele de' Rampinelli inviato ai comuni di Firenze e di Genova. Consegni alla Signoria di Firenze un esemplare dell' istrumento n. 96; faccia che altro esemplare

sia mandato a Genova per mezzo di speciale inviato, al quale procuri sia data facoltà di modificare l'atto medesimo in quanto non fosse di piena soddisfazione del governo genovese. Si rechi a Genova col predetto inviato, e si adoperi con esso per la migliore definizione dell'affare. Consegni alla Signoria fiorentina la ducale n. 97 (v. n. 100).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

99. — 1381, ind. IV, Ottobre 2. — c. 76 (79). — Giorgio de' Torti decano di Aquileia, Ottobuono da Ceneda decano a Udine e il cav. Andreaccio marchese Cavalcabò dottor di leggi procuratori di Filippo d'Alençon patriarca d'Aquileia, e Raffaino de' Caresini procuratore del doge e del comune di Venezia, eleggono il papa giudice arbitro delle questioni vertenti fra i due stati riguardo alla giurisdizione ed ai diritti sull' Istria, alla cui sentenza le parti dovranno uniformarsi sotto pena di 1000 marche d'oro, come è prescritto nella pace di Torino (ove intervennero, come rappresentanti di Federico conte di Porcia visdomino generale di Aquileia in sede vacante, Federico di Savorgnano e Nicolò Zerbini da Udine), e come nel compromesso 11 Novembre 1291 in papa Nicolò IV, o in altro posteriore, se ve ne fosse, la città di Trieste ed i castelli di Mocco e Moccolino e loro pertinenze eccettuate.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Filippo de' Migliorati dottor di leggi, fra' Giovanni da S. Vito monaco in S. Trinità di Brondolo, Amedeo de' Buonguadagni, Bonifacio da Carpi e Nicolò del Camino. — Atti Guglielmino...

100. — 1381, ind. IV, Ottobre 3. — c. 52 (54) t.° — Matteo Meti e Rossello di Tomaso Soldani procuratori del comune di Firenze, a maggior cautela dell'istrumento riferito al n. 129, promettono a Nicolò di Guarco doge ed al consiglio degli anziani di Genova, che se la cessione dell'isola di Tenedo al conte di Savoia non sarà fatta dalla veneta Signoria al tempo pattuito, le gioie mentovate nel detto istrumento saranno tosto consegnate al comune di Genova (v. n. 98, 120 e 138).

Fatto in Genova.

101. — (1381), Ottobre 4. — c. 43 (45). — Francesco da Carrara signore di Padova risponde a lettere ducali. Quantunque abbia guarentito agli uomini di Castelfranco la proprietà dei beni da esso a loro assegnati, posseduti già in quella terra da veneziani, tuttavia farà che Nicolò e Iacopo figli di Francesco Dandolo riabbiano la casa che quest'ultimo aveva ivi posseduta.

Data a Padova.

102. — 1381, Ottobre 8. — c. 55 (57). — Il doge ed il consiglio degli anziani di Genova alla Signoria di Venezia. Elessero Benedetto della Torre a procuratore del comune di Genova per l'adempimento degli articoli della pace di Torino relativi all'isola di Tenedo (v. n. 92); egli si recherà ad Ancona; non trovandovi galee genovesi, passerà a Venezia. Lo accreditano qual loro inviato (v. n. 103).

Data a Genova.

103. — 1381, ind. IV, Novembre 10. — c. 55 (57). — Raffaino de' Caresini cancellier grande procuratore del comune di Venezia, dichiara e protesta alla presenza di Benedetto della Torre procuratore del comune di Genova (v. n. 102), che dal momento in cui fu nota alla veneta Signoria la conclusione della pace di Torino, una galea è sempre pronta per portare a Tenedo il capitano ed i soldati delegati dal conte di Savoia a prenderne possesso, i quali giunsero in Venezia solo il giorno 8, e furono tosto pagati come si doveva; non aver quindi Venezia mancato ai suoi obblighi. Il della Torre riconosce la verità di quanto precede (v. n. 121).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni Cappello, Giovanni Salomone ed Amedeo de' Buonguadagni. — Atti Giovanni Vido e Nicolò del Camino notai imp. e scriv. ducali.

Segue nota non avere potuto la predetta galea partire il 22 Novembre per la contrarietà del tempo.

104. — 1381, ind. IV, Novembre 15. — c. 43 (45) t.° — Filippo d'Alençon card. vescovo di Sabina e patriarca d'Aquileia, nomina Giovanni de' Bardi e Francesco Rebanilli a suoi procuratori per esigere gl' importi mentovati nel n. 107.

Fatto nel palazzo patriarcale di Cividale. — Testimoni: Giovanni vescovo di Schleswig, Matteo di *S. Gemino* (S. Geminiano?) dottore in medicina camerlengo, ed Ugo di Hervors cancelliere del patriarca. — Atti Egidio Le Doullie di Rouen notaio apostolico ed imperiale.

105. — 1381, ind. V, Novemhre 23. — c. 44 (46) t.° — Ducale al podestà ed al comune di Muggia. Marco del fu Ubaldino e Giovanni di Raffaele de Saviola ambasciatori del comune predetto, protestando devozione a Venezia, espressero il dispiacere dei loro mandanti per la passata guerra; dissero che gli uomini di Muggia giovarono il possibile ai veneziani, e chiesero perdono se avessero ommesso alcunchè. Per tutto ciò, la Signoria ringrazia ed accerta della sua benevolenza (vedi num. 108).

106. — (1381, Dicembre 6). — c. 48 (50) t.° — Lodovico re d'Ungheria risponde a Paolo vescovo di Zagabria. Esso vescovo e Valentino di Cinquechiese conoscono le regie intenzioni; consultino quindi maturamente; sentano il parere del cardinale di Strigonia e degli altri baroni, poi concludano come stimeranno meglio.

Data a Dyosgiör nella festa di S. Nicolò vescovo e confessore.

V. Liubić, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, IV, doc. CLII.

107. — 1381, ind. IV, Dicembre 9. — c. 44 (46). — I procuratori nominati nel n. 104, fanno quitanza a Marino Buono, Paolo Faliero e Candiano Barbaro ufficiali alle *rason*, per duc. 626, gr. 6, picc. 3, pagati ai primi per la rata del Settembre scorso della corrisponsione mentovata nel n. 9.

Fatto come il n. 9. — Testimoni: Marco del fu Bonifacio Muazzo, Giannino di Nicolò Paccagnella e Franceschino di Federico. — Atti Giovanni di Bertuccio Plumazio not. imp. e scriv. ducale.

108. — (1381), Dicembre 17. — c. 44 (42) t.° — Ducale al podestà ed al comune di Muggia. In seguito ai favorevoli rapporti di Bertuccio Delfino e di Francesco Veniero provveditori in Istria, si loda quel comune e se gli ripetono assicurazioni di particolare benevolenza (v. n. 105).

Data come il n. 105.

109. — 1381, ind. V, Dicembre 18. — c. 45 (47) t.° — Carlo III re di Gerusalemme e Sicilia (Napoli), conte di Provenza, Forcalquier e Piemonte, al doge. Diede le seguenti risposte a domande fattegli da Andrea Gradenigo, Donato Trono e Marco Zeno ambasciatori veneti: Riservando a più maturi studi una confermazione definitiva, accorda che i veneziani fruiscano fino al Natale del 1383 delle franchigie e dei privilegi concessi loro nel regno dai suoi predecessori, fino dal tempo di re Roberto. Non può, fino a più ampia informazione, estendere alla città ed al porto di Brindisi le franchigie godute dai veneziani in Trani. Ad evitare i danni ridondanti ai veneti dalla mala fede dei gabellieri delle terre ove quelli hanno speciali privilegi, ingiunse che i detti ufficiali osservino scrupolosamente i contratti fatti coi veneziani, anche se pregiudiziali al regio erario. Ordinerà che anche in Monopoli, negli affari coi veneziani, si usi, senza alterarla, la misura da olio di S. Nicolò da Bari, come in tutto il regno. Comanderà ai suoi uffiziali che le liti fra veneti e regi sudditi, siano giudicate con procedura sommaria e senza cavilli forensi. Permetterà che in Trani e in altri luoghi il facchinaggio sia arte libera, onde i navigli vengano prontamente scaricati e caricati. Accorda che i veneziani portino seco nei porti del regno vettovaglie per proprio uso, quando ciò sia consuetudine antica. Venezia potrà far esportare, senza pagar dazi, 3200 cantara di biscotto che teneva in Trani, Barletta e Manfredonia; ciò perchè quel pane non si guasti. Il presente avrà forza di decreto regio, e n'è ordinata l'esecuzione a tutti gli ufficiali del regno. — Con bolla d'oro.

Dato a Napoli, per mano di Giovanni degli Orsini conte di Monopoli, logoteta e protonotario del regno.

110. — 1381, ind. IV, Dicembre 28. — c. 37 (40). — Il doge, coi suoi consigli, crea procuratore del comune di Vonezia Andrea Bembo, autorizzandolo a stipulare qualsiasi convenzione per la condotta d'olio e d'altre vittuarie a Venezia.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: il cancellier grande, ed i not. ducali Amedeo de' Buonguadagni e Pietro de' Rossi. — Atti Guglielmo di Filippo not. imp. e scriv. ducale.

111. — 1381, Dicembre 30. — c. 48 (50). — Commissione del re d'Ungheria al suo inviato a Venezia. Dovendo quest'ultima pagare al re, in forza dei trattati, 7000 fiorini d'oro all'anno, chieda l'assenso della stessa ad un giro di credito per sette annualità a favore del Signore di Padova a cui il re era debitore, e che a sua volta era debitore di Venezia (v. n. 133).

Data a Diosgyör.

V. Ljubić, *op. cit.*, doc. CCLIV. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 223.

112. — s. d. (1381, Dicembre). — c. 48 (50) t.° — Lodovico re d'Ungheria, Polonia, Dalmazia ecc. ad Emerico Bubeb bano di Dalmazia e Croazia, e a tutti i regi uffiziali, rettori e comuni della Dalmazia. Avendo fatto pace con Venezia, ordina loro di trattarne amichevolmente i sudditi e cittadini a norma dei patti vigenti.

V. Ljubić, *op cit.*, IV, doc. CCLII.

113. — s. d. (1381, Dicembre). — c. 48 (50). — Lodovico re d'Ungheria ad Emerico Bubeb bano di Dalmazia e Croazia, agli ufficiali regi ed ai comuni e rettori di quelle due provincie. Per uffici degli ambasciatori veneti Leonardo Dandolo e Fantino Giorgio, ordina la restituzione ai veneziani di tutti i lor beni sequestrati in Dalmazia durante la passata guerra, od altrimenti occupati, o tolti come a nemici.

Segue nota, che copia di questa e della precedente fu data ai vescovi di Cinquechiese e di Zagabria, con istruzioni del re (v. n. 106 e 112).

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCLII.

114. — s. d. (1381, Dicembre). — c. 48 (50) t.° — Decreto simile al precedente. Ordina che sia fatta giustizia, conforme ai trattati, a tutti i sudditi e cittadini di Venezia che la chiedessero contro dalmati loro debitori.

V. Ljubić, *loc. cit.*

115. — s. d. (1381 o 1384? *). — c. 92 (95). — Carlo III re di Napoli al gran camerlengo e gran giustiziere del regno e ad altri suoi uffiziali. Fa loro sapere che, ad istanza degli ambasciatori veneti Andrea Gradenigo, Donato Trono e Marco Zeno, rilasciò il seguente:

Allegato: s. d. — Carlo III re di Napoli al doge e al comune di Venezia. I summentovati ambasciatori gli chiesero la confermazione dei privilegi già da lungo tempo goduti nel regno dai veneziani; che questi possano sicuramente e liberamente frequentare il porto e la città di Brindisi . . . . . (non finito).

(*) Gli ambasciatori suddetti ebbero la loro commissione nell'Ottobre 1381.

116. — s. d. (1381-1385). — c. 70 (72). — Nomi e titoli dei nuovi cardinali. Preti: Filippo d'Alençon detto gerosolimitano, di S. Maria in Trastevere; Tomaso (Farignano) detto gradense, de' SS. Nereo ed Achilleo; Pileo (di Prata) detto di Ravenna, di S. Prassede (1); Francesco (Prignani o Moricotti) detto di Pisa, di S. Eusebio; Giovanni detto di Corfù, di S. Sabina; Andrea (Bontemps) detto di Perugia, dei SS. Marcellino e Pietro; Agapito (Colonna) detto di Lisbona, di S. Prisca (1); Poncello (Orsini) detto di Aversa, di S. Clemente; Luca (Rodolfucci o Gentili) detto di Nocera, di S. Sisto; Rainolfo (de Monteruc) detto di Sisteron, di S. Potenziana; Bartolameo (Mezzavacca) detto di Rieti, di S. Marcello; Filippo (Gezza) detto di Tivoli o di Bologna (2), di S. Susanna (1); Eleazaro (de Sabran) detto di Chieti, di S. Balbina; Bonaventura (da Peraga) detto di Padova, di S. Cecilia; Nicolò (Caracciolo) predicatore, di S. Ciriaco; Giovanni (Fieschi) detto di Vercelli, di S. Marco (1); Lodovico (Donato) detto di Venezia, di S. Marco. — Diaconi: Lodovico detto di Napoli, di S. Maria nuova; Gentile di Sangro, di S. Adriano; Galeotto

(Tarlato) di Pietra Mala, di S. Agata; Tomaso (Orsini) detto di Monopoli, di S. Maria *in Domnica.*

(1) Cancellati. — (2) Postilla aggiunta.

117. — 1382, ind. V, Gennaio 1. — c. 62 (64) t.° — Filippo di Alençon card. vescovo di Sabina e patriarca di Aquileia, nomina suo procuratore Artico del fu Francesco da Udine, per esigere la somma mentovata nel n. 137.

Fatto nel palazzo patriarcale di Cividale. — Testimoni: mastro Matteo de *Sanctogemino* (da S. Geminiano?) dottore di medicina, mastro Ugo di Hervorst (o Hernorst) decano della chiesa dei SS. Apostoli di Colonia ed Egidio Ledoulie di Rouen cancellieri, Filippo de Vic.tesoriere e Rochino di Castelnuovo paggio del patriarca. — Atti come al n. 8.

118. — 1382, Gennaio 2. — c. 48 (50). — Lodovico re d'Ungheria al doge e al comune di Venezia. Credenziale a favore di Stefano detto Czicher segretario e protonotario regio (v. n. 111).

Data a Dyosgyör.

V. Ljubić, *op. cit.*, doc. CCLIV. — *Mon. Hung. hist., Acta ext.*, II, doc. 224.

119. — (1382), ind. V, Gennaio 8. — c. 45 (47). — Marino Memmo podestà e capitano a Capodistria, al doge. Vergerio Vergerio, Giovanni de' Bratti, Tolfo di Alessio, Nicolò Guerra, Giovanni Belgramoni, ed altri che nella passata guerra si allontanarono, sono ritornati, chiesero perdono e promisero perpetua fedeltà a Venezia. Pochi ancora e di nessuna considerazione sono i lontani. Il Memmo accolse i reduci con buone parole. Raccomanda il Bratti, che chiese restituzione di certi oggetti tolti a sua madre.

Data a Capodistria.

120. — 1382, ind. V, Gennaio 9. — c. 53 (55). — Pantaleone Barbo ambasciatore veneto all'imperatore di Costantinopoli, delegato alla consegna dell'isola di Tenedo, al nobile cav. Bonifacio di Piossasco commissario di Amedeo conte di Savoia. Dichiara protestando al medesimo commissario: essere stato pronto ad eseguire il proprio mandato, ma che il bailo e capitano di detta isola Giovanni Muazzo rifiutò di obbedire agli ordini della veneta Signoria e non volle far la consegna; avere esso Barbo, dopo replicate intimazioni, protestato contro la disubbidienza del bailo e del presidio dell'isola; non essere perciò nè la veneta Signoria nè esso delegato colpevoli della non avvenuta consegna.

Fatto sulla galea di Iacopo Vizzamano sopracomito. — Estratta dal protocollo di Ulmerio *de Brevitio* da Vigone notaio publico (v. n. 121).

121. — 1382, ind. V, Gennaio 10. — c. 53 (55) t.° — Il nob. Benedetto della Torre procuratore del comune di Genova, intima a Pantaleone Barbo delegato veneto, con Giovanni Muazzo, alla consegna di Tenedo a Bonifacio di Piossasco (vedi num. 120) di fare la consegna stessa, protestando altrimenti pei danni ridondanti a

chi di ragione. Il Barbo dichiara protestando: avere effettivamente la veneta Signoria ordinata la consegna; il Muazzo ed il presidio dell'isola essersi rifiutati di obbedire; non essere perciò esso Barbo nè Venezia colpevoli di non osservanza del del trattato, ma bensì il Muazzo ed il presidio (v. n. 122).

Fatto come il num. 120. — Testimonî: Iacopo Vizzamano, Antonio Contarini, fra' Iacopo da Imola dei predicatori, Oliviero *de Brevetio* not. — Atti Antonio del fu Giovanni de' Dobrati da Feltre cancelliere del bailo e capitano di Tenedo.

122. — 1382, ind. V, Gennaio 11. — c. 54 (56). — Il nobile Benedetto della Torre (v. n. 121), intima a Giovanni Muazzo bailo e capitano a Tenedo di consegnare quell'isola a Bonifacio di Piossasco capitano elettovi dal conte di Savoia, giusta il pattuito nella pace di Torino (v. n. 92), protestando altrimenti come nel n. 121. Il Muazzo risponde: avere ricevuto gli ordini relativi; essere egli stato disposto ad obbedire, e i cittadini pronti ad emigrare in Candia; ma intimoriti gli abitanti dell'isola da voci sparse dal genovese Raffaele di Quarto, che Genova volesse prender vendetta di coloro che consegnarono l'isola stessa ai veneziani, si sollevarono, elessero lui, Muazzo, capo e governatore, e tutti insieme col presidio giurarono di mantenersi in libertà. Non avere Venezia colpa della non avvenuta consegna. Il della Torre replica non doversi credere alle parole di Raffaele suddetto, nè pregiudicare i diritti di Genova le cui intenzioni sono ottime (v. n. 103).

Fatto in Tenedo. — Testimonî: Lodovico Dandolo, Antonio Contarini, Biagio Malipiero, Raffaele di Quarto e Francesco Burlengo ambi genovesi, e *Iamo* (?) Sagudino di Costantinopoli. — Atti come al n. 121 (v. n. 123).

123. — 1381, ind. V, Gennaio 14. — c. 56 (58) t.° — Giovanni Muazzo bailo e capitano a Tenedo, al doge. Il 6, la galea Vizzamana, col capitano e le genti del conte di Savoia, gli portò l'ordine di consegnare l'isola a questi ultimi. Si accinse ad obbedire; ma gli stipendiarî e balestrieri, creditori di ben 9780 ducati d'oro, rifiutarono di uscir dal castello se non fossero pagati. Fa notare che, quantunque egli abbia contratto per conto publico per ben 4966 duc. di debito, la mancanza di provvedimenti da parte della Signoria indusse il massimo scontento nelle milizie di terra e di mare. Convocati i cittadini veneti ed i greci dell'isola (oltre 4000 persone), tutti, benchè afflittissimi, s'erano rassegnati a passare in Candia. Intanto il genovese Raffaele di Quarto, mandatario di Francesco Gattilusio signore di Metelino, andò sobillando il popolo onde non consentisse a sottomettersi, come diceva, a Genova, mentre lettere di Costantinopoli — spedite da esso bailo alla Signoria veneta per mezzo del sopracomito Enrico Dandolo — confermavano dover l'isola cadere di nuovo in mano a Genova, i cui cittadini insultarono in Chio Lorenzo da Chioggia domiciliato a Tenedo, perchè aveva innalzata sopra un suo legno la bandiera di S. Marco. In seguito a tutto ciò, ebbe seco a segreta conferenza il commissario Pantaleone Barbo, i sopracomiti Antonio d'Arduino, Enrico Dandolo e Iacopo Vizzamano, i nobili Lodovico Dandolo, Fantino e Marco Michele, Paolo Barbo e Antonio Contarini, i cittadini Giovanni Griffoni, Paolo Lombardo, Filippo Brandellini e Faccio Duzi, e tutti convennero esser l'isola per cadere in mano dei genovesi,

e dovere i veneziani o farsi *ebrei* o abbandonarla; però doversi il castello consegnare. Esso bailo stava per rassegnarsi, quando il presidio del castello ed i cittadini, senza di lui saputa, unitisi colle ciurme delle galee, dato di piglio alle armi e gridando S. Marco, occuparono il castello, si dichiararono indipendenti ed elessero lui, Muazzo, a lor capitano; ed egli, pel minor male, credette bene di accettare e di far loro giurare fedeltà a Venezia. Dichiara non volere con tal suo agire esser ribelle alla patria; avere operato a buon fine; tenere il castello a disposizione della Signoria; non doversi fidare dei genovesi; rimette copia dei n. 122 e 125.

Data a Tenedo.

124. — 1381, ind. V, Gennaio 14. — c. 57 (59). — Giovanni Muazzo bailo e capitano veneto a Tenedo, al doge. Esposto come sia stato eletto dal popolo di quell' isola a governatore, dichiara di avere accettato e giurato di difenderla contro chiunque, perchè non cada nelle mani dei genovesi e per la conservazione del commercio veneto in Levante. Chiede perdono del fatto; ma si dice pronto a respingere colla forza ogni nemico (v. n. 123 e 125).

Data a Tenedo.

125. — (1382), ind. V, Gennaio 14. — c. 57 (59) t.° — Giovanni Muazzo al conte di Savoia. Narra i fatti esposti nel n. 123, e prega il conte di fare in modo che Tenedo non sia data ai genovesi, nè sia smantellato quel castello, dichiarandosi pronto a governar l' isola in nome del conte medesimo (v. n. 81).

Data a Tenedo.

126. — 1382, ind. V, Gennaio 18. — c. 114 (117). — In seguito a negoziazioni passate, per iniziativa di Pietro vescovo di Corone, da Maiotto Coccarelli bailo imperiale in Acaia, e da Pietro detto Bordo di S. Superano capitano in quel principato con Paolo Marcello e Michele Steno castellani veneti a Corone e Modone; il bailo e il capitano predetti, anche a nome di Bernardo de Varvassa capitano imperiale nel principato medesimo, e Stefano Ziera procuratore dei castellani mentovati (v. allegato) pattuiscono: Sarà perpetua pace ed amicizia fra i predetti reggenti il principato e le loro milizie *(compagnia)* ed i veneziani, i quali tratteranno gli abitanti dell' Acaia da buoni vicini come in passato; i danni dati fino ad ora ai veneziani e ai loro sudditi saranno compensati; per l' avvenire, rispetto ai danni recatisi scambievolmente fra i sudditi dei contraenti, si procederà all' amichevole per via di diritto. Il vescovo di Corone è nominato arbitro per giudicare dei danni dati dalle dette milizie.

Fatto in Andrussa. — Testimonî: i nobili Giovanni de Ham, Lorenzo de Salastanca e Giovanni di Spoleta membri della *compagnia* predetta, Benedetto de' Contraversi da Cotrone e Lodovico di Stefano Ziera.

Allegato: 1381, ind. V, Gennaio 16. — I castellani veneti nominati qui sopra, danno facoltà a Stefano Ziera loro cancelliere di negoziare e concludere come sopra colla mediazione del vescovo di Corone.

Data a Corone.

127. — 1382, Marzo 5. — c. 52 (54). — Francesco da Carrara signore di Padova, risponde a lettere ducali che gli partecipavano come Giovanni Muazzo bailo e capitano a Tenedo avesse rifiutato di consegnare quell'isola alle genti del conte di Savoia, e come Venezia avesse deliberato di spedir colà 4 galee per ridurre il bailo al dovere, e di mandare a Genova ambasciatori a scusarsi, ecc. (v. n. 120 e seguenti). Esprime dispiacere pel fatto, loda i provvedimenti adottati, ed augura che riescano a bene (v. n. 128).

Data a Padova.

128. — (1382), ind. V, Marzo 7. — c. 52 (54). — Filippo d'Alençon cardinale vescovo di Sabina patriarca d'Aquileia risponde a lettere del doge, esprimendo dispiacere pel fatto di Tenedo, e speranza che finisca in bene (v. n. 127 e 129).

Data nel palazzo patriarcale di Cividale.

129. — 1381 (1382), ind. V, Marzo 11. — c. 51 (53) t.° — I priori delle arti e i gonfalonieri di giustizia del comune di Firenze rispondono a lettere ducali, esprimendo dispiacere per l'ostinazione del bailo di Tenedo, e consigliando perseveranza nel proposito di osservare i trattati per non riaccendere la guerra con Genova (v. n. 97 e 130).

Data a Firenze.

130. — 1382, Marzo 13. — c. 52 (54). — Nicolò de Goarco doge e il consiglio degli anziani di Genova rispondono a lettere del doge di Venezia, esprimendo dispiacere pel fatto di Tenedo; non dubitano delle intenzioni della veneta Signoria, visti i provvedimenti da essa presi. Delegarono procuratori per recarsi sul luogo ed avvisare al da farsi (v. n. 129 e 131).

Data a Genova.

1382, Marzo 13. — Il documento riferito sotto il n. 81 va posto qui, essendo erronea la data del 1381 attribuitagli.

131. — 1382, Marzo 21. — c. 52 (54). — Lodovico re d'Ungheria risponde a lettere ducali. Deplora il fatto della ribellione del bailo di Tenedo; ne ritiene Venezia innocente; consiglia energia (v. n. 81 e 130).

Data a Buda.

V. *Monumenta Hungariae historica, Acta extera*, II, doc 234.

132. — (1382), Marzo 23. — c. 49 (51). — Enrico de' Gelli capitano ed il comune di Muggia al doge. A proposito di una barca tolta nella passata guerra a Facina da Pirano, per la cui restituzione avevano prestato malleveria alcuni di Muggia, insorsero contese in seguito alle quali in Pirano non voleasi più render giustizia ai muggensi. Domandano che si rimedì a tale inconveniente. Chiedono che gli eredi del veneziano Marco de' Gusmerii siano eccitati alla riparazione di certe loro saline, altrimenti Muggia sarà obbligata di farla a loro spese.

Data a Muggia.

133. — 1382, Aprile 1. — c. 69 (71) t.° — Lodovico re d'Ungheria ecc. fa quitanza al doge Andrea Contarini ed al comune di Venezia per le tre annualità di 7000 duc., scadenti nell'Agosto degli anni 1382, 1383 e 1384, dovute ad esso re dal comune medesimo, e da questo pagate a Francesco da Carrara (v. n. 111 e 136).

Data a Buda. — Testimoni: Demetrio card. prete dei SS. IV Coronati governatore dell'arcidiocesi di Strigonia, supremo cancelliere del regno, Nicolò de Gara palatino del regno, Nicolò de Zeech giudice della regia curia.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCLVIII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 235.

134. — 1382, ind. V, Maggio 15. — c. 60 (62). — Francesco del fu Iacopo da Carrara vicario imperiale a Padova e Francesco Juniore suo figlio creano loro procuratore Guglielmo del fu Pietro da Curtarolo giurisperito padovano, per la stipulazione di quanto sta nel n. 136 (v. n. 135).

Fatto nel palazzo dei Carraresi in Padova. — Testimoni: Arsendino del fu Rainieri degli Arsendi da Forlì, Paganino del fu Corrado da Sala dottori di leggi a Padova, Cecco da Leone del fu Pietro. — Atti Bandino del fu Angelo di Bandino de' Brazzi not. imp. e scriv. del signore di Padova.

135. — 1382, ind. V, Maggio 15. — c. 60 (62) t.° — Il cav. Roberto Mario de' Camporini da Ascoli podestà e Prudenzio da Fontaniva giurisperito giudice degli anziani, gli anziani ed i gastaldi delle fraglie di Padova, convocati nel consiglio maggiore, creano procuratore di quel comune Guglielmo da Curtarolo come nel n. 134.

Fatto in Padova, nella sala del consiglio suddetto. — Testimoni: Nascimbene da Cittadella dottor di leggi, Simone del fu Manfredo da Noventa giurisperito, Angelo del fu Bandino de' Brazzi e Giovanni del fu Daniele Spatario notaio. — Atti come al n. 134.

136. — 1382, ind. V, Maggio 16. — c. 59 (61). — In seguito ad uffici fatti dal re d'Ungheria presso il governo veneto, pei quali quest'ultimo acconsentì al giro di credito accennato nel n. 111, Raffaino de' Caresini procuratore del comune di Venezia fa quitanza al nobile Pietro da Curtarolo, procuratore come nei num. 134 e 135, per ducati 16,666 $^2/_3$, terza ed ultima rata del debito di 50,000 ducati, che quei signori tenevano verso Venezia in forza di sentenza pronunziata il 22 Agosto 1381 in Torino da Amedeo conte di Savoia e da Leonardo di Montalto, Francesco Embriaco, Napoleone Lomellino e Matteo Maruffo procuratori del comune di Genova. Il Caresini poi promette che Venezia conterà il 20 Agosto 1384 ai Carraresi duc. 4333 $^1/_3$, che coi pagati come sopra costituiscono tre delle annualità da essa dovute al re mentovato (v. n. 133).

Fatto nella chiesa di S. Salvatore in Venezia. — Testimoni: Giovanni del fu Luca Contarini, Antonio del fu Domenichino, Tomaso di Bonincontro e Pietro del fu Francesco dalla Costa. — Atti Giovanni Vido.

137. — 1382, ind. V, Luglio 26. — c. 63 (65). — Il procuratore del patriarca d'Aquileia (v. n. 117), dichiara di avere ricevuto da Marino Buono, Andrea Para-

diso e Candiano Barbaro ufficiali alle *rason* duc. 328, gr. 3, picc. 1, rata di Luglio della corrisponsione mentovata nel n. 9.

Fatto come il n. 9. — Testimonî: Ubaldo del fu Giovanni Querini e gli scrivani dei detti ufficiali Francesco Federigo e Giovanni Pacagnella. — Atti Gerardo del fu Berbenzio de' Guazoni da Cremona not. imp. e scriv. ducale.

138. — 1382, ind. V, Agosto 6. — c. 64 (66). — Nicolò da Rabata dottor di leggi e Filippo di Cionetto de' Bascari procuratori del comune di Firenze (procura in atti di Viviano Nero ivi notaio), presentatisi al doge Michele Morosini, e ricordato quanto sta nei n. 96 e 97 — non essendo stata adempita la condizione della cessione di Tenedo, nel tempo voluto, al duca di Savoia (v. n. 123), ed avendo il comune di Genova chiesto la consegna delle gioie mentovate nel n. 97 e sequestrato nel proprio porto per 200,000 fior. d'oro di lane e merci fiorentine — chiedono solennemente le gioie stesse; protestando in caso diverso pei danni ridondanti al comune di Firenze (v. n. 139).

(Fatto in Venezia). — Testimonî: Tomaso di Bonincontro, Antonio di Pietro Pucci e Michele di Iacopo Dolcini ambi da Firenze, e Francesco di Martinello da Figline nella val d'Arno superiore.

139. — 1382, ind. V, Agosto 8. — c. 66 (68). — Il doge, coi suoi consigli, nomina procuratori del comune di Venezia Giovanni Gradenigo proc. di S. Marco e Daniele Cornaro per rispondere a quanto sta nel n. 138 (v. n. 140).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Raffaino de' Caresini canc. grande, Pietro del fu Iacopino de' Rossi e Guglielmo del fu Filippo de' Chiaruti ambi notaî ducali.

140. — 1382, ind. V, Agosto 9. — c. 66 (68) t.° — Riferito l'intiero documento n. 138, e detto come il doge rispondesse ai procuratori del comune di Firenze di non poter assentire alla loro dimanda e protesta se non vi fosse tenuto per diritto, e che darebbe loro risposta più specificata, i procuratori del comune di Venezia nominati nel n. 139, rispondono ai fiorentini: Esser nulla in diritto la promessa fatta da Zenobio Gaddi e da Giuliano di Bartolameo di consegnare le gioie al doge di Genova se Tenedo non venisse data in mano al conte di Savoia; Venezia per quanto stette in lei adempì il trattato di pace, e fa e farà il possibile perchè l'isola sia rimessa al conte, il che se non avvenne ancora, fu caso imprevedibile del tradimento di Giovanni Muazzo e suoi complici che se ne impadronirono proditoriamente, contro i quali si procede. Venezia non può essere responsabile dei sequestri di merci fiorentine fatti in Genova; essa non cadde in alcuna ammenda per inosservanza del trattato di pace. La consegna delle gioie ai reclamanti non può esser fatta, perchè furono vincolate a deposito condizionale. Per queste ed altre cause, i rappresentanti il comune di Venezia dichiarano non esser questa tenuta in cosa alcuna verso Firenze; ma esser disposta a mandare a Genova propri inviati per procurare la restituzione delle merci colà sequestrate. Protestano poi di volere preservato qualunque diritto di Venezia (v. n. 145).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Filippo de' Migliorati dottor di leggi ed altri già nominati.

141. — 1382, Agosto 18. — c. 63 (65) t.° — Francesco da Carrara signore di Padova risponde a lagni del doge per violenze inferite da uomini di Noale agli abitanti di Zero nel territorio di Mestre. Informatosi del fatto, seppe che alcuni dei suoi soldati di Castelfranco, senza saputa dei loro superiori, commisero i fatti lamentati, credendo quei di Zero, che lo confermarono, sudditi di Leopoldo duca d'Austria. Ordinò tosto riparazione d'ogni danno, e contegno tale per parte dei proprî sudditi, che Venezia non abbia motivi di lagno.

Data a Padova.

142. — 1382, ind, V, Dicembre 12. — c. 79 (82). — Il cardinale patriarca di Aquileia nomina suo procuratore Tomasino da Forlì preposito in S. Felice di quella città, per esigere la somma mentovata nel n. 147.

Fatto come il n. 117. — Testimonî: Ugo di Hernorst cancelliere, Filippo de Viazo (o Viac) tesoriere, prete Andrea Auger cappellano, Giotto e Filippo de Mez famigliari del patriarca. — Atti come al n. 8.

Segue nota, che la precedente fu consegnata dal notaio ducale Giannino di Andreolo agli ufficiali degli avogadori, il 16 Gennaio 1382 (m. v.).

143. — 1382, ind. V, Dicembre 12. — c. 81 (84). — Procura simile alla precedente, per esigere l'importo mentovato nel n. 148.

1382, Dicembre 26. — V. 1383, Dicembre 26, n. 169.

144. — s. d. (1382). — c. 58 (60). — Esposizione fatta da un ambasciatore del re d'Ungheria. Quest'ultimo, accetta l'offerto giro di credito a favore del signore di Padova per duc. 16,666 $^2/_3$, per la qual somma presenta la quitanza del re. Dichiara le norme pel conteggio di tal giro nelle partite regie. Chiede un attestato dell'integrità del corpo di S. Paolo primo eremita, ad una mano del quale mancano tre dita (v. n. 111 e 136).

V. *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 228.

145. — s. d. (1382). — c. 74 (76). — Brano di protesta fatta da Luciano Oltramarino procuratore del doge e del comune di Genova alla Signoria di Firenze, per non aver questa consegnato a chi di dovere le gioie mentovate nel numero 140.

146. — s. d. (1382). — c. 76 (79) t.° — Condizioni della condotta di milizie a cavallo ai servigi di Venezia.

1383, Gennaio 16. — V. 1382, Dicembre 12, n. 142.

147. — 1383, ind. VI, Gennaio 22. — c. 79 (82). — Il procuratore del patriarca di Aquileia (v. n. 142), fa quitanza a Marino Buono, Nicolò Soranzo e Bertuccio Loredano ufficiali alle *rason* vecchie, per lire 32, soldi 16, gr. 3 di grossi, picc. 1, rata di Gennaio della corrisponsione mentovata al n. 9.

Fatto come il n. 9. — Testimonî: Clemente de' Boni e Francesco Rinaldi scrivani dei detti ufficiali. — Atti Guglielmo di Filippo.

148. — 1383, ind. VI, Gennaio 22. — c. 81 (84). — Quitanza simile al n. 147, per l. 65, s. 12, gr. 5, picc. 3 di grossi, rata di Marzo venturo della corrisponsione citata al n. 9.

Fatta come il n. 9. — Testimonî: Giovanni Paccagnella, Clemente de' Boni e Francesco Rinaldi. — Atti come al n. 147.

149. — s. d. (1383, Gennaio). — c. 77 (80) t.° — Commissione data dal re dei Romani e di Boemia (Venceslao) al preposito di S. Egidio di Praga inviato a' principi d'Italia. Venceslao duca elettore di Sassonia, Corrado Cranger mastro della corte partiranno il 7 Febbraio da Praga verso l'Italia, per provvedere, col consiglio dell'arcivescovo di Ravenna, alla conservazione della chiesa e dell'impero ed alla repressione dei ribelli. In sul principio d'Aprile poi scenderà il re stesso in gran pompa. Ciò sia comunicato segretamente a Carlo (III) re di Napoli, al senato e popolo romano, al papa e ai principi amici dell'impero. Il papa prenda i provvedimenti opportuni, e li faccia noti all'arcivescovo e preposto suddetti. Quest'ultimo partecipi a tutti i comuni e signori d'Italia la discesa del re per coronarsi imperatore, ed inviti tutti ad adoprarsi perchè siano repressi i ribelli della chiesa e dell'impero. Il re userà ogni suo potere per la tranquillità e prosperità d'Italia.

150. — (1383), ind. VI, Febbraio 15, — c. 78 (81). — I priori delle arti della città di Perugia al doge. Si scusano, adducendo i continui commovimenti interni della città, se non rimborsarono ancora Venezia del suo credito (v. n. 613 del libro VII). Su tale argomento fu convocato il consiglio popolare, ove intervenne l'inviato veneto Desiderato Lucio, e vi si decretò di pagar quel debito con cambiali; l'inviato fu trattenuto alcun tempo onde rimandarlo soddisfatto (v. n. 151 e 152).

Data a Perugia.

151. — (1383), ind. VI, Marzo 8. — c. 80 (83). — Pel caso di smarrimento della lettera n. 150, i priori delle arti di Perugia ne inviano il duplicato.

152. — 1383, Marzo 18. — c. 80 (83). — Nicolò marchese d'Este, al doge. Il suo vicario Tomaso da Tordona (Tortona?) gli portò da Venezia 10,000 duc. d'oro, a conto del suo credito verso quel comune. Chiede venga stornato il giro fatto a lui del credito di Venezia verso Perugia, il pagamento del quale era stato da quest'ultima città assegnato in Firenze. Bramerebbe gli fosse contato in Ferrara il saldo del suo avere avendone molto bisogno (v. n. 150).

Data a Ferrara.

153. — 1383, Marzo 20. — c. 80 (83) t.° — Francesco da Carrara signore di Padova risponde a lettere del doge, che lo invitavano — a proposito di certa bastita che dicevasi il Carrarese facesse edificare su quel di Musestre — a rispettare i trattati fra Leopoldo d'Austria e Venezia, i quali assicuravano a quest' ultima il territorio al di qua di Musestre e di Mestre. Si guarderà bene dal recar pregiudizio ai diritti di Venezia.

Data a Padova.

154. — 1383, Marzo 30. — c. 81 (84) t.° — Francesco da Carrara signore di Padova risponde a lettere ducali. Proibì ai proprî uffiziali e soggetti d'impedire ai sudditi veneti l'andare in Povegliano ove tengono beni. Comandò ai medesimi uffiziali di desistere da ogni novità a danno degli stessi sudditi in detta villa, volendo che siano trattati come i proprî.

Data a Padova.

155. — 1383, Marzo 31. — c. 80 (83) t.° — Margherita famigliare del defunto Rizzardo da Camino conte di Ceneda, risponde a lettere ducali. È sempre disposta a favorire Venezia; chiede restituzione di carte spettanti al detto conte, per poterne eseguire i comandi (v. n. 156 e 169).

Data a Portogruaro.

156. — (1383), Aprile 5. — c. 80 (83) t.° — Ducale che, rispondendo al n. 155, accompagna le carte in esso richieste, le quali furono rimesse per la consegna ad Antonio da Candia.

157. — 1383, ind. VI, Aprile 15. — c. 82 (85) t.° — In seguito a querele sporte da Bernardo de Aimar di Barcellona abitante in Algeri, per risarcimento di danni che asseriva recati, al tempo della guerra contro Genova, dall'armata di Carlo Zeno, al proprio agente Bernardo Favas mentre navigava su legni provenzali, Giovanni Vido procuratore della Signoria, promette, in grazia dell'amicizia fra il re d'Aragona e Venezia, di pagare all'Aimar 2000 duc. d'oro. Di questi, 500 sono contati all'istante. Il pagamento del resto si farà nel tempo e modo che saranno stabiliti in un accordo generale relativo ai risarcimenti che i sudditi del detto re pretendono dai veneziani, e quando questi potranno navigare e trafficare liberamente nei dominî del re medesimo. L'Aimar, per parte sua, rinunzia ad ogni ulteriore pretesa pel detto danno (v. n. 280).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Nicolò del Camino, Bonifacio da Carpi e Stefano de Monacis notaî ducali, e Bernardo Buono. — Atti Guglielmo di Filippo.

158. — (1383), ind. VI, Aprile 23. — c. 81 (84) t.° — Gli anziani del popolo e Pietro Gambacorta capitano di Pisa, al doge. Dopo molto negoziare coll'inviato veneto Pietro de' Compostelli, fecero restituire le merci e cose di veneziani sequestrate ad istanza dei pisani Lorenzo Ciampollini e Bartolameo de' Bracci; il Com-

postelli poi promise la restituzione delle cose sequestrate nel porto della Sapienza ai detti pisani da Andrea Dandolo. Chiedono l'adempimento di tal promessa. Acconsentono a sottoporre al giudizio d'un arbitro laico la vertenza su certo cotone preteso da Venezia.

Data a Pisa.

159. — 1383, ind. VI, Aprile 28. — c. 82 (85). — Il cardinale patriarca di Aquileia nomina suoi procuratori Ugo di Hernhorst decano di Concordia e suo secretario e Tomasino da Forlì, per esigere la somma mentovata nel n. 160.

Fatta nel palazzo patriarcale di Cividale. — Testimonî: Filippo de Viac canonico di Cambrai tesoriere, il nobile Guglielmo de Baliol paggio, Giovanni Iehore e Carduio de *Cardui* (?) camerieri patriarcali. — Atti Udelrico del fu Andrea da Udine.

160. — 1383, ind. VI, Maggio 13. — c. 82 (85). — Ugo di Hernhorst (v. numero 159), dichiara di avere ricevuto ducati 328, gr. 3, picc. 1, e ducati 656, gr. 6, picc. 3, per le rate di Luglio e Settembre venturi dell'annua corrisponsione mentovata nel n. 9.

Fatto nell'ufficio delle *rason* vecchie in Rialto. — Testimonî varî già nominati. — Atti come al n. 147.

161. — 1383, Giugno 9. — c. 83 (86) t.° — Leonardo di Montaldo doge ed il consiglio dei XV anziani di Genova, rispondono a più requisitorie della Signoria veneta e del costei inviato Tomaso Bonincontro, circa la cattura, fatta dal genovese Silvestro de' Marini, d'una galeazza comandata da Marino Malipiero, e circa il sequestro, fatto dalle autorità di Caffa, di merci e beni dei veneziani Marco Zaccaria, Giovanni Servidio, Pietro Bonaventura e Primo detto Ragossio, quando per la pace dovevano essere cessate le ostilità. Il Malipiero contravenne alle condizioni della pace essendo entrato nel porto di *Cerines;* Genova rimanda a Venezia la galeazza con tutte le merci caricatevi fuori dell'isola di Cipro, sperando sarà provvisto come di dovere. Fu ingiunto alle autorità di Caffa di rilasciare le cose sequestrate da esse mentre ignoravano la conclusione della pace. Qualche moto civile ed affari urgenti impedirono una più sollecita spedizione del Bonincontro, che è molto commendato (v. n. 162 e 163).

Data a Genova.

162. — 1383, Giugno 9. — c. 83 (86) t.° — Il doge ed il consiglio degli anziani di Genova, al podestà ed ai rettori di Scio. Consegnino a chi si presenterà per parte del doge di Venezia la galeazza catturata a Marino Malipiero, con tutti i corredi e le merci caricatevi fuori dell'isola di Cipro, compensando ciò che fosse stato venduto. Le merci caricate sulla detta nave in Cipro, siano spedite alla prima occasione agli scriventi (v. n. 161).

Data a Genova.

163. — 1383, Giugno 9. — c. 84 (87). — Il doge ed il consiglio degli anziani di Genova, al console, ai massari ed al comune di Caffa. Restituiscano senza spese a chi sarà deputato dalla veneta Siguoria le merci da essi sequestrate come al n. 161.

Data a Genova.

164. — 1383, ind. VI, Luglio 27. — c. 94 (97). — Filippino del fu Leonardo Doglioni notaio, Gottardo di Andrea di Pase, Nicolò de Tiziano e Pietro del fu Lorenzo de' Bolzani procuratori del comune di Belluno (atti Tatto del fu Lodovico di Foro cancelliere d'esso comune), dichiarano di avere ricevuto da Giovanni Memmo, Nicolò Delfino e Nicolò Grioni provveditori alle biade, 1800 ducati d'oro, che promettono restituire entro Agosto sotto pena del doppio, danni e spese (v. n. 175).

Fatto nella *camera* dei detti provveditori, nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni del fu Rizzolino di Montalbano, Ermolao Rosso, Marco Ravagnino e Pietro Pensabene. — Atti come al n. 203.

165. — 1383, ind. VI, Agosto 22. — c. 85 (88). — Fra' Donato, priore e rettore dell'ospizio dei poveri scolari (orfani) dei SS. Gio. Batta e Francesco alla Giudecca nuova, comperò per esso luogo pio, il 15 Gennaio 1349, dai sopraconsoli Marco Diedo, Stefano Belegno e Pietro Morosini un terreno, stato già di Domenico dagli Archi (o dalle Arche), ed ottenne poscia il decreto allegato. Essendo poi sorta questione tra esso priore e fra' Matteo priore camaldolese del convento di S. Giovanni Battista, come superiore del mentovato ospizio (rappresentato da Francesco Zane), e pretendendo il primo di poter vendere il detto terreno colla casa fabbricatavi come cose a lui spettanti per avervi speso del proprio, il doge, quale patrono del pio luogo, dichiara non essere quei beni proprietà assoluta di fra' Donato, ma poterli esso possedere durante la sua vita. A ciò aderirono i due litiganti.

Allegato: 1350, Novembre 19. — Il Maggior Consiglio decreta: non essendo l'esistente ospitale dei pupilli ed orfani alla Giudecca bastevole a contenere i ricoverati, quel rettore possa aggiungervi un terreno confinante, a patto che il doge vi abbia diritto di patronato e di sorveglianza.

166. — 1383, Settembre 4. — c. 78 (81) t.° — Il cav. Corrado de Rotenstein capitano generale e Iacobello Zancani tesoriere a Treviso, rispondono a lettere del doge. Sentirono con dispiacere, come presso a Castelnuovo (di Quero?) siano state trattenute zattere spettanti a veneziani; daranno ordini perchè ciò non si ripeta.

Data a Treviso.

167. — 1383, ind. VII, Novembre 14. — c. 88 (91) t.° — Pietro Belluga di Valenza, per sè e quale procuratore di Pietro Espano di Valenza e di Sancio da Narbona (atti di Domenico Azenas o Aznar), di Lorenzo Lucchese, già di Perpignano ora di Barcellona, di Martino Antolini e di Berengario di Pietro Cesdeo (atti di Francesco di Ponzio), di Arnaldo Marchese tutti tre di Barcellona, e di Antonia moglie di Gabriele Carieres di Maiorca, chiese alla Signoria risarcimento di lire 1654, s. 8, den. 8 di Barcellona, interessi e spese, per danni dati ai suddetti da tre

galee venete comandate da Michele Giustiniani, Antonio Arduino e Maffeo Muazzo — i quali, al tempo della guerra contro Genova, incontrata una nave dei mentovati spagnuoli nelle acque di Romania, la trassero nel porto di Tenedo, ed ivi ne derubarono le merci; pel qual fatto i danneggiati avevano conseguito lettere di marco dal re d'Aragona contro i veneziani. — In seguito a ciò, Nicolò Gerardi da Chioggia procuratore del comune di Venezia, promette al Belluga 4200 duc. d'oro per compenso di danni, e 200 per esso personalmente. Ed il Belluga dichiara di avere ricevùto a conto duc. 1200, rimettendo il pagamento del saldo all'epoca in cui si verrà ad un generale accomodamento pei compensi pretesi dai sudditi del re d'Aragona, e rinunzia in nome proprio e de' suoi mandanti ad ogni pretesa ulteriore (v. n. 359).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Raffaino de' Caresini, Giovanni Vido, Desiderato Lucio, Guglielmo di Filippo, Raimondo Zoverii da Valenza, Pietro Cetrilia di Barcellona, Giovanni del fu Zenobio da Firenze e Gerardo dei Guazoni. — Atti Leonardo degli Anzolelli.

168. — (1383), ind. VII, Novembre 25. — c. 87 (90) t.° — Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli, al doge. L'ambasciatore Alvise Contarini, nel negoziare la consueta rinnovazione delle tregue fra Venezia e l'impero, pretese, con modi arroganti, l'introduzione, nel trattato relativo, di due nuovi articoli, concernenti la restituzione delle cose tolte ai veneti dall'imperatore Andronico, e una rinunzia dell'impero a proprî diritti. Esso imperatore respinse simili esigenze, però dichiara di voler agire coi veneziani come se le tregue fossero state rinnovate, e tali le dichiara colla presente (v. n. 187).

Data à Costantinopoli.

169. — 1383 (1382?), ind. VI, Dicembre 26. — c. 73 (75). — Testamento del conte Rizzardo da Camino. Vuole esser sepolto nella chiesa di S. Francesco di Portogruaro, alla quale lascia lire 300 per un funerale anniversario perpetuo, ed una ancona. Benefica con legati Margherita sua famigliare, la chiesa di S. Giovanni di Oderzo, i poveri con lire 2000, Iacopina figlia di suo fratello Gerardo, Pantaleone Barbo suo suocero, Bianco e Paolo Barbo suoi cognati. Ordina che siano rimborsati i suoi creditori: Vassallo e Giannino di Iacopo Facini da S. Vito, Francesco da Baldaria, Iacopo Reniero di Venezia ed il nob. Giovanni Tezoto di Sbroiavacca che teneva in pegno varî capi d'abbigliamento. Vuole che sia dato il saldo di legittima in s. 20 di piccoli a suo fratello Gerardo. Nomina erede universale la Signoria veneta, o, se questa rifiutasse, Leopoldo duca d'Austria, dando facoltà all'accettante di ricuperare la Motta, con tutti gli annessi diritti, dalla chiesa di Aquileia. Esecutori testamentarî i Procuratori di S. Marco.

Fatto e publicato nella casa del fu ser Candusio in Portogruaro. — Testimonî: prete Nicolussio del fu Silvestro, Nicolò del fu mastro Pellegrino, Domenico di Settimo, Nicolò del fu Marcuccio, Antonio Massario, Giannino Brati, Iacopo Reniero di Venezia, tutti abitanti in Portogruaro (v. n. 155).

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, XVI, Doc., pag. 64.

170. — 1384, ind. VII, Gennaio 11 (m. v.). — c. 86 (89). — Fabiano, già famigliare del defunto Budislao del fu Gregorio Curiachi conte di Corbavia — procuratore di Elena vedova d'esso Budislao e tutrice dell'unico suo figlio Nicolò erede universale del proprio padre (procura in atti di Nicolò del fu Cristoforo arcidiacono di Valko nella chiesa di Cinquechiese, fatta in Buda regnando Maria regina d'Ungheria ecc., e presentata ai giudici di *petizione* dal not. ducale Pietro della Costa; certificato di eredità emanato dalla regina Elisabetta d'Ungheria, presentato dal not. ducale Bonifacio da Carpi) — comparso davanti a Nicolò Vallaresso, Gabriele Dandolo e Simeone Dalmario, presentò querela contro gli ufficiali al frumento, rappresentati da Rinuccio Vitturi e Giovanni Suriano, chiede la restituzione della parte spettante a Nicolò d'un deposito di 2000 ducati, fatto già dal conte Gregorio avo di Nicolò presso i detti ufficiali, cogl' interessi arretrati, dei quali dimostra l'ammontare. Nella sua petizione, dice spettare la metà del deposito a Gregorio fratello di Budislao predetto, e nomina i nobili Cristoforo del fu Francesco de' Livesi di Zara ed Angelo del fu Miligosto da Nona. I predetti giudici, uditi gli ufficiali al frumento, decidono doversi assegnare a Nicolò predetto, per la metà a lui spettante, ducati 3750, valutati gl' interessi fino al 1 Novembre passato.

Fatto in Rialto. — Testimonî: Nicolò di Lorenzo e Giannone banditori. — Antonio de' Bellancini not. veneto e scriv. dei giudici di *petizione*, autentica la copia.

Segue nota, che il 9 Febbraio Benedetto Altieri gastaldo ducale pagò, per conto degli ufficiali al frumento, 1050 ducati al detto Fabiano.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCLXXXVIII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 287.

171. — 1384, Gennaio 14. — c. 85 (88) t.° — Corrado di Rotenstein capitano generale in Treviso, al doge. Un prussiano delle sue truppe, andato con tre compagni a scorrere il territorio nemico, fece presso Mirano 4 prigionieri; nel ritorno la comitiva fu inseguita dai nemici fin dentro i confini veneziani, ed ivi fu ucciso uno dei compagni del prussiano e ferito un altro. Chiede che Venezia provveda alla neutralità del proprio territorio, e al risarcimento dei danni a chi di ragione (v. n. 172).

Data a Treviso.

172. — (1384), ind. VII, Gennaio 15. — c. 85 (88) t.° — Andrea Loredano podestà e capitano a Mestre, risponde a lettere ducali. Il meriga di Martellago gli riferì, che nello scorso martedì 4 armati di Noale perseguitarono sul territorio di Venezia tre tedeschi delle truppe del Trivigiano con due prigionieri fatti dagli ultimi, uno dei quali tedeschi morì, il secondo fu ferito, il terzo fuggì. Espone le disposizioni prese; dice che mandò il medico e il proprio notaio per istruire processo, ed invia la deposizione del ferito. Scrisse al podestà di Noale lagnandosi del fatto e chiedendo giustizia (v. n. 171).

Data a Mestre.

173. — 1384, Febbraio 4. — c. 86 (89) t.° — Il marchese d'Este, al doge. Accredita Andrea di Florano suo cancelliere e segretario quale inviato presso la Signoria.

174. — (1384), ind. VII, Febbraio 18. — c. 87 (91). — Rodolfo de Glothen capitano a Belluno, al doge. Partecipa la deliberazione presa da quei cittadini per pagare il debito mentovato nel n. 175.

Data a Belluno.

175. — (1384), ind. VII, Febbraio 18. — c. 87 (90). — Il nobile Antonio de Carrera vicario ed i consoli del comune di Belluno, al doge. L'inviato veneto Nicolò Inviziato chiese loro il pagamento di 1350 ducati, dovuti dal comune stesso a Venezia; avendogliene offerto 600, partì recandosi dal signor *Vanger* (*). Ritornato di poi, proposero di girare a favore di Venezia un credito che Belluno aveva verso certo Fioravante suo cittadino, il quale, o in sua vece il di lui cognato Cavaliere degli Spiciaroni, sarà fra breve in Venezia con ferro pel valsente di detta somma (v. n. 164 e 174).

Data a Belluno.

(*) Probabilmente Reinardo Woehinger, Wachinger o meglio Wagner, consigliere dei duchi d'Austria, come opina il chiariss. ab. prof. Francesco Pellegrini, nostro collega e valentissimo cultore della storia bellunese.

176. — (1384), Febbraio 29. — c. 94 (91). — Bolla piccola di Urbano VI papa al patriarca di Grado. Lo incarica della riforma dei monasteri femminili esistenti nelle diocesi di Castello, Torcello e Chioggia, in molti dei quali si commettevano dissolutezze e scandali, dandogli i poteri opportuni.

Data presso la cattedrale di Napoli, a. 6 del pont. *(II kal. Mart.)*.

177. — (1384), ind. VII, Marzo 16. — c. 88 (91). — Guido da Polenta vicario generale per la S. Sede in Ravenna ecc. al doge. In onta alle promesse fattegli dal signore di Bologna, da Galeotto (Manfredi) e da Sinibaldo Ordelaffi, alcuni predoni, entrati furtivamente nel territorio di Ravenna, s'impadronirono di due barche, ed usciti in mare, assalirono e catturarono una nave veneziana carica di vino, conducendone l'equipaggio a Forlì. Dispiacente del fatto, ne fece lagni ai signori di Bologna onde averne risarcimento.

178. — 1384, ind. VII, Marzo 26. — c. 94 (97) t.° — Guglielmo Raxach e Giovanni Bemmelle procuratori di Guglielmo Falgueras, di Pietro Masarach, di Michele Cigos, di Guglielmo Pon (o Pou) e di Pietro Maiol tutti di Maiorca (atti Pietro de Tordera) — che avevano ottenuto da Pietro re d'Aragona lettere di marco contro i veneziani fino a lire 8345, soldi 16, den. 6 minuti, coll'interesse di s. 2 per lira all'anno, per danni lor dati da 5 delle 19 galee aragonesi stipendiate da Venezia, le quali catturarono un legno reduce da Pera noleggiato dai detti maiorchini e comandato da Malen Perez de Luarca castigliano — pattuiscono con Giovanni Vido procuratore del doge e del comune di Venezia: Quest'ultimo pagherà, a titolo di grazioso compenso, 3000 ducati, 750 dei quali i detti procuratori dei danneggiati confessano di avere avuto; il resto sarà loro contato quando si farà un accordo generale per pretese di risarcimenti di danni fra Venezia e il detto re.

I danneggiati surriferiti poi rinunziano ad ogni loro ulterior diritto per ciò che spetta all'oggetto del presente (v. n. 313).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Raffaino de' Caresini canc. grande ed i notaî ducali Leonardo del fu Francesco Anzolelli e Gerardo del fu Berbenzio de' Guazoni. — Atti Giovanni di Bertuccio Piumaccio not. imp. e scriv. duc.

179. — 1384, ind. VII, Aprile 2. — c. 84 (87). — Pretendendo Emilia di Strassoldo, badessa del monastero di S. Maria presso Aquileia, dagli uomini d'Isola urne 402 di vino ribolo, 6 d'olio e 6 staia di frumento all'anno, e negando gl'isolani di dovere tal corrisponsione; dopo molte contese, Giovanni de Mirissa e Meneghino Marani, procuratori del comune d'Isola, e la detta badessa pattuiscono: Il comune stesso pagherà al monastero per 10 anni 202 urne di vino annualmente; scorso tal tempo, il monastero conserverà i diritti che godeva prima dell'ultima guerra, salvo il caso che il comune potesse provare le sue pretese. Contemporaneamente cesserà il pasto annuale che il monastero è tenuto a dare agli isolani.

Fatto sotto il portico della chiesa di S. Zaccaria di Venezia. — Testimonî: Francesco del fu Belletto Veniero, prete Pasqualino di S. Trinità, Gabriele del fu Tomaso da Udine not., Giovanni di Andalò not. duc. — Atti Giovanni di Bertuccio Piumaccio not. imp. e scriv. ducale.

V. Kandler, *Codice diplomatico istriano*, sotto la data surriferita.

180. — 1384, ind. VII, Aprile 6. — c. 88 (91). — Il doge prolunga di sei mesi il vigore della promessa fatta già da Amedeo Buonguadagni procuratore del doge Andrea Contarini, l'8 Marzo 1382, a Simone Taniana di Barcellona, di pagare cioè a quest'ultimo duc. 1700 pel re d'Aragona e 700 per lui, se conseguisse la recessione del re stesso e de' suoi sudditi da ogni pretesa di risarcimento per danni loro recati al tempo della guerra contro Genova e fino alla mentovata epoca (v. n. 197).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Pietro del fu Iacopino dei Rossi, Nicolò de' Gerardi e Giovanni di Andalò notaî ducali.

181. — (1384), Aprile 18. — c. 94 (97). — Bolla piccola di papa Urbano VI al doge ed al comune di Venezia. Concede, per grazia, che per un anno possano essere spediti a trafficare in Alessandria e nei dominî del soldano legni d'ogni sorta, eccettuati i carichi di merci vietate. Proibisce di vendere ad altri tal grazia, ed ordina la prestazione del solito giuramento nelle mani del diocesano del porto di carico.

Data presso la cattedrale di Napoli, a. 7 del pont. *(XIV kal. Maii)*.

182. — 1384, ind. VII, Aprile 18. — c. 103 (106). — Costituti di testimonî davanti ad Andrea Navagero capitano del Paisinatico di Grisignana, relativi alla questione del castello di S. Giorgio.

Domenico del fu Negro gastaldo di Grisignana, dell'età di circa 100 anni, dichiara non sapere chi fosse signore del detto castello prima della sua demolizione; si ricorda d'esservi andato circa 40 anni addietro, ch'era già in rovina, alla festa

del patrono, alla quale presiedeva il podestà di Cittanuova *(Emonia)*, e ciò vide anche negli anni seguenti. Ricorda che Biachino di Castilone non permetteva di lavorare la terra in quel territorio che agli uomini di Cittanuova; da poco tempo vi entravano anche quelli di Buie. Rammenta che, morto il detto Biachino, ne restò un figlio, Franceschino Ossalco, al quale certo *Pichabo* tolse il castello, che fu poi restituito per gli uffici di Venezia, di cui Franceschino era cittadino; nega che il mentovato territorio sia stato della chiesa di Aquileia.

Tomaso del fu Marco di Castilone, di circa 80 anni, fa deposizione simile alla precedente; dice che quelli di Buie non ebbero mai a fare nel territorio di S. Giorgio; aver udito che solo da poco tempo si posero i segnali dei confini fra esso, territorio e quello di Cittanuova.

Iuanez del fu Marco Cermaia (?) di Grisignana, d'anni 90, dice press' a poco le cose stesse dei precedenti.

Leonardo del fu Pasquale de Colmano da Cittanuova, d'anni 70 circa, conferma quanto sopra, nomina come stati podestà in quella terra Triadano Gritti, Schiavo Lombardo, Rizzo Loredano e Stefano Bellegno; dice che la divisione dei territori fra Cittanuova e S. Giorgio fu fatta essendo podestà in quella Iacopo Dandolo; fu con 20 uomini alla custodia del castello quando il mentovato Franceschino e sua madre Glorissa v' innalzarono il vessillo di S. Marco.

Marco detto *Sepa* di Cittanuova conferma le deposizioni dei precedenti (v. numero 183).

183. — (1384), ind. VII, Aprile 28. — c. 104 (107). — Primo del fu Matteo Banca da Cittanuova, esaminato come nel n. 182, conferma quanto ivi è deposto.

Gilia del fu Corrado vedova del fu Caputo da Castilone, ora dimorante in Buie, esaminata da Giannino figlio di Andrea Navagero e da Giorgio Rosso connestabile di cavalleria in Grisignana, essendo malato quel capitano, conferma gli stessi costituti, ed aggiunge che Franceschino di Castilone morì in Germania senza prole.

184. — (1384), ind. VII, Maggio 21. — c. 89 (92) t.° — Ducale al signore di Padova. Il podestà di Oderzo fece intimare agli abitanti *de Turri* (di Torre di Mosto?), sudditi veneziani, di prestare giuramento in sue mani. Chiedesi che sia provveduto onde cessino simili novità (v. n. 185).

185. — 1384, Maggio 23. — c. 89 (92) t.° — Risposta di Francesco da Carrara al n. 184. È sua intenzione che non sia recata molestia ai sudditi di Venezia, e provvederà in conseguenza.

Data a Padova.

186. — (1384), ind. VII, Maggio 29. — c. 91 (94). — Donato Trono duca in Candia ed il suo consiglio, e Bertuccio Contarini ivi capitano, al doge. Giusta le disposizioni di apposito collegio, fecero dare agli abitanti di Tenedo riparati in Candia, 33,000 perperi, dei 43,000 loro destinati. A conto del primo importo, furono consegnati fondi posti nel borgo di Candia, già affittati dallo Stato a Bonaccorso

Grimani, Giovanni dell' Abate e Nicolò Potami, un casale detto Spalea già affittato agli eredi di Angelo Zaparino, parte del casale detto Papagadaro o Candra locato già agli eredi di Facino da Molino, parte del casale Pigadulia, già condotto dagli eredi di Stefano Garguli. Osservano che tali concessioni di beni dello Stato ne diminuiscono le rendite di circa 1200 perperi all' anno. Rendono conto d' altre spese minori.

Data a Candia.

187. — (1384), Giugno 12. — c. 90 (93). — Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli, al doge. Alvise Contarini (v. n. 168) partì senza avere concluso la rinnovazione della tregua; la colpa è tutta di esso ambasciatore, che mise fuori pretese esorbitanti e non volle trattare coi delegati imperiali, mentre l' imperatore era propenso a tutte le possibili concessioni. Il Contarini cercherà scusarsi; il doge saprà qual fede prestargli.

Data a Costantinopoli.

Segue nota che l' originale fu consegnato a Marino Malipiero ambasciatore ad Amurat I imperatore dei Turchi e a Costantinopoli.

188. — 1384, Luglio 10. — c. 90 (93) t.° — Francesco da Carrara signore di Padova, al doge. Già nello scorso Settembre, in seguito a lagni mossi dal Carrarese, dietro denunzia del capitano della bastita di Mogliano, furono dal capitano di Mestre, per ordine della Signoria veneta, rimessi a posto i segni da questa fatti piantare per indicare i confini fra il territorio veneto e il trivigiano, allora tenuto in parte da Leopoldo duca d' Austria. Ora, per opera di contadini, quei segni furono trasportati di buon tratto dentro il territorio di Treviso appartenente ad esso Carrarese. Chiede che si provveda a rimettere le cose in pristino.

Data a Padova.

189. — (1384), ind. VII, Luglio 14. — c. 90 (93). — Galeotto Malatesta signore di Rimini, al doge. Denunzia che circa 20 uomini di Ravenna, venuti per mare sino al porto di Cervia, scesi a terra, asportarono certo sale a lui spettante; chiede che Venezia, come tutrice della sicurezza del mare, punisca i colpevoli ed impedisca il ripetersi di simili fatti.

Data a Bellaria.

190. — 1384, ind. VII, Dicembre 15. — c. 96 (99). — Filippo di Alençon patriarca di Aquileia dà facoltà a Giovanni de' Bardi da Firenze suo famigliare, di esigere la somma mentovata nel n. 192.

Fatto nel palazzo patriarcale di Cividale. — Testimonî: Ugo di Hernhorst decano di Concordia, Tomasino da Forlì preposito in S. Felice di Aquileia, Filippo de Viac preposito in S. Pietro in Carnia. — Atti come al n. 159.

191. — 1384, ind. VII, Dicembre 15. — c. 97 (100) t.° — Procura simile al n. 190, per esigere la somma mentovata nel n. 198.

1384. — V. 1381, n. 115.

192. — 1385, ind. VIII, Febbraio 1. — c. 96 (99). — Il procuratore del patriarca di Aquileia (v. n. 190), dichiara di avere ricevuto da Triadano Gritti, Pietro Grimani e Marco Veniero ufficiali alle *rason* vecchie, lire 32, s. 16, den. 4 a conto dell'annualità ricordata nel n. 9.

Fatto come il n. 160. — Testimonî: Francesco del fu Nicolò Federico, Clemente del fu Francesco del Bene e Nicolò del fu Filippo Balbi. — Atti Guglielmo de' Chiaruti.

193. — 1385, ind. VIII, Febbraîo 21. — c. 96 (99) t.° — Bernabò Visconti vicario imperiale a Milano, nomina suoi procuratori Corrado del fu Francesco de Ponte e Tadiolo del fu Palamede de' Capitani di Vimercate, per negoziare colla veneta Signoria una convenzione onde provvedere il sale ai di lui dominî. Valevole fino alla prossima Pasqua (v. n. 194).

Fatto nel castello di Senago, contado di Milano. — Testimonî: Giannino di Bello di Vimercate, Gabriele del fu Dionisio di Cermenate, Galea del fu Bino dei Pegî, Rossino di Giovanni degli Ermenolfi, Perino del fu Albertino da Lodi, tutti di Milano. — Atti Bernabò detto Bernino del fu Pagano da Venzago not. imp. e cancelliere del Visconti; ed Ambrogio di Antonio de' Milii d' Inzago not. imp. scrisse.

194. — 1385, ind. VIII, Febbraio 24. — c. 97 (100). — Il cav. Andrea de' Pepoli podestà, Francesco de' Lantani dott. di leggi vicario dei signori di Milano, ed i dodici di provvisione di quella città, attestano la legalità dell'istrumento n. 193.

Dato a Milano. — Sottoscritto da Francesco Cusani not. dell'ufficio di provvisione e da Primolo de' Ginoldi cancelliere del podestà.

195. — (1385), ind. VIII, Marzo 4. — c. 96 (99) t.° — Carlo Malatesta al doge. Chiede salvocondotto per 800 staia di grano che manda per mare a Cervia ad uso di quei cittadini e presidio.

Data a Rimini.

196. — 1385, ind. VIII, Marzo 8. — c. 100 (103) t.° — Ad istanza di Leonardo Delfino vescovo di Cittanuova, il doge rinnova la concessione riferita nel n. 343 del del libro VII, dall'originale della quale s'era staccata la bolla di piombo.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal doge, dai consiglieri: Pietro Morosini, Giovanni Bembo, Giovanni Barbarigo, Bernardo Marcello, Lorenzo Gradenigo e Simone Dalmario, e dal vescovo suddetto. — Atti Raffaino de' Caresini canc. grande.

197. — 1385, ind. VIII, Marzo 10. — c. 95 (98) t.° — In virtù della promessa accennata nel n. 180 (essendo state accomodate tutte le vertenze coi sudditi del re d'Aragona e con esso re per danni, come in detto numero, tranne quelle con Berlinghieri Saplana e con Garcia vescovo *Vicencii* *), Giovanni Vido procuratore del

doge e del comune di Venezia, dà a Simone Taniana 600 duc. d'oro a titolo di prestito, obbligandosi a lasciarglieli se entro 18 mesi il mentovato sovrano assolverà Venezia per tutti i danni recati ad esso e ai suoi sudditi. In caso diverso, il Taniana restituirà la somma, e, non restituendola, dà facoltà alla veneta Signoria di procedere personalmente contro di lui in Genova, Barcellona, Maiorca, Mompellieri e in ogni altro luogo.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Raffaino de' Caresini, Giorgio del fu Iacopo de Gibelino, Raimondo del fu Raimondo Zoverii e Giovanni del fu Bartolameo de' Conti, tutti veneziani. — Atti come al n. 178.

(*) Forse invece di *Vici Ausonensis* o *Vicensis*, di Vich, per errore del copista; secondo il Gams, *Series episcoporum Ecclesie catholicae*, dal 1377 al 1387 sedette infatti in quella città un Garcia Fernandez de Heredia.

198. — 1385, ind. VIII, Marzo 29. — c. 97 (100) t.° — Quitanza simile al numero 192, per l. 65, s. 12, den. 6, picc. 3 di grossi, rata di Marzo della corrisponsione accennata al n. 9.

Testimoni: Pietro della Costa, Clemente de' Boni, Nicolò de Rettorio ed Ermolao Vetario.

199. — 1385, ind. VIII, Aprile 3. — c. 98 (101). — Andrea Donato, Giovanni Barbarigo e Leonardo Bembo provveditori di comune, procuratori del doge e del comune di Venezia, e Giovanni del fu Sandro Portinari rappresentante il cav. Vieri de' Medici, Iacopo di Francesco, Andrea di Ugo, Antonio de' Santi, Guido di Tomaso e Gualtieri Portinari tutti di Firenze, comproprietari di miniere di rame in Ungheria, pattuiscono: Questi ultimi non faranno navigare nè venderanno del detto metallo, se non quello che mandano in Fiandra per terra; tutto il rame da essi estratto dalle proprie miniere, o comperato, sarà condotto a Venezia, ove potranno porlo nel *Getto* o venderlo. In Ungheria ne sarà raffinato il meno possibile, mai più di 250 migliaia all'anno. Su tutto il metallo si diffalcheranno lire 7 $^1/_2$ a gr. ogni migliaio, per raffinatura. Dopo raffinato nel *Getto*, potranno esportarne per mare la quarta parte su navi venete e alle condizioni delle merci dei veneziani, riportando in Venezia, su navi veneziane, le merci acquistate col prodotto del metallo; quindi potranno esportarle come merci di forestieri per le vie di Segna, di Ferrara e di Fiandra. Venezia non esigerà diritti speciali sul detto rame. La raffinatura fatta in Ungheria sarà del grado che si pratica nel *Getto* di Venezia. Il presente varrà fino al 10 Febbraio 1387; il Portinari s'impegna di farlo ratificare entro tre mesi dagl'interessati (v. n. 200).

Fatto nella *camera* dei predetti provveditori in Rialto. — Testimoni: Pietro del fu Lorenzo Muazzo, Remigio e Mosè del fu Francesco Soranzo, Bernardo del fu Bertuccio di ca' da Zara e Pietro del fu Stefano di Savoia inserviente dei mentovati provveditori. — Atti Giorgio del fu Amedeo de' Buonguadagni not. imp. e scrivano dei provveditori suddetti.

200. — 1385, ind. VIII, Maggio 10. — c. 99 (102). — Il cav. Vieri de' Medici,

Iacopo di Francesco, Andrea di Ugo, Antonio di Santo de' Santi e Guido di Tomaso, tutti di Firenze, ratificano l'istrumento n. 199, il quale è qui riportato per intiero (v. n. 201).

Fatto in Firenze. — Testimonî: Iacopo di Lipazzo da Prato e Filippo di Ginozio de' Pazzi fiorentini. — Atti Giovanni di Andrea de' Linari (?) not. imp.

201. — s. d. (1385), Maggio. — c. 100 (103). — I priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia del comune di Firenze, attestano la notorietà e legalità del notaio che sottoscrisse l'istrumento n. 200. — Ricevuta a Venezia il 25 Maggio 1385.

202. — 1385, ind. VIII, Giugno 21. — c. 93 (96) t.° — Filippo d'Alençon cardinale patriarca d'Aquileia nomina suo procuratore Lodovico Olivieri di Genova, per esigere l'importo mentovato nel n. 203.

Fatto nel palazzo patriarcale di Cividale. — Testimonî: il nob. Domenico Genovese (da Genova?) signore *de Luco*, fra' Giovanni priore dei benedettini di Padova vicario gen. spirituale del patriarca, Egidio da Rouen segretario e Filippo de Viac tesoriere patriarcali. — Atti Odorico di Nicolò detto Mico da Cividale not. imp.

203. — 1385, ind. VIII, Luglio 21. — c. 93 (96) t.° — Il procuratore del patriarca di Aquileia (v. n. 202), dichiara di avere ricevuto da Triadano Gritti, Pietro Grimani e Marino Malipiero ufficiali alle *rason* vecchie, l. 32, s. 16. gr. 3, picc. 1 a oro, rata di Luglio dell'annualità mentovata nel n. 9.

Fatto come il n. 160. — Testimonî: Giovanni di Nicolò Paccagnella, Francesco del fu Nicolò Federico e Clemente del fu Francesco de' Boni. — Atti Pietro del fu Francesco dalla Costa not. imp.

204. — 1385, Luglio 22. — c. 101 (104) t.° — Antonio Adorno doge ed il consiglio degli anziani di Genova, al doge di Venezia. Ringraziano per la comunicazione di lettere del console veneto in Alessandria, che annunziavano la pace conclusa fra il soldano ed i genovesi. Diedero commissione ai comandanti delle lor navi da guerra di ben trattare i veneziani.

Data a Genova.

205. — 1385, Agosto 23. — c. 101 (104) t.° — Stefano Tvartko re di Rascia, Bosnia ed Albania, fa sapere: A richiesta di Iacopo da Riva ambasciatore veneto, avendo coll'aiuto della regina d'Ungheria riacquistato Cattaro, dichiara potere i mercanti veneziani recarsi sicuramente in quella città con loro merci, e trafficarvi senza pagare diritto alcuno. Ordina che i magistrati della città stessa coadiuvino anche con azioni personali i veneziani nella riscossione dei loro crediti dai cittadini. Così questi ultimi siano aiutati dal console veneto contro i lor debitori veneziani, o, in mancanza del console, da un collegio di cittadini veneti.

Data nella real corte di *Sotesca*.

N' è trascritto un brano a c. 106 (109).

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCXV. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 329.

206. — 1385, ind. VIII, Settembre 23. — c. 126 (129). — Vertendo lite, davanti ai giudici del *procurator*, fra Giovanni Gradenigo e Pietro Cornaro procuratori di S. Marco, rappresentanti il comune di Venezia, e Fregnano sedicente figlio del fu Cangrande della Scala, circa un deposito fatto per conto di quest' ultimo, parte il 2 Maggio 1359 da Filippo di Rolandino Maffei, e parte il 27 del mese stesso da Bartolameo del fu Alberto degli Alberti e da Ventigio del fu mastro Daniele da S. Vitale, presso Marco Loredano e Nicolò Giustiniani procuratori di S. Marco; — nonchè fra il detto Frignano e Stefano Bellegno, Tomaso Dandolo e Pietro Cornaro ufficiali al frumento, circa altro deposito fatto il 4 Maggio 1359 presso i loro predecessori Marco Romano, Giovanni Caravello e Lorenzo Foscarini, da Filippo Maffei suddetto procuratore di Cangrande; — chiedendo Fregnano la restituzione di tali depositi come unico successore di Cangrande morto senza figli legittimi; ed opponendo i depositarî che Fregnano e Tebaldo figli di Cangrande erano, a detta di persone degne di fede, morti in carcere; — dopo molti contrasti, i detti procuratori di S. Marco ed ufficiali al frumento da una parte, e Fregnano della Scala pattuiscono: I primi e secondi pagheranno al terzo in Venezia duc. d'oro 1500 all'anno, dal 1 Settembre corr. e dopo la sua morte ducati 1000 all'anno ai di lui figli legittimi. Tali corrisponsioni non potranno essere sequestrate nè menomate a benefizio di creditori di Frignano, il quale per parte sua rinunzia ad ogni ulteriore pretesa sopra i detti depositi. Seguono altre clausole di guarentigia.

Testimonî: Iacopo da Verona dottore di medicina, Pietro di Angarano dottore in ambe le leggi salariato dal comune di Venezia, Marco Luca Marcella chirurgo, Pietro Guoro, Domenico del fu Marino Morosini, Luca del fu Matteo Morosini, Nicolò del fu Fregnano Contarini.

1385, Ottobre 17. — Giovanni Vido procuratore come nell'allegato, approva e ratifica in nome del comune di Venezia il precedente contratto.

Fatto in Venezia. — Testimoni: Domenico Gradenigo primicerio di S. Marco di Candia, Nicolò Adoldo, Giannino Badoaro, Enrico Contarini, Danese degli Abati, Giannino Ravagnino e Pietro de Guglielmo. — Atti Pietro de' Campostelli notaio imperiale.

Allegato: 1385, Ottobre 13. — Il doge, coi suoi consigli, crea procuratore del comune di Venezia lo scriv. duc. Giovanni Vido, per la ratificazione qui sopra riportata.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: il canc. gr. e tre scriv. duc. — Atti Leonardo degli Anzolelli.

207. — s. d. (1385, Settembre?). — c. 104 (107) t.° — Pantaleone Barbo agente per le comunità del Friuli, al doge. Scrive le condizioni alle quali Benedetto da Malcesine, per consiglio ed ordine di Antonio della Scala, assente a servire (la Signoria veneta), e sono: ducati 17 di camera (pari a 16 d'oro) per ciascuna lancia (al mese); una lancia *morta* ogni 10; 200 ducati al mese per esso Benedetto; che costui possa portare il bastone del comando della sua compagnia ed innalzare vessillo proprio; che si dia prestanza (da anticiparsi in Verona) di due mesi di stipendio alle lancie; la eventuale disdetta dal servizio sarà da darsi 20 giorni prima

dello spirar della ferma; lo stipendio decorrerà dalla partenza dei soldati da Verona; se per opposizione del signore di Padova la truppa non potesse passare a Sacile o in Friuli, abbia *liberamente* la prestanza mentovata; in caso di necessità, aderisce a venire a Mestre e passar quindi in Friuli per acqua; chiede 15 giorni per partire da Verona coi soldati. Andando direttamente a Sacile, possa danneggiare il territorio del signore di Padova, giacchè ei viene al servigio del Friuli; venendo invece a Mestre, si asterrà da tali danneggiamenti. Non presterà cauzione che per le lancie che ha sotto di sè.

208. — s. d. (1385, Settembre?). — c. 104 (107) t.° — Altra lettera simile alla precedente. Il Barbo accordò a Benedetto da Malcesine 8 giorni di *benandata* qualora possa giungere a Mestre o in Friuli; circa lo stipendio di 200 ducati, il Malcesine si rimette al pronunziato del suo signore e della Signoria veneta; chiede l'invio d'un nobile veneziano o friulano per affrettare la partenza dei soldati, e due guide pratiche delle strade. Lo Scaligero decise che Venezia dia al Malcesine 100 ducati il mese, e per sua parte promise darne 60. Il Barbo scrivente, stabilì la ferma del Malcesine con 300 lancie, il 22 Settembre, presente Antonio della Scala. Parla dei pagamenti, avvertendo che 17 ducati di camera di Verona sono ducati d'oro 16, meno s. 3, picc. 4 veronesi.

La presente e la precedente furono estratte dal copiario originale del Barbo.

209. — 1385, Ottobre 5. — c. 102 (105). — Pietro da Canale capitano della Riviera della Marca, al doge (in dialetto). Saputo che il 28 Settembre un burchio ed una barca di Ariano erano andati a Rimini per vender pesce salato e quindi ritornarsene con vino, li fece prendere e, con altro burchio portante vino, li diresse a Venezia, scortandoli fino a Loreo. Nel viaggio verso Chioggia, quei legni furono costretti dal vento ad entrare in Fosson, ove furono assaliti per acqua e per terra da genti armate, che presero il burchio e la barca col comito d'esso capitano e 5 uomini, i quali furono condotti a Goro ed ivi lasciati liberi. Navigando poi la mattina seguente verso Primaro, incontrò i detti suoi in un *sandolo,* ed udita la cosa, si diresse a Fosson, ove trovò il burchio che spedì a Chioggia. I nomi di alcuni di quelli che assalirono i due legni, sono: Antonio di Angelino ed Americo suo fratello, Feravero di Ariano, Bartolameo Scarzavacca, Bonagrazia di Ariano, Martino suo fratello, Alvise di Ariano, Lorenzino di Papozze.

210. — 1385, ind. IX, Ottobre 6. — c. 102 (105) t.° — Michele barcaiuolo da Chioggia, dichiarò alla Signoria che nella notte del 29 Settembre levò con una sua barca, nel rio di S. Polo, due ferraresi per condurli a Ravenna o Cervia o a Cesenatico. Trovandosi poi fra Loreo e Goro, circa 5 miglia in mare, gli si presentarono tre burchielle, portanti il capitano di Ariano e 24 armati, e volevano prendere e legare i due ferraresi; egli intimò loro di rispettare la bandiera veneziana ed essi se ne andarono. Giunto alla riva di S. Marco (in Ferrara), un greco, di nome Giorgio Pantaleo, gli consegnò un barile di spezierie e due lettere, l'una delle quali ed

barile per l'oste di Magnavacca, l'altra del podestà di Comacchio, cose tutte ch' ei rimise a destino.

1385, Ottobre 13. — V. 1385, Settembre 23.
1385, Ottobre 17. — V. 1385, Settembre 23.

211. — (1385), ind. VIII, Dicembre 11. — c. 106 (109). — Nicolò Vitturi visdomino veneto in Ferrara, al doge. Partecipa d'aver prestato egli, e ricevuto da quel podestà cav. Nicolò del Veio da Lucca, dal costui vicario Mussato da Volterra e da altri ufficiali, col consenso del marchese, il giuramento per la scambievole osservanza dei trattati fra Ferrara e Venezia. Parla delle cortesie che riceve dal marchese e dell'ottima disposizione di questo a favore di Venezia. Nella lettera è nominato Gerardo della Fratta vicario di Tomaso da Terdona (Tortona?).

Data a Ferrara.

212. — (1385), Dicembre 28. — c. 105 (108) t.° — Bolla piccola di Urbano VI papa al doge ed al comune di Venezia. Permette ai veneziani di recarsi a trafficare con merci, trattene le proibite, nei paesi del soldano di Babilonia, coll' obbligo del giuramento richiesto in altre simili concessioni. Valevole fino al 1 Febbraio 1387 (v. n. 213).

Data a Genova, a. 8 del pont. *(V kal. Ian.)*.

213. — (1385), Dicembre 29. — c. 105 (108) t.° — Bolla piccola simile al n. 212, valevole fino al 1 Febbraio 1388 (v. n. 271).

Data come il n. 212 *(IV kal. Ian.)*.

1385. — V. 1381, n. 116.

214. — (1386), ind. IX, Aprile 9. — c. 108 (111). — Margherita regina d'Ungheria e di Napoli, al doge. Chiede la restituzione di alcuni cavalli appartenenti a suo marito, venuti in mano ai veneziani. A riceverli manda il suo famigliare Gennaro primicerio di Napoli.

Data nel castello dell'Uovo presso Napoli.

V. *Mon. Hung. Hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 343.

215. — 1386, ind. IX, Aprile 12. — c. 108 (111). — Il doge, coi suoi consigli, dà facoltà a Nicolò Trevisano, Antonio Loredano, Raffaele Grimani e Vittore Barbarigo ufficiali al sale da mare, di stipulare, in nome del comune di Venezia, una convenzione coi procuratori di Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù, vicario imperiale a Milano, per la fornitura del sale (v. n. 216).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Raffaino de' Caresini canc. grande e gli scrivani ducali Pietro del fu Iacopino de' Rossi e Guglielmo del fu Filippo de' Chiaruti. — Atti Giovanni di Bertuccio Piumaccio.

216. — 1386, ind. IX, Aprile 13. — c. 108 (111) t.° — I procuratori del comune di Venezia nominati nel n. 215, e Montanario de' Cambiatori da Verona procuratore di Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù vicario imperiale a Milano (procura in atti di Giovanni di Olcenengo da Vercelli, sottoscritta da Pasquino de' Cappelli da Cremona not. imp.), pattuiscono: Venezia darà al Visconti moggia 16,000 di sale d'Iviza, 4000 di sale d'Alessandria e 2000 di sale di Cipro, a 11 duc. d'oro il moggio, pagabili 3 mesi dopo consegnata la merce. Questo sale sarà fornito nel corso di 7 anni dal venturo S. Pietro, in rate eguali. Si stabiliscono ulteriori norme per la consegna.

Fatto in Venezia, nella *camera* degli ufficiali al sale. — Testimoni: il nobile Cristoforo *de Bahaloc* di Milano, Antonio del fu Pietro Stampa di Milano domiciliato a Venezia, Iacobello del fu Francesco Fradello e Bernardo del fu Filippo Foscari, ambi scrivani all'ufficio del sale. — Atti come al n. 215.

217. — (1386), Maggio 6. — c. 108 (111). — Antonio della Scala vicario imperiale a Verona, al doge. Accredita Nicolò de' Malerbi per esigere le contribuzioni mensili dovutegli (v. n. 222).

Data a Verona.

218. — (1386), Maggio 19. — c. 112 (115) t.° — Bolla piccola di Urbano VI papa a Fernando patriarca di Gerusalemme, vicario per la S. Sede nel patriarcato di Aquileia. Gli dà facoltà di esigere tutti i reditti, anche arretrati, spettanti al patriarcato stesso (v. n. 226).

Data a Genova, a. 9 del pont. *(XIV kal. Iun.)*

219. — (1386), ind. IX, Maggio 25. — c. 109 (112). — Riccardo *de Hugoth* (capitano?) a Otranto, al doge. A confermare la vecchia amicizia fra quella città e Venezia, dichiara che per 3 anni dal venturo 1 Settembre, non si esigerà dai veneziani ivi recantisi e trafficanti che la metà dei soliti diritti e delle gabelle, trattone l'arboraggio spettante alla corte.

Data a Otranto.

220. — 1386, ind. IX, Maggio 28. — c. 118 (121). — Enrico de Castro giudice annuale, e Benedetto da Teano regio notaio a Corfù, dichiarano che l'università di quella città creò suoi procuratori il cav. Pietro Capece, Riccardo d'Altavilla, Giovanni di Alessio di Cavasula, il not. Antonio di Enrico, il conte Nicolò Fracaniotti (o Vravagnoto) e Davide di Sem ebreo tutti di Corfù, per istipulare colla veneta Signoria le condizioni della sottomissione di quell'isola alla stessa (v. n. 221).

Fatto in Corfù.

V. Lunzi, *op. cit.*, pag. 105.

221. — s. d. (1386, Maggio 28). — c. 118 (121). — Domande fatte alla veneta Signoria dai procuratori dell'università di Corfù (v. n. 220): si conservino ad essa i privilegi accordatile dai re Carlo I e II, dai principi di Taranto Filippo e Roberto,

dalla regina Giovanna e da Carlo III. Venezia prometta di non alienare mai l'isola. Siano confermate agli abitanti di Corfù le loro proprietà e i loro diritti individuali. Sia data amnistia a tutti i rei, e rimessi tutti i debiti verso lo stato fino al giorno in cui fu innalzato in città il vessillo di S. Marco. Sia conservato l'uso dei baroni e feudatari di far custodire nelle publiche prigioni i loro villani o dipendenti debitori di regalie ecc. fin che paghino. La giustizia venga amministrata dal capitano assistito dai giudici annuali, secondo le consuetudini antiche. Fu rinunciata al rettore e provveditore Marino Malipiero l'esenzione dai dazi e dalle gabelle concessa dagli antichi sovrani, purchè Venezia mantenga un medico, conservi in buono stato le mura ed edifichi una *loggia* publica. Siano riconosciute tutte le concessioni ecc. fatte in passato da baroni, Chiese ed altri. I procuratori hanno commissione di prestar omaggio e giurar fedeltà alla Signoria. Questa confermi i patti già stipulati con Giovanni Miani (v. n. 246).

222. — (1386), Giugno 8. — c. 109 (112) t.° — Antonio della Scala vicario imperiale a Verona, al doge. Acconsente che i ducati 8262, gr. 22 $^1/_2$ spesi da Venezia in milizie nel Friuli dal 1 Febbraio passato, siano rimborsati alla medesima colle contribuzioni da essa a lui dovute per la presente guerra (v. n. 217).

Data a Verona.

223. — 1386, ind. IX, Giugno 9. — c. 110 (113). — Anastasio Fiomaco giudice annuale, e Giovanni di Benedetto da Teano, regio notaio della città ed isola di Corfù, attestano: raccoltasi l'università di quella terra, fece loro dichiarare dal nobile Giovanni di Alessio Cavasula come, morto Carlo III re di Napoli, restando l'isola senza difesa in balia d'ogni prepotente, l'università stessa elesse a protettore il comune di Venezia, e creò capitano e gran massaro Giovanni Miani capitano veneto nel Golfo, con facoltà di prender possesso dell'isola e città in nome del comune medesimo e di governarle e difenderle. Ciò avvenuto con giubilo universale, fu ordinato a tutti di non far contro a tal decisione.

Fatto in Corfù. — Sottoscritto dal giudice suddetto. — Testimoni: Andrea Baccarella da Barletta, Cicco di Mandurino, Andrea Matrossi provenzale, fra' Giovanni Ciccaleusi da Napoli, abate Matteo *Moron* (?) canonico di Corfù, prete Giovanni Dragone da Lecce, prete Guglielmo Vuscello di *Veritono*, Nicolò di Pietro notaio.

V. Lunzi, *op. cit.*, pag. 106.

224. — 1386, ind. IX, Giugno 12. — c. 111 (114) t.° — Il doge fa sapere di avere, qual patrono, eletto a priore dell'ospizio della Cà di Dio Francesco de Federico, ed ordina a chi di dovere di riconoscerlo come tale.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

225. — 1386, ind. IX, Giugno 14. — c. 111 (114) t.° — Giovanni Vido procuratore del doge e del comune di Venezia, chiede a Francesco da Carrara signore di Padova restituzione e compenso per circa 6000 taglie di legnami, del valore di

grossi 12 ciascuna, sequestrate a danno di mercanti veneziani a Castelnuovo (di Quero?) nel Trivigiano mentre venivano a Venezia; similmente per altri legnami fermati nel distretto di Belluno, e per sei zattere trattenute presso il detto Castelnuovo, ove pure stavano con loro merci vari tedeschi, impediti di venire a Venezia dagli ufficiali del Carrarese. Quest' ultimo dichiarò che risponderà dopo avuta precisa informazione delle cose. Il Vido, visto che lo si voleva menar in lungo con parole, protesta per danni e spese ridondanti a' suoi committenti e ad altri, e che Venezia provvederà alla tutela de' propri interessi come meglio crederà; e non potendo fare tale protesta al predetto signore, che si diceva malato, la fa davanti a Francesco suo figlio, e ad Antonio de' Cecchi dottor di leggi, vicario del signore medesimo.

Fatto in Padova, nella cancelleria del Carrarese. — Testimoni: il cav. Arcoano Buzzaccarini, Cecco da Leone, Turchetto giurisperito, Nicolò di Alessio cancelliere del Carrarese, tutti di Padova.

Il predetto vicario risponde: non assentire alla protesta; rivolgansi i danneggiati ai magistrati dipendenti dal suo signore, il quale non aveva, relativamente al Trivigiano, trattati con alcuno. Il Vido dichiara di non poter accettare, nè assentire a tale risposta.

Atti Giovanni di Andalò del fu Pietro not. imp. e scriv. ducale.

226. — (1386), ind. IX, Giugno 15. — c. 109 (112) t.° — Fernando patriarca di Gerusalemme, nunzio apostolico, vicario generale della chiesa d'Aquileia, governatore del Friuli per la S. Sede, nomina suo procuratore Giovanni di Montegranario dottor di leggi, per esigere quanto è dovuto alla detta chiesa da Venezia, dai vescovi di Padova, Treviso, Ceneda, Mantova e da altri, giusta le bolle di papa Urbano VI, con facoltà di transigere ecc. (v. n. 218 e 227).

Fatto nel palazzo patriarcale di Udine. — Testimoni: Pietro eletto vescovo di Salamanca, Giovanni da Valenza giurisperito ed Alvaro da Cordova cappellano del detto patriarca. — Atti Paolo de' Braccieri da S. Geminiano not. imp.

227. — 1386, ind. IX, Giugno 22. — c. 109 (112) t.° — Il procuratore nominato nel n. 226, dichiara di avere ricevuto da Triadano Gritti, Giovanni Memmo e Marco Veniero ufficiali alle *rason* vecchie, lire 65, s. 12, den. 6, gr. 3 a oro per la rata di Marzo, e lire 32, s. 16, den. 3, gr. 1, per la rata di Luglio della corrisponsione mentovata nel n. 9.

Fatto nella camera dei detti ufficiali in Venezia. — Testimoni diversi già nominati in documenti analoghi. — Atti Pietro del fu Francesco della Costa not. imp.

228. — (1386), Luglio 20. — c. 113 (116) t.° — Guglielmo di Raimondo di Moncada conte di Agosta e di Nocera, vicario generale del regno di Sicilia, alla veneta Signoria. Stando esso pacificamente nel porto di Rodi, una galea veneziana che vi giungeva rispose a' suoi inviti amichevoli con assalto armato, onde esso, ordinatone l'arresto, trovò che portava ai paesi dei Saracini merci proibite; tuttavia in omaggio a Venezia lasciò in libertà nave e merci. Sopraggiunte poi due

altre galeazze veneziane, rese loro i debiti onori. Ciò fa sapere per prevenire false voci o narrazioni dei fatti.

Data nel porto di Rodi.

229. — 1386, ind. IX, Agosto 13. — c. 115 (118). — Il procuratore nominato nel n. 226, fa quitanza simile al n. 227, per lire 65, soldi 12, den. 6, gr. 3 ed oro, rata di Settembre.

230. — 1386, ind. IX, Agosto 17. — c. 112 (115) t.° — Il doge, coi consigli minore, dei pregadi e dei XL, dà facoltà a Nicolò Foscari di negoziare in nome del comune di Venezia col procuratore di Carlo Topia principe d'Albania e signore di Durazzo, e di stipular con esso trattati, convenzioni ecc. (v. n. 231).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: il cancellier grande e tre scrivani ducali già noti.. — Atti Leonardo degli Anzolelli.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCXXIX.

231. — 1386, ind. IX, Agosto 18. — c. 113 (116). — Nicolò Foscari (v. n. precedente) e Giovanni vescovo *Verganense* (?) procuratore di Carlo Topia principe di Albania e signore di Durazzo (procura in atti di Liberale de' Bachini da Ferrara notaio imp.) pattuiscono: Il Topia pagherà a Venezia, nel tempo che questa sarà in guerra, 600 duc. d'oro all'anno. Concederà alla stessa il monopolio dell'esportazione del grano dai di lui stati, nei quali ammetterà a trafficare i soli mercanti veneziani. Egli potrà trar da Venezia a proprie spese armi, soldati e balestrieri, a patto che quando tali uomini sono abitanti di quella città non saranno mandati in campo, ma tenuti nei luoghi forti; similmente potrà comperarvi una galea. In fine terrà come proprî gli amici e i nemici di Venezia; questa, quando il Topia avesse guerra, gli presterà i suoi buoni uffici per la pace o per altro, come a cittadino veneziano. Il medesimo principe ratificherà il presente entro due mesi.

Fatto nella cancelleria del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Raffaino de' Caresini, Francesco di Maffeo Minio, tre scrivani ducali, Teodoro del fu Elia albanese e Martino del fu Sergio d'Almissa. — Atti Leonardo degli Anzolelli not. imp. e scriv. ducale.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCXXX.

232. — 1386, Agosto 26. — c. 20 (23). — Il doge ed i suoi consiglieri decretano: che nelle condanne di ecclesiastici dipendenti dal primicerio di S. Marco, la parte delle multe che spetterebbe allo Stato sia data ad esso primicerio, come si dà al vescovo di Castello quella delle ammende pagate da' preti ad esso subordinati (v. n. 3 e 233).

233. — 1386, ind. X, Settembre 10. — c. 20 (23). — I consiglieri Iacopo Delfino cav., Giovanni Bembo, Marino Storlato, Andrea Pesaro, Andrea Cocco e Remigio Soranzo, decretano che, in omaggio alla deliberazione riferita al n. 3, i Signori di notte non possano esigere da prete Diomelde mansionario di S. Marco,

certa multa a cui era stato condannato, ma che il fatto sia di competenza del doge e del primicerio, e ciò serva di norma pei casi simili (v. n. 232).

234. — (1386), Ottobre 12. — c. 114 (118). — Antonio della Scala vicario imperiale a Verona, al doge. Benchè Avogaro degli Ormaneti avesse giustamente rifiutato di condurre 50 nuove lancie a difesa del Friuli, ove i nemici irrompevano contro gli udinesi, i quali per parte loro non osservavano i patti dell'alleanza; acconsente che Venezia assoldi le dette milizie ed anche più. Chiede sia scritto ai friulani onde osservino l'alleanza e sopratutto paghino quanto devono.

Data a Vicenza.

235. — 1386, Novembre 22. — c. 115 (118) t.° — Sigismondo marchese di Brandeburgo, signore e tutore del regno d'Ungheria, al doge. Chiede che i 7000 fiorini d'oro dovuti da Venezia all'Ungheria in forza dei trattati, per esigere il qual danaro era autorizzato il mercante di Buda Maurizio di Paolo da Firenze, non siano pagati se non dopo la liberazione delle regine, ed a chi presenterà lettere firmate dalle medesime e da esso scrivente.

Data a Weszprim.

V. Ljubić, *op cit.*, IV, doc. CCCXXXII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc 351.

236. — (1386), Novembre 26. — c. 115 (118) t.° — Nicolò de' Montazii capitano a S. Vito (al Tagliamento) pel signore di Padova, al doge. Dichiara di nulla sapere di danni dati su territorio veneziano da suoi soggetti, de' quali danni gli aveva parlato Carlo Petraca (v. n. 237); protesta che non sarà mai per turbare l'amicizia fra il suo signore e Venezia.

Data a S. Vito.

237. — (1386), ind. IX, Novembre 27. — c. 115 (118) t.° — Iacopo conte di Panico capitano ed i giudici di Portogruaro, al doge. Avendo l'inviato ducale Carlo Petraca dichiarato violato il territorio veneto da 30 cavalli e da alcuni fanti usciti da Portogruaro, — i quali al luogo detto Casa del Tagliamento *(Tulmenti)* commisero rapine, quindi assalirono nel porto del detto fiume due navi, che li respinsero, e finalmente asportarono animali dal luogo detto Baseleghe — e chiestone riparazione; rispondono: avere redarguito gli scorridori e sequestrate le cose da essi portate; essere stati i medesimi tratti in inganno da certo Discale (o Discalzato), che fece lor credere di condurli a far bottino su territorio nemico. Promettono di far restituire ogni cosa. Dei predoni sono nominati Giovanni da Rimini e Discou (v. n. 238).

Data a Portogruaro.

238. — (1386), Dicembre 6. — c. 116 (119). — Andrea da Canale podestà a Caorle, al doge (in dialetto). Fa sapere essere stati restituiti gli animali rapiti a Ca' Baseleghe, meno uno, ma non le altre cose, scusandosi il capitano di Portogruaro col pretesto che i predoni erano andati a Padova (v. n. 237).

Data a Caorle.

239. — 1386, ind. IX, Dicembre 16. — c. 116 (119). — Corrado da S. Daniele capitano ed il comune di Monfalcone, rispondono a lettere ducali. Il nobile Pietro Lanzuol capitano a Belforte non fu mai bandito da Monfalcone, ove gli è fatto ogni onore. Albano, Cristoforo Memmo (?) e Iacopo, stipendiari veneti, furono banditi per aver predato nel fiume Panzano, nella giurisdizione di Aquileia, una barca. Fanno le meraviglie che Venezia permetta ai suoi di violare il territorio patriarcale. Dicono d'aver mandato persone a Belforte e al magistrato del *Cattaver* per lagnarsi di certo editto (v. n. 247).

Data a Monfalcone.

240. — 1386, ind. X, Dicembre 19. — c. 117 (120). — Paolo de' Braccieri da Firenze secretario e procuratore del patriarca di Gerusalemme, dichiara di avere ricevuto dagli ufficiali alle *rason* vecchie, l. 32, s. 16, den. 3 di gr. e picc. 1, rata del Gennaio venturo della corrisponsione mentovata nel n. 9.

Fatto ed atti come al n. 227. — Testimoni: Giovanni Paccagnella, Alessandro notaio ducale e Paolo de' Vizati.

241. — 1386, ind. IX, Dicembre 25. — c. 116 (119) t.° — Fernando patriarca di Gerusalemme ecc., nomina suo procuratore il giurisperito Giovanni da Valenza per esigere la somma mentovata nel n. 245.

Fatto nel palazzo patriarcale di Udine. — Testimoni: Pietro vescovo di Salamanca, fra' Nicolò da Asisi dei minori e Luigi Alfonso cappellano patriarcale. — Atti come al n. 226.

242. — 1386. — c. 71 (73). — Titoli dei cardinali. Vescovi: Francesco (Prignani o Moricotti) detto di Pisa, di Palestrina; Pileo detto di Ravenna, di Frascati (1). Preti: Angelo (Acciaiuoli) fiorentino, di S. Lorenzo in Damasco; Nicolò (Caracciolo) detto predicatore, di S. Ciriaco (1); Francesco (Carbone) detto di Monopoli, di S. Susanna; Cosma (Migliorati) detto di Ravenna, di S. Croce in Gerusalemme; Luca di S. Sisto, Poncello di S. Clemente, Filippo (Caraffa) detto di Bologna, di S. Martino ne' monti; Andrea dei SS. Marcellino e Pietro; Bartolameo (Oliario) detto di Padova, di S. Potenziana. Diaconi: Tomaso di S. Maria in *domnica,* Galeotto di S. Agata; Pietro (Tomacelli) napoletano, di S. Giorgio in Velabro; Marino (Vulcani) di S. Maria nuova; Francesco (Castagnola) detto di Alife, di S. Eustachio; Luigi Fieschi, di S. Adriano; B. Brancaccio, di S. Anastasia; Angelo de Anna da Napoli. Cardinali prigionieri: Lodovico (Donato), Bartolameo (di Cotorno) detto genovese; Adamo (Easton) inglese; Marino (de la Jugie) detto di Taranto; Gentile di Sangro, Giovanni di Corfù (2).

(1) Cancellati. — (2) Furono messi a morte per ordine del papa.

243. — s. d. (1386?). — c. 111 (114). — Condizioni della condotta di milizie a cavallo di Antonio della Scala.

244. — s. d. (1386? *). — c. 117 (120) t.° — Copia di memoria presentata

alla Signoria veneta da Bongiovanni de' Brisari, reduce da una missione a Genova. Contiene proposte fatte da quel doge per un'alleanza con Venezia: Le parti si guarentiscano vicendevolmente i rispettivi domini e le proprietà private, in particolar modo in Oriente. Avendo una delle medesime guerra cogl'infedeli, o con potentati al di là della Sicilia, l'altra romperà ogni relazione coi nemici dell'alleata. Niuno dei contraenti potrà possedere territori in Ungheria e nei paesi a questa soggetti. I genovesi non potranno aver domini nell'Adriatico e non molesteranno i veneziani al di qua di Scio; così i veneziani non potranno aver domini dallo Spartivento a Colviolo, nè molesteranno i genovesi in Crimea. Nell'alleanza si farà luogo all'imperatore di Costantinopoli e alla religione di Rodi. I genovesi avranno riservati i loro trattati col detto imperatore, coll'Ungheria, colla Sicilia e con Cipro. Per ultimo, Genova è disposta a sostenere nel regno di Napoli la regina Margherita e il figlio di re Carlo, e consiglia Venezia a non immischiarsi delle cose di quel regno (v. n. 265).

(*) Il Brisari ebbe più d'una missione a Genova fra il 1384 e il 1390, come si rileva dai registri *Misti* del Senato di quegli anni; del presente progetto non vi si trova cenno.

245. — 1387, ind. X, Gennaio 5. — c. 116 (119) t.° — Il procuratore nominato nel n. 241, dichiara di avere ricevuto dagli ufficiali alle *rason* vecchie mentovati nel n. 227, duc. d'oro 328, gr. 2, picc. 1, rata di Gennaio della corrisponsione accennata nel n. 9.

Fatto ed atti come al num. 241. — Testimonî: Francesco vescovo di Segovia, Pietro eletto vescovo di Salamanca, fra' Nicolò d'Asisi e fra' Giovanni de' Frigidi eremitano.

246. — 1386, ind. X, Gennaio 8 (m. v.). — c. 119 (122). — Ducale che attesta avere, in seguito a ciò ch'è detto nei n. 220 e 221, i procuratori nominati nel n. 220, prestato omaggio e giuramento di fedeltà alla veneta Signoria, che accettò il dominio dell'isola di Corfù alle seguenti condizioni: Venezia terrà l'isola ed i suoi abitanti in perpetuo sotto la sua protezione e dominio. È concessa l'amnistia ai carcerati e la remissione dei debiti come si domanda nel n. 221, purchè non si deroghi da ciò che fece Giovanni Miani nel prendere possesso di Corfù e Butrintò. È assicurata a ciascuno la proprietà e il godimento dei beni e diritti che aveva al momento della presa di possesso suddetta. Si conserveranno le antiche consuetudini. I rettori veneti governeranno ed amministreranno giustizia col consenso dei soliti giudici annuali, riservata agli amministrati la facoltà di appellarsi, ed alla veneta Signoria le modificazioni che credesse del caso. Niun abitante dell'isola potrà essere citato da magistrati di fuori, tranne il caso di appellazioni a Venezia. Si accorda un notaio per le citazioni in greco, con due banditori, e se ne determina l'onorario. È data ai baroni e feudatari ecc. la facoltà di far custodire nelle publiche carceri i loro villani che ricusano di pagare le dovute corrisponsioni. I baroni e feudatari prestino i debiti servigi con cavalli approvati dai rettori. Questi, e tutti gli ufficiali e loro famiglie, compreranno a contanti quanto loro abbisogna, niuno potrà da essi esser costretto a vender loro ciò che bramano. In Ottobre i rettori faran bollare

verso modica tassa le misure del vino nuovo che si venderà in Corfù. Continueranno gli antichi ufficî dei *catapani* sopra le *assise* della città, e dei sindici, sotto la sorveglianza dei rettori.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Raffaino de' Caresini canc. grande e tre notaî ducali già noti. — Atti come al n. 231.

V. Lunzi, *op. cit.*, pag. 109.

247. — (1387), ind. X, Gennaio 16. — c. 116 (119). — Corrado da S. Daniele capitano ed il comune di Monfalcone, rispondono a lettere ducali. Dichiarano di aver cassato il decreto di bando contro Cristoforo, Iacopo ed Albano, mentovato nel n. 239; chiedono d' essere considerati amici, e la restituzione delle cose tolte.

Data a Monfalcone.

248. — 1386, ind. X, Febbraio 1 (m. v.). — c. 117 (120) t.° — Ducale che nomina fra' Marco da Canea a priore dell' ospizio di S. Cristoforo presso Murano.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

249. — 1387, ind. X, Febbraio 14. — c. 121 (124). — Il doge col suo consiglio approva un contratto (Barcellona, 16 Ottobre 1386, in atti di Francesco de Montblanc, coi testimonî: Berengario Bonira console veneto, Pietro Vitale, Francesco *de Molendinis* beneficiato in S. Maria del mare e Francesco da S. Ilario tutti di Barcellona), stipulato dal veneziano Iacopo Raguseo con Berengario Zaplana di Maiorca, col qual contratto quest' ultimo rinunziava a lettere di marco concessegli dal re di Aragona contro i veneziani, verso cessione da parte di Venezia di 500 reali d' oro di Maiorca, da esigersi sui beni del fu Pietro di Bernardo corsaro di Maiorca, sequestrati a favore di Venezia.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî il cancellier grande e due notaî ducali. — Atti come al n. 231.

250. — 1387, ind. X, Febbraio 20. — c. 117 (120). — Fernando patriarca di Gerusalemme ecc. dà facoltà a Giovanni da Valenza baccelliere in gius civile, di esigere dalla signoria di Venezia la rata di Marzo dell' annua corrisponsione dovuta pei diritti dell' Istria, Pola, Valle e Dignano.

Fatto ed atti come al n. 241. — Testimonî: Francesco vescovo di Segovia vicario generale spirituale del patriarca, fra' Giovanni de Frigides eremitano, Alvaro da Cordova tesoriere patriarcale.

251. — 1387, Marzo 12. — c. 120 (123). — Il doge di Genova ed il suo consiglio, al doge di Venezia. Avendo ambasciatori dei maggiorenti del regno d' Ungheria e della Dalmazia, chiesta ed ottenuta la protezione di Genova per quest' ultima provincia, prega che Venezia voglia riguardare i dalmati come genovesi, e trattarli amichevolmente in conformità (v. n. 254).

Data a Genova.

V. *Mon. Hung. hist., Acta ext.* II, n. 352.

252. — (1387), ind. X, Marzo 21. — c. 120 (123) t.° — Manfredi di Chiaromonte signore delle contee di Malta, Chiaromonte e Modica, e di Ragusa, ammiraglio e vicario nel regno di Sicilia, fa sapere essere accordata ai veneziani libertà e sicurezza di andare e trafficare nei paesi soggetti alla di lui giurisdizione, e di partirne a loro talentō (v. n. 257).

Data a Solanto.

Altra copia ne sta a c. 122 (125).

253. — (1387), ind. X, Marzo 21. — c. 121 (124) t.° — Manfredi di Chiaromonte, al doge. Volendo avere amicizia con Venezia, ripete l'assicurazione che i cittadini della stessa saranno bene accolti in tutti i luoghi della di lui giurisdizione, come ordinò nel n. 252.

Data a Solanto.

254. — 1387, Aprile 15. — c. 120 (123). — In seguito a risposte recate dall'inviato veneto Giovanni de' Brissari al doge di Genova, relative alle richieste n. 251, quel principe ed il suo consiglio scrivono al doge di Venezia ringraziando, e dichiarano che il detto inviato riferirà le loro intenzioni, sempre disposte all'amicizia.

Data a Genova.

V. *Monumenta Hungariae historica, Acta extera*, II, doc 258.

255. — (1387), ind. X, Aprile 24. — c. 120 (123) t.° — Il comune di Ragusi risponde al doge — che aveva chiesto qual fosse la quantità delle merci che, secondo la pace fatta da Lodovico re d'Ungheria con Venezia, i ragusei potevano portare in quest'ultima città, negoziarvi ed esportarne; essendo stabilito pei dalmati in genere il valore di 15,000 ducati. — Non essere nè voler essere quei cittadini compresi fra i detti dalmati, mentre Venezia li aveva sempre trattati amichevolmente; se alcuno per errore usò di quel privilegio, fu castigato. Ringrazia per le cortesi esibizioni fatte a Ragusi da Giovanni Barbarigo capitano in Golfo.

Data a Ragusi.

V. Ljubić, *op. cit*,, doc. CCCXXXVIII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 361.

256. — (1387), ind. X, Aprile 30. — c. 122 (125). — Il comune ed il rettore di Spalato, rispondono a lettere ducali che li esortavano ad essere fedeli al regno di Ungheria, assicurando della loro devozione (v. n. 258 e 259).

Data a Spalato.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc CCCXXXIX. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, n. 362.

257. — s. d. (1387, Aprile?). — c. 121 (124) t.° — Relazione fatta alla Signoria dal notaio ducale Lorenzo de' Monaci, spedito a Venezia da Pantaleone Barbo ambasciatore in Ungheria. La relazione concerne invito, fatto ad esso ambasciatore nel giorno di Pasqua da quel re e dal cardinale di Cinquechiese, presenti Stefano voivoda gran conte ed altri baroni, di proporre al governo veneto una lega per

aver soccorsi in mare onde liberare le regine madre e sposa (come prometteva fare Giovanni conte di Veglia), e contro le città marittime della Dalmazia ribelli. Dice che la proposta per un'alleanza contro Giovanni bano ed altri ribelli fu ripetuta dal re al Barbo il 9 Aprile, con preghiera che Venezia vigilasse in mare onde i ribelli non portassero altrove le regine prigioniere. Il vescovo d'Agria ed il voivoda confermarono che l'ambasciatore spedito dal re a Venezia doveva dar notizia dell'incoronazione, far rinnovare il giuramento di pace, fare ufficî relativi all'annualità dovuta da quella. L'affare della lega era confidato intieramente al de' Monaci.

V. Romanin, *Stor. doc. di Venezia*, III, 312. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 357.

258. — (1387), ind. X, Maggio 2. — c. 122 (125) t.° — I rettori e il comune di Traù rispondono a lettere ducali (rimesse loro da fra' Benedetto abate in S. Maria di Pola) che li esortavano come nel n. 256, protestando fedeltà all'Ungheria. Dichiarano vani gli sforzi di coloro che volessero turbare i buoni rapporti che passano fra Traù e Venezia.

Data a Traù.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCXLI. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 363.

259. — (1387), ind. X, Maggio 3. — c. 122 (125). — Lodovico de' Giorgi da Zara dottor di leggi, conte a Sebenico, e quel comune, rispondono a lettere ducali, assicurando la loro devozione al regno di Ungheria, e pregando la Signoria a non voler credere a false voci di maldicenti (v. n. 256).

Data a Sebenico.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCXLII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 364.

260. — 1387, Maggio 31. — c. 123 (126) t.° — Il doge di Genova e il suo consiglio, al doge di Venezia. Andate a vuoto le trattative di pace con quelli di Solgat, maneggiate da ambasciatori dell'imperatore di Gazaria (Crimea), Genova deve continuare contro quei tartari una guerra efficace. Chiedono che Venezia vieti ai proprî cittadini e sudditi il recarsi o mandar merci, duranti le ostilità, in terre dei barbari stessi, per non andare incontro a dispiacevoli eventi, restando invece aperti ai medesimi veneziani tutti i luoghi che Genova possede in Oriente (v. n. 264).

Data a Genova.

261. — (1387), Giugno 14. — c. 124 (127). — Bolla piccola di Urbano VI papa, al doge e al comune di Venezia. Ringrazia per la partecipatagli liberazione da Castelnuovo di Maria regina d'Ungheria, per opera della squadra veneta del Golfo e di Giovanni conte di Veglia; raccomanda continuazione d'amicizia col re Sigismondo; rimette copia della seguente (v. n. 257).

Data a Lucca, a. X del pont. *(XVIII kal. Jul.)*.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV. doc. CCCXLV. — *Mon Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 366.

262. — (1387), Giugno 14. — c. 124 (127). — Bolla piccola di papa Urbano VI a Sigismondo re d'Ungheria. Si congratula per la liberazione della regina

Maria dalle mani dei ribelli per opera dei veneziani e del conte di Segna; spera che quel fatto contribuirà a rappacificare il regno, e che la sommissione del re alla Chiesa gli procaccierà la benedizione del cielo; inculca gratitudine a Venezia.

Data come il num. 261. — Segue annotazione che altra simile fu spedita alla regina (v. n. 266).

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCXLVI. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 367.

263. — 1387, Giugno 18. — c. 123 (126) t.° — Il doge di Genova e il suo consiglio, al doge di Venezia. Alcuni di Modone, sudditi veneti, nel Marzo passato comperarono nel porto del Zonchio, sapendone la provenienza, mercanzie che il pirata Guglielmo Raimondo vi aveva recate dopo avere saccheggiata una cocca del genovese Ambrogio de' Mari, carica di merci genovesi, e dopo aver asportato altre simili merci dal porto della Sapienza. Di più, il castellano di Modone respinse le querele dei danneggiati, concedendo invece al pirata e alle sue tre navi agio di vettovagliarsi. Chiedono risarcimento ai danneggiati e castigo pel castellano e pei suddetti compratori, come rei di violazione del diritto delle genti, e dei trattati.

Data a Genova.

264. — 1387, Giugno 18. — c. 124 (127). — Il doge di Genova e il suo consiglio, rispondono a lettere del doge di Venezia, responsive al n. 260. Ordinarono al capitano, al console ed agli ufficiali genovesi naviganti verso Caffa di trattar bene i veneziani; ma fanno intendere che nella guerra contro i barbari potrebbero succedere inconvenienti a quelli che si recassero nei costoro paesi.

Data a Genova.

265. — 1387, Giugno 26. — c. 124 (127) t.° — Il doge di Genova e il suo consiglio, rispondono a lettere del doge di Venezia, dichiarando di non aver dato a Bongiovanni de' Brisari l'incarico di fare le proposte contenute nel n. 244.

Data a Genova.

266. — (1387), Giugno 30. — c. 124 (127) t.° — Maria regina d'Ungheria, al doge. Ringrazia per la parte presa da Venezia alla sua liberazione, e raccomanda Giovanni Barbarigo capitano delle navi mandate a quell'impresa.

Data a Segna.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCXLVII. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc. 369.

267. — (1387), Luglio 25. — c. 125 (128). — Pepolino di Veixenstein *(Vilhesten)* vicecapitano a Trieste, al doge. Chiede sia confermata la concessione fattagli da Leonardo Bembo già podestà a Capodistria, di poter cacciare caprioli, cinghiali ecc. nel territorio di quest'ultima città (v. n. 268).

Data a Trieste.

268. — (1387), ind. X, Agosto 22. — c. 125 (128). — Il doge accorda la licenza chiesta nel n. 267.

269. — 1387, ind. X, Agosto 31. — c. 128 (131). — Corrado conte *de Boxena*, alla presenza del doge, si obbliga a servire i collegati del Friuli, alle condizioni già da lui accettate in Ravenna quando fu condotto da Desiderato Lucio, sotto pena di L. 3000. Egli condurrà 50 lancie, ed avrà per sua provvigione personale ducati 100 al mese.

Fatto in Venezia. — Testimonî: il cancellier grande e due notaî ducali. — Atti Desiderato Lucio not. imp. e scriv. ducale.

Segue nota che il suddetto condottiere cominciò a riscuotere il soldo il 23 Agosto; la mostra dei suoi soldati fu fatta davanti a Francesco Giuliano e Giovanni Morosini. Arrivò in Udine il 15 Settembre.

270. — 1387, ind. XI, Ottobre 17. — c. 125 (128) t.° — I priori delle arti e il gonfaloniere di Giustizia del comune di Firenze, al doge. Con oratorio periodare dimostrano non dover Venezia prestar fede agli esuli fiorentini, che tentano far credere ad essa nemico il governo presente della lor patria.

Data a Firenze.

271. — (1387), Dicembre 30. — c. 131 (134) t.° — Bolla piccola di Urbano VI papa, al doge ed al comune di Venezia. Prolunga d'un altro biennio dal 1 Febbraio 1388, la licenza data col n. 213.

Data a Perugia, a. 10 del pont. *(III kal. Dec.)*.

272. — 1387. — c. 122 (125) t.° — Desiderato Lucio riferisce che il papa rispose a lui ed a Guglielmo de' Claruti: non poter nominare al patriarcato di Grado fra' Bartolameo da Venezia degli eremitani, per la sua recente promozione a generale di quell'ordine, che era rimasto già lungo tempo senza capo; assicurare che la S. Sede non preporrebbe alla detta chiesa che persona gradita alla Signoria. Il pontefice poi, come asserì Francesco da Lancenigo, approvò che la Signoria consumi le rendite della chiesa di S. Bartolameo nella riedificazione della stessa.

V. Fl. Cornelii, *Ecclesiae venetae* etc., vol. III, p. 34.

273. — s. d. (1387). — c. 123 (126). — Relazione di Guglielmo de' Claruti ritornato da una missione al papa. Per liberare il Friuli, il pontefice mandò a lontana legazione il cardinale d'Alençon; per cavar poi dalle mani del signore di Padova le terre che occupa in detta provincia, richiamerà il patriarca di Gerusalemme, sostituendovi altro non sospetto; vuole che i friulani obbediscano, e chiede perciò il concorso di Venezia. Domanda che questa si adoperi con ogni possa alla liberazione di Maria regina d'Ungheria e a mantenere in trono il re Sigismondo, astenendosi dal favorire in qualunque modo Margherita di Durazzo. Disponendosi un gran principe, amico dei re dei Romani e d'Ungheria, ad una crociata contro i Turchi, invita Venezia a preparare gli aiuti e le facilitazioni opportune. Desidera poi che Venezia gli invii un nobile ambasciatore per ulteriori importanti negoziazioni.

274. — s. d. (1387). — c. 125 (128) t.° — Ducale a Lodovico Contarini con-

sole alla Tana e al capitano delle galee di Romania. Procurino che sui legni veneziani non vengano trasportati saracini e tartari e cose loro dai lidi della Crimea e della Tana ai paesi dei turchi. Ciò sia fatto destramente e senza chiasso.

Segue nota che della presente fu data copia anche a Leonardo Calbo console alla Tana, il 18 Marzo 1394.

275. — 1388, Gennaio 22. — c. 128 (131) t.° — Il doge di Genova e il suo consiglio, al doge di Venezia. Rispondono a proposta di una campagna marittima contro gli abitanti della Barberia, aderendo, ed offrendo 10 galee. Dicono avere scritto per ottenere il concorso dei baroni di Napoli e dei comuni di Pisa, Lucca, Firenze e Siena (v. n. 276 e 278).

Data a Genova.

276. — 1388, Gennaio 22. — c. 128 (131) t.° — Antonio di Credenza cancelliere del comune di Genova, a Bongiovanni de' Brisari già inviato veneto colà. Accennato alla precedente; il doge di Genova lodò la missione degli ambasciatori che ora si trovano a Ferrara; parla della disposizione di Genova ad una sincera amicizia con Venezia; la prima vorrebbe conoscere le intenzioni della seconda relativamente alla campagna mentovata nel n. 275.

277. — 1388, Febbraio 28. — c. 150 (133). — Giorgio Strazimir signore di *Zenta* guarentisce sicurezza e libertà di commercio ai veneziani in Dulcigno e negli altri suoi dominî fino a Dagno.

Data a Dulcigno. — Scritta da Elia Marino (in dialetto).

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCLI.

278. — 1388, Marzo 2. — c. 129 (132). — Il doge di Genova ed il suo consiglio, rispondono al doge di Venezia. Il primo di Maggio salperanno da Genova le galee destinate ad unirsi alle 5 che Venezia stabilì doversi trovare, il 15 del mese stesso, a Trapani per la campagna mentovata nel n. 275. Partecipano che il soldano non è ostile a quell'impresa, nè molesterà i negozianti sudditi dei due comuni; i timori sparsisi, provennero da false voci emesse da chi aveva interesse a sfruttarli (v. n. 281).

Data a Genova.

279. — 1388, Marzo 5. — c. 128 (131) t.° — Promemoria a mastro Pietro de Fresnel consigliere e *maître des requêtes* e a Rodolfo Vontin segretario regio, ambasciatori del re di Francia a Venezia. Sono pregati di procurare la rivocazione, o almeno la sospensione per lungo tempo delle rappresaglie concesse a Raimondo Serallier (v. n. 28) e al signore di Sainte Croix.

280. — 1388, ind. XI, Marzo 18. — c. 137 (140). — In seguito a quanto fu stipulato nel n. 157, Bernardo de Aimor di Barcellona dimorante in Algeri dichiara di avere ricevuto — oltre a duc. 1000 avuti già prima dagli ufficiali alle *rason* vec-

chie procuratori del comune di Venezia — ducati 1000 a saldo del promessogli nel detto documento; e promette che niun suddito del re d'Aragona avanzerà mai pretesa alcuna contro il comune o i cittadini veneti per compensi di danni patiti, dal cominciar della guerra contro Genova fino all'epoca del mentovato documento; in caso diverso restituirà quanto gli fu dato.

Fatto in Venezia, nella *camera* degli ufficiali predetti. — Testimoni: Giovanni di Nicolò Paccagnella, Francesco del fu Nicolò de Federico, Stefano di Roberto catalano e Pietro dalla Costa. — Atti Giovanni di Bertuccio Piumaccio not. imperiale e scrivano ducale.

281. — 1388, Aprile 1. — c. 129 (132). — Il doge di Genova e il suo consiglio, al doge di Venezia. Annunziano che le galee genovesi accennate nel n. 278, salperanno da Genova infallantemente il 15 Maggio (v. n. 282).

Data a Genova.

282. — 1388, Aprile 14. — c. 129 (132). — Il doge di Genova e il suo consiglio, al doge di Venezia. L'armata destinata contro gl'infedeli, composta di 15 galee e di 6 legnetti adatti alle acque delle coste di Barberia, salperà verso la metà di Maggio. In Sicilia (Napoli) si preparano 8 galee, e a Pisa due, per la stessa spedizione (v. n. 281 e 283).

Data a Genova.

283. — 1388, Maggio 6. — c. 129 (132) t.° — Il doge di Genova a quello di Venezia. Avendo questi partecipato che le galee venete contro i barbareschi salperanno l'8 Maggio, dice che le genovesi non potran farlo prima dei 20 o 25. Prega sia fatto in modo che le due squadre arrivino press'a poco contemporaneamente in Sicilia, per poter sorprendere i barbari all'improvviso (vedi numero 282).

Data a Genova.

Segue nota che, avendo l'inviato genovese Damiano Cattaneo annunziato non potere l'armata dei suoi sciogliere le vele prima della fine del mese, il doge ordinò che la veneta salpasse l'8 o il 10 Giugno.

284. — 1388, Giugno 30. — c. 129 (132) t.° — Francesco juniore da Carrara, al doge. Suo padre Francesco seniore rassegnò al popolo la signoria di Padova, e ne fu investito esso scrivente; desiderando por fine ad ogni questione e a tutti i rancori con Venezia, chiede salvocondotto per due o tre oratori che intende spedire alla Signoria (v. n. 285).

Data a Padova.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, XVII, Doc., pag. 13.

285. — 1388, ind. XI, Giugno 30. — c. 129 (132) t.° — Francesco juniore da Carrara signore di Padova, in risposta a diffida spedita dalla veneta Signoria ad esso e a suo padre, protesta esser dolente che quest'ultimo abbia meritato lo sdegno di

Venezia. Se la Signoria veneta avesse conosciuto quanto scrive nella precedente, non avrebbe certo emesso la diffida. Si dichiara dispostissimo alle più amichevoli relazioni.

Data a Padova.

286. — 1388, ind. XI, Luglio 6. — c. 130 (133). — Alberto marchese d'Este, ordina ai suoi ufficiali del Polesine di Rovigo di permettere il passo per quel territorio e per le sue acque, di giorno e di notte, a tutti i navigli veneziani, anche se portino armati a danno del signore di Padova.

Data a Ferrara.

287. — 1388, Luglio 9. — c. 130 (133). — Il doge e il consiglio dei 15 anziani di Genova, rispondono a lettere del doge di Venezia, che partecipavano la conclusione di una lega fra quest' ultima e Galeazzo Visconti conte di Virtù. Si dicono dispiacenti di sentire in discordia principi loro amici, ed augurano che le differenze sian presto accomodate (v. n. 288).

Data a Genova.

286. — 1388, Agosto 27. — c. 130 (133). — Galeazzo Visconti conte di Virtù, vicario imperiale a Milano, al doge. Non crede che Alberto duca d' Austria sia per accettare dal signore di Padova la città di Treviso e il suo territorio, sia perchè i ribelli d' esso duca gli danno abbastanza da fare, sia per l' amicizia ch' ei tiene con Venezia e con esso Visconti, gli oratori del quale ebbero un convegno a Trento con quelli del duca. Comunque sia, Venezia avrà Treviso e la sua provincia (vedi n. 287 e 291).

Data a Belgioioso.

289. — 1388, Settembre 4. — c. 130 (133). — Il cavaliere Lucio conte di Landau *(de Landor)*, fa sapere d' aver promesso alla veneta Signoria di non servire il signore di Padova, nè di far cosa alcuna in suo favore e contro la lega veneto-milanese.

Data a Venezia.

290. — 1388, ind. XI, Settembre 24. — c. 130 (133) t.° — Il doge coi suoi consigli, crea procuratori del comune di Venezia il cav. Iacopo Gradenigo e Pietro Pisani ambasciatori a Giovanni patriarca di Aquileia, per negoziare e concludere col medesimo qualsiasi specie di trattato.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî il cancellier grande e tre scrivani ducali.

291. — 1388, Settembre 26. — c. 131 (134). — Galeazzo Visconti conte di Virtù, al doge. A rettificazione di espressioni del suo ambasciatore Filippo de' Cassoli, dichiara che, se avrà in mano Padova, intende che Venezia abbia Treviso e il suo territorio, anche se dovesse mover guerra al duca d' Austria. Lascia libero alla

Signoria il determinare la misura in cui vorrà contribuire per ottenere dagli austriaci la cessione dei loro diritti. Del resto, gl' inviati d' esso conte in Austria saranno incaricati di continuare e condurre a termine le incominciate trattative.

Data a *Abiate* (Abbiategrasso) (v. n. 288 e 292).

292. — 1388, ind. XII, Ottobre 5. — c. 131 (134). — Galeazzo Visconti conte di Virtù rinunzia alla facoltà, accordatagli dal trattato d' alleanza con Venezia contro il signore di Padova, di poter fare la pace con quest' ultimo senza il consenso di quella, com' essa può farla senza quello di lui.

Data in Abiategrasso.

293. — (1388), ind. XI, Ottobre 6. — c. 132 (135) t.° — Giovanni patriarca di Aquileia, al doge. Partecipa che il cav. Venceslao di Spilimbergo, Doimo di Castello, Nicolò di Strassoldo, Corrado di S. Daniele ed Andreuccio di Villalta gli prestarono solenne fideiussione che Morando di Porcia, ora in prigione a Venezia, nella guerra vigente fra questa e i signori di Padova, non presterà aiuto di sorta agli ultimi (v. n. 296).

Data nel castello di Udine.

294. — 1388, ind. XI, Ottobre 24. — c. 132 (135). — Andreasio marchese Cavalcabò ambasciatore di Galeazzo Visconti, e Giovanni di Liechtenstein mastro di corte, Volfino di Stubenberg ed Enrico di Rotenberg ambasciatori di Alberto duca d' Austria, pattuiscono: Il duca farà chiudere entro 14 giorni tutte le vie dei suoi domini, sicchè non possano trarsene nè uomini nè cose a vantaggio di Francesco seniore e di Francesco juniore da Carrara signori di Padova; ciò durante la guerra fra questi e il Visconti; ne farà fare proclami per tutti i suoi paesi e nelle terre circonvicine. Non accetterà sotto alcun titolo terra veruna spettante ai Carraresi. Il Visconti sborserà al duca 65,000 fiorini, pagabili tre mesi dopo che il primo si sarà impadronito di Padova. Sarà in facoltà del Visconti l' assistere il duca in caso che alcuno gli movesse guerra a cagione della presente. Ambi i contraenti saranno amici, nè tenteranno di sollevar imbarazzi l' uno nei domini dell' altro, e prima del venturo S. Nicolò invieranno plenipotenziari a Trento o a Verona per negoziare un' alleanza. Le parti ratificheranno entro 20 giorni la presente (v. n. 295).

Fatto in Bolzano. — Testimoni: Matteo da Ferrara abitante a Vienna, Paganino de' Capitani di Blassono da Milano conte palatino.

V. Verci, *op. cit.*, XVII, Doc., p. 16.

295. — 1388, Novembre 2. — c. 132 (135). — Galeazzo Visconti conte di Virtù, al doge. Comunica la convenzione n. 294. Il Cavalcabò non potè conseguire dagli ambasciatori del duca d' Austria e de' suoi nepoti la rinunzia a Treviso, Feltre e Belluno.

Data ad Abiategrasso.

V. Verci, *op. cit.*, XVII, Doc., p. 15.

296. — 1388, ind. XI, Novembre 13. — c. 132 (135) t.° — Dichiarazione che il doge fece lasciar libero Morando di Porcia, dopo averne avuto giuramento che non parlerà nè opererà a' danni di Venezia e de' suoi collegati ed a favore di Padova.

Testimonî: frate Agostino priore del monastero nuovo in *Brucia* (?), Lodovico di Porcia ambasciatore del patriarca d'Aquileia, Guglielmo de' Vincenti e Bernardo di Andalò (v. n. 293).

297. — 1388, ind. XI Novembre 21. — c. 133 (136). — Iacopo del Verme capitano generale, Spinetta marchese Malaspina e Gian Azzone degli Ubaldini commissarî dell'esercito di Galeazzo Visconti signore di Milano, e il nobile Paolo de Leone e Guglielmo da Curtarolo giurisperito procuratori di Francesco juniore da Carrara signore e capitano di Padova, pattuiscono: Quest'ultimo si sottomette, con tutti i suoi dominî, città e territorî, di Padova, Treviso, Ceneda, Feltre e Belluno, al Visconti, ponendo alla costui disposizione la propria persona; a guarentigia riceverà presidio visconteo nella rocca di Padova, il quale non recherà molestia alcuna ai cittadini. I rappresentanti del Visconti promettono che i loro soldati, dovunque si trovino, non faran danno ai sudditi ed amici del Carrarese; che non occuperanno alcun luogo del Padovano; che il lor signore non torrà luogo veruno dalla giurisdizione di Padova, trattine la Torre del Curan e S. Ilario, dei quali disporrà come crede. Eccetto l'ultimo, gli altri articoli varranno fino a che i due principi abbiano conchiuso altro definitivo trattato (v. n. 300).

Fatto nel campo visconteo a Codevigo. — Testimoni: Ugolotto de' Biancardi da Parma cav. e Luchino de' Rusconi da Como marescialli di campo viscontei, e il nob. Giovanni Parasino da Padova.

V. Verci, *op. cit.*, XVII, Doc., p. 18.

298. — 1388, Novembre 24. — c. 133 (136). — Galeazzo Visconti a Iacopo del Verme suo capitano. Munita Padova (v. n. 297), ed appena avrà avuto Treviso e l'altre terre che devono darsi a Venezia o smantellarsi, faccia in modo che le condizioni dell'alleanza fra la veneta Signoria ed esso Visconti siano adempite al più presto. E ciò, volendo che Venezia non abbia motivo di lagnarsi di lui (v. n. 299).

Data ad Abiategrasso.

299. — 1388, Novembre 27. — c. 133 (136). — Iacopo del Verme, al doge. Rimette copia del n. 298.

Data presso Vigodarzere.

300. — 1388, Novembre 27. — c. 133 (136). — Galeazzo Visconti al doge. Rimette copia del n. 297, in esecuzione del quale, fu il giorno 24 occupata dal suo capitano la rocca di Padova (v. n. 298); il resto rimane sospeso fino alla comparsa di Francesco da Carrara davanti al Visconti, che ne comunicherà al doge il risultato. Conferma la sua intenzione che Venezia abbia quanto le spetta.

Data ad Abiategrasso.

V. Verci, *op. cit.*, XVII, Doc., p. 18.

301. — 1388, ind. XII, Dicembre 12. — c. 134 (137). — Leonardo Dandolo proc. di S. Marco, procuratore del doge e del comune di Venezia, e Maria figlia del fu Guido d'Enghien e vedova di Pietro del fu Federico Cornaro, proprietaria di Argo e di Napoli (di Romania), pattuiscono: La detta signora cede al comune summentovato i due luoghi nominati coi lor territori, diritti ecc., dandogli facoltà di prenderne effettivo possesso, verso l'annuo assegno perpetuo, per essa e suoi eredi, di 500 duc. d'oro, e con facoltà, se morisse senza discendenti, di disporre nel testamento di 2000 duc., da pagarsi dal comune a chi essa vorrà. L'annualità non sarà pagata nel caso che le due predette terre venissero a perdersi, e rimarrà sospesa per tutto il tempo che restassero in mano d'altri. Saranno inoltre contati alla signora stessa altri 200 ducati l'anno sua vita durante; le due annualità andranno esenti da imposte, gravezze ecc. Notisi che Maria d'Enghien era fra 14 e i 25 anni d'età (v. n. 303).

Fatto in Venezia, in casa di Maria suddetta a S. Luca. — Testimonî: Raffaino de' Caresini canc. grande, Alessandro de' Reguardati e Bernardo di Giovanni degli Argoiosi notaî. — Atti Lorenzo de' Monaci not. imp. e scriv. ducale.

302. — 1388, ind. XI, Dicembre 14. — c. 140 (143) t.° — Il nob. Franceschino del fu Fioravante da Borso giurisperito, Giovanni Galeotto del fu Tomasino de Stasio e Gravolino Porteri del fu Savio di Giansavio, tutti di Treviso, procuratori plenipotenziari di quel comune (procura in atti di Giovanni Adimari), giurano nelle mani di Nicolò Zeno, Benedetto Soranzo e Michele Contarini procuratori del doge e del comune di Venezia, fedeltà e sudditanza a quest'ultimo, revocando qualunque altro giuramento prestato in addietro.

Fatto nella sala grande del palazzo maggiore di Treviso. — Testimonî; Adalgerio della Torre da Ceneda giurisperito, mastro Pietro Paolo del fu Giuseppe di Arpo fisico, Federico del fu Tanaro de' Bragi, Iacopo del fu Navone de *Nordiglo*, Pietro del fu Riccobono Bondeo, Antonio del fu Cardino de Lavo, Leonardo del fu Monfiorito de Coderta, Parisio del fu Guelfo de' Todeschini, Francesco del fu Vianese de' Ravignani, Guecellone del fu Gianallegro de Grandonio, tutti cittadini di Treviso, meno il primo. — Atti Desiderato Lucio.

303. — 1388, ind. XI, Dicembre 17. — c. 135 (138). — In appendice allo stipulato nel n. 301, Maria d'Enghien promette che non prenderà per marito se non un nobile di Venezia, sotto pena di perdere i diritti conferitile dal detto documento.

Fatto come il n. 301. — Testimonî: il cancellier grande, Lorenzo del fu Monaco de' Monaci e Luca del fu Nicolò Lombardo, ambi notaî. — Atti Marco del fu Matteo de' Rafanelli not. imp.

304. — 1388, ind. XI, Dicembre 18. — c. 141 (144). — Annotazione che Alberto dalla Motta dottor di leggi, Michele di Montalbano e Clemente de' Caronelli procuratori del comune di Conegliano (procura in atti di Agostino del Ghetto ivi cancelliere), prestano giuramento simile al n. 302, in nome dei loro mandanti.

Fatto nella piazza di Conegliano e nella chiesa della rocca superiore. — Testi-

moni: il cav. Paolo di Colrosato, Lambertino del fu Francesco degli Scotti, Leonardo del fu Monfiorito di Coderta, Lambertino del fu Enrico de Ronzinello, mastro Baisio de' Caronelli dottore di medicina tutti cittadini di Conegliano, e Guecellone de Grandonio.

305. — 1388, ind. XI, Dicembre 18. — c. 192 (191) t.° — Attestazione che Francesco da Cremona rappresentante Francesco da Carrara, investì il nob. Cristoforo da Milano commissario di Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù, del castello e della terra di Oderzo e delle ville di S. Polo e di S. Giorgio; il qual commissario ne investì a sua volta Alessandro Loredano podestà in Oderzo per la Signoria veneta. Ciò alla presenza di Guido da Crespano capitano a Oderzo, di Rizzardo di Lavaio e di Francesco da Corone ambi notaî a Treviso, di Bolognese di Enrichetto di Bagnolone ab. a Oderzo e di Leonardo da S. Daniele.

Segue nota che l'attestazione fu spedita ..lla Signoria da Benedetto Longo il 17 Giugno 1410.

306. — 1388, ind. XI, Dicembre 19. — c. 141 (144). — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato dai procuratori del comune e del contado di Ceneda Giovanni del Broletto, mastro Parisio ed Andrea del Molino.

Fatto nella chiesa di S. Tiziano di Ceneda, in piazza, nel castello di S. Martino e nel castello di sopra. — Testimonî: Gaspare da Serravalle, Pietro arcidiacono e Francesco del fu Gusberto sacrista, tutti di Ceneda.

307. — 1388, ind. XI, Dicembre 19. — c. 141 (144). — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato da Andrea del fu Bartolameo di Villadona, Paolo del fu Giuseppe e Giovanni della Villa procuratori del comune di Serravalle e suo distretto.

Testimonî: Giannino e Sigefredo del fu Pietro Caretta, Saladino del fu Cristoforo degli Scotti, Ardizono del fu Giampaolo e Gaspare tutti di Serravalle, e Guecellone de Grandonio.

308. — 1388, ind. XI, Dicembre 19. — c. 141 (144). — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato da Viviano del fu Nicolò del Favro (?), Franceschino di Nascimbene, Bartolameo di Giovanni e Giovanni del fu Rolando de' Moli, procuratori del comune, del castello e contado di Valmareno.

Fatto nel castello della Costa di Valmareno. — Testimonî: prete Pasino de Martino, Marcolino de' Ravignani, Gasparo da Serravalle e Guecellone de Grandonio.

309. — 1388, Dicembre 21. — c. 141 (144) t.° — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato da Antonio del fu Bazinello, mastro Nicolò fabbro ed Artico, procuratori del comune di Portobuffolè.

Fatto nella chiesa del detto luogo. — Testimonî: Gabriele del fu Tudino da Oderzo, prete Nicolò pievano di S. Mansueto, prete Nicolò cappellano della chiesa di S. Prosdocimo, prete Nicolò della chiesa di S. Leonardo e Marco degl'Imbriachi.

310. — 1388, Dicembre 22. — c. 141 (144) t.° — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato da Nicolò del fu Leonardo, da Carlo del fu Nicolò di Fossalonga e da Enrichetto del fu Bagnolese procuratori del comune di Motta (procura in atti di Desiderato Lucio e di Giovanni de' Drabani da Feltre).

Fatto in Motta sotto la *loggia* del comune. — Testimonî: Antonio di Giovanni de' Bracci da Feletto, Domenico da Siena marescalco, Cambio del fu Morando da Cesalto, Bonomo del fu Gregorio de Colle di Ceneda e Guecellone de Grandonio.

311. — 1388, ind. XI, Dicembre 26. — c. 141 (144) t.° — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato da Comparino, Basso e Bartolameo procuratori del comune di Cordignano.

Fatto nella rocca di Cordignano. — Testimonî: Giovanni del fu Pietro Carretta, Gaspare del fu Lanzerotto da Serravalle, Grasso del fu Giovanni da Faenza, Giov. del fu Francesco de' Medici da Milano e Bartolo del fu Guidolino de' Polesi.

312. — 1388, Dicembre 29. — c. 141 (144) t.° — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato da Guecellone del fu Antonio Brasadolo di Monfumo e da Pasolino del fu Monuccio Maestri (o di mastro Monuccio) pellicciaio, procuratori del comune di Asolo (procura in atti di Antonio del fu Iacopo da Grispignaga).

Fatto sulla piazza di Asolo. — Testimoni: Bonifacino del fu Nicolò, Calamusono, Gaspare da Serravalle e Guecellone de Grandonio.

313. — 1388. — c. 139 (142). — Guglielmo Raxac di Maiorca, per sè e procuratore come al n. 178, dichiara di avere avuto in due volte dalla veneta Signoria, in forza di quell'istrumento, 1250 ducati; chiede al doge il saldo dovutogli di ducati 1750, protestando per le spese e fatiche ch' ebbe a durare finora invano per conseguirlo, e minacciando di usare altrimenti dei diritti a cui aveva rinunziato nel documento predetto (v. n. 373).

Il doge risponde: non accettare la protesta; se il querelante non potè conseguire il saldo reclamato, ciò si deve al non essersi adempito il patto della tacitazione generale per parte del re d'Aragona; imiti il Raxac gli altri sudditi di quel sovrano, che potendo vantare pretese consimili nol fecero e si accomodarono; Venezia pagherà quanto deve tosto adempite per parte del petente le condizioni del contratto.

Atti dei notaî Guglielmo de' Vincenti e Giovanni Piumaccio.

314. — (1389), Gennaio 1. — c. 141 (144) t.° — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato dai procuratori del comune di Castelfranco, Bartolameo Bainio, Rolando del fu Girardino e Salomone detto Nuzio del fu Michele.

Fatto in Castelfranco. — Testimonî: Barnaba Tempesta, Iacopo di Almerico, Iacopino de Lariolo e Leonardo Reniero da Venezia.

315. — 1389, ind. XII, Gennaio 2. — c. 141 (144) t.° — Annotazione di giuramento simile al n. 302, prestato dai procuratori del comune di Noale, Artusio del

fu Artusio dalle Valli, Vendramino del fu Gerardo Tiretta da Trebaseleghe e mastro Bartolameo chirurgo figlio del fu mastro Giovanni fisico.

Fatto nella rocca di Noale. — Testimoni: Iacopo del Cocco, Musaragno da Padova, Giovanni del fu Pietro de Braga, Antonio del fu Alberto *dalle tovaie* notaio, tutti da Padova, Artico del fu Manfredo da Urbino e Guecellone de Grandonio.

316. — 1388, ind. XII, Febbraio 27 (m. v.). — c. 136 (139) t.° — Il doge fa sapere, che stante la buona disposizione mostrata dal vescovo Demetrio, dai nobili Tamissio Tobia, Giriono Scudo capitano, Borilla voivoda, Andrea Misachi ed Alessio di Ricardo Dimarno (?) connestabili, tutti di Durazzo, per la difesa di quella città contro i turchi, sono dichiarati protetti di Venezia, e fu assegnata a ciascuno d'essi un' annua provvigione di 30 ducati; avranno maggiori larghezze se quella terra verrà sotto il dominio veneto.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCLXXX.

317. — 1388, Febbraio 28 (m. v.). — c. 136 (139) t.° — Ducale a Pierazzo Malipiero provveditore ed a Leonardo Trevisano vicecapitano in Golfo. L'ambasciatore della signora di Avalona promise alla Signoria veneta, in ricognizione del luogo di *Sasni* (v. n. 318), di mantenere ogn' anno sulle galee del golfo, fin che staranno in campagna, tre rematori. Si spediscono loro i documenti perchè ottengano dalla detta signora la formale promessa.

318. — 1388, ind. XII, Febbraio 28 (m. v.). — c. 136 (139) t.° — Ducale che fa sapere aver la veneta Signoria accolta sotto la sua protezione speciale Comnena signora d'Avalona, colla sua famiglia e co' suoi domini e beni ovunque si trovino; s' invitano perciò tutti a trattarla come amica e protetta di Venezia.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCLXXX.

319. — (1389), ind. XII, Luglio 8. — c. 142 (145). — Il comune di Ortona (a mare) al doge. Approdato in quel porto Emanuele da Candia con un legno carico di frumento, venne, giusta gli statuti del luogo, costretto a sbarcare il grano e metterlo in vendita. A giustificazione, fu rilasciata la presente al predetto Emanuele, avvertendo che il grano era 419 tumuli, misura locale.

Data a Ortona.

320. — 1389, Luglio 14. — c. 142 (145). — Il conte di Virtù signore di Milano, risponde a lettere ducali. Benchè il podestà di Castelfranco, riconoscendosi in errore, abbia ricusato di accettare la consegna d'un malfattore che prima aveva chiesta al conte, questi, nell' insistere urbanamente che quel reo venga ricevuto, dichiara che non sarà mai per esigere da Venezia la pariglia, non avendo con essa alcun trattato in proposito, e non volendo far cosa contraria alle leggi venete; manda copia del n. 321.

Data a Milano.

321. — 1389, ind. XII, Luglio 14. — c. 142 (145). — Il conte di Virtù signore di Milano e vicario imperiale, decreta che i suoi ufficiali, ad ogni richiesta dei magistrati veneti, arrestino tutti i delinquenti che dai dominî di Venezia riparassero in quelli d' esso conte, e dell' arresto diano notizia ai magistrati predetti, tenendo i rei sotto buona custodia.

Data a Milano.

322. — 1389, Luglio 27. — c. 137 (140) t.° — Elenco dei documenti (contenuti in un sacco) depositati, per ordine della Signoria, nella Procuratia *de supra* dal cancellier grande Raffaino de' Caresini. Essi erano:

Sindicato del re d' Ungheria per trattar la pace.

Tre esemplari della pace di Torino.

Convenzione con ambasciatori ungheresi di non poter *convenire* sinchè la Chiesa non sia riunita.

Patente declaratoria del conte di Savoia, relativa ad infrazione della pace di Torino.

Simile relativa all'obbligo di Venezia di aiutare (i Genovesi?) contro Caloianni imperatore di Costantinopoli.

Ratificazione della pace di Torino per parte del re d' Ungheria.

Ratificazione per parte dello stesso re di promessa fatta dai vescovi di Cinquechiese e Zagabria di non mover lite *super iuribus bucarum* finchè la chiesa è lacerata da scisma.

Quitanza del sovrano stesso relativa a Cattaro.

Simile per la prima annualità pagatagli da Venezia.

323. — 1389, Luglio 27. — c. 138 (141). — Elenco simile al precedente (sacco II):

Giuramento prestato dalle regine d' Ungheria a Saraceno Dandolo ambasciatore veneto per l' osservanza della pace.

Convenzione stipulata con Genova da Leonardo Dandolo cav. procur. e Pietro Emo ambasciatori veneti, circa la demolizione di Tenedo e l' assoluzione dei fiorentini dalla prestata malleveria.

Attestazione del commissario genovese sulla demolizione di Tenedo.

Protesta del medesimo circa la demolizione stessa.

Ratificazione della pace di Torino, fatta da Genova.

Ratificazione della detta pace.

Compromesso relativo alle questioni col patriarca di Aquileia circa i diritti dell' Istria.

Procura del comune di Padova per l' elezione del marchese d' Este a giudice in questione di confini.

Procura simile, e per la ratificazione del compromesso.

Procura del signore di Padova e di suo figlio per ricevere la ratificazione della pace.

Simile del comune di Padova.

Procura dei signori di Padova per la pace.

Simile del comune predetto.

Quitanza del comune di Genova a quelli di Venezia e Firenze per la demolizione di Tenedo.

Procura dei signori di Padova per nuovo compromesso nel marchese d'Este relativamente ai confini.

Cassazione del compromesso fra il doge e il patriarca d'Aquileia.

Autorizzazione del comune di Firenze ai priori di nominar sindici a ricevere il deposito per Tenedo.

Dichiarazione del comune predetto che, eseguita la consegna delle chiavi di Tenedo, il deposito sarà restituito a Venezia.

Sindicato dei procuratori della signoria di Firenze per ricevere il deposito mentovato.

Ricevuta fatta dai procuratori suddetti del deposito stesso.

Pace con Genova, del 1 Luglio 1355.

Due istrumenti susseguenti alla detta pace, per la remissione dei danni e per la restituzione dei prigionieri.

Pace del 1 Giugno 1355 fra Venezia e Matteo, Bernabò e Galeazzo Visconti signori di Milano.

Patente del re di Rascia e Bosnia per la libera pratica dei veneziani in Cattaro.

Procura del comune di Genova ai suoi plenipotenziari per la pace in Torino.

Prolungazione della detta procura.

Procura della patria del Friuli per la pace suddetta.

Creazione di visdomino generale in Friuli vacando la sede d'Aquileia.

Ratificazione fatta dai signori di Padova d'un compromesso relativo a questioni di danaro e di confini.

Altra simile della pace di Torino e d'una procura del comune di Padova.

324. — 1389, Luglio 27. — c. 138 (141) t.° — Elenco simile al precedente (sacco III):

Sindicato a Raffaino de' Caresini, per ottenere dal re d'Ungheria una prolungazione al pagamento dell'annualità di 7000 ducati.

Convenzione coi vescovi di Zagabria e Cinquechiese per la prolungazione fatta dal conte di Savoia al detto pagamento, e per il trasporto del danaro da Segna a Buda a rischio del re d'Ungheria.

* Pace del 30 Ottobre 1370 coll'Austria per Trieste.

* Ratificazione della stessa fatta dai duchi d'Austria.

* Sindicato dei duchi medesimi per essa pace.

* Altro per la ratificazione della pace.

* Lettera del signore di Duino per la consegna del castello di Oragna.

* Salvocondotto concesso dai duchi d'Austria.

* Tregua austriaca del 1376 (in una scattola).

(Questi documenti segnati *, in un portafoglio di cuoio).

Lega di Venezia con varî comuni e nobili del Friuli.

Patto secreto addizionale alla stessa di non ceder luoghi all' Ungheria.

Ratificazione della lega per parte di Pregona di Spilimbergo.

Simile del patto secreto.

Due simili fatte dal comune di Udine.

Simile del patto, fatta dai signori di Maniago.

Ratificazioni della lega e del patto, fatte da Nicolussio ed Odorico di Castello.

Simili fatte da Odorico e Iacopo Giovanni di Colloredo.

Ratificazione della lega per parte del comune di Sacile.

Prolungazione della lega per un anno per parte dei comuni di Venezia, e di Udine, Gemona, Venzone e Tolmezzo.

Ratificazioni della lega e del patto per parte del comune di Marano.

Simili di Mattiussio del fu Franceschino di Prampero.

Simili del comune di Venzone.

Simili di Simone, Francesco, Enrico, Asquino, Giovanni e Nicolò di Colloredo.

Simile del cav. Francesco di Savorgnano.

20 istromenti di confermazione della lega per parte di comuni e signori del Friuli.

Ratificazione di procura del patriarca d' Aquileia per parte delle città.

Procura del signore di Verona a quel podestà Gabriele Emo per negoziare un' alleanza con Venezia.

Lega fra Venezia ed il signore di Verona.

Procura simile alla precedente per ricevere da Venezia la ratificazione della lega.

Ratificazione della lega stessa per parte del signore di Verona.

Procura del signore di Verona all' Emo per negoziare con Venezia.

Istrumento di mutuo di duc. 300 dati dall' Emo agli ambasciatori friulani.

325. — 1389, Luglio 27. — c. 139 (142). — Elenco simile al precedente (sacco IV):

Sacco contenente scritture relative alla pace coll' Aragona ed al pagamento fatto al visconte di Turenne.

Contratto riferito al n. 206.

Istrumento della consegna della rocca e della città di Cattaro al re d' Ungheria.

Simile della consegna della detta rocca.

Scattola contenente quitanza di Maria regina d' Ungheria pel pagamento dei 7000 duc. dovuti pel 1385.

Cessione di Treviso e suo territorio, trattane Mestre, fatta da Venezia a Leopoldo duca d' Austria.

326. — 1389, Luglio 27. — c. 139 (142) t.° — Elenco simile al precedente (sacco V):

Una scattola con documenti relativi a Trieste.

Altri documenti ed un quaderno concernenti quella città.

Ratificazione da parte del comune di Trieste d' un articolo ad esso relativo della pace di Torino.

Procura del detto comune a Nicolò Cigotti ed Adelmo de' Petazzi.

Altro documento relativo.

Giuramento del re d'Ungheria per la osservanza della pace di Torino.

Procura di Sigismondo re d'Ungheria a Demetrio vescovo di Nitria per riscuotere l'annualità di 7000 duc. per l'anno 1387.

Quitanza pel pagamento della detta annualità.

Patente del mentovato re confermante la detta quitanza.

Patente della regina Maria allo stesso oggetto.

327. — 1389, Luglio 27. — c. 140 (143). — Elenco simile al precedente (sacco VI):

Convenzione fra Venezia e Padova per confini.

Ratificazione fatta dai signori da Carrara della suddetta.

Istrumento della designazione dei confini fatta dai commissari del marchese d'Este.

Procura del comune di Padova per l'approvazione della sentenza relativa ai confini.

Ratificazione per parte del comune di Padova della determinazione dei confini.

Quitanza delle regine d'Ungheria pel pagamento di 7000 ducati, annualità del 1386.

Patente delle stesse per l'oggetto medesimo.

Patente del re d'Ungheria per ricevere da Venezia la ratificazione della pace.

Procura del conte di Virtù per contrarre una lega con Venezia.

Una scattola contenente l'alleanza fra il detto Signore e Venezia.

Il documento riferito al n. 303.

Due sacchi, che dopo la sconfitta dei signori da Carrara vennero in potere della Signoria veneta, contenenti:

Quitanza fatta da un procuratore del comune di Venezia ai predetti signori per ducati 16666 $^2/_3$.

Pagamento fatto da Francesco da Carrara di duc. 16666 $^2/_3$ al comune di Venezia, in forza di sentenza arbitramentale fatta in Torino.

Altro pagamento eguale.

Quitanza di procuratori del comune di Venezia per duc. 14300.

Promessa dei duchi d'Austria di non far guerra e di restituire la Chiusa di Quero.

Secondo pagamento a Venezia di duc. 14300, giusta la pace del 1374.

Ricevuta di Iacobello Zancani per 14000 ducati da rimettere alla veneta Signoria.

Quarto pagamento di 14300 ducati come sopra.

Quietanza 1373 per duc. 20000, a conto d'un debito di 40000.

Simile per duc. 3000 a saldo dei detti 40000.

Due istrumenti per l'esborso a Venezia della terza rata del dovutole in forza della pace.

Pagamento, Settembre 1373, di 16000 ducati a conto dei 40000.

Obligazione e procura per 4333 ducati dovuti da Venezia.

Notizia della casa a S. Polo donata al signore di Padova.

Procura fatta da Venezia per una lega col detto signore.

Sentenza determinante i confini fra il dominio padovano e il veneziano.

Diploma del 983 rilasciato dall'imperatore Ottone a favore dei veneziani.

Quaderno cartaceo con copie di due documenti antichi. — Fin qui i due sacchetti.

Il documento riferito al n. 301.

Procura del conte di Virtù per esigere da Venezia duc. 100000.

Quitanza fatta da Stefano de Landolfi procuratore del detto signore pei ducati 100000.

Convenzione con Amedeo di Savoia principe d'Acaia pel suo passaggio in Morea.

Procura del predetto principe per l'oggetto stesso.

328. — 1389, ind. XII, Ottobre 2. — c. 143 (146). — Avendo Giovanni da Canale (vedi allegato), chiesto a Iacopo re di Cipro la restituzione ai veneziani di quanto avevano dovuto pagare in forza delle nuove imposizioni decretate in quel regno per la guerra contro i genovesi, e scusandosi il re di non poter aderire, in fine pattuirono: Il da Canale rinunzia ad ogni pretesa all'accennata restituzione, ed acconsente che, a titolo di favore e senza obligare la veneta Signoria, i veneziani continuino a pagare le dette imposizioni. Il re ringrazia, promettendo di osservare, a qualunque richiesta del doge, le franchigie ed immunità già concesse ai medesimi veneziani da' suoi predecessori. Promettono ancora — ratificandolo, come alta corte, Pietro de Caffran ammiraglio del regno, Giovanni Gorab signore di Cesarea ed auditore del regno ed Antonio da Bergamo dottore in medicina — di pagare, in ricognizione di detta grazia, alla Signoria veneta 4000 bisanti bianchi all'anno, da contarsi al bailo veneto in Nicosia sulla gabella delle porte di quella città, fino a che i veneziani pagheranno le imposizioni mentovate.

Fatto nella casa di Filippo de Morpho conte di Rohais in Nicosia. — Testimonî: Giovanni del fu Marino Michele, Biagio del fu Lorenzo Delfino, Benedetto del fu Pietro Capozola, prete Francesco del fu Pietro Grasso ed Angelo del fu Michele Blanca ambi di Candia. — Atti Odone di Benedetto chierico della diocesi di Laon not. imp. e cancelliere del re.

Allegato: 1389, ind. XII, Marzo 1. — Il doge, coi suoi consigli, autorizza Giovanni da Canale a chiedere, qual procuratore del comune di Venezia, al re di Cipro il mantenimento delle franchigie dei veneziani in quel regno, e risarcimento dei danni ivi sofferti dagli stessi; e a negoziare in proposito.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: il canc. grande e tre notaî ducali. — Atti Leonardo degli Anzolelli.

V. Mas Latrie, *Hist. de l'île de Chypre*, II, 416.

329. — 1389, Novembre 6. — c. 142 (145) t.° — Galeazzo Visconti signore di Milano, al doge. Domanda gli sia continuata anche dalla veneta Signoria l'annua

corrisponsione di prosciutti del territorio di Ceneda, che soleva inviargli Francesco da Carrara quando teneva il dominio di quei paesi.

Data a Pavia.

330. — 1389, ind. XIII, Novembre 23. — c. 142 (145) t.° — Giovanni Loredano pievano di S. Ermagora e prete Giuseppe Rizzo cappellani di S. Marco, rappresentanti quel capitolo, presentano al doge prete Giovanni tedesco, scelto a successore di prete Pietro Paolo già custode di detta basilica. Il principe conferma l'elezione, e dà le chiavi all'eletto, il quale ricevendole presta il consueto giuramento.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia.

1390, Gennaio 13. — V. 1390, Marzo 20.

331. — 1390, ind. XIII, Febbraio 1. — c. 145 (148). — Ducale al podestà di Treviso. Si ordina l'esecuzione del seguente

ALLEGATO: s. d. (*). — Voto legale dato da Bonincontro abate di S. Giorgio maggiore e da Filippo (de' Megliorati) da Reggio publico consultore. Gli uomini delle ville di Merlengo, Paderno e Musano sono tenuti a pagare la quarta parte delle decime (quartese) pretese dal pievano e dal clero della chiesa di S. Giorgio di Postioma. Spetta al vescovo di Treviso il giudicare a chi deva farsi il pagamento, e costringervi i debitori anche invocando il braccio secolare.

(*) Bonincontro de' Bonteri bolognese morì, secondo FL. CORNARO, *Ecclesiae venetae* ecc., III, pag. 166, nel 1380; questo voto perciò dovrebbe essere anteriore.

332. — 1390, Febbraio 19. — c. 144 (147) t.° — Il signore di Milano risponde a lettere del doge. Ordinò al podestà ed a' suoi ufficiali in Padova di obbligare i comuni di Piove di Sacco e Corte a pagare al doge la dovuta annua regalia di 200 libbre di lino, cogli arretrati. Rimproverò i detti ufficiali di avere in ciò aspettato i suoi ordini, e chiede gli si faccia nota ogni mancanza di quelli a danno dei veneziani.

Data a Pavia.

333. — 1390, Febbraio 22. — c. 145 (148) t.° — Il doge e il consiglio degli anziani di Genova, ad Enrico Ilioni capitano, a Giovanni *Niusio* e Giovanni de' Gisolfi massari a Famagosta. Ingiungono di far restituire, senza esigere alcun dazio, certi *camellotti bocassini* ed altre merci sequestrate a veneziani. Usino diligenza cogli ufficiali regi, onde non vengano violati i diritti del porto di Famagosta.

Data a Genova.

V. MAS LATRIE, *Hist. de l'île de Chypre*, II, 402.

334. — (1390), ind. XIII, Febbraio 23. — c. 144 (147). — Ducale che nomina Marco Artico, pievano de' SS. Simone e Giuda, a priore dell'ospizio di S. Marco, in luogo del defunto Nicolò Saiabianca pievano di S. Margherita. Fra le altre incom-

benze demandategli, si accenna alla formazione d'un inventario dei beni di quel pio luogo.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. FL. CORNELII, *Ecclesiae venetae etc.*, *Supplementa*, p. 241.

335. — (1390), Febbraio 24. — c. 145 (148) t.° — Il doge e il consiglio degli anziani di Genova, al console e ai massari in Caffa. In seguito a lagnanze fatte, per mezzo di speciale inviato, dal doge di Venezia, ingiungono che nel Mar Nero e nella Crimea, ove sono ufficiali genovesi, i veneziani siano trattati amichevolmente, nè costretti a cose a cui non siano tenuti. D'ogni infrazione a tali ordini, saranno responsabili i destinatarî della presente.

336. — 1390, Febbraio 27. — c. 144 (147) t.° — Il signore di Milano al doge. Ringrazia pel partecipatogli arresto di Giovanni da Padova famigliare di Francesco juniore da Carrara, e dell'invio di carte *(brevia)*; lascia in balia del doge di prendere i provvedimenti che stimerà opportuni a riguardo del prigioniero.

Data a Pavia.

337. — 1390, Marzo 2. — c. 144 (147) t.° — Il signore di Milano risponde a lettere ducali rimettendo copia del n. 338.

Data a Pavia.

338. — (1390), Marzo 2. — c. 144 (147) t.° — Il signore di Milano ai suoi commissarî a Padova. Relativamente a richieste fatte a questi ultimi dall'inviato veneto Nicolò Gerardi circa una permuta di beni fatta dall'abazia de' SS. Ilario e Benedetto (ora S. Gregorio) di Venezia, ordina ai medesimi di prendere le disposizioni perchè l'abazia stessa non resti danneggiata con quell'affare, e al caso provvedano con beni d'esso scrivente. Il vescovo di Feltre può dare informazioni precise (v. n. 337).

Data a Pavia.

339. — 1390, Marzo 20. — c. 145 (148) t.° — Giovanni (I) re d'Aragona, Valenza, Maiorca, Sardegna e Corsica, conte di Barcellona, Roussillon e Cerdagne, ai governatori ed altri ufficiali dei suoi dominî. Prolunga d'un altro anno la validità dell'allegato.

Data a Barcellona.

ALLEGATO: 1390, Gennaio 13. — Il re suddetto, al governatore, ai vicarii e balì del regno di Maiorca ed a tutti gli altri suoi ufficiali. Sospende per due anni tutte le rappresaglie concesse da esso re o da regî magistrati ai suoi sudditi contro i veneziani, ai quali ultimi permette il libero accesso nei suoi stati per trafficarvi liberamente.

Data a Barcellona. — Controfirmato: P. Catalino o Zacalino.

340. — (1390), Maggio 19. — c. 150 (153) t.° — Bolla piccola di papa Bonifacio VIII, al doge e al comune di Venezia. Concede licenza ai veneziani di trafficare per 10 anni nei paesi del soldano di Babilonia; eccettua le merci vietate, ed impone il consueto giuramento.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 1 del pont. *(XIV kal. Jun.).*

341. — 6898 (1390), ind. XIII, Maggio 21. — c. 147 (150) t.° — Versione in dialetto di lettera di Baiazet sultano dei turchi, al suo *Zalabi Curbey*. Gli ordina di non molestare i veneziani per le querele sporte da *Thomerei* e *Chazi* turchi, che si dicevano spogliati, in Sitia, dei loro averi; cosa riconosciuta falsa (v. n. 346).

342. — 6898 (1390), ind. XIII, Maggio 21. — c. 147 (150) t.° — Recredenziale (versione in dialetto) di Baiazet sultano dei turchi per l'ambasciatore veneto Francesco Querini, diretta al doge. In essa dichiara di confermare i patti stabiliti con esso ambasciatore e quanto sta nel n. 346.

343. — 1390, ind. XIII, Maggio 22. — c. 178 (180). — Trattato (in dialetto) stipulato da Nerio degli Acciaiuoli signore di Corinto con Filippo Pisani castellano a Corone e Modone, e Michele Contarini e Gabriele Emo provveditori veneti in Romania, coll'intervento di Ansanio Zaccaria gran contestabile di Morea. L'Acciaiuoli, prigione del vicario del principato d'Acaia e del Zaccaria, promette di consegnare o far consegnare ai veneziani la città e il castello di Argo tenuti dal despoto di Morea, e intanto dà in pegno sua figlia Francesca, la città e il castello di Megara e il ricavato delle merci ch' esso tiene in Corinto. La figlia e Megara devono servire anche di malleveria per gli obblighi che l'Acciaiuoli contrasse verso il vicario e il Zaccaria suddetti, e la compagnia dei Navarresi. Adempito a tutto ciò, si pattuisce che quel signore rientrerà in possesso della castellania di Corinto e dei territori d'Argo e di Nauplia, cogli stessi diritti con cui erano tenuti da Pietro Cornaro. S'impegna di fare che Saraceno Saraceni dia per due anni un suo figlio in ostaggio in Negroponte per l'esecuzione di quanto l'Acciaiuoli stesso è tenuto verso certo Beltraneto, altrimenti darà di nuovo sua figlia. I rappresentanti veneti promettono che, avuti i mentovati pegni, faranno abbassare il ponte di Negroponte e i mercanti avranno libero traffico. Il Zaccaria dichiara che non lascierà libero l'Acciaiuoli fino a che non avrà consegnata la figlia, poi farà di lui quello gli piacerà (v. n. 345).

Fatto presso il castello di Vostizza. — Testimoni: Pietro di S. Superano vicario del principato di Acaia, Lemoine de Polay, Ziano Cotie (?) *de Speleta* (di Spoleto?), Beltraneto di Salahaia, Errodies de Erro. — Atti Bernardo di Andalò. — Nel documento è nominato anche Angelo Premarino.

344. — 1390, ind. XIII, Maggio 26. — c. 148 (151). — Plenipotenza rilasciata da Amedeo di Savoia principe d'Acaia, figlio del fu Filippo, a Filippo di Simeone de' Balbi di Chieri cav., Oberto di Piossasco e Guglielmo Caluso di Vigone torinesi, per rappresentarlo in tutti gli affari concernenti il principato di Acaia e la Morea (v. n. 352).

Fatto nel castello di Pinerolo. — Testimoni: Aimone di Savoia signore di Villafranca e Cavallermaggiore, Pietro Sementina (?) preposito delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio di Pinerolo, Giovanni da Breda cancelliere, Iacopo Provana di Carignano cav., Birono di Piossasco e Michele di Tarchetto da Pinerolo. — Atti Tomaso *Trolieti* di Pinerolo not. imp., di Umberto Fabri di Chancy diocesi di Ginevra not. imp. e segretario del principe, di Giovanni di Lompres dioc. di Ginevra not. imp. e del conte di Savoia, e di Nicolò *Ruffi* di Chambery not. id. id.

345. — 1390, ind. XIII, Maggio 27. — c. 179 (181). — Filippo Pisani, Michele Contarini e Gabriele Emo cav., dichiarano, come privati cittadini, che se Venezia non riavrà in via pacifica la città ed il castello di Argo tenuti ingiustamente dal despoto di Morea, e se la medesima non si accingerà entro 18 mesi a ricuperarli colla forza, si adopreranno a tutto potere perchè a Nerio degli Acciaiuoli sia restituita sua figlia Francesca (v. n. 343 e 348).

Data nel castello di Vostizza.

346. — 6898 (1390), ind. XIII, Maggio. — c. 147 (150) t.° — Baiazet sultano dei turchi, al doge. A richiesta dell'ambasciatore Francesco Querini, confermò i privilegi già accordati ai veneziani dai signori di Palacia ed Altoluogo, permettendo a tutti i negozianti di Venezia, Candia, Negroponte e Corone, ed a quelli dicentisi tali, sicurezza e facoltà di trafficare nei suoi stati. — Il documento è una versione in dialetto (v. n. 341).

347. — 1390, ind. XIII, Giugno 3. — c. 188 (190). — Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli, fa sapere d'aver conchiuso con Francesco Foscolo ambasciatore veneto il seguente trattato. Sarà tregua per cinque anni fra Venezia e l'impero, restando confermate le tregue antecedenti con tutte le loro condizioni. D'ora innanzi la Signoria veneta, per favore, proibirà ai suoi sudditi d'acquistare, nel predetto quinquennio, beni stabili nell'impero, e l'imperatore non imporrà nuove tasse sugl'immobili già posseduti da veneziani. Le taverne tenute dai veneziani in Costantinopoli, si ridurranno a 15. Sarà permesso ai medesimi di vendere frumento purchè non nato nell'impero, e se ne stabiliscono i modi. I veneziani che conseguirono la nazionalità greca, ritorneranno alla cittadinanza veneta. Le parti si compenseranno tutti i danni datisi scambievolmente dopo le ultime tregue, e richiameranno tutti all'osservanza dei trattati, anche in ciò che riguarda il commercio dei grani e dei vini. L'imperatore pagherà nel prossimo quinquennio il saldo di risarcimento dei vecchi danni con perperi 17163, in eguali rate annue, salvi i compensi non ancor stabiliti e salvi i crediti di Venezia di duc. 30,000 (istrumento 21 Agosto 1343) e di duc. 5000 (v. num. 5 del libro V). Le parti si rimettono scambievolmente tutti i danni dati dall'una all'altra, dalle ultime tregue ad oggi, e segnatamente è assolta Venezia per quelli dati nell'occupazione di Tenedo, salvo l'adempimento di qualsiasi specie di contratto fra i sudditi d'ambe le parti.

Fatto in Costantinopoli. — Testimoni: Giorgio Amarandi, Teodoro Cumicissi, Andrea Commini Calotechi famigliari imperiali, Francesco Querini, Zaccaria

Foscarini, Costantino da Corone e Giorgio Moscoleo ambi dragomanni veneti. — Scritto in latino da Filippo Zicandili e in greco da Teofilachi Vassilico. — Con bolla d'oro.

348. — 1390, ind. XIII, Giugno 28. — c. 179 (181). — Nerio degli Acciaiuoli dichiara (in dialetto) che se, dietro il suo ordine, non sarà consegnata la terra e il castello di Megara a Francesco Foscolo, Michele Contarini e Gabriele Emo cav., o a chi per loro, si obbliga di pagare alla veneta Signoria 25000 duc. d'oro. Ansanio Zaccaria promette di non lasciar libero l'Acciaiuoli prima della suddetta consegna o pagamento (v. n. 345 e 408).

Fatto nel castello di Listrina. — Testimonì: Beltraneto di Salahaia ed Erode de Erro.

349. — 1390, Luglio 25. — c. 146 (149). — Il signore di Milano, al doge. In seguito a rapporti di Faustino de' Lantani (suo inviato a Venezia) ringrazia per la ripulsa data dalla veneta Signoria agli ambasciatori dei comuni di Bologna e di Firenze, che volevano indurla ad una lega contro di esso ed a favorire il signore di Padova. Risponde poi a certe querele: non poter essere stato detto male, con sua connivenza, di Venezia dai suoi sudditi; ei punirebbe gli autori di voci maligne; creder piuttosto che queste siano sparse dai fiorentini, un' ambasciatore dei quali, nel recarsi a Venezia, disse in Ravenna essere i suoi signori in lega colla veneta Signoria; simili voci essere sparse in Genova ed in Pisa. Circa ai danni patiti da alcuni veneziani negli ultimi rivolgimenti di Verona, n'è dispiacente; la stessa sorte toccò anche ai suoi sudditi e a comaschi; ei prese tutte le misure onde non fossero molestati gli amici, ma i soldati, datisi al saccheggio, non udirono più la voce dei comandanti. Farà il possibile per esser utile ai danneggiati. È dispiacente che i suoi soldati di Marostica e di Bassano abbiano fatto scorrerie sul territorio veneto di Treviso; anche per ciò diede ordini e prese provvedimenti per compensare i danni ed onde non si rinnovino. Non è vero ch' ei pensi di far lega coi turchi; mandò nei costoro paesi Iacopo della Croce suo famigliare a far incetta di bestie feroci *(pardi)* per suo diletto.

Data a Milano.

350. — 1390, Luglio. — c. 146 (149) t.° — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa. Vescovi: Filippo d'Alençon, d'Ostia e Velletri (1); Francesco (Prignani o Moricotti) detto pisano, di Palestrina (1); Pileo (di Prata) detto ravennate, di Frascati. Preti: Andrea (Bontems) detto di Perugia, dei SS. Marcellino e Pietro (1); Poncello (Orsini) detto di Aversa, di S. Clemente (1); Valentino detto di Cinquechiese, di S. Sabina; Stefano (Palosi) detto di Todi, di S. Marcello (1); Angelo (Acciaiuoli) detto fiorentino, di S. Lorenzo in Damaso, Francesco (Carbone) detto di Monopoli, di S. Susanna; Enrico (Minutolo) detto napoletano, di S. Anastasia; Adamo (Easton) inglese, di S. Cecilia (1); Bartolameo (Mezzavacca) detto di Rieti, di S. Martino ne' monti (1); Cosma (Meliorati) detto bolognese, di S. Croce in Gerusalemme; Bartolameo (Oleario) padovano, di S. Potenziana (1); Cristoforo (Mari

detto d'Isernia, di S. Ciriaco. Diaconi: Tomaso (Orsini) detto di Monopoli, di S. Maria *in domnica* (1); Marino Bulcani, di S. Maria nuova (1); Francesco (Castagnola?) detto di Alife, di S. Eustachio (1); Lodovico Fieschi, di S. Adriano; Rinaldo Brancacci di S. Vito in macello; Angelo (Anna) detto di Lodi, di S. Lucia (2); Landolfo (Maramaura) detto di Bari, di S. Nicolò nel Carcere tulliano; Baldassare Cossa, di S. Eustachio (3); Antonio (Caetani) detto d'Aquileia card. prete di S. Cecilia (3).

(1) Cancellati. — (2) Cancellato posteriormente il titolo e mutato in quello di prete di S. Potenziana. — (3) Aggiunti più tardi (furono creati nel 1402).

351. — 1390, Settembre 7. — c. 147 (150). — Galeazzo Visconti conte di Virtù al doge. Loda e vivamente ringrazia la veneta Signoria che respinse i tentativi e le pratiche di Francesco juniore da Carrara per iniziare con essa un accordo; dice quegli uffici tender solo a seminar zizzania fra Venezia ed esso scrivente.

Data a Milano.

352. — 1390, ind. XIII, Settembre 26. — c. 149 (152). — Filippo de' Balbi ed Oberto di Piossasco procuratori come nel n. 344, e Leonardo Dandolo cav., Pietro Mocenigo e Pietro Cornaro procuratori di S. Marco, e Benedetto Soranzo, tutti quattro rappresentanti il comune di Venezia, pattuiscono: Quest'ultimo si obbliga a far trasportare per mare in Acaia Amedeo di Savoia principe d'Acaia, o il costui fratello Lodovico, o altro suo rappresentante, con 300 lancie a cavallo (1500 uomini e 600 cavalli) e 600 balestrieri o fanti. Il principe, o il suo rappresentante e loro corte, saranno imbarcati su due galee che resteranno a sua disposizione per due mesi dopo l'arrivo in Acaia. Occorrendo, Venezia farà levare con una galea Lodovico di Savoia dal regno di Napoli, ove ora si trova. Essa fornirà al principe ed ai suoi le vittuarie necessarie verso pagamento, e accoglierà i loro malati in Napoli (di Romania), Corone e Modone; e apresterà ai medesimi, a loro spese, il mezzo di trasporto pel ritorno in patria. Il principe procurerà di togliere la città di Argo al despoto che ora la occupa, e la restituirà a Venezia; questa e il principe, coi rispettivi soggetti, tratteranno amichevolmente i vicendevoli sudditi e le terre che occupassero l'uno per conto dell'altro. Tutto ciò avrà valore solo quando il principe si accordi col vicario e coi governatori del principato di Acaia, al che Venezia contribuirà coi propri uffizî.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nella cappella di S. Nicolò. — Testimoni: Desiderato Lucio e Giovanni Vido scrivani ducali, Iacopo di Simeone de' Balbi da Chieri ed Antonio Provana detto di Macario. — Atti Umberto Fabre di Cancy not. imp. e segretario del principe di Acaia.

353. — (1391), Gennaio 22. — c. 150 (153). — Maria regina d'Ungheria al doge. Chiede sia data facoltà a Giovanni Barbarigo di accettare da lei doni, in danaro o in gioie, in premio dei servigi resile.

Data a Buda.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCCIX. — *Mon. Hung. hist.*, *Acta ext.*, II, doc 422.

354. — 1391, ind. XIV, Maggio 23. — c. 150 (153) t.° — Ducale che permette a Nicoletta priora dell'ospizio della Pietà di andare limosinando sui *plati* (barche) da vino, a benefizio dei trovatelli ricoverati in quel pio luogo.

V. Fl. Cornelii, *Eccl ven. ecc.*, VIII, 76.

355. — 1391, ind. XIV, Giugno 21. — c. 152 (155). — Innalzato Giovanni Loredano già primicerio di S. Marco al vescovado di Capodistria, il doge, dopo la messa, conferì la reggenza della basilica al cappellano maggiore, ed ordinò la scelta degli elettori del nuovo primicerio.

Lo stesso giorno fu, davanti al principe, constatata l'ortodossia di Pietro dei Mercanti *(de Mercatoribus)*, uno dei cappellani accusato d'essere antipapista (seguace di Clemente VIII) (v. n. 356).

V. Fl. Cornelii, *Eccl. ven. ecc.*, X, 185 e 186.

356. — (1391), Giugno 27. — c. 152 (155). — Dopo la messa dello Spirito Santo, i cappellani di S. Marco scelsero ad elettori del nuovo primicerio: i preti Pietro Zonello pievano di S. Marziale, Francesco Cavazza pievano di S. Cassiano, Giovanni Ramboldo pievano di S. Fosca, Marco de Artico priore dell'ospizio di S. Marco e Giovanni Donato della chiesa di S. Stefano di Murano, i quali, prestato alla presenza del doge il voluto giuramento dato loro dal cancellier grande Pietro (Rossi) dei Quaranta, passarono nella sacristia all'elezione di esso primicerio nella persona di Francesco di Giovanni Bembo canonico di Modone. Chiestane al doge la confermazione, questi, considerato non essere il Bembo sacerdote, dichiarò che, pur approvando la elezione, non poteva confermarla, ma che si osservasse ciò che s'era fatto in proposito per Giovanni Boniolo e per Giovanni Loredano (v. n. 32 del libro V e n. 355 e 360 del presente).

V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, X, 187.

357. — 1391, ind. XV, Settembre 9. — c. 153 (156). — Pietro Spirito e prete Giuseppe Rizzo cappellani di S. Marco, presentano al doge prete Andrea di S. Paterniano, eletto dai loro colleghi a successore di prete Giovanni tedesco custode di detta chiesa. Il doge conferma l'elezione, investe l'eletto della sua carica, e ne riceve il giuramento.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni del fu Angelo Barbarigo e Giuseppe Rizzo suddetto. — Atti Giovanni Piumaccio.

358. — 1391, Settembre 12. — c. 153 (156). — Dovendo Pietro Spirito cappellano di S. Marco recarsi per un anno in Candia per suoi affari, il doge, respingendo le opposizioni dei cappellani minori, acconsente che siano conservate ad esso Spirito le competenze intiere, come convennero i cappellani maggiori, purchè sostituisca altro prete in sua vece.

359. — 1391, ind. XIV, Settembre 16. — c. 151 (154). — Avendo gli ufficiali alle *rason* vecchie contato a Rinaldo figlio di Pietro Espano di Valenza duc. 1450

a conto della somma dovuta a suo padre ed ai compagni di questo, come nel n. 167, a condizione che farebbe tenere ai medesimi uffiziali finale quitanza per l'intiera estinzione del debito (con malleveria di Iacobello Raguseo); Galerando Danguera di Maiorca procuratore di Pietro Espano e di Sancio narbonese (procura in atti di Francesco Zaydia notaio di Valenza), di Martino Antolini, di Lorenzo Lucchese, di Berengario Sesdeo (procura in atti di Giovanni Natale not. regio di Barcellona), fa quitanza a Nicolò Viadro, Fantino Querini ed Andrea Pesaro ufficiali alle *rason* vecchie, pel pagamento qui sopra mentovato, rinunziando in nome dei suoi mandanti ad ulteriori pretese per l'oggetto contemplato dal n. 167 (v. n. 405).

Fatto ed atti come al n. 280. — Testimonî: Giovanni del fu Guglielmo Troiol di Valenza, Giovanni Rofaldelli del fu Bruno e Giovanni di Nicolò Paccagnella.

360. — 1391, ind. XV, Settembre 17. — c. 152 (155) t.° — Comparso Francesco di Giovanni Bembo eletto primicerio di S. Marco (v. n. 356) davanti al doge nella chiesa stessa, e dichiarato di aver avuti gli ordini sacri, fu dal principe, qual patrono del tempio, investito del suo uffizio.

V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, X, 188.

361. — 1391, Settembre 29. — c. 153 (156) t.° — Regolamento (in dialetto) emanato dal doge per la buona custodia delle prigioni. È relativo al modo di far le visite alle carceri per parte degli ufficiali custodi; alle precauzioni da prendersi verso gli estranei ammessi ad entrarvi; alla destinazione dei varî locali secondo la qualità dei reati; ed alla sorveglianza dei prigionieri che n'escono temporaneamente.

362. — 1391, ind. XV, Ottobre 6. — c. 154 (157) t.° — Conforme all'esempio de' suoi predecessori, il doge assegna lire 8 di grossi all'anno, pagabili dai procuratori di S. Marco sui redditi della chiesa di S. Marco, al primicerio Francesco Bembo pel mantenimento di due nuovi mansionarî.

Data nel palazzo ducale.

V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, X, 289.

363. — 1391, ind. XV, Ottobre 26. — c. 154 (157) t.° — Annotazione che il doge indicò secretissimamente nelle proprie stanze al primicerio di S. Marco Francesco Bembo il luogo dove stava il corpo di quell'evangelista; e che, d'ordine del principe, il cancellier grande fece giurare al detto prelato assoluto secreto su tale rivelazione.

V. *Rerum ital. script.*, T. XXII, col. 769.

364. — 1391, ind. XV, Novembre 8. — c. 155 (158). — Pietro Emo cav., Marco Zeno e Michele Steno procuratori di S. Marco, Donato Moro, Giovanni Memmo, Daniele Bragadino, Angelo Michele, Alvise Dandolo, Marco Barbaro, Alvise Morosini, Benedetto Soranzo, Leonardo Bembo, Francesco Foscolo, Nicolò Donato, Giovanni Barbo, Albano Badoaro, Nicolò Vitturi, Nicolò Nani, Nicolò Foscari e

Giusto Contarini costituenti la giunta eletta dal doge, dalla Signoria e dal Senato per provvedere all' incolumità ed al buon reggime della laguna, lidi e porti, decretano: la riattazione dell' argine che va dal Bottenigo a Lama; lo scavamento e pulimento della fossa da Lizzafusina a Volpadego onde l' acqua di Brenta vi scorra facilmente; il successivo chiudimento della bocca di Lizzafusina e di tutte le altre sino a Bottenigo. Prescrivono i lavori da farsi per la ricostruzione del mentovato argine ed alla bocca di Volpadego; la posizione di segnali per veder poi l' effetto dei lavori stessi; lo scavamento di una secca formatasi alla bocca della Brenta presso la bastita di Lizzafusina; infine i provvedimenti per l' esecuzione dei lavori e la sorveglianza alla medesima (v. n. 366).

Per la conservazione poi dei lavori stessi, si decreta: Le barche viaggianti da Venezia a Padova per Oriago e viceversa, passino per la bocca di Volpadego, seguano la fossa fino alla bocca di Brenta di contro la summentovata bastita; a bocca di Volpadego si faccia una palata e si tengano custodi; si faccia una *cavana* a S. Angelo della Contorta; è proibita l' immersione di arnesi da pesca nel canale da S. Marco Boccalama al Bottenigo; le provviste di zavorra si facciano alla punta di Lizzafusina; non si attraversi l' argine con oggetti che possano guastarlo, nè alcuna barca faccia tirar la *resta* lungo l' argine stesso; si provvederà alla costruzione di canali a Lizzafusina per il comodo dei burchi, che vanno a prender l' acqua del Brenta e la portano a Venezia.

V. ZENDRINI, *Memorie storiche .... delle Lagune di Venezia*, I, 69.

365. — 1391, ind. XV, Novembre 9. — c. 156 (158). — Il doge conferma la elezione, fatta dal capitolo di S. Marco, di prete Marcco ustode della chiesa di Castello a custode di quella di S. Marco in luogo del rinunciante prete Marco Cortesano, ed investe l' eletto del suo uffizio dopo ricevutone il relativo giuramento.

Fatto come il n. 357. — Testimonî: Nicolò Veniero figlio del doge e Pietro del fu Ermolao Veniero. — Atti Bernardo di Giovanni degli Argoiosi not. imp.

366. — 1391, ind. XV, Novembre 28. — c. 156 (158) t.° — Il doge e cinque consiglieri, assente per malattia Pietro Malipiero, decretano che gli ufficiali al *Cattaver* provvedano all' esecuzione di quanto è stabilito nel n. 364, e che i lavori siano fatti dal comune e non per appalto (v. n. 367).

367. — 1391, ind. XV, Dicembre 9. — c. 156 (158). — Annotazione che il doge e i suoi consiglieri elessero, a soprastante dei lavori ordinati nel n. 364, mastro Giuliano Sacchetto, coll' onorario di lire 16 di grossi all' anno, a cominciare dal 1 Gennaio venturo.

368. — 1392, Febbraio 20. — c. 167 (169). — Il re d' Aragona al doge. Accredita qual suo ambasciatore il cavaliere Cristoforo de Francono, per trattare relativamente al passaggio in Sicilia del fratello d' esso re (Martino) duca di Montblanc.

Data in galea sotto Barcellona.

369. — 1391, ind. XV, Febbraio 27 (m. v.). — c. 156 (158) t.° — Provvedimenti presi da Dardi (Leonardo) Giorgio podestà e da Leonardo Calbo e Francesco Querini provveditori in Castelfranco, in seguito a decreto del senato. Biagio Trevisano capo del *zirono* dal lato di Cittadella, sostituito a Giorgio da Chioggia, sia a sua volta, come inabile, sostituito da un altro. Nella taverna da tenersi dai custodi dentro il castello, non si possa vender vino forestiero nè a forestieri. È permesso ai connestabili di vender vino al minuto ai loro soldati, ed a questi è vietato il farlo. I quattro cavallari attuali siano surrogati da quattro forestieri, nè si dia più quell' uffizio a terrieri. I soldati del *zirono* verso Treviso, facciano la guardia anche di notte e rispondano ai custodi della torre del castello. Le casupole erette ai lati della fossa del castello, siano atterrate entro il Marzo venturo; esse rendevano lire 32 di piccoli all' anno (v. n. 372).

370. — 1391, ind. XV, Febbraio 29 (m. v.). — c. 157 (159) t.° — Rassegna fatta in Castelfranco dal podestà e dai provveditori nominati nel n. 369, di tutti i feudatarî del comune di Treviso, con nota dei trovati in difetto d' adempimento dei loro doveri, consistenti in presentazione di soldati, d' armi offensive o difensive, o di ronzini, e nella dimora effettiva in Castelfranco. Essi erano: Cristoforo di Nicolò, Rolando Gerardini, Domenico di Trivisolo Zanchetta, Nicolò Calaucerio, Andrea del fu Faccio, Margherita Bartoli, Margherita Paramosche, Vendramina di Bartolameo Saluchino, Guecello Bartoli, Savio di Andrea, Guglielmo di Vittore, Flaviano Carmanini, Francesca moglie di Iacopo Almerico, Giovanni dalle Vacche e Catterina di Benedetto sua moglie, Iacopina di Vittore pellicciaio, mastro Martinello de Velado, Biagio Frigada, Endrigeto di Fanzolo, Bartolameo Rena, Domenico figlio di Guglielmo Pietroboni e mastro Guadagnino fabbro (v. n. 371).

371. — s. d. (1392, Febbraio 29). — c. 158 (160). — Elenco dei feudatarî del comune di Treviso in Castelfranco privati dei feudi rispettivi dal podestà e provveditori mentovati nel n. 369. In esso sono descritti i feudi stessi, consistenti in case e terreni, pel godimento dei quali dovevano corrispondere fanti armati, cavalli ed armi da offesa. I nomi dei feudatarî sono: Iacopo nipote di Domenegato, Onesto di Paolo da Salvarosa, Cristoforo Lazzari, Leonardo di Pietro de Bertono, Michele di Caselle, Antonio di Giovanni da S. Ilaria, Vendramo di Aresio, Silvestro di Giovanni Conte, Franceschino di Giovanni da S. Andrea, Gregorio Buono, Bartolameo di Iacobello di Fanzolo Giovanni di Albertino da Treville, Segalino di Guglielmo da Romano, Nicolò dal Panno, Vittore di Bartolameo, Clemente Pigocino, Bartolameo di Avogaro de Fanzolo, Andrea di Almerico da Salvarosa.

372. — 1392, ind. XV, Marzo 1. — c. 156 (158) t.° — Seguito dei provvedimenti presi come nel n. 369. È vietato a ciascuno l' ingiuriar chi che sia e sopratutto il chiamar altri traditori, pena l. 10. — Iacopo di Almerico, Trivisolo notaio, Visca taverniere, Zanosello di Guido Cuoco, Iacopo di Viviano dalle Scuole e Bonotto Sartore sospetti di aver consegnato Castelfranco al signore di Padova, non possano metter piede in quella terra sotto pena di lire 50 ogni volta. Così Iacopo

di Capellino, Francesco Taverniere, Alidasio nipote di Salione, Pietro della Tura, Francesco e Giovanni Brunacci, Nerio de' Rolandoni e Gianfrancesco di Capellino non possano penetrare dentro al ponte delle bastite o nel castello, in pena di l. 100. Tali ordini furono comunicati ai primi sei nella chiesa di S. Iacopo da Iacopo dei Brugnoli cancelliere del podestà, alla presenza di Pietro dai Coppi da Parma, di Bartolameo barbiere da Venezia e del banditore Iacopino; e per ciò che riguarda gli otto secondi, il decreto publicato presso il pozzo esteriore del comune.

Iacopino dal Ribolo rinunzia alla casa, già loggia del comune, allivelatagli dall'ex podestà Marco Veniero. La stessa casa, posta fuori del castello, sia nella parte verso mezzodì ridotta a loggia di proprietà dello Stato; l'altra parte affittata.

373. — 1392, ind. XV, Marzo 5. — c. 160 (162). — Guglielmo Raxach, per sè e qual procuratore di Guglielmo Falgueras, Michele Ciges, Guglielmo Pou, Pietro Maiol, Pietro Sanfort e Pietro de Clarano (questi due come tutori di Gregorio figlio di Giovanni de' Bemmelli), e di Maciano Roger tutore di Giannetta figlia di Pietro Masarach, tutti di Maiorca, dichiara di avere ricevuto da Francesco Foscolo, Fantino Querini e Nicolò Foscari ufficiali alle *rason* vecchie, duc. 300 a conto dei 1750 mentovati nel n. 313. I detti ufficiali poi promettono al Raxac di pagargli il saldo di detta somma in tre rate annuali, ed esso per sua parte promette che i suoi mandanti non avanzeranno pretesa di sorta contro Venezia pel fatto accennato nel n. 178, ma rinunzieranno ad ogni diritto relativo.

Fatto nella camera dei sunnominati ufficiali in Venezia. — Testimonî: Giovanni di Nicolò Paccagnella, Francesco del fu Nicolò Federigo e Gerardo di Giovanni di Leone di Maiorca. — Atti come al n. 178.

374. — 1392, Marzo 21. — c. 158 (160). — Galeazzo Visconti conte di Virtù ecc. risponde a lettere ducali. Ordinò al suo capitano in Zumelle di riparare a quanto aveva fatto contro il dovuto, e di guardarsi dal cagionar dispiaceri ai veneziani.

Data a Pavia.

375. — 1392, Aprile 5. — c. 160 (162) t.° — Il signore di Milano al doge. Ringrazia per la buona disposizione di Venezia ad essergli amica, riferitagli dal suo inviato Cavallino de' Cavalli testè ritornato a lui. Accredita presso il doge Stefano de' Formagiari.

Data a Pavia.

376. — 1392, Aprile 28. — c. 159 (161) t.° — Galeazzo Visconti signore di Milano risponde a lettere ducali, comunicando gli ordini dati ai suoi ufficiali di Bassano (v. n. 377).

377. — 1392, Aprile 28. — c. 159 (161) t.° — Il signore di Milano a Gerardo degli Adigeri capitano ed al podestà di Bassano. Ordina loro di restituire ai mallevadori del veneziano Paolo Mussolino il denaro fatto loro pagare per certo legna-

me che quest' ultimo faceva passare dalla Valsugana e da Primiero a Venezia. Vieta loro di esigere più oltre simili dazî, e di non molestare in modo alcuno i veneziani (v. n. 376).

Data a Pavia.

378. — 1392 (Maggio 1). — c. 172 (174). — Versione (in dialetto) dal tedesco, di documento col quale Giovanni vescovo di Gurk, tutore di Enrico e Giovanni Mainardo conti di Gorizia, fa sapere d' aver dato in pegno ad Anna contessa di Veglia, figlia di Mainardo conte di Gorizia e sorella dei predetti, i due castelli di Raspo e Castelnuovo nel Carso, per 13,000 fiorini a lei dovuti. La contessa terrà i castelli in buono stato; non aggraverà le imposte che pagano i dipendenti, e dovrà restituirli verso il pagamento dell' accennata somma e relativa diffida. La tutela guarentisce alla contessa il pacifico godimento di quei due luoghi (v. n. 379).

Data a *Ponier* nel Carso, nel giorno de' SS. Filippo e Giacomo. — Sigillata coi sigilli del vescovo, di Giorgio di Grbpunstein (Greifenstein?) e di Giovanni da Rabata.

379. — 1392 (Maggio 1). — c. 172 (174). — Traduzione simile alla precedente. Il vescovo di Gurk fa sapere essere appianata ogni questione fra i conti di Gorizia Enrico e Giovanni Mainardo e la loro sorella contessa di Veglia, che divisero fra loro i beni rispettivi, facendo i primi alla seconda e questa a quelli piena quitanza, con condizione che circa i 13,000 fiorini toccati alla contessa, il conte Giovanni di Modrussa dia sicurtà a quelli di Gorizia per la eventuale loro successione alla sorella (v. n. 378 e 394).

Fatto a *Ponier* nel Carso come il n. 378.

380. — (1392), ind. XV, Maggio 16. — c. 159 (161) t.° — Il rettore ed il comune di Ragusi rispondono a lettere ducali. Appena avuta informazione dai loro inviati a Venezia Luca della Bona, Michele de' Lucari, Marino e Paolo de Gondola e Marino Caboga, del caso per cui ebbe a querelarsi il doge, cioè dei danni dati da una galeotta ragusea nelle acque della Schiavonia ad un legno veneto proveniente da Candia, provvidero al completo risarcimento.

Data a Ragusi.

381. — s. d. (1392, Luglio 4). — c. 161 (163) t.° — Trattato stipulato da Iacopo Vallaresso ambasciatore veneto con Abu-l-Abbas-Ahmed re di Tunisi. In esso si pattuisce: sicurezza di dimora e di commercio ai veneziani in tutti i luoghi del re ove sono dogane; diritto ai medesimi di aver proprio fondaco, chiesa e forno come pel passato; di mantener proprî consoli con giurisdizione nelle loro liti ed in quelle dei veneziani stessi con forestieri e saraceni. Si stabiliscono i dazî da pagarsi dai veneziani; le norme per le vendite e le compere delle varie merci e delle navi; quelle relative ai naufragî; alla successione dei veneziani morti in quel regno; al modo di compensare i danni dati dai veneziani ai regî sudditi; all' esportazione di grani dal regno in caso di carestia in Venezia. Seguono condizioni di minore importanza.

Fatto in due esemplari, uno arabo l'altro latino, il primo autenticato dai testimonî della dogana (se ne ommettono qui i nomi, perchè di persone poco note e storpiati). — Testimonî per l'esemplare latino: Fra' Placido benedettino reggente la chiesa cristiana in Tunisi, Michele del fu Francosco Ciosi da Firenze, Pietro Bindachi da Pisa, Tomaso Lecavello del fu Nicolò da Genova, Giannetto Moro veneziano, Beltrame di Leonardo da Siena, Pietro di Paganino da Pisa, Filippo Basadonna. — Atti Francesco Polo prete di S. Cassiano notaio veneto (v. n. 412).

V. Mas Latrie, *Traités ecc. concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes ecc.*, Doc. pag. 232.

382. — (1392), Luglio 5. — c. 164 (166). — Iacopo Vallaresso ambasciatore e console a Tunisi al doge. Narra lungamente del suo arrivo (6 Giugno) in quella città, ove trovò la galea genovese che vi aveva portato l'ambasciatore Oliviero de Marino; descrive le accoglienze ricevute, le udienze dategli dal re e dal costui fratello; dice che il re gli promise di far trattare amichevolmente i veneziani nei suoi stati, di riscattare a libertà quelli che vi si trovano schiavi, e di confermare gli antichi trattati. Espone le negoziazioni avute coi commissarî regî per la rinnovazione dei trattati stessi (v. n. 381); altre trattative con un medico del re circa cose di commercio, specialmente rispetto a quello del sale e del frumento da esportare dal regno. Finisce annunziando l'invio di 35 veneziani liberati dalla schiavitù nel paese che sta fra Tunisi e Bona; spedirà gli altri a seconda che gli saran consegnati. Nella lettera nomina Iacopo Civrano suo compagno di viaggio, Giovanni Moro uno dei negozianti da lui trovati in Tunisi e Mulei Zaccaria fratello del re (v. n. 383).

Data a Tunisi.

V. Mas Latrie, *op. cit.*, Doc. pag. 238.

383. — (1392), Luglio 5. — c. 167 (169). — Iacopo Vallaresso ambasciatore e console a Tunisi al doge. Per il riscatto degli schiavi veneziani, mancie ecc. spese ducati 420. Altro danaro gli converrà sborsare per tal causa in Buzea e Tripoli. Chiede istruzioni circa Gerardo Fanuci schiavo in Bona, che essendo di Lucca, pretendeva passare per veneziano.

384. — 1392, ind. XV, Agosto 18. — c. 163 (165) t.° — Ducale che, ad istanza di Giovanni arcivescovo di Durazzo, di Filippo Barelli veneziano protovestiario e di Filippo de' Zaperini di Durazzo ambasciatori di Giorgio Topia signore di quella città, ratifica l'allegato, il quale avrà da valere finchè sarà dal Topia osservato. A tutti gli albanesi che volessero por dimora nella mentovata città, si promette che saranno riguardati e protetti come ne fossero cittadini.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d'oro.

Allegato: 1392, ind. XV. — Volendo Giorgio Topia signore di Durazzo render sicura quella città dalle incursioni dei turchi, ne consegnò il castello a Saraceno Dandolo capitano in Golfo e procuratore del comune di Venezia, pattuendo: In Durazzo sventolerà il vessillo di S. Marco; Venezia s'impegna a difendere il

castello; le guardie di esso si terranno in nome del Topia; questo governerà la città come pel passato; i rei che riparassero nel castello gli saranno consegnati. Venezia procurerà la sottomissione dei ribelli a detto signore per via conciliativa, e la di lui pacificazione coi turchi; custodirà nelle carceri del castello i prigionieri ch' ei volesse mandarvi. Esso potrà disporre delle cose spettanti alla chiesa del castello; se morisse, i suoi vassalli non saranno molestati in Durazzo; saranno conservati gli statuti e le consuetudini di Durazzo; morto il Topia, quella città resterà sotto la signoria di Venezia.

Fatto nel castello di Durazzo. — Testimoni: Giovanni arcivescovo, Filippo Barello, Ermolao Lombardo, Iacobello Boatello e prete Andriolo, tutti da Venezia, e mastro Nicolò del fu Francesco da Serravalle medico. — Atti Giovanni del fu Pizarino da Rimini not. imp.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCCXXIV.

385. — 1392, ind. II, Settembre. — c. 184 (186). — Francesco Bembo primicerio ed i canonici o cappellani della chiesa di S. Marco Stefano Pampulo, Giovanni Loredano, Giuseppe Rizzo, Leonardo Leonardi, Benedetto Veniero, Donato Marcello, Bartolameo de' Recovrati, Pietro Valente, Benedetto Michele, Pietro Girardi, Giovanni di Elia, Pietro Zonello, Graziano Graziani, Giovanni Rambaldo, Nicolò de Papo, Vittore di Bonfante, Francesco Pavone, Servidio Maggiore, Nicolò Giustiniani, Lorenzo Contarini, Pietro Gussoni, Francesco Cavazza pievano di S. Cassiano, Giovanni Davide e Marco Artico, costituenti l'intiero capitolo, decretano, coll'approvazione del doge, l'elezione di nuovi cappellani, determinandone le norme, e gli obblighi e diritti di questi ultimi, che dovranno essere veneziani e risiedere in Venezia o Murano. — Furono eletti: Barnaba del fu Nicolò Delfino, Francesco di Giovanni Cappello, Bernardo del fu Donato Barbaro, Bartolameo di Nicolò Valaresso, prete Vittore Pace, Basilio pievano di S. Maria Maddalena, Antonio di Pietro Civrano, Domenico da Ponte, Egidio pievano di S. Fantino, Andrea Scalpuci canonico di Castello, Bernardo Barbo, Ventura Sacchetto, prete Lodovico da Chioggia, Antonio Rizzo, Giovanni vicario in S. Bartolameo, Domenico del fu Nicolò Giusto, Bartolameo Gallina, prete Girolamo Gallo, prete Nicolò Felza, prete Pietro Zane di Murano, Biagio di Andrea de' Conti, Iacopo Zaccaria, Marco Tagliapietra, Nicolò di Onore, Marco Datalo Casoto, Cristoforo da S. Giovanni nuovo, Antonio Sappa, Daniele di Mosè Soranzo, prete Vittore Datalo, Antonio Pelacane, prete Lorenzo Buscarino, prete Africano dalla Giudecca, Marco Malipiero, prete Marco Piacentini, Iacopo Mocenigo, Iacopo de Ceia da Murano, prete Iacopo Fugazon, Iacopo da Lezze, prete Gabriele Cavalli, prete Marco di S. Ermagora, Francesco e Pietro Soro, Tomaso Graziani, pr. Vittore di S. Angelo, Angelo chierico di S. Canciano, prete Andrea Rambaldo, prete Gabriele Longo, prete Donato pievano di S. Felice, Taddeo Buono, prete Antonio Spinello, Benedetto de' Rizzi, prete Stefano di S. Bartolameo, Domenico di Enrico de Bartolameo, Pietro di Francesco de' Manfredi, Luciano Barozzi, Basilio Venturella, prete Biagio Catena, prete Iacobello di S. Giovanni Battista, Lorenzo de Nicolò, Leonardo da S. Moisè, Donato pievano di S. Stefano di Murano, prete Antonio della Torre da Murano, prete Cristoforo Pollo,

Andrea del fu Daniele e prete Marco Dandolo, Nicolò di Antonio Giustiniani, Marino di Guglielmo Querini, Fantino Alberegno pievano di S. Moisè, Iacopo di Donato Porto, prete Pietro Pensaben, prete Giovanni di S. Trinità, prete Amedeo di S. Agata, Marco Botola pievano di S. Agostino, pr. Francesco pievano di S. Luca, Lazzaro da Riva canonico castellano, Iacopo arciprete di Malamocco, Iacopo Ciera pievano di S. Giov. Grisostomo, Daniele di Rannuccio Vitturi, Pietro Nani, Marco di Guglielmo e Pietro Paolo Buono, Giovanni Roselli, Giovanni da Malamocco, Tomaso Duodo, Angelo della Chiesa.

386. — 1392, ind. XV. — Copia dell'istrumento allegato al n. 384.

387. — 1393, ind. I, Gennaio 9. — c. 166 (168). — Carlo duca di Leucade e conte di Cefalonia al doge ed al suo consiglio. Accredita qual suo ambasciatore Ciccarello Giovine di Napoli, e si dichiara disposto ai più amichevoli rapporti con Venezia (v. n. 388).

Data nel castello di Cefalonia.

388. — s. d. (1393, Gennaio). — c. 166 (168). — Richieste e proposizioni (in dialetto) fatte dall'ambasciatore del duca di Leucade (v. n. 387). Domanda per quel principe: la cittadinanza interna ed esterna, alleanza offensiva e difensiva, promettendo che innalzerà il vessillo di S. Marco; gli uffizi della Signoria per sciogliergli da ogni obbligo con Genova; aiuto nelle guerre che fosse per fare; abolizione del dazio del 20 per cento che dovevano pagare i suoi sudditi nell'introduzione di merci negli stati veneti; permesso di ricuperare i suoi vassalli e beni riparati o portati nei domini di Venezia.

V. Lunzi, *op. cit.*, pag. 140.

389. — s. d. (1393, Aprile - Settembre). — c. 179 (181) t.° — Trattato stipulato da Giovanni Miani capitano in Golfo per la Signoria veneta con Progon e Tano figli del fu Leta Ducagino signori del castello di Alessio, anche in nome di Progon fratello del fu Paolo Tano e figlio del fu Paolo Ducagini. Il castello, colle sue pertinenze e col suo territorio, saranno ceduti a Venezia. Dalle rendite si preleveranno 800 ducati d'oro per custodia e riparazione del castello; del rimanente un terzo sarà dei cedenti e due di Venezia, la quale terrà il mercato del luogo fornito di sale. I cedenti, che coi loro consanguinei saran sempre agli ordini della Signoria, avranno cinque casali nel territorio di Alessio. L'accesso a quel territorio sarà vietato ai ribelli e traditori dei Ducagini; questi ultimi consegneranno ai rappresentanti veneti tutti i malfattori che fossero loro dimandati e potessero prendere. Il capitano darà a mutuo ai Ducagini 600 ducati d'oro, da rimborsarsi coi proventi del castello ad essi spettanti. I Ducagini e tutti coloro che tengono villani nel territorio ceduto, non esigeranno dai medesimi prestazioni maggiori delle dovute.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCCLII.

390. — 1393, ind. I, Maggio 13. — c. 168 (170) t.° — Pietro Tiepolo, Dome-

nico Bollani, Michele Magno e Lorenzo Arimondo, ufficiali al sal da mare, rappresentanti il comune di Venezia, e Antonio Stampa del fu Pietro da Milano procuratore sostituto del cav. Nicolò de' Diversi del fu Nello e di Milano di Iacopo dei Malabarbi, mastri generali dell' entrate e procuratori di Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù e signore di Milano (procura in atti di Catalano de' Cristiani notaio apost. ed imp., e sostituzione in atti di Giovanni del fu Monzasco da Monza, con autenticazione di Giberto da Correggio podestà a Milano, firmata dal suo cancelliere Giovanni de' Piccoli), pattuiscono: Venezia fornirà al Visconti 10,000 moggia di sale d'Iviza, 10,000 di Cipro, a 11 ducati il moggio, e 10,000 di sale d'Alessandria a ducati 10, da pagarsi tre mesi dopo la consegna. Il sale dovrà essere fornito per intiero in sette o al più in 8 anni dal prossimo 29 Giugno; il qual termine sarà prolungato in caso d'impedimento alla navigazione del Pò. Seguono condizioni di minore entità.

Fatto nella camera dei predetti ufficiali in Rialto. — Testimoni: Iacopo Fradello del fu Francesco, Alberto di Gabardo da Monza, milanese, abitante a Venezia, Iacopo de' Maestri del fu Paolo, Arasmino del fu Bartolameo de' Rabii da Monza, Giovanni di Rizzardo del Conte milanese. — Atti Giovanni Piumaccio.

391. — 1393, ind. I, Maggio 17. — c. 166 (168) t.° — In omaggio ad antica consuetudine, essendo ora ridotto a 26 il numero dei cappellani di S. Marco, il doge conferì voto in capitolo e prebenda intiera (restando due prebende pel primicerio, ed una per ciascuno dei due cappellani) ai preti: Bartolameo de' Recovrati, Pietro Valente, Benedetto Michele, Pietro Gerardo, Giovanni de Elia, Pietro Zonello, Graziano Graziani, Giovanni Rambaldo, Nicolò Papo, Vittore Bonfanti, Pietro de' Recovrati, Francesco Poco, Servidio di S. Moisè, Giovanni Donato, Nicolò Giustiniani, Lorenzo Contarini, Pietro Grisoni, Francesco Cavazza, Giovanni David e Marco Artico.

Godevano già l'intiera prebenda *(partem)*: il primicerio Francesco Bembo ed i preti Stefano Pampulo, Giovanni Loredano, Giuseppe Rizzo, Leonardo Leonardi, Andrea Gradenigo, Donato Marcello e i due custodi.

V. Fl. Cornelii, *Eccl. ven. etc*, X, 290.

392. — 1393, ind. I, Agosto 30. — c. 182 (184) t.° — Marco Barbarigo del fu Marino, per sè e qual procuratore di sua moglie Elena figlia del fu Carlo Topia già signore di Durazzo (procura in atti di Giovanni del fu Antonio Moriggia da Milano cancelliere del bailo e capitano a Durazzo), rinunzia a Marco del fu Bernardo Morosini, rappresentante la veneta Signoria, i diritti ch' essi coniugi Barbarigo potessero vantare sopra la terra ed il castello di Croia. In seguito a ciò, il Morosini investe i Barbarigo della terra e castello stessi onde li tengano, custodiscano e vi amministrino giustizia in nome di Venezia; riceve il relativo giuramento, conferma agl' investiti i beni già loro concessi dai provveditori veneti, assegna ad essi 100 ducati d'oro l'anno, e promette gli uffici di Venezia col sultano dei turchi in favore e per la sicurezza dei detti coniugi e dei loro possedimenti come beni di veneziani.

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimonî: Pietro del fu Iacopino de' Rossi cancellier grande, Giovanni Vido, Bartolameo del fu Francesco Barbarigo ed Andrea Morosini figlio di Pietro cav. — Atti Giovanni del fu Pietro di Andalò.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. CCCCXLIX.

393. — 1393, ind. II, Settembre 7. — c. 168 (170). — Essendo stato eletto Benedetto di Antonio Veniero a canonico e cappellano di S. Marco in luogo del rinunziante Andrea di Maffeo Gradenigo; in seguito a qualche dubbio insorto nel capitolo, il doge decretò che fossero devoluti al nuovo eletto gli uffizî ed il luogo del Gradenigo, e lo investì del rispettivo benefizio.

394. — 1393, ind. I, Novembre 22. — c. 171 (173) t.° — Anna contessa di Veglia, Modrussa ecc. vedova del conte Giovanni, nomina i nobili Marco viceconte del fu viceconte Nicolò di Veglia e Giorgio di Paolo de' Giorgi da Zara, a suoi procuratori per la stipulazione dell'affare riferito nel n. 397 (v. n. 379 e 397).

Fatto in Segna nella stanza del cavaliere Tomaso ivi vicario, al tempo di Sigismondo re d'Ungheria ecc., di Leonardo vescovo di Segna e di Nicolò conte di Veglia ecc. — Testimonî: i nobili Frisone viceconte, Gasparino viceconte in Vinodol e Vito del fu Iacopo da Segna. — Sottoscritta da Giorgio giudice ed esaminatore. — Atti Nicolò del fu Domenico da Veglia notaio imperiale e scrivano del comune di Segna.

395. — 1303, ind. II, Dicembre 2. — c. 168 (170). — Il doge, coi consigli minore e dei XL, permette a frate Angelo ed ai costui colleghi eremiti *qui faciunt victam SS. Apostolorum* di andar limosinando sui *plati* (barche).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

396. — s. d. (1393). — c. 167 (169) t.° — Desiderato Lucio dichiara: che ritornando Giovanni Contarini e Marino Malipiero (dei quali era scrivano) dalla loro ambascieria al re d'Aragona, e trovandosi cinque anni addietro, nel Febbraio, in Avignone, chiesero al visconte di Rodés il pagamento di certo debito che teneva verso Venezia; che quel signore colle più solenni proteste promise che soddisferebbe al dovere al suo ritorno da una missione in Francia, al più tardo nel termine d'otto mesi; che finalmente cercò di cansare si redigesse atto notarile di tal sua promessa.

397. — 1394, ind. II, Gennaio 5. — c. 170 (172) t.° — Il doge e la Signoria di Venezia ed i procuratori di Anna contessa di Veglia, nominati nel n. 394, pattuiscono: Venezia presta 10000 ducati d'oro alla contessa, la quale cede a quella in pegno il castello di Raspo in Cherso (sic, nel Carso) con diritto di riscuoterne le rendite e tenerlo con tutte le sue pertinenze fino a restituzione totale della predetta somma (v. n. 398).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Pietro de' Rossi dei Qua-

ranta cancellier grande, Nicolò Gerardi, Giovanni Piumaccio e Pietro Costa notaì ducali. — Atti Guglielmo del fu Tomaso de' Vincenti notaio imperiale e scrivano ducale.

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, doc. CCCCLVIII.

398. — 1394, ind. II, Gennaio 18. — c. 174 (176). — Brano di lettera con cui Paolo Giuliano capitano a S. Lorenzo accompagna al doge l' elenco n. 401, desunto dalle dichiarazioni dei gastaldi e di abitanti delle singole ville (v. n. 397).

Data a Raspo.

399. — 1394, ind. II, Gennaio 20. — c. 172 (174) t.° — Avendo i procuratori nominati nel numero 394 consegnato il castello di Raspo ad un commissario veneto (come fu stipulato nel numero 397), il doge e la Signoria ne rilasciano quitanza (v. n. 400).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonì il cancellier grande e due notaì ducali.

400. — 1394, ind. II, Gennaio 20. — c. 173 (175). — I procuratori nominati nel n. 394, dichiarano di avere ricevuto, in esecuzione dello stipulato nel n. 397, 4000 ducati dai camerlenghi di comune (v. n. 404).

Fatto e testimonì come nel n. 399.

401. — s. d. (1394, Gennaio). — c. 174 (176). — Elenco delle onoranze, decime, regalie, prestazioni, diritti ecc. dovuti al castello di Raspo dalle seguenti ville: Razavas (Raicavas) con mansi 12 $^1/_2$, Elem con m. 6, Podgaz (Podgare) con mansi 11 $^1/_2$, Novach con mansi 16 $^1/_2$, Melonza con m. 3, Vodiza con m. 17, Brese con mansi 12, Terstenic con m. 12, Lanischie con m. 12 $^1/_2$, Cropignac con m. 6, Dane con mansi 6, Prapoza con m. 10 $^1/_2$, Mune di sopra con m. 15, Mune di sotto con m. 5, Xiana (Seiane?) con m. 10, Bergodaz con m. 8 $^1/_2$, Slum con m. 6, Podgore con m. 4. — Si nota che nella villetta presso il castello di Raspo abitano: Federico *Bechar*, Iurse Sliver, Odorico detto Sliver vecchio, tutti nobili, Gaspare, tre vedove ed un contadino; i detti nobili hanno alcune terre in feudo dalla corte di Gorizia e sono tenuti alla custodia del castello; la giustizia criminale è amministrata dal consesso dei merighi delle ville sottoposte al castello e d' altre vicine, secondo le consuetudini (v. n. 399 e 403).

402. — 1394, Febbraio 2. — c. 187 (189). — Stefano Dabissa re di Rascia e Bosnia, al doge. Avendo Giorgio suo protovestiario, già accreditato presso la veneta Signoria per affari relativi a certe galee che il re aveva in Venezia, trasmesso i proprî poteri a prete Michele di Domenico da Ragusi, quel sovrano chiede che quest' ultimo venga dal doge appoggiato nelle sue pratiche. Nella lettera è nominato Marino Caboga agente raguseo in Venezia.

Data a *Suthisca.*

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, doc. CCCCLIX. — *Mon. Hung. hist., Acta ext.*, II, doc. 463.

403. — 1394, Febbraio 6. — c. 177 (179) t.° — Giovanni vescovo di Gurk risponde a lettere ducali. Avverte essere stato il castello di Raspo dato ad Anna vedova del conte di Veglia, con facoltà ai conti di Gorizia di riscattarlo come nel n. 378; gode che sia in mano di Venezia, salvi i diritti dei conti di Gorizia; aggradisce le dichiarazioni fatte dal doge che quel castello sarà sempre tenuto ad onore e difesa dei conti stessi (v. n. 404).

Data nel castello di Strassburg.

1394, Febbraio 10. — V. 1394, Maggio 27.

404. — 1394, ind. II, Marzo 1. — c. 173 (175) t.° — Anna contessa di Veglia dichiara di avere ricevuto, in esecuzione del pattuito nel n. 397, da Bernardo Negro rappresentante il comune di Venezia, ducati 6000 a saldo d' ogni suo avere in causa di quel contratto (v. n. 403 e n. 6 del libro IX).

Fatto nel castello di Novegradi (contrada di Vinodol). — Testimonî: Tomaso de Schiz cav. vicario in Segna, conte Pietro di Possidaria, Gasparino del fu Vic..., Giuseppe de' Guerci (?) viceconte in Vinodol, Frisone del fu Ottone de' Guerci (?) mastro della corte del conte Nicolò. — Atti come al n. 394.

405. — 1394, ind. II, Marzo 10. — c. 169 (171) t.° — Pietro Oler di Maiorca procuratore di Arnaldo Spano (Espano) e di Sancio Narbonese di Valenza, di Lorenzo Luchese già di Perpignano, di Berengario Sesdeo e di Arnaldo Marchese tutti tre di Barcellona, e degli eredi di Gabriele Carrieres, dichiara di avere ricevuto da Marino Buono, Marco Barbo e Giorgio Loredano ufficiali alle *rason* vecchie, 1450 ducati d'oro a saldo dell'importo di ducati 4400 promesso nel n. 167 (v. n. 359).

Fatto nella camera dei predetti uffiziali in Rialto. — Testimonî alcuni individui già nominati più volte. — Atti Giovanni del fu Andrea de Oltedo notaio imperiale e scrivano ducale.

1394, Marzo 18. — V. 1387, n. 274.
1394, Aprile. — V. 1394, Maggio 27.

406. — 1394, ind. II, Maggio 4. — c. 183 (185) t.° — Pantaleone Barbo cav. duca in Candia ed i suoi consiglieri, per ordine della Signoria, decretano la elezione di tre periti, i quali abbiano ad esaminare e stimare tutta la *grana* (materia tintoria) che arriva in quell' isola e ne parte per Venezia. Prescrivono le norme da osservarsi dai periti stessi nell' esercizio del loro dovere, e per gl' imbarchi e trasporti di quella materia. La falsa o adulterata sarà abbruciata. Stabiliscono le pene pei contravventori. Sono nominati periti per un anno: Zanachi Veniero, Teodoro Diminiti ed Antonio Caravello (v. n. 407).

407. — 1394, Maggio 7. — c. 183 (185) t.° — I rettori di Candia mandano

alla Signoria copia degli ordini da essi emanati contro le falsificazioni della *grana* (v. n. 406).

Data a Candia.

408. — 1394, ind. II, Maggio 27. — c. 180 (182). — I procuratori del doge e del comune di Venezia nominati nell'allegato A, e quelli del despoto di Morea mentovati nell'allegato B, pattuiscono (il testo è in dialetto): Sarà pace fra i contraenti e successori, ed i loro sudditi godranno di vicendevole buono e pacifico trattamento (compresi quelli di Basilissa moglie del despoto). Il despoto consegnerà a Venezia la città di Argo col suo territorio e rispettivi diritti, come erano posseduti da Pietro e Maria Cornaro, colle pertinenze di Nauplia. Dopo tal consegna, i procuratori veneti faranno che abbia luogo quella del castello di Megara a Rainieri (Neri) degli Acciaiuoli, e della torre di Vassilopotamo al despoto. A quest' ultimo saranno rimessi, col consenso dell' Acciaiuoli, tutti i costui denari che sono nelle mani della veneta Signoria, trattene le spese per la custodia di Megara, e precisamente 23000 perperi, pagabili in Corone in soldi o tornesi da 5, ivi correnti, il resto in Venezia. I debitori del despoto nei luoghi ceduti e in tutti gli altri dominî veneti, saranno obbligati al pagamento. Le parti faranno risarcire i vicendevoli sudditi dei danni dati loro dai rispettivi con furti od altro, sui beni dei colpevoli. I beni dei sudditi d'una delle parti giacenti nel territorio dell'altra, non possano essere responsabili che per debiti ed obblighi dei rispettivi proprietarî; i debitori saranno dai proprî sovrani costretti al pagamento. Si levino tutti i sequestri posti sui vicendevoli beni. Il despoto non farà, nè permetterà nei proprî dominî imitazioni di monete veneziane, ma potrà imitarne di affatto diverse. Venezia non darà transito pe' suoi stati a nemici del despoto e dell' Acciaiuoli, nè questi favoriranno in alcun modo turchi o altri nemici di Venezia. Niuna delle parti favorirà o ricetterà i ribelli dell' altra. Degli abitanti d' Argo che volessero uscirne, potranno farlo fino a 20 famiglie libere e non debitrici di alcuno. Sarà concessa amnistia a quelli di Argo che fossero colpevoli politicamente verso Venezia. Le ulteriori differenze fra le parti saranno definite da arbitri. Seguono articoli relativi al giuramento e alla ratifica del presente (vedi n. 348 e 409).

Fatto in Modone. — Testimonî: Napoleone Foscolo e Scipione Bembo consiglieri a Modone, Luca del fu Francesco Barisano, Simone di Maffeo Delfino, Filippo del fu Giovanni da Pesaro, Pietro del fu Nicolò Premarino, Marco di Filippo Corraro, mastro Giovanni del fu Bartolameo da Pavia fisico salariato in Corone, mastro Donato del fu Nerio da Treviso id. id. in Modone, Enrico del fu Nascimbene Borsa cancelliere a Modone, Michele Marcello id. a Corone, Silvestro del fu Francesco Buosi da Lucca, Pietro del fu Angelo Gabriele da Brindisi, Pietro del fu Alberto da Bologna, Simone del fu Filippo da Rodi e Tomaso del fu Luca da Verona, parte dimoranti in Corone e parte in Modone. — Munito dei sigilli di S. Marco e del despoto. — Atti Filippo del fu Iacopo Bartolamei di Treviso not. apostolico ed imp. e scrivano della corte di Modone.

Allegato A: 1394, ind. II, Febbraio 10. — Il doge, coi suoi consiglieri, dà a Filippo Corraro e a Nicolò Vallaresso castellani a Modone e Corone, facoltà di sti-

pulare e concludere accordi relativi alla restituzione d'Argo, con Teodoro despoto di Morea.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni il cancellier grande ed i notai ducali Nicolò Girardi, Bernardo di Andalò e Francesco Beaciani. — Atti Giovanni del fu Andrea di Oltedo.

ALLEGATO B: 6402 (1394), ind. II, Aprile. — Versione dal greco in latino (fatta da Bertoldo della Vazzola arcidiacono e cantore nelle chiese di Corone e Modone, unitamente ad Emanuele Francopulo, Andrea Malacarne e Francesco Gezzo) di procura con cui Teodoro Paleologo Porfirogenito despoto (di Morea) conferisce ad Emanuele Francopulo, Emanuele Paleologo Lascari, Demetrio Gassi e Pietro Vendramo, facoltà per negoziare e concludere accordi coi summentovati rappresentanti veneti nell'argomento della restituzione di Argo e in altre vertenze con Venezia.

409. — 1394, ind. II, Giugno 2. — c. 181 (183) t.° — Nerio degli Acciaiuoli dichiara esser contento che tutto il denaro di sua ragione che trovasi depositato presso la veneta Signoria, venga assegnato al despoto di Misistra, detratto l'ammontare delle spese per la custodia del castello di Megara, allorchè il detto despoto avrà consegnato Argo ai veneziani (v. n. 408 e 410).

Fatto in Corinto. — Testimoni: Iacopo vescovo di Argo, Gilio da Lionessa medico, Nicola de Scallo e Gerardo del fu Paolo de' Damei da Firenze. — Atti Serafino del fu Galvano detto Schiavo dalla Motta not. imp. e cancelliere a Nauplia.

410. — 1394, ind. II, Giugno 23. — c. 182 (184). — Tomaso del fu Luca da Verona, Giorgio Piffani e Costantino Sarandino abitanti in Corone, rappresentanti Teodoro despoto di Misistra, dichiarano di avere ricevuto dai castellani di Corone e Modone nominati nel n. 408, perperi 23000, pagati loro in forza di quel trattato.

Fatto nella loggia del comune di Modone. — Testimoni: Scipione di Giovanni Bembo, Bertoldo della Vazzola, Andrea del fu Iacopo Bragadino, Pietro Premarino, Michele Marcello cancelliere a Corone, Manfredo *de Botis* (dalle Botti?) Marco di Giovanni Cremolissi ambi di Corone, ed Emanuele Francopulo ambasciatore del despoto. — Atti Andrea Malacarne da Venezia not. imp. e scrivano della corte di Modone (v. n. 409 e 411).

411. — 1394, ind. II, Luglio 2. — c. 186 (188). — Grisone Grisoni capitano a Megara procuratore di Andrea Bembo capitano e di Antonio Bollani consigliere a Negroponte (procura in atti di Giovanni Arrigoni — *de Herigono* — da Milano ivi cancelliere), consegna a Iacopo vescovo di Argo procuratore di Rainieri degli Acciaiuoli signore di Corinto, il castello e la terra di Megara, e il vescovo ne fa piena quitanza. Ciò per eseguire convenzione del 13 Ottobre 1390, conclusa dai rettori di Negroponte per Venezia coi rappresentanti dell'Acciaiuoli, in virtù della quale doveva aver luogo la detta consegna quando la città e il castello di Argo fossero pervenuti nelle mani della veneta Signoria (v. n. 410 e 413).

Fatto nel castello di Megara. — Testimoni: Marco vescovo di Sabastia (?), fra' Lorenzo de' Danici gerosolimitano e Pietro de' Mezoli ambi da Firenze, An-

driolo di Benedetto di Aprile da Venezia e Spagnolino tedesco famigliare dell' Acciaiuoli. — Atti Simone del fu Andrea della Pergola notaio imperiale e cancelliere a Negroponte.

412. — (1394). Luglio 4. — c. 164 (166). — Il re di Tunisi (v. num. 381) al doge. Fermò pace coll' ambasciatore Iacopo Vallaresso per 10 anni; riscattò con proprî danari tutti i prigionieri veneti che potè, li consegnò al medesimo, ed ordinò ai suoi luogotenenti delle parti lontane dal regno di fare altrettanto (v. n. 382).

Data nel palazzo reale.

V. Mas Latrie, *Traités, ecc. concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes ecc.*, Doc. p. 237.

413. — 1394, ind. II, Agosto 28. — c. 182 (184). — Dichiarazione: che Emanuele Francopulo procuratore di Teodoro Paleologo despoto di Morea, chiese che fosse data forza d' atto publico ad una quitanza per duc. 1704, gr. 21 e picc. 28, in oro, che la Signoria veneta gli pagò a saldo d' ogni credito d' esso despoto, in esecuzione del trattato n. 408 (v. n. 411).

Fatta nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Pietro del fu Andrea Zeno signore di Andros, Nicolò Vido, Pietro Costa e Giovanni di Oltedo, tutti tre notaî ducali.

414. — 1394, ind. III, Dicembre 2, 4 e 5. — c. 186 (188) t.° — Distinta di restituzioni di nolo esatto in più, fatte ai seguenti pellegrini che andarono al S. Sepolcro colle galee di Bairut, comandate dal capitano Marco Faliero e dai patroni Benedetto Delfino, Ruggiero Cornaro, Andrea Zane, Vito da Canale e Paolo Minio: Al signore de Rivière *(de Riveria)* per 27 persone, al vescovo di Parigi per 20 persone, a Giovanni *de Auror* cavaliere francese per 2 persone, a Giovanni de *Sancto Peni* francese, al cav. Goberto de la Bove per 3 persone, a Pietro de Ville per 2 persone, al cav. Guido de Laval cognato del *de Auror* per 12 persone. A Francesco *Arbi* del Delfinato furono restituite le eccedenze pagate: dal signore di Uriage per 4 persone, da Enrico *de Valino* per 3, da Goffredo *de Arsies* per 2, da Aimaro *de Bruia* per 2, da *Tarmano Ysiran* per 2. A Pietro *de Bevar*, rappresentante di Giovanni *Sandelor*, Giovanni *de Savinor*, Donato *de Spin* e Fremando de la Despin, si pagarono le eccedenze per 10 persone. Tali eccedenze rifuse si calcolarono a ducati 3 per ognuna, il che fu osservato anche verso Marsemino de' Tolomei cav. di Siena. I pagamenti furono fatti da Giovanni de Oltedo notaio ducale, essendone testimonî Pietro Contarini, Francesco da Molino, Alessandro de' Reguardati e Nicolò de' Rodolfi.

415. — s. d. (1394). — c. 187 (189). — Istanza fatta a Gian Galeazzo Visconti dalla corporazione dei fabbricanti di majoliche (*maiolariorum*) dei suoi dominî, presentata al doge da Stefano de' Formagiarî inviato di quel signore. Avendo la Signoria veneta proibito l' introduzione dai suoi negli stati del Visconti dell' allume catina, la detta corporazione chiede ch' esso vieti ai proprî sudditi l' esportazione per Venezia della terra di Valenza, delle pietre del Ticino e della campagna di Ve-

rona, della sabbia di Venezia *(sic)*, della pietra morta di Custoza, del manganese e di mole *tarentine*. Ciò per forzare i veneziani a levare il mentovato divieto.

416. — s. d. (1394). — c. 190 (192). — Copia di privilegi già goduti dai veneziani in Trani, la cui osservanza, caduta in oblio, fu richiamata in vigore per gli uffici dell'ambasciatore veneto Francesco Querini (*) e per ordine dei luogotenenti del gran connestabile del regno di Napoli. È tolta la tassa di esportazione sull'olio che esigevasi in Trani dopo già riscossa in Molfetta e Bisceglia; così pure quella sopra l'olio di Monopoli, gravato già di dazio da Ottone di Brunswich; è abolito il diritto, che dovevano pagare i veneziani, di grana 9 per onza, sulle vendite al minuto. Seguono altri articoli sul modo di pagare i dazi e sull'esenzione del ferro ed acciaio da ogni diritto d'importazione in Trani.

(*) Ebbe la commissione il 26 Settembre 1393; nel Settembre del 1394 si trovava ancora a Napoli.

417. — 1395, ind. III, Aprile 30. — c. 187 (189) t.° — Querele (in dialetto) sporte da un oratore del duca di Cefalonia contro Nicolò Veniero, già patrono di una delle galee di Candia, il quale portò via dal territorio di quel principe alcuni villani e vari animali. Chiede restituzione e compenso.

418. — (1395), Giugno 28. — c. 191 (193). — Bolla piccola di Bonifacio IX papa a Carlo abate di S. Giorgio maggiore e a Giovanni priore di S. Salvatore di Venezia. Ad istanza della Signoria, commette loro di visitare, con due nobili eletti da quella, tutti i conventi, monasteri, priorati ed altri luoghi pii ecclesiastici delle diocesi di Castello, Chioggia e Torcello, trattine quelli dei frati mendicanti, e di correggerli e riformarli in quanto sia necessario alla loro conservazione sì materiale che morale, previo rapporto ad esso pontefice.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 6 del pont. *(IV Kal. Jul.)*.

V. Fl. Cornelii, *Ecclesiae venetae etc.*, *Supplementa*, p. 153.

419. — s. d. (1395?). — c. 191 (193) t.° — Estratto (in dialetto) d'un crisobolo recato *(lo qual lasa)* da Marco Giustiniani capitano generale e da Pietro Cornaro e Marino Memmo provveditori delle galee di Trebisonda. Vi sono determinati i dazi che devono pagare i veneziani sulle merci da essi importate, vendute e comperate in quello stato, e si confermano ai medesimi le antiche franchigie.

420. — s. d. (1395?). — c. 192 (194). — Brano di lettera di Giorgio Strazimir signore di Zenta (Albania) al doge. Si lagna che Prodano Ducagini, sedicente cittadino veneziano, sia entrato a turbare il territorio d'esso scrivente.

421. — 1395 (1396?), ind. IV, Febbraio 23. — c. 192 (194). — I priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia di Firenze al doge. Si lagnano per la sentenza pronunziata da quest'ultimo nella questione di Castrocaro; sperano che, conosciuti meglio i diritti di Firenze, vorrà riformarla, come può fare, e perciò inviano la ratificazione.

Data a Firenze (v. n. 19 del libro IX).

422. — 1397, Aprile 5. — c. 192 (194). — Nicolò marchese d'Este risponde a lettere del doge. Essendo Antonio Stampa cittadino veneziano de *extra*, come attestò il dottor di leggi Bartolameo di Saliceto, accorda che come tale sia considerato nei suoi dominî. In conseguenza, ordinò la restituzione allo Stampa di quanto gli fu fatto pagare in più per dazî, e che lo stesso sia fatto con tutti i godenti analogo privilegio. Ingiunse pure che tutte le merci di veneziani siano trattate dai suoi uffiziali come fossero presenti i proprietarî, anche quando nol sono. Faccia il doge che tali agevolezze non diano luogo a frodi a danno d' esso marchese.

Data a Ferrara.

1410, Giugno 17. — V. 1388, Dicembre 18. n. 305.

COMMEMORIALI

LIBRO NONO.

DEL LIBRO NONO

DEI COMMEMORIALI

(MCCCLXXXVII-MCCCCV)

REGESTI.

1387, Gennaio 14. — V. 1387, Luglio 26.
1387, Luglio 5. — V. 1387, Luglio 26.

1. — 1387, ind. X, Luglio 26. — c. 115 t.° — In seguito a trattative fra Pietro di S. Superano vicario e capitano generale dell'Acaia ed i procuratori del comune di Venezia nominati nell'allegato A, questi ultimi ebbero già a rispondere come segue a richieste fatte alla veneta Signoria da Pietro de Foresta e Iacopo da Cipro, ambasciatori dei reggenti il principato stesso: Confermando i trattati preesistenti, quella manterrà pace coll'Acaia, e sarà ordinato ai veneziani di non molestare gli abitanti del principato, non ostante le ingiurie inferte ai primi da questi ultimi; è acconsentita la sospensione della vertenza del Zonchio; i mercanti veneti frequenteranno il principato purchè siano sicuri e non s'impongano loro maggiori tasse delle solite; sono accettate le proposte relative ai falsificatori di monete e quelle concernenti un credito di Giovanni Soranzo e la protezione dei veneziani feudatari del principato e dei mercanti veneti; le promesse fatte di compensare i danni dati ai veneziani all'ingresso nel principato delle genti del S. Superano, siano mantenute.

Ora, confermato quanto sopra, e quanto fu già stipulato dai castellani di Corone e Modone Paolo Marcello e Michele Steno con Maiotto Coccarelli bailo, Pietro di S. Superano e Peraldo di Varnassa capitano del principato, i procuratori ed il vicario e capitano generale sopradetti, quest'ultimo anche in forza dell'allegato B, pattuiscono: In compenso integrale dei danni dati ai veneziani nell'ingresso dei navarresi nell'Acaia, saranno pagati ai castellani di Corone e Modone, entro Marzo venturo, 4000 perperi, e si dispone pel risarcimento dei danni posteriori provati giudizialmente. I veneziani saranno rimessi in possesso dei beni non feudali

che tenevano nel principato prima della venuta dei franchi; in seguito avranno a provare in giudizio i loro diritti. Sarà fatta piena giustizia ai veneziani pei loro crediti verso gli abitanti dell'Acaia. Nè Zonchio, nè luogo alcuno del principato sarà ceduto a nemici di Venezia o a sospetti tali, e in ogni caso di cessione quella sarà preavvertita, ed avrà la preferenza trattandosi di vendita. Essa non favorirà i nemici del S. Superano e dei suoi successori. L'ultimo procurerà che la presente sia accettata dal signor Arardo, dall'arcidiacono e da Andronico di Assano Zaccaria (v. n. 31).

Fatto nel palazzo maggiore di Modone. — Testimoni: Pietro vescovo di Corone, Nicolò Cutrulli cav., Marco Coppo veneziano, Ruggiero da Novella cancelliere del principato d'Acaia, Marco Abati canonico di Modone e Simone Delfino. — Atti Micheletto di Costanzo Marcello da Modone not. imp.

Allegato A: 1387, ind. X, Gennaio 14. — Il doge coi suoi consigli nomina procuratori del comune di Venezia Nicolò Zeno e Filippo Pisani castellani a Corone e Modone, per la stipulazione di qualunque specie di trattato col vicario generale e coi baroni del principato d'Acaia.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni tre notai ducali. — Atti Leonardo degli Azzoli.

Allegato B: 1387, Luglio 5. — Paolo arcivescovo di Patrasso, Matteo vescovo Olonense, Pietro vescovo di Corone, Francesco vescovo di Modone, Erardo di Aynoys, detto Mabro, di S. Salvatore d'Arcadia, Andronico di Assano Zaccaria cav. e signore della baronia di Calandria e gran connestabile del principato, frate Adamo di Balaart priore gerosolimitano di Francia e maestro di Morea, frate *Rull Strob* maestro dell'ordine teutonico nel principato di Morea (?), Nicolò Curulli, Giovanni Veristia, Goffredo Mallet, Pizzetto Ricci cav., Ruggero de'-Navelli cancelliere, Nicolò de Iona, Iacopo di Roberto Scazani detto Mica, Arnaldo di Galizia, Giovanni Supini, Nicolò Galam, Dino Balsamo de' Navelli, Giovanni Cuzia de Speleto, Antonio de Mino, Pietro di Gongorio, Roberto di Nicli, Nicolò da Taranto, Giorgio Viristia, Antonio Mazzarella, Sansone de *Bello loco* detto Rifrai, Lancerotto di Montfort e Giovanni Mezia ligi del principato d'Acaia, danno facoltà a Pietro di S. Superano di trattare in lor nome coi procuratori della veneta Signoria.

Fatto per mano di Giovanni Rostagini da Napoli notaio.

2. — 1395, ind. III, Aprile 3. — c. 1. — Pietro Contarini e Giovanni Alberti procuratori del doge e il minorenne Nicolò marchese d'Este, coll'intervento di Antonio Bembo podestà a Ferrara fungente da tutore, assenzienti Filippo de' Roberti di Tripoli, e Tomaso degli Obizzi cavalieri, Giovanni del fu Gilberto dal Sale e Bartolameo da Mella rettori per esso marchese, e presenti il nobile Nicolò del fu Elia de' Constabili, il nob. Martino de' Giocoli, Iacopo Gualengo not., Pietro del fu Iacopo de' Beccari, Iacopo del fu Giovanni dal Bove, Guizzardo de' Riminaldi, Bartolameo del fu mastro Giovanni Rugoleto, Rodolfo del fu Giannino beccaio, Faccio rigattiere *(strazarolus)*, Giovanni del fu Maggio da Medelana merciaio savi del comune di Ferrara, mastro Compagno medico, Filippo degli Sbugi, Rigo da S. Vitale notaio, Francesco de' Curioni, Luigi de' Girondi, Mastro Iacopo de Dogato,

Uguccione de' Mazi, Bartolameo di mastro Ottolino, Antonio Bonfadini i sei ultimi drappieri, Lancillotto de' Fanti, Francesco Milizia banchiere, Nicolò Capocchi notaio, Siverio pellicciaio, Domenico de Ramello merciaio, Antonio Zucchettà rigattiere ed Antonio Spezani pellicciaio, cittadini ferraresi all' uopo convocati, pattuiscono: Venezia darà a mutuo per 5 anni al marchese 50,000 ducati d'oro, metà appena ricevuta la cauzione qui sotto accennata, il resto in rate mensili di 5000, secondo le occorrenze. Non facendosi la restituzione dopo i 5 anni, il marchese pagherà per l'avvenire un annuo interesse eguale a quello che si paga per gli imprestiti publici, cioè al corso odierno il 7 $^{0}/_{0}$. In pegno della restituzione, il marchese porrà temporariamente Venezia in possesso del Polesine di Rovigo e di tutti i diritti annessivi, riservato a quel principe il darvi passo a chi più gli piacerà. Seguono condizioni relative all' amministrazione del paese dato in cauzione. La presente fu giurata dalle parti (v. n. 3 e 94).

Fatto nel palazzo del marchese in Ferrara. — Testimoni: Bartolameo di Saliceto da Bologna dottor di leggi, Guido de' Matafari da Zara cav., Nicolò de' Roberti cav., Antonio da Montecatini ed Antonio da Pistoia ambi dottori di leggi, tutti abitanti a Ferrara, e Bernardo di Andalò, Bernardo de' Pigozzi e Giovanni de Oltedo notai veneti. — Atti Guglielmo del fu Tomaso de' Vincenti notaio imperiale e scrivano ducale.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, XVII, Doc., pag. 32.

3. — 1395, ind. III, Aprile 5. — c. 3. — Istrumento dell' esborso di ducati 12000, fatto dai procuratori del doge di Venezia, nominati nel n. 2, al marchese d'Este Nicolò, in forza di quella convenzione; e quitanza relativa (v. n. 4).

Fatto come il n. 2. — Testimoni: Guglielmo de' Vincenti e Bernardo di Andalò notai ducali, Costantino da Rovigo camerlengo marchionale alla torre, Delaito da Rovigo e Bartolameo Massario, ambi da Ferrara. — Atti Nicolò di Giuliano de' Bonazoli not. imp. e scrivano del marchese.

4. — 1395, ind. III, Aprile 26. — c. 3 t.° — Avendo il procuratore del marchese d'Este Giovanni degli Sbugi consegnato il Polesine di Rovigo ai rappresentanti veneti nominati nel n. 2, come prescrive quella convenzione, Nicolò Foscari e Giovanni Morosini, procuratori del doge, sborsarono ad esso marchese 12500 ducati d'oro, pei quali viene rilasciata quitanza (v. n. 7).

Fatto in Ferrara nel palazzo del marchese. — Testimoni: Enrico di Nicolò Contarini e Giovanni del fu Benintendi de' Ravignani veneziani, Andrea di Florano e Paolo de' Sardi ambi cancellieri del marchese. — Atti come al n. 4.

5. — (1395), Maggio 8. — c. 96 — Riccardo re d'Inghilterra ai suoi ufficiali e sudditi. Accordò salvocondotto per tutto il regno a sei galee veneziane e a coloro che vi sono imbarcati, con facoltà di vendere e comprare, verso pagamento dei consueti diritti. Ordina a tutti di osservare tal sua disposizione e di non molestare in modo alcuno i veneziani e i loro averi.

Data a Westminster, a. 19 del regno. — Controfirmato Gamisteds.

6. — 1395, ind. III, Maggio 29. — c. 4 t.° — Volendo Anna contessa di Veglia redimere il castello di Raspo (impegnato come nel n. 397 del libro VIII), e trovandone invece la veneta Signoria molto opportuna, per la difesa dell' Istria, la occupazione; in seguito a trattative passate col mezzo del medico Enrico de' Beldemandi, la detta Signoria e Raffaele di Sorbar, procuratore della contessa, pattuiscono: restituiti da quella signora 6000 ducati, già depositati in suo nome presso i procuratori di S. Marco Leonardo Dandolo e Marco Zeno da Marco visconte di Veglia e da Doimo giudice di Criglino, Venezia continuerà a semplicemente occupare il detto castello per tre anni a sicurezza dei proprî dominî ed a cauzione del residuo credito di 4000 ducati che saranno restituiti al detto termine. Se i fratelli della contessa volessero ricuperare il castello per sè, col pagamento dei 13000 fiorini dovuti alla contessa (v. n. 378 del lib. VIII), Venezia lo restituirà verso il pagamento dei 4000 ducati. Intanto le rendite del castello vadano a benefizio della contessa, tranne il necessario per la conservazione di quello (v. n. 150).

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimoni: Desiderato Lucio cancellier grande e due notaî ducali. — Atti come al n. 2.

7. — 1395, ind. III, Giugno 17. — c. 5 t.° — Andrea da Montestefano detto di Florano cancelliere e procuratore di Nicolò marchese d' Este, dichiara d' avere ricevuto dai camerlenghi di comune di Venezia 5000 ducati d' oro, qual prima rata dei secondi 25000 pattuiti nel n. 2 (v. n. 4 e 9).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Desiderato Lucio cancellier grande, Giovanni Vido e Giovanni e Bernardo di Andalò scrivani ducali. — Atti come al n. 3.

8. — 1395, Luglio 1. — c. 16 t.° — Carlo (VI) re di Francia, fa sapere (in francese) d' avere, ad istanza della veneta Signoria, e visti i danni ridondanti al suo regno dalla mancanza del commercio coi veneziani, sospeso per cinque anni, dal 24 Giugno passato, il vigore delle lettere di marco già rilasciate contro i medesimi a Raimondo Serallier di Narbona. Guarentisce ai suddetti libertà e sicurezza di commercio in tutto il regno, ed ordina ai suoi sudditi l' osservanza del presente (v. n. 28 del libro VIII).

Dato a Parigi.

9. — 1395, ind. III, Luglio 14. — c. 6. — Quitanza simile al num. 7, fatta da Antonio da S. Giorgio provvisionato e procuratore del marchese d' Este, per la seconda rata di ducati 5000 (v. n. 10).

Fatto, testimonî ed atti come nel n. 7.

10. — 1395, ind. III, Agosto 26. — c. 7. — Quitanza simile al num. 7 per la terza rata di ducati 5000 (v. n. 9 e 12).

Fatto ed atti come al n. 7. — Testimonî: il cancellier grande ed i notai ducali Nicolò de' Girardi e Giovanni Piumaccio.

11. — 1395, ind. III, Settembre 11. — c. 9 t.° — Andrea del fu cav. Ugo della Stuffa e Guido del fu Tomaso Neri Lippi, due dei dieci di balia di Firenze e procuratori di quel comune (procura in atti di Michele del fu Faccio Angeli notaio imp. fiorentino), e Bello del fu Nanni de' Giuliani da Forlì dottor di leggi e procuratore di Cecco e Pino degli Ordelaffi vicarî in Forlì (procura in atti di Giovanni di Franchino da Castrocaro) e del nobile Tomaso conte de' Novi castellano in Castrocaro (nominati in seguito ad iniziativa del doge di Venezia e per gli uffici dei di lui ambasciatori Leonardo Dandolo e Michele Steno procuratori di S. M.), presentatisi ad Astorre Manfredi signore di Faenza, eleggono il detto doge, la Signoria ed il comune di Venezia a giudici arbitri nelle questioni vertenti fra Firenze e gli Ordelaffi per la rocca e terra di Castrocaro, e danno agli arbitri stessi le facoltà necessarie all'esercizio del loro potere, giurando che ne saranno osservate dalle parti le decisioni, sotto pena di 25000 fiorini per ogni inosservanza.

Fatto nel palazzo del Manfredi in Faenza. — Testimonî: Francesco de' Foscarari e Giovanni (*Nanne*) de' Gozzadini ambasciatori del comune di Bologna, Daniele di Luchino de' Saveri da Bologna, Iacopo di Conte da Perugia, Angelo di Menicuccio de' Modigliani e Bartolameo di Andrea da Casale, tutti quattro abitanti a Faenza (v. n. 19).

12. — 1395, ind. III, Ottobre 7. — c. 7 t.° — Quitanza simile al n. 7 per la quarta rata di ducati 5000 (v. n. 10 e 14).

Fatto, testimonî ed atti come al n. 10.

13. — 1395, ind. IV, Novembre 10. — c. 13 t.° — Giorgio di Strazimir dei Balsa signore di Zenta ecc. nomina suoi procuratori fra' Nicolò Samarissi da Scutari professore di teologia, il nobile Elia del fu Marino, e Chinesio, con facoltà di stipulare qualunque specie di trattati colla veneta Signoria (v. n. 22).

Fatto nel castello di Dulcigno. — Testimonî: Marino canonico e Matteo arcidiacono di quella cattedrale. — Atti Giovanni de' Moriggi da Milano.

V. Liubić, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, IV, doc. D.

14. — 1395, ind. III, Dicembre 17. — c. 8. — Antonio de' Baldinotti da Pistoia, giudice, procuratore di Nicolò marchese d'Este, dichiara di avere ricevuto dai camerlenghi di comune di Venezia 2000 ducati per la quinta rata mensile del prestito pattuito nel n. 2.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: il cancellier grande, Giovanni Vido, Pietro della Costa ed Alessandro de' Reguardati notaî ducali. — Atti come al n. 2 (v. n. 12 e 15).

15. — 1395, ind. III, Dicembre 22. — c. 8 t.° — Antonio de' Baldinotti (vedi n. 14) dichiara di avere ricevuto da Michele Steno proc. di S. M., rappresentante il comune di Venezia, duc. 563, gr. 21, picc. 16, a saldo della somma promessa al marchese d' Este nel n. 2.

Fatto come il n. 2. — Testimonî diversi già nominati. — Atti Giovanni del fu Andrea di Oltedo.

16. — 1396, ind. IV, Gennaio 2. — c. 14 t.° — Carlo duca di Leucade e conte palatino di Cefalonia nomina suoi procuratori il cav. Giovanni Paliani da Brindisi, Ciccarello Giovine di Napoli e Giovanni Sconditi suoi ligi, per trattare in suo nome colla veneta Signoria, intorno agli argomenti specificati nella loro commissione.

Data nel castello di S. Giorgio nell' isola di Cefalonia (v. n. 23).

17. — 1396, ind. IV, Gennaio 6. — c. 18. — Ladislao re d' Ungheria, Gerusalemme, Sicilia (Napoli), Dalmazia, Croazia, Servia, Gallizia, Lodomiria, Cumania e Bulgaria, conte di Provenza, Forcalquier e Piemonte, al doge e al comune di Venezia. Assente che tutti i cittadini e sudditi di quest' ultimo esercitino per tre anni con libertà e sicurezza ogni sorta di commercio in Gaeta e nel regno di Napoli, salvo il pagamento dei dovuti diritti. Promette di procurare entro il detto termine il risarcimento di tutti i danni dati dai suoi ai veneziani, costringendovi anche in via giuridica i danneggianti. Ingiunse a tutti i proprî dipendenti d' osservare e far osservare tali disposizioni e di trattare con ogni cordialità i veneziani (v. n. 18).

Data a Gaeta, per mano del nobile Donato d' Arezzo dottor di leggi e vicecancelliere del regno.

18. — 1396, ind. IV, Gennaio 6. — c. 18 t.° — Iacopo Gattula, Goffredo Spatario e Francesco di Bonfiglio giudici annuali in Gaeta, facienti per quel comune, dichiarano che per tre anni, dalla data della presente, i cittadini e sudditi di Venezia potranno andare e venire ed esercitare il commercio in quella città e suo territorio con ogni sicurezza, pagando i consueti dazî e diritti (v. n. 17).

Data a Gaeta.

19. — 1396, ind. IV, Febbraio 1. — c. 10 t.° — Il doge e la signoria, facienti anche pel comune di Venezia, in forza del compromesso num. 13, uditi Bartolameo de' Popoleschi dottor di leggi e Leonardo de' Beccanugi oratori fiorentini, Bello de' Giuliani (v. n. 11) e Tomaso de' Pontiroli procuratori degli Ordelaffi, e Bidino di mastro Filippo da Castrocaro procuratore di quel castellano, pronunziano: Le parti e loro collegati sono assolte per tutti i danni recatisi scambievolmente nelle nimistà insorte per la questione di Castrocaro. Il castellano Tomaso conserverà ed amministrerà come per l' addietro quel luogo fino all' 8 Settembre venturo. Firenze terrà nello stato attuale la bastita da essa edificata presso il detto castello, fino all' epoca medesima. Nel mentovato giorno, il castellano, rimborsatosi del suo onorario e delle spese sostenute pel presidio ecc., consegnerà Castrocaro al comune di Venezia, che ne disporrà come crederà meglio per la quiete della Romagna. Gli Ordelaffi cureranno che il castellano abbia tutto il danaro occorrente per le spese del castello e del presidio, sicchè nel giorno stabilito se ne vada, e Venezia possa assumere la custodia e manutenzione. Nello stesso giorno Firenze consegnerà a Venezia l' accennata bastita. La S. Sede, asserita proprietaria di Castrocaro e distretto, potrà esigerne la consegna verso rimborso delle spese sostenute sia dal castellano, sia in seguito da Venezia, nè Firenze nè altri potranno in tal caso avanzar pretese, per 6 anni dalla consegna al papa, salve però le ragioni di quel comune e

dei signori di Forlì. Se una delle parti non eseguirà la presente, l'altra possa moverle guerra entro l'anno. Gl' interessati ratificheranno il presente entro un mese, e l'osserveranno sotto pena di 26,000 ducati (v. n. 421 del libro VIII).

Promulgata dal doge sedente in trono nella sala della quarantia in Venezia, e scritta da Guglielmo de' Vincenti not. imp. e scriv. duc. presenti gli ambasciatori delle parti, Antonio di ser Chello notaio fiorentino e cinque notai ducali.

20. — 1395 (1396), Marzo 9. — c. 17. — Filippo figlio del re di Francia, duca di Borgogna, conte di Fiandra, Artois, Borgogna e Retel, signore di Salins e di Malines, fa sapere (in francese): Ad istanza del doge accordò ai veneziani libero e sicuro commercio con navi e mercanzie nella Fiandra fino al 28 Marzo 1397, confermando ai medesimi le antiche franchigie, ed ordina: Niun oste o altri dia alcunchè a credito ai marinai veneti senza consenso dei comandanti delle navi; i veneziani non possano essere carcerati per debiti non constatati in giudizio, o pei quali diano buona malleveria; i capitani delle galee abbiano giurisdizione civile nelle liti fra i loro connazionali e nelle piccole risse fra i medesimi; i marinai possano vendere le loro non grandi provviste di vino e bevande senza pagar dazi per 50 giorni dall'arrivo, ma i capitani siano tenuti denunziarne la quantità. La presente sia publicata e fatta osservare da chi spetta.

Data a Parigi.

Da copia dichiarata autentica, il 22 Marzo, da Giovanni signore di Folleville cavaliere, r. consigliere e *garde de la prévosté* di Parigi.

21. — 1395 (1396), Marzo 14. — c. 17 t.° — Carlo VI re di Francia, in seguito ad uffici dell'inviato veneto Lorenzo de' Monaci cancelliere in Candia dapprima, e quindi dell'ambasciatore Giovanni Alberti cav., ordina al cav. Guglielmo di Vienne, o a chiunque altro spetti, di lasciar liberi i veneziani Fantino Michele, Bernardo Veniero, Andrea Querini e Gaspare Parise da esso cavaliere arrestati, restituendo ai medesimi i cavalli e le cose lor tolte in rappresaglia di danni dati al defunto suo fratello Ugo di Vienne cav. da alcune galee veneziane. Vuole inoltre che siano annullate tutte le obbligazioni che i detti prigioni avessero contratte nella loro cattività.

Data a Parigi, a. 16 del regno.

22. — 1396, ind. IV, Aprile 14. — c. 12 t.° — Nicolò Delfino procuratore del doge e del comune di Venezia, ed Elia del fu Marino e Chinesio procuratori come nel n. 13, pattuiscono: il signore di Zenta cede a Venezia la città, il castello e il territorio di Scutari col lago e con tutto il corso della Boiana fino al mare, la città di Drivasto col suo castello e pertinenze, il castello di *Satti* colla dogana del Dagno, e le terre già possedute dal detto signore e da esso ritolte ai turchi, e tutti questi luoghi coi rispettivi diritti, dazi, pedaggi, rendite ecc. Riserva a se stesso, e a sua moglie e loro eredi le città di Dulcigno e Antivari col loro territorio e tutta la regione detta *Saboiana*, con obbligo di non fabbricare lungo la sponda del nominato fiume che gli appartiene, fino a un miglio entro terra, fortilizi o altro che possa im-

pedirne la navigazione. Egli sarà creato, coi suoi successori, nobile di Venezia, con diritto d' intervenire al Maggior Consiglio; Venezia non lo inquieterà nel possesso dei territorî che gli restano, ed ei potrà innalzarvi il vessillo di S. Marco; essa gli restituirà i delinquenti fuggiti dai di lui dominî sui veneti, con obbligo di reciprocità da parte del detto signore, salvi i rei di delitti criminali. Al medesimo signore ed a' suoi discendenti sarà pagata un' annua pensione di 1000 ducati sui redditi dei territorî da lui ceduti, i quali non bastando, la predetta somma sarà ridotta proporzionalmente. Egli non sarà responsabile dei danni che dessero ai veneziani suo padre, i suoi zii, il signor Giorgio o il signor Balsa (v. n. 27).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Filippo da Molino del fu Giovanni, ed i notaî ducali Giovanni di Oltedo, Bernardo di Domenico e Lorenzo Marcello. — Atti Guglielmo de' Vincenti.

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, doc. DXIV.

23. — 1396, ind. IV, Aprile 19. — c. 14. — In seguito a negoziazioni passate fra le parti, i due procuratori primi nominati nel n. 16 promettono al doge che, in compenso dei danni dati a veneziani nel territorio di Argo appartenente al duca di Leucade da' costui sudditi, da turchi e da albanesi, il loro mandante pagherà al comune di Venezia ducati 5000 d'oro in rate di 1000 all'anno, a cominciare dal venturo Natale (v. n. 24).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Giovanni di Ermolao Sanuto e tre notaî ducali. — Atti Guglielmo de' Vincenti.

V. LUNZI, *Della condizione politica delle isole Jonie sotto il dominio veneto*, versione italiana. Venezia, 1858, p. 142.

24. — 1396, ind. IV, Maggio 25. — c. 14 t.° — Carlo duca di Leucade e conte di Cefalonia, al doge. I suoi procuratori (v. n. 18) portarono ad esso duca il privilegio di cittadinanza veneta ed altre carte ed istrumenti relativi alle loro negoziazioni in Venezia. Ringrazia per l'accoglienza fatta agli stessi e ratifica quanto sta nel n. 23, promettendo affezione e fedeltà.

Data come il n. 16.

25. — (1396), Maggio 27. — c. 15. — Bolla piccola di Bonifacio IX papa a Gilberto vescovo di Cittanuova, dimorante in Venezia. Certo Macarone greco scismatico, sedicente creato vescovo d' Atene da un sedicente patriarca di Costantinopoli, indusse molti suoi correligionarî a sottomettersi ai turchi, che per suo mezzo ebbero varî luoghi. Essendo ora costui caduto in potere di Venezia, ove sta carcerato, non cessa dalle sue mene a favore degl' infedeli. Il papa ordina quindi al vescovo d' instruire processo in argomento, e gli dà facoltà di lanciare contro il detto Macarone ed altri le censure canoniche che crederà opportune.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 7 del pont. *(VI kal. Iun.)*.

26. — 1424 * (1396), Maggio 28. — c. 30 t.° — Giovanni re di Portogallo fa sapere d'aver decretato che i veneziani paghino solo la metà della decima sulle

merci che sbarcheranno in Lisbona e che ne esporteranno. Vuole che i medesimi siano protetti e trattati amichevolmente da tutti i suoi sudditi. La presente varrà fino al 1 Giugno 1436, cioè per due anni.

Data in Lisbona. — Firmata d'ordine regio da Alvaro *Gendisalin* e Martino *de Marxia* amministratori della real casa e da Velasco di Giovanni notaio.

(*) Dal contesto risulta che qui dovrebbe leggersi 1434, era di Spagna; ciò si deduce anche dal luogo occupato nel libro dal documento.

27. — (1396), Maggio 31. — c. 19. — Giorgio Strazimir signore di Zenta, al doge. Partecipa la vittoria da lui riportata il 25 Aprile sopra Radiz Czernoc, che fu ucciso, in seguito a che ricuperò parte del proprio stato. Consegnò ai provveditori veneti la città e il territorio di Scutari conforme ai patti (v. n. 22).

Data a Dulcigno.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. DXIX.

28. — 1396, ind. IV, Maggio 31. — c. 20 t.° — Gualtieri di Amberto da Bari regio giudice ai contratti in quella provincia ed Angelo de Martino r. notaio attestano: L'università di Bari, raccolta nella piazza del mercato alla presenza del nobile Nicolò di Giovanni de' Grimoaldi r. credenziere, doganiere, bailo e giudice, nominò suoi procuratori Guglielmo Curiele da Bari vescovo di Vieste ed il nobile giudice Iacopo di Orso giurisperito per negoziare colla veneta Signoria la revoca del divieto da essa fatto ai proprî sudditi di frequentare la detta città e commerciarvi, non essendo i barensi autori dei danni dati a veneziani, che cagionarono il divieto stesso; e perchè in fine siano richiamati in vigore gli antichi trattati, fra i quali si citano le concessioni fatte dal doge Domenico Michele (v. n. 29 e 38).

Fatto in Bari.

29. — 1396, ind. IV, Maggio 31. — c. 21. — Il giudice ed il notaio nominati nel n. 28, coi sottoscritti testimonî, dichiarano che Gabriele de' Melidusî da Parma regio capitano e castellano a Bari, creò suoi procuratori Guglielmo Curiele e Iacopo di Orso, per negoziare l'appianamento delle questioni vertenti fra esso capitano e la veneta Signoria, intorno a danni dati da quello a sudditi di questa (vedi n. 38).

Fatto a Bari. — Testimonî: Luigi de' Sansonisî, Gargano *Gilzmosii*, Francesco da Venezia fisico, Iacopo di Giovanni e Vito di Giovanni de Minado ambi notaî.

30. — 1396, ind. IV, Giugno 26. — c. 46 t.° — Natale Bollani, Andrea Faliero, Donato Coppo e Scipione Bembo ufficiali al sale e di Rialto e procuratori del doge, e Paolo di Giovanni canonico arcidiacono e procuratore del capitolo di Castello (procura in atti di Luchino del fu Marco Buono), pattuiscono: il capitolo cede tutte le *volte* e *stazioni* di sua proprietà, colle loro pertinenze, site nell'isola di Rialto e contigue alla chiesa di S. Giacomo al comune, con facoltà a questo di fabbricarvi. In correspettivo, l'acquirente pagherà ogn'anno, il 29 Giugno, 36 ducati d'oro esenti da ogni imposta.

Fatto in Venezia, nella *camera* degli ufficiali suddetti. — Testimoni: Pietro del fu Giovanni Benedetto banchiere, Zaccaria del fu Iacopo Gabrieli, Antonio del fu Pietro Sagredo. — Atti Giovanni de Oltedo.

Segue nota che, il 24 Novembre 1480, il Consiglio dei dieci decise non esser il capitolo di Castello tenuto a pagare angaria di sorta sopra i 36 ducati suddetti (*).

(*) L'istrumento fu trascritto nei Commemoriali in sul finire del secolo XV, come ne fa fede il carattere minuscolo del rinascimento in cui è scritto.

31. — 1396, ind. IV, Luglio 10. — c. 15 t.° — Marco degli Abati canonico decano a Modone e Stefano Cohilli feudatario del principato d'Acaia procuratori di Pietro detto Bordo di S. Superano principe del principato stesso (procura in atti di Giovanni Restagni da Napoli), e Andrea di Giovanni Contarini e Iacopo del fu Lorenzo Zane savi agli ordini, procuratori del comune di Venezia, ratificano e confermano in nome dei rispettivi mandanti il trattato 18 Gennaio 1382, stipulato da Stefano Ciera, rappresentante Paolo Marcello e Michele Steno castellani di Corone e Modone per Venezia, e da Maiotto Coccarelli e del S. Superano (allora capitano del principato), l'ultimo faciente anche per Peraldo di Varnassa suo collega. Ratificano inoltre le aggiunte e riforme al trattato stesso riferite nel n. 1.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Nicolò de Girardo, Lorenzo da S. Ilaria, Lorenzo de' Bonaldi e Bernardo di Domenico notai ducali. — Atti Guglielmo de' Vincenti.

32. — 1396, Agosto 5. — c. 19. — Nicolò marchese d'Este risponde a requisitorie ducali. Ignorava l'esistenza della lettera riferita nel n. 349 del libro VI, non essendo mai stata messa in pratica durante il governo di suo padre ed il suo. Se Venezia vuole che sia osservata, è pronto a far eseguire contro Felletto e Nicolò Massaro di Chioggia, ora dimoranti a Comacchio, una sentenza pronunziata da Iacopo Pasquale cancelliere in Chioggia (v. n. 33).

Data a Ferrara.

33. — (1396), ind. IV, Agosto 19. — c. 19 t.° — Risposta del doge al n. 32. Chiede che la citata sentenza sia fatta eseguire, promettendo, in caso di adesione, l'osservanza per parte di Venezia degl'impegni presi in argomento.

34. — 1396, ind. IV, Agosto 23. — c. 22. — Condizioni dell'arruolamento di milizie a cavallo per servire Venezia a Durazzo, a Scutari e in Albania.

35. — 1396, Settembre 26. — c. 19 t.° — Gian Galeazzo Visconti duca di Milano risponde a lettere ducali. Ringrazia per le risposte date al suo inviato Cavallino de' Cavalli intorno ai banditi, e per quanto fu da Venezia fatto contro i rei d'omicidio nel territorio veneto.

Data a Pavia.

36. — 1396, ind. IV, Ottobre 11. — c. 23. — Iacopo re di Cipro, per gli uffici

di Francesco Querini ambasciatore veneto, regola il pagamento di alcune somme spettanti a Giovanni Cornaro (rappresentato da Iacopo Trevisano) sulle decime di Piskopi e di Morso, sulle quali decime vantava in parte diritti anche la Chiesa di Limisso; fa restituire un registro di amministrazione di Fantino e Marco Cornaro, registro ch' era stato prodotto alla r. Corte per regolare il pagamento di certo olio a Filippo del Bene; acconsente a stabilire una compensazione fra le rendite di Morso spettanti a Giovanni Cornaro e quello che costui doveva ai *pensionati* (feudatari) di Piskopi; dichiara quest' ultimo casale esente da decime ed imposte regie; assente ad indennizzare i veneziani delle gabelle che pagano in Cipro, mediante esborso di 14000 bisanti all' anno alla veneta Signoria (v. n. 71).

Fatto in Nicosia.

V. Mas Latrie, *Hist. de l' île de Chypre*, II, 434.

37. — (1396), ind. V, Ottobre 12. — c. 19 t.° — Giovanni Loredano sopracomito in Golfo, al doge. Paolo Nani, che va podestà a Drivasto, gli consegnò gli ordini della Signoria, i quali esso scrivente porterà, come gli è ingiunto, a Durazzo.

Data a Pola.

38. — 1396, ind. IV, Ottobre 19. — c. 20. — In seguito a negoziazioni passate fra i commissari della veneta Signoria ed i procuratori nominati nei n. 28 e 29, rimettendosi questi alla discrezione di quella, fu pattuito: La somma dei danni sofferti dai veneziani, ascendente a circa duc. 8400, è ridotta a 5763, i quali saran pagati, in cinque rate eguali annue, da Gabriele de' Melidusi e dal comune di Bari a Venezia o ai rappresentanti veneti in quella città o in Trani; mancando a un sol pagamento, sarà richiamato in vigore il divieto citato nel n. 28, divieto che viene revocato, salvi sempre i diritti dei danneggiati qui sotto indicati e d' altri, cioè: Antonio nipote del fu Salone da Marano, Enrico da Rodi pugliese ab. a Venezia, Nicolò Vitturi, Luca Micazi da Traù, Maria Zantani, Giovanni Briceta, il conte di Veglia e i suoi sudditi, Antonio Nicoli, Enrichetto del Fiume, Mengo e Giunta Ravagnani e compagni, mastro Giovanni di Andrea, Nicolò Foscari, Pietro Goro.

Fatto in Venezia, nella cancelleria ducale. — Testimoni: Pietro della Costa, Lorenzo di Bonaldino Bonaldi, Bernardo di Domenico e Michele de' Cagnoli notai ducali.

39. — (1396), ind. V, Ottobre 25. — c. 21 t.° — I giurati e l' università di Messina, al doge. Spedirono un loro commissario per esigere sulle gabelle della terra di Leontini i 1600 ducati che, per ordine del re d' Aragona loro signore, promisero di pagare alla veneta Signoria. Chiedono un po' di sofferenza, essendosi fatta difficile la condizione finanziaria pei rivolgimenti di guerra. Antonio Bembo, che fu ambasciatore in Sicilia, potrà attestarlo (v. n. 62).

Data a Messina.

40. — 1396, Ottobre 27. — c. 26 t.° — Iacopo di Cambio podestà, il consiglio, il capitano e l' ufficio di guerra in Pera, al doge. Riferendosi a precedenti loro

lettere di ringraziamento per la liberazione di quella città dai turchi che la minacciavano, chiedono vettovaglie, molto scarse in Romania (v. n. 41).

Data a Pera.

41. — 1396, Ottobre 28. — c. 26 t.° — Guglielmo de Bavallo, Durante di Durante notaio e Percivalle dalla Porta vicarî in Pera, al doge. Ringraziano pel soccorso recato a quella città da Tomaso Mocenigo, che, giunto a Costantinopoli con otto galee veneziane, la liberò dalle distrette in cui la tenevano i turchi con lungo assedio (v. n. 40).

Data a Pera.

42. — 1396, ind. IV, Novembre 4. — c. 24. — Francesco signore di Chassenaye e Vinay cavaliere e ciambellano ed Arnoldo Boucher tesoriere di guerra ambasciatori e procuratori del re di Francia, ed Antonio Adorno doge, col consiglio degli anziani di Genova, al quale intervennero: Lorenzo Malocello priore, Antonio di Paolo, Nicolò de' Predi, Oberto Squarciafico, Nicolò de Pastino de Bavaro, Antonio da Fontanegio notaio, Leone Fasano, Bartolameo Falamonica, Pietro Scoto, Deserino Bustarino, Antonio de' Valletarii (o Valentani), Giovanni Bruno da Polcevera, Matteo di Negro, Bernabò Dentulo per Pietro suo fratello assente, Lodovico Panzano, Manfredo di Groppallo e Matteo di Carlo, assente Tedesco di Arenzano, cogli otto di provvigione: Giorgio Onesti dottor di leggi, Segurano di Negro, id. id., Luciano Pavicio, Domenico Lercari, Opizzino di Casana, Emanuele de' Gisolfi, Tomaso Cattaneo e Pietro di Persio, e cogli otto alla pace: Antonio Lercari priore, Antonio Giustiniani cav., Giovanni da Trani, Stefano Cattaneo, Domenico Doria, Manuele da Bobbio e Damiano Adorno, assente Luciano Spinola, tutti insieme rappresentanti il comune di Genova, in forza di deliberazioni, che si citano, scritte dai notaî Antonio di Credenza e Corrado Mazurro, pattuiscono: Salvi i diritti dell'impero, Genova elegge a proprio signore e sovrano Carlo (VI) re di Francia e i suoi successori; questi porrà nella città un governatore, del quale si stabiliscono i diritti e i doveri. Si determinano: i doveri del comune nei casi di guerra; l'unione degli stemmi regî, imperiali e comunali nelle bandiere; la prestazione del giuramento di fedeltà; e dell'omaggio per parte dei feudatarî del comune; la manutenzione dei diritti regî per parte del doge e dei consigli suddetti; la consegna al re dei castelli di Voltaggio, Vado, Stella, Ventimiglia, Savona, Portovenere e Gavi, coi patti relativi alla custodia dei medesimi e d'altri fortilizî e terre. Il re poi difenderà Genova e i dipendenti da essa da ogni offesa; ne ridurrà all'obbedienza i ribelli; manterrà integralmente i territorî e le giurisdizioni trasmessegli; non imporrà nuove gabelle o altri diritti; includerà il comune in tutti i trattati di pace che farà; tratterà i genovesi come i suoi sudditi, nè eserciterà pressione sopra di essi in cose di religione; procurerà ai medesimi il compenso dei danni lor dati dai ribelli di Savona; finalmente l'attual doge sarà nominato regio governatore in Genova stessa.

Fatto e publicato nel palazzo ducale di Genova. — Testimonî: Siffredo *de' Arciis* e Oddone Rusca cavalieri, Domenico Imperiali e Gabriele da Castiglione dottori di leggi, Emanuele Grillo dottore in ambe, Adornino Adorno figlio del doge. Cor-

rado Mazzurro cancelliere del comune, Guglielmo Loth segretario del duca d'Orleans, Francesco Artimandi, Antonio del fu Cosma Salvago, Lodovico de' Mozafichi di Montenegro e Cristoforo degli Alberti. — Atti Antonio di Credenza cancelliere del comune e Simone Sym della diocesi di Beauvais not. imp.

V. *Liber iurium reip genuensis*, II, 1239 e segg. nei *Monum. hist. patr.* ed. dalla R. Società di Storia Patria di Torino — Dumont, *Corps universel diplom.* ecc., t. II, parte I, doc. CLXXXV. Il nostro ommette il preambolo e comincia colle parole « *Hinc est* ».

43. — 1396, ind. IV, Dicembre 5. — c. 22 t.° — Il doge, coi suoi consigli, crea procuratore del comune di Venezia il notaio ducale Carlo Petraca, per trattare con Anna contessa di Veglia e Modrussa relativamente al castello di Raspo e suo territorio (v. n. 6).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni Vido cancellier grande ed i notai ducali Bernardo di Andalò, Bernardo Argoiosi e Bernardo di Domenico.

44. — (1396), Dicembre 7. — c. 27. — Carlo VI re di Francia al doge e al comune di Venezia. Raccomanda il cavaliere Guglielmo de l'Aigue, da lui spedito alla ricerca del conte di Nevers e de' suoi compagni andati in Ungheria e verso Costantinopoli per combattere i turchi. Domanda che se alcuno di quei signori avesse a passare per gli stati veneti, sia assistito in ogni modo possibile (v. n. 45).

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce et expéditions militaires de la France et de Venise au moyen âge*, pag. 158.

45. — (1396), Dicembre 7. — c. 27. — Commendatizia simile alla precedente a favore di Giovanni de Neuville scudiere del re di Francia, spedito in traccia del conte di Nevers e de' suoi compagni (v. n. 46).

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc , p. 160.

46. — (1396), Dicembre 8. — c. 28. — Filippo principe reale di Francia, duca di Borgogna, conte di Fiandra, d'Artois ècc., al doge e al comune di Venezia. Raccomanda il cavaliere Guglielmo de l'Aigue suo ciambellano, da esso duca spedito alla ricerca di suo figlio conte di Nevers e dei costui compagni, e lo accredita per quanto sarà per esporre. Prega che il medesimo sia favorito e coadiuvato, e al bisogno fornito di denaro, promettendone pronto rimborso (v. n. 44 e 47).

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 161.

47. — (1396), Dicembre 8. — c. 28. — Credenziale e commendatizia simile alla precedente a favore di Giovanni di Neuville (v. n. 48).

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 162.

48. — (1396), Dicembre 10. — c. 27 t.° — Commendatizia simile al n. 44 a favore di Giovanni Picquet regio scudiere e di Pietro di *Remis* (Reims) famigliare della regia camera (v. n. 49).

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p 162

49. — (1396), Dicembre 10. — c. 28 t.° — Luigi principe reale di Francia, duca d'Orleans, conte di Valois e di Beaumont, al doge e al comune di Venezia. Prega d'essere informato sulla verità della fama che corre d'una gran battaglia vinta dai turchi contro l'esercito cristiano, nel quale combattevano Giovanni conte di Nevers, il signore di Coucy, Enrico di Bar ed altri della primaria nobiltà francese. Furono mandate persone in traccia dei suddetti principi, e fra esse raccomanda specialmente il suo scudiere *Betis* Primelle, accreditandolo qual suo inviato (v. n. 50, 52, 55).

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 163.

50. — (1396), Dicembre 13. — c. 27 t.° — Commendatizia simile al n. 48, a favore di Goffredo di Saint Marc servitore del conte di Nevers (v. n. 51).

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 165.

51. — (1396), Dicembre 13. — c. 28 t.° — Commendatizia di Lodovico duca d'Orleans a favore di Goffredo scrivano (*clericum*) di Enrico di Bar, inviato alla ricerca del conte di Nevers e de' suoi compagni (v. n. 50 e 52).

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 166.

52. — (1396), Dicembre 23. — c. 29. — Commendatizia diretta al doge e al comune di Venezia da Roberto duca di Bar, marchese di Pont (à Mousson) a favore di persone da esso mandate per aver notizie de' suoi figli Enrico e Filippo, il primo dei quali dicevasi prigioniero dei turchi in Vidino. Il duca finisce invocando gli uffici di Venezia pel riscatto del medesimo (v. n. 51 e 53).

Data a Bar-le-Duc.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 167.

53. — (1396), Dicembre 31. — c. 30. — (Isabella di Lorena) signora di Coucy, contessa di Soissons, al doge e al suo consiglio. Chiede il loro intervento per la liberazione del suo sposo (Euguerrando VII) prigione dei turchi, pronta a fare quanto sarà d'uopo in proposito (v. n. 52 e 67).

Data a Saint Gobain.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 168.

54. — 1396, ind. IV. — c. 16. — Copia di crisobolo concesso dall'imperatore di Trebisonda ad istanza di Iacopo Gussoni ivi ambasciatore e bailo. Con esso si

dà facoltà ai veneziani di approdare con navi e di esercitare il commercio in tutto l'impero; si stabiliscono i dazî da pagarsi sulle merci; si concedono ai veneziani chiesa, cappellano, banco e sensali proprî, facoltà di farsi render giustizia dal proprio bailo, confermazione delle franchigie antiche.

55. — (1397), Gennaio 1. — c. 30. — Il duca d'Orleans (v. n. 49) sollecita gli uffici e gli aiuti del doge e del suo consiglio per la liberazione del conte di Nevers, di Enrico di Bar, del signore di Coucy e d'altri gentiluomini francesi prigioni dei turchi.

Data a Parigi.

V. Mas Latrie, *Commerce* ecc., p. 169.

56. — 1397, Gennaio 4. — c. 91 t.° — Sigismondo re di Ungheria ecc. al doge. A premio del valore mostrato nel combattere i turchi e della devozione verso esso re, nel suo passaggio in Dalmazia, da Tomaso Mocenigo capitano delle galee del golfo, assegnò al medesimo una pensione vitalizia di 1000 ducati d'oro all'anno, pagabili sull'annua corrisponsione di 7000 ducati dovuta da Venezia all'Ungheria; invita il doge a far eseguire tale disposizione (v. n. 57).

Data a Spalato.

57. — 1397, (Gennaio 4). — c. 91 t.° — Sigismondo re d'Ungheria ecc. ordina a tutti gli incaricati di riscuotere i crediti regî verso Venezia di pagare, all'atto della riscossione medesima, a Tomaso Mocenigo l'annualità assegnata nel n. 56.

Data a Spalato, il venerdì dopo la Circoncisione (v. n. 58).

58. — 1397, Gennaio 4. — c. 91 t.° — Patente con cui Sigismondo re d'Ungheria assegna a Tomaso Mocenigo l'annua provvigione mentovata nel n. 56 (vedi n. 57 e 163).

Data a Spalato.

59. — (1397), Gennaio 5. — c. 29 t.° — Anna contessa di Veglia e Modrussa e suo figlio Nicolò, al doge. Per onorare il re d'Ungheria che sta per venire nei loro dominî, chiedono facoltà di redimere l'argenteria che hanno in pegno in Venezia per 1200 ducati, dando in cambio grano o remi. Il veneziano Marco marcerio (o merciaio) è incaricato delle pratiche necessarie. Domandano un prestito di 3000 duc., offerendo in cauzione Castelnuovo dato ad essi in pegno dai conti di Gorizia.

Data a Veglia.

V. Ljubić, *op. cit.*, IV, doc. DXLV.

60. — 1397, ind. V, Marzo 19. — c. 31 t.° — Patente ducale che dà facoltà a Fantino Michele ambasciatore al re d'Aragona di prender danaro a prestito, per cambio o ad altre condizioni, per conto del comune di Venezia, e ne promette sollecito rimborso.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

61. — 1397, ind. V, Marzo 25. — c. 31. — Deliberazioni prese da Giovanni Barbo proc. di S. Marco, Saracino Dandolo, Leonardo Bembo, Nicolò Donato, Nicolò Vitturi, Alvise Morosini, Ramberto Querini, Giovanni Gradenigo, Iacopo Priuli, assente Giusto Contarini, costituiti in giunta, per decreto dei Pregadi del 13 Marzo, onde preservare la bastita e l'argine dalle erosioni del Brenta. Si ordina la costruzione di alcuni speroni, e il riattamento del canale e dell'argine da Lizzafusina al Bottenigo.

62. — (1397), ind. V, Aprile 5. — c. 31 t.° — I giurati e l'università di Messina, in risposta a lettere ducali e ad esposizione dell'ambasciatore veneto Fantino Michele, scrivono: Quest'ultimo protestò per non aver essi potuto pagare i 1600 fiorini che devono a Venezia, e dispose che le galee di Fiandra non facciano sosta in quel porto. Essi però sborsarono al Michele 250 fiorini, ne promisero altri 350 pel futuro Agosto, proponendosi di pagare il saldo di 1000 fiorini al capitano delle galee suddette, al quale pregano il doge d'ordinare che nel suo ritorno si fermi in quel porto come di consueto (v. n. 39).

Data a Messina.

63. — 1397, Aprile 5. — c. 31 t.° — Copia del n. 422 del libro VIII.

64. — 1397, ind. V, Agosto 2. — c. 32. — Francesco del fu Francesco da Carrara signore di Padova, dichiara di avere ricevuto da Obizzone del fu Nicolò de' Garsendini di Bologna dottor di leggi e cav., procuratore di Francesco Gonzaga vicario imperiale a Mantova, 25,000 ducati veneti d'oro effettivi ed altri 8000 in gioie, argenti ecc. a titolo di dote per Alda figlia del Gonzaga sposata a Francesco Novello suo figlio. Premorendo la sposa senza figli, lo sposo avrà la metà delle suddette somme, il resto tornerà al Gonzaga o a' suoi eredi; premorendo il marito, la dote sarà restituita intiera alla moglie. Il signore di Padova guarentisce l'integrità d'essa dote, dando in ipoteca tutti i suoi beni (v. n. 66).

Fatto nel palazzo dei Carraresi in Padova. — Testimonî: Michele del fu Antonio da Rabatta cav., Simone del fu Manfredo da Noventa giurisperito, Giovanni del fu mastro Conversino fisico da Ravenna, Nascimbene del fu mastro Giambuono. — Atti Antonio del fu Mainardo de' Bonati della Volta da Mantova notaio imp. ed Antonio da Montagnana not. a Padova.

65. — 1397, Agosto 3. — c. 96. — Riccardo II re d'Inghilterra, ad istanza di Antonio Bragadino e di Andrea Gisi patroni di due galee veneziane ancorate nel porto di Londra, fa sapere ai suoi ufficiali e sudditi d'aver concesso ampio salvocondotto per tutto il regno ai veneziani; ordina che tutti si uniformino a tal sua disposizione.

Dato a Westminster, a. 22 del regno. — Controfirmato Stanley.

V. R. Brown, *Calendar of state papers* ecc., I, n. 125.

66. — 1397, ind. V, Agosto 28. — c. 33. — Il doge, coi suoi consigli, crea procuratori del comune di Venezia Lorenzo Michele, Vittore Vallaresso ed Antonio Cornaro ufficiali alle *rason*, per costituire esso comune mallevadore dell'osservanza del contratto n. 64 per parte dei signori di Padova, in quanto riguarda la somma dei 25,000 ducati, verso il signore di Mantova e sua figlia.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni Vido cancellier grande e tre notai dncali. — Atti Guglielmo de' Vincenti.

Segue nota che fu fatto l'istrumento di fideiussione ne' rogiti di Giorgio di Gibellino notaio.

67. — (1397), Settembre 15. — c. 34. — Carlo (VI) re di Francia al doge ed alla Signoria di Venezia. — Ringrazia per l'avviso datogli della liberazione del conte di Nevers, di Enrico di Bar, del conte de la Marche, del maresciallo Boucicaut e d'altri nobili francesi dalla prigionia turchesca, nonchè per gli aiuti prestati ai medesimi (v. n. 53 e 68).

Data a Parigi.

68. — (1397), Settembre 19. — c. 34 t.° — Filippo duca di Borgogna, conte di Fiandra, d'Artois ecc., al doge. Ringrazia per l'annunzio del riscatto dei principi francesi dalla cattività nella quale erano tenuti da Baiazette, e del loro arrivo in Metelino, e pei favori fatti ai medesimi (v. n. 67 e 70).

Data a Parigi.

69. — 1397, ind. VI, Ottobre 3. — c. 56. — I priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia, cogli altri collegi costituenti il governo di Firenze, eleggono Lorenzo di Antonio de' Ridolfi dottore di decreti, Nicolò di Giovanni da Uzzano, Lotto de' Castellani cav., Antonio di Ugo Orlandi, Betto di Giovanni de' Busini, Rinaldo de' Gianfigliazzi cav., Francesco di Neri Ardinghelli, Lorenzo di Matteo Perini, Andrea di Ugo della Stuffa e Bartolameo di Beltrame de' Pazzi all' uffizio detto di *balia*. Durino in carica un anno dal 3 Febbraio venturo; provvedano alla conservazione dello stato e della libertà del comune, con facoltà di far trattati con altri principi e stati secondo le deliberazioni dei priori e dei collegi competenti; di intimar guerra e farla; di eleggere ambasciatori e procuratori del comune, non però a teste coronate senza deliberazione dei collegi competenti; di stabilire coi priori e col gonfaloniere i pagamenti da farsi dal publico tesoro, e l'arruolamento delle milizie (v. n. 84).

Fatto nel palazzo del popolo di Firenze. — Tratta dal libro delle riformagioni da Paolo del fu Voltabene da Firenze not. imp. coadiutore di Viviano del fu Neri di Viviano de' Franchi not. imperiale c scrivano alle riformagioni, che autentica la copia.

70. — 1397, Ottobre 8. — c. 34. — Giovanni principe ereditario di Borgogna, conte di Nevers e barone di Donzy e Iacopo di Borbone conte de la Marche, si dichiarano debitori alla veneta Signoria di 15,000 ducati d'oro, loro prestati, e pro-

mettono con giuramento di restituirli prima di uscire dai dominî di quella, trattone il caso di speciale licenza del doge (v. n. 78).

Data a Capodistria.

71. — 1397, ind. V, Ottobre 18. — c. 38 t.° — Giovanni de Brie priore di Galilea e regio turcopliere, Giovanni di Tibériade maresciallo del regno d'Armenia e Iacopo Soloan preside della r. camera procuratori di Iacopo re di Cipro, Gerusalemme ed Armenia (procura in atti di Oddone di Benedetto notaio imp.), Nicolò Barbo *il Bianco* ambasciatore del doge e bailo veneto, Girolamo del fu Nicolò Contarini procuratore di Giovanni del fu Federico Cornaro, di Pietro Cornaro procuratore di S. Marco, di Bianca vedova di Federico predetto, e di Marco del fu Bernardo Morosini esecutori testamentari del medesimo Federico (procura in atti di Marco del fu Matteo Raffanelli not. imp.), ratificano la convenzione n. 36.

Fatto nella chiesa di S. Francesco dei frati minori in Nicosia. — Testimoni: Iacopo di Montgesard e Simone de' Pelestrini cavalieri, Pietro de Flory visconte della città di Nicosia, Vittore del fu Maffeo Bragadino e Bernardo di Marco Morosini. — Atti Appollonio degli Scari di Verona notaio imperiale e cancelliere veneto in Cipro.

72. — 1397, ind. V, Novembre 5. — c. 35. — Foca Sevastopulo, patrono di una galeotta dell'imperatore di Costantinopoli, dichiara d'avere, in virtù dell'allegato, ricevuto dai camerlenghi di comune ducati 300 d'oro, dai provveditori alle biade cantara 50 di biscotto a l. 4, s. 15 di piccoli il cantaro, e dai patroni all'arsenale 12 remi da galea a soldi 40 di piccoli l'uno; e promette che l'imperatore pagherà il tutto.

Fatto in piazza di S. Marco in Venezia. — Testimoni: Demetrio Apocafo, Nicola da Corone comito della galeotta e Martino Falamonica di Genova. — Atti Francesco di Simone Beaciani not. imp. e scriv. ducale.

ALLEGATO: s. d. — Versione di requisitoria in dialetto, colla quale Emanuele Paleologo imperatore di Costantinopoli prega il doge di far fornire la galeotta che porta i suoi ambasciatori di quanto potesse esserle necessario, promettendo sollecito rimborso e gratitudine.

73. — 1397, Novembre 25. — c. 35 t.° — Giovanni Frachenberger juniore e Corrado burgravio de Jama, per mediazione di Rodolfo di Waldsee loro signore, promettono per sè e per gli armigeri loro colleghi di mantener tregua con Marino Storlato capitano veneto del Paisinatico e di Raspo, e con tutti i rettori veneti fino al venturo S. Giorgio (v. n. 102).

Data in Senosetsch. — Sigillata coi sigilli di Nixe Ebestein capitano in Duino e di Corrado Puntiger consigliere del Waldsee.

74. — 1397, ind. VI, Novembre 27. — c. 36. — Il doge risponde a Roberto duca di Slesia, signore di Liegnitz, Goldberg, Nimptsch ecc. Bruciati gli antichi privilegi che si custodivano nel tesoro di S. Marco, spedisce ad esso duca il brano di

bolla ed i versi citati negli allegati, tratti dai più antichi libri della cancelleria, asserendo affluire in Venezia ogn' anno molta gente nella festa dell' Ascensione, anco da lontani paesi, per lucrare l'indulgenza.

Allegato A: 1177. — Brano di bolla con cui papa Alessandro III concede indulgenze a chi visita la chiesa di S. Marco di Venezia il giorno della Ascensione.

Allegato B. — Enumerazione delle indulgenze suaccennate, fatta in 14 versi (che si leggono anche nel libro I dei *Pacta,* c. 127, di dove probabilmente furono tratti).

Seguono note che lettere simili furono inviate: 1400, ind. IX, Febbraio 28 (m. v.), al conte di Würtemberg, e 1401, ind. IX, Marzo 26, a Bogislao duca di Stettino, Pomerania ecc.

75. — 1397, ind. V, Novembre 28. — c. 36 t.° — Avendo il doge, ad istanza di Pietro da Uzzano ambasciatore di Nicolò marchese d' Este, acconsentito che quest' ultimo giri parte del debito da lui contratto nel n. 2 al veneziano Pietro del fu Enrico Sandelli, costui promette a Lorenzo Michele, Vittore Vallaresso ed Antonio Cornaro ufficiali alle *rason* vecchie, di farne il pagamento nel termine di nove mesi (v. n. 76).

Fatto nella camera dei predetti uffiziali in Rialto. — Testimonî: Pietro da Uzzano, Lorenzo del fu Nicolò Moro, Francesco de' Normanni da Bassano, Francesco del fu Nicolò Federigo, Giovanni Paccagnella e Giovanni Ferro, i tre ultimi scrivani dei suddetti uffiziali, Iacopo del fu Bartolameo del Bruno e Bartolameo del fu Galeazzo de' Bonamici. — Atti Bernardo di Marco di Andalò notaio imperiale e scrivano ducale.

76. — 1397, ind. V, Novembre 28. — c. 36 t.° — Gli ufficiali alle *rason* vecchie nominati nel precedente, dichiarano di aver ricevuto, in virtù dello stesso, ducati 4900 da Francesco Sandelli (v. n. 77).

Fatto, testimonî ed atti come nel precedente.

77. — 1397, ind. V, Novembre 28. — c. 37. — In seguito ai due precedenti atti, gli ufficiali in essi nominati, quali procuratori del doge e del comune di Venezia, fanno quitanza per duc. 11760 a Pietro da Uzzano procuratore di Nicolò marchese d' Este (procura in atti di Giovanni del fu Andrea di Mezzano cancelliere di esso marchese).

Fatto, testimonî ed atti come nel n. 75.

78. — 1397 (1398), Gennaio 20. — c. 35 t.° — I conti di Nevers e de la Marche dichiarano che, in seguito all' obbligo contratto col n. 70, ebbero licenza di sortire dai dominî veneti senza aver estinto il lor debito; rinnovano la confessione di questo e giurano di saldarlo entro 6 mesi, obbligandovi tutti i lor beni.

Fatto a Treviso (v. n. 80 e 164).

79. — 1397 (1398), Gennaio 20. — c. 37 t.° — Copia del documento n. 78.

80. — (1398), Gennaio 21. — c. 37 t.° — Giovanni conte di Nevers al doge e al comune di Venezia. Ringrazia del permesso datogli, per mezzo del suo inviato Dino Rapondi, di sortire dal territorio veneto; accredita di nuovo il medesimo Rapondi da lui rimandato a Venezia.

Data a Treviso.

81. — (1398), Febbraio 4. — c. 45. — Il re di Castiglia e di Leon, al doge e al comune di Venezia (in ispagnuolo). Garcia Perez *de Vitoricha* di Bilbao in Biscaglia, gli sporse querela come, circa due anni addietro, venendo da Acri con due legni di Fortunio Sanchez *de Vitoricha* al servizio del re di Cipro contro i turchi, il veneziano Marco Faliero comandante di quattro navi, sotto pretesto che nessuno doveva combattere contro i detti infedeli in quelle acque, fece saccheggiare uno dei mentovati legni, lasciandoli ambidue in tale stato che andarono a perdersi presso Cipro. Aggiunge che, recandosi poscia il Sanchez a Venezia a chieder ragione, fu fatto prigioniero in mare dai turchi. Il re ora dimanda risarcimento d'ogni danno patito dai detti suoi sudditi, onde non dovervi provvedere da sè.

Data a Toledo. — Firmata dal re e da Alfonso La Fiz scudiere.

82. — 1398, ind. VI, Marzo 1. — c. 57 t.° — Nicolò marchese d'Este dà facoltà al suo consigliere Antonio da Montecatini dottor di leggi, e ad Antonio da S. Giorgio di stipulare, quali suoi procuratori, una lega con Venezia, Firenze ecc. come nel n. 88 (v. n. 83).

Fatto nel palazzo del marchese in Ferrara. — Testimonî: Tomaso degli Obizzi e Nicolò de' Roberti di Tripoli cavalieri, Guglielmo da Curtarolo dottor di leggi e Rosso de' Cavalcanti da Firenze, tutti abitanti a Ferrara. — Atti Nicolò del fu Giuliano de' Bonazoli not. imp. e scrivano del marchese.

83. — 1398, ind. VI, Marzo 7. — c. 58. — Francesco del fu Lodovico Gonzaga vicario imperiale, capitano del popolo e signor generale di Mantova, nomina suoi procuratori Raffolo de' Perleoni da Rimini e Galeazzo de' Buzoni suoi consiglieri, per negoziare e concludere con Venezia, Firenze, Bologna ecc. un'alleanza contro il duca di Milano (v. n. 84 e 88).

Fatto in Mantova nel palazzo del Gonzaga. — Testimonî: il cav. Filippo del fu Guido della Motta consigliere, Luigi del fu Canroberto de' Roberti mastro delle entrate, e Francesco del fu Giovanni dal Bosco cancelliere del Gonzaga. — Atti Bartolameo di Giovanni degli Aldrovandi da Reggio notaio imp. e cancelliere del suddetto signore.

84. — 1397 (1398), ind. VI, Marzo 13. — c. 55. — Simone Bordone de' Bordoni gonfaloniere di giustizia; i priori delle arti: Piero di Angelo Capponi, Orso di Rainieri del Pace, Iacopo di Pietro di Bonaventura, Docino di Lotto de' Mancini, Francesco di Tomaso Redditi, Lodovico di Guccio della Badessa, Iacopo di Biagio de' Guasconi e Gherardo Bartolini speziale; i gonfalonieri delle compagnie del popolo: Francesco di Giovanni de' Canigiani (?), Pietro di Antonio de' Benizzi, Cri-

stoforo di Francesco, Andrea di Francesco del Soldato, Antonio di Angelo Sanguigni, Giorgio di Iacopo Berlinghieri, Gianoccio di Zenobio Caffarelli, Domenico di Domenico de' Giugni, Pietro di Guido de' Bontrani, Bartolameo di Leonardo Bartolini, Paolo di Lorenzo, Matteo di Luca, Luca di Giovanni Perchia, Paolo di Pier Filippo degli Albizzi, Filippo di Alamanno cavaliere, assente Giovanni di Berlinghieri Rucellai; i dodici buoni uomini: Schiatta di Schiatta degli Uberti, Pietro di Bernardo de' Maggi, Zenobio di Francesco, Pietro di Iacopo de' Baroncelli, Iacopo di Orlando degli Orlandi, Giovanni di Manuccio, Giovanni di Federico, Marco di Tomaso Bartoli, Bartolameo di Nicolò di Taldo Valori, Basilio di Bartolo, assenti Antonio di Rinaldo de' Gianfigliazzi e Raimondo Martelli, rappresentanti il comune di Firenze, decretano che i dieci di balia (v. n. 69) possano concludere un trattato d'alleanza contro il duca di Milano, con Venezia, Bologna ecc., e facciano quanto all'uopo sarà necessario (v. n. 85).

Fatto nel palazzo del popolo di Firenze. — Testimonî: Fra' Giorgio Nuti priore di S. Gallo, Coluccio di Piero cancelliere del comune e Viviano di Neri de' Franchi scrivano alle riformagioni.

85. — (1398), Marzo 14. — c. 55 t.° — Il gonfaloniere di giustizia e i dieci di balia, in ordine a quanto sta nei n. 69 e 84, creano procuratori del comune di Firenze e dei suoi aderenti il cav. Filippo del fu Filippo de' Magalotti, Lodovico del fu Francesco degli Alberti (o Albergotti) professore di leggi e Guido del fu Tomaso Neri Lippi, per la stipulazione della lega n. 88 (v. n. 86).

Fatto come il n. 84. — Testimonî: Viviano de' Franchi, Benedetto di Lando Fortini cancelliere dell'ufficio di balia e Scolare di Andrea di Guccio not. — Atti Giovanni del fu Francesco Guardi notaio imperiale.

86. — 1398, ind. VI, Marzo 16. — c. 56 t.° — Gozzadino de' Gozzadini cav. e dott. di leggi, Iacopo di Cedropiano, Antonio di Rizzardo de' Caselli, Giorgio di Bonsignore de' Bonsignori, Melchiorre di Vecello de' Malvezzi, Pietro Facioli drappiere, Salvetto di Dardi de' Paliotti ed Enrico del fu Peregrino de' Felesini componenti l'ufficio di balia del comune di Bologna, creano procuratori del comune stesso Giovanni de' Lapi dottor di leggi e Simone de' Foscarari banchiere, per negoziare e concludere coi comuni di Venezia e Firenze e coi signori di Padova, Mantova ecc. una lega contro il duca di Milano (v. n. 88).

Fatto nel palazzo degli anziani in Bologna. — Testimonî: Andalò del fu Michele Bentivoglio drappiere, Pietro di Iacopo Bonzanini Arardi, Musotto del fu Vecello de' Malvezzi e Righettino di Guido notaio. — Atti Taddeo di Nanino de' Mamelini not. imp.

87. — 1398, ind. VI, Marzo 19. — c. 38. — Salvocondotto rilasciato da Gian Galeazzo duca di Milano a favore degli ambasciatori veneti Pietro Emo cav. e Michele Steno, con loro seguito e bagagli, da Venezia a Pavia e viceversa.

Dato a Verona.

88. — 1398, ind. VI, Marzo 21. — c. 51. — Giovanni Barbarigo e Pietro Emo cavalieri e Michele Steno procuratori di S. Marco, Carlo Zeno e Ramberto Querini tutti rappresentanti il comune di Venezia, i procuratori del comune di Firenze nominati nel n. 85, quelli del comune di Bologna (v. n. 86), Francesco da Carrara signore di Padova ed i procuratori di Nicolò marchese d'Este (v. n. 82) e di Francesco Gonzaga signore di Mantova (v. n. 83), dichiarano di costituirsi in lega offensiva e difensiva contro Gian Galeazzo Visconti duca di Milano e successori, la quale durerà fino al 10 Aprile 1402, o posteriormente fino allo spirare d'una eventuale tregua col duca. Il doge e la signoria di Venezia soli avranno facoltà di far tregue o pace, o di continuar la guerra secondo il miglior interesse della lega. Facendosi guerra, Venezia ne sosterrà le spese per $^1/_5$, Firenze contribuirà l. 33, s. 17, d. 9 per 100, Bologna l. 19, s. 1, d. 3, il signore di Padova l. 9, s. 1, il marchese d'Este l. 10, e il signore di Mantova l. 8. Niuno dei collegati potrà intavolare trattative col duca senza saputa di Venezia; ma Firenze e i suoi aderenti in Toscana avranno facoltà di negoziare con Siena e Pisa e con altri comuni e signori di quella provincia aderenti al duca, come pure di far ivi guerra a loro spese. Ciascun collegato e i suoi aderenti terran per nemici il duca e i suoi; non accoglieran questi ne' loro territorî, nè daran loro passo. I collegati faran guerra al duca se questi moverà l'armi contro uno o più di essi. Terranno in Venezia, o dove sarà d'uopo, durante la guerra, commissarî pei provvedimenti opportuni. Ogni collegato nominerà entro un mese i proprî aderenti che godranno dei beneficî del presente; e seguono le norme per l'ammissione. Saranno invitati ad entrar nella lega altri principi da designarsi a maggioranza dagli alleati. Ciascuno dei contraenti darà passo, vitto e ciò che sarà necessario alle truppe ecc. degli altri, e transito alle vettovaglie che si portano dal di fuori al campo, con altre condizioni minori. I danni dati dalle truppe della lega ad alcuno degli alleati, saranno risarciti a spese comuni. Si stabiliscono le norme per la disposizione degli acquisti fatti in guerra. Non possa essere condotto ai servigi della lega nessun ribelle dei collegati. Le genti che servono i singoli contraenti, possano passare a servire al soldo della lega. In caso di pace, le milizie si ripartiscano fra i collegati fino al termine della condotta, in proporzione del loro contributo. Il doge e la Signoria veneta siano arbitri delle contese che sorgessero fra gli alleati in causa del presente; all'osservanza del quale si obbligano tutti anche singolarmente verso Venezia (v. n. 89). Restano ferme la lega stipulata in Bologna l'11 Aprile 1392 e quella di Mantova del 1 Settembre d. a. La presente sarà ratificata entro un mese. La pena all'infrattore è stabilita in 100,000 ducati d'oro.

Fatto in Venezia nella casa del signore di Padova a S. Luca. — Testimoni: Tomaso de' Sacchetti da Firenze, Pietro Paolo de' Crivelli da Padova dottor di leggi, Matteo de' Tencararî da Bologna, Luca da Leone da Padova, Nicolò del Poggio da Lucca, Pietro del fu Pietro da Samminiato, Giovanni di Oltedo ed Antonio di Montino da Firenze. — Atti Guglielmo del fu Tomaso de' Vincenti notaio imperiale e scrivano ducale; copia autenticata da Bernardo di Giovanni degli Argoiosi not. imp. e scriv. ducale.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana* ecc., XVII, Doc., pag. 97.

89. — 1398, ind. VI, Marzo 21. — c. 61 t.° — In omaggio al quart' ultimo articolo del trattato odierno (v. n. 88), i procuratori dei comuni di Bologna e Firenze, del marchese d' Este e del signore di Mantova, ed il signore di Padova, promettono ai procuratori del comune di Venezia, tutti nominati nel predetto istrumento, che i rispettivi mandanti, ed esso da Carrara, osserveranno il trattato medesimo, e per ciò impegnano i beni publici e quelli dei sudditi di ciascun contraente.

Fatto, atti e testimoni come al n. 88 (v. n. 91).

90. — 1398, ind. VI, Marzo 23. — c. 40 t.° — In seguito a precedenti trattative corse fra i comuni di Venezia, Bologna e Firenze, i signori di Padova, Mantova e Ferrara rappresentanti la lega contro il duca di Milano, da una parte, e Conte da Carrara figlio del fu Francesco signore di Padova dall' altra; Gagliardo del fu Valentino da Cittadella procuratore del medesimo (procura in atti di Almenardo del fu Francesco da Montagnana), i rappresentanti il comune di Venezia nominati nel num. 88, il Magalotti e il Lippi (v. n. 85), i procuratori del comune di Bologna (v. n. 86), quelli del marchese d'Este (v. n. 82) e del signore di Mantova (v. n. 83) quali commissarî dei rispettivi mandanti, e Pietro Paolo de' Crivelli dottor di leggi e Gilio de' Calvi da Montagnana commissarî del signore di Padova, pattuiscono le condizioni (estese in italiano) alle quali il detto conte è condotto con 400 lancie ai servigî della lega per un mese e mezzo, ed eventualmente per 6, nel qual caso si aggiungerà Rodolfo, Pietro, Stilio e Alberico da Carrara, o almeno tre di essi.

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Giovanni di ser Francesco Guardi notaio fiorentino, Giorgio di Lando de' Buttrigarî da Bologna e Pietro di Pietro da Samminiato.

91. — 1398, ind. VI, Marzo 29. — c. 63. — Nuzio di Giovanni gonfaloniere di giustizia, Giovanni di Chello del Poggio, Lazzaro Saggina, Giovanni di Piero Puccini, Lorenzo Trenta, Chello di Martino, Bonifacio di Cionello, Dino di Mericone, Giovanni di Michele de' Guinigi e Pietro di Bernardino anziani, ed i membri del gran consiglio del comune di Lucca: Agostino Puccinelli *pannario*, Alessandro e Bartolameo Luporini, Antonio di Francesco Nani, Bartolameo di ser Cambio, Bene Pini, Bartolameo di Nicola *cocitor*, Bartolameo di Francesco merciaio, Cristoforo de' Chiatri, Domenico di Matteo, Dinuccio di Giovanni Locori, Francesco di Giovanni Panichi, Filippo di Iacopo, Francesco Vinciguerra, Gregorio di Andruccio, Giovanni Boccansochi, Giovanni Galganeti, Giovanni del Ghiotto, Iacopo di Tomasino, Giovanni Perotti, Giovanni di Parduccio marescalco, Giunta di Matteo cuoiaio, Iacopo di Nicolò Galganeti, Iacopo Ruffini tintore, Lucio Cassini di Vanni, Pino Sandori, Pietro Saggina, Piero di Iacopo *pannario*, Piero Trenta, Michele di ser Federico, Meo di Maestro fabbro, Michele Trentacoste, Manfredo Lottini, Michele Gualardi, Nello Fatinelli, Nicolò del Poggio, Nicolò di Neri *pannario*, Nicolò di ser Pietro, Stefano di Iacopo del Poggio, Urbano di Nicolò Narducci, Andrea Domaschi, Antonio Serafini, Bartolameo Scortica, Bartolameo Carincioni, Benedetto Corsi, Bartolameo di Guidotto, Domenico Lupardi, mastro Danino fisico,

Fasino di Mercato, Gaspare Schiatta, Gerardo di Martino, Gerardo Anguila, Goffredo Cencimi, Giovanni Talenti, Giovanni Captani, Giovanni Novellucci, Giovanni di Pietro speziale, Iacopo Datucci, Iacopo Antelmini, Lotto di Pagano, Lando e Giovanni Testa, Luigi Tadolini, Matteo Mattafelloni, Michele Lommori, Nicolò di Onesto, Nicolò di Gregorio, Nicolò di Piermartino, Nicolò Cinachi, Prospero di ser Conforto, Piero Iunctori, Piero Rissici, Piero Bulla, Piero Bertini, Rainieri Malizardi, Pellegrino di ser Iacopo, Stefano Spada, Stefano di Iacopo da Camaggiore, il signor Tomaso da Ghivizzano, mastro Antonio di Silico, Arrighino Arrighi, Andrea Nuccori speziale, Geo Bent . . . . ., Gaspare Ugolinelli, Ghimino di Manfredo, Guiduccio di Bacciameo fabbro, Gambino di Folco, Iacopo de' Viviani, Giovanni di Bernardino, Iacopo di Como, Iacopo di Turco, Giusto di Ricciardo, Lazzaro di Francesco de' Guinigi, Manfredo di Frammo, Michele Moriconi, Nicolò de' Guinigi, Nicolò di Arlotto, Nicolò di Migliore Guiducci, Pietro Tegrini, Turco Paolo e Pietro Balbani, Piero di ser Ciono, Piero di Filippo da Signa, Paolino di Salomone, Simone di mastro Gerardo, ed Urbano di Nicolò di ser Pagano, nominano Nicolò del fu Ceccorino del Poggio procuratore del mentovato comune per ratificare la nominazione fatta nel n. 97 ed il trattato n. 88 (v. n. 92 e 106).

Fatto nella sala dei consigli del palazzo degli anziani di Lucca. — Testimonî: Pietro di Giovanni e Taisso di Puccinello banditori comunali e Francesco di Mino da Siena portiere della Signoria. — Domenico di Totto Turignoli notaio dichiara autentica la copia tratta dai rogiti di Antonio Cristofori del fu Vanni da Cortona not. imp. e cancelliere del comune di Lucca.

92. — 1398, ind. VI, Marzo 30. — c. 60 t.° — Nicolò marchese d'Este, coll'intervento di Iacopo de' Girardini da Firenze podestà a Ferrara e di Pasio dei Sabbadini da Bologna giudice, vicario ed assessore d'esso podestà, rappresentanti il comune di Ferrara, ratifica il n. 88 (v. n. 95).

Fatto ed atti come al n. 82. — Testimonî: alcuni nominati nel n. 82, più Matteo de' Mazoni e Delaito da Rovigo fattori generali del marchese, abitanti a Ferrara.

93. — 1398, ind. VI, Aprile 1. — c. 42. — Benedetto Soranzo procuratore di San Marco, Alvise Morosini, Carlo Zeno, Ramberto Querini e Tomaso Mocenigo commissarî veneti, Guido di Tomaso Neri Lippi pel comune di Firenze, Giovanni de' Lapi per quello di Bologna, Antonio da S. Giorgio pel marchese di Este, e Galeazzo de' Buzoni pel signore di Mantova, rappresentanti la lega, e Pietro del fu Luchino de' Savi procuratore di Corrado Brunsberg tedesco (procura in atti di Gian Iacopo Maroni notaio di Bologna) pattuiscono le condizioni alle quali il detto Corrado si obbliga di stare colla sua compagnia di 400 lancie a disposizione della veneta Signoria fino a tutto Maggio fuori dei territorî dei collegati e loro aderenti, verso il compenso di 4000 fiorini. La lega resta in facoltà di adoperarlo in guerra a patti che si stabiliscono.

Fatto come il n. 90. — Testimonî: il nob. Antonio di Alessandro degli Obizzi da Lucca, Giovanni Oltedi notaio duc., Giovanni di Fanuccio da Venezia, Giovanni

del fu Cristoforo de' Triaghi (o Teraghi) da Bologna, Agostino del fu Bertuccio da Iola. — Atti Bernardo del fu mastro Pietro da Retorica o da *Muglo* not. imp.

94. — 1398, Aprile 1. — c. 42 t.° — I rappresentanti la lega nominati nel precedente ed Antonio da S. Giorgio da Bologna procur. di Antonio degli Obizzi da Lucca (procura in atti di Stefano del fu Pellegrino de' Bonazoli di Ferrara) pattuiscono una convenzione, simile alla precedente, relativa all'Obizzi e alla sua compagnia di 200 lancie, *mutatis mutandis.*

Fatto, testimonî ed atti come nel n. 93.

95. — 1398, ind. VI, Aprile 11. — c. 58 t.° — I dieci di balia del comune di Firenze nominati nel n. 69, ratificano il trattato n. 88 (v. n. 97).

Fatto nel palazzo del popolo di Firenze. — Testimonî: Leonardo di Nicolò dei Beccanugi, Francesco di Ugolino de' Rucellai, Francesco di Lapo di Federico, Matteo di Piero Bianco degli Albizzi e Scolare di Andrea di Guccio notaio. — Atti come al n. 85.

96. — 1398, ind. VI, Aprile 11. — c. 61. — Francesco Gonzaga signore di Mantova approva e ratifica il trattato n. 88 (v. n. 98).

Fatto nella cancelleria del palazzo del predetto signore in Mantova. — Testimonî: mastro Raffaele del fu Bonaventura de' Torchi dottore in medicina, medico e consigliere del Gonzaga, Bartolameo del fu Maffeo de' Gandolfi rettore delle bollette, Francesco del fu Giovanni de' Zafardi cancelliere del signore stesso. — Atti come al n. 83.

97. — 1398, ind. VI, Aprile 11. — c. 62. — I dieci di balia del comune di Firenze (v. n. 69), in esecuzione dell'articolo VIII del trattato n. 88, nominano quale aderente del comune stesso il comune di Lucca con tutte le terre, castella e persone da esso dipendenti (v. n. 91 e 96).

Fatto, testimonî ed atti come il n. 95.

98. — 1398, ind. VI, Aprile 11. — c. 66 t.° — Nicolò marchese d'Este, in esecuzione del trattato n. 88, nomina quali suoi aderenti il cav. Nicolò de' Roberti di Tripoli e fratelli, il cav. Marco de' Pii e fratelli da Carpi e Gerardo e gli altri nobili de' Boiardi di Rubiera (v. n. 99, 100, 104).

Fatto ed atti come il n. 82. — Testimonî: Tomaso degli Obizzi cav., Antonio da Montecatini dottore e Bartolameo da Mella consiglieri del marchese.

99. — 1398, ind. VI, Aprile 14. — c. 67 t.° — Gerardo e Guido de' Boiardi, il primo anche pe' suoi fratelli Ugo, Francesco, Pietro e Maffeo (procura in atti di Alberto de' Pecorari), ed il secondo anche per suo fratello Nicolò, ratificano la nominazione di essi fatta nel n. 98 ed il trattato n. 88 (v. n. 100).

Data in Rubbiera diocesi di Reggio. — Testimoni: Buiono de' Buioni, Giuliano Canino da Palude, Bartolameo de' Buzalini, Filippo de' Soseni e Gerardo da

Bazolano arciprete de' SS. Faustino e Giovita. — Atti Antonio del fu Cupino dei Biancardi not. imp.

100. — 1398, ind. VI, Aprile 15. — c. 68. — Marco de' Pii da Carpi, per sè e pei suoi fratelli Alberto e Gian Galeazzo, ratifica la nominazione d'essi fatta nel n. 98 ed il trattato n. 88 (v. n. 103).

Fatto nel castello di Carpi. — Testimonî: Lorenzo Oddovradi da Parma arciprete di *Figurolo* (Ficarolo?), Lorenzo del fu Domenichino Sogario da Ferrara, Bartolameo de' Sigoni da Modena notaio, abitanti a Carpi. — Atti Antonio de' Rogloni da Carpi not. imp.

101. — s. d. (1398, Aprile 18). — c. 43. — Il cavaliere castellano (*purgraffius*) Pangrazio, rappresentante suo fratello Corrado *de la Iama* e il suo parente Giovanni Trachenberger, dichiara che questi due manterranno pace e buona amicizia col castellano di Raspo, col podestà di Capodistria e col comune di Venezia, nè molesteranno in guisa alcuna i veneziani e loro dipendenti sotto pena di ducati 1000 (v. n. 102).

102. — (1398), ind. VI, Aprile 19. — c. 43. — Marino Storlato capitano dei Paisanatici e di Raspo e Pietro Arimondo podestà e capitano a Capodistria al doge. In obbedienza agli ordini avuti aprirono trattative, per mezzo di Baisino da Baisio, con Corrado *de la Iama* e con Giovanni Trachenbergher, in seguito alle quali ebbero, il 18, un colloquio in Rodich, villa del Carso soggetta ai conti di Gorizia, con Pangrazio fratello di detto Corrado. Conclusero con lui un accordo del quale uniscono il documento (v. n. 101), e chiedono scusa se in quell'atto non sono seguiti i precetti della diplomazia per essere quei signori molto rozzi e rari gli scrivani in quelle parti. Il detto Corrado trovò troppo meschine le condizioni offertegli per militare al soldo di Venezia (v. n. 73).

Data a Raspo.

103. — 1398, ind. VI, Aprile 20. — c. 64 t.° — Il procuratore del comune di Bologna (v. n. 86) nomina quali aderenti al medesimo pel trattato n. 88: Obizzone, Aldobrando e Pietro da Polenta e Giovanni da Barbiano conte di Cunio (v. n. 104, 110, 111 e 112).

Fatto in Venezia nelle case dei Crociferi. — Testimonî: Tomaso di Pietro dei Gallesi da Bologna e Iacopo suo figlio, e Giovanni del fu Oliviero dalla Normandia. — Atti Bernardo del fu mastro Pietro da Rettorica o da *Muglo* notaio apostolico ed imperiale.

104. — 1398, ind. VI, Aprile 20. — c. 67. — Nicolò cavaliere, Alberto, Gerardo, Lodovico, Giovanni e Filippo figli del fu Filippo de' Roberti di Tripoli, ratificano la nominazione fatta di essi nel n. 98 ed il trattato n. 88 (v. n. 105).

Fatto e testimonî come nel n. 98. — Atti Paolo di Iacopo de' Sardi not. imp. di Ferrara.

105. — 1398, ind. VI, Aprile 26. — c. 59 t.° — Congregato per ordine degli anziani, dei consoli e del gonfaloniere di giustizia il consiglio generale dei 600 di Bologna, Giovanni di Lodovico da Monterenzolo, uno degli anziani, propose di ratificare il sindicato num. 86 ed il trattato n. 88. Discussa la proposta e raccolti dai frati agostiniani i voti, risultò approvata, quindi i rappresentanti del comune ratificano i due documenti (v. n. 106).

Fatto nella sala del consiglio suddetto nel palazzo degli anziani di Bologna. — Testimoni: fra' Matteo da S. Lucia, fra' Ugolino novizio, frate Agostino detto Rico, fra' Bartolameo da S. Donnino eremitani di Bologna, Giovanni di Francesco ed Andrea di Pietro tubatori del comune, Filippo de' Marsili e Nicolò de' Crespelani notaî. — Atti Francesco del fu Diolay de' Bruni not. imp. e Guglielmo de' Caccianemici notaî alle riformagioni in Bologna.

106. — 1398, ind. VI, Aprile 27. — c. 64. — Il procuratore del comune di Lucca (v. n. 91), alla presenza del doge e dei procuratori dei collegati, cioè di: Filippo de' Magalotti, Guido del fu Tomaso, Maso de' Gallesi da Bologna, Pier Paolo de' Crivelli da Padova, Antonio da S. Giorgio e Raffolo de' Perleoni, ratifica la nominazione mentovata nel n. 97 e il trattato n. 88, promettendone l'osservanza per parte del detto comune (v. n. 108).

Fatto nelle stanze del doge in Venezia. — Testimoni tre notaî ducali. — Atti Guglielmo de' Vincenti.

107. — s. d. (1398, Aprile *). — c. 40. — Commissione data dalla Signoria di Firenze ad un suo inviato al conte d'Armagnac (Bernardo VII). Avendo Venezia e gli altri alleati accettato le condizioni da lui poste a precedente ambasciatore fiorentino (Bonaccorso Pitti), cioè che gli sarebbero pagati fiorini 10000 il mese s'ei scendesse quale luogotenente del re di Francia a far guerra al duca di Milano con 1800 lancie e 500 arcieri, sia eccitato a porsi tosto in cammino. Seguono le condizioni che si propongono pel pagamento dello stipendio.

(*) Questa data ci fu comunicata come probabile dalla gentilezza della R. Sovrintendenza agli Archivî Toscani. Nell'Archivio di Stato in Firenze manca il registro delle istruzioni date agli ambasciatori in quel torno; ma esiste quello delle relazioni degli ambasciatori, e Berto d'Agnolo Castellani, stato all'Armagnac, dice d'esserne tornato il 27 Aprile.

1398, Maggio 10. — V. 1398, Maggio 12, n. 110.

108. — 1398, ind. VI, Maggio 11. — c. 69. — Gian Galeazzo duca di Milano, conte di Pavia e di Virtù, per sè ed eredi, pei comuni di Pisa e Siena e per tutti i suoi aderenti, nomina suoi procuratori Pietro (Filargo) di Candia vescovo di Novara e Iacopo Dal Verme, per negoziare una pace ovvero una tregua con Venezia e suoi collegati (v. n. 88 e 109).

Fatto nel castello di Pavia, presso la porta di S. Pietro al muro. — Atti Catalano del fu Franceschino de' Cristiani notaio apostolico ed imperiale di Pavia e scrivano ducale. — Scritto da Giovanni di Aresmolo de' Pagnani da Milano notaio imperiale.

109. — 1398, ind. VI, Maggio 11. — c. 71. — In seguito a mediazione di Carlo Malatesta signore di Rimini e legato generale della S. Sede in Romagna, costituiti dinanzi a lui Michele Steno e Pietro Emo procuratori del doge e del comune di Venezia (rappresentanti anche i comuni di Firenze e Bologna, il marchese d'Este e i signori di Mantova e Padova e loro aderenti) ed i procuratori nominati nel n. 108, pattuiscono: Fra il duca di Milano e Venezia, e loro collegati ed aderenti, sarà tregua per 10 anni dalla publicazione del presente. Durante tal tempo, cessate le offese, i sudditi d'ognuno dei contraenti saranno sicuri con le loro merci e beni nei domini degli altri. Il duca consegnerà entro un mese al Malatesta tutti i fortilizi tolti al signore di Mantova; così questo i tolti al duca. Si determinano le norme pel depositario; alla pace definitiva i detti luoghi torneranno ai primitivi signori. Il signore di Mantova potrà fortificare e riparare Borgoforte e tutti gli altri suoi luoghi muniti, e far coltivare ed usufruire de' suoi beni al di qua e al di là del Po, trattine i depositati come sopra e quelli del Cremonese. Il duca non impedirà il corso del Mincio e ne torrà gli ostacoli postivi. Niuno di questi due principi darà ricetto nei proprî stati a ribelli dell'altro; e seguono ulteriori provvedimenti in tal materia. Durante la tregua resti sospeso il pagamento dei 10,000 ducati dovuti dal signore di Padova al duca, salvi i diritti d'entrambi. Niuno dei contraenti darà passo pei proprî stati a genti o cose che vadano a' danni d'un altro. Ciascuno dei medesimi potrà far fabbricare a suo talento sui proprî beni liberi. Durante la tregua restano sospese le vicendevoli pretensioni dei contraenti, salvi i diritti dei singoli, da valutarsi nel trattato di pace. Venezia e il duca procureranno dai proprî alleati ed aderenti la ratificazione del presente entro tre mesi, esclusi dai beneficî del trattato quelli che non la facessero. La pena agl'infrattori sarà di 100000 fiorini (v. n. 110, 124 e 151).

Fatta nella cappella di S. Maria Nuova a Porta Lodigiana in Pavia. — Testimoni: Carlo Brancacci conte di Campagna e Filippino de' Milii dottor di leggi consiglieri del duca, Cavallino de' Cavalli ed Andriolo Arese segretarî dello stesso, Almerico Almerici da Pesaro, Raffaello de' Perleoni e Marco de' Marchi ambi da Rimini, tutti tre dottori di leggi. — Atti come al n. 108.

110. — 1398, ind. VI, Maggio 12. — c. 65. — Obizzone ed Aldobrandino da Polenta vicarî per la S. Sede in Ravenna, aderendo all'invito allegato, ratificano, anche in nome di Pietro loro fratello, il trattato n. 88 (v. n. 132).

Fatto in Ravenna. — Testimonî: Nicolò da Toderano, Leone di Matteo dei Fanti, Bernardino di Gerondino da Ducia tutti di Ravenna, ed Angelerio di Pietro da Montagnana. — Atti Giovanni del fu mastro Manfredi da Ravenna notaio imperiale.

Allegato: 1398, Maggio 10. — Gli ufficiali di balia del comune di Bologna ai fratelli da Polenta. Partecipando ai medesimi la nominazione di essi fatta nel num. 103, li invitano a ratificare il trattato n. 88, com'è prescritto dall'articolo 8 dello stesso.

Data a Bologna.

111. — 1398, ind. VI, Maggio 15. — c. 65 t.° — Il cav. Giovanni di Barbiano figlio del fu Rainieri de' conti di Cunio, ratifica, alla presenza degli ufficiali di balia del comune di Bologna, la nominazione di esso fatta nel n. 103 ed il trattato n. 88 (v. n. 112).

Fatto nel palazzo degli anziani in Bologna. — Testimoni: Galvano del fu Filippo de' Borghesani e Bernardo del fu mastro Pietro di Rettorica o di *Muglo* notai, Nicolò del fu Gerardino de' Negrisanti, Mengolo del fu Fede da Fusignano, Guglielmo di Canossa e Bernardino di Iacopo da Cunio. — Atti Righettino di Guido not. imp. e di Bologna scrivano degli ufficiali suddetti.

112. — 1398, ind. VI, Maggio 20. — c. 66. — Il procuratore del comune di Bologna (v. n. 86), nomina quale aderente del comune stesso pel trattato n. 88 Pino degli Ordelaffi vicario per la S. Sede in Forlì (v. n. 113).

Fatto come il n. 111. — Testimoni: Opizzone di Giovanni de' Liazarii, Gaspare di Francesco de' Sassini e Matteo di Guiduccio de' Griffoni notai. — Atti Nicolò del fu Andrea da Crespelano not. imp. e del comune di Bologna.

113. — 1398, ind. VI, Maggio 27. — c. 66. — Pino degli Ordelaffi del fu Giovanni, vicario generale per la S. Sede in Forlì, ratifica la nominazione di lui fatta nel n. 112 ed il trattato n. 88 (v. n. 114).

Fatto nel palazzo publico di Forlì abitato dall'Ordelaffi. — Testimoni: Bello de' Giuliani dottor di leggi e di decreti, Baldo del fu Valeriano de' Baldoni e Cecco del fu Filippo da Asti ambi notai, tutti di Forlì. — Atti Nicolò del fu Paoluccio dei Menghi da Forlì not. imp.

114. — 1398, ind. VI, Giugno 2. — c. 43 t.° — I priori e il gonfaloniere di giustizia del comune di Firenze, al doge. Ripatriati i loro ambasciatori, ringraziano per la munificenza usata in Venezia verso i medesimi, per le sovvenzioni date al comune stesso, e sopratutto per la efficacia con cui furono dalla veneta Signoria sostenuti gl' interessi di Firenze. Chiedono disposizioni pel congedo delle truppe della lega (v. n. 115).

Data a Firenze.

1398, Giugno 4. — V. 1398, Settembre 30.

115. — 1398, Giugno 5. — c. 44. — Gli anziani e il gonfaloniere di giustizia del comune di Lucca, al doge. Nicolò di Ceccorino del Poggio, da essi inviato a Venezia, riferì gli uffici di questa a favore di quel comune nel trattare di tregua col duca di Milano, e ne rendono grazie (v. n. 109 e 117).

Data a Lucca.

116. — 1398, ind. VI, Giugno 13. — c. 81 t.° — Sigismondo re d'Ungheria, Dalmazia, Croazia, Ramia, Servia, Gallizia, Lodomiria, Cumania, Bulgaria, marchese di Brandemburgo, arcicamerlengo del S. R. impero, principe ereditario di

Boemia, fa sapere: Dopo la sconfitta ricevuta da Baiazette sultano dei turchi, assegnò 100,000 ducati pel riscatto di Giovanni conte di Nevers, del conte de la Marche, di Giovanni Hangest e di Rainieri Poth, che, venuti con altri nobili francesi in suo aiuto, rimasero prigionieri degl' infedeli. Il mercante di Parigi Dino Rapondi da Lucca si obbligò a fornir quella somma, e pel rimborso il re cede ed assegna al Poth e a Iacopo de *Comitzambes* procuratori del Rapondi l' annua corrisponsione che Venezia doveva pagargli (di 7000 ducati) nella festa di S. Stefano, in forza del trattato di Torino, autorizzando il detto mercante ad incassarla fino all' intiero saldo della suddetta somma (v. n. 68 e 161).

Dato nella città di Posega (?) — Testimoni: Giovanni arcivescovo di Strigonia gran cancelliere del regno, Nicolò de Gara bano di Schiavonia, Francesco Bubek, Giovanni de Maroch bano di Makow, Nicolò Trentel, Nicolò figlio di Stefano de Maychal conte di Temesvar, Pietro de Perin conte dei *Siculi*. — Atti Nicolò di Giovanni della diocesi di Salisburgo not. imp.

117. — 1398, ind. VI, Giugno 18. — c. 74 t.° — Nicolò marchese d' Este, coll' intervento di Iacopo di Pietro de' Gherardini da Firenze podestà di Ferrara, ratifica la tregua n. 109 (v. n. 118).

Fatto nella residenza del marchese in Ferrara, sul poggiolo di ferro prospettante la piazza del vescovado. — Testimoni: Tomaso degli Obizzi da Lucca e Nicolò de' Roberti di Tripoli cavalieri, Giovanni del fu Gilberto de Sale e Bartolameo da Mella. — Atti Paolo di Iacopo de' Sardi not. imp.

118. — 1398, ind. VI, Giugno 20. — c. 75. — Nicolò de' Roberti di Tripoli cavaliere, per sè e pei suoi fratelli Alberto, Gerardo, Lodovico, Giovanni e Filippo, figli del fu Filippo, in seguito al n. 117, ratifica la tregua n. 109 (v. n. 119).

Fatto, atti e testimoni come al n. 117.

119. — 1390 (sic, 1398), ind. VI, Giugno 25. — c. 74. — Lodovico del fu Bertrando de' *Calidori* (sic, Alidosi) da Imola, per sè e per Zalotto ed Alberico della Bordella e per Bartolameo, Baldassare e Bertrando di Cantagallo suoi raccomandati, ratifica, quale aderente dei comuni di Bologna e Firenze, la tregua num. 109 (v. n. 121).

Fatto a Imola nel palazzo di città. — Testimoni: Giovanni de' Roselli da Arezzo dottor di leggi, Matteo di Pigorio di Strada e Giovanni del fu Geminiano ambi da Imola. — Atti Giovanni del fu mastro Pietro Antibeni da Imola notaio imperiale.

120. — (1398), Giugno 28. — c. 46. — Carlo VI re di Francia al doge e al comune di Venezia. Eccita questa a porgere i possibili soccorsi all' imperatore di Costantinopoli, le cui distrette ei procurò di alleviare sovvenendolo con 12000 fior. d' oro, consegnati a Teodoro Paleologo zio di quel sovrano, inviatogli per chiedere aiuti. Non potendo ora, farà di più in seguito.

Data a Parigi (v. n. 126).

121. — 1398, ind. VI, Giugno 28. — c. 73. — Convocato il consiglio generale dei 600 di Bologna, Giovanni de' Lapi dottor di leggi, uno degli anziani, propose in nome della Signoria la ratificazione della tregua n. 109. Fatta la discussione e raccolti dai frati eremitani i voti, si trovò la proposta approvata.

Fatto come il n. 105. — Testimonî: fra' Pietro da Castagnolo, fra' Bartolameo da S. Agnese, fra' Cristoforo da Bologna eremitani di S. Agostino del convento di S. Iacopo di Bologna. — Atti Guglielmo di Giovanni de' Caccianemici.

122. — 1398, Giugno 30. — c. 44. — Gian Galeazzo duca di Milano risponde a lettere ducali. Ringrazia pei provvedimenti presi da Venezia onde ovviare che le soldatesche licenziate danneggiassero i di lui sudditi ed alleati, e in particolare per la promessa che fu obbligato a fare Conte da Carrara. Ei pure esigette egual promessa, nei riguardi di Venezia, da Alberico di Barbiano gran contestabile del regno di Napoli, or or licenziato. Circa poi ai provvedimenti relativi alle milizie, accredita Rolando de' Sommi (v. n. 123).

Data a Pavia.

V. Verci, *op. cit.*, XVIII, Doc., p. 5.

123. — 1398, ind. VI, Luglio 3. — c. 76. — In seguito alla ratificazione n. 117, Marco de' Pii da Carpi, per sè e pei fratelli Alberto e Gian Galeazzo, ratifica ed approva la tregua n. 109 (v. n. 124).

Fatto nella cancelleria del castello di Carpi. — Testimonî: Lorenzo Odovrandi da Parma canonico di Modena, mastro Gabrio figlio di mastro Iacopino di Cantorio cerusico e Bartolameo di ser Giuliano de' Sigombri da Modena. — Atti Nicolò del fu Matteo de' Coccapani da Carpi not. imp.

124. — 1398, ind. VI, Luglio 4 e 5. — c. 72 t.° — Il gonfaloniere di giustizia, i priori delle arti, i gonfalonieri del popolo e i dodici buoni uomini del comune di Firenze ratificano la tregua riferita nel n. 109.

Fatto nel palazzo del popolo di Firenze. — Testimonî: Fra' Giorgio Muti priore di S. Gallo, Giovanni di Andrea e Giovanni di Francesco notaî.

Il consiglio del popolo di Firenze, convocato dai priori e gonfaloniere suddetti, ratifica la tregua suddetta.

Fatto come sopra. — Testimonî: Giovanni di Francesco notaio e Matteo di Vanni.

Luglio 5. — Il consiglio del comune di Firenze convocato come sopra, ratifica la tregua suaccennata.

Fatto come sopra. — Testimonî: Dino di ser Scarfagnino notaio, Pietro di Gaudenzio e Iacopo di Francesco.

Tratta da Giovanni del fu Francesco Guardi dai libri delle riformagioni, in atti del notaio Viviano del fu Neri Viviani.

125. — 1398, Luglio 11. — c. 44 t.° — Francesco Gonzaga signore di Mantova risponde a lettere del doge. Si scusa di non avere per anco ratificata la tregua

n. 109, occorrendogli prima certe informazioni sui luoghi che esso e il duca di Milano devono depositare in mano di Carlo Malatesta. Di tal necessità ebbe a far parola, quando fu a Venezia, col cancelliere Guglielmo (de' Vincenti), e a Ferrara con un famigliare del Malatesta (v. n. 127 e 151).

Data a Mantova.

V. VERCI, *op. cit.*, XVIII, Doc., p. 6.

1398, Luglio 17. — V. 1398, Settembre 30.

126. — (1398), Luglio 22. — c. 46. — Carlo VI re di Francia al doge e al comune di Venezia. Esposto il pericolo da cui sono minacciati l'impero di Costantinopoli ed i paesi cristiani d'Oriente, chiede il concorso di quella per rintuzzare la possanza invadente dei turchi, mentre esso, impedito dalle cure per la riunione della Chiesa, non può ora far quello vorrebbe. Promette pel prossimo anno un forte intervento a favore dell'impero greco. Intanto raccomanda il cavaliere Nicolò Notara inviato dall'imperatore a chieder soccorsi a principi europei (v. n. 120).

Data a Parigi.

127. — 1398, Luglio 28. — c. 44 t.° — Gian Galeazzo duca di Milano risponde a lettere ducali, accettando la proposta di prolungazione, fino alla fine di Settembre, della tregua stipulata da esso duca e suoi collegati con Venezia e suoi aderenti, tregua che doveva spirare l' 11 del detto mese (v. n. 109 e 139).

Data a Pavia (v. n. 125).

128. — 1398, ind. VI, Luglio 28. — c. 75 t.° — Gerardo de' Boiardi, per sè e pei suoi fratelli Ugo, Francesco, Pietro e Maffeo del fu Selvatico de' Boiardi di Rubiera, e per Nicolò e Guido del fu Feltrino de' Boiardi, in seguito alla ratificazione n. 117, ratifica la tregua n. 109.

Fatto nel vescovado di Ferrara. — Testimoni: Antonio del fu Nicolò Zangirardini, mastro Uguccione del fu Graziadio de' Macii e Bartolameo figlio di mastro Ottolino ambi drappieri, tutti di Ferrara. — Atti Rinaldo del fu Maso de Conte not. imperiale.

129. — (1398), ind. VI, Agosto 3. — c. 48 t.° — Il re di Sicilia primogenito d'Aragona, al doge. In risposta ad ambasciata fattagli dal notaio veneto Francesco Beaciani, assicura che, quantunque l'ammiraglio del regno abbia un diritto sulle cose ricuperate dai naufragi, farà che nel caso della nave veneziana naufragata all'isola di Malta vi rinunzi, e che i danneggiati in quel disastro riabbiano quanto si ritroverà. Incaricò il gran giustiziere del regno di procedere contro i nobili di Moncada già suoi ribelli, ora tornati all'obbedienza, per riconoscere se abbiano a risarcire i veneziani pei danni che questi pretendono aver ricevuto da quelli.

Data a Nicosia (Sicilia).

130. — 1298, ind. VI, Agosto 3. — c. 76 t.° — Francesco Gonzaga vicario imperiale a Mantova ratifica la tregua n. 109 (v. n. 125, 137 e 151),

Fatto nella sala d'udienza presso la libreria del palazzo del Gonzaga in Mantova. — Testimoni: Filippo del fu Guido della Molza da Modena cav., socio e consigliere del Gonzaga, Raffolo di Muzolo de' Perleoni da Rimini ed Ugolino del fu Pietro de' Piti da Fano ambi dottori, vicari del Gonzaga, Gabriele del fu Bonaventura dai Torchi dottore di medicina. — Atti Antonio del fu Mainardo de' Bonatti della Volta da Mantova not. imp.

1398, Agosto 3. — V. 1398, Agosto, n. 134.

131. — 1398, ind. VI, Agosto 14. — c. 83 t.° — Il Consiglio generale del comune di Perugia, convocato da quel capitano Pietro de' Bianchi da Bologna cav., e presieduto dal costui vicario Floriano da Recanati, nomina procuratore del comune stesso Paolino di Coccolo per impetrare dalla Signoria di Venezia un imprestito, e fare gli atti occorrenti (v. n. 142).

Fatto nel palazzo del popolo di Perugia. — Testimoni: Nicolò di Giglio e Cola di Bartolino notai, e Pauluccio di mastro Egidio. — Atti Giovanni del fu mastro Ceccarello not. imp. notaio dei priori delle arti.

Nel documento si accennna ch'erano assenti: Nicolò Ceccolini, Angelello Montanucci e Maggio Guidi priori delle arti.

132. — 1398, ind. VI, Agosto 16. — c. 73 t.° — Obizzo da Polenta vicario per la S. Sede in Ravenna, anche a nome dei suoi fratelli Aldobrandino e Pietro, ratifica la tregua n. 109.

Fatto in Ravenna, nella cancelleria secreta dei da Polenta. — Testimoni: Saverio Muratori giurisperito, Antonio del fu Giovanni Zucii ed Antonio del fu Paolo de' Sassuoli ambi notai. — Atti Giovanni del fu Manfredo da Ravenna not. imp.

133. — 1398, ind. VI, Agosto 29. — c. 83. — Ladislao re d'Ungheria e di Gerusalemme e Sicilia (Napoli), Dalmazia, Ramia, Servia, Gallizia, Lodomiria, Cumania e Bulgaria, conte di Provenza, Forcalquier e Piemonte, al doge e al comune di Venezia. Dichiara che per tre anni tutti i cittadini e sudditi veneziani potranno frequentare e trafficare liberamente per mare e per terra, con navi, bestie e merci in Gaeta e nel rimanente del suo regno di Napoli, pagando i diritti consueti. Promette che farà risarcire i danni che dessero i suoi sudditi (v. n. 138).

Data a Gaeta.

1398, Agosto 24. — V. il seguente.

134. — s. d. (1398, Agosto). — c. 50. — L'università e gli uomini di Monopoli accettano e confermano le seguenti:

1398, ind. VI, Agosto 3. — Raimondo del Balzo degli Orsini signore della contea di Lecce, promette a Donato Arimondo console veneto in Puglia di osservare e

far osservare in Monopoli quanto segue: I veneziani pagheranno per l'esportazione dell'olio fino tarì 7, grana 10 il migliaio, per l'olio ordinario e pel formaggio tarì 3, grana 15.

Data a Barletta.

(1398), ind. VI, Agosto 24. — Il suddetto Raimondo promette (in italiano) al console, che i veneziani non saranno tenuti a pagar dazi in Monopoli fino alla decisione se debbano pagarli; e se essi due non potranno accordarsi su ciò, la questione sarà sottoposta al giudizio della Signoria veneta.

Data in Barletta.

Segue un articolo di convenzione che dichiara: dovere i veneziani andar esenti in Monopoli da ogni dazio sull'olio e sul formaggio per 4 anni.

135. — (1398), Settembre 2. — c. 48. — Conte da Carrara al doge. Risponderà a dovere a quanto gli espose per parte di quest'ultimo il notaio ducale Pietro de' Gualfredini; intanto protesta fede inconcussa a Venezia (v. n. 136).

Data in campo presso Monte S. Martino.

136. — 1398, Settembre 3. — c. 47 t.° — Conte da Carrara risponde a Pietro de' Gualfredini inviato del doge. Nega che i suoi soldati abbiano commesso saccheggi, stupri ed uccisioni nel loro passaggio sul territorio di Bologna; dovettero bensì provvedervisi da sè di vitto ed alloggiamento, quantunque egli avesse fin da Modena spedito gli avvisi opportuni. Durante il suo soggiorno nell'accennato territorio, ebbe seco i commissari bolognesi, i quali mai pensarono a mover querele a suo carico come or succede. Le sue genti invece furono offese, spogliate e perfino uccise da quei paesani, che tolsero alle stesse ben 25 cavalli, ed ei dovette di necessità pensare ad indennizzarsi. È falso ch' egli voglia ritornare in Romagna e in Lombardia a danneggiar quei paesi; osserverà scrupolosamente i suoi doveri. Francesco da Canziana è tal cavaliere che manterrà gl' impegni assunti. Chiede se sia vero che le sue genti furono bandite dal territorio di Bologna, o che al caso Venezia provveda ad evitare inconvenienti (v. n. 135).

Data come il n. 135.

137. — 1398, ind. VII, Settembre 27. — c. 78. — Gian Galeazzo duca di Milano attesta che il doge gli fece presentare per mano di Bernardo di Andalò, espressamente inviato, nel termine stabilito dalla tregua n. 109, gl'istrumenti n. 117, 118, 119, 121, 123, 124, 128, 130, 132, e la ratificazione della tregua stessa per parte di Francesco da Carrara signore di Padova (v. n. 139 e 168).

Dato nel castello di Cusago.

138. — 1398, ind. VII, Settembre 30. — c. 48 t.° — Iacopo Baraballo console veneto in Gaeta risponde a lettere del doge. Il re, la regina madre e tutti i lor sudditi tratteranno amichevolmente Vito da Canale, che deve recarsi colà su nave di Paolo Bianco; ed eguale accoglienza avranno tutti gli altri veneziani (v. n. 133).

Data a Gaeta.

139. — 1398, ind. VI, Settembre 30. — c. 78 t.° — In esecuzione della tregua n. 109 e degli allegati al presente, Rolando de' Sommi (v. allegato C) presenta alla Signoria veneta le ratificazioni della tregua stessa per parte dei collegati ed aderenti del duca di Milano, cioè: del comune di Pisa (21 Giugno, atti di Iacopo del fu Nocco da Cassina), di Nicolò da Moncingoli, diocesi lunense, procur. di Iacopo Appiani capitano in Pisa, dei costui figli Gerardo, Leonardo ed Emanuele, di Antonio e Galeazzo del fu Vanni figlio di Iacopo suddetto e di Lancillotto ed Obizzone di Montegarulli, signori nel territorio di Frignano, aderenti dell' Appiani (la ratificazione in data 24 Maggio, atti Simone del fu Angelo da Montefoscolo, e la procura dei 20 Aprile); di Obizzo del fu Cortesia di Montegarulli e Lancillotto del fu Corsino di Montecucolo (del 6 Luglio, in atti di Cristoforo del fu Petrino dei Maggi di Vigevano); di Guido di Giovanni e di Giovanni di Cristoforo procuratori del comune di Siena (del 5 Luglio, in atti di Andrea del fu Giusto Cenni da Volterra) col relativo istrumento di procura; di Marco da Pietramala per sè e pel castello di Marciano in Val di Chiavari (4 Luglio, atti di Lorenzo del fu Venturino di Giovanni da Siena; di Petruccio Corradi da Perugia procuratore di quel comune (5 Agosto, atti Giovanni del fu mastro Ceccarello da Perugia); di Cecco e Pino degli Ordelaffi di Forlì (10 Luglio, atti Baldo del fu Valeriano Baldoni); di Antonio conte di Montefeltro (10 Luglio, atti di Antonio di Vagnarello de' Pigli di Mercatello); di Rainieri ed Abattiltorto de' Simonetti di Jesi, per sè e pei loro fratelli Brunoro, Iacopo, Leone e Rinaldo (19 Luglio, atti di Bernardo del fu Berardo da Cagli); di Sforzo del fu Nicolò da Buscaretto (7 Agosto, atti di Giovanni di Leonardo Vanni da Gubbio); di Guido del fu Francesco de' Brancaleoni di Rocca (21 Luglio, atti di Giovanni del fu Baldo de *Castro piobici*); di Onofrio de' Paganelli da Montalboddo nella Marca anconitana (19 Luglio, atti di Andrea Menchi di Andrea); di Antonio del fu Monaldo de' Brancaleoni di *Monte la casa* per sè e pel suo parente Nicolò del fu Federico (20 Luglio, atti di Francesco del fu Angelo Bene di Città S. Angelo); di Bastardo di Branca da Cartocceto (dei 19 Luglio, atti di Giovanni di Aldroando da Urbino); di Contuccio di Simone Gadolfini di Castel della Genga distretto di Fabriano (21 Luglio, atti di Domenico da Servano di Fabriano); di Rigoccio del fu Rizzardo e di Gioacchino del fu Uberto da Modigliana procuratori di Roberto di Battifolle, di Rizzardo e di Antonio conti di Modigliana detti di Palazzo (23 Maggio, atti di Pietro del fu Paolo del fu Benvenuto e di Giannino del fu Francesco *de la Crossa* la ratificazione, e la procura in atti di Francesco del fu Giovanni da Gressa in Toscana); di Guido di Modigliana e di Andruino degli Ubertini (21 Maggio); di Bambo conte di Modigliana, di Paoloccio di Cionarino di Fossoli, di Ricciardino e Cecco di Alfaro (1 Agosto, atti di Andrea Riccoli da Gubbio), di Gualtieri del fu Salvatico di Valbona; di Boscaccio figlio e procuratore di Farinata degli Ubertini (atti G. *de la Crossa* e Giovanni di Giglio de' Delfini, 18 Luglio), colla relativa procura in atti di Francesco del fu Minuccio de' Fasioli di Montefatucchio. Il doge accetta tale presentazione, salvi i diritti del comune di Firenze verso alcuni dei sopramentovati aderenti del duca di Milano, che quel comune pretende suoi, nominandoli; a tal riserva il Sommi dice non poter aderire (v. n. 137).

Fatto nella sala del Maggior Consiglio di Venezia. — Testimoni: il cancel-

lier grande ed i segretari ducali Nicolò Gerardi e Guglielmo de' Vincenti. — Atti Marco . . . .

Allegato A: (1398), ind. VI, Luglio 17. — Il doge al duca di Milano. In seguito a difficoltà di avere le ratificazioni della tregua n. 109 per parte del comune di Firenze e di altri aderenti di Venezia e de' suoi collegati (difficoltà che si espongono), chiede sia prolungato a tutto Settembre il termine per la presentazione delle ratificazioni stesse.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Allegato B: copia della lettera riferita al n. 127.

Allegato C: 1398, Giugno 4. — Gian Galeazzo duca di Milano nomina suo procuratore Rolando de' Sommi dottor di leggi per l'esecuzione della tregua n. 109, e specialmente per la presentazione a chi spetta delle ratificazioni di detta tregua da parte dei collegati ed aderenti ad esso duca.

Data a Pavia.

140. — 1398, ind. VI, Ottobre 4. — c. 93 t.° — Fra' Pietro da Teramo cappellano e procuratore di Antonio patriarca di Aquileia (procura in atti di Francesco da Perugia), dichiara di avere ricevuto da Pietro Civrano, Michele Malipiero e Rosso Marino ufficiali alle *rason* vecchie, lire 65, soldi 12, gr. 5 di grossi d'oro, rata di Marzo 1397, l. 229, s. 13, gr. 9, picc. 7, per le rate di Luglio e Settembre 1397, di Marzo e Luglio 1398, e lire 7, s. 13, gr. 8, picc. 22, più l. 57, s. 8, gr. 9, p. 15 per la rata di Settembre spirato, dell'annua corrisponsione dovuta da Venezia alla chiesa d'Aquileia pei diritti e le regalie dell'Istria e di Pola, Valle e Dignano (v. n. 141).

Fatto nella *camera* degli ufficiali suddetti in Venezia. — Testimoni: Francesco del fu Pietro Marcello, Francesco del fu Nicolò Federigo, Giovanni del fu Pietro Ferro, Antonio del fu Geminiano de' Petropiccoli e mastro Giovanni argentiere del fu Guglielmo francese ambi di Durazzo, e Nicolò di Marco de Rechier. — Atti Giovanni di Oltedo.

141. — 1398, ind. VI, Ottobre 4. — c. 94. — Gli ufficiali alle *rason* vecchie nominati nel num. 140, fanno quitanza al procuratore del patriarca d'Aquileia ivi mentovato per ducati 3000 rimborsati da quel prelato al comune di Venezia mediante rilascio dell'annua corrisponsione dovutagli pei diritti dell'Istria, in estinzione del prestito fatto al patriarca stesso nell'Aprile 1395.

Fatto, atti e testimoni come nel precedente.

142. — 1398, ind. VI, Ottobre 5. — c. 84. — I priori delle arti del comune di Perugia fanno sapere, specialmente ai magistrati di Firenze, Bologna e Venezia, doversi dare piena fede agli atti del notaio che sottoscrisse il documento n. 131 (v. n. 143).

Data a Perugia.

143. — (1398), ind. VI, Ottobre 6. — c. 84. — I priori delle arti di Perugia al

doge. Ringraziano la veneta Signoria del prestito che aderì di fare a quel comune, e ne promettono puntuale rimborso (v. n. 141).

Data a Perugia.

Segue altra copia della stessa lettera.

144. — 1398, ind. VI, Ottobre 16. — c. 84 t.° — Il procuratore del comune di Perugia (v. n. 131) dichiara di aver ricevuto da Pietro Civrano, Michele Malipiero e Rosso Marino ufficiali alle *rason* vecchie, 5000 ducati d'oro a titolo di prestito, da restituire al comune di Venezia entro un anno, dando ad ipoteca i beni comunali e dei cittadini di Perugia (v. n. 143 e 178).

Fatto in Venezia nella *camera* dei suddetti ufficiali in Rialto. — Testimoni: Giovanni del fu Andrea Merzario, Giovanni Paccagnella e Francesco Federigo scrivani degli ufficiali suaccennati. — Atti Lorenzo del fu Antonio da S. Ilaria not. imp. e scriv. duc.

145. — 1398, Novembre 14. — c. 49. — Nicolò marchese d'Este risponde a lettere ducali, accordando alle monache del *Corpus Domini* di Venezia facoltà di esportare dal Ferrarese tutti i redditi dei beni ad esse venduti in quel territorio da Antonio Fasolo.

Data a Ferrara.

146. — 1398, Novembre 14. — c. 49. — Colardo de Calleville governatore ed il consiglio degli anziani di Genova al doge. Udito Carlo Zeno, che Venezia invia ambasciatore al re di Francia, decisero di spedire essi pure un oratore a quel sovrano (v. n. 147).

Data a Genova.

147. — 1398, Novembre 14. — c. 49. — Il governatore e il consiglio degli anziani di Genova al re di Francia. Lo pregano di esaudire, pel suo stesso interesse e per quello della loro città, gli ambasciatori veneziani che si recano ad esso re per invocarne soccorsi a favore dell'Oriente cristiano. Si propongono di spedirgli propri oratori allo stesso fine (v. n. 146).

Data a Genova.

148. — 1398, ind. VI, Novembre 18. — c. 87 t.° — Anna contessa di Veglia e Modrussa dichiara suo procuratore il nob. Marco viceconte in Veglia, per concludere quanto sta nel n. 150.

Fatto in Segna, essendo ivi vescovo Leonardo, e conte di Veglia e Modrussa Nicolò. — Testimoni i nobili Benvenuto de Celiz vicario, Nicolò e Mosè giudici in Segna, Frisono maggiordomo del conte e Vulzacio viceconte in Otozaz. — Atti Nicolò del fu Domenico da Veglia not. imp. e scrivano del comune di Segna.

149. — 1398, Novembre 20. — c. 49 t.° — Il governatore e il consiglio degli anziani di Genova al podestà ed ai massari di Famagosta. Ad istanza dell'inviato

veneto Bernardo di Andalò, i primi ingiungono ai secondi di rilasciare quanto questi sequestrarono (per circa ducati 30000) ai veneziani sotto pretesto di rappresaglie già concesse al genovese Domenico Lercari (per fior. 1830), le quali debbono ritenersi per temporariamente sospese.

Data a Genova.

150. — 1398, ind. VI, Dicembre 14. — c. 86 t.° — Il doge, il collegio ed il procuratore della contessa di Veglia (v. n. 148), dichiarati nulli i contratti n. 397 del libro VIII e 6 del presente, pattuiscono: Venezia dà a prestito alla contessa, oltre i 4000 ducati mentovati nel num. 6, altri 7000. In cauzione, la contessa cede il castello di Raspo colle sue dipendenze e diritti, facendone consegna a Francesco Malipiero capitano dei paisanatici, alle condizioni stesse alle quali fu dato in pegno a quella signora dai conti di Gorizia (v. num. 378 del libro VIII). Venezia terrà il castello fino a completa restituzione delle summentovate somme; la contessa promette però di non rivendicarlo durante la sua vita, salvo il caso che i conti di Gorizia o loro successori volessero ricuperarlo (v. n. 239),

Fatto in Venezia nella sala del Maggior Consiglio. — Testimonî: Giovanni Vido cancellier grande, il nob. Nicolò Lombardo ed i notaî ducali Nicolò Gerardi e Giovanni Piumaccio.

151. — s. d. (1398). — c. 48. — Consulto dato da Baldo da Perugia dottore d'ambi i diritti sul quesito se, contrafacendo il signore di Mantova alla tregua n. 109, ed osservandola il duca di Milano, abbia il Malatesta facoltà di restituire i fortilizî depositati in sue mani dal Gonzaga, quantunque non ancora spirata la tregua stessa (v. n. 125 e 127).

152. — 1399, ind. VII, Febbraio 10. — c. 85 t.° — Si attesta che Astorre Manfredi vicario generale in Faenza, a richiesta e per volere della veneta Signoria, concluse tregua, da oggi a tutto Luglio e per sei mesi dopo, con Aldobrandino, Obizzone e consorti da Polenta (v. n. 153).

Fatto nella residenza del Manfredi in Faenza. — Testimonî: il cav. Rizzardo Alidosi, Gherardino Manfredi dottor di leggi, Francesco da Perugia (?) vicario di Astorre suddetto e Cortese di ser Giovanni da Faenza. — Atti Neri di Almerico de' Bastiani da Faenza not. imp. e cancelliere del Manfredi.

153. — 1399, ind. VII, Febbraio 17. — c. 85 t.° — Si attesta che Aldobrandino ed Anglico da Polenta, per sè e per Obizzo e Pietro, vicarî generali per la S. Sede in Ravenna, ad istanza e per volontà della veneta Signoria, conclusero una tregua con Astorre Manfredi, come è detto nel n. 152.

Fatto in Ravenna nel palazzo dei da Polenta. — Testimonî: il nobile Ugolino del fu Ricciardello de' Caminati podestà a Ravenna, Bartolameo del fu Iacopo da Foligno suo giudice, Antonio del fu Giovanni Zuci notaio di Ravenna. — Atti Giovanni del fu mastro Manfredo da Ravenna notaio imperiale e scrivano dei da Polenta.

154. — 1399, ind. VII, Febbraio 21. — c. 86. — Obizzo e Pietro fratelli da Polenta ratificano la tregua n. 153.

Fatto in Ferrara, nel palazzo del marchese d'Este. — Testimonî: Giovanni de Oltedo commissario della veneta Signoria, Severio de' Muratori da Ravenna giurisperito, Antonio de' Sassoli e Nicolò del fu Andrea speziale da Ravenna. — Atti Giuliano da Faenza abitante a Ravenna e cancelliere dei da Polenta.

155. — 1399, ind. VII, Maggio 11. — c. 88. — Descrizione sommaria del cerimoniale ecclesiastico e civile usato nel dare l'investitura delle temporalità a Pietro patriarca di Grado. Alla funzione civile erano presenti gli oratori del duca di Milano, dei fiorentini e di Bologna ecc.

V. Fl. Cornelii, *Eccl ven. ecc.*, III, 35.

156. — (1399), ind. VII, Maggio 17. — c. 94. — Martino I re di Sicilia e primogenito d'Aragona, al doge. Ad istanza dell'inviato veneto Giovanni de Oltedo, quantunque non vi sia tenuto in diritto, come spiega diffusamente, e benchè occupato negli assedî di Camerata e della rocca di Capo Orlando, accorda ai veneziani danneggiati da siciliani il compenso mediante esportazione di vettovaglie dai porti del regno. Chiede se tal sua proposta è gradita, pronto ad accogliere le querele dei danneggiati che volessero procedere giudizialmente contro i danneggianti. Segue l'elenco dei danni: Pietro Miani e Lodovico Contarini nell'isola di Malta duc. 2110, più duc. 250 spesi da Francesco Beaciani spedito in Sicilia per tale affare; gli eredi di Bettino *de Pone* (?), presso Milazzo, duc. 1660; Bernardo Buono, ivi, duc. 470; Leonardo Giustiniani, ai cui fattori furono estorti in sulla marina *Bruce* (dell'Abbruzzo) da Antonio e Giovanni conti di Moncada 877 doppie d'oro; Bartolameo Natale padrone d'una cocca naufragata nel porto di Malta, duc. 1500; Egidio Morosini, in Siracusa, duc. 71.

Data a Catania (v. n. 189).

157. — (1399), ind. VII, Maggio 26. — c. 95. — I giurati e l'università della città di Messina al doge. In seguito ad ufficî dell'inviato veneto Giovanni de Oltedo, promettono di pagare integralmente, all'arrivo delle galee venete in Fiandra, il saldo di 1600 ducati dovuti a Venezia.

Data a Messina.

158. — 1437 (era di Spagna, di Cristo 1399), Giugno 18. — c. 95 t.° — Don Giovanni re di Portogallo e degli Algarvi, fa sapere (in portoghese): Pei vantaggi portati al regno dal commercio dei veneziani, concesse a questi l'esenzione dalla metà del dazio delle merci che venderanno in Lisbona nei passaggi delle loro galee di Fiandra. Ordina che tutti, mercanti e marinai, siano ben trattati e sia loro resa giustizia quando la chiedano, e fa altre concessioni di minor importanza.

Data a Lisbona per mano di Gonzalo Caldeira.

159. — 1437 (era di Spagna, di Cristo 1399), Giugno 18. — c. 95 t.° — Don

Giovanni re di Portogallo e degli Algarvi fa sapere (in portoghese): Guarentì sicurezza e buon trattamento alle galee veneziane che toccheranno i porti del regno. Ordina a chi spetta di eseguire e far eseguire tale suo impegno.

Dato a Lisbona per mano di Gonzalo Caldeira.

160. — 1399, Luglio 11. — c. 88. — Colardo de Calleville luogotenente del re di Francia e governatore di Genova al doge. Il genovese Sologro (*sic*) di Negro, armata in Zara una nave, si diede a pirateggiare; a scanso di responsabilità, dichiara che quel predone non rispetta neppure i suoi compatrioti, e ben farà chi lo amazzi. Ciò fu detto anche all'inviato veneto Bernardo (di Andalò?). Del resto il governatore procura con ogni mezzo di prendere il pirata, che sarà punito.

Data a Genova.

161. — 1399, ind. VII, Agosto 15. — c. 92. — Sigismondo re d'Ungheria al doge e al comune di Venezia. Invita a pagare a Dino Rapondi e ai veneziani Martino e Francesco Martini l'annualità di 7000 ducati dovutagli pel corrente 1399, e ciò in virtù del contratto n. 116 (v. n. 162 e 166).

Data a Strigonia.

162. — 1399, ind. VII, Agosto 15. — c. 92. — Sigismondo re d'Ungheria fa quitanza alla Signoria veneta pel pagamento dei 7000 ducati accennati nel n. 161 (v. n. 164).

Data a Strigonia.

163. — 1399, ind. VII, Agosto 27. — c. 92. — Tomaso Mocenigo si dichiara contento che la Signoria veneta sospenda l'esborso delle annualità 1398 e 1399 dovutegli in forza dell'assegno n. 58, fino a che il duca di Nevers abbia restituito i 15000 ducati da quella prestatigli. Ciò, nel caso che la restituzione si facesse girando tal debito al re d'Ungheria (v. n. 161 e 197).

164. — (1399), ind. VII (*sic*), Settembre 4. — c. 92 t.° — Ducale a Filippo duca di Borgogna, conte di Fiandra e d'Artois ecc. Sui 7000 ducati dovuti al re d'Ungheria, Venezia ne trattenne soli 5000 a sconto del debito di 15000 contratto dal conte di Nevers (v. n. 78); gli altri 2000 furono pagati come ordina il n. 57. Finisce sollecitando il saldo.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

165. — (1399), ind. VII, Settembre 4. — c. 92 t.° — Ducale a Dino Rapondi consigliere del duca di Borgogna, di tenore analogo alla precedente (v. n. 166).

166. — (1399), ind. VIII, Settembre 12. — c. 92 t.° — Ducale responsiva alla lettera n. 161. In esecuzione di quel mandato, non furono pagati che 5000 ducati al Rapondi, essendo già stati contati, in omaggio ad altra precedente disposizione regia, ducati 2000 a Tomaso Mocenigo (v. n. 165).

167. — (1399), Settembre 17. — c. 96 t.° — Riccardo II re d'Inghilterra fa sapere ai suoi ufficiali e sudditi: ad istanza di Andrea Zane capitano e di Iacopo Dandolo patrono di due galee ancorate nel porto di Londra, accordò ad essi e a tutti gli altri veneziani ampio salvocondotto per l'intiero regno, purchè paghino i consueti diritti. Esposte altre minori concessioni, ordina a tutti di osservare ed eseguire quanto stà nel presente, che sarà valevole per dieci anni.

Dato a Westminster, a. 23 del regno. — Controfirmato Walter.

V. R. Brown, *Calendar of state papers* ecc., I, n. 130.

168. — 1399, Settembre 23. — c. 93. — Gian Galeazzo duca di Milano, conte di Pavia, d'Anghiera e di Virtù, al doge. Acconsentì alla conclusione della tregua n. 109, solo perchè i plenipotenziarî veneti Pietro Emo e Michele Steno gli fecero sperare una pronta pace, per ottener la quale tenne invano a lungo suoi inviati a Venezia; ma le proposizioni che questa persiste a fare, non sono per lui accettabili. Chiede: se abbia a richiamare gl'inviati stessi; se Venezia voglia osservare la lega già contratta con lui, ch'è dispostissimo a rinnovarla; se finalmente essa voglia la pace davvero (v. n. 174).

Data a Pavia.

169. — (1399), Settembre 30. — c. 97 t.° — Bolla piccola di Bonifacio IX papa al doge ed al comune di Venezia. Concede facoltà per 25 anni, dal Maggio venturo, di fare il commercio marittimo con Alessandria e cogli altri paesi del soldano di Babilonia, eccettuate le solite merci proibite, e colla prestazione del consueto giuramento.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 10 del pont. *(II kal. Oct.)*.

170. — (1399), Ottobre 4. — c. 93. — Enrico (IV) re d'Inghilterra e di Francia risponde a lettere del doge, dichiarando che i veneziani saranno bene accolti e trattati al pari de' suoi sudditi ne' regî dominî.

Data a Londra.

171. — 1399, Dicembre 5. — c. 95. — Nicolò marchese d'Este risponde a lettere ducali, dicendo che eseguirà quanto gli fu chiesto a favore di Nicolò Rana da Loreo.

Data a Ferrara.

172. — 1399, ind. VII, Dicembre 27. — c. 88 t.° — Nicolò marchese d'Este, alla presenza di Iacopo de' Gerardini da Firenze podestà di Ferrara, sedente in tribunale e fungente da curatore d'esso marchese, presenti ed assenzienti Guido del fu Giovanni de' Matafari da Zara, Gerardo del fu Salvatico Boiardo, Nicolò del fu Elia de' Constabili, Iacopo del fu Albertino de' Giocoli, Bartolameo del fu Tomaso Fontana, Nicolò del fu Pietro del Fabbro, Guglielmo del fu Pietro da Curtarolo e Mezzoconte del fu Ottonello ambi dottori di Padova, rappresentanti il consiglio di reggenza d'esso marchese da una parte, e Francesco da Pescia dottor di

leggi procuratore di Astorre Manfredi signore di Faenza (procura in atti di Cristoforo di Bulgarino Orsi di Faenza) dall' altra, intervenendo per la signoria di Venezia, mediatrice principale, Fantino Michele e Bartolameo Nani, e pel comune di Bologna, pur mediatore, Giovanni de' Cattanei di Castel S. Pietro ed Antonio Ortesani dottori, pattuiscono: Sono annullati tutti gli obblighi mutui finora contratti fra il marchese e il Manfredi, e nominatamente quelli relativi a Ravenna. Il primo cede al secondo e al costui figlio Gian Galeazzo, fin che vivranno, il godimento del luogo e possessioni di Migliaro e delle case poste in Ferrara, con facoltà ad esso marchese di ritenerle in affitto per 3000 ducati l' anno; se nol vorrà, decida Venezia a chi spetti la giurisdizione civile in Migliaro. Accettando il marchese la locazione, stanno mallevadori per lui i suoi sudditi: Marocello del fu Giliotto de' Marocelli, Federico dei fu Francesco de' Petropiccoli, Giuliano del fu Torre di Gualengo, Perecino del fu Pietro dalla Rotta, Antonio del fu Gerardo Zucchetta, mastro Bartolameo Mainenti, mastro Bertolino ingegnere del fu mastro Giovanni da Novara, mastro Marco del fu ser Viviano, Guizzardo del fu Giovanni de' Rivivaldi, Faccio rigattiere del fu Giovanni magnano, Bartolameo massaro del fu Tomaso, mastro Berteo rigattiere del fu Gottardo, Guglielmo speziale da Pavia del fu Andrea de *Goy*, Bartolameo del fu Nicolò Zangirardini, Gregorio del fu Guglielmo da Castello, Giovanni del fu Buonagrazia Muratori, Iacopo del fu Alberto Signorelli, Giovanni del fu Bartolameo del Monte speziale, Bonaccorso del fu Artuico di Prisciano, Guido Iacopo del fu Obizzone de' Guecii, Basilio del fu Giovanni da Ariano notaio, Bonsignore del fu mastro Bertolino drappiere, Pietro del fu Bongiovanni de' Lavezzoli, Bartolameo del fu Pietro de' Brutturi, Nicolò del fu Tomaso di Negrisolo, Alberto del fu Rinaldo Acquabelli, Bartolameo del fu Giovanni Maccaferro, Giovanni del fu Graziadio da Montelino, Nicolò del fu Pietro dalla Tavola, Nicolò del fu Rolandino *ziponario*, Virgilio del fu Boccio de' Silvestri, Tomaso del fu Giovanni de' Griffi, Antonio del fu Domenico di Fiesso, Lancillotto del fu Alberico de' Fanti, Uguccio del fu Mainardo ed Alberto del fu Boito de' Contrari, Sante del fu Sari ed Albertino del fu Elia de' Constabili, mastro Pietro Rosso pellicciaio del fu Iacopo, Lancillotto del fu Nicolò de' Monteclisi, Bartolameo del fu Giglio Oroboni, Bencio del fu Giuliano drappiere, Lodovico del fu Giacometto drappiere, Iacopo calzolaio *(a caligis)* del fu Nicolò, Lodovico del fu Federico Miazoli, Paolo di Bonleone, Bartolameo di Ottolino, Luigi del fu Matteo ed Antonio del fu Bartolameo de' Bonfadini tutti quattro drappieri, Filippo del fu Gabriele de' Geri, Francesco del fu Guglielmo Curioni, Paolo del fu Iacopo di Canale, Bono del fu Nicolò de' Tosici, Ubertino del fu Pepo de' Guidoberti, Giovanni del fu Nicolò Pirondolo, Novello del fu Oliviero Novello, Artuico del fu Ziliolo da Prisciano, Giovanni del fu Pasino, Gigliolo del fu Giannino de' Coadi, Giovanni del fu Guglielmo da Bergantino, Biagio del fu Mercadino de' Pescatori, Bonaventura del fu Filippo del Conte, Aldobrandino del fu Ugone de Copario, Enrico del fu mastro Pietro Volponi, Enrico del fu mastro Gualtiero da S. Vitale tutti otto notai, Tomasino del fu Giovanni di Castello, Ugo del fu Bonaguisa de' Vicari, Federico del fu Pinamonte, Pietro del fu Giovanni Elpiaelbene notaio, Pietro del fu Iacopo de' Beccari, Nicolò del fu Rinaldo de' Gavassini, Iacopo del fu Guido de' Trotti e Iacopo del fu Tomaso dalle Vacche. Al Man-

fredi saranno restituite le rendite dei predetti beni sequestrate fino ad oggi. Il marchese pagherà ai Manfredi 2000 duc. d'oro all'anno a titolo d'indennizzo di spese finchè terranno prigione Azzone d'Este, restando in lor balia il lasciarlo libero, purchè non sia a' danni del marchese e previa dichiarazione della veneta Signoria. Morendo Azzone in cattività, i Manfredi avranno dal marchese 1000 ducati l'anno fin che vivono. Anche di ciò stanno mallevadori i sunnominati sudditi del marchese. I contraenti si promettono amicizia. Il trasgressore del presente pagherà 10000 ducati. In fine, il procuratore del Manfredi dà in affitto al marchese il luogo e le possèssioni di Migliaro e le case in Ferrara, alle condizioni surriferite (vedi num. 195).

Fatto nel palazzo del marchese in Ferrara. — Testimonì: il cav. Alberto di Cabrino de' Roberti, Nanni del fu Carlo Strozzi di Firenze, mastro Donato del fu Lorenzo da Casentino, Iacopo del fu Nascimbene Delaito da Rovigo e Paolo di Iacopo Sardo, tutti tre cancellieri del marchese. — Atti Giovanni del fu Andrea degli Oltedi e Gioacchino del fu Giovanni Trevisano notaì imperiali e scrivani ducali veneti.

173. — 1400, ind. VIII, Febbraio 29. — c. 101. — Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, conte di Pavia e di Virtù, signore di Pisa e di Siena, per sè e pei suoi aderenti, nomina suoi procuratori Giovanni Capodigallo da Roma vescovo di Feltre e Belluno e Pietro della Corte dottore e nobile di Pavia, per negoziare e concludere con Venezia e coi confederati di essa una buona pace (v. n. 109 e 174).

Fatto in Pavia nel parco del Visconti. — Testimoni: Antonio conte di Pollenzo marchese di Val di Trebia, Ottone di Mandello da Milano, Giorgio conte di S. Orso da Verona cavalieri, Filippo de' Milii da Brescia dottor di leggi consigliere, e Paolino da Brivio camerlengo del duca. — Atti Giannino della Crosa di Pavia not. imp. uffiziale della cancelleria del duca.

174. — 1400, ind. VIII, Marzo 21. — c. 98. — Benedetto Soranzo e Michele Steno procuratori di S. Marco, Ramberto Querini, Tomaso Mocenigo, Nicolò Foscari e Giusto Contarini procuratori del doge e del comune di Venezia, facienti anche pei comuni di Firenze e Bologna, per Francesco da Carrara signore di Padova, per Nicolò marchese d'Este, per Francesco Gonzaga signore di Mantova e per tutti i collegati nella lega n. 88 e loro aderenti da una parte, ed i procuratori del duca di Milano (n. 169), rappresentanti anche i costui collegati ed aderenti dall'altra, pattuiscono: È f.tta tra le parti e loro aderenti pace perpetua alle seguenti condizioni: sono rimessi tutti i danni scambievolmente recatisi, salvi i diritti dei privati da constatarsi; i sudditi di ciascuno dei contraenti avranno libera pratica nei dominì degli altri; il signore di Padova pagherà ogni anno al duca, in Giugno, 7000 fior. d'oro fino al saldo dei 500000 che gli deve in virtù della sentenza di Genova del 1392; questi due ultimi principi non accoglieranno nè terranno ne' rispettivi stati banditi e ribelli dell'altro. Si restituiranno al marchese d'Este e a' suoi aderenti il castello di Pigneto tenuto ora da Azzone di Rodiglia, il Castelvecchio nel territorio di Modena, il castello di *Aule* (forse *Aule* per Aulina o Olina) già posse-

duto da Aldrighetto Montecuccoli, il castello di Toano, già di Rolandino di Toano, occupato da Bertrando di Fogliano; il marchese restituirà agli aderenti del duca le costoro castella occupate dai suoi. Ciò pure farà il Visconti di quelle da lui occupate nel cremonese al signore di Mantova, al quale saranno del pari retrocesse quelle depositate in mano di Carlo Malatesta. Il Gonzaga non darà ricetto ai banditi e ribelli del duca, il che farà anco questo verso di quello. Sono compresi nel presente trattato Roberto conte di Modigliana del fu Carlo di Battifolle, Guido e Rizzardo conti di Modigliana, Antonio conte di Modigliana e di Palagio, Andruino e Farinata degli Ubertini, Bambo conte di Modigliana, Paoloccio di Giovarino della Fagiola, Rizzardo e Francesco di Alfario e Gualtieri di Salvatico di Valbona; la signoria di Venezia giudicherà se come aderenti del duca o del comune di Firenze. Saranno revocati tutti i bandi decretati dopo la tregua di Pavia dai fiorentini contro i conti di Poppi, di Bagno e gli Ubertini e loro sudditi, e da quei nobili contro i fiorentini; saran pure rimessi in libertà i detenuti politici. Il castello e la terra di Montepulciano, reclamati dal comune di Siena e tenuti dai fiorontini, e Lucignano reclamato da questi e tenuto dai senesi, stiano per 10 anni come sono, quindi si sottoporrà la lite ad arbitri eletti da Siena e Firenze. I luoghi di Montecchiello, Ciliano e la Bertesca delle Chiane si restituiscano a Siena, il castello di Berignone a Firenze. Tutte le altre pretese per restituzioni di luoghi restino sospese per 10 anni, quindi saranno giudicate da arbitri. Niuno dei contraenti dia passo pe' suoi dominî a uomini andanti a' danni d'un altro. Tutti i collegati ratificheranno il presente entro Maggio, e la pace sia publicata ovunque occorra l'11 Aprile. La pena per l'infrattore del presente è fissata a 100000 ducati d'oro (v. n. 175).

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Leonardo Dandolo e Paolo Morosini cavalieri, Pietro Cornaro e Lodovico Loredano tutti quattro procuratori di S. Marco, Bernardo de' Muricoli mastro di corte del duca di Milano, Gaspare della Vagliana da Pisa, Avenolo da Monza milanese e Domenico Monaldi da Siena. — Atti Giannino del fu Francesco della Crossa notaio imperiale.

175. — 1400, ind. VIII, Marzo 21. — c. 101 t.° — Francesco Gonzaga signore di Mantova ratifica la pace n. 174 (v. n. 180).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Filippo della Molza consigliere, Giovanni da Lisca e Giangallo de' Gallucci tutti tre *soci* del Gonzaga, Galeazzo de' Buzoni referendario dello stesso, Fantino Michele, Paolo Querini, Pietro Cocco, Donato Giustiniani e Guglielmo de' Vincenti. — Atti Iacopo di Guglielmo del Mozo da Mantova not. imp.

176. — 1400, ind. VIII, Marzo 22. — c. 96 t.° — Il doge ed i consiglieri Luca Bragadino, Maffeo Emo, Marcello Marcello, Francesco Valiero, Giovanni Contarini ed Antonio Michele decretano. Chiunque avrà una bottega nel fondaco delle biade, pagherà alla cancelleria ducale la solita regalia; i fonticaî però, al rinnovare delle malleverie, pagheranno solo 10 soldi, metà del consueto, all'ufficio delle biave, l'altra metà alla detta cancelleria.

177. — 1400, ind. IX, Marzo 22. — c. 97. — Dietro proposizione degli avogadori di comune Pietro Emo cav., Carlo Zeno e Filippo Corraro, la Quarantia (?) delibera di annullare la sentenza pronunziata da Fantino Giorgio, Nicolò Marcello, Nicolò Loredano, Francesco Foscari, Leonardo Sanuto e Iacopo Erizzo signori di notte, che condannarono il notaio ducale Stefano della Costa a multa di lire 100, perchè non volle lasciarsi frugare, nè consegnare ai custodi dei detti signori le armi che portava di nottetempo.

178. — (1400), ind. VIII, Marzo 23. — c. 97. — I priori delle arti di Perugia rispondono a lettere ducali, mostrandosi grati pel prestito fatto a quel comune e chiedendo dilazione al pagamento, per essere stato il loro erario aggravato da straordinarie spese di guerra (v. n. 144 e 199).

Data a Perugia.

179. — 1400, ind. VIII, Aprile 11. — c. 104 t.° — Gli anziani, il gonfaloniere di giustizia e gli ufficiali di pace del comune di Bologna ratificano l'istrumento n. 174 (v. n. 187).

Fatto nel palazzo degli anziani in Bologna. — Testimoni: Giovanni da Livergnano e Duzolo da Montefrendente mazzieri degli anziani, Pietro Buonagrazia e Battista de' Morandi famigliari degli ufficiali alla pace. — Atti Bernardo del fu mastro Pietro da Muglo.

180. — 1400, ind. VIII, Aprile 28. — c. 102 t.° — Francesco da Carrara signore di Padova, figlio del fu Francesco seniore, approva e ratifica il trattato n. 174 (v. n. 181).

Fatto nel palazzo del da Carrara in Padova. — Testimoni: Enrico del fu Oliviero Galletto de' Galli, Paolo del fu Francesco dal Leone e Giovanni Parisino padovani. — Atti Marco del fu Nicolò de' Guarnieri (?) notaio imperiale e scrivano del da Carrara.

181. — 1400, ind. VIII, Maggio 11. — c. 103. — Nicolò marchese d'Este ratifica l'istrumento num. 174, per sè e pei suoi aderenti Marco, Alberto e Gian Galeazzo Pii da Carpi, Ugo patriarca di Gerusalemme, Nicolò, Alberto, Lodovico, Giovanni e Filippo de' Roberti di Tripoli, Gerardo, Ugo, Francesco, Pietro, Maffeo, Nicolò, Guido, Feltrino Lodovico e Carlo Boiardi di Rubiera (v. n. 184).

Fatto in Ferrara nel palazzo del marchese. — Testimoni: Bartolameo da Mella consigliere e referendario, Ugo de' Boiardi ed Uguccione de' Contrarii da Ferrara. — Atti Nicolò del fu Giovanni de' Bonazoli.

182. — s. a. (1400, Maggio 13?). — c. 111. — Versione in dialetto di lettera di Mohamed re dei Mori di Granata al doge. Facendo gran conto dell'amicizia di Venezia, accordò volentieri quanto Bernardo Contarini gli chiese, e si dice disposto ad annuire ad ogni onesta dimanda (v. n. 183).

Data in Granata il giorno 18 della quaresima moresca.

183. — (1400, Maggio 25?) — c. 111 t.° — Versione in dialetto di diploma di Mohamed re di Granata, Malaga, Ronda, Gibilterra, Almeria, Beia, Basta, Cadice e dei mori, il quale fa sapere che, ad istanza dell'ambasciatore veneto Bernardo Contarini, ha accordato: Sicurezza e libertà di commercio in tutti i suoi domini, si marittimi che terrestri, ai veneziani; l'erezione a regie spese d'un fondaco in Malaga ad uso esclusivo dei medesimi; l'onorario annuo di 200 doble d'oro sul regio tesoro al loro console; l'esenzione da dazio per le vettovaglie da quelli importate nel regno per loro uso; protezione agli stessi in tutti i regi stati; responsabilità dei soli rei nelle trasgressioni di legge e nei misfatti commessi da veneziani; che le contese fra questi e i mori siano devolute alla sola giurisdizione dell'*arcaito* del castello e di quello della dogana; che la proprietà delle navi, merci e persone veneziane naufragate sia rispettata; che il console veneto abbia giurisdizione nelle liti fra mori e veneziani (*sic*); che i beni di questi ultimi morti nel regno siano consegnati al loro console. Determina in fine i diritti da pagarsi dai medesimi (vedi num. 182).

Data nell' Alhambra di Granata l'ultimo giorno di Ramadan dell' 802.

184. — 1400, ind. VIII, Maggio 29. — c. 103 t.° — I priori delle arti, il gonfaloniere di giustizia, i gonfalonieri delle compagnie del popolo e i dodici buoni uomini del comune di Firenze, ratificano l'istrumento n. 174, e della presentazione di questo al doge incaricano Filippo Magalotti, Schiatta di Uberto Ridolfi e Giovanni di Dionisio (v. n. 187).

Fatto nel palazzo del popolo di Firenze. — Testimoni: Coluccio di Pietro da Stignano cancelliere del comune, fra' Giorgio Nuti priore dell'ospizio di S. Gallo, Brunellesco di Lippo e Filippo di Luca Franceschi notai. — Atti Filippo da S. Genesio e Viviano notai.

185. — 1400, ind. VII, Giugno 14. — c. 106 t.° — Pietro Cornaro e Michele Steno procuratori di S. Marco, presente il doge e per ordine d'esso, dei consiglieri Iacopo Suriano, Michele Malipiero e Lorenzo Loredano e dei capi di XL Giovanni Cornaro e Bartolameo Moro fungenti da consiglieri, consegnano ai consiglieri stessi varie gemme e pezzi d'oro lavorato, che si descrivono, per farne fare una *zoia* nuova pel doge. Furono quindi cancellate dai registri della procuratia le scritture relative a quelle gioie.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nella stanza degli uccelli.

Segue annotazione, che il 14 Luglio i consiglieri Suriano, Malipiero, Lodovico Delfino, Pietro Goro, Francesco Bernardo e Pietro Cocco, consegnarono, nelle stanze del doge, e lui presente, le suddette gioie a Bianco da Riva, Francesco Foscarini e Andrea Veniero ufficiali alle *rason* vecchie, perchè facciano fare la *zoia* (corno ducale per le funzioni solenni, la vera corona dei dogi).

Atti Bernardo di Andalò notaio della cancelleria ducale (v. n. 191).

186. — 1400, ind. VIII, Giugno 26. — c. 104 t.° — Il doge dichiara che Pietro della Corte procuratore del duca di Milano gli presentò i documenti che seguono:

procura d'esso duca in data di Pavia 20 Giugno, quindi le ratificazioni del trattato n. 174 per parte degli aderenti di quel principe, cioè: di Antonio conte di Urbino (del 13 Maggio, atti Tomaso da Urbino); di Pino e Cecco Ordelaffi di Forlì (del 30 Maggio, atti Giuliano del fu Petrino de' Giuliani da Forlimpopoli); di Maso, Bartolameo ed Antonio da Pietramala (del 14 Maggio, atti Catalano de' Cristiani e Ferrario del fu Antonio de' Fragi); di Obizzone e Razalerio del fu Cortesia da Montegarulli e di Lancillotto del fu Corsino di Montecucolo (del 25 Maggio, atti Paolo de' Pittori da Reggio); di Roberto conte di Battifolle, per sè e qual procuratore dei conti di Modigliana (Pavia, 28 Maggio); di Andruino degli Ubertini (atti C. de' Cristiani e Rolandino di Cologno not. a Pavia); dei conti di Modigliana (atti Guido di Iacopo da Pratovecchio, del 21 Maggio); di Farinata, Buscaccio e Ciappettino Ubertini (24 Maggio, atti Francesco del fu Minuccio de' Fascioli di Montefatucchio); inoltre le procure che autorizzavano il della Corte a presentare al doge le ratificazioni di Pietro e Bambo conti di Modigliana, di Pauluccio di Frigiola, di Riccardino di Alfario, di Roberto di Battifolle, di Andruino Ubertini (atti Principalle di Pietro Otaleni di Pergola, Giugno 17), di Gualtiero di Vallano (atti Francesco di Giovanni da Gressa), di Antonio di Modigliana, dei detti Farinata, Buscaccio e Ciappettino, di Antonio di Palagio (atti Giovanni del fu Bonfantino de' Bosi), dei mentovati Ordelaffi a favore di Bello de' Giuliani (atti Nicolò di Paoloccio de' Menghi da Forlì, 4 Febbraio). E tutte queste carte furono dal doge accettate.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

187. — 1400, ind. VIII, Giugno 30. — c. 104 t.° — Gian Galeazzo duca di Milano ecc. dichiara che Lorenzo de' Bonaldi gli presentò per parte del doge di Venezia i documenti n. 175, 179, 180, 181 e 184 (v. n. 186).

Data a Pavia.

188. — s. d. (1400, Giugno). — c. 105. — Condizioni dell'arruolamento del conte Faccio di *Bruscola* (Bruscoli?) e di Gilio da Bolzano connestabili di cavalleria, condotti ai servigi di Venezia per militare in Durazzo e suo territorio con 40 lancie.

Segue nota che lo stipendio cominciò a decorrere ai suddetti dal 30 Giugno.

189. — 1400, ind. IX, Luglio 9. — c. 113 t.° — Martino re di Sicilia pattuisce con Giovanni di Oltedo procuratore del doge e del comune di Venezia (procura in atti di Bonaldino Bonaldi): In risarcimento dei danni sofferti dai veneziani, come nel num. 156, e fino a che siano intieramente compensati, il re pagherà ogn' anno, da oggi, 2000 fiorini d'oro, a 6 tarì l'uno, da levarsi dal prodotto dei diritti regi sull'esportazione del frumento dal regno (riservate le esportazioni concesse a Bernardo di Cabrera conte di Mohac e gran giustiziere del regno, e al conte Antonio di Ventimiglia r. camerlengo). I danneggiati rinunziano ad ogni ulteriore pretesa, e il re ed i suoi sudditi sono assolti da ogni responsabilità pei detti danni (v. n. 190).

Fatto nel castello di Mineo. — Firmato dal re. — Testimoni: Iacopo *de Axitio* (di Assisi?) cavaliere protonotario del regno, Giovanni da Bitonto (?) r. logoteta

mastro della r. *curia*, Filippo de Viparano notaio della gran corte, Filippo de Abate notaio del r. segretario, Iacopo da Gravina luogotenente del r. segretario. — Atti Fortunio di Carioso segretario regio e notaio.

190. — (1400), ind. VIII, Luglio 10. — c. 113. — Martino re di Sicilia al doge. Finalmente concluse coll'inviato veneto la convenzione num. 189, dopo molto altercare sulla valutazione dei fiorini o ducati in tarì. Voglia il doge dichiarare se l'accordo è gradito a Venezia, essendo il re dispostissimo ad eseguirlo scrupolosamente.

Data nel castello di Mineo.

1400, Luglio 14. — V. 1400, Giugno 4, n. 185.

191. — 1400, ind. VIII, Luglio 15. — c. 106 t.° — I procuratori di S. Marco nominati nel n. 185, d'ordine del doge e dei consiglieri, consegnarono agli ufficiali alle *rason* vecchie la *zoia* antica del doge onde adoperarne il materiale per la nuova; se ne fa l'inventario delle gemme e perle (v. n. 203).

Fatto nell'ufficio della procuratia in Venezia. — Atti Bernardo di Andalò.

192. — 1400, ind. VIII, Agosto 3. — c. 111 t.° — Gli abitanti dell'isola di Tine al doge. Rimasti senza signore, si diedero a Venezia; udendo che Pietro Zeno fa pratiche per comperare quell'isola, chiedono di non essere tolti dalla sudditanza veneta; dichiarano che piuttosto abbandonerebbero la patria, emigrando su territorio della Signoria.

Data a Tine.

193. — (1400), Agosto 4. — c. 111. — Enrico re d'Inghilterra risponde a lettere ducali. Ordinò sia fatta amichevole accoglienza ai negozianti veneti che approdano nel suo regno, e tale l'avranno in ogni tempo.

Data a Newcastle sul Tyne.

194. — 1400, Agosto 13. — c. 108 t.° — Condizioni della condotta di Pasio da Forlì, di Gabriele da Tesino, di Giovanni Fanuccio e di Brunoro da Piacenza connestabili di cavalleria, con 40 lancie ai servigi di Venezia in Albania e nel territorio di Scutari.

195. — 1400, ind. VIII, Agosto 28. — c. 107 t.° — Sorte questioni fra Nicolò marchese d'Este signore di Ferrara ed Astorre Manfredi signore di Faenza, per la cattura di Gian Galeazzo, figlio del secondo, fatta dal primo, e per la detenzione di Azzone d'Este custodito dal Manfredi, il doge entrò mediatore, ottenne la consegna dei prigionieri, e rimandò Gian Galeazzo libero al padre. In seguito a ciò, i Manfredi assolvono il marchese ed i suoi mallevadori da qualsiasi obbligo incombentegli in forza del n. 172 verso di loro, anche per le case in Ferrara e per le possessioni di Migliaro, che restano in di lui pieno godimento, e trasmettono al doge i

diritti loro derivanti da quel documento in quanto riguarda la prigionia di Azzone, con un credito di 7500 ducati per la stessa (v. n. 196).

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimoni: Leonardo Dandolo cav., Lodovico Loredano e Michele Steno procuratori di S. Marco, Lodovico Morosini, Roberto Querini e Tomaso Mocenigo, i notai ducali Nicolò Gerardi, Guglielmo de' Vincenti, Pietro de' Gualfredini e Nicolò Argoiosi. — Atti Bernardo di Marco di Andalò not. imp. e scriv. duc.

196. — 1400, ind. VIII, Settembre 3. — c. 107. — Nicolò marchese d'Este, in seguito a relazione fattagli dal cav. Zaccaria Trevisano dottore, ambasciatore del doge, circa le disposizioni da questo prese nelle vertenze accennate nel n. 195, dichiara d'obbligarsi a pagare d'ora innanzi al comune di Venezia 3000 duc. annui per la custodia di Azzone d'Este.

Data in Ferrara.

197. — 1400, Settembre 13. — c. 107. — Tomaso Mocenigo fa dichiarazione simile alla riferita al n. 163 per l'annualità del 1400 (v. n. 230).

198. — 1400, ind. IX, Ottobre 9. — c. 109 t.° — Inventario di documenti consegnati dal cancellier grande, chiusi in un portafogli, alla procuratia di S. Marco, perchè siano conservati secondo il consueto. Sono i riassunti sotto i n. 69, 82, 84, 86, 88, 89, 91, 92, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 137 e 139; 25 istrumenti mentovati nei n. 139, 173, 174 e 187; un fascio di 7 documenti in copia relativi a trattati fra Venezia e il marchese d'Este, concernenti il Polesine di Rovigo; altro fascio di carte risguardanti gli ultimi trattati col signore di Padova circa le franchigie dei veneziani, l'originale del n. 196, quelli dei documenti citati nel n. 186 chiusi in una scattola; il contratto di vendita n. 233, i n. 232 e 255. Questi tre ultimi furono aggiunti più tardi.

199. — (1400), ind. VIII, Novembre 20. — c. 112. — Il luogotenente ducale e i priori delle arti del comune di Perugia rispondono a lettere del doge. Le turbolenze e le guerre che agitarono quel comune prima di venire in mano al duca di Milano, esaurirono il loro erario, sicchè non poterono restituire il danaro loro prestato. Pregheranno il duca stesso a pagare per loro. Chiedono sofferenza per le pratiche opportune (v. n. 178 e 242).

Data a Perugia.

200. — (1400), Dicembre 3. — c. 154 (152) t.° — Enrico IV re d'Inghilterra e Francia e signore d'Irlanda, riferito l'intiero documento n. 167, conferma per 10 anni le concessioni e franchigie in quello accordate ai veneziani, aggiungendone di nuove, salvi i privilegi della città di Londra.

Data a Westminster, a. 2 del regno. — Controfirmata: Gamstede.

V. R. Brown, *Calendar of state papers* ecc., I, pag. 40.

201. — (1401), Febbraio 1. — c. 115. — Bolla piccola di Bonifazio IX papa al doge Michele Steno. Chiede che gli interessi maturati dei prestiti publici posseduti dal defunto cardinale Pileo di Prata, siano pagati alla costui sorella Elena, che unica vi ha diritto.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 12 del pont. *(kal. Febr.)*.

202. — 1401, Febbraio 3. — c. 130. — Carlo VI re di Francia fa sapere (in francese): È sospesa per cinque anni l'efficacia del diritto di rappresaglia contro i veneziani già accordato a Raimondo Serralier di Narbona; è concesso a quelli salvocondotto per poter trafficare in tutto il regno con sicurezza.

Data a Parigi, anno 21 del regno (v. n. 279 del l. VIII).

203. — 1400, ind. IX, Febbraio 9 (m. v.). — c. 107. — Dichiarazione che, per ordine del doge Michele Steno e dei consiglieri Luca Bragadino, Pietro Zancani, Lodovico Giustiniani, Lorenzo Cornaro, Bianco Barbo e Prancesco Giuliano, i procuratori di S. M. Pietro Cornaro e Carlo Zeno consegnarono ai consiglieri stessi varie gemme e perle, che si descrivono, per essere adoperate nella nuova *zoia* del doge, al qual uopo furono trasmesse dai consiglieri suddetti agli uffiziali alle *rason* vecchie (v. n. 191).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Atti Francesco Beaciani notaio della cancelleria ducale.

1401, Febbraio 28. — V. 1397, Novembre 27, n. 74.

204. — 1401, Marzo 1. — c. 112 t.° — Nicolò marchese d'Este risponde a lettere ducali. I Querini riferiranno sulle esenzioni da lui concesse agli abitanti di Papozze (v. n. 205).

Data a Ferrara.

205. — 1401, Marzo 1. — c. 112 t.° — Bartolameo dalla Mella risponde a lettere ducali, avere i Querini ottenuto, per sua intercessione, dal marchese d'Este quanto chiesero (v. n. 204 e 206).

Data a Ferrara.

206. — 1401, ind. IX, Marzo 1. — c. 112 t.° — Nicolò marchese d'Este vicario in Ferrara per la S. Sede, per compiacere al doge, accorda alla famiglia Querini di Venezia ed alla commissarìa omonima amministrata dai procuratori di San Marco, che gli abitanti di Papozze continuino in perpetuo ad essere esenti da ogni specie d'imposte che fossero emesse nel Ferrarese (v. n. 205).

Data a Ferrara.

207. — (1401), Marzo 16. — e. 113. — Bertoldo vescovo di Frisinga al doge. Arrivò in *Badua* Andrea di Pottenstein (?) segretario di Guglielmo duca d'Austria, e gli riferì cose che lo determinarono a recarsi per mare a *Besti,* come esporranno

i cavalieri Rodolfo Lazperger e Venceslao Spennberger, ai quali il doge voglia prestar piena fede.

Data a *Badua*.

1401, Marzo 26. — V. 1397, Novembre 27, n. 74.

208. — 1401, ind. IX, Aprile 15. — c. 115. — Elena vedova di Guecellone da Camino e sorella del fu cardinale Pileo da Prata, dichiara di avere ricevuto da Giovanni da Canale, Benedetto Trevisano e Giovanni Pasqualigo uffiziali agl' imprestiti, l. 25, s. 1 di grossi, interessi maturati il 1 Marzo 1400, dei titoli di credito posseduti dal cardinale suddetto (v. n. 201).

Fatto in Rialto. — Testimonî: Antonio Spalatino e Bonaventura *ad Paze*. — Atti Leone del fu Iacopo da Rovolone notaio veneto e scrivano agl' imprestiti.

209. — 1401, ind. IX, Giugno 13. — c. 124. — In seguito a mediazione del doge e del patriarca d' Aquileia, e per finire lunghe contese, il nob. Rizzardo del fu Odorico di Prodolone e Maricordo Andreotti da Udine, procuratori di Caterina di Prodolone badessa e del monastero di S. Maria fuor d' Aquileia (procura in atti di Guido di ser Cicco da Casteldurante), e Zane di Carlino, Domenico Parentino e Domenico Marani procuratori del comune d' Isola (procura in atti di Melchiorre de' Ramondi da Verona), alla presenza e coll' assenso del doge e del suo consiglio, pattuiscono: Il detto comune pagherà ogni anno al monastero, a titolo di decima e d' affitto, 275 orne di ribolo e 3 d' olio, e per 12 anni, a titolo di risarcimento d' arretrati non pagati, 50 orne di ribolo all' anno; il monastero non sarà più tenuto a dare il consueto annuo pranzo ai membri del consiglio d' Imola; sono annullati tutti i precedenti contratti fra le due parti, relativi a decime ed affitti, come pure revocati tutti gli atti giudiziarî canonici e civili fatti dalla badessa contro il comune e viceversa, e rimessi danni, spese ecc., e le questioni in argomento affatto sopite. Venezia veglierà all' osservanza del presente per parte d' Isola, e il patriarca di Aquileia dal canto del monastero; l' infrattore pagherà 1000 lire e le spese.

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimonî: Giovanni Piumaccio, Lorenzo da S. Ilaria, Bernardo Argoiosi e Lorenzo Bonaldi notai ducali. — Atti Guglielmo de' Vincenti.

210. — 1401, ind. IX, Giugno 14. — c. 119 t.° — Non avendo Leonardo Delfino vescovo di Castello mai voluto ricevere l' investitura dei beni temporali della sua Chiesa dal doge, questi ottenne dal papa la traslazione di quel prelato alla sede patriarcale di Alessandria, e la nomina a vescovo di Castello del primicerio di San Marco Francesco Bembo (v. n. 212 e 217).

L' 11 Settembre il Bembo fece il suo ingresso episcopale.

Il 4 Agosto precedente il doge stabilì che il primiceriato fosse amministrato dal cappellano maggiore.

Il 12 Settembre furono, per ordine del doge, nominati dal capitolo di S. Marco i cinque cappellani elettori Giuseppe Rizzo, Pietro Girardi, Marco Artico, Giovanni

Loredano e Vittore Bonfantini, i quali, prestato nelle mani del principe il voluto giuramento, scelsero a primicerio il detto Loredano, che fu dal doge confermato (v. n. 216).

211. — 1401, ind. IX, Luglio 6. — c. 118. — Nicolò Foscari podestà di Chioggia chiede che il doge approvi l'elezione a cancelliere in quella città di Giovanni de' Pasquali, nominato all'esercizio di detta carica dopo la morte di suo padre Iacopo che n'era titolare.

Data a Chioggia.

212. — 1401, ind. IX, Luglio 13. — c. 118. — Angelo (Acciaiuoli) cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso e Cristoforo (Mari) di S. Ciriaco, ingiungono a tutti gli ecclesiastici e notai della diocesi di Castello di citare quel vescovo Leonardo Loredano a comparire personalmente entro 40 giorni in Roma, od altrove, nella residenza papale, davanti ad essi cardinali delegati dal pontefice ad istruire processo contro il vescovo stesso, accusato d'inettitudine e negligenza; non comparendo sarà giudicato in contumacia (v. n. 210 e 214).

Data a Roma. — Testimoni: Francesco (Carbone) cardinale prete di S. Susanna e Giovanni da Bologna segretario papale.

213. — 1401, ind. IX, Luglio 17. — c. 120 t.° — Annotazione che il doge investì Pietro Cocco patriarca di Grado e Paolo vescovo di Chioggia dei beni temporali delle rispettive sedi.

214. — 1401, ind. IX, Luglio 27. — c. 49. — Angelo di Luca pievano di San Silvestro, a richiesta di Giovanni detto Mancio del fu Federico da Napoli cursore papale abitante a Venezia, ed in virtù del documento n. 212, fa al vescovo di Castello la citazione ordinata nel documento stesso. Il vescovo, udita la lettura stando in piedi presso il suo trono, si dichiarò pronto ad ubbidire.

Fatto nella sala d'udienza del palazzo vescovile di Castello. — Testimoni: Cristoforo pievano di S. Giovanni nuovo, Giovanni detto Manzino cursore papale e Pietro di Nicola Marinaro chierico. — Atti Federico del fu Stefano da S. Zeno (nel Trentino) notaio in Venezia.

1401, Agosto 4. — V. 1401, Giugno 14, n. 210.

215. — (1401), ind. IX, Agosto 31. — c. 126. — Domenico della Serra da Bologna capitano in Trani per Alberico da Barbiano conte di Cunio gran connestabile del regno di Napoli, e Giovanni Loredano console veneto nel regno stesso, confermano per due anni una convenzione nella quale si stabiliscono: l'esenzione da ogni dazio in Trani per l'olio proveniente da Molfetta e Bisceglie esportato dai veneti; i dazî sulle vendite al minuto fatte dai medesimi; varie prescrizioni pei doganieri circa l'esazione dei dazî; i diritti da pagarsi dai veneziani sul ferro, sull'acciaio, sui vomeri e sulle merci destinate al Levante; la confermazione dei privilegî

e delle franchigie già accordate ai veneziani in Puglia, in Trani e in Giovenazzo dai precedenti sovrani.

Fatto in Trani. — Sottoscritto e confermato dal della Serra e da Giovanni Petrelli sindaco generale del comune di Trani.

1401, Settembre 11. — V. 1401, Giugno 14, n. 210.

1401, Settembre 12. — V. 1401, Giugno 14, n. 210.

216. — 1401, Settembre 14. — c. 120. — (Continuazione del n. 210). Il doge investe del primiceriato di S. Marco Giovanni Loredano eletto a quella dignità.

V Fl. Cornelii. *Eccl. ven.*, X, 190.

217. — 1401, ind. X, Settembre 14. — c. 120. — Annotazione della cerimonia dell'investitura data dal doge al neoeletto vescovo di Castello Francesco Bembo, dei beni temporali di quella chiesa (v. n. 210).

Altra dell'investitura data dallo stesso principe a Iacopo abate di S. Tomaso dei Borgognoni di Torcello, dei beni della rispettiva abazia.

218. — 1401, Ottobre 10. — c. 127. — Gian Galeazzo duca di Milano ecc. al doge. Il vescovo di Novara ritornato da Venezia gli portò la sicurezza che quella osserverà il trattato di pace e d'alleanza; altrettanto creda il doge d'esso duca (v. n. 219).

Data a S. Angelo.

219. — 1401, Ottobre 10. — c. 127. — Pietro vescovo di Novara al doge. Ritornato dalla sua missione a Venezia, portò al duca di Milano le assicurazioni avutevi (v. n. 218); espose già la mente di quel suo signore. Col marchese d'Este non fu trattata cosa alcuna a pregiudizio di Venezia. Protesta sincera devozione alla medesima.

Data nel castello di S. Angelo.

220. — 1401, Ottobre 21. — c. 129. — Nicolò marchese d'Este, in prova di sua affezione, invia al doge, per notizia, copia del documento n. 221.

Data a Ferrara.

221. — s. d. (1401, Ottobre). — c. 129. — Verbale dell'udienza data da Nicolò marchese d'Este agli ambasciatori del re dei romani (Roberto). Il primo si congratula per la venuta in Italia del secondo; accorda libero transito pe' suoi domini alle regie truppe e promette tutte le agevolezze alle medesime; adduce lo stato deplorabile delle sue finanze per esimersi dal prestare al re aiuti attivi contro il duca di Milano, offrendo invece buona accoglienza alle milizie di quello ne' propri stati (v. n. 220 e 227).

222. — (1401), Novembre 8. — c. 128. — Bolla piccola di Bonifazio IX papa al doge. Acconsente a revocare la nomina da lui fatta di Giovanni Buono priore

del convento di S. Salvatore di Venezia a vescovo di Cittanuova, e la commenda di quel priorato concessa a Leonardo (Delfino) patriarca d' Alessandria.

Data a Roma presso S. Pietro, anno 12 del pontificato *(VI id. Nov.)*.

Nota in margine. L'originale fu consegnato al priore di S. Salvatore il 20 Gennaio 1402.

223. — (1401), ind. X, Novembre 10. — c. 128 t.° — Centurione di Ansano Zaccaria al doge. Rispose a Filippo da Molino e ad Agostino Querini provveditori veneti incaricati di missione presso di lui, come riferiranno. La montagna di cui gli fu dai medesimi parlato, è sua, tuttavia è disposto a rilasciarla a Venezia.

Data a Misistra.

224. — (1401), Dicembre 1. — c. 127 t.° — Bolla di Bonifazio IX papa *ad futuram rei memoriam.* Ad istanza di Pietro e Giovanni *de Vielmo,* di Pietro Biccarano, di Bartolameo Speroni e di tutti i parrocchiani della chiesa di S. Bartolameo di Venezia, revoca la già concessa indipendenza della chiesa stessa dal patriarca di Grado, alla giurisdizione del quale ordina sia di nuovo soggetta come in passato.

Data in Roma presso S. Pietro, anno 13 del pontificato *(kal. Dec.)*.

V. Fl. Cornelii, *Ecclesiae venetae* ecc., I, 347.

225. — 1401, Dicembre 12. — c. 128 t.° — Sigismondo re d' Ungheria ecc. al doge. Annunzia la sua liberazione dalla cattività e redintegrazione sul trono, e conferma la propria amicizia. Invita Venezia a non prestare aiuti al duca Roberto (del Palatinato) che le aveva chiesto navi per andare a Roma a farsi coronare in onta al legittimo re dei romani, il quale costituì esso Sigismondo vicario generale dell' impero.

Data a Trinavia (v. n. 231).

226. — 1402, Febbraio 23. — c. 129. — Nicolò marchese d' Este manda al doge copia del documento n. 227.

Data a Fossadalbero.

227. — s. d. (1402, Febbraio). — c. 129 t.° — Verbale dell' udienza data dal marchese d' Este a Lodovico duca di Baviera e al vescovo di Spira oratori del re dei romani (Roberto). In esso il marchese dichiara: I torbidi del Bolognese e del Modenese non gli danno sicurezza di poter visitare il re, come vorrebbe; le genti regie potranno passare liberamente pei territorî del marchese e saranno fornite di vettovaglie per quanto il concede la penuria dei raccolti; lo stato delle sue finanze non permette al marchese di far guerra nè al duca di Milano nè ad altri; non lascierà dare aiuto di sorta, dai suoi sudditi, al detto duca; vista la forza di questo e la debolezza del re, metterebbe in gran pericolo i proprî stati se vi ricettasse le di lui milizie a' danni del Visconti; si scusa di non poter accompagnare il re all' incoronazione in Roma (v. n. 221).

228. — 1402, Marzo 22. — c. 152 (150) t.° — Filiberto di Naillac gran maestro ed il capitolo gerosolimitano di Rodi, a fra' Pietro di Provins tesoriere e ricevitore generale. Paghi ad un mese vista 4400 ducati d'oro all'ordine di Domenico del fu Paolo Contarini e di Barbone del fu Marco Morosini in Parigi, per altrettanta somma sborsata al detto gran maestro da Spifano (*sic*) d'Acri fattore dei due veneziani.

Data in Rodi.

229. — 1402, ind. X, Marzo. — c. 125 t.° — Condizioni per la condotta di milizie a cavallo ai servigi di Venezia.

230. — 1402, ind. X, Aprile 8. — c. 130. t.° — Antonio patriarca d'Aquileia dichiara di avere ricevuto, a titolo di prestito, da Leonardo Trevisano consigliere del doge 5000 ducati d'oro, per provvedere ai bisogni del patriarcato e per pagare le spese di sua promozione. Promette a Lorenzo de' Bonaldi, procuratore del doge, di restituire la detta somma, rilasciando a sconto, fino al saldo, le annue corrisponsioni dovutegli da Venezia pei diritti dell'Istria, al quale scopo accorda alla veneta Signoria facoltà di trattenerle. Tutto ciò coll'assenso di Federico decano, dei canonici Enrico di Strasoldo, Albertino da Parma, Alberto da Noale, Volrico da Cividale e Stefano Oliva, costituenti il capitolo d'Aquileia.

Fatto nella gran sala del palazzo patriarcale d'Aquileia. — Testimoni: Antonio vescovo di Concordia, Bernardo vescovo di Nusco, Franceschino abate di Rosazzo, Moschino della Torre ed Obertino de Landrone di Aquileia. — Atti Giovanni del fu Odorico di Susano da Udine not. imp. e cancelliere patriarcale.

231. — 1402, Aprile 16. — c. 131. — Sigismondo re d'Ungheria vicario generale dell'impero e governatore del regno di Boemia, risponde a lettere ducali ringraziando vivamente per le amichevoli dichiarazioni fattegli (v. n. 225).

Data a Praga. Controfirmato Paolo *de Picheriis.*

232. — 1402, Maggio 17. — c. 131. — Tomaso Mocenigo dichiara, in dialetto, che non esigerà dai provveditori la provvigione assegnatagli dal re d'Ungheria, annualità del 1401, fino a che quel sovrano non abbia mandata la quietanza pei 7000 ducati dovutigli dalla veneta Signoria (v. n. 197 e 240).

Fatta in Venezia.

233. — 1402, ind. X, Giugno 4. — c. 133 t.° — Enrico e Giovanni Mainardo conti di Gorizia e del Tirolo creano loro procuratore Giovanni da Rabatta capitano a Gorizia e Paolo e Luca Leòni da Padova, autorizzandoli a stipulare la vendita del castello di Raspo alla Signoria veneta (v. n. 241 e 242).

Fatto in Lienz, nella casa di *Chlavis* Stampeketer oste. — Testimoni: Pangrazio di Erasmo cav. burgravio in Lienz, Gregorio de Domidich visdomino in Gorizia, Geono visdomino in Lienz, Carlo mastro cuciniere. — Atti Enrico del fu Enrico detto Schuler *de Gayzam* not. imp. in Lienz.

234. — 1402, ind. X, Giugno 18. — c. 145 (143) t.° — Ladislao re di Napoli e d'Ungheria nomina suoi procuratori Tomaso Scriniario dottor di leggi r. consigliere e Marino dell'Arcella cav. gran portiere reale, dando loro facoltà di stipulare la vendita n. 235, e di fare quanto all'uopo sarà necessario.

Fatto nel Castelnuovo di Napoli. — Testimonî: Iacopo di Aquino conte di Loreto e Satriano, Benedetto Acciaiuoli, Guglielmo di Tocco, Torello Origlia e Naccarella Dentice ambi dottori di legge, tutti cavalieri, Antonio di Sangro, Eliciario degli Orsini baroni e consiglieri regî, Giorgio Gritti di Venezia secreto dell'Abruzzo. — Sottoscritta dal re. — Atti Antonio di Penne e Guccio di Francesco di Andrea da Firenze notaî imperiali ed apostolici.

235. — 1402, ind. X, Agosto 16. — c. 143 (141) t.° — I procuratori di Ladislao re di Napoli e d'Ungheria (v. n. 234) e Lodovico Loredano procuratore di S. Marco, Zaccaria Trevisano cav. e Giovanni Mocenigo rappresentanti il doge ed il comune di Venezia, pattuiscono: Il re cede in perpetuo a titolo di vendita al detto comune la città e l'isola di Corfù, rinunciando ad ogni diritto sull'isola stessa e sue dipendenze, per 30000 ducati d'oro che vengono contemporaneamente contati ai regî procuratori. Quel sovrano ratificherà il presente entro sei mesi, e guarentirà Venezia dalle eventuali pretese che chiunque siasi potesse vantare sull'isola venduta. Seguono altre condizioni minori (v. n. 236 e 238).

Fatto nella sede dei camerlenghi di comune in Venezia. — Testimonî: Carluccio del fu Antonio di Torre napolitano, Nicolò di Francesco Compagni da Trani, Bartolameo Bonamano di Nuccio Manno e Nicolò di Angelo Cossa, ambi d'Ischia, i fiorentini Bindo di Gherardo Placidi, Gerardo di Paolo Davici, Lorenzo di Matteo di Lucca, Bartolameo di Nicolò Marceti, i veneziani Pietro Goro, Daniele Delfino, Ermolao Barbarigo e Fantino Querini. — Atti Guccio di Francesco di Andrea da Firenze not. imp.

236. — 1402, ind. X, Agosto 16. — c. 147 (145). — I procuratori del doge e del comune di Venezia nominati nel n. 235, dichiarano di avere ricevuto da quelli del re di Napoli ivi citati, duc. 15000 d'oro a titolo di semplice deposito, a credito del re medesimo, al quale saranno restituiti come è espresso nel n. 237.

Fatto e testimonî come al n. 235. — Atti Francesco di Simone Beaciani e Guglielmo de' Vincenti not. imp. e scriv. ducali.

237. — 1402, ind. X, Agosto 16. — c. 148 (146). — Il doge, confermando ricevuta del deposito mentovato nel n. 236, ne promette la restituzione da farsi in Napoli o in Francavilla, entro il 15 Febbraio venturo, verso resa della presente, dell'istrumento n. 236 e della ratificazione del n. 235.

Data nel palazzo ducale di Venezia (v. n. 252).

238. — 1402, ind. X, Agosto 16. — c. 148 (146). — In adempimento d'uno degli articoli del n. 235, i procuratori del doge e del comune di Venezia assolvono il re di Napoli ed i suoi sudditi da ogni responsabilità ulteriore pei danni dati fino

oggidì dai sudditi stessi e da quelli di Margherita madre del re ai veneziani e loro soggetti, salve le azioni personali in via civile pei cittadini dei due stati.

Fatto e testimonî come al n. 235. — Atti Bernardo di Giovanni Argoiosi e Guglielmo de' Vincenti not. imp. e scriv. ducali.

239. — 1402, ind. X, Agosto 20. — c. 134 (133 bis) t.° — Nicolò conte di Veglia e Modrussa, quale figlio ed erede di Anna sorella dei conti Enrico e Giovanni Mainardo di Gorizia, nomina suoi procuratori il nob. Frisone viceconte per intervenire nel contratto n. 241.

Fatto in . . . . . . — Testimonî: Tomaso eletto vescovo di Segna, Alberto d. Coslaco, il nobile Giovanni Aspach della Carintia, Ermanno maestro di corte del conte, Francesco Useppi e Antonio di Pietro . . . . . . da Firenze.

240. — 1402, Agosto 25. — c. 131. — Dichiarazione di Tomaso Mocenigo, simile al n. 232, per l'annualità 1402.

241. — 1402, ind. X, Settembre 5. — c. 131 t.° — Essendo i conti di Gorizia e del Tirolo, in virtù del pagamento accennato nel n. 242, rimasti soli ed assoluti padroni del castello di Raspo, i loro procuratori nominati nel num. 233 vendono e cedono irrevocabilmente a Pietro Cornaro e Lodovico Contarini proc. di S. Marco e a Donato Moro rappresentanti il doge e il comune di Venezia, il castello medesimo con tutti i suoi diritti, territorî, pertinenze e giurisdizioni, per 20000 ducati d'oro, 8000 di quali si pagano all'istante ed 11500 sono trattenuti dalla veneta Signoria in estinzione del credito derivatole dal n. 150. Per tale trattenuta, i rappresentanti veneti mentovati dichiarano al procuratore nominato nel n. 239, nulla aver più Venezia a pretendere dal conte di Veglia, ed esso procuratore promette che Margherita sorella del conte medesimo approverà il presente in quanto la concerna (v. n. 243).

Fatto nella sede dei camerlenghi di comune in Venezia. — Testimonî: Nicolò Foscari, Nicolò Lombardo, Giovanni del fu Desiderato Broglio, Pietro Garzoni scrivano dei camerlenghi, Antonio de Berto tutti veneziani, Nicolò da Veglia cancelliere del comune di Segna, Nicolò de' Tamazocchi e Giovanni di Paolo fiorentini, Gaspare della Vaiana da Pisa e Viviano di Ugolino da Pistoia.

242. — 1402, ind. X, Settembre 5. — c. 134 (133 bis). — Il procuratore di Nicolò conte di Veglia (v. n. 239), dichiara di avere ricevuto da Giovanni da Rabatta e Paolo Leoni procuratori dei conti di Gorizia duc. 1500 a saldo dei 13000, pei quali era stato impegnato ad Anna madre di Nicolò suddetto il castello di Raspo (v. n. 378 del libro VIII); essere perciò ormai in pieno e libero possesso d'es conti di Gorizia il castello medesimo (v. n. 233 e 239).

Fatto e testimonî come nel n. 241, trattone il della *Vaiana*, che qui è scrit della *Valona*.

243. — 1402, ind. XI, Settembre 6. — c. 136 (134). — Il doge scrive al capitano di Raspo, dandogli facoltà di ricevere dal capitano di Gorizia, rappresentante quei conti, il possesso effettivo del castello di Raspo conforme al contratto n. 241. All' uopo gli si spedisce il notaio ducale Bernardo Argoiosi. Faccia le cose colla maggior possibile solennità (v. n. 245).

244. — (1402), ind. X, Settembre 15. — c. 131. — I priori delle arti del comune di Perugia, al doge. A nuove sollecitazioni di questo, rispondono col chiedere un po' di sofferenza per la restituzione del debito di quel comune, promettendola certa e non lontana (v. n. 199).

Data a Perugia.

245. — 1402, Settembre 16. — c. 136 (134). — Risposta del capitano in Raspo al n. 243. Dovendo il capitano di Gorizia affrettare la sua andata in Germania, si trovarono oggi insieme, ed arringati opportunamente da entrambi i *merighi* delle ville all' uopo convocati e concorsi in numero di circa 80, fu fatta con tutte le volute funzioni la consegna del castello ordinata nel detto n. 243 (v. n. 246).

Data a Raspo.

246. — 1402, ind. XI, Settembre 16. — c. 136 (134) t.° — Verbale di consegna del castello di Raspo e sue dipendenze e giurisdizioni, fatta, giusta il prescritto dal n. 241, dal capitano di Gorizia rappresentante quei conti, a Leonardo Donato capitano veneto nel castello stesso (il documento non è intiero).

Fatto nel detto castello. — Testimonî: Antonio del fu Rolando da Trino cancelliere del Donato, Lorenzo Leonardi da Venezia, Luca degli Abati da Firenze ambi connestabili nel castello, e Gregorio del fu Marino da Ponte *socio* del Donato (v. n. 245).

247. — (1402), ind. XI, Settembre 21. — c. 138 (136). — Giovanna di Sanseverino contessa di Conversano, risponde a lettere del doge: non aver potuto pagare, per le guerre onde fu travagliata, il suo debito verso Antonio Barbaro, il quale sarà soddisfatto tosto ch' ella possa incassar le somme che aspetta da' suoi beni di Francia.

Data nel castello d' Acquaviva.

248. — 1402, Settembre 22. — c. 68 t.° — Martino re di Aragona, Valenza, Maiorca, Sardegna e Corsica, conte di Barcellona, di Roussillon e Cerdagne, risponde al doge ed al comune di Venezia. Ordinò l' arresto dei pirati Iacopo d' Angles e Martino Fuscer, i quali predarono merci del veneziano Simeone Bonafede (?) indirizzate a Cristoforo Sanchez a Siviglia; a richiesta poi del veneziano Girolamo Leonardi, ingiunse che si restituisca ai proprietarî tutto ciò che si potesse ricuperare di quella depredazione.

Data a Valenza.

249. — 1403 (1402), ind. XI, Novembre 15. — c. 151 (149) t.° — Gualtiero di Amberto regio giudice ai contratti in Bari e Angelo de Martino ivi notaio, attestano che l'università dei nobili e popolani di quella città nominò suo procuratore l'abate Domenico de' Critalei, conferendogli le facoltà necessarie per ottennere dal doge di Venezia quanto è stipulato nel n. 260.

Fatto in Bari. — Testimonî: Tarquinio Grazioso, Nicolò di Casanuova, Giovanni di Nicolò . . . . . ., Vito di mastro Giovanni notaio, Leonardo di Giovanni de T . . . . ., Antonio di Leone de Ramberto giudice, Antonio di Giovanni de Fedrico notaio, Giovanni di Matteo de Raimondo not., Nicolò di Giovanni de Paolo notaio, Antonio de Guardo, Antonio di Nicolò de Zuzio (*).

(*) Tutti questi nomi sono d'incerta lezione. Il trascrittore stesso dell'atto nel Commemoriale si mostra esitante.

250. — 1402, ind. X, Novembre 22. — c. 138 (136) t.° — Contratto stipulato da Giovanni Piumaccio procuratore del doge e del comune di Venezia, con prete Giovanni da Parma pievano di S. Maria di Codroipo in Friuli. L'ultimo si obbliga di escavare economicamente con proprî ingegni tutti i rivi e canali di Venezia che gli si prescrivono (e sono quelli compresi fra il rivo di S. Maria del Giglio e il canale di S. Nicolò del Lido, più quello dell'Arco, con lavori per allontanare le sabbie del Piave). Le spese saranno a carico dello Stato; il prete avrà: abitazione gratuita per 12 persone, esenzione da dazî d'entrata per le sue rendite importate dal Friuli, compenso di 6000 ducati d'oro pagabili in tre rate, la prima dopo fatto l'esperimento dei meccanismi. Con molte condizioni particolareggiate.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Guglielmo de' Vincenti, Pietro della Costa, Lorenzo da Santa Ilaria e Pietro de' Gualfredini notaî ducali. — Atti Bernardo di Andalò e Gioacchino Trevisano notaî imperiali e scriv. ducali. — Nel documento sono nominati: Villacco e Cividale come luoghi d'onde ritirare il ferro e i legnami; il rivo di casa Morosini; casa Querini; il ponte della Paglia vi è chiamato anche dei Legni.

1402, Novembre 26. — V. 1402, Dicembre 4, n. 253.

251. — (1402), Novembre 29. — c. 152 (150) t.° — Sigismondo re d'Ungheria al doge e al comune di Venezia. Accredita Bartolameo Guidotto da Bologna suo famigliare per la riscossione delle quattro annualità 1400-1403, di 7000 ducati, dovutegli da Venezia (v. n. 258).

Data a Korneuburg.

252. — 1402, ind. XI, Novembre 30. — c. 149 (147). — Ladislao re di Napoli e d'Ungheria approva e ratifica quanto si legge nel n. 235 (v. n. 257).

Fatto nel Castelnuovo di Napoli. — Testimonî: Pietro Orsini conte di Nola gran giustiziere del regno, Ruggero Gesualdo maresciallo del regno, Gurello Origlia e Leonardo d'Afflitto dottori di legge, e Baldassare de Capresio tutti cavalieri e consiglieri regi. — Atti come al n. 234.

253. — 1402, ind. X, Dicembre 4. — c. 141 (139). — Francesco Pampora (o Pampano) padrone di nave veneziana, comparso co' suoi marinai davanti a frate Goffredo di Rosant luogotenente di fra' Giovanni Grinel siniscalco del gran maestro gerolimitano e castellano di Rodi, e a Fiorenzo Bocando giudice criminale, espose: Sorpreso da burrasca mentre viaggiava verso Bairut portando vari nobili di Cipro, riparò nel porto di Rodi, ove fu assalito dagli equipaggi di due galere genovesi comandate da Cosimo Grimaldi ed Antonio Gentile, che gli recarono gravi danni. Presentò poi ad essi giudici l'allegato A, protestando per le perdite patite, e chiedendo giustizia della pirateria. I giudici fecero poscia publicare l'allegato B per la città di Rodi, ed il banditore Costanzo Copin dichiarò aver fatta la proclamazione alla presenza di *Diagonono* Clavel signore dell'isola *Inzeriense*, Oberto da Venezia, Giovanni Spinola, Coninelo di Salvo, Nicolò Beluca e Dino di Giovanni abitanti in Rodi.

Dicembre 7. — Comparso di nuovo il Pampora come sopra, e non avendo i due genovesi risposto alla citazione, furono dichiarati rei contumaci di pirateria (v. n. 262).

Fatto nella castellania di Rodi. — Testimoni: Stefano Tortorela procuratore del gran maestro, Inquita da Tripoli luogotenente del viceconte della *curia* di Rodi, Basilio Tangri interprete, Pietro Baframont e Giovanni Maestro inservienti della *curia*. — Atti Vittore *Remgrer* della diocesi di Térouane not. imp. ed Emanuele Tortorela not. apost. scrivani della *curia* di Rodi.

Allegato A: 1402, Novembre 26. — Inventario (in dialetto) di merci, vesti, arredi ed altri oggetti depredati dai genovesi nella nave del Pampano. Si citano come danneggiati: Stefano Pampano, Daniele Pipon, Pietro di ca' da Zara, Iacopo Pampalo, Franco Duracino, Demetrio da Salonicchi, Giovanni da Calamata, Benedetto Bollani, Iacopo di Nicolò, Martino da Modone, Domenico di Francesco, Iacopo da Zara, Santoro di Maffio, Luca da Spalato, Nicolò Bevilacqua, Andrea Candiotto.

Allegato B: s. d. — Proclama (in italiano) col quale, per ordine del castellano di Rodi, si citano a comparire davanti al luogotenente di quello ed al giudice criminale i genovesi summentovati, per rispondere all'accusa del Pampano, sotto comminatoria di procedura in contumacia.

254. — 1403, ind. XI, Gennaio 21. — c. 142 (140) t.° — Malatesta Malatesta signore di Rimini e di Cesena accredita Giovanni Balducci da Cesena qual suo inviato presso il doge (v. n. 259).

Data a Cesena.

255. — 1403, Febbraio 10. — c. 138 (136) t.° — Nicolò marchese d'Este, al doge. Accorda all'abate di S. Cipriano di Murano la facoltà di esportare dal Polesine di Rovigo le rendite dei beni della sua abazia.

Data a Ferrara.

256. — (1403), ind. XI, Febbraio 11. — c. 142 (140) t.° — Malatesta Mala-

testa accredita Giovanni di ser Finello da Cesena qual suo inviato presso il doge (v. n. 259).

Data a Cesena.

257. — 1403, ind. XI, Febbraio 25. — c. 149 (147) t.° — Benedetto Boni da Bergamo regio giudice ai contratti e Nicolò Nini notaio, ambi di Francavilla, dichiarano che il cav. Roberto di Lofredo, consigliere e procuratore di Ladislao re di Napoli, confessò loro di avere ricevuto da Alessandro Buono procuratore del doge di Venezia 15000 ducati d'oro, in restituzione del deposito mentovato nel n. 236, e gliene fece piena quitanza.

Fatto in Francavilla, nella bottega di Nicolò Corbizi da Firenze. — Testimoni: mastro Angelo da Toro medico, Bernabò di notar Buccio da Lanciano, Conello (o Cobello) Sirotti di Gramano (o Gragano), Antonio Dotto da Venezia, mastro Iacopo di S. Maria in Gallo. — Atti Francesco di Antonio de Camplo notaio.

258. — 1403, Febbraio 25. — c. 152 (150) t.° — Sigismondo re d'Ungheria, al doge ed al suo consiglio. Ripete invito che siano pagate a Bartolameo Guidotto le annualità arretrate dovute ad esso re.

Data a *Luna* (Linz?) (v. n. 251 e 270).

259. — 1403, ind. XI, Febbraio 28. — c. 142 (140) t.° — Malatesta Malatesta signore di Rimini e di Cesena, ratifica la convenzione stipulata dai suoi inviati (v. n. 254 e 256) colla Signoria veneta. In quel contratto si pattuisce: Sono aboliti i dazî che dovevano pagare i veneziani entrati per fortuna di mare, per transito o altra ragione nel Porto Cesenatico senza scaricar merci, e così pure i dazî sulle merci ricuperate da naufragî e non vendute. Si esigeranno soltanto i consueti diritti sulle mercanzie vendute nel mentovato porto. È cassata la proibizione del transito per Firenze. Venezia revocherà gli enormi dazî da essa imposti sull'importazione delle merci di Cesena e del suo territorio.

Data a Cesena.

260. — 1403, ind. XI, Marzo 27. — c. 151 (149). — In seguito a danni dati a naviganti veneziani, e non veneziani ma andanti e venienti da Venezia da alcune fuste armate in Bari, al tempo in cui era ivi regio capitano Gabriele de' Meliadusi di Parma, la veneta Signoria proibì ai suoi ogni commercio con quei cittadini. Perchè fosse revocato tale decreto, il comune di Bari si obbligò, il 19 Ottobre 1396, (v. n. 38) di pagare alla detta Signoria, in compenso dei mentovati danni, 5663 ducati d'oro, dei quali 500 soli furono esborsati, e rimase in vigore il divieto accennato. Ora il procuratore nominato nel n. 249 promette al doge che i suoi mandanti pagheranno in Venezia duc. 5163 in rate annuali di 250, scadenti il giorno di S. Martino, sotto pena del doppio dell'intiera somma mancando ad una sola rata, e del richiamo in vigore dell'anzidetta proibizione, la quale col presente viene nuovamente revocata. I danneggiati furono: Antonio nipote del fu Salone di Marano, Enrico da Rodi pugliese abitante a Venezia, Nicolò Vitturi, Luca Micaci da Traù, Maria Zancani, Gio-

vanni Brizeta, il conte di Veglia ed i suoi sudditi, Antonio Nicoli, Enrichetto da Fiume, Mengo e Giunta Ravagnani, mastro Giovanni di Andrea corazzaio, Marco Michele, Nicolò Foscari e Pietro Goro.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Lorenzo da S. Ilaria, Gioacchino Trevisano e Lorenzo Bonaldi notaî ducali. — Atti Bernardo di Andalò.

261. — 1403, ind. XI, Aprile 26. — c. 153 (151) t.° — Ladislao re d'Ungheria, Napoli ecc. fa sapere d'avere, a richiesta del doge, confermato e ratificato i privilegi e le concessioni fatte dai suoi predecessori ai veneziani, e tutte le consuetudini e franchigie godute da questi in Puglia e nel regno. Ordina ai suoi uffiziali e sudditi di eseguirle e farle eseguire.

Data a Napoli per mano del nobile Donato da Arezzo dottor di leggi, luogotenente del cancelliere del regno.

262. — 1402 (1403), Aprile 27. — c. 153 (151). — Pietro di Vieuville luogotenente del regio governatore di Genova, al doge. Il detto governatore liquidò, d'accordo coll'oratore veneto Zaccaria Trevisano, i seguenti compensi per danni dati da genovesi a veneziani nelle acque di Cipro e Rodi: fior. 272 per 50 migliaia di cenere *garbellae* tolta da nave dei Michele; fior. 168 per 12 centinaia di pepe; fior. 60 per 3 centinaia di zenzero; fior. 126 per 9 centinaia di pepe; fior. 128 per 4 cantara di cannella sottile tolte a Taddeo Benedetto; fiorini 700 per 30 casse di zucchero tolte alla nave *Mondina;* fiorini 432 per 19 casse di zucchero; fior. 300 per indennizzo a tre navi trattenute nel porto di Famagosta; fior. 74 aggiunti per rettificazioni di conteggi; fior. 1000 per risarcimento a Francesco Pampani (vedi n. 253); il valore della nave di Taddeo Benedetto arrestata in Famagosta, da stimarsi da quel capitano genovese e dal bailo veneto in Nicosia. Di tutte le predette somme sarà fatto pronto pagamento (v. n. 263).

Data a Genova.

263. — 1403, Maggio 22. — c. 153 (151). — Pietro di Vieuville luogotenente del r. governatore in Genova, risponde a lettere del doge approvanti la liquidazione proposta nel num. 262, che il pagamento relativo si farà quanto prima. Sentirà le intenzioni del governatore appena sia di ritorno, circa il richiamare in vigore le antiche convenzioni pel mutuo riconoscimento delle navi venete e genovesi; intanto procurerà al possibile che non nascano inconvenienti (v. n. 276).

Data a Genova.

264. — (1403), ind. XI, Giugno 21. — c. 153 (151) t.° — Centurione (Zaccaria) signore d'Arcadia, vicegerente del principato d'Acaia, risponde a lettere ducali, potere Lodovico Morosini vescovo *Niclinense* (*) entrare senza ostacoli in possesso del suo vescovado, che gli sarà consegnato con tutte le rendite onde fu dotato dai principi d'Acaia (v. n. 265).

Data a Patrasso.

(*) In Morea.

265. — (1403), ind. XI, Giugno 21. — c. 154 (152). — Maria principessa di Acaia, risponde a lettere del doge come nel n. 264.
Data a Patrasso.

266. — 1403, Luglio 9. — c. 154 (152). — Brano di lettera scritta da Donato da Porto conte, e capitano a Scutari al doge, relativa a distribuzione di panni in regalo a capi di ville e *proniari* albanesi. — Vi sono nominati: Coia (Humoi), Giorgio Ducagini proniario, Pietro Mengolfi voivoda della Contrada superiore, Radiz Comoi proniario di cinque ville, Iunco Tusi capo della villa di Tusi, Nica Gradislavo e Saluni proniari, Alessio Castrati capo di tre ville, Stefano Rogna, Vulco Bugoich, Andrea Schiavo, Ion e Pietro Precali, Pietro Stech, Cuzco tutti sette proniari, Brati Ixi e Tomaso Tronsi capi della villa di Trons, Nica Bogoi proniario di tre ville.

267. — (1403), ind. XI, Agosto 5. — c. 157 (155). — Ladislao re d'Ungheria e di Napoli al doge. Esposti i suoi diritti e le sue aspirazioni al trono di Ungheria, partecipa d'averne intrapreso l'acquisto; d'essere perciò sbarcato a Zara, ove fu accolto da numerosi vescovi e baroni d'ogni parte di quel regno, e solennemente coronato re.
Data a Zara.
V. LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, doc. DCXLI.

268. — (1403), Ottobre 1. — c. 157 (155) t.° — Bolla piccola di Bonifazio IX papa, al doge ed al comune di Venezia. Avendo confermata l'elezione di Roberto conte palatino del Reno e duca di Baviera a re dei Romani, che verrà a suo tempo coronato imperatore, chiede che Venezia riconosca esso re e gli si mostri favorevole.
Data in Roma presso S. Pietro, a. 14 del pont. *(kal. Oct.)*.

269. — 1403, Ottobre 28. — c. 156 (154). — Caterina duchessa di Milano, contessa di Pavia e d'Anghiera, signora di Bologna, Pisa, Siena, e Perugia, rispondendo a lettere ducali, guarentisce che il suo fattore Avenolo da Monza pagherà i debiti da lui contratti in Venezia.
Data a Milano.

270. — 1403 (Novembre 22). — c. 156 (154) t.° — Sigismondo re d'Ungheria ecc., marchese di Brandeburgo, vicario generale dell'impero e governatore del regno di Boemia, al doge. Si lagna che Venezia non paghi già da 4 anni la contribuzione di 7000 ducati dovutagli; chiede che l'intiero importo sia contato al porgitore della presente Sigismondo Lorberer negoziante di Buda, revocando il mandato n. 258 (v. n. 287).
Data a Strigonia, nella festa di S. Cecilia.

271. — (1403), Novembre 28. — c. 155 (153) t.° — Bolla di Bonifazio IX papa *ad perpetuam rei memoriam*. Ad istanza di Pietro patriarca di Grado, ap-

prova la elezione da questo fatta di prete Francesco Novello a vicario della chiesa di S. Bartolameo di Venezia, e la relativa collazione del beneficio, in sostituzione di pr. Giovanni Basilio che se n'era assentato temporariamente nè aveva dato ascolto ai richiami del patriarca. Con tale disposizione, il papa sopisce la lite mossa dal Basilio a quel prelato e al Novello davanti la Curia romana.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 15 del pont. *(IV kal. Dec.).*

272. — 1403, Novembre 30. — c. 155 (153). — Nicolò marchese d'Este risponde a lettere ducali. Diede ai suoi uffiziali gli ordini richiesti perchè lascino passare liberamente Pietro Vianello coi legnami da esso acquistati per l'arsenale di Venezia, a condizione che i legnami stessi sieno del piano, essendo quelli dei monti soggetti a dazî in virtù di contratti intangibili.

Data a Ferrara.

273. — 1403, Dicembre 2. — c. 156 (154) t.° — Sigismondo re d'Ungheria, al doge. Udì che Ladislao re di Napoli tratterebbe di cedere a Venezia territorî in Dalmazia; avverte che quel principe non ha alcun diritto sulla detta provincia, spettando essa alla corona d'Ungheria; invita perciò il doge a non dare ascolto alle proposte di Ladislao.

Data a Vicegrad.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. XXIX.

274. — (1404), Gennaio 1. — c. 156 (154). — Pietro Zaccaria visdomino in Ferrara, al doge. In obbedienza alle ducali ingiunzioni, si presentò al marchese col vescovo di Chioggia, esponendo i lagni di quel prelato. In seguito a ciò, Pietro dalla Mella gli fece sapere che, non potendosi restituire al vescovo i dieci ducati fattigli pagare, gli si concedeva tratta di frumento per egual somma.

Data a Ferrara.

275. — 1404, ind. XI, Gennaio 28. — c. 168 (166). — Giovanni Lemeingre detto Boucicaut maresciallo di Francia e governatore in Genova per quel re, il consiglio degli anziani d'essa città, composto dei seguenti: Manuele Gisolfi priore, Domenico Doria, Marco Beorcio, Percivalle Grimaldi, Antonio Lazzarini, Benedetto Marini, Lodisio di Bensia, Giovanni di Serra, Raffaele Giustiniani, Cattaneo Vivaldi e Battista Salvago, e gli otto di provvisione: Bartolameo Mari priore, Antonio Giustiniani cav., Antonio del fu Iacopo Cattaneo, Deserino Bustarini, Cosma Tarigo, Ribelle Grimaldi e Nicolò Scaglia, fanno sapere: Carlo Zeno veneziano, veleggiando con una flotta di 13 galee ed altri legni bene armati, incontrò nelle acque di Modone il Boucicaut reduce da Cipro con 11 galee in poco buon stato, lo assalì senza ragione, lo costrinse a combattere e gli catturò tre galee con molti francesi e genovesi. Volendo ora conseguir per tal fatto conveniente soddisfazione, ed impedire il rinnovarsene per l'avvenire, i suddetti creano procuratori del comune di Genova Doménico Imperiali dottor di leggi e Cattaneo Cigala, impartendo loro le opportune facoltà (v. n. 276).

Fatto nel palazzo del comune di Genova. — Testimoni: Corrado Mazurro ed Antonio di Credenza notai e cancellieri del comune, Costantino Lercari ed Antonio del fu Giannotto Spinola. — Atti Giuliano Panizario notaio imperiale e cancelliere del comune di Genova.

276. — 1404, ind. XII, Marzo 22. — c. 165 (163). — Giovanni Barbarigo e Pietro Emo cavalieri, Carlo Zeno proc. di S. Marco, Albano Badoaro e Ramberto Querini procuratori del doge e del comune di Venezia (procura in atti di Giambuono de' Marcaboni scriv. duc.), ed i procuratori nominati nel n. 275, pattuiscono: Venezia e Genova si perdonano scambievolmente le mutue offese recatesi in passato. La seconda pagherà alla prima 3300 fiorini pei danni mentovati nel n. 262, più il valore della nave di Taddeo Benedetto secondo la stima del vicebailo veneto in Nicosia e del capitano di Famagosta, nonchè l'ammontare dei danni dati dagli equipaggi delle galee genovesi ai veneziani in Bairut, salvi i diritti dei veneziani stessi verso gli abitanti di Cipro e di Rodi. Venezia restituirà le tre galee genovesi catturate come nel n. 275 e depositate in Modone, o il loro valore. In luogo della guarentigia di 50000 ducati promessa dai procuratori di Genova, questa restituirà tutti i prigionieri veneziani, la galeazza veneta comandata da Vittore Maruffo, la cocca governata da Iacopo Veniero e la nave comandata da Antonio Coppo, presa nelle acque d'Iviza, con quanto contenevano, o il loro valore. Eseguito quanto sopra, Venezia lascierà liberi tutti i genovesi, francesi ecc. fatti prigionieri. Tutti i danni datisi scambievolmente dai sudditi delle parti fino alla publicazione della presente, in Romania, in Egitto, in Siria ecc. saranno integralmente risarciti e i prigionieri liberati. Genova avrà tempo quattro mesi a restituire la cocca veneziana comandata da Nicolò Rosso, presa dai genovesi presso Cadice e condotta a Bruges. Gli obblighi privati contratti per ragion d'affari dai sudditi delle parti, gli uni verso gli altri, siano rispettati ed abbiano il loro effetto. Il governatore di Genova si adopererà perchè sia levato il sequestro posto in Mompellieri, per ordine del duca di Berry, su persone e cose dei veneziani in rappresaglia della cattura dei francesi sulle navi del Boucicaut, e così pure per tutto il resto della Francia se ne fosse il caso. I detti francesi rinunzieranno ad ogni pretesa d'indennizzo verso Venezia (v. n. 291). Saranno annullate le cauzioni date da veneziani, presi da genovesi, al podestà di Pera ond'essere lasciati temporaneamente in libertà; e così quelle date da genovesi, presi da veneziani, al bailo veneto in Costantinopoli. Genova farà ragione, in seguito a prova constatata, ai veneziani ai quali furono tolti dai genovesi cotone in Tripoli e sale in Cipro. Le parti daranno tosto notizia del presente ai rispettivi dipendenti per l'esecuzione (v. n. 282). Si richiama in vigore per intiero il trattato di Torino (8 Agosto 1381) (v. nel libro X alla data 9 Agosto 1408).

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Gabriele Emo cav., Lodovico Delfino, Lorenzo Contarini ed Andrea Giustiniani veneziani, Tomaso del fu Filippo Lercari, Battista del fu Giov. Soverano, Simone di Martino da Carbonara, Lodisio di Sisto Cigala genovesi. — Atti Giov. del fu Dom. Gallo not. imp. genovese (altri esemplari furono autenticati dai notai: Bart. del fu Pietro Saccheri genovese, e Guglielmo Vincenti e Bernardo di Andalò veneziani).

277. — 1404, ind. XIII, Marzo 26. — c. 158 (156). — Deliberazione del Collegio di accettare la seguente:

Francesco Foscarini e Francesco Martini si costituiscono mallevadori solidali per 10000 ducati, che Luigi de Culant, Giovanni *Lupo*, Giovanni *Domo, Rubin Fratel, Zanzelelo de Balchan,* Floton de Chastellus, Simone de Roncival o Roncevaux, Giovanni Evrard, Rinaldo Cambron, Guglielmo Taligny, Zarloto de Fontanes, Roberto de Torsay, Giovanni *de Morenaldo,* Rizzardo de Marcé, Imberto *de Zarili,* Giovanni *Doni* e Rizzardo *de Montara,* se saranno liberati dal carcere, non usciranno di Venezia senza permesso della Signoria, e si presenteranno ad ogni ordine fino a che i genovesi non abbiano adempito a quanto devono (v. n. 276).

Simile malleveria di 1000 ducati fu prestata dal Martini pei francesi: Parpillo de Solliers, Pietro de la Garde, Stefano de Rochis de S. Lebeigne, Edoardo de Champrobert, Bastardo de Montregnard, Pietro Fauquier, Bertoldo le Moine, Roberto *Talias,* Bastardo de Thoy, Pietro Amboyn, Giovanni Cauton, Giovanni Jalon e Pietro Morel.

278. — 1404, Marzo 26. — c. 158 (156) t.° — Il signore di Châteaumorand, fatto prigioniero sulle galee genovesi, giura davanti al doge ed alla Signoria che se il comune ed il governatore di Genova non adempiranno le promesse fatte nel trattare un componimento (v. n. 276), egli coi tre famigli restituitigli ritornerà a Venezia e si costituirà in prigione. E tale obbligo gl'incomberà sino a completo adempimento delle accennate promesse.

279. — 1404, Marzo 26. — c. 158 (156) t.° — Il Collegio delibera che Cassiano Doria, Pietro e Cosimo Grimaldi, Leonardo Sauli, Giorgio Cavalli, Giovanni Lazzarini notaio e Iacopo di Gambarana genovesi prigionieri, siano posti in libertà purchè prestino malleveria di 14000 duc. e giurino di non uscire di Venezia senza permesso. — Sono nominati come proponenti i consiglieri: Marco Dandolo, Daniele Delfino e Francesco Bernardo (v. n. 281).

280. — 1404, Marzo 27. — c. 158 (156) t.° — Il Collegio riduce a duc. 10000 la malleveria mentovata nel n. 279.

Si nota che al genovese Carlo Salvatico fu concesso di partire senza prestare malleveria.

281. — 1404, Marzo 29. — c. 159 (157). — Deliberazione del Collegio che Cassiano Doria e Pietro Grimaldi siano liberati verso malleveria di 6000 ducati, proponendola Francesco Foscari di 5000 (v. n. 279).

Annotazioni: Moretto Bragadino prestò guarentigia di 3200 ducati per Cassiano Doria; Bernardo Querini, Leonardo Mocenigo e Bianco da Riva di 2500 per Pietro Grimaldi; Bertuccio Querini, Andrea Bertelli, Domenico d'Andrea e Paolo del fu Romeo Querini di 1500 ducati per Leonardo Sacchi; Iacopo Trevisano del fu Giovanni di 500 ducati per Cosma Grimaldi; Antonio Bembo e Moretto Bragadino di 800 ducati per Iacopo di Gambarana; Pietro Dini da Firenze, Lodovico

Morosini e Caterino della Rossa di ducati 1000 per Giorgio Cavalli; Moretto Bragadino di ducati 400 per Giovanni Lazzarini.

Segue nota che le suddette malleverie furono cancellate ed annullate per ordine del Collegio, ed i genovesi lasciati intieramente liberi il 26 Maggio.

282. — 1404, ind. XII, Marzo 31. — c. 161 (159) t.° — I procuratori del governatore e del comune di Genova nominati nel n. 275, annunziano a tutti i rettori, uffiziali, cittadini e sudditi genovesi la conclusione del trattato n. 276, intimando che ognuno, avutane notizia, vi si conformi e cessi dal recare molestia ai veneziani, i quali dovranno esser trattati amichevolmente.

283. — 1404, Aprile 5. — c. 159 (157) t.° — Deliberazione del Collegio: i genovesi Filippo Vento, Angelo Capuro, Battista Pindebene, Gaspare e Melchiorre Fatinanti, Oberto Parodi e Pietro Amadi, siano messi in libertà dando malleveria di duc. 100 ciascuno, e giurando di stare in Venezia a disposizione della Signoria (v. n. 285).

Gerardo del Voia diede malleveria di duc. 500 per Lorenzo da Pisa.

Deliberazione simile all'antecedente per Angelino da Montenero genovese, e relativa malleveria di duc. 500, data da Francesco Martini (v. n. 284).

284. — 1404, Aprile 7. — c. 159 (157) t.° — Annotazione di malleveria, simile alle riferite nei numeri precedenti, di duc. 50, prestata da Michele de Franceschi capitano delle carceri dei genovesi, per Barberio servo di Carlo Salvatico.

Annotazione che Germano Doria, nipote naturale di Cassiano, Stefano da Tana, Enrico da Siviglia, Martino, Domenico ed Antonio tutti tre tartari, Leonardo armeno di Pera, Giovanni da Nizza, Giletto da Lille in Fiandra, Obertino da Castelletto, Antonio da Chiavari e Lorenzo berbero servi e schiavi dei genovesi rilasciati a piede libero, furono, in forza di decreto del Senato del 5 Aprile, rilasciati essi pure verso giuramento (v. n. 281).

Segue nota di cancellazione di quanto contengono il presente ed il num. 283, eguale alla chiusa del n. 281.

285. — 1404, Aprile 7. — c. 160 (158). — Annotazione che furono prestate le seguenti malleverie, di ducati 100 ognuna, in relazione alla deliberazione prima del n. 283: Leopoldo tintore per Filippo Vento e per Oberto Parodi; Gerardo Rabia da Monza per Angelo Capuro, Battista Pindeben e Pietro Amadi; Filippo Turchi per Gaspare e Melchiorre Fatinanti.

Annotazione che Giannino da Rouen, Giannino Farcon, Giletto Tornai o Tournay, *Lopastile,* Giotto de la Vigne, Perino *Noxete,* Perinetto *Nate, Jaschin, Colin Gamarato, Anotin varleto de Jarloto, Anrieto varleto de mes. Lovato* e Guglielmo *Proensa* (di Provenza?) famigliari dei nobili francesi messi in libertà, furono essi pure rilasciati verso giuramento, in seguito a decreto del Senato.

Segue nota eguale alla chiusa del n. 281.

286. — 1404, Aprile 7. — c. 160 (158) t.° — Deliberazione simile alla prima riferita nel n. 283, pei genovesi Domenico e Leonardo Lazzarini, Oberto Allegri, Giovanni Bardi, Giovanni Bellotto, Luca Scarella e Pietro Omodei. Prestarono le volute malleverie: Alessio Conzanave e Giorgio Mongavaro pel primo e pel secondo, Filippo Turchi pel terzo, pel quarto il genovese Giovanni Lazzarini, pel quinto Bernardo del fu Orsato Giustiniani, pel sesto Francesco Piloto; non è mentovato chi per l'ultimo.

Segue nota di cancellazione di quanto contiene il presente, come in fine del n. 281.

287. — 1404, Aprile 9. — c. 157 (155). — Sigismondo re d'Ungheria ecc. al doge. Apparendo ambigue le risposte date a sue precedenti, il re chiede che Venezia dichiari se vuole o no pagargli le quattro annualità dovutegli e già scadute.

Data a Presburgo (v. n. 270).

V. Ljubić. *op. cit.*, V, doc. XXXIX.

288. — 1404, Aprile 22. — c. 161 (159). — Hostoia re di Rascia (Servia), Bosnia ed Albania, fa sapere che, in seguito a trattative coll'ambasciatore veneto Marco Dandolo, uditi i suoi baroni conte Paolo Radinovich, i voivodi Vochimir Iurievich, Paval Elisich, Radis Sancovich, e conte Radoz Radosalich ed altri nobili del suo consiglio, concesse ai veneziani di poter frequentare e trafficare liberamente ne' suoi stati, eccettuando il commercio del sale, senza pagar tasse. Ordina che siano trattati amichevolmente e promette ai medesimi la restituzione di quanto fosse lor tolto dai suoi sudditi. Promette che farà battere moneta propria, e in caso nol potesse, ordinerà che corra nei suoi domini la veneziana in sostituzione della ragusea.

Data a Visokom.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. XL.

289. — 1404, ind. XII, Aprile 28. — c. 163 (161) t.° — Privilegio con cui il doge assegna l'annua provvisione di 1000 duc. d'oro al cav. Gian Pietro de' Proti del fu Tomaso ed a' suoi discendenti legittimi in perpetuo, per avere coi propri aderenti contribuito che Vicenza non cadesse in potere del signore di Padova, ma venisse sotto la veneta Signoria.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Segue nota che eguale assegno fu fatto al cavaliere Iacopo del fu Clemente di Thiene.

290. — 1404, ind. XII, Aprile 28. — c. 164 (162). — Privilegio con cui il doge assegna a Taddeo del Verme, ed a' suoi discendenti legittimi in perpetuo, un'annua provvisione di 1000 ducati d'oro pagabili sulle rendite del comune di Vicenza, e lo esonera da tutte le tasse, gabelle ecc. straordinarie. Ciò per essersi il del Verme reso benemerito con vari distinti servigi.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

1404, Aprile 28. — V. 1404, Giugno 20, n. 293.

291. — 1404, ind. XII, Maggio 17. — c. 169 (167) t.° — Lodovico de Culant, Giovanni Dompine, Giovanni Loup, Roberto Fretel cavalieri, Roberto de Torsay, Umberto de Charul, Giovanni di Montegnard, Giovanni Dony, Guglielmo de Thologin, Reginaldo de Caymbrone, Riccardo Monteille, Carlo de Fontaines o Fontanes, Cancelletto di Beauchamp, Ploton de Chastellus, Simone de Roncival o Roncevaux, Parpilon de Olvers, Pietro de la Garde, Bertoldo le Moine, Giovanni Evrard, Bastardo di Montregnard, Pietro Fauquier, Roberto *de Talias*, Bastardo de Thay o d'Antogny, Bastardo de Thom, Oudardo di Champrobert, tutti francesi fatti prigionieri dai veneziani sulle galee genovesi presso Modone (v. n. 275), ratificando in quanto li riguarda il trattato n. 276, promettono al doge, al suo consiglio e ai procuratori del comune di Genova (v. n. 275), e giurano di non muover mai querela o pretesa verso il comune di Venezia e suoi sudditi pei danni patiti nella predetta loro cattura e conseguente prigionia (v. n. 292).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Atti Bartolameo del fu Tomaso Tomasi not. imp. di Venezia.

292. — 1404, Maggio 17. — c. 170 (168) t.° — Il cav. Giovanni di Châteaumorand, Stefano de la Porte, Giovanni *Guirai,* Casino Barbier e Giovanni *Ihalom,* facienti parte della società del primo, tutti francesi già fatti prigionieri come nel n. 291, ratificando il trattato n. 276, assolvono il comune di Venezia da ogni responsabilità pei danni loro recati.

Data a Genova.

293. — 1404, ind. XII, Giugno 20. — c. 179 (176). — Antonio Moro, in forza delle facoltà conferitegli dall'allegato, ed in seguito a relazione di Lorenzo Bonaldi suo cancelliere, accoglie sotto la signoria di Venezia la comunità di Zumelle e suo distretto, guarentendole tutte le franchigie, privilegi, consuetudini ecc. di cui godeva sotto il duca di Milano e i precedenti signori, e non ritenendola obbligata che all'annuo censo di 800 lire di piccoli. Negoziatori della presente per la detta comunità furono: Giovanni del fu Biagio da Mel notaio, Antonio Donato del fu Sandelo not. di Carve, Pietro del fu Tolomeo da Mel, Francesco del fu mastro Martino da Zottier e Biagio del fu Benvenuto da Tiago.

Data in Belluno.

Allegato: (1404), ind. XII, Aprile 28. — Ducale che nomina Antonio Moro a provveditore, ambasciatore, legato, commissario, rettore, governatore, luogotenente e sindico speciale e generale della veneta Signoria in Belluno e territorio, con facoltà di ricevere sotto il dominio della stessa terre, castella ecc. e di fare tutte le pratiche occorrenti a simili atti.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

294. — s. d. (1404, Giugno). — c. 162 (160) t.° — Condizioni della condotta di Malatesta Malatesta signore di Pesaro ai servigi di Venezia: Non sia obbligato

a combattere contro la S. Sede, nè contro sudditi di essa senza permesso della medesima. Sarà capitano generale di tutte le forze terrestri della veneta Signoria per 4 mesi e 2 di rispetto. Avrà per sua condotta 300 lancie, a 15 ducati d'oro il mese l'una, e 200 fanti, a lire 16 ven. il mese i balestrieri e 13 i lancieri, con paga morta ogni bandiera e 4 ragazzi, computati i connestabili. Avrà due paghe (mesi) di prestanza prima dell'arrolamento; una finito questo; l'ultima, e le eventuali successive, ratealmente di mese in mese. Potrà fare gli arruolamenti in Pesaro, d'onde manderà i soldati a Primaro, quinci saranno trasportati a Marghera a spese della Signoria. Si stabiliscono le decorrenze delle paghe; le mostre delle milizie una volta il mese. I soldati debitori d'alcuno, non condannati, abbiano salvocondotto durante la ferma; i cavalli morti siano rimpiazzati entro 10 giorni. Il capitano avrà giurisdizione criminale e disciplinare su tutto l'esercito; potrà levar decime secondo l'uso; cassare e rimettere soldati da lui arruolati. Entro due mesi al più tardo, avrà complete le 300 lancie e i 200 fanti; i suoi domestici potranno essere inscritti come militi con paga, ma si condurrà 20 cavalieri a proprie spese. Avrà 1000 ducati il mese per sua provvisione; il soldo delle milizie da esso arruolato sarà contato a lui. Le stesse, nelle terre suddite di Venezia saranno alloggiate gratuitamente.

295. — 1404, Luglio 15. — c. 162 (160). — Il consiglio degli anziani e l'ufficio di provvisione di Genova al doge. Avuta notizia delle vertenze insorte fra Venezia e il signore di Padova, le deplorano. Inviano ambasciatore per tentare un componimento, che raccomandano con molto calore anche in nome del re di Francia.

Data a Genova.

296. — 1404, ind. XIII, Agosto 3. — c. 171 (169). — Gabriele Emo cav. procuratore del doge e del comune di Venezia e Francesco Gonzaga vicario imperiale in Mantova, pattuiscono: Potendo Venezia impadronirsi di Verona, saranno assicurate al Gonzaga Ostiglia, Villimpenta, Castellaro Lagusello, Belforte e Peschiera. Il medesimo sarà compreso nella pace che si facesse col signore di Padova. Il Gonzaga chiuderà il passo pe' suoi dominî ad uomini, merci ecc. diretti verso i territorî di Verona e di Padova, o che ne provengano. Darà invece ricetto ai veneziani e li fornirà, verso pagamento, d'ogni comodo di munizioni e di artiglierie (queste gratuitamente) per le imprese che fossero per fare dalla parte del Mantovano contro i detti territori. Egli poi sarà capitano generale dell'armi venete dalla detta parte, coll'onorario di 500 fiorini il mese e condotta di 200 lancie e 100 pedoni; e di questa si stabiliscono i particolari. Incontrandosi col capitano generale veneto or guerreggiante, dovrà sottostare al medesimo. Venezia terrà un suo nobile presso il Gonzaga per consigliarlo. Questo avrà il comando di altre 200 lancie e di 100 fanti oltre i mentovati di sopra. Egli farà guerra contro il signore di Padova e contro Verona, nè aprirà trattative senza il permesso del doge.

Fatto in Mantova nella cancelleria del Gonzaga. — Testimoni: Giovanni da Como dottore di decreti priore dei crociferi di Mantova e vicario di quel vescovo, Marco de' Marchi de Veruculo vicario del Gonzaga, Bertolino de Cappo massaro

generale del comune di Mantova, Luigi de' Roberti mastro dell'entrate e Francesco del Bosco segretario del Gonzaga.

297. — 1404, Settembre 6. — c. 162 (160). — Nicolò marchese d'Este al doge. Avverte che, nelle contese insorte fra Venezia e il signore di Padova, non per colpa di questo, la parentela ed i trattati obbligano esso marchese a prendere le parti del detto signore, e quindi dichiara la guerra.

Data a Ferrara.

298. — 1404, Novembre 9. — c. 164 (162). — Azzone marchese d'Este dichiara di avere ricevuto a prestito da Cristoforo Marcello 1000 ducati d'oro della veneta Signoria.

299. — 1404, ind. XII, Novembre 18. — c. 135 (133 ter) t.° — Ducale che partecipa a Nicolò Orsato la sua elezione a priore dell'ospizio della *Cà di Dio* (in luogo del defunto Francesco Federigo); gli conferisce le necessarie facoltà e prescrive i doveri.

Data nel palazzo ducale.

300. — 1404, ind. XII, Dicembre 6. — c. 172 (170) t.° — Obizzo da Polenta signore di Ravenna, per sè e per suo fratello Pietro, e Nicolò del fu Albano Cappello procuratore del doge di Venezia, pattuiscono: Il detto signore terrà chiusa la fossa di S. Alberto ed impedirà ogni transito pe' suoi dominî alle merci e cose dirette ai territorî di Verona, Padova e Ferrara, e a quelle che ne provengono e vanno verso la Romagna ecc. Non favorirà in modo alcuno i nemici di Venezia; ma darà ogni aiuto possibile (verso pagamento) alle milizie venete guerreggianti dalla parte di Ravenna. Venezia pagherà ai fratelli da Polenta lire 600 bolognesi al mese, a cominciare dal 1 Ottobre a. s. fino al fine della guerra fra essa e il marchese d'Este, consegnerà loro il piccolo fortilizio di Capodorci, e li difenderà e proteggerà contro i loro nemici, eccezion fatta per la S. Sede. Pena al contravvenventore al presente 10C00 ducati.

Fatto nel palazzo dei da Polenta in Ravenna. — Testimonî: Paolo Scordilli preposito della chiesa di Ravenna, Filippino professore di grammatica, Guarnieri della Cella, Giovanni Rasponi, Antonio di Giovanni Zuci, Antonio del Palazzo notaî, Paolo Rasponi, Guido Aldrovandini, mastro Giovanni del fu Andrea di fra' Manuccio, Biagio Bondomani. — Atti Giovanni del fu mastro Manfredo notaio imperiale e cancelliere del comune di Ravenna e Benedetto Gibilino notaio veneto.

301. — 1405 (1404), ind. XIII, Dicembre 28. — c. 176 (173). — Baldassare (Cossa) cardinale diacono di S. Eustachio, legato apostolico e vicario generale per la S. Sede in Bologna, nomina suo procuratore il cav. Nicolò de' Roberti di Tripoli per negoziare un trattato d'alleanza fra esso legato, Azzone del fu Francesco marchese d'Este e Venezia (v. n. 303).

Fatto nel palazzo del legato in Bologna. — Testimonî: Iacopo conte di Tizano

e di Castelnuovo de' Terzi dottor di leggi, Antonio da Montecatini dottor di leggi, Giorgio Crivelli da Milano e Cecco degli Asti da Forlì. — Atti Giovanni di Agostino da Norcia not. apost. e scriv. del legato.

302. — s. d. (1404). — c. 173 t.° — Formule per la intitolazione delle lettere scritte dal doge a Carlo (VI) re di Francia; a Giovanni duca di Borgogna, conte di Fiandra, palatino d'Artois e di Borgogna, ed a Lodovico duca d'Orleans, conte di Valois, di Blois e di Beaumont e signore di Coucy.

303. — 1405, ind. XIII, Gennaio 16. — c. 174 (171) t.° — Trattato di alleanza contro Nicolò marchese d'Este, concluso fra il procuratore nominato nel n. 301, Lodovico Morosini procuratore di S. Marco e Pietro Emo cav., procuratori del doge e del comune di Venezia, e Azzone del fu Francesco marchese d'Este. Il legato manderà 200 lancie ad Azzone ad intiera disposizione di questo, oppure Paolo Orsini con 300 lancie e 100 fanti, per 4 mesi. Venezia pagherà al legato lo stipendio di 100 lancie a ducati 15 l'una il mese, con altre condizioni relative. Ricevendo il legato molestia da altri che dal marchese Nicolò, potrà richiamare 100 delle dette lancie in propria difesa. Egli non darà passo per la Romagna a genti, merci o altro che si recassero nel Ferrarese. Presa Ferrara, Azzone ne riconoscerà il dominio da papa Innocenzo VII, pagando il consueto tributo; sborserà a Paolo Orsini 10000 ducati assegnatigli già su quel tributo da papa Bonifazio IX, e si pagheranno alla Santa Sede i restanti arretrati. Sarà consegnata al legato Modena e la sua diocesi. Circa le pretese del legato su Bondeno e suo territorio, saranno giudici la Signoria veneta e Carlo Malatesta. Azzone e Venezia, presa Ferrara, aiuteranno il legato con ogni possa e con 200 lancie, se ve ne sarà bisogno, nell'acquisto di Modena contro Nicolò d'Este. I contraenti non faranno pace o tregua con Nicolò senza il mutuo consenso; se però il legato non venisse a guerra aperta con quello, basterà che sia incluso nei relativi trattati. Dopo la presa di Ferrara, il legato nominerà i suoi amici in quella città, i quali potranno godervi piena libertà e tutti i lor beni. Ciò pure farà Azzone pe' suoi amici in Modena. Dopo la presa stessa, l'alleanza fra Azzone e il legato durerà per tre anni. Il presente rimarrà secreto. Pena alla parte infrattrice 25000 ducati d'oro (v. n. 304).

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Marco di Mosè Michele, Nascimbene del fu Nascimbene de' Grassilioni cancelliere di Nicolò de' Roberti, Bartolameo del fu Bonifacio Arcangeli notaio degli avogadori di comune, Odorico del fu Giovanni de' Robabelli e Bernardo Argoiosi notaio ducale.

304. — 1405, ind. XIII, Gennaio 25. — c. 175 (172) t.° — Azzone marchese d'Este promette ai procuratori del doge e del comune di Venezia nominati nel n. 303, che, impadronitosi di Ferrara, rimborserà il detto comune di quanto avrà speso nell'eseguire le condizioni del trattato n. 303 stesso.

Fatto come il n. 303. — Testimoni: alcuni nominati nel n. 303 e Bartolameo del fu Bartolameo da Arezzo.

305. — 1405, ind. XIII, Marzo 1. — c. 178 (175). — Nicolò marchese d'Este, vicario generale per la S. Sede in Ferrara e imperiale in Modena, costituito dinanzi al dottore Michele da Arezzo vicario generale di Ferrara, nomina suoi procuratori Giocolo de' Giocoli e Bartolameo dalla Mella suoi consiglieri per negoziare e concludere col doge di Venezia un trattato di pace e d'amicizia (v. n. 306).

Fatto nel palazzo del marchese in Ferrara. — Testimonî: Uguccione del fu Mainardo de' Contrarii, Galeotto Avogaro mastro camerlengo del marchese, Giovanni de Bercaccio e Lodovico de' Miazoli, tutti di Ferrara. — Atti Iacopo del fu Ziliolo de' Pelizzari.

306. — 1405, ind. XIII, Marzo 25. — c. 176 (173) t.° — Lodovico Morosini procuratore di S. Marco, Pietro Emo cav. e Nicolò Foscari procuratori del doge e del comune di Venezia, ed i procuratori nominati nel n. 305, pattuiscono: Venezia ed il marchese Nicolò si rimettono scambievolmente tutti i danni ricevuti durante la guerra, salvi i diritti personali dei privati. Si restituiranno i prigionieri d'ambe le parti, trattine gli arrestati a richiesta de' particolari e mastro Domenico ingegnere fiorentino detenuto in Venezia. Il marchese restituirà al doge il Polesine di Rovigo con tutte le terre occupate ultimamente dal primo e con tutte le munizioni trovatevi al momento dell'occupazione; consegnerà pure Castel Guglielmo e dipendenze, ma solo fino al termine delle questioni fra Venezia e il signore di Padova. Il Polesine sarà restituito al marchese quando questi estinguerà i suoi debiti verso Venezia. Esso marchese pagherà alla stessa tutto il dovutole per la lega conclusa già fra i contraenti nel presente, Bologna e Firenze. Farà poi distruggere tutte le opere di difesa da lui fatte erigere nel Po e all'intorno, e da Ferrara al mare, e quelle costrutte in Ariano e Corbola, nè potrà più farne nei dintorni del fiume senza consenso di Venezia. Questa consegnerà al marchese, finita la guerra con Padova, il fortilizio di S. Alberto, che sarà ruinato, e così pure le opere che sono all'intorno di Comacchio. Si richiamano in vigore i trattati già esistenti fra Ferrara e Venezia, e nominatamente circa il sale. Il marchese non darà favore nè transito al signore di Padova ed ai suoi durante la guerra di questo con Venezia, la quale ultima egli favorirà invece in tutti i modi. Pagherà alla medesima entro un anno quanto le deve in forza dell'obbligo n. 196, che resta in vigore pel futuro; ed Azzone d'Este sarà libero di abitare ove vorrà. Il cardinale legato di Bologna, i signori di Ravenna ed Ottone Terzi sono inclusi nel presente. Così pure, come raccomandati di Venezia: Siccone di Castelnuovo (e Caldonazzo) del fu Rambaldo, Iacopo del fu Marcabruno di Castelbarco di Beseno, Guglielmo del fu Antonio di Castelbarco di Lizzana, Ottone del fu Adriano di Castelbarco di Albano, Marcabruno ed Antonio del fu Aldrighetto di Castelbarco di Gresta. Nicolò, Roberto e fratelli Roberti di Tripoli saranno rimessi nella grazia del marchese. I veneziani potranno esportare liberamente dai dominî di quel signore le rendite dei beni che vi posseggono. Saranno restituiti al marchese ed ai suoi i loro beni sequestrati in Venezia; ciò pure farà il marchese per parte sua, comprendendosi anche i frutti maturati durante il sequestro. Venendo Padova sotto il dominio di Venezia, Nicolò godrà

liberamente i beni che possiede in quel territorio. La presente sarà pubblicata il 29 corrente. Pena all'infrattore, 50000 ducati.

Fatto nelle stanze del doge in Venezia. — Testimoni: Pietro del fu Tomaso Duodo, Bertuccio del fu Nicolò Bocassi, mastro Guglielmo del fu mastro Iacopo da Verona dottore di medicina, Giovanni del fu Bertuccio Piumaccio, Bernardo del fu Marco di Andalò e Bernardo di Giovanni Argoiosi tutti tre notaì ducali. — Atti Iacopo del fu Ziliolo de' Pelizzari notaio imp. di Ferrara e scrivano del marchese e Guglielmo Vincenti.

307. — 1405, ind. XIII, Marzo. — c. 164 (162). — Annotazione: che a Domenico e Gallo *de la Mason*, a Matteo detto Borsetto, Francesco Sala e a Tolomeo Mazzacavallo furono dati ducati 100 per ciascuno ed assegnata provvisione vitalizia di lire 200 di piccoli all'anno, purchè servano come militari, per essere stati causa che Stigliano (*Stiano*) venga in potere di Venezia.

308. — 1405, ind. XIII, Agosto 25. — c. 164 (162). — Annotazione: che a Pietro Mullo di Oriago fu assegnata un'annua provvisione vitalizia di lire 100 di piccoli, per aver data la sua patria in potere della veneta Signoria.

309. — 1405. — c. 123 t.° — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa. Vescovi: Angelo (Acciaiuoli) già di Firenze, d'Ostia; Enrico (Minutolo) già di Napoli, di Frascati; Antonio (Caetani) già d'Aquileia, di Palestrina. Preti: Corrado (Caracciolo) già camerlengo e vescovo *militense* (di Milazzo?), di S. Grisogono; Angelo (Corraro) già patriarca di Costantinopoli, di S. Marco (1); Pietro (Filargi) già di Milano, dei XII Apostoli; Francesco (Uguccioni) già di Bordeaux, dei SS. IV Coronati; Giovanni (Meliorati) già di Ravenna, di S. Croce in Gerusalemme; Giordano Orsini, di S. Martino ne' monti; Antonio (Archioni) già d'Ascoli, di S. Pietro in vincoli; Antonio (Calvi) già di Todi, di S. Prassede; Cristoforo (Mari) già d'Isernia, di S. Ciriaco (2); Angelo (Anna) già di Lodi, di S. Pudenziana; Valentino già di Cinquechiese, di S. Sabina. Diaconi: Ottone Colonna, di S. Giorgio in Velabro; Pietro Anibaldi (Stefaneschi), di S. Angelo; Giovanni (Gilles) già di Liegi, dei SS. Cosma e Damiano; Baldassare Cossa di S. Eustachio; Luigi Fieschi di S. Adriano (3); Rinaldo Brancaccio di S. Vito al macello; Landolfo (Maramauro) già di Bari, di S. Nicolò in carcere.

(1) Con postilla che fu promosso al pontificato. — (2) Cancellato. — (3) Cancellato, con postilla: *scismaticus est*.

COMMEMORIALI

LIBRO DECIMO.

DEL LIBRO DECIMO

DEI COMMEMORIALI

(MCLXXVII-MCDXLIV)

REGESTI.

1177. — V. 1407, Dicembre 30, n. 68.
1238, Luglio 8. — V. 1407, Dicembre 30, n. 68.
1246, Gennaio. — V. 1413, Settembre 16, n. 186.
1289, Febbraio 12. — V. 1411, Ottobre 23, n. 145.
1292, Luglio 9. — V. 1411, Ottobre 23, n. 145.
1302, Luglio 3. — V. 1407, Settembre, n. 60.
1317, Ottobre 31. — V. 1418, Aprile 14, n. 226.
1340, Marzo 5. — V. Appendice.
1346, Settembre 29. — V. 1354, Settembre 18, Appendice.
1346, Novembre 4. — V. 1354, Settembre 18, Appendice.
1347, Gennaio 5. — V. 1354, Settembre 18, Appendice.
1347, Febbraio 17. — V. 1354, Settembre 18, Appendice.
1347, Marzo 17. — V. 1354, Settembre 18, Appendice.
1352, Ottobre 12. — V. Appendice.
1353, Agosto 22. — V. 1354, Settembre 18, Appendice.
1353, Settembre 17. — V. 1354, Settembre 18, Appendice.
1354, Febbraio 1. — V. 1413, Settembre 16, n. 186.
1354, Maggio 8. — V. Appendice.
1354, Settembre 18. — V. Appendice.
1354, Ottobre 4. — V. Appendice.
1358, Gennaio 5. — V. Appendice.
1358, Gennaio 6. — V. Appendice.
1359, Gennaio 22. — V. Appendice.
1359, Dicembre 16. — V. Appendice.
1361, Agosto 12. — V. Appendice.
1361, Agosto 13. — V. Appendice.
1361, Agosto 31. — V. Appendice.

1365, Aprile 23. — V. 1413, Settembre 16, n. 186.
1375, Dicembre 17. — V. 1408, Dicembre 5, n. 84.
1375, Dicembre 18. — V. 1408. Dicembre 5, n. 84.
1376, Febbraio 1. — V. 1408, Dicembre 5, n. 84.
1376, Febbraio 16. — V. 1408, Dicembre 5, n. 84.
1376, Giugno 3. — V. 1413, Settembre 16, n. 186.
1380, Gennaio 16. — V. 1413, Maggio 29, n. 181.
1381, Aprile 1. — V. 1413, Maggio 29, n. 181.
1381, Dicembre 21. — V. Appendice.
1384, Gennaio 15. — V. Appendice.
1396, Agosto 6. — V. 1411, Ottobre 23, n. 145.
1399, Aprile 28. — V. 1411, Ottobre 23, n. 145.
1400, Febbraio 29. — V. 1411, Ottobre 23, n. 145.
1400, Settembre 1. — V. Appendice.
1403, Aprile 26. — V. Appendice.
1403, Agosto 17. — V. 1411, Ottobre 23, n. 145.

I. — 1405, ind. XIII, Febbraio 17. — c. 1. — Pietro Emo cav. e Leonardo Bembo procuratori del doge e del comune di Venezia da una parte, e Angelo da Castelnuovo procuratore di Siccone del fu Rambaldo di Castelnuovo (procura in atti di Zilio di Francesco da Samone), Stefano del fu Martino de' Crivelli da Milano procuratore di Iacopo del fu Marcabruno di Castelbarco di Beseno (atti Martino di Giovanni da Terradura), Bernardo del fu Giovanni di ser Meliorato de' Bovaclesi da Prato procuratore di Antonio e Castrone del fu Biagio di Castelnuovo d'Ivano, Antonio del fu Ghedino da Cassano procuratore di Aldrighetto e Guglielmo del fu Antonio di Castelbarco (v. n. 208) di Lizzana (atti Angelino del fu Manarino da Rovereto), Costantino del fu Gioannello da Mori procuratore di Ottone del fu Adriano di Castelbarco di Albano, Brizio del fu Angelino da Varano procuratore di Marcabruno e di Antonio del fu Aldrighetto di Castelbarco di Gresta, dall'altra, presente Francesco Gonzaga vicario imperiale in Mantova e capitano generale veneto al di là dall'Adige, pattuiscono; i predetti signori di Castelnuovo e Castelbarco saranno, coi loro eredi e successori, aderenti e raccomandati di Venezia; faranno guerra o pace coi nemici di questa com'essa crederà meglio, e terranno chiuse o aperte le vie nei loro domini a beneplacito della stessa. Si riserva a Iacopo di Castelbarco libertà di fare o no pace con Azzone di Dossomaggiore per querele personali. Durante la presente guerra contro Verona, la Signoria veneta pagherà le provvisioni mensili che seguono: a Siccone suddetto duc. 50, al signore di Beseno duc. 70, ai signori d'Ivano ducati 30, a quelli di Lizzana duc. 70, a quelli di Gresta duc. 25 ed a quelli di Albano duc. 25. In caso fossero attaccati da nemici, essa li aiuterà a sue spese con milizie fino ad 80 lancie a cavallo e 200 fanti, e così pure quando facessero guerra per ordine di lei. Saranno compresi in tutti i trattati di pace, alleanza ecc. che facesse Venezia. Resta guarentita a Iacopo di Beseno la proprietà di certi beni in Verona datigli dalla fu duchessa di Milano in ricompensa di servigi prestati, ciò anche se

quella città non venisse in potere dei veneziani. La Signoria non s'immischierà nelle questioni dei signori d'Ivano con altri, tranne quelle vertenti in luoghi soggetti ad essa. Farà render giustizia in Verona ai signori di Gresta pei beni dai medesimi protesi quali eredi di Gilia da Lezze *(a Lege)* loro ava e di Caterina figlia di Mastino della Scala loro madre. Guarentisce pure ai signori di Lizzana la proprietà dei beni di ragione delle doti delle loro mogli posti in Verona. Il doge farà fare a tutti i nominati pronta giustizia nelle cause che avessero su territorio veneto, e li appoggerà co' suoi uffici in quelle all'estero. Entro 8 giorni essi dovranno chiudere i passi che dai loro domini mettono ai territori di Verona e del signore di Padova, e dal dì della chiusura decorreranno le accennate provvigioni. Ratificheranno il presente entro 20 giorni (v. n. 42, 111 e 208).

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Antonio de'Nerli abate in S. Antonio di Mantova e Bartolomeo da Crema consigliere del Gonzaga.

Segue nota che il 9 Marzo furono presentate al doge le ratificazioni. — Da copia che il notaio Giovanni de Bonisio trasse dal protocollo originale di Bernardo di Andalò. — Segue altra annotazione che, oltre alle provvisioni surriferite, furono promessi secretamente dal doge: al signore di Beseno duc. 25, e a quelli di Lizzana duc. 65 al mese.

2. — 1405, ind. XIII, Marzo 31. — c. 3 t.° — In seguito ad uffici di papa Innocenzo VII, di Angelo Acciaiuoli cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso e di Ladislao re di Napoli, e ad istanze di Antonio del fu Nerio Acciaiuoli, Franco del fu Donato Acciaiuoli procuratore di detto Antonio (atti Nicolò Marori cancelliere del ducato di Atene) e Marco Giustiniani e Silvestro Morosini procuratori del doge e del comune di Venezia, pattuiscono: Venezia perdona ad Antonio tutti i danni e le ingiurie fattele; lo riceve sotto la sua protezione e gli permette per grazia di continuar a tenere la città ed il castello di Atene e dipendenze, purchè le riconosca da lei, mandando ogn'anno in omaggio un palio di seta del valore di 100 ducati alla chiesa di S. Marco. Il detto signore farà pace o guerra a volontà della Signoria veneta, e non darà ricetto, passo o aiuto ne' suoi domini ai nemici della medesima. Contro turchi o altri potentati che volessero passare farà il suo possibile, ed avviserà al più presto i rettori dei territori veneti minacciati. Darà transito e ricetto agli amici di Venezia. Interverrà in persona o manderà sue genti contro i nemici di quella, che ne assalissero i possedimenti contermini alle di lui terre. Ambe le parti accoglieranno bene ed amichevolmente nei rispettivi domini i vicendevoli sudditi. Si restituiranno ai padroni i villani fuggiti dai territori dell'uno in quelli dell'altro contraente, eccettuati i rei di morte o di mutilazione. L'Acciaiuoli rimetterà i veneziani nel pieno godimento dei beni che possedevano nei di lui domini, e li risarcirà delle rendite dei beni stessi da esso incamerate durante la guerra. Pagherà a Venezia il valore delle munizioni da lui trovate nella rocca d'Atene quando se ne impadronì; restituirà agli eredi di Nicolò Vitturi, già rettore in Atene, i beni presigli a quell'epoca. Bandirà da' suoi domini in perpetuo l'arcivescovo *Macarono.* Si richiamano in vigore gli antichi patti e rapporti esistenti fra gli stati dei

contraenti. Il marchese di Bodonitza è fatto partecipe al presente. Pena per l'infrattore, 10,000 ducati.

Atti Bernardo di Andalò ed Antonio di Giovanni Piumaccio notai imp. veneziani.

3. — 1405, ind. XIII, Maggio 14. — c. 5 t.° — Pietro Cornaro e Lodovico Morosini procuratori di S. Marco rappresentanti il doge ed il comune di Venezia, e Paolo degli Azzoni da Milano procuratore di Alberico da Barbiano conte di Cunio e gran connestabile del regno di Napoli, e faciente anche per la costui compagnia di 600 lancie e di 300 fanti, colla mediazione di Uguccione de' Contrari, pattuiscono: nessuno degli attinenti e dipendenti dal detto conte andrà per 3 mesi dal 15 corrente, al servizio militare di Francesco da Carrara, de' costui figli o parenti, dei comuni di Padova e di Verona, o d' altro nemico di Venezia; nè ai nemici di Venezia daranno aiuto o favore di sorta. In correspettivo, la veneta Signoria pagherà al Barbiano metà del soldo di tre mesi delle predette milizie, cioè ducati d' oro 14,850, in due rate. Pena al contravventore al presente, 20,000 ducati.

Fatto nella chiesa di S. Marco in Venezia. — Testimoni: Giovanni del fu Carlo Strozzi e Dante di Guido da Castiglione, fiorentini, Gio. Batt. de' Giocoli da Ferrara, ed i veneziani: Filippo da Molino, Roberto Morosini ed Antonio Navagero. — Atti Gioacchino Trevisano e Bernardo di Andalò, notai imp.

1405, Giugno 24. — V. 1406, n. 28.

4. — 1405, ind. XIII, Luglio 4. — c. 5. — I priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia del comune di Firenze rispondono a lettere ducali, che annunziavano la presa di Verona per parte dei veneziani, congratulandosi e raccomandando moderazione verso i vinti.

Data a Firenze.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, XVIII, Doc., pag. 80.

5. — 1405, ind. XIII, Luglio 12. — c. 24 t.° — Pellegrino Cavolongi, Aleardo Aleardi, Giovanni Pellegrini, Verità Verità, Pietro da Sacco, Paolo Filippo Fracastoro, Gian Nicola de' Salerni cavalieri, Iacopo de' Fabris dottor di leggi, Giovanni da Castello (*a Castro*) e Bartolameo Meava da Carpi, i nobili Pietro Cavalli, Domenico de' Ciserci, Tomeo de' Cagliari, Nicolò della Cappella, Clemente d'Isola not., Gaspare da Quinto, Leone Confalonieri, Tebaldo di Broglio, Roffino dalla Campagna, Pasio de' Guarienti e Zeno Negrelli, tutti di Verona, procuratori di quel comune (procura in atti di Apollonio del fu Iacopo de' Pavoni, data 3 Luglio), comparsi in forma solenne in piazza S. Marco davanti al doge, con cerimonie che si descrivono, gli presentano i simboli della sottomissione di Verona a Venezia, e giurano fedeltà a questa in nome dei loro mandanti.

Fatto in Venezia come sopra. — Testimoni: Nicolò Gerardi canc. gr., Alessandro del fu Lorenzo de' Reguardati, Marco Buono e Giovanni Bonisio notai ducali, e Bartolameo del fu Franceschino *a Bavicalco de Pigna* not. di Verona. —

Atti Florio de' Zavaresi del fu Giovanni, not. imp. a Verona, e Gioacchino del fu Giovanni Trevisano, not. duc.

V. VERCI, *op. cit.*, XVIII, Doc., pag. 81.

6. — 1405, ind. XIII, Novembre 21. — c. 25 t.° — Enrico di Alano dottore in ambe giudice degli anziani, gli anziani ed i componenti il gran consiglio del comune di Padova, creano procuratori del comune stesso: Prosdocimo de' Conti e Gianfrancesco Capodilista dottori in ambe, Rambaldo Capodivacca dottor di leggi, Guido Francesco de' Gennari giurisperito, Giovanni Solimano e Francesco Ca scale, tutti padovani, per eseguire quanto sta nel n. 7.

Fatto nel palazzo della ragione, al banco del pavone in Padova. — Testimonî: il cav. Francesco del fu Arcoano Buzzaccarini ed Ognibene del fu Boniacopo della Scola dottor di leggi. — Atti Manfredo del fu Iacopo Spaza not. imp. — All' originale era appeso il sigillo del comune di Padova recante la veduta della città col motto: *Muson, mons, Athex, mare certos dant mihi fines.*

7. — 1405, ind. XIII, Novembre 22. — c. 26. — I procuratori nominati nel n. 6, comparsi davanti al doge ed al suo consiglio, dichiarano di consegnare e sottomettere il comune di Padova e suo distretto, con tutti i diritti annessi, a quello di Venezia, ed in segno di tradizione depongono il sigillo d' argento di detta città in mano del principe. Questo, accettando, promette giustizia, buon governo e difesa (v. n. 13).

Fatto nella sala delle *due nappe* nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Lodovico Loredano e Carlo Zeno procuratori di S. M., Giovanni Mocenigo, Nicolò Vitturi e Roberto Querini, ed i padovani: nob. Nicolò Descalzi e Nicolò Penazzi. — Atti Manfredo dal fu Iacopo Spaza e Cortesia di Giambonetto de' Paradisi, notaî imp. di Padova.

V. VERCI, *op. cit.*, XVIII, Doc., pag. 88.

8. — 1405, ind. XIV, Novembre 25. — c. 7. — Ducale che annunzia a Galeazzo Cattaneo di Grumello capitano generale dell' esercito veneziano a piedi, essergli stata assegnata un' annua pensione vitalizia di 1000 ducati d' oro per le benemerenze conseguite nell' acquisto di Padova.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' oro.

V. VERCI, *op. cit.*, XVIII, Doc., pag. 92.

9. — 1405, Dicembre 3. — c. 6 t.° — Ottone conte di Tizano e di Castiglione de' Terzi, signore di Reggio, risponde congratulandosi a lettere ducali che gli annunziavano la dedizione di Padova alla Signoria di Venezia, avvenimento che fece festeggiare nei proprî dominî.

Data a Parma.

V. VERCI, *op. cit.*, XVIII, Doc., pag. 93.

10. — 1405, ind. XIV, Dicembre 14. — c. 7. — Ducale che fa sapere aver la

veneta Signoria concesso il castello di Nogarola con tutte le sue giurisdizioni, trattone il mero e misto impero, al cav. Iacopo del Verme che contribuì grandemente all' acquisto di Verona per parte dei veneziani.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. VERCI, *op. cit.*, XVIII, Doc., pag. 95.

11. — 1405, ind. XIV, Dicembre 15. — c. 28 t.° — Ducale con cui, in seguito a precorse trattative con Gabriele Emo già governatore dell' esercito veneto contro Verona, visti i meriti conseguiti dal cav. Galeotto di Bevilacqua e dal costui fratello Francesco, sono confermati ai medesimi il possesso e il godimento di tutti i beni e diritti da essi posseduti e goduti in passato nei territorî di Padova, Verona, Vicenza ed altrove.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

12. — 1405, ind. XIV, Dicembre 15. — c. 29. — Ducale a tutti gli uffiziali veneti nelle città e nei territorî di Padova, Verona e Vicenza. Si partecipa loro la confermazione riferita nel precedente, e se ne ordina l' esecuzione in tutto ciò che non offenda i diritti e le franchigie delle dette città.

Data come la precedente.

13. — 1406 (1405?), ind. XIV, Dicembre 31. — c. 26 t.° — Il consiglio generale del comune di Padova, presieduto da Enrico di Alano vicario di Tomaso Mocenigo vicepodestà, e da Rambaldo Capodivacca giudice degli anziani, crea procuratori del comune stesso i nob. cav. Francesco de' Dotti, Peragino da Peraga, Palamino de' Vitaliani e Iacopo da Vigònza, i dottori Francesco Zabarella in ambe le leggi, Bartolameo da S. Sofia d' arti e medicina, Bonfrancesco da Leone ed Ognibene della Scola in diritto civile, gli scudieri Fredo de' Malizia, Trapolino da Vigodarzere, Iacopo de' Fabiani, Nicolò de' Mussatti, ed i negozianti ed artieri Ulmerio de' Lenguacci, Iacopo Volpe, Iacopo *de Serico (dalla seta?)* e Conte Novello dei Mezzoconti, tutti padovani, per eseguire quanto si espone nel n. 14.

Fatto nella sala detta dei 60 nel palazzo del podestà in Padova. — Testimonî: Guido Francesco del fu Gennaro de' Gennari giurisperito, Iacopo del fu Francesco da Sanfermo not., Enrico del fu Iacopo da Borgoricco not., Francesco del fu Iacopo da Curtarolo not., Giovanni del fu Antonio da S. Bartolomeo lanario e Pietro del fu Alberto da S. Martino banditore del comune. — Atti Gian Enrico del fu Genovese da Este not. imp. in Padova.

14. — 1406, ind. XIV, Gennaio 3. — c. 27 t.° — I procuratori del comune di Padova (v. n. 13), rappresentanti le quattro caste dei cavalieri, dei dottori, dei nobili non cavalieri e dei mercanti ed artefici, presentano in forma solennissima al doge ed alla Signoria veneta i simboli della sottomissione del comune di Padova, cioè il vessillo, lo scettro, il sigillo e le chiavi d' essa città.

Fatto in Venezia, davanti la porta maggiore della chiesa di S. Marco, in sulla piazza. — Testimonî: Emanuele Crisolora ambasciatore dell' imperatore di Costan-

tinopoli, Azzone marchese d'Este del fu Francesco, Lodovico Loredano procuratore di S. Marco, Antonio *a Dominabus* del fu Giovanni, Nascimbene del fu Giovanni da Cotignola e Cristoforo del fu Federico de' Mussati, tutti tre di Padova. — Atti Gian Enrico del fu Genovese da Este not. imp. in Padova.

15. — 1406, ind. XIV (Aprile?). — c. 7 t.° — Ducale che fa sapere avere la veneta Signoria, ad istanza di fra' Bartolomeo da Scutari guardiano in S. Nicolò di Antivari, e dei nobili Nicolò de Pasigno e Siego de .... oratori del comune di Antivari, confermati i patti conclusi da Marino Caravello, già capitano generale in Golfo, con quella comunità all' epoca della dedizione della medesima a Venezia, i quali patti si espongono insieme alle risposte date ad alcune domande dei detti oratori.

Datta nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' argento.

V. LIUBIĆ, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, V, Doc. LXXXVIII.

1406, Maggio 6. — V. 1411, Ottobre 23, n. 145.

16. — 1406, ind. XIII, Maggio 22. — c. 18 t.° — Convenzione conclusa fra Emanuele Paleologo imperatore di Costantinopoli e Paolo Zane ambasciatore veneto. Sarà pace ed amicizia, per 5 anni da questa data, fra l'impero e Venezia. Sono confermati i vecchi trattati colle seguenti modificazioni ed aggiunte: Venezia, non rinunziando ai proprî diritti, vieterà ai suoi cittadini e sudditi di acquistare beni stabili nell' impero; l' imperatore non esigerà imposte nuove sugli stabili posseduti da veneziani nei suoi dominî. Venezia acconsente, per favore e senza pregiudizio dei suoi diritti, a ridurre a 5 le taverne tenute dai veneziani in Costantinopoli; i medesimi potranno vendere frumento in ogni parte dell' impero, purchè non vi sia nato. I veneziani divenuti sudditi greci dopo l' ultima tregua, ridiventino veneziani. Circa il commercio del vino e del frumento, si osservino le antiche convenzioni. I danni recatisi scambievolmente dai sudditi delle parti, saranno risarciti giusta i trattati. L' imperatore pagherà in cinque rate annuali la somma di perperi 17,163, da lui dovuta per compenso di danni vecchi. Resta fermo il debito dell' imperatore verso Venezia di 30,000 duc. d' oro contratto il 21 Agosto 1343 (v. n. 56 del libro IV), e quello di 5000 duc. (v. n. 5 del libro V). Le parti si rimettono scambievolmente tutte le ingiurie e i danni datisi fino ad oggi. L' affare di Tenedo resti sospeso. I contratti privati che legano greci a veneziani e viceversa, rimangono efficaci, ed i contraenti veglieranno all' osservanza per parte degli obbligati. Le parti giurano l' osservanza del presente, scritto in greco dal notaio Teofilato Vasilicò e in latino da Guarino de' Guarini veronese, not. e cancelliere del Zane (v. n. 161).

Fatto nel palazzo imperiale di Costantinopoli. — Testimonî: Demetrio Paleologo Facassi, Andronico Apocauco Melissinò e Nicolò Dromocati famigliari dell' imperatore, ed i veneziani: Giovanni Zampani di Candia, Giorgio Grimani, Tomaso Molino ed Andrea Zane del fu Marco.

17. — 1406, Giugno 11. — c. 14 t.° — Giovanni Lemeingre detto Boucicaut,

regio governatore in Genova, dovendo a richiesta del papa recarsi a Savona, nomina suo luogotenente, durante l' assenza, il cav. Gilberto de la Fayette (v. n. 18).

Dagli atti della cancelleria del comune di Genova.

18. — 1406, ind. XIII, Giugno 18. — c. 14. — Gilberto de la Fayette cav. (v. n. 17), col consenso del consiglio dei dodici, dei savi, di Antonio da Fontanegio notaio, priore, di Princivalle di Cassina, Manfredo Salvago, Nicolino Fieschi, Iacobello di Piemonte, Iacopo de' Valetari, Domenico Mari, Matteo di Carlo, Agostino Maruffo e Cipriano Spinola anziani, e dei membri dell' ufficio di provvigione Onofrio Pizzamiglio priore, Giorgio della Via not., Giovanni di Raffaele Centurione, Nicolò di Marco, Sorleone Lecavelo, Francesco Giustiniani, Ottobuono Spinola e Pietro Lavorabene, creano procuratori del comune di Genova Iacopo da Campofregoso, Segurano di Negro dottor di leggi, Battista di Iacopo id. id., Antonio del fu Iacopo Cattaneo e Simone Cigala, per concludere con Tomaso Mocenigo procuratore di S. M. ambasciatore veneto una durevole riformazione della pace (v. n. 19).

Fatto nel palazzo del comune di Genova. — Testimoni: Giuliano Panzario, Giovanni di Valbella e Marino de' Giudici, notai e cancellieri del comune di Genova. — Atti Antonio de Credenza not. imp. e cancelliere del comune predetto.

19. — 1406, ind. XIII, Giugno 28. — c. 10. — Convenzione conchiusa da Tomaso Mocenigo procuratore di S. Marco ambasciatore e plenipotenziario veneto, coi procuratori del comune di Genova nominati nel n. 18 (meno il Campofregoso). Venezia e Genova si condonano le mutue offese recatesi in passato. Sarà risarcito con fiorini 6310 d' oro il danno dato dal genovese Nicolò da Moneglia nelle acque di Cadice alla nave del veneziano Nicolò Rosso (v. n. 276 del libro IX), e si stabiliscono le norme del pagamento, come pure dei compensi ad altri danneggiati nella stessa occasione e per pretese maggiori. Così pure sarà compensato il danno patito da Antonio Coppo, come nel n. 276 del libro IX. Si determinano le norme pel pagamento dei danni patiti dal veneziano Marco *a Cloderiis* (dalle Chiovere?) per una sua nave catturata presso Alessandria da Paolo Lercari. Il governatore ed i rettori di Genova scriveranno ai loro dipendenti e sudditi in Levante perchè restituiscano quanto vi si trova sequestrato di ragione di veneziani. Sarà ultimato prontamente l' affare di Taddeo Benedetto (v. n. citato), e così pure quello concernente i cotoni tolti ai veneziani in Tripoli. Si restituiranno ai veneziani le cose lor tolte dall' armata genovese nei dintorni di Bairut. Circa al compenso dei danni dati da Nicolò da Monelia colla cattura di una cocca comandata dal veneziano Basilio Tirapelle, proveniente da Tana e condotta a Scio; di altra nave, carica di sapone ed altro, navigante verso l' Oriente, comandata da Giorgio Mongavaro, e d' una *gripperia* di Frangia Veniero di Candia che veleggiava da Cerigo verso quell' isola, si sottoporrà la questione al giudizia di arbitri. Il comune di Genova ordinerà ai rettori di Scio, o farà esso, la restituzione della nave veneziana comandata da Martino de Lorenzo e del suo carico, presa mentre navigava verso la Romania da Pietro Natono da Savona. Avendo il genovese Lionello Lercari tolto al pirata Nicolò Ximenes un legno veneziano comandato da Francesco Pessato veleggiante da Si-

viglia verso Alessandria, già catturato dal detto pirata; ed avendo contemporaneamente le autorità di Negroponte ricuperata da certi pirati una somma spettante al genovese Corrado Doria, questi due fatti restano compensati. Gli arbitri pronunzieranno sopra le querele di Caterino de Rosa veneziano negoziante di gioie, arrestato in Albenga e carcerato in Ventimiglia, ove stette 20 mesi dopo spogliato di ben 10,000 ducati, e sopra quelle di Pietro Valle e di Iacopo Sappa, pur veneziani, presi presso Portovenere mentre viaggiavano su legno genovese, carcerati per 22 mesi e spogliati d' ogni avere. Genova procurerà, in quanto potrà, restituzione o risarcimento per una nave veneziana condotta da Antonio Coppo e catturata da Giovanni e Percivalle Spinola mentre viaggiava da Cartagena verso Venezia; in caso di non possibile restituzione, giudicheranno gli arbitri. Le merci di veneziani sequestrate in Pera, Caffa ed in altri dominî genovesi in Levante, saranno restituite o compensate, trattene quelle di cui Carlo Lercari si fosse impadronito in virtù del diritto di rappresaglia concesso a suo padre Domenico. La nave del veneziano Nicolò Cocco, già tolta dal capitano di Famagosta a Giovanni Rosso viceconsole veneto in quella città, sarà stimata come quella di Taddeo Benedetto, e pagata. La questione del diritto di rappresaglia contro i veneziani, concesso il 13 Maggio 1395 dal doge Antoniotto Adorno, sarà sottoposta agli arbitri. Venezia restituirà le tre galee genovesi mentovate nel n. 275 del libro IX, le gioie, i danari, le merci ecc. in essa città sequestrate a Bartolameo de' Franchi, Edoardo Salvago e Filippo Lomellino; in Modone a Nicolò di Enea Gattilusio e a Giovanni da Rapallo suo fattore, ed in Candia a Iacopo da Pontremoli e ad altri genovesi, e così pure varî attrezzi navali sequestrati in Modone ad Antoniotto Lercari. La pace di Torino sarà inviolabilmente osservata, le parti eleggeranno gli arbitri per giudicare le questioni emergenti o sospese, com' essa prescrive, ed il comune di Firenze sceglierà il quinto arbitro. La presente sarà publicata in tutti i dominî dei contraenti, ai sudditi dei quali s' ingiungerà di cessare dalle mutue offese, di restituire le cose sequestrate e di liberare i prigionieri, annullando le eventuali cauzioni. I danni recatisi dai sudditi delle parti gli uni agli altri, e non specificati nella presente, saranno risarciti dai danneggianti. I sudditi stessi dovranno adempiere gli obblighi privati vicendevolmente assunti prima della rottura dei buoni rapporti fra i due comuni. Il governatore di Genova non danneggierà i veneziani con navi o uomini genovesi; se lo facesse con altri, Genova non darà ricetto ai di lui dipendenti nè alle costoro prede. La pena all' infrattore della presente, sarà di 25,000 fiorini d' oro.

Fatto nel palazzo del comune di Genova. — Testimonî: Gregorio de' Marsupini di Arezzo dottor di leggi vicario del governatore, Giovanni di Valbella not. e cancelliere del comune di Genova, Giovanni de Diano, Nicolò *de Amigdala*, Nicolò de Sorba da Moneglia, Graziadio Alioti del fu Michele da Venezia e Pietro Maniscalco da Treviso. — Atti Antonio del fu Corrado de Credenza not. imp. e cancelliere del comune di Genova. — Altri esemplari in atti di Francesco Beaciani not. duc. di Venezia e di Francesco da Fossadolce di Treviso (v. n. 20, 21, 48 e 79).

20. — 1406, ind. XIII, Giugno 28. — c. 15. — I procuratori dei comuni di Genova e di Venezia nominati nel n. 19, dichiarano non dovere quella convenzione

impegnare menomamente la responsabilità personale privata del governatore di Genova Giovanni Lemeingre detto Boucicaut.

Fatto, testimonî ed atti come al n. 19.

21. — 1406, Giugno 28. — c. 16. — Gilberto de la Fayette (v. n. 17) a Giovanni de' Mozenti capitano e podestà in Famagosta. Datogli notizia del trattato n. 19, gli ordina, in esecuzione dello stesso, di stimare o far stimare, d' accordo col bailo veneto in Cipro, la nave veneziana già comandata da Taddeo Benedetto e da Nicolò Cocco, e di pagarne il valore al detto bailo, con denari del comune di Genova, entro tre mesi dal ricevimento della presente (v. n. 22).

Data a Genova.

22. — 1406, Giugno 28. — c. 16. — Gilberto de la Fayette a Percivalle Grimaldi podestà a Pera. In esecuzione del n. 19, gli ordina di restituire la nave comandata dal veneziano Martino de Lorenzo col suo carico, e così pure tutte le altre merci e cose sequestrate a veneziani in quella città, o, se più non esistessero, il loro valore. Ciò entro tre mesi dal ricevimento della presente (v. n. 23).

Data a Genova. — Fu scritto in conformità ad Antonio Re console in Caffa ed a Quirico de' Taddei podestà in Scio.

23. — 1406, Giugno 28. — c. 16. — Gilberto de la Fayette ed il consiglio degli anziani di Genova partecipano a tutti i magistrati, ufficiali, cittadini e sudditi francesi e genovesi la conclusione del n. 19, ordinando a tutti di conformarvisi e di trattare i veneziani come amici (v. n. 24).

Data a Genova.

24. — 1406, Giugno 28. — c. 18. — Gilberto de la Fayette a tutti i rettori e luoghi soggetti al re di Francia e al comune di Genova, specialmente in Oriente. In esecuzione al n. 19 ordina loro di restituire, effettivamente o in equivalente danaro, tutto ciò che avessero sequestrato e si trovassero tenere di ragione di veneziani; ciò entro tre mesi dal ricevimento della presente, e alle persone debitamente autorizzate (v. n. 26).

Data a Genova.

25. — s. d. (1406, Giugno?). — c. 17 t.° — Brano di ducale relativa al n. 19.

26. — 1406, ind. XIII, Luglio 2. — c. 15 t.° — I procuratori dei comuni di Genova e di Venezia nominati nel n. 19, dichiarano che dal compenso dei danni patiti dal veneziano Francesco Pesato con quelli sofferti dal genovese Corrado Doria, devesi ritenere risulti un perfetto bilancio, sicchè i due comuni non possano più pretendere alcunchè per tale ragione (v. n. 27).

Fatto nella sacristia della cattedrale di Genova. — Testimonî: Ingone Grimaldi dottor di leggi, Oberto del fu Oberto da Casale, Iacopo di Simone Bracelli, tutti genovesi. — Atti come al n. 19.

27. — 1406, Luglio 25. — c. 15 t.° — Formola della publicazione fatta in Venezia del trattato n. 19 (v. n. 29).

28. — 1406, ind. XIV (Luglio?). — c. 8. — Confermato il contenuto dell' allegato, il doge, ad istanza di ambasciatori del comune di Dulcigno, accorda a quest' ultimo: di mantenere a spese publiche un notaio che eserciti il suo ufficio, e quello insieme di maestro di scuola; una modificazione dello statuto riguardo ai testimonî nelle cause; dichiarazione dei confini della giurisdizione di quel conte; conservazione alla chiesa di S. Marco d' una parte dei redditi della dogana.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' oro.

Allegato: 1405, Giugno 24. — Condizioni (in dialetto) accordate da Marino Caravello capitano generale in Golfo al comune di Dulcigno nell' annessione di questo ai dominî di Venezia. Esse riguardano: l' amministrazione della giustizia, la facoltà di dimora in detta terra agli estranei e di emigrazione agli abitanti, il commercio del vino, del sale e del frumento, la conservazione del convento di S. Arcangelo dotato da Giorgio Strazimir, certi diritti e doveri dei rettori veneti, la franchigia dei terreni entro i confini del territorio, confini che si descrivono, l' esenzione da servigi e prestazioni militari, i diritti su boschi e acque, la remissione delle imposte per tre anni.

Dato in Dulcigno.

V. Ljubić. *op. cit.*, V, Doc. LXXXIX.

29. — 1406, ind. XIV, Agosto 26. — c. 16 t.° — Pietro de' Franchi del fu Sacco procuratore del r. governatore e del comune di Genova (procura in atti di Massimo de' Giudici cancelliere ivi) e rappresentante dei genovesi: Iacopo del fu Sacco de' Franchi procuratore di suo fratello Bartolameo, Nicolò del fu Napoleone Lomellino procuratore di Filippo Lomellino, e Caccianemico Salvago procuratore di suo fratello Edoardo del fu Gabriele (procure in atti di Andriolo Caito di Arenzano), dichiara di avere ricevuto, in esecuzione del n. 19, da Francesco Pisani, Scipione Buono e Nicolò Corraro, ufficiali alle *rason* nuove e rappresentanti il comune di Venezia, diverse gemme, monete e verghe d' oro, che si descrivono minutamente, di ragione dei detti Bartolameo, Edoardo e Filippo, già portate a Venezia nel 1404 da Nicolò Foscolo capitano delle galee di Romania, più altre gioie e danari di proprietà di genovesi, che tutte erano depositate presso i detti ufficiali. Riscontrata l' integrità della restituziono in tal modo eseguita, il Franchi rilascia piena quitanza.

Fatto in Rialto nella sede dei mentovati ufficiali. — Testimonî: Giliforte del fu Costanzo Sacco di Genova, Giovanni del fu Antonio da Reggio abitante a Venezia, Giovanni Davanzo del fu Domenico, ed Agostino del fu Francesco. — Atti Lorenzo del fu Bertuccio Bonzi not. imp.

30. — 1406, ind. XV, Settembre 29. — c. 18. — Avendo il cardinale legato di Bologna ed il signore di Mantova eletto la veneta Signoria arbitra nelle questioni vertenti fra esso signore e Graziolo da Bologna, essa decide che il detto signore restituisca al Graziolo 700 dei 1015 ducati che ha in mano di ragione di costui, e

che i mantovani e i bolognesi si restituiscano vicendevolmente quanto sequestrarono gli uni agli altri per le questioni predette.

31. — 1406, ind. XIV, Ottobre 28. — c. 20. — Obizzo da Polenta vicario generale per la S, Sede in Ravenna, il nob. cav. Bonifacio de' Rizzardi da Pistoia podestà, ed il consiglio generale del comune di Ravenna, creano procuratori del comune stesso i nobili Giovanni del fu Iacopo de' Balbi, Guarnieri del fu Benedetto della Cella, Giovanni del fu Nerino Rasponi, Nicolò del fu Giovanni Sassuoli, mastro Filippo del fu Filippino dalle Scuole, Antonio del fu Giovanni *Zuci*, Giovanni del fu Francesco Avesani, Guido del fu mastro Iacopo Aldobrandini, mastro Giovanni del fu Andrea di fra' Manuccio e mastro Biagio del fu mastro Santo de' Bondomani (v. n. 32).

Fatto a Ravenna, nel palazzo del podestà. — Testimonî: Buccio da Civitella nell'Abruzzo vicario del podestà, Giuliano di Giovanni de' Monaldini da Faenza, Clemente di Pietro Paolo de' Rangoni da Modena, Antonio da Milano, Angelerio del fu Antonio da Padova, Antonio del fu Guido de' Paganelli, Guido del fu Masino de' Porcellini, mastro Perino del fu Giovanni da Bologna, tutti abitanti a Ravenna. — Atti Giovanni del fu mastro Manfredo da Ravenna not. imp. e cancelliere di quel comune.

32. — 1406, Novembre 12. — c. 20 t.° — Il Rasponi, il della Cella, il Zuci, il dalle Scuole, l'Aldobrandini e il Bondomani nominati procuratori come nel n. 31, conferiscono i proprî poteri al Sassuoli e al fra' Manuccio, specialmente per pattuire colla veneta Signoria quanto sta nel n. 33.

Fatto nel palazzo di Obizzo da Polenta in Ravenna. — Testimonî: Paolo del fu Nerino de' Rasponi, Giuliano de' Monaldini, Antonio del fu Giovanni di Palazzo cancelliere del da Polenta. — Atti Bartolameo del fu Giovanni de' Brezedani da Parma notaio a Ravenna.

V. P. D. Pasolini, *Documenti riguardanti antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, pagina 67.

33. — 1406, ind. XIV, Novembre 20. — c. 21 t.° — In seguito a trattative personali fra il doge ed Obizzo da Polenta vicario per la S. Sede in Ravenna, Lodovico Loredano e Tomaso Mocenigo procuratori di S. Marco, Albano Badoaro, Nicolò Vitturi e Francesco Cornaro, rappresentanti il doge e il comune di Venezia, ed i due procuratori nominati nel n. 32, anche in nome del da Polenta, pattuiscono: Venezia accoglie sotto la sua protezione il detto signore e suoi discendenti in perpetuo con tutti i lor beni, e li difenderà. Essa manderà ogn' anno uno dei proprî nobili a Ravenna qual podestà, pagato dal da Polenta. Se quest'ultimo morrà senza figli maschi, Venezia avrà il dominio di Ravenna e di tutti i luoghi posseduti dal medesimo, e ne potrà esigere giuramento di fedeltà. La parte che contravvenisse al presente, pagherà all'altra 20,000 duc. d'oro.

Fatto nella sala della quarantia del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Giovanni Piumaccio cancellier gr. ed i notaî ducali Bernardo di Andalò, Alessandro

de' Reguardati, Giovanni Trevisano e Bernardo de' Rossi. — Atti Bartolameo dei Brezedani e Guglielmo de' Vincenti.

V. P. D. PASOLINI, *op. cit.*, pag. 73.

34. — (1406), Dicembre 1. — c. 31. — Bolla piccola di papa Gregorio XII al doge e al consiglio di Venezia. Annunzia la propria assunzione al pontificato dopo la morte di Innocenzo VII. Attesta il suo affetto per Venezia sua patria e spera di esserne corrisposto (v. n. 38).

Data a Roma presso S. Pietro, munita del sigillo usato dal Pontefice prima dell' elezione.

V. VERCI, *op. cit.*, XIX, Doc., pag. 11. — FL CORNELII, *Eccl. ven.*, XIII, 54.

35. — 1406, Dicembre 10. — c. 32. — Bolla piccola di papa Gregorio XII al doge ed al consiglio di Venezia. Dopo la sua elezione, ebbe tosto a suprema cura la cessazione della scissura che divide la Chiesa; a dimostrarlo invia copia della lettera scritta al suo rivale (v. allegato); spera che Venezia ne trarrà lieto augurio per la pace della cristianità.

Data a Roma presso S. Pietro.

ALLEGATO: 1406, Dicembre 10. — Bolla piccola di papa Gregorio XII a Pietro de Luna detto dà molti Benedetto XIII papa. Lo invita a prestarsi alla cessazione dello scisma nella Chiesa col rinunziare, come farà pure esso scrivente, alla dignità pontificia, purchè poi i sedicenti cardinali che seguono il partito di Benedetto si accordino coi romani per l' elezione di un unico pontefice. Manda al de Luna oratori per intendersi su tuttociò; intanto ei non creerà alcun cardinale se non per raggiungere la parità del numero dei seguaci di Benedetto; quando però costui faccia lo stesso. A tutto questo lo scrivente si obbligò con giuramento prima della sua elezione, come tutti gli altri cardinali del conclave. — Munita di bolla senza nome del papa (v. n. 36).

Data come sopra.

V. FL. CORNELII, *Eccl. ven.*, XIII, 55. — RAYNALDI, *Ann. eccl.*, Lucca, 1752, vol. XXVII, 162.

36. — 1406, Dicembre 10. — c. 32 t.° — I cardinali di S. R. Chiesa al doge. Danno l' annunzio della elezione di Angelo (Corraro) cardinale prete di S. Marco a pontefice, che prese il nome di Gregorio XIII, esponendo gl' impegni presi fra loro con giuramento prima dell' elezione, per far cessare lo scisma che divide la Chiesa (v. n. 35 e 39).

Data in Roma, nel palazzo apostolico.

V. FL. CORNELII, *Eccl. ven.*, XIII, 59.

37. — 1406, ind. XIV, Dicembre 14. — c. 23. — Premorta Alda Gonzaga al marito Francesco Novello da Carrara; in forza del contratto riferito al n. 64 del libro IX, per la fideiussione prestata dalla veneta Signoria (v. n. 66 del detto libro), ed in seguito ad ulteriori trattative, Francesco Gonzaga signore di Mantova dichiara a Barbone Morosini ufficiale alle *rason* vecchie, di rinunziare alla Signoria

stessa ogni suo diritto sulla metà della dote di Alda mentovata e verso il Carrarese ed i costui eredi. Ciò per avergli Venezia fatto fornire 600 moggia di sal grosso, che confessa di avere ricevuto.

Fatta nel convento di S. Maria dei Crociferi in Venezia. — Testimonî: Giovanni da Como dottore di decreti abate in S. Andrea di Mantova, Pietro del fu Giovanni Contarini, Marco del fu Giovanni de' Marchi *de Veruculo*, Giovanni del fu Giovanni degli Emili da Brescia, ambi dottori di leggi, ed il nob. Enrico del fu Bartolomeo Bartolomei da Crema. — Atti Francesco del fu Giovanni del Bosco segretario del Gonzaga, e Guglielmo de' Vincenti.

38. — (1406), ind. XV, Dicembre 24. — c. 31. — Ducale resposiva al n. 34. Si esprimono sensi di letizia per l' onore toccato a Venezia di avere un suo figlio pontefice, lo si felicita e si raccomanda lo Stato al suo affetto.
V. Fl. Cornelii. *op. cit.*. XIII, 61.

39. — (1406). ind. XV, Dicembre 24. — c. 31 t.° — Ducale al collegio dei cardinali. Espressa l' esultanza di Venezia per l' elezione d' un suo figlio a pontefice, si ringrazia per l' onore fatto alla medesima (v. n. 36).
V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, XIII, 63.

40. — (1406), ind, XV, Dicembre 24. — c. 31 t.° — Ducale al senatore ed al popolo di Roma. Espressi sensi di fraternità e di venerazione per la sede della cristianità, e di esultanza per la elezione d' un pontefice veneziano, si raccomandano gli ambasciatori che la veneta Signoria manderà al papa, i quali sono incaricati di fare omaggio anche al senatore (v. n. 34).
V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, XIII, 64.

41. — s. d. (1406) — c. 35 t.° — Brano di ducale che conferisce il carico di priore dell' ospizio della Cà di Dio a Nicolò del fu Antonio Orsato, eletto a quell' uffizio dopo la morte del priore Francesco de Federico.

42. — 1407, ind. XV, Marzo 17. — c. 40. — Pietro Arimondo e Francesco Cornaro procuratori del doge e del comune di Venezia, ed Azzone Francesco del fu cav. Giovanni di Castelbarco di Dosso maggiore, per sè e qual rappresentante di Guglielmo del fu Tomaso di Castelbarco (procura in atti di Giovanni del fu Francesco di Montagna), pattuiscono: I due Castelbarco coi loro eredi e successori si dichiarano buoni figli, servitori, aderenti e raccomandati del comune di Venezia; si adopreranno perciò in ogni occasione a vantaggio del medesimo, e ad ogni richiesta di esso daranno o vieteranno il passo pei propri territorî ad armati e genti e cose, e faranno pace o guerra o trattati. Venezia all' incontro guarentisce ai due signori e loro successori i rispettivi dominî, promettendo, in caso fossero attaccati da nemici non provocati, o provocati con licenza di quella, un soccorso fino al numero di 80 lancie e di 200 fanti fra tutti e due, a spese della medesima; ed egual quantità di milizie o più sarà loro spedita ogni volta che la Signoria volesse invi-

tarli a far guerra ad alcun suo nemico. Il doge e successori faranno includere i nomi dei due Castelbarco in tutti i trattati di pace e di tregua che fossero per concludere (v. n. 1).

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Paolo da Leone cav. di Padova, Bartolameo del fu Giovanni da Bologna, Alessandro de' Reguardati e Bernardo de' Rossi, notaî ducali. — Atti Giovanni del fu Nicolò de Bonisio not. imp. e scrivano ducale.

43. — 1407, ind. XV, Aprile 10. — c. 40 t.° — Il doge a Carlo Malatesta signore di Rimini, a Malatesta del fu Pandolfo Malatesta signore di Pesaro, ed agli altri esecutori testamentarî del fu Francesco Gonzaga signore di Mantova. Il testamento di quest' ultimo fu aperto e publicato in Venezia dagli avogadori di comune a ciò delegati, e deposto presso i procuratori di S. Marco, ai quali era già stato affidato dal testatore. La Signoria veneta accetta d' essere coesecutrice del detto testamento, e contutrice del figlio del Gonzaga; ma non potendo occuparsi dei particolari, trasmette i proprî poteri al collegio dei coesecutori e contutori che si trovano in Mantova, trattone quanto riguarda le alienazioni di beni stabili, le negoziazioni diplomatiche per concludere o rinnovare trattati e le dichiarazioni di guerra.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Atti Lorenzo del fu Bertuccio not. imp. e scriv. duc.

44. — (1407), Maggio 17. — c. 36. — Breve di papa Gregorio XII al doge. Annunzia la disposizione presa relativamente ai reati dei chierici (v. n. 45) di Venezia, la quale non potrà avere vigore retroattivo.

Dato a Roma presso S. Pietro, *sub annulo piscatoris*.

45. — (1407), Maggio 18. — c. 36. — Bolla piccola di Gregorio XII papa al vescovo di Castello. Dispone che gli ecclesiastici insigniti degli ordini minori che avessero commessi delitti nel mese prima di vestir l' abito ed aver la tonsura, o che fossero presi tosto perpetrato il delitto senz' abito e tonsura, e che coloro i quali dopo commessa la colpa si facessero chierici senza portar l' abito, siano deferiti pel giudizio al potere secolare. Valevole per la sola città di Venezia.

Data in Roma presso S. Pietro, a. 1 del pont. *(XV kal. Jun)*.

1407, Maggio 23. — V. Appendice.

46. — 1407, Maggio 28. — c. 39. — Federico duca d' Austria, Stiria, Carintia, Carniola, conte del Tirolo ecc. nomina suoi procuratori il cav. Cristoforo Fuchs e il tesoriere ducale Nicolò Vincler suoi consiglieri ed oratori a Venezia, per la stipulazione del trattato n. 46.

Data a Bolzano.

47. — 1407, ind. XV, Giugno 2. — c. 38. — I procuratori nominati nel n. 46, e Tomaso Mocenigo proc. di S. Marco, Nicolò Vitturi, Ramberto Querini, Rosso

Marino ed Antonio Contarini rappresentanti il doge ed il comune di Venezia, pattuiscono: È stretta alleanza, per 5 anni da oggi, fra il comune stesso e il duca d'Austria. Niuna delle parti permetterà ne' propri stati fatti o macchinazioni a danno dell' altra, o darà ricetto a rei o a macchinatori di ribellioni, tradimenti, assassinî, o darà passo a soldati, uomini, cose che vadano o si portino ad offesa dell' altra. Ciascun contraente terrà aperte le proprie strade in modo che i soldati ed i mercanti d' ogni paese, ed i sudditi d' ambidue possano andare e venire liberamente con merci e cose a vantaggio dell' alleato, verso il pagamento dei soliti diritti. Ciascuna parte potrà arruolare al proprio servizio soldati nei territorî dell' altra, però senza incomodo di questa; così pure potrà estrarne grani e vettovaglie, quando ve ne siano disponibili, e senza danno. Se alcuno dei nobili possessori di castella o fortilizî in sui confini dei due stati rompesse le strade, danneggiasse alcuna delle parti, o ricettasse malfattori, sarà osservato quanto segue: Se quel tale sarà un aderente o raccomandato di Venezia, il duca ne porterà querela al doge, il quale adoprerà ogni potere per correggere il male; se nol potesse, il duca provvederà da sè senza opposizione per parte di Venezia. Egli potrà punire come meglio crederà i nobili suoi sudditi non raccomandati di Venezia, che operassero come sopra. Se Venezia si ritenesse offesa da questi ultimi, essa procederà verso i medesimi come di sopra è detto del duca rispetto agli aderenti della stessa. — Nomi degli aderenti e raccomandati di Venezia: Siccone del fu Rambaldo di Castelnuovo, Vinciguerra ed Antonio fratelli d'Arco, Antonio e Castrone del fu Biagio di Castelnuovo ed Ivano, ed i seguenti Castelbarco: Aldrighetto e Guglielmo del fu Antonio di Lizzana, Ottone del fu cav. Ariano di Albano, Marcabruno ed Antonio del fu cav. Aldrighetto di Gresta, Azzon Francesco di Dossomaggiore, Marcabruno del fu cav. Iacopo di Beseno e Guglielmo del fu Tomaso di Valle Lagarina.

Fatto nel convento di S. Salvatore in Venezia. — Testimonî: Giovanni Buono priore nel detto convento, Odorico del fu Iacopino not. da Arco dottore di medicina, Giovanni Cresso figlio di Crest. di Norimberga, Giov. Retchir del fu Ermanno da Colonia, Ulrico Imhof *(in Curia)* del fu Udalrico ed Enrico di Enrico Romel ambi di Norimberga, e Rodolfo Stella de Osloch del fu Rodolfo abitante a Venezia. — Atti Bernardo di Giovanni degli Argoiosi not. imp. e scriv. duc.

48. — 1407, ind. XIV, Giugno 6. — c. 36 t.° — Giovanni Lemeingre detto Boucicaut governatore pel re di Francia in Genova, Pietro da Monte Soro priore, gli anziani Giannotto Squarciafico dottor di leggi, Angelo Cera, Clemente di Promontorio, Benedetto de' Marini, Giorgio Adorno, Aleramo de' Mari, Giovanni di Negrone, Azzo da Bargagli not. e Matteo de' Grimaldi, creano procuratori del comune di Genova i nobili Domenico Imperiale e Battista di Iacopo dottori di leggi, per nominare, secondo il prescritto dalla pace di Torino, Amedeo conte di Savoia a quinto arbitro nella definizione di tutte le questioni vertenti fra il comune suddetto e quello di Venezia, giusta la convenzione riferita al n. 19, avendo il comune di Firenze rinunziato a tale incarico (v. n. 49 e 79).

Fatto nel palazzo del comune di Genova, nella stanza della terrazza presso la torre. — Testimonî: Giuliano Panizario e Goffredo da Belignano notai e cancellieri

del comune di Genova. — Atti Antonio di Credenza not. imp. e canc. del comune stesso.

49. — 1407, ind. XIV, Giugno 8. — c. 37. — Bartolameo Nani procuratore del doge e del comune di Venezia ed i procuratori del comune di Genova (v. n. 48), in omaggio al prescritto dal trattato di Torino, del quale si riporta l' articolo relativo, avendo il comune di Firenze rinunziato ad essere arbitro nelle questioni pendenti fra i due comuni predetti, eleggono a giudice Amedeo (VIII) conte di Savoia, e si promettono l' esecuzione di quanto esso avrà sentenziato.

Fatto in Genova nella gran sala nuova del palazzo del Comune. — Testimonî: Sebastiano di Negro, Giorgio Granello, Pietro del fu Baldassare Spinola e Simone del fu Marco Imperiale, genovesi. — Atti Antonio di Credenza e Francesco Beaciani notaio ducale veneto.

50. — 1407, ind. XV, Giugno 3. — c. 45. — Tomaso Mocenigo procuratore di S. Marco e Francesco Cornaro rappresentanti il doge e il comune di Venezia, ed Enrico figlio del cav. Ugolino degli Scrovegni di Padova e Domenico figlio di Antonio dottor di leggi da Dasindo nelle Giudicarie procuratori di Vinciguerra ed Antonio figli del fu Antonio signori di Arco nel Trentino (procura in atti di Filippo del fu Iacopo da Montagnana not. imp.), pattuiscono: I signori predetti saranno amici, aderenti e raccomandati del comune di Venezia, e chiuderanno o apriranno i passi pei loro territori, al di qua e al di là dell' Adige e sul lago di Garda, ad ogni richiesta del doge e successori, e secondo il volere del medesimo faranno guerra o pace con qualunque principe. Daranno passo, a richiesta come sopra, a tutti coloro che, armati o no, vanno al servizio di Venezia, ed alle vettovaglie per le truppe venete. Se alcuno moverà guerra ai detti signori, Venezia li aiuterà con 50 lancie a cavallo mantenute a sue spese, ed essi potranno arruolare sudditi della stessa ai loro servigi. Se la guerra fosse provocata da essi senza consenso di Venezia, questa non avrà alcun obbligo. I d' Arco saranno compresi in tutti i trattati di tregua o pace che Venezia concluderà. Ed essi ratificheranno la presente entro 20 giorni.

Fatta nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Stefano Foscarini, Giovanni Garzoni, Francesco Foscari, Alessandro de' Reguardati e Benedetto da Montalbano. — Atti Giovanni del fu Nicolò de Bonisio, qual sostituto di Guglielmo dei Vincenti.

1407, Giugno 8. — V. 1408, Agosto 9, n. 79.

51. — 1407, ind. XV, Luglio 1. — c. 46. — Nicolò Vitturi, Ramberto Querini e Francesco Cornaro procuratori del doge e del comune di Venezia, ed Ugolino de' Pili da Fano, dottor di leggi, vicario generale e procuratore di Pandolfo Malatesta signore di Brescia (procura in atti di Paolo da Piano ivi notaio), pattuiscono: È stretta alleanza, per 5 anni da oggi, fra Venezia e il Malatesta, valevole per le città e i territorî di Treviso, Ceneda, Padova, Bassano, Feltre, Belluno, Vicenza e Verona e pel Polesine di Rovigo, nonchè per Brescia e pei luoghi posseduti dal

Malatesta in quella provincia. Le parti non daranno passo pei rispettivi territorî, nè aiuto di sorta, a persone che andassero ai danni di una di esse, ma viceversa ognuna presterà tutto il favore alle genti che si recassero ai servigi dell' altra. Essi si faranno sapere vicendevolmente quanto venisse a loro notizia di pericoloso per la comune o per la singolare sicurezza. A difesa dei mentovati territorî, e ad offesa dei comuni nemici, Venezia manterrà a proprie spese 300 lancie, e il Malatesta 125, che potranno essere aumentate proporzionalmente in caso di bisogno. Queste forze non potranno essere usate contro nemici suscitati da acquisti di luoghi non compresi nei territorî mentovati. Niuno dei contraenti potrà ricettare traditori, macchinatori di danni politici od assassini fuggiti dai dominî dell' altro, ma dovrà, possibilmente, arrestarli e consegnarli. Il Malatesta potrà, in caso di bisogno e previo avviso al doge, trarre e far passare dal Ferrarese nel Bresciano, pei territorî veneti summentovati, vettovaglie verso il pagamento dei diritti consueti. Nella presente potranno esser accolti quegli altri signori che piacesse alle parti. Pena all' infrattore 20,000 ducati d' oro (v. n. 96).

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Lorenzo de' Monaci cancelliere in Candia e Bernardo di Andalò not. duc. — Atti Pecino di Bertolino di Lani de Paterno not. imp. di Brescia, e Giovanni de Bonisio not. imp. e scrivano ducale.

1407, Luglio 3. — V. 1408, Agosto 9, n. 79.

52. — (1407), Luglio 4. — c. 36. — Bolla piccola di Gregorio XII papa a Vito vescovo di Pola. Essendosi alcuni rei di sodomia e d' altri crimini in Venezia, per isfuggire al giudizio delle autorità laiche, dichiarati ecclesiastici, quantunque al momento del delitto non lo fossero; ed avendo il doge differito di punirli per rispetto della S. Sede, il papa ordina al vescovo di procedere contro di quelli anche se la curia castellana avesse già fatto loro il processo. Gli accorda perciò le necessarie facoltà.

Data come il n. 45 (IV, *non. Jul.*).

53. — 1407, ind. XV, Luglio 30. — c. 52 t.° — Desiderando Nicolò marchese d'Este di partecipare all' alleanza conclusa col n. 51, Tomaso Mocenigo ed Antonio Moro procuratori di S. Marco, Nicolò Vitturi, Ramberto Querini, Francesco Cornaro e Marino Caravello, rappresentanti il doge ed il comune di Venezia, ed Antonio de' Banci dottor di leggi procuratore del detto marchese, pattuiscono: È stretta confederazione fra Venezia e il marchese per 5 anni dal 1 Luglio, valevole per le città e territorî di quella nominati nel n. 51, e per Ferrara, Modena, Argenta e loro territorî. A difesa di tutti i detti luoghi, Venezia manterrà a proprie spese le lancie 300 del n. 51, ed il marchese 50, aumentabili proporzionalmente in caso di bisogno. Queste forze saranno usate a difesa dei luoghi mentovati, non però contro nemici suscitati per acquisti di terre non comprese negli enumerati distretti. Seguono condizioni relative ai passi da darsi e da rifiutarsi, alle denunzie di macchinazioni contro i singoli alleati, al ricetto da negarsi ed alla consegna de' traditori ed assassini

come nel n. 51. La presente non infirmerà gli antichi trattati. Pandolfo Malatesta signore di Brescia, dietro sua semplice adesione, sarà accolto nella presente e vi entrerà senza altre condizioni che quella di estendere al marchese ed ai costui dominî qui nominati l'efficacia di quanto è pattuito nel n. 51. Potranno aggregarsi a quest'alleanza tutti gli stati e signori che lo volessero e che vi fossero accettati dai contraenti. Pena come nel n. 51 (v. n. 54 e 70).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nella sala della Quarantia. — Testimonî: Alessandro de' Reguardati, Lorenzo del fu Bertuccio Bonzi, e Marco di Serafino, scrivani duc., ed Antonio di Perazzo Dominici. — Atti Bernardo di Giovanni degli Argoiosi not. imp. di Venezia.

54. — 1407, Agosto 5. — c. 54. — Bramando i contraenti nei trattati n. 51 e 53 e Francesco Gonzaga signore di Mantova, che aveva concluso una simile confederazione con Venezia, stringersi in un sol patto, i rappresentanti del comune di Venezia nominati nel n. 53, Garcia Spagnuoli da Ferrara procuratore di Nicolò marchese d'Este, Ugolino de' Pili vicario generale e procuratore di Pandolfo Malatesta signore di Brescia, e Giovanni degli Emili dottor di leggi ed il nob. Bartolameo da Cremona, ambi procuratori del Gonzaga e de' suoi tutori (procura in atti di Bartolameo del fu Mainardo de' Bonati di Mantova), pattuiscono: È stretta lega fra i predetti comune e signori per 5 anni dal Luglio p. p. a difesa delle città e dei territorî di Venezia e del Malatesta nominati nel n. 51, di quelli del marchese menziozionati nel n. 53, e di Mantova e dei dominî attuali del Gonzaga al di qua e al di là del Po. Niuna delle parti darà passo o favore di sorta a nemici d'un'altra, ma concederà ogni agevolezza e vettovaglie (verso pagamento) alle genti delle sue alleate. Ognuna denunzierà alla confederata avente interesse le macchinazioni che venissero a sua notizia a danno d'un'altra. Niuno dei contraenti darà asilo a traditori d'un altro o ad assassini, ma li consegnerà. A difesa dei summentovati territorî, Venezia manterrà a sue spese per tutti i 5 anni le 300 lancie, il marchese le 50 e il Malatesta le 125 pattuite nei n. 51 e 53, e il Gonzaga 40, aumentabili tutte proporzionalmente secondo il bisogno. Queste forze saranno a disposizione di quella delle parti che fosse assalita da nemici, purchè l'aggressione non sia provocata da acquisti fatti dai contraenti fuori dei territorî surricordati. La presente non porterà alterazione alle alleanze particolari, salvo che per il contingente d'armati, nel che sia sostituita a quelle. In essa potranno venir accolti altri principi graditi ai contraenti. Pena come nel n. 51.

Fatto come il n. 51. — Testimonî: Nicolò del fu Andrea da Badia cancelliere del marchese, Tomasino del fu Andrea da Cazzago di Brescia ed Antonio Dominici. — Atti come al n. 53.

1407, Agosto 8. — V. 1408, Dicembre 5, n. 84.

55. — 1407, ind. XV, Agosto 12. — c. 41. — Brano del contratto di condotta di *Bati Ianne* da Manfredonia con 60 lancie ai servigî di Venezia per 4 mesi.

56. — 1407, ind. I, Settembre 10. — c. 42. — Resasi vacante la carica di primicerio di S. Marco per la rimozione di Giovanni Loredano, il doge conferì la reggenza di quella chiesa al cappellano maggiore, e diede facoltà ai cappellani di scegliere gli elettori del nuovo primicerio.

A tale ufficio riuscirono i preti: Bartolameo de' Recovrati priore dell' ospizio di S. Marco, Donato pievano di S. Felice, Pietro Pensabene piev. di S. Biagio, Marco Bocassini piev. di S. Ermagora e Marco prete dei SS. Apostoli. Recatisi questi nella stanza del doge, prestarono a lui dinanzi il giuramento per l'elezione. Passati quindi nella sacristia della basilica, scelsero a primicerio il Recovrati suddetto, il che fu tosto dagli altri quattro riferito al doge, che approvò (v. n. 57).

V. Fl. Cornelii, *Eccl. ven.*, X, 195.

57. — 1407, Settembre 14. — c. 42. — Investitura dell' ufficio di primicerio della chiesa di S. Marco, data dal doge a Bartolameo de' Recovrati (v. n. 56).

V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, X, 197.

58. — s. d. (1407, Settembre 14). — c. 42 t.° — I consiglieri ducali Stefano Foscarini, Giovanni Garzoni, Roberto Morosini e Iacopo Pesaro (capo di Quarantia), alla presenza di Filippo Corraro e di Tomaso Mocenigo procuratori di S. Marco, sedendo in Maggior Consiglio, dichiarano potere il doge, in virtù del decreto allegato, provvedere da solo a riformare la dotazione del primicerio di S. Marco (v. n. 59).

Allegato: 1302, Luglio 3. — Deliberazione del Maggior Consiglio, che, in seguito a contestazione avuta in proposito dal doge coi procuratori di S. Marco, dà ad esso principe ampia facoltà di decretare le spese che crederà opportune pel maggior decoro del culto nella chiesa di S. Marco; ed ordina ai detti procuratori di pagare quanto così sarà ordinato.

V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, X, 292.

59. — s. d. (1407, Settembre 14). — c. 42 t.° — In forza del decreto riferito nell' allegato al n. 58, il doge ordina si continuino a pagare al nuovo primicerio (v. n. 57) ed a tutti i costui successori i 40 ducati annui già decretati a favore di Giovanni Loredano in aumento della prebenda. Abolisce i due posti di mansionario che soleva mantenere il primicerio verso pagamento di certe somme per parte dei procuratori di S. Marco, pagamento che è pure abrogato. Accorda al primicerio i proventi del *capitello* ducale che sta nel meditulio della chiesa di S. Marco.

V. Fl. Cornelii, *op. cit.*, X, 292.

60. — s. d. (1407, Settembre 23). — c. 44. — Sentenza pronunziata da Monte *de Camplo* dottore di decreti, vicario spirituale di Francesco Bembo vescovo di Castello, colla quale prete Biagio Catena pievano di S. Leonardo — accusato e confesso di avere, ad istanza di prete Giovanni Loredano, attestato davanti notaio (Pietro de' Conti) che Clario di Bartolameo Contarini, incolpato di sodomia, fu insignito della prima tonsura da P. (Paolo?) vescovo di Cittanuova per commissione di Francesco Faliero già vescovo di Castello — è condannato a perpetuo bando da

Venezia e dagli Stati veneti, e privato dell' uffizio di notaio, dovendo stare due anni in carcere ogni volta che rompesse il bando: è pure rimosso da ogni uffizio e benefizio nella diocesi di Venezia. E la presente dovrà essere approvata dal doge.

Fatta e publicata nel vescovado di Castello al banco di giustizia.

61. — 1407, ind. XV, Settembre 27. — c. 50 t.° — Nicolò marchese d'Este figlio del fu Alberto, nomina suoi procuratori Antonio de' Banci dottor di leggi e Bartolameo della Mela referendario e consigliere marchionale, per rappresentarlo nella causa contro Pietro da Faenza ed in ogni altra lite, per negoziare e concludere accordi col comune di Venezia relativamente ai debiti del marchese verso di esso per mutui, per la custodia del Polesine di Rovigo e per altre cause ecc. ecc. (v. n. 64).

Fatta nel palazzo del marchese in Ferrara. — Testimonì: Alberto del fu Giovanni dal Sale cav., Feltrino de' Boiardi, Galeotto *delavogario* e Pietro de' Pretati famigliari del marchese. — Atti Nicolò del fu Andrea de' Chitterii not. imp. e scriv. marchionale.

62. — 1407, Ottobre 30. — c. 52. — Il cardinale di Milano (Pietro Filargo) risponde a lettere ducali (del 20). Carlo Malatesta e Iacopo del Verme soffrono a malincuore, come il doge, che il signore di Milano continui ad intitolarsi signore di Verona. Vista l' amicizia sincera del Visconti per Venezia, è da ritenere che l' inconveniente deplorato derivi dagli ufficiali della sua cancelleria. Il cardinale e i due predetti signori ne scrissero tosto al Visconti (v. n. 63).

Data a Milano.

63. — 1407, Ottobre 30. — c. 52. — Iacopo del Verme risponde a lettere del doge analogamente a quanto è scritto nel n. 62.

Data a Milano.

64. — 1407, ind. XV, Ottobre 31. — c. 48. — In seguito ai fatti documentati cogl' istrumenti N. 2, 3, 4, 7, 9, 10, 12, 14, 15, 75 e 76 del libro IX, risultando essere scorso un quinquennio senza che il marchese d'Este pagasse il saldo del suo debito, e avere Venezia sborsate importanti somme nella difesa del Polesine di Rovigo ed in forza del trattato n. 303 del libro stesso per togliere ai Carraresi e presidiare Camponovo, Venezze e Castelguglielmo: fu calcolato essere il marchese stesso ancor debitore di ducati 38,240 pel prestito mentovato nel detto n. 1; di duc. 21,974 e gr. 14 per interessi da Aprile 1400 a tutto Febbraio venturo; di ducati 55,954, gr. 20 e picc. 4 per ispese nel Polesine e di duc. 10,510, gr. 7, picc. 4 per l' acquisto di Camponovo ecc., insieme duc. 126,679, gr. 17, picc. 28. Ciò convenuto, i procuratori del marchese nominati nel n. 61 riconoscono il predetto debito, e promettono a Giovanni Mocenigo, Nicolò Vitturi, Marino Caravello e Zaccaria Trevisano cav. e dottore in ambe procuratori del doge e del comune di Venezia, che l' intiera somma sarà pagata in oro in quest' ultima città ad ogni richiesta della Signoria veneta, la quale rinunzia ad ogni pretesa di maggiori importi per la cu-

stodia del Polesine, salvi del resto i diritti derivanti a Venezia dagli accennati documenti. La pena all'infrattore è comminata in somma pari al totale suespresso (v. n. 65).

Atti Nicolò del fu Andrea de' Chitterii da Badia, not. imp. di Ferrara e scrivano del marchese, e Francesco del fu Simone Beaciani not. imp. e scriv. duc.

65. — 1407, ind. XV, Novembre 1. — c. 49 t.° — Non potendo il marchese d'Este sborsar tosto e in un tratto l'intiera somma mentovata nel n. 64, i suoi procuratori e quelli del comune di Venezia nominati in detto documento, convengono che sarà pagata a 1000 duc. il mese a cominciare dal venturo 1 Gennaio, in modo che prima si estingua il debito per le spese del Polesine, poi quello per Camponovo ecc. e finalmente il residuo del prestito cogl' interessi relativi. Contato l'ultimo saldo, sarà restituito al marchese il Polesine con Camponovo, Venezze e Castelguglielmo. Mancando esso signore allo sborso d'una rata, Venezia potrà esigere l'intiero pagamento come nel n. 64; salvo ogni altro diritto competente alle parti per gli anteriori accordi (v. n. 66).

Fatto nella chiesa di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Bernardo di Andalò, Bernardo Argoiosi, Bernardo de' Rossi *(de Rubeis)* notaî ducali, ed Antonio del fu Manino detto Brusco da Ferrara. — Atti come al n. 64.

66. — 1407, Novembre 15. — c. 51 t.° — Nicolò marchese d'Este al doge. Ratifica le convenzioni n. 64 e 65. Ringrazia per le agevolezze fattegli e pei riguardi usatigli. Manda a vedere se sia compiuta, ed al caso solleciterà la demolizione delle fortificazioni di Corbola di sotto, di Ariano e di S. Alberto.

Data a Ferrara.

67. — 1407, ind. I, Dicembre 18. — c. 55 t.° — Ducale al duca ed ai consiglieri in Candia. Per gli strenui servigi resi dal candiotto Matteo del fu Giorgio Calergi, gli fu assegnata una pensione annua di 400 perperi sua vita durante. Si ordina perciò ai sopradetti di pagargliela coi danari di quella camera.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

68. — 1407, ind. XV, Dicembre 30. — c. 33 t.° — Autenticazione di copia dell'allegato A.

Fatta in Vicenza, nel palazzo del comune, avanti a Giovanni de' Cavacii di Carmagnola dottor di leggi, vicario di Giovanni Moro podestà veneto. — Testimonî: il cav. Lodovico di Trissino, Nicolò da' Porto giudice, Giovanni Botarino del fu Bartolameo, Iacopo del fu Galvano della Volpe, Iacopo del fu Franceschino de' Cavazoli, il sig. Traverso del fu Enrico di Barbarano, Iacopo del fu Antonio da' Porto, Giovanni del fu Iacopino di Angarano, Bartolameo del fu Torello de' Loschi, Giampietro del fu Antonio della Scroffa, Giampietro del fu Francesco dall' Acqua, Antonio del fu Tomaso de' Godi not. e Pietro del fu Enrico di Barbarano, tutti di Vicenza. — Atti Bartolameo Giulio del fu Iacopo, Lorenzo del fu Mainente di Tacco, Pietro del fu Galvano di Nanto, Matteo del fu Bondomane de' Menati, Guglielmo

del fu Fartolameo de' Trentinazzi, Antonio di Andrea da Marostica, Giovanni del fu Oliviero da Castelnuovo, tutti notai imp. di Vicenza.

ALLEGATO A: 1238, ind. XI, Luglio 8. — Federico II imperatore dei Romani e re di Sicilia e di Gerusalemme, ad istanza di Previdiano priore del convento di S. Giorgio in Braida, territorio di Verona, conferma il diploma allegato B, ricevendo sotto la sua protezione il convento stesso con tutti i suoi beni.

Dato dal campo nel territorio di Brescia, sotto Manerba. — Testimonî: Sigifredo arcivescovo di Magonza, (Willeprando) arcivescovo di Magdeburgo, il patriarca di Aquileia, Giovanni arcivescovo di Arles, Benedetto vescovo di Marsiglia, G. vescovo di Luni, Raimondo conte di Provenza, Tomaso conte di Acerra, Uberto marchese Pallavicino, Pier delle Vigne e Taddeo da Sessa, ambi giudici della curia imperiale.

ALLEGATO B: 1177, ind. X. — Federico (I) imperatore dei Romani ad istanza di Giselberto preposito di S. Giorgio in Braida e di Garzipane da Verona scarito e mastro, prende sotto la sua protezione quella Chiesa e canonica, confermandone i diritti sopra la corte di Sabbione, nella corte di Cologna presso il Fiume nuovo, sopra un manso in Baldaria, sette mansi, due molini ed altri diritti in Lonigo, e sopra tre mansi nella corte di *Lanzono,* tutti luoghi nel comitato di Vicenza; in quello di Verona poi, 14 mansi presso l'Adige nella corte di *Horte,* metà di corticella detta Palude e sei mansi in *Vicoaderis;* fa di più esenti gli uomini di qualsiasi condizione, abitanti in detti luoghi, da ogni prestazione verso chiunque altro all' infuori della detta Chiesa e canonica.

Testimonî: Ulrico patriarca d'Aquileia, Enrico patriarca di Venezia (Grado), Cristiano arcivescovo di Magonza, Arnoldo arcivescovo di Treviri, Filippo arcivescovo di Colonia, Vigmano arcivescovo di Magdeburgo, Eberardo arcivescovo *Bifuntinus,* Raimondo arcivescovo di Vienne, Eberardo vescovo di Merseburg, Pietro vescovo di Pavia, Anselmo vescovo di Como, Fiorenzo conte d'Olanda, Dieterico marchese di Sassonia, Obizzo marchese d'Este, Enrico conte di Dietz, Uberto da Lendinara, Garzapane da Verona, suo figlio Alberto, e Gozzo causidico da Verona.

V. *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti,* tom. V, serie V, pag. 275.

69. — 1407, ind. I, Gennaio 19 (m. v.). — c. 55 t.° — Patente ducale che dichiara avere Baldassare Cossa cardinale prete di S. Eustachio, legato apostolico e vicario generale della S. Sede in Bologna, pagato 1500 ducati d'oro in virtù delle convenzioni relative ai Foscarari. In conseguenza, Venezia fa quitanza ad esso cardinale e alla camera di Bologna per 3070 ducati, salvi i proprî diritti su altri 500 ducati.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

70. — 1407, ind. I, Gennaio 30 (m. v.). — c. 56. — Ducale a Nicolò marchese d'Este, colla quale si fa quitanza per 1000 ducati, pagati per conto d'esso signore da Antonio Banzi, mediante il banco di Andrea Priuli e compagni, in forza del n. 65, e qual prima rata mensile.

Data nel palazzo ducale di Venezia (v. n. 72).

71. — 1408, ind. I, Gennaio 23. — c. 60. — Sentenza pronunziata dal doge col suo consiglio e collegio, in nome del comune di Venezia eletto arbitro in lite vertente fra Tristano e Francesco fratelli di Savorgnano coi loro dipendenti, ed il comune di Villaco rappresentato da Alberto Rosenpuch, pel *galaito* o *muta* di *Montis Tauro* che i Savorgnan pretendevano esigere da quelli di Villaco. Sia pace fra i due contendenti, i quali d' ora in poi si asterranno da ogni vicendevole offesa, e terranno aperte e sicure ai passanti tutte le loro strade. Le parti libereranno le persone arrestate e restituiranno le cose confiscate per causa della detta lite, o se ne compenseranno vicendevolmente il valore a stima degli arbitri, senza ch' esse abbiano ulteriore diritto a riparazione alcuna di ammende o altre pene; salvi però i crediti, da verificarsi dagli arbitri, per muta non pagata. Quelli di Villaco siano esenti dal pagamento della muta per le merci e cose di loro proprietà, ma non possano impedirne l' esazione sulle merci forestiere. I Savorgnano procureranno che il patriarca di Aquileia, quelli di Gemona e di Venzone, ed in genere tutti i friulani restituiscano le cose tolte a quelli di Villaco in seguito alle contese per la muta: pari restituzione faranno i villacensi ai friulani, e tutti vivranno in seguito in buona armonia. Le parti procureranno che i loro aderenti osservino la presente e la facciano osservare. I villacensi faranno che *Fugelhand Hennsslem* castellano del castello di *Kamcgf* la ratificherà con sue lettere. La Signoria veneta si riserva il diritto di nuovi pronunciati nella presente materia a seconda del bisogno.

Fatta e publicata nel palazzo ducale di Venezia, nella sala della Quarantia, alla presenza di Tristano di Savorgnano e del procuratore del comune di Villaco suddetto.

1408, Febbraio 24. — V. 1408, Agosto 9, n. 79.

72. — 1408, ind. I, Marzo 9. — c. 56. — Ducale simile al n. 70 per 1000 ducati, pagati per mezzo del banco Priuli qual rata di Febbraio (v. n. 73).

73. — 1408, ind. I, Aprile 4. — c. 56. — Ducale simile al n. 70 per 1000 ducati, rata di Marzo, pagati al banco Priuli da Gian Nicolò Teiazi (v. n. 74).

1408, Aprile 26. — V. 1408, Agosto 9, n. 79.
1408, Maggio 6. — V. 1408, Giugno 6, n. 75.

74. — 1408, ind. I, Maggio 12. — c. 55. — Ducale simile al n. 73, per la rata di Aprile (v. n. 117).

75. — 1408, ind. I, Giugno 6. — c. 71 t.° — Iacopo da Riva cav. sindico e provveditore veneto in Albania, facendo anche pel suo collega Roberto Morosini rimasto a Scutari, ratifica quanto sta nell' allegato A; rimette ad Elena e Balsa Strazimir tutti i danni da essi dati ai Veneziani, e promette l' esecuzione dell' allegato stesso (il documento è tutto in volgare).

Fatto come l' allegato A.

ALLEGATO A: 1408, ind. I, Giugno 6. — Gli arbitri eletti come nell' allegato B dichiarano: dovere Elena e Balsa Strazimir pacificarsi colla veneta Signoria, rinunziando a tutto ciò che tengono nel territorio di *S. Maria di Rotezo* e fra i confini segnati dal passo di Suturman a *Rotezo* e fino ad Antivari, e lungo il mare fino alla Boiana, e per la riva destra di quel fiume e per la occidentale del lago (di Scutari) fino di fronte a Suturman, e lungo la riva sinistra della Boiana, cominciando da Lupoglovo, per tutto il lago. Saranno richiamati in vigore i trattati conclusi da Venezia con Giorgio Strazimir. I detti signori non potranno impacciarsi in tutto ciò ch' è compreso fra i detti confini. Venezia consegnerà agli Strazimir il castello di Budua con tutte le sue dipendenze e diritti, e lascierà loro quanto posseggono dentro i confini di S. Maria di Rotezo verso Pastrovichi, con Budua, Lustiza e le saline e con tutta la Zenta superiore; pagherà inoltre ai medesimi 1500 duc. d'oro l'anno sulle rendite di Scutari, rimettendo loro ogni danno ed ingiuria ricevuta. Le parti si restituiranno vicendevolmente i prigionieri. Le consegne di quanto sopra si faranno entro 15 giorni. La signora Elena darà per mallevadori: il despoto Stefano suo zio, *Maria* vedova del signor *Volto*, Teodoro Ĉanora signore di Belgrado, Ivan Castriotto e Mircsa signore di Aulona; il conte Topia suo suocero poi guarentisce ad ambe le parti l' osservanza della presente.

Fatto in Durazzo presso la chiesa di S. Lorenzo. — Testimonî: Minore arcivescovo di Durazzo, Cursachi boiaro e Pietro ungherese. — Sottoscritta dal conte Niceta e dall' Arimondo.

ALLEGATO B: 1408, ind. I, Maggio 6. — Versione dallo slavo in dialetto volgare veneto, di patente con cui Elena figlia del fu conte Lazaro signore di Schiavonia e vedova di Giorgio Strazimir signore di Zenta, e Balsa figlio di quest' ultimo, eleggono il conte Topia signore in Albania e Pietro Arimondo bailo e capitano veneto in Durazzo a giudici arbitri per appianare tutte le questioni vertenti fra essi Strazimir e la Signoria veneta, rappresentata da Roberto Morosini e Iacopo da Riva cavaliere, sindici e provveditori in Albania.

Data a Berislavichi.

V. LJUBIĆ, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, V, doc. CXXIV.

76. — 1407 (*sic*, 1408), ind. I, Giugno 7. — c. 73. — Elena e Balsa vedova e figlio del fu Giorgio Strazimir (v. n. 75) ed i provveditori e sindici veneti in Albania, pattuiscono: Gli Strazimir restituiranno a Venezia tutti i terreni e le cose che le erano state cedute o consegnate da Giorgio predetto nelle dipendenze di Scutari e di Drivasto ed altrove; Venezia tenga liberamente Dulcigno e il suo territorio senz' altra condizione, ed Antivari ai patti già stabiliti. I rappresentanti veneti consegneranno agli Strazimir Budua colle sue dipendenze; Balsa andrà con essi a Venezia, avuto il consiglio del despoto e della signora *Mara*, a chiedere le grazie che bramerà; intanto la Saboiana resterà in questione. Le consegne stipulate qui sopra, si faranno il giorno dell' imbarco di Balsa per Venezia. Gli abitanti dei luoghi così consegnati, saranno ricevuti in grazia dal nuovo signore; si restituiranno i prigionieri d' ambe le parti, le quali si rimetteranno scambievolmente ogni offesa. I cittadini e sudditi dell' una saranno ben accolti e trattati nei territorî dell' altra. Siano

riconosciuti i crediti dei sudditi di ciascun contraente verso quelli dell' altrò. Il despoto, il conte Topia e la signora Mara guarentiranno l' osservanza del presente da parte degli Strazimir.

Fatta in Antivari, alla marina, presso il fiume *Selesnice.* — Testimonî i nobili Nicola Zaulo voivoda, Cursachio uomo del conte Topia, Raico Moneta, ed i mercanti veneti di Dulcigno Taddeo de' Crispi e Marino di Carlo *(Caroli).*

V. Ljubić, *op. cit.*, V, Doc. CIII, in data 1407.

77. — (1408), Giugno 20. — c. 70. — Bolla piccola di Gregorio XII al clero dell' isola di Candia. Ordina a tutti gl' investiti di benefizî ecclesiastici nell' isola di recarsi, entro un anno dalla data della presente, ad esercitare personalmente i doveri loro incombenti nel luogo del rispettivo benefizio, e risiedervi continuamente, sotto pena d' immediata privazione del benefizio stesso pei gradi inferiori al vescovo; i vescovi, se non avranno obbedito entro un anno, abbiano confiscate le rendite, dopo scorsi altri 6 mesi, a favore della camera apostolica, e in capo ai due anni siano privati della sede. Si fa eccezione per quelli che frequentano qualche studio generale, e per Iacopo vescovo di Corone amministratore della diocesi chironense, occupato in altri uffizî.

Data a Lucca, a. 2 del pont. *(XII kal. Iul.).*

Si nota che l' originale fu consegnato a Leonardo Delfino arcivescovo di Candia il 3 Febbraio 1409.

78. — s. d. (1408, Giugno 26). — c. 63 t.° — Ducale che fa sapere essere stata conclusa l' allegata convenzione, e ne ordina l' osservanza a chi spetta.

Allegato: 1418, ind. I, Giugno 26. — Nicolò Vitturi, Nicolò Foscari e Marino Lando procuratori del doge e del comune di Venezia, e Gasparo de' Sabini mastro di corte, Gasparino Ossepii viceconte in Vinodol e Baldaco Sabini viceconte in Grolviec consiglieri e procuratori di Nicolò del fu Giovanni conte di Veglia, Modrussa, Gezeca, Vinodol e Segna (procura in atti di Nicolò del fu Domenico da Veglia), pattuiscono: Il conte abrogherà, in ciò che riguarda i veneziani, la gabella da esso imposta per le mura di Segna, nè esigerà da essi alcun' altra tassa nuova oltre le accordate nel presente; esso restituirà ai medesimi il denaro già esatto pel detto titolo, e pagherà il dovuto a Fantino Malipiero; ciò osservandosi, Venezia rivocherà il divieto fatto ai suoi di avere relazione coi sudditi del conte. Si dichiarano poi (in dialetto) le condizioni regolatrici dei rapporti fra i veneziani ed il conte e suoi sudditi, cioè: che i primi abbiano proprio console da essi eletto, il quale unicamente tenga giurisdizione sopra i medesimi, trattine i casi criminali di sangue che saranno di competenza del conte. Questo non favorirà in modo alcuno nemici di Venezia, eccetto il re d' Ungheria. I veneziani abitanti nei dominî del conte non siano obbligati ad alcuna prestazione, salvo al pagamento dei dazî convenuti e a far la guardia nelle terre assediate ove fossero domiciliati. Si stabiliscono le misure dei dazî e diritti da pagarsi dai veneziani nei loro commercî coi paesi del conte, e le formalità da adempiersi nei varî generi di traffico. Sono nominati i luoghi di Bregna, Vratenich e Zagabria. La pena all' infrattore della presente è di 2000 ducati (v. n. 80).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: il nob. Nicolò Lombardo, Bernardo di Andalò, Bernardo degli Argoiosi ed Alessandro de' Reguardati.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CXXVII.

79. — 1408, Agosto 9. — c. 148. — Sentenza pronunziata da Amedeo conte di Savoia, duca del Chiablese e di Aosta, marchese in Italia, conte di Ginevra ecc., vicario imperiale e principe, giudice arbitro (v. allegato E) in causa fra il comune di Venezia attore e quello di Genova reo convenuto, alla presenza di Paolo Zane, Barbone Morosini, Iacopo de' Fabris dottor di leggi e Alberto da Pietrarossa licenziato in gius civile procuratori del doge e del comune di Venezia (v. allegato F), e di Domenico Imperiali e Bartolameo Del Bosco dottori di leggi rappresentanti il comune di Genova (v. allegato G). Dichiara non poter ammettere come probatorî alcuni dei titoli presentati in processo. Visti poi gli allegati A, B, C, D, gli articoli della pace di Torino, dell' 8 Agosto 1831, facienti all' uopo, che si riportano, il n. 276 del libro IX, il n. 19 del presente, sentito il consiglio dei suoi nobili, dottori e periti, il conte decide: dover pagare il comune di Genova a quello di Venezia 700 fiorini a saldo dell' indennizzo per la nave di Nicolò Rosso. Viste le dichiarazioni di Iacopo Gussoni, Marco Trevisano e Maffeo Emo provveditori di comune a Venezia (1405), ed il giuramento dei procuratori veneti, Genova pagherà a compenso dei danni patiti dalla nave d' esso Nicolò Rosso ducati d' oro 12,053 e 4 denari grossi moneta di Savoia. È cassata la sentenza arbitramentale pronunziata da Domenico Imperiali, Cattaneo Cigala e Roberto Morosini per compensi dei danni patiti dai marinaî della detta nave e da alcuni mercanti che vi avevano caricato proprie merci, oltre le prese precedentemente in considerazione. Genova pagherà a Venezia 3337 $^1/_2$ ducati d' oro a saldo dei danni recati colla cattura della nave di Marco *a Cloderiis* (dalle Chiovere?), oltre quello che fu stabilito nella convenzione n. 19. Per le navi comandate da Basilio Tirapelle e da Giorgio Mongavaro, e pel legno di Frangia Veniero, viste fra altri documenti le attestazioni di Luca Bragadino, Pietro Nani ed Ottaviano Buono provveditori di comune in Venezia (1408), Genova è condannata a pagare per la prima e pel suo carico ducati d' oro 44,960, per la seconda e pel suo carico ducati 12,000, e pel terzo col carico ducati 868 $^1/_2$. Non ammette le pretese di compenso pei danni dati a Caterino de Rosa, Pietro de Valle e Iacopo Sappa. Per la nave comandata da Antonio Coppo, Genova pagherà ducati 20,450. Si dovrà annullare il diritto di rappresaglia concesso da Antonio Adorno doge di Genova a Domenico Lercari contro i veneziani il 13 Maggio 1395, e restituire quanto fu tolto agli ultimi per tal ragione. Respinge la pretesa di Nicolò da Moneglia, che dopo avere catturata la nave di Nicolò Rosso, pretendeva compenso per averla condotta da Cadice in Fiandra. Il comune di Genova è condannato nelle spese, la commisurazione delle quali il conte riserva a sè stesso, come pure la dichiarazione dei dubbî che sorgessero nell' attuazione della presente.

Fatta e publicata nel castello del conte in Chambery e munita del sigillo d' esso principe.

Seguono gli allegati E, F, G.

Presenti alla publicazione: Sabino vescovo di Moriana, Umberto di Villars si-

gnore di Orbe cav., A. di Seissello signore di Aqui e Pietro suo fratello signore di S. Cassiano, Guicardo Marchaud cancelliere di Savoia, B. de Challant signore di Fenis maresciallo di Savoia cav., Enrico signore di Menthon cav., Aimone signore di Aspremont, Francesco di Menthon cav., Giovanni di Clermont cav., Iacopo de Villette cav., Giovanni di Serravalle cav., il signore *Caudeiaci* (?) cav., Antonio di Clermont cav., Lodovico di Francesco cav., Antonio de Crangeac cav., Pietro Burle (?), Antonio di Monthey, Giovanni Salvago, Guigo o Guido di Leschaux, Giovanni Larguet e Giovanni Burle, tutti sei dottori di leggi, *Agerbaysyy (sic,* A. di Gerbaix?), Guglielmo de *Calex* (de Lalex o di Cholex?), P. Andrevet, Iacopo Fisaro (*sic*) tesoriere di Savoia. — Atti Francesco *Bondrutii.*

1409, ind. II, Ottobre 4. — Autenticazione, fatta davanti a Francesco Bembo vescovo di Castello e munita del suo sigillo, di copia dell' atto surriferito. Notai: Marco di Serafino da Venezia, Marco del fu ser Iacopo Buono, Iacopo de' Langoschi da Venezia del fu Giovanni da Pavia e Bartolameo del fu Tomaso de' Tomasi, tutti notai imperiali.

Allegato A: 1408, Aprile 26. — Petizione presentata dai procuratori del comune di Venezia (v. allegato F) al conte di Savoia. Ricordato il tenore del compromesso N. 49, che producono insieme con gli atti del processo agitato per la stessa causa in Firenze e con altri documenti che fanno al caso, chiedono ch' esso conte pronunzi, secondo n' ha potere, sommariamente e dietro la pura considerazione dei fatti, il suo giudizio sui fatti stessi già sottoposti agli arbitri in Firenze; che si faccia presentare dai procuratori del comune di Genova i registri delle navi saccheggiate, protestando contro il comune stesso in nome di quello di Venezia, per danni, spese ecc.

Allegato B: 1408, Aprile 26. — Petizione presentata dai procuratori del comune di Genova (v. allegato G). Narrano il procedimento della causa tenuto in Firenze, e come il comune fiorentino finì col rinunziare al mandato di quinto arbitro; si studiano provare che gli arbitri eletti da Venezia per quel giudizio ed i rappresentanti della stessa si diportarono illegalmente, mentre per parte degli arbitri e dei rappresentanti di Genova tutto procedette nelle forme del diritto; chiedono che il conte provochi dai veneziani una dichiarazione se vogliono insistere nelle pretese messe avanti in passato, o proporne delle nuove.

Allegato C: 1407, Luglio 3. — Libello petitorio prodotto da Alberto da Pietrarossa procuratore del comune di Venezia davanti a Fantino Dandolo dottor di leggi e Bartolameo Nani, arbitri eletti dal detto comune in conformità al prescritto dal n. 19, e a Domenico Imperiali e Battista di Iacopo dottori, arbitri eletti da Gilberto di La Fayette luogotenente di Giovanni Lemeingre detto Boucicaut governatore a Genova e di quel comune, tutti quattro radunati in Firenze. Chiede, in conformità al prescritto dal citato n. 19, giudizio definitivo sulle pretese, che giustifica, per compenso di danni patiti dai veneziani Nicolò Rosso, Marco *a Cloderiis,* dai proprietarî del carico delle navi comandate da Basilio Tirapelle, da Giorgio Mongavaro e da Frangia Veniero; sulle pretese di Catterino Rosa, Pietro Valle e Iacopo Sappa, nonchè dei proprietarî delle merci caricate sulla nave di Antonio Coppo ecc.

Allegato D: 1407, Luglio 3. — Risposta al precedente allegato, presentata

agli arbitri da Ingo Grimaldi e Prospero Rovello detto di Unada (Ovada?) procuratori del comune di Genova, con cui combattono le dimande del rappresentante il comune di Venezia.

ALLEGATO E: 1407, ind. XIV, Giugno 8. — Bartolameo Nani procuratore del doge e del comune di Venezia, ed i procuratori del governatore e del comune di Genova citati nell' allegato C, in virtù di articoli della pace di Torino, che riferiscono, relativi ai modi di sottoporre ad arbitri le questioni vertenti fra i due comuni, ed in seguito al n. 19, stante la non riuscita dell' arbitrato di Firenze per non avere quel comune voluto accettare l' ufficio di quinto arbitro, eleggono a definitivo giudice Amedeo (VIII) conte di Savoia, e promettono di stare alla sua sentenza. Le parti manderanno ad esso i loro procuratori per discutere la causa prima del 25 Marzo venturo, ed osserveranno tutto ciò sotto pena di 20,000 ducati.

Fatto in Genova nella gran sala nuova del palazzo del comune. — Testimonî: Sebastiano di Negro, Giorgio Granello, Pietro Spinola del fu Baldassare e Simone del fu Marco Imperiali, genovesi. — Atti Antonio del fu Corrado de Credenza not. imp. e cancelliere del comune di Genova, e Francesco Beaciani scriv. duc. di Venezia.

ALLEGATO F: 1408, ind. I, Febbraio 24. — Il doge coi suoi consigli crea procuratori del comune di Venezia Paolo Zane e Barbone Morosini, quali ambasciatori solenni, e Iacopo de' Fabris da Verona dottor di leggi ed Alberto da Pietra Rossa licenziato in giure civile, quali avvocati, per rappresentare il detto comune in qualsiasi causa, e specialmente davanti al conte di Savoia per la definizione delle questioni con Genova.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Giovanni Piumaccio canc. grande, ed i not. duc. Bernardo di Andalò, Antonio Piumaccio e Francesco della Sega. — Atti Gasparino del fu Pietro de' Merlati da Grado e Francesco Beaciani scrivani ducali.

ALLEGATO G: 1408, ind. XV, Marzo 14. — Il cav. Ugo Cholet luogotenente del regio governatore, e Stefano Cattaneo priore, Francesco di Claritea, Pietro del Fiesco, Cristoforo Giudice, Giovanni de *Samguen* (di Sanguineto) del fu Stefano, Bartolameo Spinola di Lucoli, Antonio di Allegro e Giannotto Gentile componenti il consiglio degli anziani del comune di Genova, creano procuratori del comune stesso i nobili dottori di leggi Domenico Imperiale e Bartolameo del Bosco, per difendere le ragioni d' esso comune davanti al conte di Savoia nella causa da decidersi come nell' allegato E, e per fare quanto sarà richiesto dalla tutela dei diritti di Genova.

Fatto nella stanza della terrazza del palazzo regio in Genova. — Testimonî: Bartolameo de' Mari del fu Montano, Andrea del fu Andalò Maruffo ed Aldobrando da Cremona cancelliere del comune di Genova. — Atti Antonio del fu Corrado de Credenza.

1408, Agosto 9. — V. 1408, Novembre 7, n. 81.
1408, Agosto 17. — V. 1408, Novembre 7, n. 81.

80. — 1408, ind. I, Agosto 20. — c. 62. — Marco Dandolo, Rosso Marino, Zaccaria Barbaro e Marino Lando procuratori del doge e del comune di Venezia,

e Vito de' Buonagiunti da Bologna dottor di leggi e canonico di Patrasso, e frate Francesco da Ascoli dell' ordine dei predicatori, procuratori di Stefano arcivescovo di Patrasso (procura in atti di Rinaldo del fu Guglielmo degli Oddoni di Vedano nel Milanese), pattuiscono: Volendo il detto arcivescovo protetta la sua città e i suoi sudditi contro i Turchi; procurarsi del denaro ed andarsene ad uno studio per 3 anni, affitta per 5 anni al comune di Venezia tutte le rendite, i diritti e le giurisdizioni dell' arcivescovado, città, terre e castella (nominando: Patrasso, *Serravalle, Paulo castro, Castel de ferro, S. Elia,* la *Torre della Caminiza,* la *Torre del bosco, lo Castrizo, el Catafigo*) e loro pertinenze, il *comerclum* (dazio) e la gabella spettante all' arcivescovado e al Capitolo, i diritti dei villani e dei tributarî della Chiesa, del vino, delle biade, dell' olio, della seta, dei cotoni. L' arcivescovo consegnerà la città e dipendenze a Venezia, ritenendone solo la giurisdizione spirituale; Venezia vi manderà proprio podestà che farà giustizia in nome del prelato, e sarà assistito da un consiglio di cittadini come all' ordinario. Venezia disporrà a suo talento relativamente alla custodia della città, al giuramento da prestarsi dagli abitanti ed all' esazione delle rendite. Essa pagherà all' arcivescovo in correspettivo 1000 ducati l' anno sulle rendite del dominio affittatole, il resto delle quali andrà speso nelle esigenze publiche di Patrasso e del territorio, rimanendo ogni eventuale eccedenza a beneficio di Venezia, la quale sopperirà alle possibili mancanze. Il Capitolo dei canonici ratificherà la presente entro 8 giorni dalla consegna della città, ed osserverà poi i suoi doveri feudali verso il principe d' Acaia previo consenso di Venezia; a questa saranno del pari resi i servigî feudali dovuti alla Chiesa arcivescovile, e pagato il tributo solito esigersi pei Turchi. Essa però non avrà alcun diritto sui feudi dell' arcivescovo e dei canonici, e rispetterà quanto fu fatto e decretato in addietro dal quel prelato e dal Capitolo. S' esso, contro il suo volere, fosse trasferito ad altra sede, finita la locazione gli enti locati saranno restituiti a lui.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Lorenzo Veniero e gli scrivani duc. Bernardo di Andalò, Nicolò Vido ed Alessandro de' Reguardati. — Atti Giovanni del fu Nicolò de Bonisio not. imp. e scriv. duc.

81. — 1408, ind. I, Novembre 7. — c. 166 (165). — Francesco Beaciani procuratore del doge e del comune di Venezia, chiede a Guglielmo di Mouillon cav. luogotenente di Giovanni Lemeingre detto Boucicaut regio governatore, agli anziani ed agli ufficiali di provvisione del comune di Genova, che venga eseguita la sentenza n. 79. I predetti rappresentanti del comune di Genova dichiarano iniqua, ingiusta e nulla la sentenza stessa, e d' essersene appellati; si dicono pronti ad eleggere, d' accordo con Venezia, giudici per determinare se quella decisione sia o no quale la dichiararono. — Seguono gli allegati A e B.

Fatto in Genova, nel palazzo del comune. — Testimonî: Amico de' Moscosi da Ripatransone dottor di leggi vicario del governatore di Genova, Aldobrando da Corvara, Corrado Mazurro, Giuliano Panizario e Benedetto di Andoria, tutti quattro cancellieri del comune di Genova. — Atti Antonio de Credenza cancelliere del detto comune, ed Azzolino Boza scriv. duc. veneto.

Allegato A: 1408, Agosto 9. — Amedeo (VIII) conte di Savoia dichiara che

appena pronunziata la sentenza n. 79, i procuratori del comune di Genova gli presentarono il seguente:

Libello appellatorio nel quale i predetti procuratori, lungamente esposte le ragioni per cui trovano la mentovata sentenza non conforme al diritto ed alla giustizia, la respingono, ed in nome dei loro mandanti ne appellano all'imperatore o re dei Romani, o, in vacanza del trono, al papa e alla S. Sede, e in diffetto di questa ai collegi dei cardinali dei due partiti ora riuniti; protestano poi nulla dovere esser fatto durante la questione. — Il conte aggiunge di non avere ammesso tal petizione e protesta.

Dato nel castello di Chambery. — Testimonî: Sabino (de Morano) vescovo di Moriana, Umberto di Villars signore di Orbe, Aimone di Seissel signore di Aix, il signore di S. Cassiano suo fratello, Gincardo Marchaud dottor di leggi, cav. e cancelliere di Savoia, Bonifacio de Challant signore di Fenis cav. e maresciallo di Savoia, Enrico signore di Menthon cav., Aimone signore di Aspremont, Francesco di Menthon cav., Giovanni di Clermont cav., Iacopo de Villette cav., Giovanni di Serravalle cav., il signore di *Chandeiachi* (?) cav., Antonio di Clermont cav., Lodovico di Francesco cav., Antonio de Crangeac cav., Pietro *Burle,* Antonio de Monthey, Giovanni di Servage, Guigone di Leschaux, Giovanni *Lazareti,* Giovanni *Burle,* Amblardo di Gerbaix, Guglielmetto de Lales o Cholex, Pietro Andrevet e Iacopo di Fistiliac tesoriere di Savoia.

Allegato B: 1408, Agosto 17. — Il conte di Savoia fa sapere avergli i procuratori del comune di Genova (v. n. 79 allegato G) presentato il seguente atto.

I detti procuratori, ricordato il tenore dell'allegato A, protestano, a tutela dei diritti dei loro mandanti, di non voler recedere da quanto dichiararono in quel documento; chiedono che la sentenza n. 79 sia annullata in quanto pregiudica gl'interessi di Genova, o almeno corretta e riformata da chi può farlo, nominando di nuovo a giudici arbitri l'imperatore, il papa, i cardinali.

Data a Susa. — Testimonî: il principe d'Acaia, G. Marchaud cancelliere, B. di Challant maresciallo, il bastardo di Savoia, d'Aspremont, Gaspare di Monmaggiore e Iacopo *Sostionis.*

1408, Novembre 7. — V. 1408, Dicembre 5, n. 84.

82. — 1408, Novembre 9. — c. 73 t.° — Elena vedova e Balsa figlio del fu Giorgio Strazimir, fanno sapere (in dialetto) ai loro ufficiali e gentiluomini, che quantunque esso Balsa non vada a Venezia, come fu stipulato nel n. 76, vogliono che quel trattato sia eseguito.

Data a Godinje.

Segue nota che gli autentici (originali?) del presente documento e del n. 76, furono consegnati a Francesco Giustiniani il 21 Marzo 1409.

V. Ljubić, *op. cit.,* V, doc. CXLIII.

83. — 1408, Novembre 14. — c. 69. — Prospetto, presentato dai procuratori del comune di Venezia nella causa mentovata nel n. 84, delle somme pagate a Giannino da Peraga, dal 26 Aprile 1366 in poi, per la vendita dei beni pur nello stesso

documento citati. Da esso prospetto, gli eredi da Peraga risultano creditori di l. 1579, s. 1. — Vi sono nominati: Alberto da Nichesola, Castrone de' Bardi, Cecco di mastro Donato, Giovanni Boniverto, Marino Zane procuratore di Luchino Visconti, Giovanni de' Frabaldi ed il convento di S. Giovanni di Verdara.

84. — 1408, ind. I, Dicembre 5. — c. 66. — Sentenza pronunziata in forza dell' allegato A, da Nicolò Foscari podestà a Padova. Vista la petizione e le eccezioni allegato B; visti: il testamento di Filippo da Peraga del fu Marco (9 Settembre 1363, atti di Iacopo del fu Enrico da Borgoricco); un istrumento di restituzione di beni fatta da Francesco da Carrara signore di Padova figlio di Francesco seniore (26 Giugno 1405, atti Siccone da Lonigo); il libro delle confische del comune di Padova; la procura fatta da Albertino, Bartolameo e Iacopo da Peraga del fu Marino, consenziente la loro madre Azola del fu Azzone, e da Giovanni e Geremia del fu Marino da Peraga a Paganino da Sala per vendere a Naimerio Conte del fu Alberto, al prezzo di l. 16,000 di picc., beni posti in Mirano, *Roncomorello* e Viasene, e per l. 3000 beni posti in Camenzago (17 Dicembre 1375, atti di Giovanni del fu Daniele Spatario di Padova); l'istrumento di vendita dei beni stessi (18 Dicembre 1375 e 1 Febbraio 1376); altro istrumento di vendita dei detti beni fatta da Naimerio predetto a Francesco del fu Antonio Turchetto rappresentante Francesco del fu Iacopo da Carrara (16 Febbraio 1376); i documenti relativi alla presa di possesso dei beni stessi; la ducale 8 Agosto 1407 a Rosso Marino podestà, Pietro Arimondo capitano e Fantino Querini e compagni provveditori a Padova circa la restituzione dei beni confiscati dai Carraresi; il prospetto dei pagamenti fatti a Giannino da Peraga e suoi eredi (v. n. 83); più altri documenti di giri di denaro (vi sono nominati: Ilario Sangonacio, Ginelo da Scaltenigo, Alberto Caseta, Salimbene Gennari not. di Padova, Giovanni Barbarigo ed Antonio Moro procuratori di S. Marco); il testamento di Giannino del fu Filippo da Peraga (15 Luglio 1375, atti Giovanni da Campolongo); un decreto di aggiudicazione della eredità d' esso Giannino (5 Settembre 1375, atti Bandino de' Bracci), con dono agli eredi, per parte di Francesco seniore da Carrara, dei beni che furono di Nicolò Rasoni; le repliche ed eccezioni dei rappresentanti il comune di Venezia alla petizione mentovata di sopra; visto tutto ciò, il Foscari pronuncia: Esser validi i contratti di vendita sopra citati; spettare di pien diritto i beni in causa al comune di Venezia; dovere i da Peraga restituirne la possessione ad esso comune; dover essere mantenuto il sequestro delle rendite citato nell' allegato B, tenuti pure i da Peraga alla rifusione delle rendite da essi percepite dopo l' acquisto di Padova per parte di Venezia. — In seguito a ciò, il procuratore dei da Peraga protesta contro tale sentenza, che dichiara nulla, appellandosi alla Signoria veneta.

Fatto nella sala maggiore del palazzo di giustizia di Padova. — Testimonî: Iacopo di Pizzacomino de' Pizzacomini, Nicolò del fu Francesco Abatuti, Enrico del fu Iacopo da Borgoricco, Nicolò del fu Dionisio da Treviso, Novisio del fu Giovanni Polcastro, tutti notaî di Padova, ed Engolfo del fu Naimerio de' Conti padovano. — Atti Siccone del fu Bartolameo Polentone de' Ricci da Levico not. imp. ed ufficiale del comune di Padova al banco del sigillo.

Allegato A: 1408, ind. II, Novembre 7. — Ducale a Nicolò Foscari podestà a Padova. In seguito ad accordo fra la Signoria ed i padovani Geremia e Peragino Badoaro da Peraga, è nominato giudice in lite vertente fra quella e questi circa la proprietà di beni nel territorio di Mirano. Gli si accordano due mesi per pronunziare la sentenza; però lo si invita a farlo entro uno. A rappresentare la Signoria nella causa, sono delegati Guido da Canale e Tomaso Michele.

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

Allegato B: s. d. (1408, Dicembre). — Alberto de Aproino procuratore di Peragino cav. e di Geremia Badoaro da Peraga, espone a Nicolò Foscari: i beni posti nel territorio di Mirano, intorno ai quali verte la lite, pervennero nei suoi mandanti in forza di testamento di Filippo da Peraga; Francesco seniore da Carrara signore di Padova, temendo che i da Peraga si facessero troppo ricchi, li costrinse a vender quei beni al suo fattore generale Naimerio Conte, il quale li trasmise con altro contratto al Carrarese; all' ingresso dei Veneziani in Padova, tenendo i da Peraga tuttavia i beni stessi, n' ebbero dai rettori veneti sequestrate le rendite; chiede sia tolto tale sequestro e che la vendita a cui furono obbligati i suoi mandanti sia annullata come imposta con violenza.

Geremia da Peraga, facendo pei suoi figli Giannino, Iacopo, Filippo, Alberto, Lodovico e Pietro, dichiara spettare ai medesimi gli accennati beni in virtù del testamento citato, il quale ne vietava l' alienazione, ed essere perciò illegale la mentovata vendita.

85. — 1409, ind. II, Febbraio 1. — c. 74. — In forza di pagamenti fatti da Giovanni Cornaro (nel 1401), da Alessandro Borromei su cambiale di Giannello di Giovanni da Perugia, da Giovanni de' Medici su cambiale di Petronio Masolo, da Taddeo di Zenobio e Lorenzo di Francesco e compagni per Zenobio di Taddeo ed Antonio di ser Bartolameo su cambiale di Antonio di Iacopo e fratelli da Perugia; Nicolò Coppo, Giovanni Navagero e Bertuccio Pisani, ufficiali alle *rason* vecchie, dichiarano di avere ricevuto dal comune di Perugia 2500 ducati a saldo dei 5000 già prestatigli dalla Signoria (v. n. 358 del libro VII), per la qual somma intiera fanno quitanza finale.

Fatto in Rialto nella *camera* dei detti ufficiali. — Testimoni: Giovanni Paccagnella del fu Nicolò, Domenico Lemi e Nicolò di Martino. — Atti Gasparino de' Mani del fu Manno not. imp. e scriv. duc.

86. — 1409, ind. II, Febbraio 7. — c. 75 t.° — Ducale con cui il doge, in seguito a deliberazione del consiglio minore, dichiara di accettare per sè e successori l' onorificenza accennata nell' allegato.

Nomi dei consiglieri (in margine): Antonio Bembo cav., Giovanni Morosini, Francesco Papaziza, Vito da Canale, Pietro Veniero e Fantino Dandolo.

Allegato: 1409, Febbraio 2. — Marco Trevisano podestà a Vicenza al doge. Dietro proposta d' esso podestà, nel sorteggio degli uffici, che in quel comune si suol fare al principiar d' ogni anno, fu ammesso anche il nome del doge, al quale toccò il vicariato di Schio portante il reddito di 16 lire vicentine l' anno; invia tale

importo per mezzo di Ruggiero Ruzzini, pregando sia dal principe accettato insieme col detto ufficio.

Data a Vicenza.

1409, Marzo 21. — V. 1408, Novembre 9, n. 82.

87. — 1409, ind. II, Maggio 13. — c. 96 t.° — Ladislao re di Ungheria, Gerusalemme, Sicilia (Napoli), Dalmazia, Croazia, Ramia (Rascia?), Servia, Galizia, Lodomiria, Cumania e Bulgaria, conte di Provenza, Forcalquier e Piemonte fa sapere: Promise e colla presente promette al doge e al comune di Venezia di non dar favore nè aiuti di sorta, per terra nè per mare, a chiunque andasse a' danni di Venezia; tal promessa vale per 10 anni (v. n. 89 e 91).

Data in campo presso Cortona.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CLXV.

1409, Maggio 15. — V. 1409, Luglio 9, n. 88.
1409, Luglio 4. — V. 1409, Luglio 9, n. 88.

88. — 1409, ind. II, Luglio 9. — c. 90. — I procuratori di Ladislao re di Ungheria e di Napoli (v. Allegato A) e quelli del comune di Venezia (v. allegato B) pattuiscono: il re cede in perpetuo al comune di Venezia il possesso assoluto di Zara col castello, i fortilizî, pertinenze e distretto, isole e ville; dell' isola di Pago, del castello di Novegradi, di Lavrana, e dei diritti regî su tutta la Dalmazia, con ogni diritto e giurisdizione relativa competente al re stesso. Venezia sborserà al re, per prezzo, 100,000 ducati veneti d' oro in Francavilla, o lì presso se quel luogo non fosse in potere d' esso re; cioè 40,000 dopo 40 giorni che Venezia avrà preso possesso delle terre vendutele col presente, il resto in due eguali rate scadenti nei due anniversarî successivi al primo pagamento. È data facoltà al doge di prendere materialmente possesso dei dominî così vendutigli quando e come vorrà. Il re sarà obbligato a difendere a proprie spese in giudizio il comune di Venezia contro chi volesse impugnare la validità del presente trattato. Pena all' infrattore del medesimo 200,000 ducati. — Seguono gli allegati (v. n. 91 e 93).

Fatto nella chiesa di S. Silvestro in Venezia. — Testimonî: Francesco Zabarella da Padova dottore in ambe, Alberto da Pietrarossa dottor di leggi, Ottolino degli Ardinghi da Monselice abitante a Venezia, Nicolò di ser Martino da Onigo notaio, Gaetano Costaferro del fu Gerardo da Gaeta, Petrillo Cicino di Aversa del fu Stefano, Giulianello *Scriniario* da Napoli del fu Nicolò *fermeario* e Giorgio Vento del fu Lancellotto da Napoli.

Allegato A: 1409, ind. II, Maggio 15. — Il sottoscritto notaio attesta che Ladislao re di Ungheria, Gerusalemme e Sicilia (Napoli), mosso dalle necessità del regno e sue, deliberò di far la vendita accennata nel n. 88, ed all' esecuzione elesse suoi procuratori Bartolameno del Duca *(de Duce)* detto Zizio cavaliere luogotenente del gran camerlengo del regno, ed il giudice Pandelo di Malanotte da Benevento giurisperito, ai quali conferisce i necessarî poteri.

Fatto nel campo regio in *Ursaria* (villa dell'Ossaia) presso Cortona. — Testimoni: Rodolfo da Varano di Camerino, Perretto di Andreis conte di Troia, Federico di Brumoforte (Branciforte?) conte di Bisceglie, Paolo Orsini, Ciccolino de' Micaloti, Gentile da Monterano e Giulio Cesare da Capua, consiglieri, armigeri e capitani del re. — Atti Antonio da Penne not. apost. ed imp.

Allegato B: 1409, ind. II, Luglio 4. — Il doge coi suoi consigli creano procuratori del comune di Venezia Nicolò Vitturi, Francesco Cornaro e Francesco da Mosto per negoziare e concludere la cessione di Zara ecc. al detto comune da parte del re Ladislao.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni Piumaccio cancellier grande ed i notai duc. Guglielmo de' Vincenti e Bernardo di Andalò. — Atti Bernardo degli Argoiosi not. imp. e scriv. duc.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CLXXIV.

89. — 1409, ind. II, Luglio 9. — c. 97. — Ducale che fa sapere avere la Signoria promesso a Ladislao re di Ungheria e di Napoli che Venezia, per 10 anni da oggi, non darà transito, aiuto o favore immaginabile a chiunque fosse per andare ai danni d' esso re (v. n. 87 e 90).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CLXXVI.

90. — 1409, ind. II, Luglio 9. — c. 97. — Ducale che contiene promessa eguale alla precedente rispetto alle terre della Dalmazia ultimamente cedute dal re Ladislao.

91. — 1409, ind. II, Luglio 25. — c. 96 t.° — Ladislao re di Ungheria e di Napoli ecc. fa sapere: in seguito alla cessione n. 88 ed all' obbligazione n. 87, ordinò ed ordina a tutti i rettori ed ufficiali da lui dipendenti di non permettere a chichessia l' esportazione di grani o vettovaglie dai regî dominî per la Dalmazia; e di far prestare malleveria ai padroni e comandanti di navi e legni per l' osservanza di tal divieto. Ai veneziani tutti è data facoltà di prendere e depredare le navi dei sudditi regî contrafacienti al detto divieto.

Data nel castello dell' Uovo presso Napoli.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CLXXXIII.

92. — 1409, ind. II, Agosto 24. — c. 97 t.° — Ducale in cui si dichiara avere i procuratori e commissarî del re Ladislao, nominati nel n. 88, dato, giusta il tenore di quel patto, il possesso effettivo dei dominî venduti col medesimo al comune di Venezia, e perciò li assolve da ogni ulteriore obbligo relativo.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CLXXXVI.

93. — 1409, ind. III, Settembre 1. — c. 106. — Benedetto Boni da Bergamo regio giudice ai contratti e Nicolò Nini notaio in Francavilla, attestano che Marco Miani procuratore del doge e del comune di Venezia contò al cav. Bartolameo del

Duca detto Zizzo di Napoli, luogotenente del gran camerlengo del regno, procuratore e commissario di Ladislao re d'Ungheria e di Napoli, ducati 20,000 veneti d'oro, metà della prima rata del pagamento dovuto da Venezia al detto re in forza dell' istrumento n. 88 (v. n. 99).

Fatto nella casa del fu Ciccarello di Maso in Francavilla. — Testimoni: Nicolò di Cicco Nicolò Ranallitti (?), Andrea de Angelo, Ciccarello di Iacopo di Francesco, Cicco Nicolò Ranalitti, Giuseppe Panza (?), Giuliano di Iacopo, tutti di Francavilla, Iacopo *Dominici* di mastro Lippo da Fermo. — Atti del notaio summentovato.

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, V, doc. CLXXXVII.

94. — 1409, ind. III, Settembre 7. — c. 75 t.° — Patente ducale con cui, ad istanza di Pietro del fu Marino Spano dell' Albania si concede per grazia a costui il fortilizio chiamato Petra, tenuto già da Radicio Humoi, pagando allo stato le relative contribuzioni e tenendosi a disposizione dei rettori veneti di Scutari, ai quali sarà soggetto direttamente con tutti i suoi dipendenti.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

95. — 1409, ind. III, Settembre 21. — c. 78 t.° — Patente ducale con cui si assegna una provvigione vitalizia di 100 ducati d'oro l'anno al nobile zaratino Tomaso de Petruccio, che molto contribuì all' acquisto di Zara per parte di Venezia.

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, VI, doc. XXI.

96. — 1409, Settembre 23. — c. 76. — Francesco Cornaro a Leonardo Mocenigo e agli altri provveditori a Zara. Ricevette lettere di questi ultimi e ducali con un privilegio per l' *amico*. Costui scrive attendere ambasciatori ungheresi e lusingarsi di buona riuscita delle sue pratiche. Il Cornaro trattò per la consegna delle torri con coloro che le tengono; mercoledì avrà la orientale; scrive le condizioni alle quali otterrà quella tenuta da Giovanni Missig cav. che descrive per uomo potente, ed al quale promise, impossessatasi Venezia di Sebenico, 150 ducati d' annua provvisione. Offrì provvigioni annuali di lire 400 a Giovanni Naplavig ed a Giovanni Tavilig, e di lire 525 a 4 altri. Chiede aiuti d' armati e di oggetti necessari, dicendo che il provveditore Fantino Michele ha la nota relativa. Invitò i nobili che stavano nelle torri di Sebenico a recarsi a Zara o a Venezia, assicurandoli che sarebbe loro fornito il vitto; chiede che a costoro siano fatte restituire certe lor cose.

Seguono annotazioni che furono accordate annue provvigioni: a Giovanni Missig come sopra; a Giorgio Bolcovig, uno dei 4 suaccennati, come sopra; il 27 Marzo 1416, a Giovanni Tavilig come sopra; il 15 Aprile 1418, a Florio Tavilig, uno dei 4, lire 150; il 30 Marzo 1419 a Radichio Sisgorich altro dei 4, lire 150; l'8 Agosto 1419 fu stabilito che la decorrenza di queste e d' altre simili pensioni sia dal giorno dell' acquisto di Sebenico.

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, VI, doc. XXII.

1409, Ottobre 4. — V. 1408, Agosto 9, n. 79.

97. — (1409), Ottobre 7. — c. 83. — Bolla di papa Alessandro V *ad perpetuam rei memoriam.* Scioglie il comune di Venezia ed i suoi rappresentanti dall' obbligo di pagare ulteriormente l' annualità di 2000 ducati d' oro ch' esso comune doveva in forza dei trattati alla chiesa d' Aquileia. Ciò per le benemerenze generali di Venezia verso la religione, e speciali per la difesa non compensata delle provincie aquileiesi contro i loro invasori.

Data a Pisa, a. I del pont. *(Non. Oct.).* — Firme a tergo: F. da Montepulciano. Zucaro.

98. — (1409), Ottobre 7. — c. 83 t.° — Bolla di Alessandro V papa *ad futuram rei memoriam.* Per motivi analoghi agli esposti nella precedente, decreta che il patriarca di Aquileia e tutti i magistrati ed abitanti di quella provincia debbano opporsi con ogni sforzo al passaggio per la provincia stessa di uomini armati ad offesa di Venezia e dei di lei sudditi e raccomandati; e vieta di dare a tali armati alcuna specie di favore.

Data ecc. come nella precedente.

99. — 1409, ind. III, Ottobre 8. — c. 107. — Istrumento simile al n. 93, nel quale si dichiara: che Luca da Canale procuratore del doge e del comune di Venezia contò a Bartolameo del Duca 20,000 ducati veneti d' oro, seconda metà della prima rata accennata nel n. 93, e che il secondo rilasciò al primo piena quitanza per l' intiero pagamento d' essa prima rata (v. n. 130).

Fatto nella casa degli eredi di Ciccarello di Maso di Nicolò in Francavilla. — Testimonî: Angelo di ser Nicolò, Giovanni di Nicolò Cortici, Giuliano di Iacopo, Ciccarello di Iacopo di Francesco, Andrea di Giovanni di Pietro, Silvestro Cobelli, Francesco di Foscolo, tutti di Francavilla. — Atti Nicolò di Nicolò Nini regio not. in Francavilla.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CLXXXVIII.

100. — 1409, Ottobre 14. — c. 106. — Bolla piccola di papa Alessandro V al doge. Commenda gli ambasciatori speditigli, Pietro Arimondo, Francesco da Molino, Bartolameo Donato e Bartolameo Nani, i quali ora tornano in patria; esalta i meriti di Venezia e del doge verso la S. Sede e la Chiesa; desidera vivamente di poter impartire in persona la benedizione al popolo veneziano nella basilica di S. Marco.

Data a Pisa, a. I del pont. *(II id. Oct.).*

101. — 1409, Ottobre 27. — c. 78. — Patente ducale con cui si fa sapere essersi pattuito fra il doge ed Elena vedova di Giorgio Strazimir, faciente anche per suo figlio Balsa: ambe le parti restino nella condizione di possedimenti in cui erano quando la detta signora partì dall' Albania per recarsi a Venezia; sarà pace e buona vicinanza fra le parti per un anno. I contraenti giurarono l' osservanza di quanto precede.

V. Ljubić, *op. cit.*, VI, doc. XXXIII.

102. — 1409, Ottobre. — c. 79. — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa, pontefice Alessandro V. Vescovi: Guido (di Maillesec) detto di Poitiers, di Palestrina (1); Enrico (Minutolo) detto di Napoli, di Sabina; Nicolò (Brancacci) di Albano; Antonio (Caetani) detto di Aquileia, di Porto (1); Giovanni (Brognier o di Brognac) detto di Viviers, di Ostia; Pietro (Girard) detto di Puy (*Aniciense*), di Frascati. Preti: Pietro da Zurigo? (*Tureyo*) di S. Susanna, Angelo (Anna) detto di Lodi, di S. Pudenziana; Pietro di Spagna, di S. Prassede, Corrado (Caracciolo) detto di Milazzo (?), di S. Grisogono (1); Francesco (Uguccioni) di Bordeaux, dei SS. IV Coronati; Giordano Orsini, di S. Lorenzo in Damaso; Giovanni (Meliorati) di S. Croce in Gerusalemme; Antonio (Calvi) di Todi, di S. Marco (1); Lodovico di Bar, dei XII Apostoli. Diaconi: Amedeo di Saluzzo, di S. Maria nuova, Rinaldo Brancacci di S. Vito in Macello, Landolfo (Maramoro) detto di Bari, di S. Nicolò in Carcere Tulliano; Baldassare Cossa di S. Eustachio; Pietro (Stefaneschi) detto di S. Angelo seniore, di S. Angelo; Ottone Colonna, di S. Giorgio in Velabro; Antonio di Chalant, di S. Maria in Vialata; Lodovico Fieschi, di S. Adriano.

(1) Cancellati posteriormente.

103. — 1409, Novembre 10. — c. 79 t.° — Tomaso abate del monastero di S. Agostino *Cartuariense* al doge. Fu deciso nel Capitolo conventuale di rendere partecipe Venezia con tutti i suoi cittadini e sudditi dei vantaggi e privilegî spirituali goduti dal monastero stesso.

Data nel capitolo del detto monastero.

104. — (1409), Novembre 13 (*). — c. 84 t.° — Bolla piccola di Alessandro V papa a Bartolameo de' Recovrati primicerio della chiesa di S. Marco in Venezia. Gli concede l' uso del rocchetto nelle funzioni.

Data a Pistoia, a. I del pont. *(Id. Nov.)*.

V. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, IV, 1671.

(*) Questa bolla e le due seguenti furono trascritte nel volume nella seconda metà del secolo, come lo mostra il carattere minuscolo del risorgimento.

105. — (1409), Novembre 13. — c. 84 t.° — Bolla piccola di Alessandro V papa a Bartolameo de' Recovrati primicerio della chiesa di S. Marco. Gli dà facoltà di concedere indulgenza di 40 giorni a tutti quelli che confessati e comunicati assisteranno alle messe solenni pontificali celebrate dai primicerî nella detta chiesa.

Data come il n. 104.

V. LÜNIG, *op. cit.*

106. — (1409), Novembre 13. — c. 87. — Bolla piccola di Alessandro V papa a Bartolameo de' Recovrati primicerio della chiesa di S. Marco. Concede a questo e a' suoi successori di poter conferire il carattere di chierico alle persone laiche.

Data come il n. 104.

V. LÜNIG, *op. cit.*, IV, 1672.

107. — 1409, ind. II, Novembre 27. — c. 80. — Nicolò Vitturi e Ramberto Querini, procuratori del doge e del comune di Venezia, e Marsilio del fu Nicolò de' Zipelli procuratore di Bartolino, Francesco e Marco, figli del fu Marsilio cav., e di Iacopo del fu Gumberto, tutti Cavalcabò marchesi di Viadana nel Cremonese (procure in atti di Iacopino de' Riccardi da Cremona), pattuiscono: I Cavalcabò e loro successori saranno quindinnanzi aderenti e raccomandati del comune di Venezia, amici degli amici e nemici dei nemici di esso, con tutti i beni e giurisdizioni che posseggono da 10 anni. Faranno pace e guerra, secondo il loro potere; daranno transito, ricetto e vettovaglie a milizie, verso pagamento, ad ogni richiesta di Venezia. Daranno transito pei loro dominî a mercanti e merci che vanno e vengono da Venezia, non però sotto tal colore a proprî nemici o ribelli. Venezia proteggerà i Cavalcabò contro i loro nemici e fornirà loro in caso di carestia, potendolo, vettovaglie a prezzo conveniente. Pena all' infrattore del presente 5000 ducati.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Bernardo di Andalò, Alessandro de' Reguardati e Bernardo de' Rossi *(Rubeis)* notaî ducali, Andrea del fu Nicolò da Pisa e mastro Pecino del fu Giovanni de' Carabelli da Romano nel Bergamasco, ingegnere. — Atti Maffeo Bartolomeo da Venezia not. imp. e scriv. ducale.

108. — (1409), Dicembre 10. — c. 87 t.° — Bolla piccola di papa Alessandro V al doge. Ad istanza di questo accorda che i prelati e beneficiati dei dominî veneti, ch' ebbero le rispettive collazioni da Angelo Corraro, già Gregorio XII, in tempo non utile, ritengano i lor beneficî, purchè non li abbiano avuti con pregiudizio di coloro che si sottomisero al Concilio di Costanza; li dispensa dal recarsi in persona alla S. Sede, ma vuole vi mandino procuratori per ricevere, senza ulteriori spese, le nuove provvisioni d' essi beneficî.

Data a Pistoia, a. I del pont. *(IV id. Dec.)*.

109. — s. d. (1409). — c. 85. — Lunga giustificazione diretta al re di Francia da Pileo (de' Marini) arcivescovo di Genova, in nome di quei cittadini, per aver essi pigliato le armi onde scuotere il giogo insopportabile del regio governatore Giovanni Lemeingre detto Boucicaut. Ricorda principalmente: la spedizione di Cipro, fatta per usurpare quella corona, con enormi spese e perdite da parte di Genova; la tentata vendita di Famagosta; i torbidi suscitati con Venezia; le false lusinghe di soccorso date a Francesco da Carrara onde movesse contro i veneziani; i segreti eccitamenti ai naviganti genovesi perchè predassero le navi venete da essi incontrate; l' impresa di Pisa; i danni dati ai fiorentini; la ribellione di Chio da lui provocata; l' istigazione dei sardi a muover guerra ai re d' Aragona e di Sicilia; la sua avidità di indebiti lucri; le avanie, le tirannie ecc. da esso governatore esercitate.

110. — 1410, ind. III, Marzo 18. — c. 80 t.° — Guglielmo *de la Crapa* procuratore di Cabrino Fondulo conte di Soncino, signore di Cremona ecc., e Giovanni di Genesio dal Pozzo e Baldassare di Adelmaro di Covo procuratori di Giovanni

de Tursio (de Tusco) signore di Soncino (procura in atti di Costanzo de' Coduri di Soncino), costituiti alla presenza della veneta Signoria e colla di lei mediazione pattuiscono: sarà tregua per un anno dal dì della prossima Pasqua (23 Marzo) fra i due sopradetti mandanti, nel qual tempo tutti i loro soggetti, sì civili che militari, si asterranno da ogni vicendevole offesa, ed avranno libero accesso e facoltà di traffico e di transito gli uni nei territorî degli altri. I due contraenti non daranno nè permetteranno vengano inferiti danni dai proprî sudditi a quelli e ai territorî dell' altro, non faranno innalzare o riparare fortilizi (nei rispettivi attuali dominî) che possano recar danno a vicenda; non daranno ricetto o transito nei rispettivi dominî a milizie andanti a' danni dell' altro, nè a rei di delitti nei costui possedimenti. Niuna delle parti potrà intimare rottura di tregua senza dichiarazione relativa della veneta Signoria, la quale resterà giudice arbitro fra quelle per l' osservanza di quanto precede. La presente sarà promulgata nei dominî dei contraenti il lunedì di Pasqua. Pena all' infrattore 10,000 ducati.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Giovanni Piumaccio cancellier grande ed i notaî ducali Bernardo di Andalò e Marco Buono. — Atti come al n. 107.

1410, Giugno 24. — V. 1410, Dicembre 30, n. 116.

111. — 1410, ind. III, Luglio 1. — c. 82 t.° — Ramberto Querini, Marino Caravello e Fantino Michele procuratori del doge e del comune di Venezia, ed Agostino del fu ser Alberto da Verona e Iacopo detto Zucono del fu Oliviero da Roncegno, procuratori di Iacopo del fu Siccone di Castelnuovo detto di Caldonazzo, per desiderio di quest' ultimo dichiarano di rinnovare, in quanto spetta ad esso Iacopo e ai suoi possedimenti, la raccomandazione ed aderenza stipulata nel n. 1.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî tre notaî ducali già nominati. — Atti come al n. 107.

112. — 1410, ind. III, Luglio 7. — c. 99. — Nicolò marchese d'Este, in seguito ad istanza dei commissarî del defunto Marco del fu Federico Cornaro di Venezia, concede che i frutti dei beni posseduti da quella commissaria nella villa di Zocca, possano essere asportati dal Ferrarese a Venezia senza pagamento di diritto alcuno, salvo preavviso agli uffiziali a ciò deputati. Accorda inoltre che i detti beni possano essere venduti ad altri veneziani col predetto privilegio.

Data a Ferrara nel palazzo del marchese.

113. — 1410, Agosto 8. — c. 87 t.° — I priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia del comune di Firenze al doge. Ringraziano per il divieto fatto ai veneziani e sudditi di acquistare le lane che Ladislao di Durazzo aveva tolte a negozianti fiorentini e mandate a Venezia per vendere.

Data a Firenze.

114. — s. d. (1410, Settembre?). — c. 103 t.° — Marino Bondumiero ufficiale

alle *rason* nuovissime, Iacopo Erizzo provveditore di comune ed Antonio dalle Boccole auditore delle sentenze, commissarî delegati dalla veneta Signoria a definire le questioni fra i comuni di Verona e di Vicenza — uditi i procuratori delle parti, visti gli allegati A e B, visitati i luoghi, uditi i testimoni ed i periti, vista una sentenza del 23 Novembre 1321 colla quale (Bailardino?) Nogarola podestà a Vicenza ordinava che le acque del Delgà, che scorrevano presso certa torre sui confini e nei territori di Legnago, Montebello e S. Giorgio, dovessero andare all' Alpone — decretano: l' alveo che comincia presso il borgo di Montebello, costruito circa 30 anni fa, ai tempi dei signori della Scala, pel quale scorre l' acqua del Delgà, sia ampliato a 16 piedi in alto e 9 al fondo, e sia tutto scavato e nettato ...... (incompleta).

Fatta in Verona.

Allegato A: 1410, ind. III, Settembre 13. — Petizione di Apollonio de' Pavoni notaio procuratore del comune di Verona (atti Edoardo de' Ruggieri) e di Egidio Morosini ivi podestà ai commissarî nominati nell' atto precedente, colla quale muove querela contro i vicentini per avere questi distratto dall' antico e consueto sbocco nell' alveo del Guà *(Guedarum)* le acque del Chiampo e certe altre di cui godono l' uso per irrigazione e molini nel territorio di Montebello, per averle portate a scaricarsi nel *ghebbo del gate*, e per ricusare essi di rifare il ponte sulla strada di Vicenza che attraversava le dette acque; il che tutto è di sommo danno ai veronesi, e specialmente ai comuni di Gambellara veronese, Montecchia, Monteforte, Roncà, Brognoligo, S. Bonifacio, Torre di Confine, Villabella, Arcole, Zerpa e Cavalpon, fino all' Adige, Bonavigo, Marega *(Maratica)*, Tomba, Roverchiara S. Pietro, Anghiari, Villa Bartolamea, Spinimbecco, Villa Leona, Belfiore, Bionde, Porto (Legnago), Terrazzo, Bigosso, Roverchiara di Fonzane, Roverchiara delle Caselle, Legnago, Carpi, Castagnaro ed altri.

Allegato B: s. d. (1410, Settembre?). — Lorenzo del fu Mainente *de Thio* notaio, procuratore del comune di Vicenza, presenta ai commissarî nominati di sopra la risposta alla petizione precedente, sostenendo: Le acque del Chiampo vanno al Guà e non al Delgà, nè i veronesi n' han danno. Quelle del Delgà vanno all' Alpone come sempre, e Vicenza ha diritto di mutarne il corso sul suo territorio, specialmente per ricondurle al loro alveo naturale ed antico. Vicenza non è tenuta a rifare il ponte. È molto più utile che le dette acque vadano all' Alpone che non al Guà, perchè così vengono preservati da innondazione i territorî di Montebello, Meledo *(? Meledinum)*, Serego, Lonigo, Bagnolo, Zimella, Cologna, del Fiume nuovo, di Montagnana ecc., mentre i veronesi non ne risentono quando il canale sia ben tenuto. Chiede che il comune di Verona sia obbligato a mantenere scavato e mondo l' alveo per cui scorre il Delgà.

115. — 1410, ind. III, Novembre 7. — c. 173 (172). — Teodoro marchese di Monferrato capitano a Genova e gli anziani: Emanuele de' Gisolfi priore, Stefano Cattaneo, Battista Ricci, Giovanni de' Soprani di Pino, Cosma di Struppa, Assano Doria, Raffaele del fu Arangio Giustiniani, Iacopo di Camulio not., Giovanni Colonna di Bisano, Pietro di Nicolò Centurione ed Agostino Maruffo, nominano procuratore del comune di Genova Raffaele de' Vivaldi, per negoziare e conchiudere

con Francesco Beaciani (v. n. 116) qualsiasi componimento relativo all' esecuzione della sentenza N. 79, ed al pagamento delle somme in quella determinate.

Fatto in Genova nel palazzo del comune. — Testimonî: Giovanni Stella e Benedetto di Andoria cancellieri del comune di Genova. — Atti Antonio de Credenza.

1410, Dicembre 1. — V. Appendice.

116. — 1411 (1410), ind. III, Dicembre 30. — c. 170 (169) t.° — Il procuratore del comune di Venezia (v. allegato A) e quello del comune di Genova (v. allegato B), onde por fine ad ulteriori questioni relativamente alla sentenza n. 79, pattuiscono: Per 5 anni, dal 1 Gennaio venturo, Genova pagherà a Venezia 5000 ducati d' oro l' anno, quindi per altri 8 anni duc. 2500 ognuno, e poscia annuali duc. 3000 fino a completa soddisfazione delle somme determinate nella sentenza predetta; restando intatti i diritti competenti a Venezia in virtù d' essa sentenza in caso di sospensione o cessazione dai pagamenti per parte di Genova, ben inteso per gl' importi non pagati. Pena a chi trasgredirà la presente 10,000 duc. d' oro a favore della parte osservante (v. n. 220).

Fatto in Genova, nel chiostro inferiore della canonica della cattedrale. — Testimonî: Battista di Iacopo e Battista Segalla dottori di legge, Federico de' Vivaldi e Giovanni di Vallebella notaio e cancelliere del comune di Genova. — Atti Antonio de Credenza.

Allegato A: 1410, ind. III, Giugno 24. — Il doge coi suoi consigli crea procuratore del comune di Venezia Francesco Beaciani not. duc. per esigere dal comune di Genova quanto esso deve a Venezia in virtù della sentenza n. 79, nonchè per negoziare intorno all' effettuazione dei pagamenti, e per fare tutti gli atti che fossero necessarî.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî tre notaî ducali. — Atti Iacopo del fu Giovanni de' Languschi not. imp. e scriv. duc.

Allegato B: Il documento n. 115.

117. — 1411, ind. IV, Febbraio 11 (m. v.). — c. 56 t.° — Ducale simile al n. 70 per ducati 1000 pagati per conto del marchese al banco Priuli da Antonio di Giovanni Ruchi, quale quinta rata scaduta nel Gennaio scorso, e ciò per essere stato prorogato dal 1408 al mese scorso l' adempimento degli obblighi relativi di quel principe (v. n. 119).

1411, Marzo 5. — V. Appendice.

118. — (1411), Marzo 16. — c. 88 t.° — I giudici, il consiglio ed il comune di Muggia ai loro inviati a Venezia. Non potendo ottener di meglio dalla veneta Signoria, si dà loro facoltà di prestarle l' obbedienza che il detto comune prestava al conte di Ortenburg; ciò fino all' elezione per parte del papa di un nuovo patriarca, verso condizioni che si espongono, e che sono poco diverse dalle riferite nel n. 120. Il che fu deliberato in quei consigli grande e piccolo, e dal popolo intiero (v. n. 121).

Data a Muggia.

119. — 1411, ind. IV, Marzo 21. — c. 56 t.° — Ducale simile al n. 70 per 1000 ducati, rata di Febbraio, versati al banco Priuli dal Ruchi (v. n. 117 e 125).

120. — 1411, ind. IV, Marzo 21. — c. 88. — Nicolò de' Porcellini da Padova dottor di leggi ed arti, vicario a Muggia, Giovanni de' Filoti, Antonio di ser Giovanni ed Acerbo di ser Pasqualino de' Baldini, inviati del comune di Muggia, ed Antonio Contarini, Benedetto Cappello e Lorenzo Donato procuratori del doge e del comune di Venezia, pattuiscono: Muggia si torrà dalla signoria del conte di Ortenburg e presterà omaggio a Venezia ricevendone armati in quel numero che piacerà al doge, ai quali darà vettovaglie e ogni possibile aiuto contro i nemici di quella. Licenzierà il podestà che vi si trova presentemente, e ne prenderà uno cittadino o suddito di Venezia fino a che la S. Sede avrà provvisto d'un nuovo patriarca la chiesa di Aquileia, nel qual caso Muggia ritornerà al patriarcato. Venezia difenderà Muggia contro chiunque volesse danneggiarla, non vi farà rientrare gli emigranti, ma permetterà stieno ove sono; conserverà quel comune in tutti i suoi antichi diritti, consuetudini e libertà, ad onore della chiesa di Aquileia (v. n. 118 e 121).

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Francesco Beaciani, Anastasio Cristiani e Cristoforo de Zeno, notaî. — Atti Davino di Antonio de' Tedaldini not. imp. e scriv. duc.

121. — 1411, ind. IV, Marzo 28. — c. c. 89. — Paolo Glagovicer vicepodestà e capitano, e Giovanni del fu ser Agostino, Antonio del fu ser Matteo e Giovanni di ser Nicolò, giudici, coll' assenso di Ermanno di ser Florio e di Galasso di ser Giannino, anziani del comune di Muggia, e con licenza di quel maggior consiglio, creano procuratori del comune stesso Pasqualino del fu ser Marco degli Ubaldini e Iacopo del fu ser Giovanni, con facoltà di ratificare la convenzione n. 120 (v. n. 122).

Fatto nel palazzo del comune di Muggia. — Testimoni: Nerio del fu ser Bonomo, Enrico del fu ser Francesco e Giorgio del fu Domenico, tutti di Muggia. — Atti Zerbo di Pasqualino degli Ubaldini da Muggia not. imp. e cancelliere del detto comune.

122. — 1411, ind. IV, Aprile 2. — c. 89 t.° — I procuratori del comune di Muggia (v. n. 121) approvano e ratificano quanto sta nel n. 120.

Fatto in Muggia sotto la loggia comunale. — Testimonî: Antonio del fu Matteo not. e Giovanni del fu ser Giorgio, ambi di Muggia, e Giovanni Greco publico banditore. — Atti come al n. 121.

123. — 1411, ind. IV, Aprile 13. — c. 173 (172). — Teodoro arcidiacono di Bosnia, procuratore di Sandal supremo voivoda di Bosnia, di Anna vedova del bano Volz sua suocera, e di Caterina moglie e figlia dei suddetti (procura data nel castello di *Cluz*), cede e vende a Zaccaria Trevisano cav. e dottore in ambe e conte a Zara, e a Pietro Arimondo ivi capitano, quali rappresentanti il comune di Venezia, il castello di Ostrovizza in Croazia col suo territorio, diritti, pertinenze e giurisdizioni, trattene le ville appartenenti a privati, al conte Alessio dipendente dal detto voivoda, a Simone di Detrico da Zara ed a Gabriele di Nosdrogna, ai quali

erano state date da Ladislao re di Ungheria. Il venditore dichiara averne avuto in compenso 5000 duc. d'oro numeratigli dai compratori. Il medesimo arcidiacono poi cede in nome de' suoi mandanti al comune di Venezia la città ed il territorio di Scardona con tutti i diritti competenti ai medesimi. Pena a chi facesse contro al presente 20,000 ducati d' oro.

Fatto in Zara nel palazzo del conte. — Testimoni: Guido de' Matafari cav. e Tomaso de Petrizo zaratini, Bernardo Malipiero nob. veneziano e Martino da Cremona abitante a Zara.

Tratta dagli atti di Giovanni de' Casuli cancelliere del comune di Zara ed autenticata da Giovanni del fu Pietro Bianco da Padova not. imp. e cancelliere di Andrea Querini conte a Zara il 4 Agosto 1444. — Il carattere usato nella trascrizione di quest' atto nel volume, è minuscolo del risorgimento.

V. Ljubić, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, IV, doc. CXXXVII. — Lünig, *Codex Italiae dipl.*, IV, 1673.

1411, Aprile 13. — V. Appendice.

124. — 1411, Aprile 21. — c. 105 t.° — Sentenza pronunziata dal doge, assenzienti i consiglieri e capi dei XL infrascritti, in causa vertente fra Chiara Gradenigo badessa del monastero di S. Lorenzo di Venezia e Francesco Bembo vescovo di Castello, circa la giurisdizione sulla chiesa e sul clero di S. Severo, che decreti papali dichiaravano dipendenti unicamente da esso monastero. In essa sentenza è detto: spettare al vescovo la sola giurisdizione criminale sul clero predetto, ed il far giustizia ai creditori dei singoli membri d'esso clero. Il vescovo e molti attinenti della badessa e delle monache di S. Lorenzo, nonchè vari parrocchiani di S. Severo, presenti, approvano il pronunziato dal doge. Consiglieri: Eustachio Cocco, Ermolao Lombardo, Francesco Girardo, Nicolò Delfino, Andrea Zane, Marco del fu Orsato Giustiniani; capi di XL: Donato Barbarigo, Marco Erizzo ed Andrea Mocenigo. — Fatto nella stanza del doge.

V. Fl. Cornelii, *Ecclesiae venetae* ecc., XI, 158.

125. — 1411, ind. IV, Maggio 2. — c. 56 t.° — Ducale simile al n. 119 per la rata di Marzo (v. n. 129).

126. — 1411, ind. IV, Maggio 2. — c. 100. — Nicolò Vitturi ed Andrea Zane procuratori del doge e del comune di Venezia, e Silvestro del fu ser Andrea gastaldo di Caneva e distretto, ser Bresino del fu ser Gabriele, Antonio del fu mastro Bartolameo barbiere, Giovanni del fu Bartolameo Masuto e Domenico del fu Pietrobuono procuratori del comune di Caneva (procura in atti di Giovanni Job del fu Mengolino), pattuiscono: Il comune di Caneva sarà quindinnanzi aderente e raccomandato di quello di Venezia e nemico dei suoi nemici, ai quali non darà aiuto o favore di sorta; non sarà tenuto ad assistere Venezia quando questa, non provocata, movesse guerra alla chiesa di Aquileia. La Signoria veneta potrà a suo talento e a sue spese fortificare e riattare i passi della Livenza nel territorio di Caneva, il

quale contribuirà ai lavori e alla difesa dei luoghi in caso di bisogno; essa compenserà i terreni occupati con simili lavori. Saranno accolti con ogni favore i soldati da quella spediti al presidio del castello di Caneva, e sarà loro fornito il bisognevole per vitto ecc. verso pagamento. Venezia guarentisce a Caneva le antiche libertà, consuetudini, diritti ecc., e difesa contro chi volesse offendere quel comune. Essa avrà diritto di custodire i fortilizî che farà erigere nel mentovato territorio, od anche di rovinarli; non avverandosi tali due casi, dovrà consegnarli a guerra finita al comune stesso. Pena agl' infrattori del presente 5000 duc. d' oro.

127. — 1411, ind. IV, Maggio 14. — c. 100 t.° — Nicolò Vitturi ed Andrea Zane procuratori del doge e del comune di Venezia da una parte, e dall' altra: Guglielmino del fu Nicolò conte di Prata per sè e per suo fratello Nicolò (procura in atti di Paolo del fu Odorico *de Valle*), Guglielmino predetto e Guido del fu Biachino conte di Porcia, procuratori di Federico del fu Giannino di Ragogna (procura in atti di Desiderato del fu Desiderato da Francenigo), Guido predetto per sè e per Artico del fu Guecello, Pagano del fu Biachino e Guecello del fu Giovanni Furlano, tutti conti di Porcia (procura in atti di Iacopo del fu Benvenuto da Brugnera), Simone del fu Iacopo per sè e per Vicardo del fu Iacopo, Odorico e Bartolameo del fu Giovanni, Francesco del fu Pellegrino, Mainardo del fu Provogne e Francesco del fu Ettore, tutti conti di Polcenigo (procura in atti di Mattia di Nicolussio da Polcenigo), il cav. Venceslao del fu Bertoldo per sè e pel cav. Odorico, e Pietro Paolo del fu Pregona anche per Bertoldo loro fratello, tutti di Spilimbergo (procura in atti di Menino del fu Bartolameo dei Zovenzoni), Tomaso del fu Enrico ed Ulvino del fu Antonio, ambi di Spilimbergo; Iacopo del fu Rizzardo di Valvasone per sè e per Odorico, Antonio e Nicolò del fu Ulvino, e per Bartolameo del fu Simone, tutti di Valvasone (procura in atti di Melchiorre del fu Baldassare da Valvasone), pattuiscono: I predetti conti, castellani e nobili saranno amici, aderenti e collegati del comune di Venezia, e nemici dei suoi nemici; non daranno alcuna sorta di aiuto, favore o transito a chi vorrà offenderlo, ma vi si opporranno con tutte le forze. Non saranno obbligati a combattere contro la chiesa di Aquileia nè contro i loro collegati del Friuli. Venezia potrà ristaurare e fortificare a suo talento i passi della Livenza nei territorî dei predetti nobili; alla difesa e fortificazione dei quali passi dovranno mandare lor dipendenti, nella misura possibile, a spese di Venezia che risarcirà i danni recati coi lavori ai proprietarî. I detti signori accoglieranno nei rispettivi dominî milizie venete, però senza disturbo degli abitanti, i quali daranno alle stesse ogni specie di aiuto e favore, e vettovaglie ed altro verso pagamento. Venezia compenserà i danni di qualche importanza che quelle milizie fossero per dare. Essa guarentirà ai nobili contraenti le loro libertà, diritti e consuetùdini, e li difenderà a proprie spese contro chi li offendesse non provocato. Se avessero a soffrire perdite o danni in causa del presente trattato, la Signoria veneta non farà pace o tregua fino a che saranno redintegrati nei loro beni. I fortilizî innalzati da quella sui possedimenti dei detti nobili saranno custoditi a sue spese e da sue milizie in tempo di guerra, dai possessori del territorio, e in di lei nome, in tempo di pace, quando essa non preferisca distruggerli. Tutti gli altri comuni e nobili del

Friuli potranno aderire al presente il quale avrà vigore per 10 anni dalla stipulazione. Pena agli infrattori 5000 duc. d' oro.

Fatto nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Bernardo di Andalò e Tomaso de' Costi notaî duc., Antonio del fu Giovanni Belini di Brugnera e Biachino del fu Antonio Belini da S. Vito diocesi di Concordia. I collegati dei predetti nobili sono: i comuni di Gemona, Venzone, Tolmezzo e S. Vito, ed il nobile Iacopo Giusto del fu cav. Simone di Prampero. — Atti Cristoforo de Zeno del fu ser Benedetto not. imp. e scriv. duc. (v. n. 133).

128. — 1411, ind. IV, Maggio 26. — c. 102. — Nicolò Vitturi, Pietro Civrano ed Antonio Contarini, procuratori del doge e del comune di Venezia, e Guarnieri del fu Francesco Peliccia, Odorico del fu Bartolomeo notaio, e Gabriele del fu ser Antonio de Vando da Vicenza, tutti di Sacile, procuratori di quest' ultimo comune (procura in atti di Benvenuto del fu Antonio del fu Bello da Fossabiubba), pattuiscono: Il comune e gli uomini di Sacile saranno buoni amici, aderenti, collegati e raccomandati del doge e del comune di Venezia, e nemici dei suoi nemici, ai quali non daranno ricetto o favore di sorta, ma li combatteranno, trattone il caso che Venezia movesse guerra, non provocata, alla chiesa di Aquileia. Daranno passaggio, ricetto, vettovaglie ecc., verso compenso, alle milizie che Venezia invierà in quel territorio in propria difesa o contro i suoi nemici. Accoglieranno le dette milizie nella bastita e nei borghi di Sacile, ma per esse non potranno esser mandati fuori delle loro case gli abitanti, ed i danni di qualche entità recati da quelle a questi saranno compensati da Venezia. Questa guarentisce a Sacile i suoi dominî, diritti, libertà e consuetudini, e difesa contro chiunque volesse opprimere quella terra, fosse anche lo stesso patriarca di Aquileia, e purchè le offese non siano da essa terra provocate. Sacile ed Aviano non moveranno guerra nè faran danno per tutto il Giugno prossimo ai conti e nobili di qua dal Tagliamento collegati di Venezia (v. n. 127), nè al comune di Caneva, e ciò faran pure i collegati e Caneva rispetto a Sacile ed Aviano. Venezia procurerà la pace generale in Friuli. Il presente avrà vigore per 10 anni. Pena all' infrattore 5000 duc.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Bernardo di Andalò, Francesco Beaciani e Bernardo degli Argoios,. — Atti Bernardo de Zeno.

V. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, XIX, Doc., pag. 41.

129. — 1411, ind. IV, Giugno 19. — c. 57. — Ducale simile al n. 70 pel pagamento della rata scaduta nel passato Aprile (v. n. 134).

130. — 1411, ind. IV, Luglio 6. — c. 108. — Istrumento in cui si dichiara che, per semplice favore, sull' ultima rata di 30,000 ducati dovuti da Venezia a Ladislao re d' Ungheria e di Napoli, in forza del trattato n. 128, il doge e la Signoria di Venezia anticiparono al giudice Pandello di Malanotte da Benevento, ambasciatore e procuratore di detto re, 2500 ducati d' oro per farne certo pagamento al signor Bernardo da Camerino: della qual somma il detto ambasciatore rilascia quitanza (v. n. 136).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni Piumaccio canc. grande, e Lorenzo della Sega, Francesco Beaciani ed Alessandro de' Reguardati, notai imp. — Atti Bernardo del fu Giovanni degli Argoiosi not. imp.

V. LJUBIĆ, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, V, doc. CLXXXIX.

131. — 1411, ind. IV, Luglio 18. — c. 103. — Nicolò Vitturi e Marco Dandolo procuratori del doge e del comune di Venezia, e Gaspare del fu Nicolò della Porta, Vittore del fu Giovanni, notaio, Andrea del fu Nicolò Sblauchia e Francesco di Giovanni da Montereale procuratori del comune e della gastaldia del castello di Aviano (procura in atti di Francesco del fu Lutufredo di Aviano), pattuiscono: Il comune e gli uomini di Aviano saranno amici, aderenti e raccomandati del comune di Venezia, e nemici di chi vorrà offenderlo. Non daranno ricetto o favore di sorta ai nemici del medesimo, anzi lo assisteranno per quanto starà nelle loro forze; trattone il caso che, non provocato, movesse guerra alla chiesa di Aquileia. Accoglieranno nel loro territorio le milizie che Venezia mandasse contro i suoi nemici; le gioveranno in quello potranno, e forniran loro viveri ed altro verso pagamento, ricevendole anche nei luoghi muniti. Dichiarano però di restar soggetti al patriarcato di Aquileia e di voler conservate le proprie consuetudini ed immunità. Le dette milizie in ogni caso non potranno recar troppo gravi disturbi agli abitanti di Aviano e territorio, ed i danni che dessero saranno compensati da Venezia. Questa dovrà difendere i detti abitanti contro chiunque, ed anche contro gli stessi patriarchi di Aquileia che volessero opprimerli senza causa giusta o meritatamente. I detti abitanti passeranno in buona armonia cogli altri collegati ed aderenti di Venezia loro vicini, mentre questi faranno lo stesso. E la presente abbia vigore per 10 anni. Pena all'infrattore 5000 duc.

Fatta nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimoni tre notai ducali. — Atti come al n. 93.

132. — 1411, ind. IV, Luglio 18. — c. 111. — Ladislao re d'Ungheria e di Napoli, fa sapere di avere ricevuto dal doge e dal comune di Venezia quanto gli era dovuto per la cessione di Zara e degli altri diritti sulla Dalmazia, e ne fa piena e finale quitanza (v. n. 130 e 136).

Data nel castello di Sessa.

V. LJUBIĆ, *op. cit.*, V, doc. CXCII.

133. — 1411, Luglio 20. — c. 101 t.° — Dichiarazione che prete Facio dei Rossi *(Roxis)* procuratore di Fantuccio del fu Andrea conte di Polcenigo (procura in atti di Bartolameo del fu Guariento da Sacile), dichiarò di accettare e ratificare in nome del suo mandante la convenzione n. 127.

134. — 1411, ind. IV, Luglio 28. — c. 57. — Ducale simile al n. 119 per la rata del Maggio scorso (v. n. 135).

135. — 1411, ind. IV, Luglio 28. — c. 57. — Ducale simile al n. 70 per 1000

ducati pagati agli ufficiali alle *rason* vecchie da Bartolameo de' Mainenti dottore di medicina, qual rata del Giugno scorso (v. n. 142).

136. — 1411, ind. IV, Agosto 5. — c. 108 t.° — Quietanza per ducati 2240 pagati per conto della veneta Signoria dal consigliere Fantino Viaro al giudice Pandello di Malanotte, sull'ultima rata di 27,500 dovuti da Venezia a Ladislao re di Ungheria e di Napoli (v. n. 130, 132 e 139).

Atti come nel n. 139.

V. Ljubić, *op. cit.*, V, doc. CXC.

137. — 7919 (1411), ind. IV, Agosto 12. — c. 113 t.° — Trattato stipulato da Musa bei figlio del defunto sultano Baiazet, coll' ambasciatore veneto Jacopo Trevisano (versione in dialetto). Confermando i trattati già conclusi da suo fratello in Gallipoli e con Francesco Giustiniani al *Zangodirbugar*, il principe Musa promette di mantenere pace ed amicizia con Venezia. Questa potrà tenere tranquillamente le castella, terre e giurisdizioni dell' Albania che furono già di Giorgio Strazimir e di Giorgio Balsa, verso il tributo di 1000 ducati d'oro all'anno, pagabili ad esso Musa dal bailo veneto in Costantinopoli; e cosi pure potrà tenere Naupatto mediante il tributo di duc. 100 pagabili dal bailo residente in Patrasso. Per questa ultima città, che Venezia tiene dall'arcivescovo, essa pagherà 500 ducati l'anno. I contraenti si consegneranno vicendevolmente gli schiavi o i dipendenti che riparassero nei dominî rispettivi. Il marchese di Bodonitza sarà lasciato in pace purchè paghi il tributo. I negozianti veneti potranno esercitare liberamente i loro traffici negli stati di Musa, pagando i soliti diritti. Questo principe promette di non molestare i possedimenti veneti di Corone, Modone, Argo, Nauplia, Negroponte, Tine, Micone, Naupatto ed in Albania.

Fatto al Fanari in Costantinopoli.

7920 (1411), ind. V, Settembre 3. — Si aggiunge che per certa differenza insorta, erasi sospesa la conclusione del precedente, seguita poi per opera di Francesco (?) e Giovanni de Bonisio cancelliere del Trevisano, presente Pietro Loredano capitano generale (v. n. 140).

Dato in Silivri *(Salumbria)*.

138. — 1411, ind. IV, Agosto 13. — c. 113 t.° — Musa bei al doge e al comune di Venezia. Udito l' ambasciatore veneto Jacopo Trevisano, questi riferirà al suo ritorno le buone intenzioni d' esso scrivente. — L' atto è in dialetto.

Data a *Reatafigia* (v. n. 137).

139. — 1411, ind. IV, Agosto 21. — c. 109. — In forza del trattato n. 88, Venezia rimase debitrice a Ladislao re di Ungheria e di Napoli di ducati d'oro 100,000, dei quali furono pagati gl' importi parziali riferiti nei n. 93, 99, 130 e 136, più 30,000 ducati il 17 Giugno. Essendone ora stato contato il saldo di 25,260 duc. al giudice Pandello Malanotte (v. n. 130), questi fa piena quitanza alla veneta

Signoria per la somma intiera di 100,000 duc. dichiarando adempiti tutti gli obblighi a quella incombenti pel trattato suddetto (v. n. 132 e 141).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî il cancelliere grande, Guglielmo de' Vincenti, Lorenzo della Sega, Gaspare de' Manni e Francesco Beaciani notaî imp. — Atti come al n. 130.

140. — 7919 (1411), ind. IV, Agosto. — c. 113 t.° — Musa bei fa quitanza a Iacopo Trevisano per ducati 1100, pagatigli qual tributo d'un anno per le castella e giurisdizioni dell'Albania e per Naupatto, in forza del n. 137. L'atto è in dialetto.

Dato in Silivri (v. n. 138).

1411, Settembre 3. — V. 1411, Agosto 12, n. 137.

141. — 1411, ind. V, Settembre 6. — c. 111. — Il giudice Pandello Malanotte da Benevento al doge, alla Signoria ed al comune di Venezia. Non ostante la quitanza n. 139, avendo la Signoria predetta voluto adempiere allo scrupolo le condizioni prescritte dal n. 88 col far accompagnare esso Malanotte con proprie navi fino a Francavilla ove Gasparino de'Manni not. e procuratore del doge gli contò il saldo dei 100,000 ducati, esso Malanotte rinnova la quitanza stessa per l'integrale pagamento, e ringrazia il doge, e Tomaso Duodo e Marino Lando capitani delle galee che lo accompagnarono, pei fattigli onori.

Data a Francavilla (v. n. 132).

V. Ljubić, *op. cit.*, VI, doc. CXCIII.

142. — 1411, ind. V, Settembre 30. — c. 57 t.° — Ducale simile al n. 135, per la rata del Luglio scorso, il cui pagamento fu eseguito da Antonio di Giovanni Ruchi.

143. — 1411, Ottobre 1. — c. 110 t.° — Gian Mainardo conte di Gorizia e del Tirolo al doge. Ad istanza di Lodovico Saffignani not. duc. inviatogli dalla Signoria per appianare le questioni vertenti fra esso conte ed i signori di Spilimbergo, assentì a prolungare per un anno dal 29 Settembre scorso la tregua coi signori stessi. Di più riferirà a voce il Saffignani (v. n. 144).

Data a Gorizia.

144. — 1411, Ottobre 8. — c. 110 t.° — Venceslao, Tomaso, Odorico, Ulvino e gli altri consorti signori di Spilimbergo, al doge. A richiesta di Lodovico Saffignani, acconsentirono a prolungare fino al S. Michele venturo la tregua col conte di Gorizia.

Data a Spilimbergo.

145. — 1411, ind. V, Ottobre 23. — c. 144 t.° — Ducale che fa sapere a tutti i rappresentanti ed uffiziali veneti: Vertendo lite fra i comuni di Arbe e di Pago

circa i confini della villa di Novalia in quest' ultima isola, la Signoria nominò giudici della causa Marco Michele conte di Arbe, Iacopo Cocco conte a Pago e Bernardo Malipiero camerlengo a Zara, i quali, non assenziente il primo, pronunziarono la sentenza il 4 Agosto. Avendo però quei giudici oltrepassato in essa sentenza i limiti della questione, il comune di Arbe inviò a Venezia quali suoi procuratori Iacopo di Ermolao e Cresci de Nemira nobili arbensi, che si appellarono alla Signoria contro la detta sentenza, e presentarono i seguenti documenti:

1289, Febbraio 12. — Sentenza arbitramentale pronunziata da Federico conte di Veglia, Vinodol e Modrussa, da Rainieri de' Varicassi e Lorenzo Zevalelli da Zara e Stefano de Galzigna e Filippo de' Ginanni di Arbe, con cui Novalia è dichiarata appartenere al comune di Arbe.

1292, Luglio 9. — Marino Ruzzini, Tomaso Viadro e Gabriele Delfino giudici delegati dalla veneta Signoria, emettono sentenza simile alla precedente.

1399, Aprile 28. — Privilegio di Sigismondo re d' Ungheria, che conferma sentenza pronunziata da Paolo figlio di Nicolò de Zeech vicebano di Dalmazia e Croazia, che confermava il possesso di Arbe sul luogo contestato.

1400, Febbraio 29. — Privilegio del capitolo della cattedrale di Nona.

1403, Agosto 17. — Privilegio di Ladislao re di Ungheria e di Napoli, che accogliendo gli arbensi sotto la sua protezione, conferma loro gli antichi diritti e privilegi, e specialmente il possesso dell' isola di Novalia.

All' appellazione degli arbensi, opposero loro ragioni Martino *de Archanat* (da Recanati?), Luca *de Seci* e Vulcosio Ratichi, e presentarono i seguenti atti:

1396, Agosto 6. — Diploma di Giovanni vescovo di Zagabria regio cancelliere e di Nicolò de Gara bano commissari di Sigismondo re di Ungheria in Dalmazia, che dichiara Pago essere tolta alla soggezione di Zara e ammessa nel numero delle città di Dalmazia.

1406, Maggio 6. — Privilegio di Ladislao re di Ungheria e di Napoli, che dona la villa di Novalia al comune di Zara. — Altro simile che ordina Zara ne sia messa in possesso.

Visto tutto ciò, la Signoria pronunzia: è revocata la sentenza suddetta del 4 Agosto emessa dal conte di Pago e dal camerlengo a Zara; Novalia e Rissa (o Kissa) colle loro pertinenze, e coi confini che si descrivono, appartengono al comune di Arbe.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

146. — s. d. (1411). — c. 112. — Brano di documento nel quale Egidio Morosini podestà a Verona, Marino Bondumiero ufficiale alle *rason* nuovissime, Iacopo Erizzo provveditore di comune ed Antonio dalle Boccole, accennano a ducale diretta a Nicolò de' Cavalli cav. e capitano a Soave.

147. — s. d. (1411? (*)). — c. 136. — Nomi dei zaratini che, per *terminazione* di Iacopo Trevisano conte e di Nicolò Veniero capitano a Zara e dei provveditori in Dalmazia Vitale Miani, Pietro Loredano e Lorenzo Cappello, furono obbligati a venire ad abitare in Venezia. Nobili: Iacopo de' Reduchi giudice con due figli, Giovanni di Andrea de' Grisogoni detto Scode, Simone de' Cadolini, Peregrino

de Pomo, Colano de Vitcor, Pietro di Damiano della Calcina, Giorgio *de Ruosa,* Benedetto figlio di Colano de' Galelli, Andrea de' Cesami, Cressolo de Cressava e Nicola suo figlio, Marino de Cressava, Cressolo de' Galelli, Giannino di Simone de Gallo, Cressolo de' Zedolini cav., Giorgio e Francesco figli maggiori di Giorgio dei Zedolini detto Travasa. Popolani: Giovanni di Giorgio venditore di panni *(draperius),* Cressolo detto Paclessa, Iacopo di Giovanni detto Vodonich, Giorgio di Ventura, Pripico barbiere o mercante, Giovanni Cucich già famiglio di Iacopo de' Reduchi, Giovanni di Michele o *Michouilis*, Bilsa falegname, Allegretto Coloturto falegname, Doimo pellicciaio, Marco falegname, Tomaso sarte, Francesco Stravillo o Scravillo falegname.

(*) Il provvedimento fu decretato in Senato il 7 Settembre 1411 (V. SENATO, *Delib. secr.*, IV, c. 192 t.°).

148. — s. d. (1412, Febbraio (*)). — c. 116. — Condotta di Carlo Malatesta signore di Rimini a capitano generale delle milizie a piedi ed a cavallo al servizio della veneta Signoria, per quattro mesi, e tre di rispetto. Arruolerà in propria specialità 500 lancie e 300 fanti, a ducati d' oro 13 il mese ogni lancia, lire 17 il balestriere, lire 13 il pavesaio e lire 15 l' armato di lancia, una paga morta e due ragazzi per bandiera, colle detrazioni consuete per onoranze, scrivanie e *marescalco.* La Signoria aumenterà le dette paghe, se venissero aumentate quelle delle altre milizie. Il Malatesta avrà per suo stipendio personale 1000 ducati d' oro il mese. Seguono condizioni relative alle prestanze, agli arruolamenti in Rimini, Verona, Padova ecc., alle norme pei pagamenti degli stipendî, alle mostre, ai salvocondotti pei debitori di sudditi veneti che si arruolassero, al surrogare i cavalli perduti. Il capitano generale avrà mero e misto impero ed esclusiva giurisdizione penale su tutte le milizie della Signoria pei delitti commessi fra soldati, e diritto di vita e di morte senza procedimento. Potrà eleggere *marescalchi* generali e *sottomarescalchi,* libero alla Signoria di crearne altrettanti; esigere decime come di consueto, ma solamente fuori delle città e delle terre abitate; allontanare dai servigî della Signoria i condottieri, caporali e soldati che stimasse inetti o inobbedienti, e quella ne sostituirà loro altri. Non potendo compiere il numero degli arruolamenti entro un mese, gliene è concesso un secondo. Seguono patti relativi all' inscrizione dei famigli del Malatesta fra gli stipendiati, al suo servizio personale, al pagamento del salario ai militi, al diritto di aver legna e strame nelle terre venete. I prigionieri, gli animali e i beni mobili presi nelle fazioni di guerra siano delle milizie; i luoghi, terre o castella, della Signoria, come pure i principi o capitani generali degli inimici, e così pure i ribelli e traditori di Venezia, però verso pagamento di metà delle rispettive taglie a chi li prendesse. Il Malatesta potrà, solo, rilasciare salvocondotti a chi gli parrà. La Signoria provvederà che alle milizie non manchi il vitto a prezzo conveniente. Facendo essa tregua o pace col re d' Ungheria, farà il possibile perchè vi siano compresi esso capitano e i suoi fratelli con tutti i loro dominî. La stessa potrà tenere presso di lui due suoi nobili quali commissarî: egli però non sarà obbligato a comunicar loro i suoi concepimenti bellici che credesse dover tenere secreti. Egli potrà assoldare, oltre le milizie suddette, quattro ufficiali con tre lancie e 50 fanti

per la custodia, sicurezza ed ordine del campo, con 10 ducati il mese di provvigione, oltre la paga, per ogni ufficiale.

(*) Le negoziazioni per la conclusione di questa condotta, furono chiuse verso la metà del Febbraio 1412, come appare dal vol. IV delle Deliberazioni secrete del Senato.

149. — 1412, ind. V, Marzo 3. — c. 118. — Condizioni della condotta di Francesco degli Orsini principe romano ai servigi della veneta Signoria, qual capitano di 200 lancie per 4 mesi dal giorno della mostra da farsi in Mestre; stipulate in Bologna da Nicolò de Marra e Luigi da Minervino cancelliere d' esso Orsini procuratori dello stesso, con commissari veneti il 26 Febbraio, atti Iacopo del fu Pietro del fu Bicino (?) not. del comune di Bologna.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. Atti Gasparino de' Mani.

150. — (1412), ind. V, Marzo 13. — c. 122. — Carlo Malatesta signore di Rimini al doge. Ad istanza di Ruggiero de' Ranieri condotto ai servigi di Venezia, guarentisce che quest' ultimo si presenterà alla Signoria veneta com' è costume dei condottieri (v. n. 151).

151. — 1412, ind. V, Marzo 17. — c. 121. — Condizioni della condotta di Ruggero de' Ranieri da Perugia ai servigi della veneta Signoria, per 4 mesi, qual capitano di 200 lancie da arruolarsi in Padova, stipulate nel castello di Montenuovo nella Marca di Ancona il 3 Febbraio, da commissari veneti con Pietro di Paolo da Perugia procuratore del Ranieri, atti Monaldo del fu Pietro Monaldi not. imp. e cancelliere del detto signore (v. n. 150 e 159).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Atti Davide di Iacopo.

152. — 1412, ind. V, Maggio 2. — c. 124. — Tristano di Savorgnano del fu cav. Federico, dichiara di avere ricevuto dalla veneta Signoria ducati 750 d' oro per la sua provvisione d' un anno e mezzo, più duc. 1000 a titolo di prestito, che promette restituire ad ogni richiesta. Promette inoltre, per sè e successori: di essere sempre con tutti i suoi possedimenti presenti e futuri amico devoto e fedel servitore della Signoria predetta, ed inimico di Sigismondo re di Ungheria e dei suoi fautori qualunque volta quel sovrano o i suoi successori movessero guerra a Venezia; di dare ricetto, passo e vettovaglie, verso pagamento, ed ogni altro possibil favore nei detti possedimenti alle truppe veneziane; si opporrà con ogni sua forza ai nemici della Signoria. Non sarà tenuto a fare atti ostili contro Federico duca d' Austria, ma non gli darà favore, e starà neutrale, in caso che quel principe movesse guerra a Venezia.

Data in Venezia. — Munita del sigillo del Savorgnano.

153. — (1412), Maggio 11. — c. 176 (175). — Bolla piccola di papa Giovanni XXIII a Bartolammeo primicerio della chiesa di S. Marco. Concede a questo ed ai suoi successori, oltre l' uso delle insegne vescovili già accordatogli nelle funzioni in detta chiesa, di poter dare al popolo, dopo la messa ed altri divini uffizi, la so-

lenne benedizione anche senza le insegne mentovate, purchè non vi sia presente un prelato superiore.

Data a Roma presso S. Pietro, a. II del pont. *(V id. Maii)*. — In carattere della fine del sec. XV.

V. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, IV, 1673.

154. — 1412, ind. V, Giugno 7. — c. 122. — Comparsi il 1 del mese Nicolò Formonvelt vicario della chiesa di S. Giovanni di Latisana ed Antonio da Venzone procuratori del comune di Latisana, in compagnia di Giovanni (Delfino) patriarca di Grado, davanti alla Signoria, lamentandosi che il capitano generale Carlo Malatesta avesse promesso di non molestare *(affidaverat)* i possedimenti dei conti di Gorizia, trattone il detto comune, chiesero di esser compresi nella promessa medesima, offrendo dal canto loro ogni specie di favore alle milizie venete. Ora il patriarca predetto, come procuratore della veneta Signoria, e Fiorino di Giovanni da Padova vicecapitano e luogotenente di Antonio Forzatè capitano, Leonardo Scolio, Iacopo de Baisio, Antonio di ser Giorgio da Venzone giudici, Nicolò tedesco oste, Mauro de Pisono, Gasparino *de Zanchele* oste, *Anderle* (Andrea) da Villaco, Iacopo da Venzone e Iacopo di Zigliola consiglieri e rettori di Latisana, rappresentanti quel comune, pattuiscono: Latisana darà passo ed ogni possibile favore in tutto il suo territorio alle milizie della Signoria, ai negozianti e sudditi veneti e loro merci e cose, fornendo loro, verso pagamento, vettovaglie ed altro, salvi i diritti e l'onore dei conti mentovati; ed acconsente a ricevere presidio veneziano. Il Malatesta, non avendone facoltà il patriarca, promette in nome di Venezia di difendere con ogni potere Latisana contro chi volesse molestarla per causa delle surriferite sue concessioni durante la presente guerra, tempo assegnato all'efficacia di questa convenzione. Pena al contravventore ducati 5000 (v. n. 155).

Fatta nella chiesa di S. Giovanni del Porto di Latisana. — Testimonî: il cav. Galeotto del fu cav. Guglielmo di Bevilacqua, il cav. Diomede del fu cav. Francesco Gonzaga, lo scudiero Guido del fu Eusebio (o Febo) Gonzaga, Zecchino del fu Guglielmo da Bagnacavallo, mastro Giorgio de' Mondelli da Milano dottore di medicina e Puzeto da Camerino. — Atti Gasparino del fu Manno de' Manni not. imp. ed apost. e scriv. duc.

155. — (1412), ind. V, Giugno 8. — c. 123 t.° — Carlo Malatesta signore di Rimini rettore della Romagna per la S. Sede e capitano generale della Signoria veneta, dichiara (in volgare) che, avendo occupato la rocca di Latisana, restituirà quel fortilizio al nobile Antonio Forzatè di Montemerlo quando costui sarà nei dominî veneziani; e ciò anche contro il volere della Signoria stessa. Nel caso poi che Latisana cadesse in mano ai nemici, stà mallevadore che Venezia pagherà al Forzatè la somma per la quale egli tiene in pegno la detta terra.

Fatto nel campo veneziano, nella villa di *Chiamirii* (Chialmins?).

Il patriarca di Grado, qual commissario della veneta Signoria (v. n. 154), ratifica in quanto il possa l'atto precedente.

156. — 1412, Luglio 1. — c. 125. — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa, essendo pontefice Giovanni XXIII: I vescovi di Sabina, di Albano, di Ostia e di Frascati nominati nel n. 102. Preti: quelli di S. Pudenziana, di S. Prassede, dei SS. IV Coronati, di S. Lorenzo in Damaso, dei SS. XII Apostoli, pure nominati nel n. 102; Francesco (Lando) detto di Venezia, di S. Croce in Gerusalemme; Antonio (Panciera) detto di Aquileia, di S. Susanna; Alamanno (Adimari) detto di Pisa, di S. Eusebio; Giovanni detto di Lisbona, di S. Pietro in Vincoli; Tomaso (Brancaccio) detto di Tricarico, dei SS. Giovanni e Paolo; Antonio di Chalant, di S. Cecilia; Branda (Castiglione) detto di Piacenza, di S. Clemente. Diaconi: quelli di S. Maria nuova, di S. Vito al Maccello, di S. Nicolò in Carcere tulliano, di S. Angelo, di S. Giorgio in Velabro, di S. Adriano, nominati nel n. 102, Lucido de' Conti, di S. Maria in Cosmedin, Francesco (Zabarella) detto di Firenze, de' SS. Cosma e Damiano.

157. — 1412, ind. V, Agosto 15. — c. 134 t.° — Ladislao re di Ungheria e di Napoli ecc. A dimostrazione di amicizia, bene alimentata da Giovanni Loredano console generale veneto, dona alla Signoria di Venezia il palazzo con giardino, posto in Napoli, parrocchia di S. Maria Rotonda, che fu del conte di Matera, confinante con beni di Giannello Brancaccio detto Gualarella, del cav. Goffredo Tomacelli e coll'orto del monastero di S. Domenico. Il dono è fatto con esenzione da ogni sorta di prestazione e ricognizione, e con facoltà d'innalzarvi l'insegna veneziana nelle feste, ed anche di vendere il palazzo stesso. — Colla bolla d'oro reale.

Data nel Castelnuovo di Napoli.

158. — 1412, ind. VI, Settembre 9. — c. 127. — Patente ducale che attesta l'innocenza del cavaliere Iacopo d'Ariano di Napoli, accusato di avere, mentre era *marescalco* generale delle milizie venete in Friuli, commesso rapina a danno di un mercante tedesco che si recava a Venezia, in seguito alla quale accusa era stato arrestato, sequestrate le cose sue, e processato dagli ufficiali alle *rason* nuove.

159. — 1412, ind. V, Settembre 29. — c. 126. — Condizioni della condotta di Ruggero dei Ranieri da Perugia al servizio della veneta Signoria con 330 lancie (30 delle quali comandate da Pietro di lui figlio), per 4 mesi e 3 di rispetto a cominciare dal 9 Ottobre venturo (v. n. 151).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia.

160. — 1412, ind. VI, Ottobre 17. — c. 127 t.° — Condizioni della ricondotta di Grasso de' Gallucci da Venosa ai servigi della veneta Signoria, qual condottiere di 125 lancie da arruolarsi in Treviso; colla clausola che se, finita la ferma di 4 mesi e il tempo di rispetto di 3 mesi, il re Ladislao di Napoli vorrà il Gallucci al suo servizio, Venezia dovrà licenziarlo.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Atti Iacopo de' Griffi da Varese cancelliere del Gallucci.

Segue annotazione, autenticata dal detto cancelliere, che la surriferita condotta fu rinnovata il 21 Novembre 1413, con qualche modificazione che si riporta.

161. — 1412, ind. V, Ottobre 31. — c. 10 t.° — Annotazione che sotto questa data fu riconfermata la convenzione di tregua riferita nel n. 16, per opera di Fantino Viaro bailo ed ambasciatore veneto a Costantinopoli.

162. — 1412, ind. V, Novembre 18. — c. 128 t.° — Condizioni della condotta del cav. Ugo de' Guazzalotti al servigio della veneta Signoria con 100 lancie per 4 mesi e 3 di rispetto, concluse per esso da suo fratello Andrea.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia.

163. — (1412), ind. V, Novembre 20. — c. 131. — Ladislao re di Ungheria e di Napoli, ai doganieri ed uffiziali di finanza della città di Napoli, ai mastri portolani e procuratori del Principato e di Terra di Lavoro, ed a tutti i suoi ufficiali a cui spetta. Concesse alle galee che nel viaggio di Fiandra toccano Napoli, l'esenzione dal pagamento d'ogni diritto per le vendite nel regno delle merci e degli oggetti venuti sulle galee stesse e spacciati dai marinai e dai passeggieri. Ciò vale anche per le merci che, rimaste invendute dopo scaricate, si caricassero su quei legni. E tutto questo si osservi e si faccia osservare.

Data nel castello di Tripergola.

1412, Novembre 20. — V. 1412, Dicembre 30, n. 171.

164. — 1412, ind. VI, Novembre 25. — c. 132. — Il doge a Sandal gran voivoda di Bosnia. In seguito ad uffici di Grubacio Dobreavich ambasciatore d'esso voivoda la veneta Signoria acconsente a far pace con Balsa Strazimir del fu Giorgio Strazimir de' Balsi alle seguenti condizioni: — È confermata pace perpetua con esso Balsa; Sandal potrà consegnare al medesimo Dulcigno e Budua con loro diritti e pertinenze in nome della Signoria, la quale pagherà ad esso Balsa ed eredi in perpetuo duc. 1000 d'oro all'anno sulle rendite dell'Albania. Tutti i luoghi venduti da Giorgio Strazimir alla Signoria le resteranno senza contrasto. Il doge lascia in arbitrio di Sandal il disporre dei luoghi di Budua e Dulcigno e della pensione, avendo il suo ambasciatore promesso che Balsa ratificherà ed osserverà tutto ciò. Balsa ed i suoi non molesteranno nè danneggeranno i sudditi di Venezia, nè si impaccierà delle cose di quella; esso tratterà bene i cittadini di Budua e Dulcigno, nè li molesterà per ciò che avessero fatto contro di lui. Se contraverrà in alcun tempo anche ad una di queste condizioni, dovrà restituire Budua e Dulcigno alla Signoria, alla quale il voivoda darà per ciò gli aiuti opportuni; e gli cesserà la pensione. Appena la ratificazione del presente par parte di Balsa giungerà in mano dei rettori di Dulcigno e di Budua o del capitano di Scutari, quelle due terre gli saranno consegnate a richiesta del voivoda, e decorrerà la pensione (v. n. 166).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

165. — 1412, ind. VI, Novembre 26. — c. 133. — Ducale in forma di patente, nella quale si fa noto quanto sta nel n. 164 (v. n. 166).

166. — 1412, Novembre 29. — c. 133 t.° — Ducale al capitano di Scutari. Gli si trasmette copia del n. 165, coll' ingiunzione che, ricevendone in buona forma la ratificazione da Balsa, faccia consegnare a questo o a' suoi delegati, dietro richiesta di Sandal, le terre di Budua e Dulcigno e loro pertinenze. Osservi poi e faccia osservare, in quanto riguarda esso capitano, le condizioni della pace. Prima della consegna dei detti luoghi, ne faccia destramente trarre le munizioni, trasportandole a Scutari (v. n. 167).

167. — 1412, Novembre 29. — c. 133 t.° — Ducale al conte e capitano a Dulcigno. Gli si comunica il pattuito nel n. 166, e gli si ordina che ad ogni richiesta del capitano di Scutari consegni a Balsa o a' costui mandatari la terra di Dulcigno traendone prima destramente le munizioni.

Segue nota che lettera simile fu scritta, in volgare, a Bernardo Giordano castellano a Budua.

168. — 1412, ind. VI, Novembre 29. — c. 134. — Ducale a Sandal gran voivoda di Bosnia: Ad istanza del suo inviato Grubacio Dobreavich, gli si concede l'estrazione da Venezia, quantunque contraria alle leggi, di un deposito di 12,000 ducati, da consegnarsi entro 4 mesi metà ad esso Sandal e metà a Baniza ed alla costei figlia Caterina (v. n. 169).

169. — 1412, ind. VI, Novembre 29. — c. 134. — Ducale a Baniza vedova di Volco bano ed a Caterina sua figlia. Ad istanza di Radoslavo loro inviato, si acconsente, benchè sia cosa contraria alle leggi, a conceder loro l'estrazione del deposito mentovato nel n. 168.

170. — 1412, ind. VI, Dicembre 13. — c. 146. — Condizioni della condotta di Simone di Canossa ai servigi di Venezia con 65 lancie per 4 mesi, e tre di rispetto.

171. — 1412, ind. VI, Dicembre 30. — c. 140. — Ducale con cui si approvano le condizioni della pace allegata conclusa fra i cittadini di Sebenico, ad opera di Leonardo Mocenigo cavaliere capitano generale in Golfo e di Zaccaria Trevisano provveditore, dopo che quella città, stanca delle intestine discordie, s'era data spontaneamente a Venezia; e si ordina a chi spetta di eseguirle e farle eseguire.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Allegato: 1412, ind. V, Novembre 20. — I nobili Luca del fu Stanzio Cosicich, Ratco Boicovich, Luca Schiavicevich, Marco Schiulcich, Marco Gozdevich, e Maladino del fu Radoi, cittadini *intrinseci* e capitani di Sebenico, per se e per quel comune, da una parte, e Bogdano vescovo di Sebenico, per se e per suo nipote Giorgio *Vesci*, Giovanni Naplavich anche per suo figlio Michele, Michele Marini, Gian Pietro e Fiore Pietro Tavilich, Nicolò a Ladoslavo Michetich, Tomaso Jurich, Giovanni di Daniele Marini, Stefano Zichimich, Cipriano Carvissich, Damiano Mirsich, Pietro Petrevich, Giovanni e Francesco del fu Stanzio Cognovich, Radoslavo

Sisgorich, Lorenzo Lignicich, Paolo Bontich, Giorgio Ladoslafrich, Nicolò Petrovich, Nicola Ratcavich, Simone Norcich, Pietro protomastro, Lorenzo Bora, cittadini di Sebenico *estrinseci*, per se e figli loro, dall'altra, concludono una convenzione in cui si pattuiscono: la remissione delle offese fattesi scambievolmente dal 20 Agosto 1409 in poi; le pene per coloro che offendessero con parole o fatti individui di parte avversa, o cospirassero per offenderli; la restituzione agli *estrinseci* dei loro beni in città, con norme circa quelli che fossero stati venduti per debiti dei loro proprietari, e circa quelli che fossero stati dati in deposito ad *intrinseci* e che questi avessero trattenuti per se; e viceversa pei depositi confidati ad *estrinseci;* l'osservanza delle sentenze e disposizioni dei capitani reggenti durante la guerra, relative a beni dal comune, e nominatamente quella contro i Dragoievich; l'annullamento di tutti i privilegi che una delle parti avesse ottenuto contro l'altra da qualsiasi principe o comune; il pagamento da parte del comune delle *cedole* fatte dai rettori durante la guerra; il bando perpetuo da Sebenico di tutti i Dragoievich e la consegna di ogni loro avere e diritto a Giovanni Missich cav., Luca di Stanzio, Ratco Goicich, Maladino Radoi, e Radoslavo Sisgorich, i quali ne distribuiscano il ricavato dalla vendita ai danneggiati d'ambe le parti, nè possa tal disposizione essere abrogata sotto pena del capo al proponente la revocazione; se i rettori veneti contrafaranno a tali disposizioni, nelle quali non devono immischiarsi, la Signoria provvederà; le sentenze ed i provvedimenti emanati dai capitani durante la guerra siano validi, e così pure quelli degli esaminatori e dei giudici dei campi; gli ufficiali nominati in quel periodo siano revocati e rielettine di nuovi; si provvede per certi crediti di Nicolò Bellisa di Spalato verso Gio. Tavilich suo concittadino e Giovanni Gavario di S. Angelo in Vado, per affari commerciali, nei quali entrarono Antonio e Nicolò Mauri ed il comune di Sebenico; così pure per possessioni di Nicolò di Teodosio, state gia di Francesco conte di *Ostrusaz* e vendute ad Antonio Mauri e a Dismano Slavogostich; le 25 famiglie nuovamente ammesse al diritto di entrare in consiglio continuino a godere di tal prerogativa; non abbiano effetto le obbligazioni per cessione di beni del comune fatte dagli *estrinseci*; la prescrizione di istrumenti notarili avvenuta durante la guerra non abbia effetto; tutti gli uomini di Sebenico d'ambi i partiti giurino solennemente davanti a Leonardo Mocenigo capitano in Golfo e a Zaccaria Trevisano provveditore in quella città l'osservanza del presente; i futuri conti e rettori in quella città prestino al loro entrare in carica egual giuramento; saranno inviati a Venezia quattro ambasciatori onde ottenere l'approvazione del presente (v. n. 172).

Fatto nel palazzo publico di Sebenico, essendovi rettori Giovanni Missich, Luca Cosicich, Marco Schiulcich e Davide Sfistich.

172. — 1412, ind. VI, Dicembre 30. — c. 143 t.° — Domande fatte (in volgare) da ambasciatori del comune di Sebenico, e risposte date loro dalla Signoria, colle quali questa: promette di scrivere al capitano in Golfo ed al rettore di quella città, onde colle navi che hanno a disposizione diano ogni possibile aiuto a quei cittadini per impossessarsi di Traù e ridurla sotto il dominio veneto com' essi offerivano. A suo tempo si potrà prendere in considerazione l'esposto circa l'op-

portunità di fortificare Scardona per rintuzzare le offese di quelli di Ostrovizza e del conte Giovanni di Cettigne, e per difender meglio Sebenico, Zara e Vrana; intanto si ringraziano delle offerte. Non si può corrispondere intieramente alla preghiera di liberare i cinque ambasciatori sibinicensi prigionieri del re d'Ungheria in Zagabria; Venezia non ha altrettanti prigionieri ungheresi per lo scambio, ma mette a disposizione del comune di Sebenico e di chi n'ha interesse i due che soli possiede. Avute informazioni sui danni dati dal conte Giovanni ai sibinicensi, la Signoria provvederà al loro risarcimento coi danari che il detto conte tiene in Venezia. La medesima assegna, in compenso dei danni patiti, lire 100 per ciascuno sui redditi di Sebenico ai 7 capitani che negoziarono col capitano in Golfo e col provveditore Albano Contarini, cioè a Luca Cosicich, Luca Schiavicevich, Marco Sculcich, Marco Ferro, Maladino di Radoi, Dessa di Iacopo e Ratico Gogcich. È ratificata la convenzione allegata al n. 171. Non potendosi ora concedere esportazione di legnami senza dazio da Venezia, pel ristauro delle case rovinate di Sebenico, si farà tal concessione appena si potrà. Saranno pagate le sovvenzioni promesse dalla Signoria ai sibinicensi. Questa non si tiene obbligata a mantenere le promesse fatte come nel n. 96 a Giovanni Tavilich e a Giovanni Naplavich, non essendo stati essi che diedero Sebenico ai veneziani, come avevano promesso. Si procurerà che fra' Simeone da Sebenico sia nominato provinciale dell'ordine di S. Domenico in Dalmazia. La signoria decreterà che nè il duca (*) di Spalato nè altri per lui possa esercitare azione sui beni che Dessa di Iacopo da Spalato (uno dei principali del partito veneziano in Sebenico) ed i suoi mallevadori tengono nei domini veneti; se poi Spalato verrà in potere di Venezia, Dessa sarà redintegrato nelle sue proprietà. Si darà una galeotta onde imbarcarvi con soldo e vitto, sotto il comando di Lucca Cosicich, alcuni facinorosi, perchè non abbiano motivo di recarsi in aiuto di quelli di Traù (v. n. 174).

(*) Il testo quì e nel num. 174 parla di un *Duca Spaleti*; è la voce *Duca* un nome proprio personale, o il titolo del rettore ungherese in quella città?

173. — 1412, ind. VI, Dicembre 30. — c. 145 t.° — Patente ducale che assegna provvigione annua di 300 duc. d'oro a Luca di Stanzio Cosicich nobile di Sebenico, per aver esso grandemente contribuito alla sottomissione di quella città a Venezia (v. n. 172).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

174. — 1412, ind. VI, Dicembre 30. — c. 145 t.° — Ducale a tutti i rappresentanti ed ufficiali veneti. Avendo il duca di Spalato (v. nota al n. 172) imprigionato Dessa di Jacopo ivi cittadino, sequestratine i beni, e rilasciatolo poi dietro malleveria di alcuni cittadini di Sebenico, ed essendosi il medesimo Dessa reso benemerito di Venezia nell' acquisto di quest' ultima città, il doge, in seguito ad impegni già presi da Leonardo Mocenigo capitano in golfo e da Albano Contarini provveditore a Sebenico, ordina che nessuno dia seguito ad atti esecutivi promossi dal detto duca o da altri per lui contro Dessa suddetto, i suoi mallevadori e i loro beni ovunque posti nei domini veneti (vedi n. 172). Fa poi sapere d' aver promesso

che se Venezia avrà il possesso di Spalato, redintegrerà il Dessa in tutti i suoi beni.

Data come il n. 173.

1413, Aprile 4. — V. Appendice.

175. — 1413, Aprile 17. — c. 129 t.° — Sigismondo re dei Romani, d'Ungheria, Dalmazia, Croazia ecc., fa sapere: Ad istanza e per gli ufficî di Branda card. prete di S. Clemente, detto di Piacenza, legato apost., di Bertoldo degli Orsini conte palatino e di Svevia ambasc., e di Filippo di Giovanni del Bene da Firenze nunzio di papa Giovanni XXIII, fu conclusa da esso re con Tomaso Mocenigo proc. di S. Marco ed Antonio Contarini, rappresentanti il doge e il comune di Venezia, una tregua per 5 anni dalla data del presente, duranti i quali: ciascuna delle parti terrà quanto possiede attualmente; si asterrà da qualunque offesa verso l'altra e concederà sicurezza e libertà di transito e di commercio ne' proprii stati a' sudditi dell'altra come in passato. Nella detta tregua sono compresi: Lodovico eletto patriarca di Aquileia e quella chiesa, tutta la patria del Friuli, Enrico e Mainardo conti di Gorizia e del Tirolo, Federigo conte di Ortenburg, Gian Francesco (Gonzaga) vicario imperiale in Mantova, Bomperto di Waldsee; e per parte di Venezia: Nicolò marchese di Este, Carlo, Pandolfo e Malatesta fratelli Malatesta, Obizzo da Polenta signore di Ravenna, Tristanno di Savorgnano e suo fratello, Artico e Guido conti di Porcia, Schinella, Basilio, Rolando, Manfredo ed Antonio conti di Collalto, Iacopo di Castelnuovo da Caldonazzo, Vinciguerra ed Antonio fratelli d'Arco, Antonio e Gastone fratelli di Castelnuovo d'Ivano, ed i seguenti Castelbarco: Aldrighetto e Guglielmo di Lizzana, Ottone di Albano, Marcabruno ed Antonio fratelli di Gresta, Marcabruno di Beseno e Guglielmo di Val Lagarina. Niuna delle parti favorisca chi volesse danneggiar l'altra. Durante la tregua si deferiranno alla mediazione di papa Giovanni XXIII le questioni vertenti fra le parti per fare la pace stabile. L'imperatore avrà libero passo sui dominî di Venezia col suo esercito, potrà entrare nelle terre e città con decoroso accompagnamento, senza però far danni soverchi: vi sarà bene accolto ed avrà il bisognevole verso pagamento. Tali passaggi saranno annunziati un mese avanti. Se un aderente ad una delle parti moverà guerra ad uno dell'altra, la tregua non sarà rotta, ma chi comincia la guerra non potrà aver soccorso dalla propria parte. Se Tristano di Savorgnano romperà la tregua, ne sarà escluso ipso facto, e Venezia procederà contro di lui come fosse un proprio ribelle.

Data nel campo imperiale presso Casteletto in Friuli.

V. VERCI, *op. cit.*, XIX, Doc., pag. 64.

176. — 1413, ind. VI, Aprile 29. — c. 130 t.° — Ducale che fa sapere essere stato condotto ai servigi di Venezia, in aspettativa, Pandolfo Malatesta signore di Bergamo e Brescia alle seguenti condizioni: terrà 1000 lancie, per 6 mesi dal 1 maggio, a 4 ducati al mese l'una, e potrà usarne nei suoi dominî e in Lombardia come gli piacerà, purchè non molesti gli aderenti di re Sigismondo (vedi n. 175).

Venendo il caso che a Venezia occorrano tutte o in parte le dette lancie, sia tenuto a recarsi entro 15 giorni ove gli sarà comandato; giunto sul territorio veneto, sarà capitano generale colle condizioni fattegli al tempo della guerra col detto re. Potrà essere richiesto anche di parte delle dette genti senza l'intervento della sua persona, ed alle medesime sarà pagato il soldo come nella detta guerra.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

177. — 1413, ind. VI, Aprile 29. — c. 130 t.° — Il doge a Martino de' Bernabucci da Faenza. Per gli strenui servigi da esso prestati, sotto il comando di Pandolfo Malatesta, nella guerra contro Sigismondo re dei Romani, gli fu decretato il dono di una casa grande di abitazione con adiacenze in Verona, al di quà dall'Adige, borgo di Porta Vescovo, contrada di S. Vitale, casa già di Iacopo e fratelli Urbani di Quinto, ribelli; ed inoltre di tanti stabili nel Veronese quanti bastino a dare il reddito di 400 ducati d'oro l'anno. — Con bolla d'oro.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

178. — 1413, ind. VI, Aprile 30. — c. 130. — Ducale che fa sapere essere stata conferita la nobiltà veneziana con diritto d'ingresso in Maggior Consiglio, in benemerenza d'importanti servigi, a Pandolfo Malatesta signore di Brescia e di Bergamo, ed a' suoi figli ed eredi legittimi. — Con bolla d'oro.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

179. — 1413, ind. VI, Aprile 30. — c. 130. — Ducale a Pandolfo Malatesta signore di Brescia e di Bergamo. Gli si partecipa che, in ricompensa degli strenui servigi da lui prestati come capitano generale nella guerra contro Sigismondo re dei Romani e di Ungheria, gli fu assegnata un'annua pensione di 1000 ducati d'oro. — Con bolla d'oro.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

180. — 1413, Maggio 28. — c. 125 t.° — Nomi e titoli dei cardinali di S. R. Chiesa, pontefice Giovanni XXIII. Vescovi: quello di Ostia vicecancelliere, quello di Frascati penitenziere, Pietro di Spagna, di Sabina; Angelo (Anna) detto di Lodi, di Palestrina; Giordano Orsini, di Albano; Lodovico di Bar, di Porto. Preti: quelli di S. Croce in Gerusalemme, di S. Susanna, di S. Pietro in Vincoli, di San Eusebio, di S. Clemente, dei Ss. Giovanni e Paolo, nominati nel n. 156, Guglielmo (Fillastre) di S. Marco; Simone (de Cramaud) detto di Reims, di S. Lorenzo in Lucina. Diaconi: quelli di S. Maria nuova, di S. Vito al Macello, di S. Adriano, di S. Nicolò in Carcere, di S. Giorgio in Velabro (1), di S. Angelo (2), nominati nel n. 102, quelli di S. Maria in Cosmedin e dei Ss. Cosma e Damiano (2) accennati nel n. 156, e Iacopo (Isolani) detto di Bologna, di S. Eustachio (3).

(1) Colla postilla: *papa* — (2) Cancellati — (3) Aggiunto posteriormente.

181. — 1413, Maggio 29. — c. 178 (177). — In seguito a quanto è detto negli

allegati A e B, e ad altri atti in cui sono nominati Bernardo Bo veneziano, Pietro di Andrea, Bonanato e Pietro Sala, Margherita moglie di Pietro Guerau, Giacinta vedova di Berengario Saplana, Pietro Frigola notaio, Nicolò *de Pacis* console veneto, tutti di Maiorca, Iacopo Sivrana (o Civrana) e Iacopo Sabadei. — Pietro *de Planis* rappresentante i successori del Saplana, in seguito a promessa e malleveria del detto console di pagargli, entro il Giugno 1414, 600 lire di Maiorca prodotte da beni sequestrati a veneziani, rinunzia a Santo Veniero e a Nicolò Malipiero, ambasciatori al re d'Aragona e procuratori del doge e del comune di Venezia, i diritti derivanti al Saplana e successori dai citati documenti, e gli ambasciatori promettono che niuno sarà più molestato dai veneziani per tale affare, condonandosi le parti ogni specie di danno, e restando annullati tutti gli atti giuridici fatti in esecuzione delle regie lettere di marco.

Fatto in Maiorca. — Testimoni: Nicolò Contarini e Leonardo Veniero di Venezia, Giovanni Teraindi (?), Iacopo Civrana ed Antonio *Rocha* di Maiorca. — Atti Pietro Frigola.

Allegato A: 1381, Aprile 1. — Pietro IV re d'Aragona a tutti i suoi ufficiali e sudditi. Rimasta inesaudita la requisitoria allegato B, concede a Berengario Saplana di Maiorca il diritto di rappresaglia contro i veneziani e le loro merci e cose, in qualunque luogo si trovino, fino a risarcimento delle somme determinate nell'allegato suddetto, più 514 fior. d'oro d'Aragona ed 1 fior. di Barcellona per interessi, spese ecc. Ordina a tutti di uniformarsi a tal concessione e prescrive le norme da osservarsi dai pubblici funzionari per l'esecuzione di queste lettere di marco valevoli per 10 anni.

Data a Saragozza.

Allegato B: 1380 Gennaio 16. — Pietro IV re d'Aragona al comune di Venezia. Avendogli Berengario Saplana (*Sesplanis*) di Maiorca sporto querela come, ritornando da Bairut con due galee dei marsigliesi Nicolò de Clavet ed Antonio da Gerusalemme, queste furono da 15 galee veneziane, condotte da Carlo Zeno, assalite e depredate, nè esso querelante potè riavere il suo. Le merci da lui perdute, comperate in Damasco, furono dal re valutate in 1000 fiorini d'oro d'Aragona coll'interesse di 2 soldi per lira all'anno, più per le spese 50 dei detti fior. e 55 di Firenze. Intima che sia data piena soddisfazione al danneggiato, verso presentazione di questa per parte dell'inviato regio Piefro Saplana.

Data a Barcellona.

182. — 1413, ind. VI, Luglio 17. — c. 136 t.° — Bernabò Loredano e Marco Veniero provveditori nei territorì di Treviso e di Ceneda, dichiararono e protestarono a voce a nome della veneta Signoria a Guglielmo conte di Prata e a Venceslao di Spilimbergo commissarì ed ambasciatori di Sigismondo re dei Romani, ad Andrea de' Monticoli (*Monticulis*) dottor di leggi e a Nicolò del Torso, udinesi, delegati del patriarcato e della chiesa di Aquileia, del comune di Udine e dei friulani collegati ed aderenti al re stesso: Dovere i detti commissarì, in ossequio alla tregua n. 175, cessare da ogni tentativo contro il pacifico dominio di Venezia sulle

ville di Gorgo di quà e di là dall' acqua, di Navolè, di *Sala Ronchi*, di Chiarano e di altre spettanti alla podesteria di Motta, poichè quei luoghi erano posseduti da essa Signoria al momento della tregua; doversi restituire alla medesima le castella di Frattina e Salvarolo e l'abazia di Sesto per la stessa ragione; dovere essere tolte le nuove tasse imposte sulle merci e sui legnami che i negozianti veneti traggono da Belluno e da Feltre, essendo esse un impedimento alla libertà di commercio stipulata nella tregua stessa; doversi osservare la condizione che i sudditi di ciascuno dei contraenti nella ripetuta lega possano frequentare liberamente i territorì dell' altro o de' suoi aderenti, condizione a cui fu contrafatto dai cittadini di Udine; finalmente doversi lasciare i fratelli Tristano e Francesco di Savorgnano, le loro mogli ed i loro fautori nel pacifico godimento dei beni che rispettivamente possedevano al tempo della tregua, e così pure Ettore figlio di Tristano suddetto nel possesso del suo feudo canonicale. I due provveditori finiscono protestando per ogni danno derivante dalla inosservanza della tregua, e dichiarando che Venezia intende valersi dei propri diritti per aver ragione nei modi convenienti di ogni infrazione della predetta tregua (v. n. 183).

Fatta nella villa di Navolè (*Novelle*) distretto della Motta. — Testimoni: Anastasino della Frattina, Francesco detto Boza da Sacile, Paolo cancelliere e famigliare del conte di Prata, Antonio da Portogruaro, Giovanni figlio di Beltramino da Sacile, Filippo di mastro Daniele maniscalco in Sacile, Andrea Masserio del fu Leonardo, Marco Pessato del fu Tomaso del fu Enrico dalla Germania, Giannino Cartolario e Giorgio del Mangano da Treviso.

I commissarì e delegati suddetti dichiarano non poter accettare le proteste surriferite, bensì acconsentire a far trattare giuridicamente le questioni.

Atti Giovanni di Domenico Dal Ferro del fu Iacopo Cristoforo, not. imp. scriv. duc. di Venezia.

183. — 1413, ind. VI, Luglio 18. — c. 137 t.° — Comparso alla presenza dei provveditori nominati nel n. 182 Paolo cancelliere dal conte di Prata, con un notaio e testimoni, per fare una protesta in nome dei commissarì e delegati pure in quel documento accennati, i provveditori non glielo permisero, dichiarando nulla aver essi a fare giuridicamente coi commissarì e delegati predetti; mostrasse tuttavia i propri poteri. Il cancelliere per tutta risposta volle fare la sua protesta; ma i provveditori gli volsero le spalle.

Fatto nel castello di Motta. — Testimonì: Antonio da Portogruaro notaio, *Tartaia* connestabile in Motta, Giovanni da Fagagna, Giannino Cartolario, Bandino di Luca (o da Lucca), Paolo Segna del fu Biagio, Girolamo del fu Antonio da Piacenza. — Atti come al n. 182.

184. — 1413, ind. VI, Agosto 3. — c. 131. — Per far cessare la guerra accesasi fra Federico duca d'Austria, Stiria, Carintia e conte del Tirolo, ed il Comune di Venezia, il detto principe e Nicolò Giorgio procuratore del doge e d'esso comune (procura in atti Domenico Dal Ferro scriv. duc.), colla mediazione ed alla presenza di Sigismondo re dei Romani, pattuiscono: sarà tregua fra il duca e

Venezia per 5 anni dalla publicazione della presente, duranti i quali i sudditi di ciascun contraente potranno frequentare gli stati dell' altro e negoziarvi come prima della guerra; le parti conserveranno ciò che possedono al presente, e così pure i loro aderenti e raccomandati con tutti i lor beni.

Fatto a Merano in Tirolo. — Testimoni: Arimanno vescovo di Coira, Ulrico *Duce Delh,* (di Tek?), Federico conte di Ortemburg, Giovanni conte di Lupfen, Giovanni conte di Tierstein, Guglielmo conte di *Amazia,* Guglielmo conte di Tettnang, Guglielmo conte di *Pregmitia,* Ugo conte di *Monte Sancto* (Heiligenberg?) Ulrico seniore avvocato de *Amazia,* Ulrico juniore conte di *Amazia,* Giovanni preposito di Cinquechiese, Ladislao preposito di S. Giorgio di Campo Verde di Strigonia, Giovanni preposito di S. Stefano di Castello di Strigonia, Giovanni Kirckeim regio protonotario. — Atti Francesco della Sega ed Ulrico rettore in Tisens canonico di Trento e di Bressanone.

V. Verci, *op. cit.*, XIX, Doc., pag. 71.

185. — (1413), Agosto 3. — c. 176 (175) t.° — Bolla piccola di Giovanni XXIII papa al doge. In risposta a rimostranze del doge a proposito della elezione di Girolamo Tagliapietra monaco camaldolese a priore di S. Giovanni della Giudecca, riconosce il diritto di giuspatronato e la giurisdizione d' esso principe su quel luogo pio.

Data in S. Antonio fuori di Firenze, a. 4 del pont. *(1V. non. Aug.).*

186. — 1413, ind. VII, Settembre 16. — c. 199. — Ducale a Bernabò Loredano cav. bailo e capitano ed ai consiglieri in Corfù. Ad istanza del clero greco di quell' isola, il doge dichiara di avere coi suoi consigli approvato il privilegio allegato B, lo conferma, e ne ordina l' osservanza.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Allegato A: 1376, ind. XIV, Giugno 3. — Giovanna regina di Napoli a tutti gli ufficiali della città e dell' isola di Corfù. Ad istanza del clero di detta isola, conferma il privilegio allegato B e ne ingiunge la stretta osservanza.

Data a Napoli per mano di Ligorio Zurulio di Napoli cav. protonotario del regno.

Allegato B: 1365, ind. III, Aprile 23. — Filippo imperatore titolare di Costantinopoli, despoto di Romania, principe di Acaia e Taranto a tutti gli ufficiali della città e dell' isola di Corfù. Ad istanza del clero greco di detta isola, conferma il privilegio allegato C, ordinandone l' osservanza.

Data a Taranto per mano di Giovanni Frizia di Ravello cav. mastro razionale della corte di Napoli e protononario del principe.

Allegato C: 1354, ind. VII, Febbraio 1. — Roberto imperatore titolare di Costantinopoli, despoto di Romania, principe di Acaia e di Taranto, agli ufficiali della città e dell' isola di Corfù. Ad istanza del clero greco di quell' isola, in numero di 32 ecclesiastici, conferma al medesimo il privilegio allegato D, dopo accertatane la verità, e ne ordina a chi spetta l' osservanza.

Data a Napoli per mano di Giovanni arcivescovo di Acerenza, protonotario del principe.

Allegato D: 6754 (1246), ind. IV, gennaio. — Michele II despoto (d'Epiro) e duca, confermando privilegi rilasciati dai suoi predecessori, accorda al clero di Corfù, composto di 32 sacerdoti, esenzione perpetua da ogni gravezza publica, e dichiara essere sua volontà che quell'arcivescovo conservi le sue giurisdizioni. — Con bolla d'oro.

187. — 1413, ind. VI, Settembre 27. — c. 135 t.° — Sindicato con cui il doge co' suoi consigli dà facoltà a Leonardo Bragadino di esigere in nome della veneta Signoria il pagamento d'ogni specie di credito ch'ella tenesse verso militari per ragione di servigî e di soldo o altro, o verso chiunque si sia; di transigere e venire ad accordi in caso di questioni per tali oggetti; e di fare tutto ciò che per simili esazioni credesse necessario.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia.

188. — s. d. (1413 circa?) c. C t.° — Patente ducale che raccomanda alla pietà di tutti Matteo di Nicolò, il quale, preso dagli ungheresi mentre militava al servizio di Venezia, ebbe amputate le mani.

Segue il nome di Martino detto Bolognese figlio di Giovanni da Bologna, colla data: 13 Giugno 1433.

189. — 1413, Novembre 15. — c. 145 t.° — Contratto (in volgare) concluso da Marco Dandolo pel comune di Venezia con mastro *Rigo Cristofalo* ed Ambrogio da Milano, per l'esecuzione di varî lavori di riparazione e di fortificazione al castello della Motta per 900 ducati d'oro.

1413, Novembre 21. — V. 1412, Ottobre 17, n. 160.

190. — 1414, ind. VII, Febbraio 23. — c. 186 t.° — Filippo Maria Anglo duca di Milano, conte di Pavia e d'Angera, nomina suo commissario e procuratore Antonio de' Gentili da Tortona dottor di leggi e suo vicario, con facoltà di conchiudere alleanze col comune di Venezia e con qualunque altro stato (v. n. 191).

Fatto nei giardini del castello di Porta Giovia in Milano. — Testimonî: il cav. Galeotto del fu Guglielmo di Bevilacqua, Cristoforo del fu Giovannolo da Casate, Maffiolo detto Biachino del fu Antonio da Saronno. — Atti Giovanni de' Corvini not. imp. e secretario duc. — Scritto da Martinolo della Torricella di *Cugnolo* del fu Giov. not. imp.

191. — 1414, ind. VII, Marzo 10. — c. 184. — Nicolò Vitturi, Francesco Cornaro ed Antonio Moro, procuratori di S. Marco, Pietro Civrano, Fantino Michele, Antonio Contarini e Francesco Foscari procuratori del doge e del comune di Venezia, ed il procuratore di Filippo Maria duca di Milano (v. n. 190), pattuiscono: È stretta alleanza per 5 anni fra Venezia ed esso duca a difesa dei comuni stati contro chiunque volesse molestarli, non escluso il re dei Romani e d'Ungheria. Perciò Venezia pagherà al duca il soldo di 1000 cavalli per un anno, a 12 fior. per lancia;

il Visconti ne curerà l'arruolamento ed il mantenimento, e ne condurrà altri 1000 a proprie spese. Se scorso l'anno il re dei Romani continuasse a minacciare la Lombardia, le dette truppe saranno riconfermate di 4 in 4 mesi fino che durerà la minaccia. Venezia non farà pace col re ad insaputa del duca; facendola, curerà ch'esso vi sia incluso con tutti i suoi dominî presenti; essa vieterà al re il passo in tutti i di lei stati vigente l'alleanza; potrebbe però darlo per una sol volta, quando il re scendesse pacificamente per farsi coronare. Eguali obblighi avrà il duca verso la sua alleata. Questa non dovrà ingerirsi delle terre già possedute dal padre del duca, e se alcuna ne venisse in potere di lei, la consegnerà ad esso, tranne Verona, Vicenza e le altre sotto l'attuale signoria veneta, nonchè Feltre, Belluno e Zumelle colle loro pertinenze: ciò valga anche pei territorî dei collegati ed aderenti di Venezia. Se il re invadesse l'Istria, il Trivigiano, il Friuli od i possedimenti veneti in Lombardia, il Visconti manderà in soccorso tutte le forze della lega e ve le terrà fin che duri il bisogno. Se alcun principe movesse guerra a Venezia in Italia, il duca le spedirà in aiuto i 1000 cavali da essa pagati, ed anche gli altri 1000 quando egli non avesse guerra con qualche potente nemico. Il duca non potrà far pace col re senza il concorso di Venezia. Questa non darà asilo a persone complici della morte del duca defunto fratello del presente, e costui non ricetterà nei suoi dominî persone della famiglia della Scala. Esso rinunzierà alla sua alleata ogni diritto su Verona, Vicenza ed ogni altra terra posseduta in passato da quella. Le parti si denunzieranno scambievolmente entro un mese i rispettivi aderenti e collegati. Esse ratificheranno la presente nel mese corrente. Pena al contravventore 20,000 duc. (v. n. 193 e 196).

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Ugolino de' Pili da Fano oratore di Pandolfo Malatesta, Marco Dandolo, Tomaso Malipiero, Nicolò Lippomano e Daniele Vitturi. — Atti Pietro del fu Simone Negro notaio imp. e scriv. ducale.

V. Verci, *op. cit.*, XIX, Doc., pag. 82.

192. — 1414, ind. VII, Marzo 10. — c. 200 t.° — Domenico del fu Martino de *Chadisseghedia* (sic, Szeghedino?) in Ungheria dichiara di avere ricevuto dal consigliere ducale Paolo Cornaro, faciente pel comune di Venezia, 200 duc. d'oro a saldo di suoi crediti verso Carlo Malatesta capitano generale veneto, per avergli data in mano la rocca di Ceneda (obligazione del 3 Luglio 1412, data in campo presso Ormelle), e per qualunque altro servigio prestato, e ne fa quitanza finale.

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimonî: Marco del fu Iacopo Buono, Stefano del fu Nicolò de Gara ungherese abitante a Venezia, Stefano del fu Antonio, Diomede di Graziadio degli Aleotti. — Atti Gian Domenico del fu Iacopo Cristoforo dal Ferro not. imp.

V. Verci, *op. cit.*, XIX, Doc., pag. 80.

193. — 1414, Marzo 17. — c. 187. — Filippo Maria duca di Milano al doge. Essendo stipulato nel n. 191 che il pagamento delle milizie da condursi da esso duca per conto di Venezia abbia a cominciare dal dì in cui quel principe ne annun-

zierà completo l'arruolamento; si dichiara esser già i soldati sotto le armi, avendone il Visconti trattenuto il numero voluto dal trattato stesso oltre quelli a lui necessari.

Data a Pavia.

194. — 1414, ind. VII, Marzo, 27. — c. 187 t.° — Filippo Maria duca di Milano, di Verona ecc., conte di Pavia e di Angera, dichiara che Giovanni dei Borromei banchiere contò ad Antonio de' Bossi consigliere ducale, per conto di Maffeo di Sonvico milanese, lire 2650, e per conto di Alessandro de' Borromei, lire 7950 milanesi, in estinzione di lettere di cambio tratte da Giovanni suddetto e pagate in acconto dello stipendio delle milizie da esso duca arruolate in nome di Venezia ed in forza del n. 191 (v. n. 195).

Data a Pavia.

195. — 1414, ind. VII, Aprile 10. — c. 187 t.° — Il duca di Milano dichiara che Antonio de' Gentili (v. n. 194) contò ad Antonio de' Bossi consigliere ducale 4703 ducati d'oro, pagati dal doge di Venezia in forza del convenuto nel n. 191 e per lo stipendio di 4 mesi delle milizie arruolate per conto di quel comune.

Data a Milano.

196. — 1414, ind. VII, Aprile 11. — c. 186. — Filippo Maria duca di Milano rinunzia in perpetuo al comune di Venezia ogni suo titolo e diritto su Verona, Vicenza e su tutte le terre già possedute dal detto comune, ed ora occupate da altri, salve le ragioni d'esso duca sulle terre del ducato proprio: ciò in esecuzione di articolo del trattato n. 191.

Fatto nel castello di Porta Giovia in Milano. — Testimoni: il cav. Galeotto del fu Guglielmo di Bevilacqua, Francesco de' Bussoni detto Carmagnola del fu Iacopo, Andruino degli Ubertini conte di Frassineta, Matteo da Vittuone ed Antonio dei Bossi consiglieri ducali. — Atti Catalano de' Cristiani del fu Francesco da Pavia not. apost. ed imp. e segr. del duca. — Scritto e sottoscritto da Pietro Dario di Masio figlio di Corrado not. imp.

V. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi*, II, 39.

197. — 1414, Aprile 12. — c. 188. — Il duca di Milano al doge di Venezia. Antonio de' Gentili (v. n. 190) consegnerà al doge la ratifica del trattato n. 191 e la rinunzia n. 196 per parte d'esso duca, il quale nomina per suoi confederati e raccomandati: il conte di Savoia, il principe d'Acaia, il marchese di Monferrato, il doge e il comune di Genova e Pandolfo Malatesta, i quali, volendo, dovranno ratificare il trattato entro due mesi dalla presente.

Data a Milano.

198. — 1414, ind. VII, Aprile 28. — c. 188. — Il doge e la Signoria di Venezia ratificano il n. 191.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimoni: Giovanni Piumaccio cancellier grande ed i notai ducali Lorenzo della Sega e Bernardo degli Argoiosi.

199. — 1414, ind. VII, Aprile 29. — c. 188 t.° — Il doge al duca di Milano. Dichiara collegati e raccomandati di Venezia per l'alleanza n. 191: Nicolò marchese d'Este, Carlo Pandolfo e Pandolfo Malatesta, Obizzo da Polenta signore di Ravenna, Tristano di Savorgnano e suo fratello, Artico e Guido conti di Porcia, Schinella, Basilio, Rolando, Manfredo ed Antonio conti di Collalto, Iacopo di Castelnovo di Caldonazzo, Antonio e Castrone di Castelnuovo d'Ivano, Vinciguerra ed Antonio di Arco, ed i seguenti Castelbarco: Aldrighetto e Guglielmo di Lizzana, Ottone di Albano, Marcabruno ed Antonio di Gresta, Marcabruno di Beseno e Guglielmo di Valle Lagarina. E tutti questi come i collegati e raccomandati del duca, dovranno presentare le loro adesioni entro il Giugno venturo.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

200. — 1414, ind. VII, Maggio 25. — c. 201. — Patente ducale in cui si espongono i patti della condotta di Pandolfo Malatesta signore di Brescia, Bergamo ecc. ai servigi di Venezia per 4 mesi, a cominciare dal 1 Giugno p. v., con 1000 lancie di 3 uomini a cavallo e a 4 duc. il mese l'una. Esso potrà starsene nel Bresciano e in Lombardia e farvi quelle imprese che stimerà meglio, purchè non siano contro le tregue vigenti tra Venezia e il re dei Romani Sigismondo. Venendone bisogno, la Signoria potrà chiamare il Malatesta a spedizioni ov'essa creda opportuno; entrato sul di lei territorio, egli godrà senz'altro le prerogative, il soldo e i diritti di capitano generale come al tempo della guerra con detto re. In caso di urgenza, la Signoria potrà disporre anche di parte delle dette lancie senza l'intervento del Malatesta (v. n. 201).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

201. — 1414, ind. VII, Maggio 25. — c. 201. — Pandolfo Malatesta signore di Brescia e Bergamo fa sapere di aver concluso col doge quanto sta nel n. 200.

Data a Brescia.

202. — 1414, ind. VII, Ottobre 2. — c. 194 t.° — Antonio (Casini) vescovo di Siena tesoriere generale pontificio in Italia e Donato de Pretis procuratore di Gianfrancesco Gonzaga vicario imperiale a Mantova, dichiarano di eleggere la Signoria veneta a giudice arbitro nelle questioni vertenti fra la camera apostolica ed il Gonzaga per pretese di questo in seguito a servigi militari prestati alla S. Sede; e promettono di stare alla sentenza (v. n. 204 e 206).

Fatto nella residenza del tesoriere in Bologna. — Testimoni: Iacopo de'Viviani da Luçca, Giovanni de' Zazzi da Pisa dottori di leggi, Domenico da S. Geminiano dottore di decreti e vicario del vescovo suddetto. — Atti di Rinaldo del fu Comacino de' Formaglini, dai quali trasse la copia Filippo del fu Stefano de' Formaglini, ambi notai di Bologna.

203. — s. d. (1414, Ottobre 15 *). — c. 196. — Brano di procura rilasciata da Gianfrancesco Gonzaga vicario imperiale a Mantova a Donato de' Pretis dottor di leggi e suo consigliere, per rappresentarlo in tutte le liti ch'esso signore fosse

per avere in Venezia e davanti qualsiasi giudice; ed in particolare per ....., (v. n. 206).

(Per mano di Cristoforo Arrivabene segretario del Gonzaga *).

* Dal contesto del n. 206.

204. — 1414, ind. VII, Ottobre 17. — c. 195 t.° — Antonio (Casini) vescovo di Siena tesoriere della Camera apostolica, nomina suoi procuratori Giovanni de' Bongiovanni dottor di leggi e Matteo di Pietro da Canettoli bolognesi, onde rappresentar lui e la detta camera davanti alla veneta Signoria nella causa da giudicarsi da questa come nel n. 205.

Fatto come il n. 202. — Testimonî: Andrea del fu Ventuccio de' Papazzoni, Battista del fu Poeta de' Poeti, Bartolameo del fu Pietro Ariverî e Paolo di Nicolò de' Trufanini, tutti di Bologna. — Atti Pasio del fu Rodolfo de' Fantucci not. imp. di Bologna.

205. — 1414, Ottobre 17. — c. 200. — Trattato stipulato da Pietro Civrano capitano veneto in Golfo con *Aliesbei* (Ali bey?) signore turco di Palacia e di tutta la provincia di Menterce (di *Mandachia*). Sarà pace ed amicizia fra esso signore ed il comune di Venezia. I veneziani, con loro merci e cose, saranno sicuri e protetti in tutte le terre ed isole del detto signore, e potranno liberamente frequentarle e trafficarvi, verso pagamento dei consueti diritti. I sudditi di Alì potranno frequentare i dominî veneti senza essere molestati nè in quelli nè altrove dai veneziani, e così pure tutti gli altri turchi imbarcati su navi d'esso signore.

Fatto *in la citade pezona* (Pezonda, o Trebisonda?).

206. — 1414, ind. VII, Dicembre 1. — c. 193 t.° — Il doge, in nome del collegio e della Signoria, facienti pel comune di Venezia, in seguito al compromesso n. 202, uditi i rappresentanti delle parti (v. n. 203 e 204), pronunzia: Il tesoriere papale e la camera apostolica pagheranno in due rate eguali, a Pasqua e a S. Pietro venturi, 14,000 fior. d'oro di camera a Gianfrancesco Gonzaga a saldo dello stipendio di milizie che sotto i suoi ordini servirono la S. Sede, e della provvisione sua personale; ed esso rinunzierà ad ogni altra pretesa.

Publicata solennemente dal doge nella sala della quarantia del palazzo ducale di Venezia, assenzienti i procuratori dei litiganti. — Testimonî: Antonio del fu Giov. de' Prendiparti, Leonardo del fu Masolino de' Bongiovani, Antonio di Pietro de' Bonaparti, Bicino de' Bicini (o Bitini) notaî, Grazioso del fu Giovanni dei Canettoli, tutti bolognesi, Giovanni Piumaccio canc. grande e tre notaî ducali. — Atti come al num. 191.

207. — 1414, ind. VII, Dicembre 28. — c. 201 t.° — Pietro Citelli di Roccacontrada procuratore di Malatesta Malatesta signore di Pesaro (Atti Bartolomeo del signor Pietro da Perugia cancelliere del Malatesta) e Giovanni di Domenico rappresentante il comune di Ancona (procura in atti di Silvestro del fu Benedetto di Colestato), colla mediazione dell'ambasciatore veneto Giovanni Caresini, pattuiscono:

Sarà tregua fra Ancona e il Malatesta fino al 30 Dicembre 1415, o più a lungo se piacerà alla Signoria veneta. Durante tal tempo, le parti cesseranno da ogni mutua offesa e molestia. Se alcuno contravenisse, dovrà, entro 15 giorni dalla relativa querela della parte offesa, risarcire il danno e rimettere le cose in pristino. Nel corso dell'anno poi, niun suddito o fautore d'una delle parti avrà contatto con quelli dell'altra. Pena all'infrattore del presente 5000 duc. d'oro. Le parti presteranno malleveria di 5000 duc. ognuna, in Venezia, per l'esecuzione del presente.

Fatto presso il castello di Falconara. — Testimonî: prete Domenico del fu Marcellino di Ancona, Antonio di Muzio da Città di Castello, Andrea di Biagio di Ancona ed Andrea di Pietro *de Fossa.*

Si nota che nell'istrumento pel comune di Ancona, fu posto, nella data, il pontificato di papa Gregorio XII, mentre quello trascritto nel Commemoriale reca gli anni di papa Giovanni XXIII. Atti David e Iacopo di Antonio Tebaldini scrivano ducale veneto e notaio del Caresini.

1415, Gennaio 24. — V. Appendice.

208. — 1415, ind. VIII, Febbraio 15. — c. 189 t.° — Desiderando Guglielmo del fu Antonio di Castelbarco di Lizzana rinnovare e confermare in sua specialità l'aderenza già contratta nel n. 1, Pellegrino del fu Salmo da Marco, suo procuratore (procura in atti di Bartolameo del fu Iacopo de' Vecchi da Arco), e Nicolò Vitturi e Francesco Cornaro procuratori del doge e del comune di Venezia, pattuiscono: Esso Guglielmo e successori saranno buoni e fedeli amici, servitori ed aderenti del comune di Venezia; apriranno e chiuderanno le vie che passano pei loro dominî secondo i voleri del doge; egualmente faranno pace o tregua — si eccettua Aldrighetto fratello di Guglielmo suddetto —; daranno passo alle genti che si recano ai servigi di Venezia. Questa, in caso venisse mossa guerra al Castelbarco, gli verrà in aiuto a proprie spese col numero d'armati stabilito nel n. 1, quando però le ostilità non siano promosse da quel signore e successori e sia fatta senza ordine o consenso del doge; avendo luogo un tal ordine, la Signoria manderà quei soccorsi che stimasse necessarî. I Castelbarco saranno compresi in qualunque trattato di pace o di tregua che farà Venezia. Le parti si permetteranno la vicendevole esportazione di vettovaglie dai rispettivi dominî in caso che, per guerra mossane, una ne venisse in bisogno. Si consegneranno vicendevolmente i rispettivi ribelli e traditori. La signoria non accetta l'offerta fattale dal Castelbarco, in pegno di fede, d'uno dei di lui castelli di Albano o Nomesino per 5 anni. Gli assegna 200 ducati d'oro l'anno sulla camera di Verona, onde possa ben custodire i proprî dominî. Pena all'infrattore del presente 500 duc. d'oro.

Fatto come il n. 212. — Testimonî: il cancellier grande, ed i notaî ducali Bernardo Argoiosi, Francesco Beaciani e Gasparino Merlati.

209. — (1415, Settembre 17?). — c. 206. — Versione in dialetto di lettera di Abu-Nasser soldano d'Egitto al doge. Lorenzo Cappello e Santo Veniero ambasciatori veneti gli presentarono le lettere d'esso doge; ad istanza dei medesimi

concesse che i veneziani possano liberamente e con sicurezza frequentare tutti i suoi stati e trafficarvi; diede ordini in proposito a tutti i suoi soggetti; promette che nei suoi dominî non sarà fatta novità a danno dei veneziani, ai quali permise di tener console nobile in Gerusalemme. Gli ambasciatori predetti, ritornando in patria muniti della presente, diranno il di più.

Data nel castello del Cairo, il 12 del mese di Radgeb 818.

210. — (1415, Settembre 17?). — c. 207 (206). — Versione in dialetto di privilegio con cui il soldano d'Egitto comunica agli *almiraï* e governadori de Tripoli, *Daman* (Damasco?), Safet, Alessandria, Sis, Gaza, Karac, e a tutti gli altri dei suoi stati, le concessioni da esso fatte ai veneziani ad istanza dei due ambasciatori nominati nel n. 209. Esse sono: che niuno possa molestare i veneziani e lor cose nei dominî del soldano, nè esiger da loro maggiori diritti di quelli portati dalle antiche tariffe. I contratti di vendita di spezierie a' veneziani fatti dai saraceni e stipulati per mezzo di notaî, siano inviolabili, nè i primi si possano costringere a ripigliarsi le merci che avessero vendute, nè a pagare in contanti le spezie che avessero acquistato in cambio di mercanzie. Nelle contese fra veneti e saraceni sia giudice il soldano o gli uffiziali da esso a ciò delegati, e nessun altro. Siano severamente puniti i *mochari*, ai quali nella Siria ed altrove è affidato il trasporto delle merci, quando si appropriino o guastino con malizia le merci stesse. Le mercanzie dei veneziani non possano esser tratte di dogana senza consenso dei padroni; siano stimate con equità, nè si astringano quelli a venderle contro voglia. I veneziani non siano obbligati a pagare i diritti prima dell'arrivo delle merci in dogana, e si osservino i loro antichi privilegi. Le navi venete naufragate lungo le coste degli stati del soldano, dai monti di Barca a Tarso, restino con tutto il carico inviolata proprietà dei padroni, e si dia ogni possibile aiuto ai naufraghi anche per ricuperare il perduto. Le proprietà dei veneziani morti in terra del soldano, siano consegnate ai loro consoli o compagni come in passato. I traffici del veneziani non siano intralciati, sicchè possano andare e venire colle galee senza danni e ritardi. I veneziani non possano esser chiamati davanti ai giudici nelle lor liti con saraceni, se questi non avranno prima provato la giustizia delle loro querele. Sia impedito ai *Turcomani* (Turchi?) di corseggiare pel mare a danno del veneziani; i corsari che fossero presi siano puniti. Si paghi, come in addietro, la provvigione al console veneto in Damasco, come a quello in Alessandria. Le merci venete che pagarono dazi in Bairut, non siano obligate a pagarli anche a Damasco se non alla loro introduzione in quest'ultima città. Niun veneziano sia tenuto responsabile per un altro di cui non siasi fatto mallevadore o mandante. Il doge possa inviare un nobile veneziano per console in Gerusalemme, e sia vietato ai dragomanni di quella città di istigare i pellegrini contro i veneziani. L'*almiraio* (emiro) di Damasco destituisca il pesatore della dogana di *Rama*, surrogandolo con uomini giusti, e siano richiamate in vigore le antiche prescrizioni andate in disuso con danno dei mercanti, i quali non siano molestati impunemente da alcuno e senza causa legittima. I veneziani non siano molestati a cagione del corseggiare di altri franchi a danno dei saraceni. Sia punito certo *Semsedin Ebene Elmehetessep* delle avanie da lui eserci-

tate in Acri contro i veneziani, i quali siano ben trattati in quella città, secondo gli antichi privilegi. Possano i medesimi nei loro viaggi portar seco senza contrasto ciò che è necessario pel vitto.

Dato come il n. 209.

Segue nota avere ottenuto gli ambasciatori di più: che i veneziani possano fermarsi ed abitare in qualunque luogo dei dominî del sultano a loro talento, e che mai siano costretti a fare acquisti di spezierie.

211. — 1415, ind. V, Novembre 8. — c. 111 t.° — Ducale che comunica a Paolo Guinigi signore di Lucca, e nobile cittadino di Venezia, deliberazione del Maggior Consiglio, colla quale si accoglie la istanza da lui fatta, per mezzo di Marino Caravello procuratore di S. Marco, di poter collocare a frutto, sia nella camera degl' imprestiti, sia in quella del frumento, capitali per 25 a 50 mila ducati, a condizione che niuno mai possa per ragione alcuna toccare, far toccare, sottoporre a sequestro o ad altri atti esecutorî giuridici i capitali stessi senza consenso del Guinigi o dei suoi eredi, salvo i cittadini e sudditi originarî di Venezia in seguito a sentenza dei tribunali veneti. Ciò perchè sia in ogni evento riservato il suo avere al detto signore.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

212. — 1415, ind. VIII, Novembre 14. — c. 189. — Avendo la Signoria prestato 12,000 ducati d'oro a Pandolfo Malatesta signore di Brescia, Bergamo ecc., Giovanni del fu Marco de'Savini da Venezia procuratore di: Francesco Torelli dottor di leggi, Giovanni Guidacci, Antonio Mugni, Paolo di mastro Pietro, Antonio Guidoli, Guido Rodolfi, Nicolò di Pietro del signor Nicola, Simone Rezia, ser Iacopo di ser Pietro, Giovanni Gozoli, Giovanni di Pietro, Pietro Restitucci (o Rusticucci), Vita di Domenico, Tadiolo Celli e Borgogorio Pucielli, consiglieri e rappresentanti il comune di Fano (procura in atti di Giuliano di ser Vanni di Domenico) dichiara a Francesco Foscari del fu Nicolò, procuratore del doge e del comune di Venezia, stare il detto comune ed i predetti cittadini di Fano mallevadori che il Malatesta pagherà, entro l' Agosto del 1416, ducati 5700 del predetto suo debito.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimonî: Pietro Maceta cancelliere del cav. Martino di Faenza, Francesco Beaciani, Davide di Iacopo e Cristoforo de Zeno not. ducale. — Atti Pietro Negro.

1416, Marzo 27. — V. 1409, Settembre 23, n. 96.

213. — 1416, Maggio 7. — c. 215 (214). — Alfonso re di Aragona, Valenza, Sicilia, Maiorca, Sardegna, Corsica, conte di Barcellona, duca d'Atene e Naupatto, conte di Roussillon e Cerdagne, a Giovanni duca di Pennafiel e Montblanc vicerè, ed a tutti gli ufficiali regi in Sicilia. Ordina che sia risarcito il danno dato in Catania alla Signoria e ad alcuni cittadini di Venezia, i quali avendo, sulla fede di un salvocondotto rilasciato dal comune di Catania col consenso di Bianca vedova di Martino già re di Sicilia, spedito colà Nicolò Orsato con nave di Salva-

tore da Belvedere per fare acquisto di grano, ebbero saccheggiato quel legno dai catanesi stessi con danno di oltre 4291 ducati.

Dato nel luogo detto *Spelunca Francolini.*

214. — 1416, ind. IX, Giugno 17. — c. 213 (212). — Filippo Maria duca di Milano nomina suoi procuratori Galeotto del fu Guglielmo Bevilacqua cav., Iacopo de' Tesei da Carmagnola suo vicario, Giovanni de' Crovini di Arezzo suo segretario e Giovanni degli Oliarii da Pavia, con facoltà di stipulare tregua e cessazione dalle offese colla Signoria di Venezia, col marchese d'Este e con Pandolfo Malatesta ecc. (v. n. 217).

Fatto nel castello di Porta Giovia in Milano. — Testimoni: il nob. Galeotto da Gessate del fu Luchino, mastro Stefano del fu Enrico Spala dottore di medicina, Tibaldo del fu Piosello da Serego *(Seratico)* castellano del detto castello. — Atti Catalano del fu Franceschino de' Cristiani not. apost. ed imp. e segretario del duca. Scritto da Bartolameo del fu Ambrogio da Dugnano not. imp.

215. — 1416, ind. IX, Luglio 6. — c. 210 (209) t.° — Giacomo e Giovanna II re e regina di Napoli a fra' Lorenzo da Napoli eletto vescovo di Aversa ed a Monacello de Anna cav. maresciallo del regno. Danno loro facoltà di negoziare e concludere un trattato d' alleanza fra essi sovrani e la signoria di Venezia (v. n. 216).

Fatto nel Castelnuovo di Napoli per mano di Giordano di Formerio da Lemovicino, signore di Vilata, cancelliere del regno di Sicilia, presente l' arcivescovo di Conza.

216. — 1416, ind. IX, Luglio 27. — c. 209 (208) t.° — I procuratori del re e della regina di Napoli (v. n. 215) e Leonardo Mocenigo, Antonio Contarini e Francesco Foscari, ambi procuratori di S. Marco, rappresentanti il doge e il comune di Venezia (procura in atti di Pietro Enzo scrivano ducale) pattuiscono; È stretta alleanza fra i detti sovrani (pel loro regno di Puglia) e Venezia contro Sigismondo eletto re dei Romani e i suoi seguaci, in caso venisse in Italia e dasse molestia ai detti collegati. I mentovati sovrani daranno, ad ogni richiesta della veneta Signoria, 400 lancie da tre cavalieri l' una, a difesa degli stati di quella; altrettanto farà Venezia rispetto ai predetti principi. Le parti potranno sodisfare a tal obligo anche mediante contribuzione in danaro, calcolando a 13 ducati d' oro il mese la lancia. Tali soccorsi verranno dati, a quella delle parti che li dimandasse, entro un mese e mezzo dalla richiesta, e per tutto il tempo che sarà necessario per far desistere Sigismondo dalle offese. I contraenti non faranno alleanza con chichessia l' una contro l' altra; ognuna potrà fare tregua o pace con Sigismondo separatamente; non però a danno dell' alleata; in questo caso l' alleanza resterà sciolta di per se. Pena all' infrattore del presente 10,000 duc.

Fatta nel monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia. — Testimoni: Benedetto Cavarletta di Manfredonia, Francesco di Antonio da Tropea, e gli scriv. duc. Girolamo di Nicolò e Pietro Enzo. — Atti Pietro del fu Simone Negro not. imp. e scriv. duc., e Iacopo di Bucio da Teramo not. imp. e cancelliere dei procuratori regi

217. — 1416, ind. IX, Luglio 30. — c. 211 (210). — A cessazione di ogni ostilità, Sante Veniero cav. e Fantino Dandolo dottore, procuratori del doge e del comune di Venezia; fra' Bartolameo da Udine dei predicatori, rappresentante Tomaso da Campofregoso doge di Genova, quali mediatori; i procuratori nominati nel n. 214, anche in nome di Giovanni da Vignate conte di Lodi, di Giorgio Benzone conte di Crema, di Loterio de' Rusconi, di Rolando, Pietro ed altri de' Pallavicini, vassalli del duca di Milano; — Pandolfo Malatesta signore di Brescia e Bergamo ecc., anche a nome dei proprî vassalli, e a nome de' suoi aderenti Pietro di Lodrone, Gian Galeazzo ed altri Ponzoni, Sopramonte ed altri Amati, e in nome di Giovanni ed altri Colleoni; — Gerardo de' Boiardi di Rubiera, Bartolameo de' Carli da Modena e Vanuccio da S. Giorgio, procuratori di Nicolò marchese d' Este, anche pei di lui vassalli ed aderenti; — Bonifacio de' Guiscardi, Antonio de' Barattieri podestà di Cremona e Michele de' Sommi, procuratori di Cabrino Fondulo marchese di Castel Leone, conte di Soncino e sign. di Cremona, per se, vassalli ed aderenti; — Martino Arcelli e Bartolino da Lodi, procuratori di Bartolameo e Filippo Arcelli conti di Val di Tidone anche a nome dei costoro vassalli, pattuiscono: Sono compresi nel presente come aderenti al marchese d'Este: i nobili Fieschi pei loro beni nel territorio di Parma, i Rossi, i S. Vitale, i da Correggio Francesco Lupi, Giberto degli Aldagerii (Aldighieri), i nob. di Castiglione di Firenze, la città di Parma, i nobili della Sala, quelli di Fogliano, i Manfredi, i da Sesso, i Roberti, i Boiardi, i da Palude, i da Bismantova, i da Canossa, i nob. di Dallo, i nob. di Roteglia, i nob. di Vallisneria, la città di Reggio, Uguccione de' Contrarî, i Rangoni, i Boschetti, i Pii, i Pico della Mirandola, i nob. di Montecchio, i nob. di Cesi, quelli di Gorzano, la città di Modena, i Torelli, trattone Guido, il castello e il comune di S. Angelo in Persiceto, il conte Lodovico di Cunio e Barbiano e Giovanni Alidosi. Come aderenti a Cabrino Fondulo, sono nominati i Ponzoni, gli Amati, i Picenardi, e le terre da quello possedute nei vescovadi di Lodi e di Piacenza. Come aderenti degli Arcelli, i Malvicini, i Paveri, i della Fontana, i Fulgosi, Guglielmo Landi per S. Paolo, i Rossi per Viustino, i del Cario per Carpanetto, Giovanni Bracciforti per Ceriano, i Porri per Corneliano, Antonio de' Salimbeni per *Oltoe* (Olza?) i Visdomini per Montenaro e Groppo de'Visdomini, Pietro Muncassola, per Cereto e Valconasso, i Palastrelli per Sariano e Tavasca di Castel Luzzano, i Confalonieri, i Figli di Agadio (Fiagà?) per Lisignano (Lugagano?), i Dolzani per Roasio, i Banchi per Musano (Mezano?), Raffaele e fratello di Rozolo (Rizzolo), per *Boxinasio*, i Barbò, i Leccacorvi, i di Sarturano, Iacopo di Gandino, i della Motta di Ziliano, Pietro Mercalli e fratello di *Cadonice* e Castel Somaglia. È fatta tregua per due anni fra i contraenti, durante la quale niuno di essi o dei loro collegati offenderà gli altri. Non saranno infrazioni della presente le offese recate ai privati sudditi d'una delle parti da ladroni o malfattori nel territorio d'un'altra, e si stabilisce il modo di procedura in casi simili. Tutti i soggetti di ciascuno dei contraenti potranno andare, stare e trafficare nei domini degli altri, pagando i soliti dazi che non potranno essere accresciuti durante la tregua. Se alcuno dei contraenti contravenisse scientemente alla presente, ne sia escluso e paghi la pena; se poi vi contravvenisse senza saperlo, risarcisca i danni entro un mese dalle intimazioni.

Niuno dei medesimi aiuti in modo alcuno o dia passo a genti che andassero ai danni d'un altro. Lottiero Rusconi dichiarerà di chi voglia essere aderente. La presente sarà ratificata da ciascuno dei contraenti entro 15 giorni, e dai loro aderenti entro un mese. I dubbi e le controversie saranno risolte da giudici eletti dalla veneta Signoria e del duca di Milano. La tregua sarà proclamata il 4 agosto e da quel dì ne incomincierà la osservanza. Pena comminata agl'infrattori 30,000 ducati (v. n. 218).

Fatto in Brescia, nel palazzo nuovo della cittadella. — Testimoni: Vinciguerra del fu Antonio di Arco, Paride di Lodrone, Galeotto de' Rigacci da Rimini, Giovanni de' Gozoni, Ugolino de' Pili da Fano dottor di leggi, Maffeo di Gambara, Nicolino de Campolo, Andrea de' Gennari, Rinaldino di Lorenzo da Rimini, Giovanni de' Gennari da Ravenna, Giovanni detto Coltreta da Desio, Giovanni Manfredo di *Rezoallo* da Genova, Paolo *de Piano* cancelliere del Malatesta. — Atti Gian Domenico dal Ferro del fu Giacomo Cristoforo notaio imp. e scriv. ducale di Venezia.

V. Verci, *op. cit.*, XIX, Doc., pag. 90.

218. — 1416, ind. IX, Agosto 5. — c. 213 (212) t.° — Filippo Maria duca di Milano ratifica la tregua n. 217.

Fatto ed atti come il n. 214. — Testimonî: Gian Francesco de' Balbi dottore di medicina, Corradino di Tomaso di Vimercate, Antonio di Landriano, Franceschino de' Siringarii e Giorgio detto Scaramuzza Aicardi.

Segue annotazione che le ratificazioni spedite da Giovanni da Vignate, Giorgio Benzoni, Lotterio Rusconi, Guido Torelli, Rolando e Pietro Pallavicini ed altri furono inviate in tempo alla Signoria, e che il notaio Gian Domenico dal Ferro, il quale rogò e publicò l'istrumento della tregua scrisse a tergo della minuta: *Treugua Lombardie, vix durat una die;* e così avvenne, onde l'annotatore aggiunge « *e tientelo a mente* ».

219. — 1416, Novembre 26. — c. 204. — Patente di Federico duca d'Austria, Stiria, Carintia e Carniola, conte del Tirolo ecc., con cui, avendo riconosciuto, dalle prove offertegli da parte del doge e di Marcabruno di Castelbarco di Beseno, che le terre di S. Ilario, Barbarola e Terragnolo nella pieve di Lizzana non appartenevano alla giurisdizione del castello di Nomi, ma a quella di Beseno, ne fa analogo riconoscimento, e dichiara di rilasciare e restituire esse ville al Castelbarco.

Data a Trento.

220. — 1417, ind. IX, Marzo 15. — c. 217 (216). — Tomaso da Campofregoso doge, Damiano Pallavicino dottor di leggi, priore, Simone Cigala, Nicolò Sauli, Raffaele Sovrano de' Taddei not., Giuliano Marocello, Luchino de Guercio, Antonio del fu Lodisio Spinola, Giovanni di Grondona da Polcevera e Franco Fieschi, anziani; Brasco Salvago priore, Raimondino Fieschi dottor di leggi, Agostino da Andora, Tomaso degli Scipioni, Iacopo da Passano not., Pietro Bondenario, Quillico Marioni (o Marconi) e Pasquale Sauli, membri dell'ufficio di provvisione, rappre-

sentanti il comune di Genova, e Iacopo de' Languschi, procuratore del doge e del comune di Venezia, pattuiscono: Non avendo il comune di Genova, per varie cause, adempiuto gli oblighi impostigli dalla convenzione n. 116, e volendo ora osservarli, promette il pagamento delle varie somme in quella determinate nei modi pure in essa stabiliti, cominciando dal venturo primo agosto, pagamento da farsi dai banchi di S. Giorgio e dal Capitolo, restando il detto comune mallevadore del puntuale esborso delle singole rate. Salvi i diritti derivanti a Venezia dalla sentenza n. 79. Il Languschi assolve Genova da tutte le ammende in cui fosse incorsa in seguito alla sospensione del pagamento (v. n. 221).

Fatto nel palazzo ducale di Genova, nella sala del consiglio. — Testimoni: Iacopo di Camulio e Benedetto di Andora cancellieri. — Atti Antonio di Credenza del fu Corrado not. e cancelliere del comune di Genova.

221. — 1417, ind. IX, Marzo 15. — c. 218 (217) t.° — Antonio Lomellino priore, Federico di Promontorio, Onofrio da Vignolo, Iacopo Doria di Andreolo, Bartolameo di Campofregoso, Domenico di Gregorio Lercari e Raffaele Squarciafico, protettori ed ufficiali delle compere di S. Giorgio; Antonio Vivaldi priore, Pietro di Vernazza, Nicolò Sauli, Giovanni Stella not., Babilano di Negro e Nicolò del fu Giorgio Lomellino, protettori ed ufficiali delle compere del Capitolo di Genova, alla presenza del doge, degli anziani e dei membri dell'ufficio di provvisione, promettono a Iacopo de' Languschi (v. num. 220) di pagare, ciascun banco per giusta metà, al comune di Venezia, in nome di quello di Genova, 94,349 ducati, meno duc. 1442, soldi 19, den. 1, già contati al Languschi ed a Lodovico de' Saffignani; e di fare il pagamento nelle forme determinate nel n. 220. Il rappresentante veneto poi cede, sulla predetta somma e per sei anni, un'annualità di 1000 ducati, pagabili dai due banchi, metà per ciascuno, a Baldassare Spinola (v. n. 222), il quale accetta.

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 220.

222. — 1417, ind. IX, Marzo 15. — c. 219 (218) t.° — Baldassare detto Galeazzo del fu Baldassare Spinola, dichiarato maggiorenne (atti di Giovanni Carrega) anche quale erede del proprio fretello Pietro (testamento del Marzo 1416 in atti di Giovanni da Sarzana), tenendo diritto di rappresaglia contro i Veneziani, per concessione fatta ad esso Pietro dal marchese di Monferrato capitano a Genova (27 Gennaio 1410) per certe pretese di diritti e beni feudali nel territorio di Verona accordati allo Spinola padre del fu duca di Milano; rinunzia in perpetuo a Jacopo di Languschi, procuratore come nel num. 220, tutti i predetti diritti e pretese. In compenso il Languschi cede allo Spinola 6000 duc. d'oro, pagabili in 6 anni come nel n. 221, per la qual somma lo Spinola fa piena quietanza.

Fatto, testimoni ed atti come al n. 220.

223. — 1417, ind. X, Marzo 18. — c. 216 (215). — Giovanni Ventiler tesoriere di Federico duca d'Austria, Stiria, Carintia, Carniola, conte del Tirolo ecc., ed Enrico Seldenhorn capitano di Castel Ivano, procuratori del duca stesso, e Leonardo Mocenigo, Albano Badoaro, Nicolò Vitturi, Marino Caravello procuratore di

S. Marco *de supra*, Antonio Contarini e Francesco Foscari, tutti procuratori di S. Marco, rappresentanti il doge e il comune di Venezia, pattuiscono: È stretta alleanza per cinque anni fra il duca e il comune. Niuno dei due recherà o lascierà che si rechino o si ordiscano danni all'alleato dai propri soggetti e nei propri domini; nè darà asilo a malfattori, traditori e ribelli, nè transito, ricetto o favore di sorta a nemici dell'altro contraente. Ambe le parti terranno sicure le vie ai mercanti e permetteranno ai comuni sudditi ampia libertà di viaggiare e trafficare nei rispettivi stati, verso pagamento dei diritti consuenti. Il contraente che ne avesse bisogno potrà levar milizie nei territori dell'altro, però senza incomodo di questo; e così pure trarne vettovaglie e grascie. Niuna delle parti potrà contrar lega a danno dell'alleata. Pena al contravventore 5000 duc.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Nicolò Ventiler, Iodoco Lanz, Giorgio Ornester, Pietro Hoaner, tedeschi, Bernardo Argoiosi, Gasparino dei Mani, e Francesco Beaciani, notai ducali. — Atti Pietro del fu Simone Negri not. imp. e scriv. duc.

224. — 1417, Aprile 10. — c. 215 (214) t.° — Gian Francesco Gonzaga vicario imperiale a Mantova al doge. In seguito a colloquio da lui avuto in Peschiera con Francesco Bembo cav., dichiara voler essere sempre amico e fedele alleato di Venezia.

Data a Mantova. — Controfirmata Giovanni degli Uberti.

225. — 1417, ind. XI, Novembre 18 — c. 214 (213) t.° — Il doge dichiara di avere ricevuto da Alessandro Borromeo mercante di Venezia duc. 4742, grossi 14, a parziale restituzione del 5000 prestati già a Iacopo re di Napoli nel suo soggiorno in Venezia; e tal restituzione fu fatta col ricavato da certo frumento spedito da Tassino Gaudini siniscalco regio, per ordine d'esso re e della regina Giovanna, a tale scopo.

Data nel palazzo ducale.

1418, Febbraio 18. — V. 1418, Aprile 14, n. 226.

226. — 1418, ind. XI, Aprile 14. — c. 197 t.° — Frate Antonio *de Rippa* (de la Rive?) ammiraglio e procuratore dell'Ordine gerosolimitano (v. allegati), e Leonardo Mocenigo, Albano Badoaro, Nicolò Vitturi, Rosso Marino e Bartolameo Nani, procuratori del doge e del comune di Venezia, pattuiscono: L'Ordine suddetto si dichiara debitore verso Venezia ed i sudditi di essa di ducati 13,960, non tenuto conto di 46 sacchi di cotone consegnati da Bernardo Signer a Veneziani in Sicilia; la detta somma sarà pagata in Rodi o in Venezia, entro due anni dal dì in cui le galee venete del viaggio di Bairut, reduci dalla Siria alla metà dell'anno, toccheranno l'isola di Rodi.

Fatto in Venezia. — Testimoni: Gasparino Merlati, Agostino del fu Paolo de Rugulo, Iacopo de' Languschi not. duc., Antonio del fu Michele Protoconio da Rodi, Antonio Bertoni di Pontecurone, Antonio del fu Geranio Calvi di Avignone.

Allegato A: 1417, Ottobre 31. — Fra' Lucio de Vaillins maresciallo dell'Ordine gerosolimitano e luogotenente di Filiberto de Naillac gran maestro, ed il convento di Rodi, al doge. L'ambasciatore veneto Luca Trono intimò all'Ordine il pagamento di duc. 14,333, grossi 13 $^1/_2$ a rifusione di danni dati a naviganti veneti nelle acque di Accone ed altrove dal pirata catalano Nicolò Sampier con una sua nave armata in Rodi, nella qual somma erano compresi certi cotoni lasciati in Sicilia da Bernardo Signer. Fu risposto al Trono che si darebbe la risposta all'arrivo in Rodi di Silvestro Morosini capitano delle galee venete; e infatti presentatosi a nome di quest'ultimo Andrea da Lezze, patrono di galea, fu deliberato di spedire a Venezia Antonio de la Rive *(de Rippa)* ammiraglio dell'Ordine e Dino di Giovanni da Firenze per sostenere le ragioni dell'Ordine stesso. Voglia il doge sentirli, e giudicare dalle loro esposizioni della responsabilità dell'Ordine che si rimette all'apprezzamento d'esso principe.

Data a Rodi.

Allegato B: 1417 (1418), Febbraio 18. — Fra' Gualtieri *Lo Grasso* priore della chiesa di Rodi, fra' Guglielmo (?) *Ulles* priore d'Inghilterra, fra' Roberto *de Diana* priore di Messina, fra' Priamo Gambacorti priore di Pisa, fra' Giovanni della Porta priore di Capua, fra' Giovanni *Grivel* (?) commendatore *de la Val Franza*, (Vallifranche), fra' Giovanni de Marona commend. di Asti, fra' Ramon *de Cryll* commed. di *Barbenz*, frate *Armar de* (sic), fra' Raffaele Supianti, frate *Er delia* (Enrico de Bye?) commend. di Parigi, fra' Giovanni di *Villafranca*, frate Assuero de *Farsello* ed altri, tutti dell'Ordine gerosolimitano, danno facoltà ad Antonio de la Rive ammiraglio di trattare colla Signoria veneta per l'accomodamento della questione relativa ai danni dati dai pirati Nicolò di Sampier e Bernardo Signor (o Signer), circa la qual vertenza il de la Rive aveva lettere, per la detta Signoria, del papa e del re d'Aragona (il documento è in dialetto).

Data in Costanza. — Sottoscritta dal de Diana, da Giovanni de *Via Jovis* (?) procuratore generale dell'Ordine in Roma, da fra' Ramon de *Crüt o Erill* comm. in *Barbenz*, da fra' Priamo Gambacorta e da frate Assuero de *Farsello*.

1418, Aprile 15. — V. 1409, Settembre 23, n. 96.
1419, Marzo 30. — V. 1409, Settembre 23, n. 96.
1419, Agosto 8. — V. 1409, Settembre 23, n. 96.
1433, Giugno 13. — V. N. 1.
1444, Agosto 4. — V. 1411, Aprile 13, n. 123.

APPENDICE

227. — s. d. — c. 222 a 226. — Indice, particolareggiato articolo per articolo, delle convenzioni citate nel n. 232.

228. — s. d. — c. 226 t.° a 227 t.° — Indice dei documenti che formano quest' Appendice dopo il n. 232.

229. — 1340, ind. VIII, Marzo 5. — c. 242 t.° — Roberto re di Napoli ai reggenti la corte della Vicaria nel regno, ai giudici di essa, ai giustizieri, capitani ed altri ufficiali della Puglia. A richiesta di Marco Dandolo console veneto nel regno, concede che i veneziani aventi liti in Puglia siano giudicati dai giustizieri e capitani di quella provincia che hanno giurisdizione nel luogo della dimora temporanea o stabile d'essi veneziani, nè siano tratti davanti alla regia curia di Napoli se non in caso di enormi delitti, come l'omicidio ecc.

Data a Napoli per mano di Giovanni Grillo da Salerno protonotario del regno.

1346, Settembre, 29. — V. n. 232,
1346, Novembre 4. — V. n. 232.
1347, Gennaio 5. — V. n. 232.
1347, Febbraio 17. — V. n. 232.
1347, Marzo 17. — V. n. 232.

230. — 1352, ind. VI, Ottobre 12. — c. 342 t.° — Lodovico e Giovanna re e regina di Napoli ai mastri portolani, procuratori, secreti, gabellotti ecc., della Puglia, nonchè agli ufficiali del duca di Atene, conte di Brienne e di Lecce in Molfetta e Giovenazzo. Ad istanza ed in seguito a lagni del console veneto in Trani richiamano i detti ufficiali alla rigorosa osservanza delle convenzioni, franchigie, consuetudini ecc., fatte, accordate e praticate dai veneziani fin dai tempi del re Roberto.

1353, Agosto 22. — V. n. 232.
1353, Settembre 17. — V. n. 232.

231. — 1354, ind. VII, Maggio 8. — c. 233 t.° — Roberto imperatore (titolare) di Costantinopoli, despoto di Romania, principe di Acaia e di Taranto, ai giustizieri, vicari, mastri portolani ecc. della Terra di Bari ed agli abitanti di Monopoli. Ordina che siano aboliti i dazî nuovamente imposti da quella città ai veneziani con pericolo che questi cessino dal trafficarvi.

Data a Napoli.

232. — 1350 (sic, 1354?), ind. VIII, Settembre 18. — c. 229. — Quaderno contenente i patti rinnovati e confermati dal nob. Pietro Guindacio da Napoli, cavaliere, regio ciambellano e giustiziere, vicario, mastro portolano e procuratore nella Terra di Bari, con Giannino Civrano viceconsole veneto in Puglia e Benedetto Meliorati e Donato Agostini veneziani, rappresentanti i loro compatriotti. Tali patti, contenuti nell'allegato D, saranno da osservarsi nei porti di Trani, Molfetta, Bisceglia, Giovenazzo, Bari e Monopoli e in tutta la Puglia, giusta il prescritto dagli allegati A, B e C.

Fatto in Trani.

Allegato A, 1353, ind. VII, Settembre 17. — Roberto imperatore (titolare) di Costantinopoli, despoto di Acaia e principe di Taranto, al mastro portolano della Terra di Bari e a tutti gli ufficiali a cui spetta. Ad istanza dei veneziani trafficanti e dimoranti in detta Terra, conferma tutti i privilegi, franchigie, patti ecc., accordati già ai medesimi fino dal tempo del re Roberto, e ne ordina la stretta osservanza.

Dato a Maddaloni per mano di Giovanni arcivescovo di Acerenza.

Allegato B: 1353, ind. VII (sic), Agosto 22. — Roberto imperatore ecc., come sopra, ai giustizieri, vicari, mastri portolani ecc. della Terra di Bari. Ad istanza del console e de mercanti veneti in Trani, ingiunge a tutti i predetti ed agli ed agli ufficiali dipendenti l'osservanza rigorosa dei privilegi ecc. mentovati nel precedente.

Data a Napoli per mano dell'arcivescovo di Acerenza.

Allegato C: 1352, ind. VI, Ottobre 12. — Lodovico e Giovanna re e regina di Napoli, duchi di Puglia ecc., a tutti gli ufficiali della Puglia ed a quelli del duca di Atene, conte di Brienne e di Lecce, in Molfetta, Giovenazzo ecc. In seguito a lagnanze dei veneziani trafficanti nel regno, ingiungono la rigorosa osservanza, a vantaggio dei medesimi, di tutti i privilegi, franchigie, patti ecc. con cui erano stati favoriti fin dal tempo di re Roberto.

Data a Napoli.

Allegato D: 1347, ind. XV, Marzo 17. — c. 231 a 241. — Guglielmo de Diano e Tomaso de' Zauli da Napoli, cavalieri, mastri portolani e procuratori regi in Puglia, d'accordo con Nicolò da Bitetto luogotenente di Nicolò Acciaiuoli, — accettanti Andrea Veniero viceconsole veneto in Puglia, Marino Gritti, Guido *de Berardo* o *Abilardo* (Bernardo?), Pietro *Bonio* (Buono?) e Tomaso Mercerio veneziani, in seguito agli allegati E, F, G, e fatte le opportune diligenti indagini circa i privilegi, le franchigie, le consuetudini e le norme seguite in passato nel trattamento dei veneziani e delle loro merci in quella provincia, specialmente sotto Tomaso Comito da Salerno secreto della secrecia di Puglia, — approvano, confermano e rinnovano:

1. — Le convenzioni relative alle dogane e fondaci di Trani, Bisceglia e Molfetta (nominandovi anche Andria, Barletta e Bitonto), circa l'importazione, l'esportazione, le vendite, le compere, gli scarichi ecc. di merci, coi dazi e diritti loro imposti (fatte esse convenzioni col già viceconsole veneto Giovanni Barbarigo), in 82 articoli, che si riferiscono.

2. — Le convenzioni simili relative alla dogana e al fondaco di Monopoli, già stipulate dal cav. Tomaso Comito da Salerno, secreto in Puglia, con Angelo *Baldo* (sic, Boldù?) viceconsole veneto e con Giovanni Barbarigo, 4 articoli:

3. — Simili relative alla dogana e al fondaco di Giovinazzo, 19 articoli.

4. — Simili relative alla dogana e al fondaco di Bari, 27 articoli.

Aggiungono poi due articoli relativi a consuetudini non iscritte, praticate a favore dei veneziani (come ordina l'allegato H), cioè: che gli ufficiali regî delle città della Puglia continuino a pagare pei veneziani il diritto d'arboragio nella città di Viesti *(Vestarum)* dovuto al duca di Durazzo, e che sia scontato ai veneziani medesimi quel più che avessero pagato per l'applicazione a loro riguardo delle tariffe comuni dal 1 settembre al giorno della ratificazione delle convenzioni confermate. Il presente varrà dal 1 settembre passato.

Allegato E: (1346?), ind. XV, Settembre 29. — Roberto despoto di Romania, principe di Acaia e di Taranto, capitano generale nel regno di Napoli, ai mastri portolani e procuratori regî nella Puglia. Ingiunge loro di osservare le norme usate in antico nel trattamento dei negozianti veneti, delle lor merci e nell'esazione dei diritti, tasse ecc. dai medesimi.

Data a Napoli.

Allegato F: (1346), ind. XV, Novembre 4. — Giovanna regina di Napoli, ai mastri portolani e procuratori regî nella Puglia. Conferma e vuole eseguito letteralmente l'allegato E,

Data a Napoli.

Allegato G: (1347), ind. XV, Gennaio 5. — Giovanna regina di Napoli, ai mastri portolani e procuratori regî nella Puglia ed ai loro dipendenti. Ad istanza del console veneto, comanda l'osservanza delle consuetudini e patti antichi verso i mercanti veneti, e circa la liberazione dei medesimi e delle loro merci.

Data a Napoli.

Allegato H: (1347), ind. XV, Febbraio 17. — Giovanna regina di Napoli ai mastri portolani della Puglia. Ad istanza di Pietro Arimondo console veneto nel regno, ordina che oltre alle convenzioni scritte, siano osservate anche certe consuetudini non iscritte che si praticavano coi negozianti veneti, previa diligente informazione.

Data a Napoli.

233. — 1354, ind. VIII, Ottobre 4. — c. 243 t.° — Roberto imperatore ecc., principe di Taranto ecc., ai giustizieri, vicarî e mastri portolani della Terra di Bari ed ai doganieri, fonticari ecc. in Trani. Ad istanza dei negozianti veneti di quest'ultima città, ordina che i medesimi non siano tenuti a pagare se non una volta il diritto di uscita su certe merci che, dopo imbarcate per Venezia, furono scaricate per timore della squadra genovese.

Data a Napoli per mano di Giovanni arcivescovo di Acerenza, protonotario del principe.

234. — 1358, ind. XI, Gennaio 5. — c. 244. — Roberto imperatore ecc.,

principe di Taranto ecc. a tutti gli ufficiali della Terra di Bari. Ad istanza del console e dei negozianti veneti residenti in Trani, ordina che i detti ufficiali non possano arrestare per causa veruna i patroni dei legni veneti che daranno sufficiente malleveria di rispondere alle esigenze della giustizia.

Data a Taranto.

235. — 1358, ind. IX, Gennaio 5. — c. 244 t.° — Roberto imperatore ecc., principe di Taranto ecc. a tutti i suoi ufficiali della Terra di Bari. Ad istanza del console e dei mercanti veneziani residenti in Trani, concede che per niuna causa, trattine i delitti enormi, possano questi ultimi esser citati in giudizio fuori della città di loro residenza.

Data a Taranto.

236. — 1358, ind. XI, Gennaio 6. — c. 244 t.° — Roberto imperatore ecc., principe di Taranto ecc., a tutti i suoi ufficiali ed agli abitanti della Terra di Bari. Ad istanza di Tomaso Agostini console veneto e dei veneziani residenti in Trani, dichiara esenti i mercanti veneti da ogni dazio o gravezza imposta da comuni.

Data a Taranto.

237. — 1359, ind. XII, Gennaio 22. — c. 245. — Roberto imperatore ecc., principe di Taranto ecc., ai giustizieri, vicarî e mastri portolani della Terra di Bari e del principato di Taranto. Dichiara d'aver concesso ai mercanti veneti che frequentano quei paesi, di portare sì di giorno che di notte armi vietate, secondo l'antica consuetudine.

Data a Napoli. — È cancellata.

238. — 1359, ind. XIII, Dicembre 16. — c. 245 t.° — Roberto imperatore ecc. principe di Taranto ecc., ai giustizieri della Terra di Bari. Ad istanza di Marco Giustiniani console veneto nel regno di Napoli, comanda che i crediti chirografarî dei veneziani per merci vendute a mercanti del paese, siano trattati come quelli del fisco, e si proceda contro i debitori morosi col massimo rigore e senza alcun riguardo a' privilegî che potessero godere.

Data e Taranto.

239. — 1361, ind. XIV, Agosto 12. — c. 246. — Lodovico re e Giovanna regina di Napoli, ai reggenti ed ai giudici della corte della Vicarìa del regno, ed a tutti i regî uffiziali. Ad istanza di Pietro della Fontana console veneto nel regno, ingiungono che sia strettamente osservato il privilegio già concesso ai veneziani dimoranti nel regno dai re Carlo e Roberto, che il detto console sia loro unico giudice nelle cause civili contro di loro promosse.

Data in Napoli, per mano di Orso da Napoli cav. e vice-protonotario del regno.

240. — 1361, ind. XIV, Agosto 13. — Lodovico re e Giovanna regina di

Napoli ai mastri portolani, credenzieri, gabellotti e a tutti gli altri ufficiali regî. Dichiarano volere esenti da ogni dazio le vettovaglie che i veneziani fossero per imbarcare nel regno pel vitto degli equipaggi.

Data come il n. 239.

241. — 1361, ind. XIV. Agosto 31. — c. 246 t.° — Roberto imperatore ecc., principe di Taranto ecc., ai suoi vicarî generali nella Puglia ed a tutti gli altri ufficiali: Ad istanza di Pietro della Fontana console veneto nel regno e dei negozianti veneti di Trani, dichiara non esser tenuti i veneziani a pagare un nuovo dazio imposto da quel comune sull'esportazione del frumento, nè alcun altro non approvato da esso principe.

Data a Napoli.

242. — 1363, ind. II, Settembre 30. — c. 247 t.° — Copia più completa dell'istrumento già riferito nel libro VII al n. 91.

Dato a Napoli per mano di Giovanni Aversano vice protonotario.

Allegato: 1363, ind. I, Luglio 3. — Il doge Lorenzo Celsi, coi suoi consigli minore, dei pregadi e dei XL, dà facoltà a Pietro Mocenigo console veneto in Puglia di trattare con Giovanni e Giovanna re e regina di Napoli e con Roberto principe di Taranto, in nome del comune di Venezia, quanto crederà utile agli interessi di quest'ultimo e dei suoi cittadini e soggetti ivi trafficanti.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimonî: Benintendi de' Ravignani canc. gr. e gli scrivani ducali Amedeo Buonguadagni e Raffaino Caresini. — Atti Bartolameo da Gallarate.

V. *Archivio Veneto*, tomo XVI, pag. 312.

243. — 1381, ind. V, Dicembre 21. — c. 249 t.° — Carlo III re di Napoli, al gran camerlengo, al mastro giustiziere ed a tutti i regî uffiziali. Partecipa avere, fra altro, pattuito cogli ambasciatori veneti Andrea Gradenigo, Donato Trono e Marco Zeno: nelle cause civili promosse da veneziani contro sudditi regî sarà fatta a quelli pronta e sommaria giustizia; egual trattamento si userà in Venezia ai regî sudditi. Ordina ai predetti ufficiali di osservare strettamente tali disposizioni.

Data a Napoli.

244. — 1381, ind. V, Dicembre 21. — c. 250 t.° — Carlo III re di Napoli ecc. al gran camerlengo, al mastro giustiziere ed a tutti gli ufficiali del regno. Pattui, fra altro, cogli oratori nominati nel precedente: nelle città del regno nelle quali i negozianti veneti non godono di speciali franchigie come in Trani, i ministri delle dogane e delle rendite regie ecc. dovranno osservare rigorosamente i contratti fatti con quelli, altrimenti saranno puniti.

Data a Napoli.

245. — 1384, ind. VII, Gennnio 15. — c. 257. — Carlo III re di Napoli a tutti i regî ufficiali. A richiesta di Guglielmo de' Claruti scrivano ducale ed inviato ve-

neto, conferma e dichiara valido per due anni dallo scorso Natale il privilegio già concesso ai cittadini e sudditi di Venezia trafficanti nel regno (21 Dicembre 1381) dell'esenzione da diritti doganali per le vettovaglie necessarie al loro vitto che acquistassero nel regno.

Data nel Castelnuovo di Napoli.

246. — 1400, ind. IX, Settembre 1. — c. 251 t.° — Ladislao re di Ungheria e di Napoli ecc. al mastro giustiziere ed a tutti gli ufficiali del regno di Napoli. Ad istanza dei mercanti veneti stanziati in Trani, ordina che sia rigorosamente osservato il privilegio già goduto dai veneti stessi per convenzione con Alberico di Barbiano conte di Cunio gran connestabile del regno e signore di Trani, nonchè col comune di quella città, convenzione confermata da re Carlo III, che, cioè, ad essi veneti sia fatta pronta e sommaria giustizia nelle cause civili per crediti verso regnicoli; e revoca le lettere dilatorie ottenute da alcuni di questi ultimi.

Data a Forino per mano di Giordano Orsini primogenito del protonotario del regno.

247. — 1403, ind. XI, Aprile 26. — c. 254 t.° — Ladislao re di Ungheria e di Napoli, conferma tutti i trattati, le immunità, franchigie e consuetudini godute dai veneziani nel regno di Napoli, ed ai medesimi concesse, o confermate dai suoi predecessori, ordinando a tutti i regî uffiziali di osservarle e farle osservare rigorosamente.

Data a Napoli per mano di Donato d'Arezzo luogotenente del cancelliere del regno.

248. — 1407, ind. XV, Maggio 23. — c. 253. — Ladislao re di Ungheria e di Napoli a tutti gli ufficiali di quest'ultimo regno. Ad istanza di Pietro figlio di Roberto Morosini viceconsole in Trani, revoca qualsiasi lettera moratoria, o sospensiva di giudizio, che fosse stata concessa a suoi sudditi debitori di veneziani, in quanto riguardi questi ultimi, e così pure tutti i documenti simili che le regie corti fossero per rilasciare in seguito, volendo che ai veneti sia fatta pronta e sommaria giustizia.

Data in campo vittorioso a Canne per mano di Nicolò *Moczapede* mastro razionale e luogotenente del cancelliere del regno.

249. — 1407, ind. XV, Maggio 23. — c. 253 t.° — Ladislao re di Ungheria e Napoli, a tutti i magistrati ed ufficiali di quest'ultimo regno. Rinnova gli ordini perchè ai veneti sia fatta pronta giustizia nelle cause per crediti contro i regnicoli; nè si concedano a questi lettere dilatorie.

Data come il precedente.

250. — 1410, ind. IV, Dicembre 1. — c. 254. — Ladislao ecc. a tutti gli ufficiali di finanza delle provincie di Basilicata, Capitanata, Terra di Bari e Terra di Otranto. In seguito a rimostranze di Giovanni Loredano console veneto nel regno di Napoli, dichiara esenti i veneziani in quelle provincie dal pagamento della nuova imposta dell'uno per cento.

Dato a Napoli per mano di Gurello Origlia protonotario del regno.

251. — 1411, ind. IV, Marzo 5. — c. 255 t.° — Ladislao ecc., confermando il decreto n. 250, dichiara dover l'esenzione in quello accordata estendersi anche ai sudditi tutti della veneta Signoria, ed ordina la restituzione di quanto essi furono obbligati a pagare per la gabella dell' 1 per cento.

Data come il n. 250.

252. — 1411, ind., IV, Aprile 13. — c. 256. — Margherita regina di Ungheria, Sicilia (Napoli), Gerusalemme, Dalmazia, Croazia, Ramia, Servia, Galizia, Lodomiria, Cumania, Bulgaria, duchessa di Durazzo, signora del regno di Albania e dell'Onore di Monte S. Angelo, contessa di Provenza, Forcalquier, Piemonte, Alba e Gravina, agli ufficiali deputati all'esazione delle gabelle ecc., nelle provincie di Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra di Otranto; scrive loro in conformità del n. 251.

Data a Salerno, per mano di Matteo Puldericio da Napoli presidente della regia curia.

253. — 1413, ind. VI, Aprile 4. — c. 252. — Ladislao re di Napoli ai suoi ufficiali. Ad istanza del console veneto, essendo stati sottoposti a misure di rigore dal capitano di Taranto i veneziani Matteo *Becta* e Francesco *Baria* fratelli Barbaro per delazione d'armi, ordina che siano strettamente osservati i privilegî, le franchigie ecc., concesse dai suoi predecessori ai veneziani, ai quali vuole sia dato ogni favore, e revoca ed annulla qualunque decreto pregiudicante i diritti acquisiti dai medesimi nel regno.

Data nel Castelnuovo di Napoli.

254. — 1415, ind. VIII, Gennaio 24. — c. 257 t.° — Giovanna II regina di Ungheria e di Napoli ecc., fa sapere: A richiesta di Giovanni Loredano e Donato Arimondo ambasciatori veneti, essendo console generale veneto Bellelo Civrano, confermò e rinnovò tutti i trattati, privilegî, franchigie ecc., stipulati e concessi dai passati re di Napoli ai veneziani residenti e trafficanti in esso regno; accordò inoltre ai medesimi: l'esenzione da ogni tassa sull'esazione dei loro crediti e sugli istrumenti dei contratti; che i loro legni non siano obbligati a pagare più del consueto arboragio ed ancoragio di tre tarì per legno e per viaggio; che sia fatta pronta ragione ai veneziani creditori di regnicoli, nè si proceda criminalmente contro i primi per contese verbali coi secondi in causa di affari, nè per accuse di mancanza ai contratti quando i veneziani stessi si dichiarino pronti a pagare i loro debiti. E del tutto ordina ai regî ufficiali rigorosa osservanza.

Data a Napoli nel Castelnuovo, per mano di Giovanni Requie.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

(*) Questo ha forse rapporto ad una delle molte Neustadt della Germania.

INDICE DEI NOMI DI PERSONE

CORREZIONI ED AGGIUNTE

LIBRO VII. Reg. 51 lin. 4 471 — 470
» 55 » 1 Urbano VI — Urbano V.
» 67 » 2 Gabriale — Gabriele
» 96 » 2 suo procuratore — suoi procuratori
» 144 » 7 159 — 151
» 186 » 5 517 — 516
» » in fine: V. FL. CORNELII, *Eccl. ven.* ecc. tom. X, parte III, pag. 137.
» 187 » V. FL. CORNELII, loc. cit.
» 189 lin. 4 stesso — stesso,
» 213 » 2 crea, — crea
» 278 » 4 ducate — ducale
» 289 » 2 206 — 246
» 310 » 4 270 — 248
» 320 » 6 e — o
Pag. 57 » 23 13 — 14, n. 433.
Reg. 338 — veggasi avvertimento in fine della prefazione.
» 342 lin. 1 206 — 204
» 343 in fine V. FLAM. CORNELII, op. cit. tom. X, parte III, pag. 381.
» 373 lin. 1 206 — 204
» 381 in fine V. FL. CORNELII op. cit. *Supplementa*, pag. 27.
» 447 » V. FL. CORNELII, op. cit., IV, pag. 285.
» 467 lin. 3 giusisperito — giurisperito
» 532 » 4 Soffianberg — Soffumberg (*Sortfeumbergi*)
» 542 » 4 Cornaro — Cornaro,
» » » 7 Paolo — Paolo,
» 567 » 3 Almerieo — Almerico
» 598 » 2 dege — doge
» » » 8 Candla — Candia
» 607 » 4 614 — 615
» 611 » 2 591 — 594
» 614 » 2 611 — 609
» 616 » 6 Lunz — Lienz
» 626 » 2 naaza — nanza
» 676 » 2 o Biagio — a Biagio
» 720 » 2 715 — 713
» » » 5 655 — 653
» 727 » 5 655 — 653
» 768 » 2 92 — 664
» 771 » 2 ed — ad
LIBRO VIII. Reg. 15 lin. 3 dei — del
» 47 » 2 41 — 43
» 48 » 4 voto. — voto (v. n. 331).
» 59 » 5 S. Ruffino — S. Ruffina
» 74 » 6 *de Exio* — da Jesi.
» 79 » 7 Bonetto — di Bonetto
» » » 8 di dei — dei
» 81 » 1 1381 — 1382
Pag. 146 » 22 Fossecchio. — Fossecchio (o Fucecchio).
Reg. 100 » 3 129 — 96
» 105 » 1 Novembre — Novembre
» 110 » 2 Vonezia — Venezia
» 132 » 1 49(51). — 49(51) t.°
» » » » Gelli — Galli
» 170 » 10 presentò — presenta
» 206 » 29 Campostelli — Compostelli

LIBRO VIII. Reg. 218 » 3 reditti — redditi
» 331 in fine v. n. 48.
Pag. 206 lin. 3 VIII — IX
Reg. 355 » 7 VIII — VII
» 365 » 2 Marcco — Marco
Pag. 215 » 3 non molestare — molestare
dopo la lin. 10: Si vegga il regesto n. 412 che andrebbe collocato qui.
Reg. 395 lin. 1 1303 — 1393
» 412 » 1 1394 — 1392
LIBRO IX. » 1 » 17 Varnassa — Varvassa
Pag. 233 » 14 94 — 75
Reg. 24 » 2 18 — 16
Pag. 241 » 4 e 7 Morso — Morfo
Reg. 38 » 4 5763 — 5663.
» 73 » 1 Frachenberger — Trachenberger
» 90 » 11 conte — Conte
» 130 » 6 Piti — Pili
» 139 » 15 Val di Chiavari — Val di Chiana
» » » 16 Siena — Siena)
» 163 » 3 duca — conte
» 174 » 7 169 — 173
» 197 » 2 230 — 232
» 199 » 6 242 — 244
» 203 » 3 Prancesco — Francesco
» 209 » 11 Imola — Isola
» 212 » 4 Loredano — Delfino
» 232 » 2 provveditori — camerlenghi di comune
» 239 » 3 suoi procuratori — suo procuratore
» 281 » 7 Sacchi — Sauli
LIBRO X. Reg. 18 lin. 17 Marino — Massimo
» 48 » 5 Negrone — Nairone
Pag. 324 » 1 432 — 324
» » » 16 96 — 53
» 329 » 2 Fartolameo — Bartolomeo
Reg. 71 » 2 Venezia — Venezia,
Pag. 334 » 1 Aqui — Aix
» 336 » 5 Turchi; — Turchi,
Reg. 84 » 6 Lonigo — Levico
» 87 » 2 Ramia (Rascia?) — Ramia
» 128 » 23 Argoios — Argoiosi
Pag. 371 » 16 cavali — cavalli
Reg. 204 » 5 205 — 206
» 208 » 16 mossane — mossale
« 216 » 13 I contraenti — Esse
» 230 » 1 342 — 242
Pag. 428 » 31 Grandona — Grondona

Venezia, 1883 — Tipografia del Commercio di Marco Visentini.